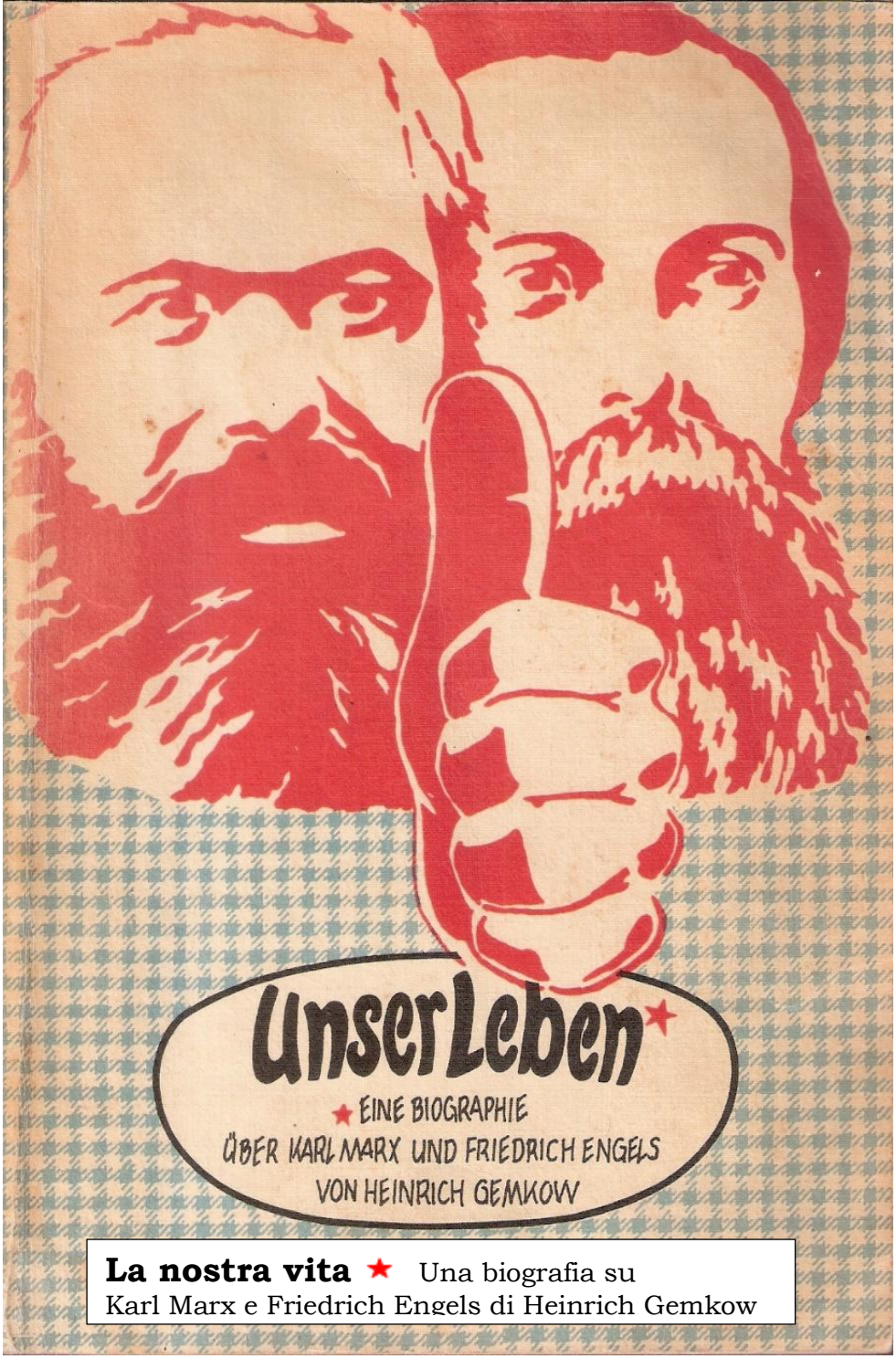
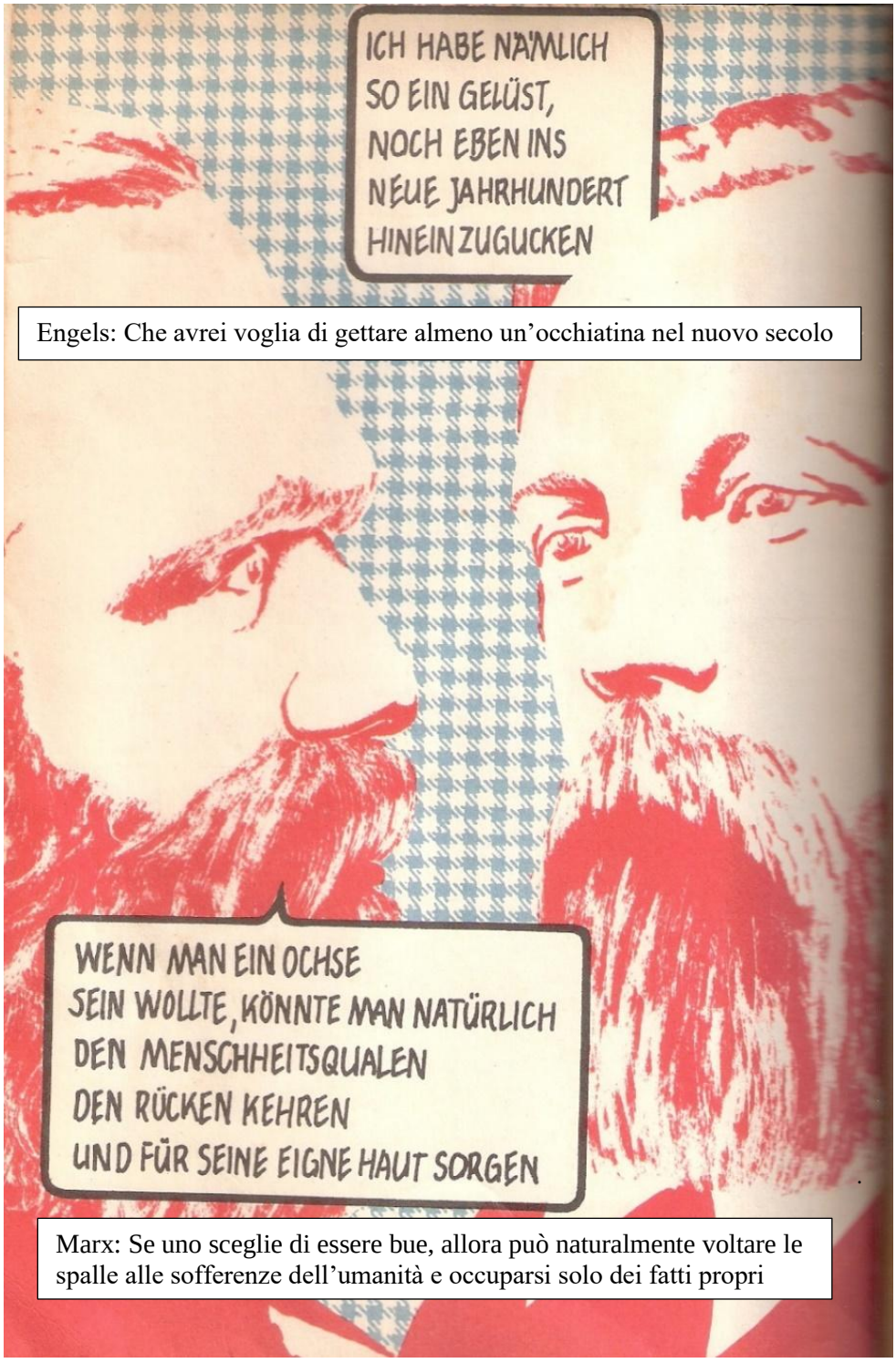


La nostra vita ★ Una biografia su
Karl Marx e Friedrich Engels di Heinrich Gemkow



Engels: Che avrei voglia di gettare almeno un'occhiatina nel nuovo secolo

Marx: Se uno sceglie di essere bue, allora può naturalmente voltare le spalle alle sofferenze dell'umanità e occuparsi solo dei fatti propri

Una premessa necessaria

Nessuno nasce rivoluzionario. Neppure Marx ed Engels lo furono. Tutt'altro! Il primo era figlio di uno stimato avvocato e consigliere di giustizia, il secondo il primogenito di un facoltoso commerciante e proprietario di fabbriche.

Ma quando compirono venticinque anni, avevano già voltato le spalle alla classe dalla quale provenivano per schierarsi al fianco di quella a cui apparteneva il futuro: la classe operaia. E non solo: furono proprio loro i primi a riconoscerne la funzione storica mondiale e il destino.

Quando entrambi compirono cinquant'anni, l'uno soffriva ancora la più amara miseria, l'altro aveva dovuto sopportare per vent'anni una professione che aborriva. Ma erano rimasti fedeli alla classe a cui si erano legati venticinque anni prima. E non solo: ora essi stessi stavano alla testa della prima organizzazione internazionale rivoluzionaria di massa della classe operaia.

Quando Friedrich Engels, il sopravvissuto dei due, si avvicinava lentamente ai settantacinque anni, durante un viaggio attraverso l'Europa fu accolto con giubilo dai proletari e dai rappresentanti operai di numerosi paesi. Nella sicurezza del trionfo poté affermare del suo compagno di lotta scomparso – e le parole valevano anche per sé: «Marx è morto, ma se fosse ancora in vita non vi potrebbe essere

uomo in Europa e in America più giustamente orgoglioso del lavoro della propria vita.»[1] E aggiunse con modestia: «Non abbiamo vissuto invano»[2].

Chi erano mai costoro, che seppero percorrere con tale rigore e successo la loro strada – dalle origini borghesi a democratici rivoluzionari, e da democratici rivoluzionari a comunisti? Come divennero i fiduciari amati e stimati in tutto il mondo della loro classe? Grazie a cosa divennero i nostri classici? Come vivevano nella loro vita quotidiana? Amavano le loro donne? Erano buoni padri? Avevano veri amici? Conoscevano baldanza giovanile e anche momenti di disperazione? Vanno messi su monumenti o fatti entrare piuttosto nelle nostre menti e nei nostri cuori? O entrambe le cose sono giuste? ★

Domande su domande – alcune molto importanti, altre meno, ma tutte comprensibili. Questo libro vuole rispondere, o almeno provarci.

1 Due figli della borghesia nella Renania
2 La lotta con «l'attuale filosofia del mondo»
3 Redattore e collaboratore della «Gazzetta renana»
4 Due uomini scoprono il futuro
5 L'inizio di un'amicizia per la vita
6 La nascita di una nuova concezione del mondo
7 Verso la costruzione del partito
8 Un opuscolo che fa la storia mondo
9 Nel fuoco della rivoluzione europea
10 Bilancio di una Rivoluzione
11 Il pane amaro dell'esilio
12 Un'amicizia senza pari
13 Il libro delle scoperte
14 «L'internazionale futura umanità»
15 Precursori del partito di Eisenach
16 Al fianco dei comunardi
17 Partito di classe rivoluzionario contra anarchismo
18 Sulle orme del padre
19 Pensieri sulla società del futuro
20 Gli ultimi anni insieme
21 L'esecutore testamentario dell'amico
22 Fiduciario del movimento operaio internazionale
23 La classe operaia ha bisogno della pace
24 «Non abbiamo vissuto invano»

Unser Leben

Una biografia
su Karl Marx e Friedrich Engels
di Heinrich Gemkow
Pubblicata da Dietz Verlag
Berlino 1981

Eine Biographie
über Karl Marx und Friedrich Engels
von Heinrich Gemkow

erschienen im Dietz Verlag
Berlin 1981

Edizione a cura del Consiglio Centrale della FDJ (Libera Gioventù Tedesca)
e dell'Istituto per il Marxismo-Leninismo
presso il Comitato Centrale del SED
(Partito Socialista Unificato di Germania)

© Dietz Verlag Berlino 1981

Nota del traduttore

Berlino, 22 novembre 2025

Presento al lettore italiano questa «doppia biografia» di Marx ed Engels di Heinrich Gemkow, pubblicata nel 1981 dalla casa editrice Dietz Verlag. Mi sono avvalso di tutti i mezzi a mia disposizione con la sola intenzione di essere il più fedele possibile all'originale.

L'autore, in quel lontano 1981, non poteva immaginare che, appena un decennio dopo, quel tentativo di edificare il socialismo sul suolo tedesco si sarebbe concluso con la scomparsa della DDR e il crollo del "socialismo reale" in tutti i paesi del Patto di Varsavia. In questo senso, il libro è una testimonianza storica. In diverse parti del suo lavoro, l'autore infatti elogia i presunti progressi del socialismo in quello che allora era l'emisfero socialista europeo. A quanto pare, in quel periodo, ai tanti cosiddetti marxisti detentori del potere, si era assopito il senso critico della realtà, nonostante fossero tutti ben intenzionati a dare a quella parte della Germania uno sviluppo diverso da quello della Germania occidentale, imbrigliata nei retaggi del nazismo nient'affatto superati e nella continuazione del regime capitalistico.

Evidentemente, l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione non bastava per un profondo cambiamento della società. Servivano uomini che non avessero smesso di vivere e agire da rivoluzionari, proprio come fecero, per tutta la vita, Marx ed Engels.

Il bilancio di questo fallimento è noto. Il potere è tornato nelle mani di vecchi e nuovi reazionari che cambiano tutto per non cambiare nulla. Non c'è via d'uscita: con il capitalismo al potere l'uomo non progredisce in senso umano, anzi regredisce. Aumentano le nevrosi individuali; la coscienza sociale diventa quasi un concetto sconosciuto; si precipita verso una morte fisica e spirituale. La devastazione di risorse materiali e umane ne è il risultato.

"Il sogno di una cosa" sembra essersi dissolto. Questo libro vuole essere un aiuto per ritrovare questo "sogno", cominciando da sé stessi, lottando contro le nevrosi individuali, vere epidemie del capitalismo avanzato, a favore di una nuova coscienza sociale. L'esempio di Marx ed Engels, seppure in un'altra realtà storica, può darci un sostegno in questo percorso.

Gaetano Monte

Gaetano Monte, emigrato in Germania dalla Puglia nel 1974, ha lavorato per quasi quarantasei anni come operaio specializzato in una fabbrica del settore elettrico.

Due figli della borghesia nella Renania

1

Le città di Treviri e Barmen distano tra loro 180 km in linea d'aria. Oggi i 225 km d'autostrada si percorrono in poche ore. Ma più di centosessant'anni fa bisognava servirsi della diligenza postale: per coprire la stessa distanza occorrevano almeno due giorni di viaggio.

Dal 1815, sia Treviri che Barmen appartenevano al Regno di Prussia. I principi riunitisi al Congresso di Vienna nel 1815 avevano infatti ingozzato il re di Prussia con i territori renani. Era una preda succulenta per gli affamati di potere degli Hohenzollern, dato che la Renania era già allora molto più sviluppata industrialmente del resto dello stato prussiano.

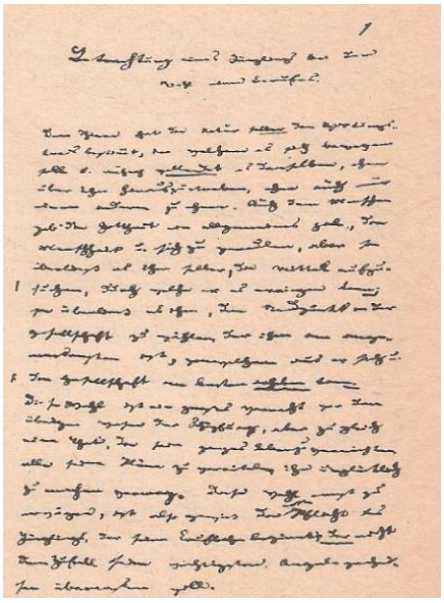
Nello stesso anno 1815 fu anche fondata la cosiddetta Santa Alleanza, un'alleanza reazionaria tutt'altro che santa, in cui i principi europei unirono le forze per respingere e reprimere qualsiasi movimento rivoluzionario. In questo periodo della più nera reazione, nacquero Karl Marx e Friedrich Engels – il primo a Treviri, il secondo a Barmen. Ma nacquero nella provincia economicamente e politicamente più avanzata della Prussia, e questo non fu di poca importanza per il corso della loro vita.

Il tema di maturità

In un giorno d'agosto del 1835, nelle aule dell'ultimo anno del ginnasio Friedrich-Wilhelm di Treviri sulla Mosella, gravava un'aria di grande attesa. I 32 allievi sostenevano gli esami di maturità. Quel 12 agosto toccava il tema di tedesco. La traccia recitava: «Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione.» Un tema che riguardava molto da vicino ciascuno di quei giovani.

Uno dei migliori componimenti fu scritto da uno degli studenti più giovani, appena diciassettenne: Karl Marx, il terzo dei nove figli dell'avvocato e consigliere di giustizia Heinrich Marx. Nel suo componimento, il giovane Marx condannava una scelta professionale basata solo su interessi egoistici o addirittura materiali. «La storia» scriveva, «considera come gli uomini più grandi coloro che, mentre operavano per l'universale, nobilitarono sé stessi; l'esperienza esalta come il più felice colui che ha reso felice, il maggior numero di uomini.»[3]

Anche lui vuole servire l'umanità, vuole contribuire a rendere la vita più umana. Il suo componimento lo conclude con le parole:

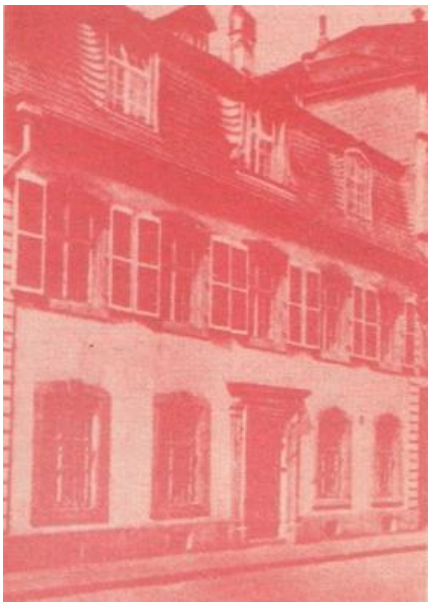


Prima pagina del compito

«Quando abbiamo scelto la professione nella quale possiamo maggiormente operare per l'umanità, allora gli oneri non possono più schiacciarci, perché essi sono soltanto sacrificio per il bene di tutti; allora non gustiamo una gioia povera, limitata ed egoistica, ma la nostra felicità appartiene a milioni, le nostre imprese vivono silenziose, ma eternamente operanti, e le nostre ceneri saranno bagnate dalle lacrime ardenti di uomini nobili.[4] »

Che linguaggio poetico, anche se oggi forse suona un po' ampolloso! Ma si consideri: era l'epoca del Biedermeier e del Romanticismo al tramonto. E che audace volo di pensiero! Non era forse il genio che già parlava attraverso il diciasettenne? Non necessariamente. Il contenuto del componimento era influenzato dalle idee del tempo, dall'umanesimo della filosofia e della letteratura classica tedesca. Erano passati solo pochi decenni da quando Goethe aveva scritto il suo poema «Il Divino» con i versi iniziali: «*Nobile sia l'uomo / soccorrevole e buono!*» e appena quattro anni dalla pubblicazione della seconda parte del «Fausto»!

I pensieri del giovane Karl Marx rispecchiavano quelli che il suo amato preside, Johann Hugo Wyttenbach, spesso esponeva ai suoi studenti – pieni di entusiasmo per gli ideali della rivoluzione borghese francese e per la fede nella ragione dell'Illuminismo tedesco.



Casa natale di Karl Marx

Treviri sulla Mosella 1832

Ma l'adolescente Marx riconobbe anche che la scelta della professione non dipendeva solo dai desideri e dalle volontà del singolo: «non sempre possiamo abbracciare la professione per la quale ci sentiamo chiamati; la nostra posizione entro la società è in certa misura già delineata prima che noi siamo in grado di determinarla»[5]. Questo pensiero suscita interesse, poiché testimonia che il diciassettenne Marx stava già iniziando a prendere coscienza delle differenze sociali.

La città romana sulla Mosella

Karl camminava a occhi aperti nella vita. Nel tragitto casa-scuola attraversava ogni giorno la piazza del mercato centrale, affollata di contadini bisognosi, e nei quartieri poveri della città incontrava la miseria dei giornalieri, dei disoccupati e degli infermi.

La famiglia Marx, tuttavia, non conosceva privazioni. Il padre, Heinrich Marx, poteva assicurare alla moglie Henriette e ai figli una vita dignitosa. Karl era il figlio maggiore tra i quattro figli maschi e cinque femmine, poiché il primo figlio della famiglia, Moritz David, era morto nel 1816. Nel cerchio dei suoi fratelli e sorelle, Karl visse un'infanzia serena. Spavaldo e allegro, correva con loro attraverso i campi oppure per gioco li trasformava in suoi cavalli che spingeva in un galoppo sfrenato giù per il vicino Markusberg. I genitori lo amavano profondamente. La madre lo chiamava il beniamino della fortuna. Il padre riponeva grandi

aspettative in lui e sperava che Karl seguisse le sue orme, diventando ciò che lui stesso aveva aspirato a essere da giovane: un giurista e studioso del diritto di grande rilievo, un avvocato della ragione e dell'umanità, ampiamente stimato.

La casa in cui Karl era nato il 5 maggio 1818 e quella degli anni della sua giovinezza – entrambe ancora conservate – si trovavano a pochi minuti dai famosi edifici dell'epoca romana: l'imponente Porta Nigra, il duomo romanico, le rovine delle terme imperiali.

Questi edifici trasmettevano al giovane Marx un'idea della forza creativa dell'uomo, della bellezza dell'arte, della responsabilità di ogni nuova generazione verso la storia. Già allora Treviri, che era stata per un certo tempo residenza degli imperatori romani e sede vescovile dal IV secolo, poteva vantare una storia di quasi duemila anni.

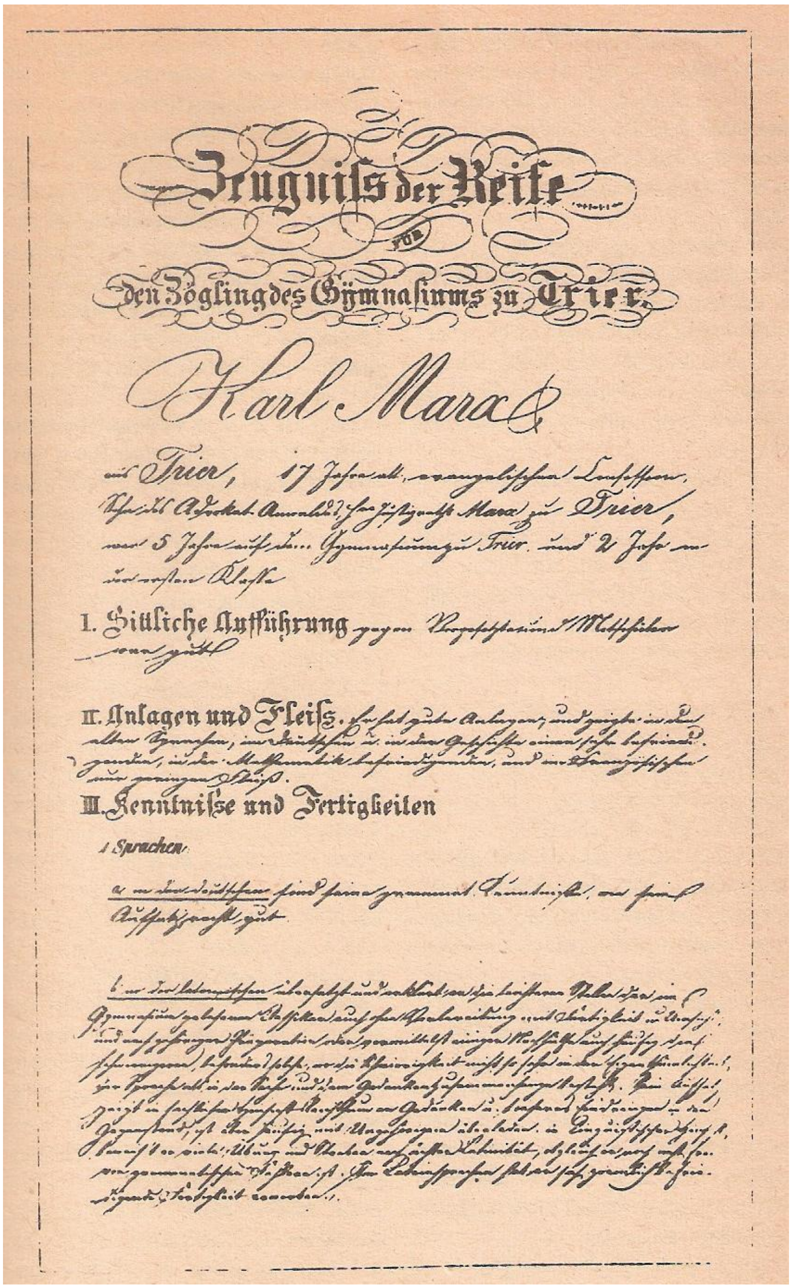
Questo passato era sempre stato movimentato, ma l'ultimo quarto di secolo era stato uno dei più turbolenti nella lunga storia della città di Treviri e, con essa, dell'intera regione della Mosella e del Reno. Questo era dovuto alla rivoluzione borghese francese del 1789-1794.

Tra Rivoluzione francese e reazione prussiana

Negli anni Novanta del XVIII secolo, l'esercito rivoluzionario francese aveva espropriato tutti i signori feudali e ecclesiastici nelle regioni del Reno e della Mosella. Aveva abolito la servitù della gleba, eliminato tutti i gravami feudali e proclamato l'uguaglianza di tutti – anche se solo degli uomini – davanti alla legge. Al posto della costrizione corporativa, aveva introdotto la libertà di commercio. Formalmente, c'erano persino la libertà di insegnamento e di stampa. Con l'adozione del Code Civil francese, nelle regioni renane si era radicato un diritto civile progressista, caratterizzato da corti con giuria e processi pubblici.

Queste nuove condizioni borghesi avevano portato ad uno slancio dell'industria e del commercio. Fu qui, nella Renania, che nacquero perciò le prime fabbriche della Germania e, con esse, due nuove classi: la borghesia industriale e il moderno proletariato industriale.

Tuttavia, dopo la vittoria militare su Napoleone, nel 1815 sia la regione della Mosella che gran parte della Renania vennero formalmente assegnate alla Prussia. In Prussia, però, regnava ancora la classe feudale. Agli Junker prussiani e al re da loro dominato, le conquiste borghesi delle province del Reno e della Mosella erano una spina nel fianco. Temevano, e a ragione, che


Zeugniß der Reife
für
den Zögling des Gymnasiums zu Trier
Karl Marx
I. Sittliche Aufführung
II. Anlagen und Fleiß.
III. Kenntnisse und Fertigkeiten
1 Sprachen

Prima pagina della licenza liceale

le libertà borghesi della popolazione nelle nuove provincie potessero fare scuola anche nelle altre parti della Prussia. Questo avrebbe minacciato il dominio di classe degli Junker prussiani.

Così, dopo un breve periodo di transizione, si cominciò a imporre alle genti renane e mosellane il doppio giogo della censura e del bastone del caporale. Le autorità prussiane trattavano la popolazione del luogo come abitanti di una provincia conquistata.

Anche Heinrich Marx ne risentì. Gli ebrei non erano tollerati nel servizio statale prussiano. Così, non gli rimase altra scelta che cambiare professione o religione. Si convertì al protestantesimo con la sua famiglia.

Padri, insegnanti, amici

Il giovane Karl venne a conoscenza di questi scontri politici in casa e al ginnasio. Suo padre non era affatto un rivoluzionario, ma sosteneva idee filosofiche progressiste e nel campo politico opinioni liberali e moderate. Egli desiderava per la Prussia una costituzione borghese e una rappresentanza parlamentare. Questo già bastava per farlo apparire politicamente inaffidabile al governo prussiano.

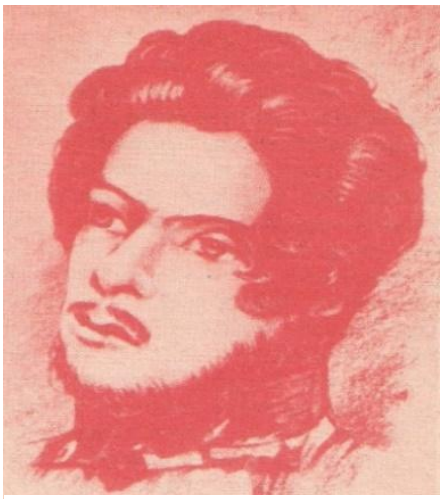
Anche il professor Wyttenbach, l'insegnante prediletto di Marx, cadde sotto il sospetto dalle autorità prussiane e finì per essere spiato. Questo non sfuggì agli studenti. Tra loro non c'erano solo rampolli dell'aristocrazia filo-prussiana e figli di contadini cattolici ortodossi. Alcuni figli di mercanti e funzionari leggevano scritti politici proibiti o scrivevano in segreto poesie che contenevano idee liberali o repubblicane. Il giovane Karl non ne faceva un mistero della sua ammirazione per Wyttenbach e altri insegnanti progressisti. In questo era incoraggiato non solo dal padre, ma anche dal padre di un compagno di scuola, Ludwig von Westphalen.

Costui era stato trasferito a Treviri da Salzwedel soltanto nel 1816, in qualità di consigliere di governo prussiano. La famiglia, è vero, portava da alcuni decenni il titolo nobiliare, tuttavia il cuore di Ludwig von Westphalen batteva per gli ideali umanistici della borghesia. Era un profondo conoscitore della letteratura greca antica, ammirava Shakespeare, amava la poesia romantica tedesca. Era molto aperto ai problemi del suo tempo. Come l'avvocato Heinrich Marx – i due erano amici – era turbato dalla miseria della popolazione lavoratrice. Leggeva attentamente libri contemporanei che denunciavano l'ingiustizia sociale, i contrasti stridenti tra ricchi e poveri.

Il figlio più giovane di Ludwig von Westphalen, Edgar, era un compagno di classe e amico di Karl Marx. Karl frequentava molto la casa del consigliere di governo, e questi presto si affezionò al figlio dell'avvocato avido di sapere. Il giovane Marx trovava nel suo amico paterno stimoli intellettuali che la scuola e, in certi aspetti, anche

la famiglia non potevano offrirgli.

Nella casa dei Westphalen, per Karl c'èra anche un'altra attrattiva. Era la sorella di Edgar, Jenny. Essa era quattro anni più grande di Karl, bellissima e intelligente, anzi, per una ragazza della sua epoca, molto colta. Karl e Jenny divennero amici intimi. Con lei poteva parlare di tutto ciò che lo preoccupava. E, come mostrava il tema di maturità, il giovane Karl Marx aveva alte aspirazioni per sé stesso e per la vita. Rendere la vita più umana era un programma di altissimo livello, che richiedeva l'impegno totale della persona, la sua diligenza e disciplina, il suo coraggio e la sua forza di carattere. Con questo proponimento, il diciasettenne si affacciò alla vita e, dopo aver superato la maturità, nell'autunno del 1835 divenne uno studente.



Karl Marx da studente

Studente a Bonn

A metà ottobre Karl Marx partì per Bonn, scendendo con la nave la Mosella e il Reno. Lì, secondo il desiderio del padre, avrebbe dovuto studiare giurisprudenza.

Karl intraprese gli studi animato da grandi progetti. Intendeva seguire ben nove corsi – storia del diritto e diritto internazionale, ma anche storia della cultura e dell'arte. Il padre, preoccupato, gli scrisse: «Nove corsi mi sembrano un po' troppi, e non vorrei che tu facessi più di quanto il corpo e lo spirito possano sopportare. Ma se tu non ci trovi nessuna difficoltà, [può] essere una buona cosa. Il campo della scienza è inesauribile e il tempo è poco».[6]

Marx seguì il consiglio paterno. Si accontentò di sei corsi, nel secondo semestre addirittura di quattro. Presto fu catturato dalla vita studentesca. Divenne membro dei Treviri, un'associazione in cui si riunivano gli studenti di Treviri. Lì si faceva festa sbevazzando, e Marx non era certo un guastafeste. Per tutta la vita seppe apprezzare un buon goccio. Non di rado, gli studenti borghesi dovevano difendersi dagli insulti degli arroganti figli di papà dei Junker. E Marx non stava in disparte! Nell'agosto 1836 ebbe persino un duello, presumibilmente con un rampollo dell'aristocrazia, ovviamente in segreto, poiché i duelli erano severamente proibiti.

Anche la polizia era fonte di vessazioni. La caccia dei principi feudali e dei governi a tutto ciò che cercava progresso e libertà non si era certo fermata davanti alle università. Gli studenti progressisti, i membri del movimento studentesco [Le Burschenschaften: letteralmente “società dei giovanotti”: società studentesca patriottica fondata nel 1815] che si battevano per la trasformazione democratica della Germania e per la sua unità nazionale, erano stati perseguitati, maltrattati, gettati in prigione o costretti all’esilio. Da allora, si poteva lavorare per un futuro migliore solo in segreto.

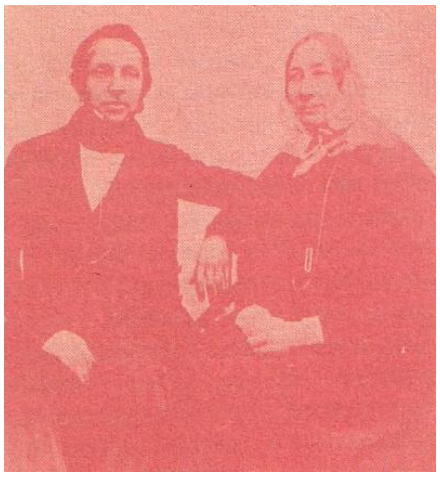
A preoccupare molto Karl era la sua relazione con Jenny. A Bonn, separato da lei per la prima volta, capì di amarla. L’amicizia giovanile si era trasformata in un amore profondo e reciproco. E come ogni innamorato, il giovane studente provava sia la felicità dell’amore che il tormento della nostalgia.

Il padre osservava con crescente preoccupazione la vita piuttosto disinvolta del figlio a Bonn. I debiti frequenti di Karl lo irritavano. Prima della fine del primo anno di studi, informò le autorità universitarie di Bonn che suo figlio avrebbe continuato gli studi a Berlino. Lì, sperava il padre, gli studi sarebbero stati più proficui.

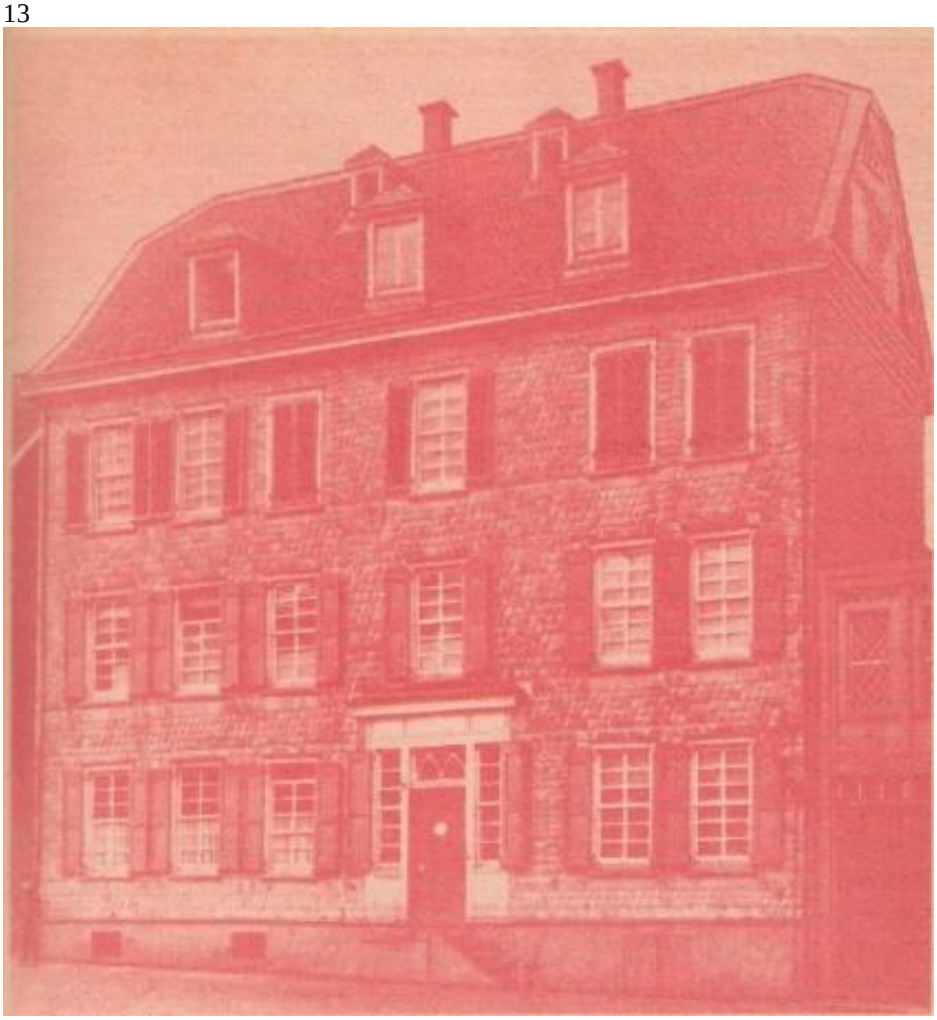
Una lettera di famiglia

Alla provincia renana prussiana apparteneva anche la città di Barmen, nella valle del Wupper, che insieme a Eberfeld forma l’odierna città di Wuppertal. Lì, in una famiglia di fabbricanti, crebbe Friedrich Engels, nato il 28 novembre 1820. Di lui non ci è pervenuto alcun tema d’esame di maturità, poiché non gli fu concesso di portare a termine gli studi. Ma degli stessi giorni in cui Karl Marx sosteneva a Treviri la sua maturità, ci è rimasto un documento interessante proveniente dalla famiglia Engels, sebbene si tratti di un testo di natura ben diversa.

Il 27 agosto 1835, il fabbricante tessile Friedrich Engels scrisse una lunga lettera alla moglie Elisabeth, che si trovava dai genitori. Nella lettera si parlava principalmente del figlio maggiore, Friedrich. Il padre Engels riferì:



I genitori di Engels



Casa natale di Friedrich Engels

«La settimana scorsa Friedrich ha riportato voti mediocri. Esteriormente, come sai, le sue maniere sono migliorate, ma, nonostante i severi castighi che ha subito, non sembra affatto disposto a imparare l'ubbidienza incondizionata, neppure per paura della punizione. Così, oggi ho avuto di nuovo l'amarezza di trovare un libraccio preso a prestito da una biblioteca circolante, una storia cavalleresca del XIII secolo, nel cassetto della sua scrivania. È incredibile la trascuratezza con cui lascia simili libri nel suo cassetto.

Dio preservi il suo carattere; spesso sono inquieto per questo ragazzo, che, altrimenti, avrebbe doti eccellenti.»[7]
Poi il padre Engels informò la moglie

di aver messo il figlio in pensione per un altro anno dal suo insegnante, il dottor Hantschke, al ginnasio di Eberfeld. Aggiunse: «Trattandosi del bene del ragazzo, non dobbiamo guardare a spese, e Friedrich è un ragazzo così particolare, così volubile, che una vita un po' controllata, che gli insegni a poco a poco a essere autonomo, è per lui la cosa migliore.»[8]

La «Manchester tedesca»

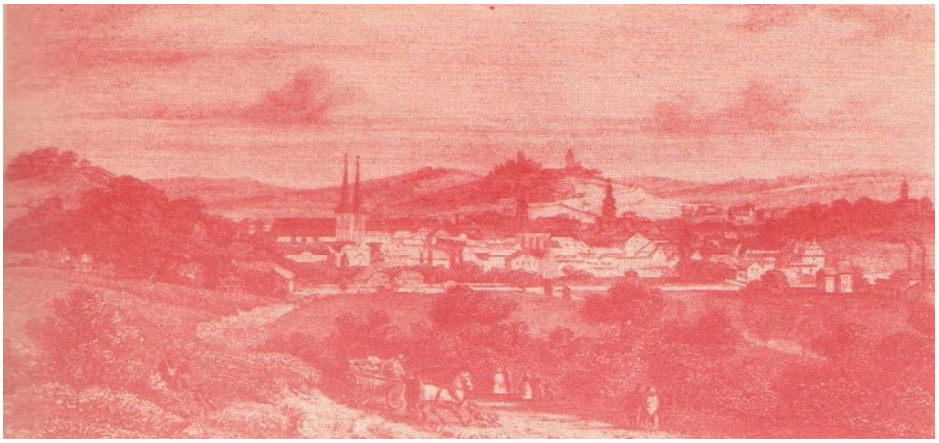
I timori del padre erano senza dubbio un po' esagerati, ma la lettera testimonia la preoccupazione che i genitori nutrivano per il loro primogenito. Friedrich era il rampollo di una famiglia di Barmen radicata da generazioni nel settore tessile. Rispetto a Treviri, Barmen era una città molto giovane. Se a Treviri erano i campanili delle chiese a caratterizzare lo skyline, a Barmen erano le fumanti ciminiere delle fabbriche. La valle del Wupper era un centro dell'incipiente industrializzazione in Germania. All'epoca, Barmen era chiamata la «Manchester tedesca.»

Un piccolo quartiere di Barmen apparteneva alla tanta ramificata famiglia Engels. Lì, nella cosiddetta Brucher Rotte, sorgevano le imponenti case residenziali dei membri della famiglia Engels, coperte e rivestite di ardesia, dove avevano anche costruito i loro magazzini. C'erano anche un gran numero di case, per lo più strette, costruite per i lavoratori stabili della azienda e per i «domestici».

La famiglia in cui Friedrich era nato godeva di gran rispetto. Era molto religiosa, e così Friedrich Engels senior educò i suoi quattro figli e quattro figlie. Ma era anche un uomo di mondo, un viaggiatore esperto, un amante dell'arte con una particolare predilezione per la buona musica. E nella moglie Elisabeth aveva una compagna sensibile e colta, mentre il giovane Friedrich aveva una madre gentile, di buon umore e comprensiva. La amava molto, mentre il suo rapporto con il padre si sarebbe presto raffreddato.

Il giovane Friedrich crebbe senza preoccupazioni in mezzo ai suoi fratelli e sorelle. Sua sorella prediletta era Marie, la terzogenita. Dal 1829 frequentò il collegio comunale di Barmen. In questa scuola ricevette le prime lezioni di fisica e chimica, che gli sarebbero state utili per la sua futura formazione scientifica. Nell'autunno del 1834, il padre mandò Friedrich al ginnasio della vicina Elbersfeld. Era uno dei migliori istituti di istruzione della zona. Lì, Friedrich Engels avrebbe ricevuto una solida formazione per poi andare all'università.

Il 1834 fu anche l'anno delle misure feudali di repressione più severe. Un'ondata di persecuzioni politiche travolse la Germania. Georg Büchner, il geniale poeta e difensore dei contadini dell'Assia, fu costretto a fuggire, insieme a centinaia di altri. Molti dei perseguitati cercarono rifugio in Francia. A Parigi, alcuni di loro fondarono



Eberfeld intorno al 1840

nel 1834 la Lega dei Poscritti, un'organizzazione segreta che si proponeva di liberare la Germania dal giogo della servitù feudale.

Il lavoro minorile contro gli ideali umanistici

Di tutto questo, tuttavia, il ginnasiale Friedrich Engels non sapeva ancora nulla, o almeno molto poco. Più tardi, però, sarebbe entrato di persona in contatto con i membri di questa organizzazione. Inizialmente, al ginnasio di Eberfeld si aprì davanti a lui un mondo nuovo, libero dalla grettezza del letteralismo religioso. Venivano insegnate materie come tedesco, ebraico, latino, greco, francese, religione, storia, geografia, matematica, fisica, scienze naturali, canto e disegno, e più tardi fu introdotta anche una base di filosofia.

Friedrich Engels era uno studente attento, ma non certo un pantofolaio. Praticava sport, imparò a cavalcare e esplorava i dintorni della città con i suoi compagni di scuola e i fratelli. Ciò che osservava era estremamente contradditorio. La bellezza del suo paese campagnolo contrastava nettamente con la miseria in cui dovevano vivere la maggior parte dei magliai e tessitori, dei filatori e dei tintori e dei candeggiatori, per non parlare dei giornalieri. Molti di questi poverissimi, spesso senza un tetto, affogavano i loro problemi nell'acquavite.

Nelle fabbriche di Barmen ed Eberfeld, Friedrich incontrava centinaia di bambini costretti a lavorare per pochi centesimi. Era indignato dai ricchi fabbricanti, apparentemente pii, che andavano tutte le domeniche due volte in chiesa, ma nelle loro fabbriche lasciavano marcire i bambini e facevano

Disegno da un quaderno di storia di F.Engels

sgobbare i loro genitori per una miseria. Queste impressioni lo accompagnarono per tutta la vita.

Il ginnasio poneva alte esigenze al quattordicenne. Qui si trattava di dimostrare il proprio valore. Friedrich amava particolarmente la letteratura, la storia e le lingue. Già allora emergeva il suo straordinario talento per le lingue, che decenni dopo gli avrebbe permesso di parlare circa dodici lingue e di leggerne altre sei.

Attendeva con gioia le ore in cui il dottor Clausen introduceva gli studenti alla poesia tedesca. Con il suo entusiasmo per Goethe e Schiller, per Lessing e Herder, questo insegnante contagiò molti dei suoi studenti, incluso il giovane Engels. Nel suo attestato di fine studi si leggeva in seguito che aveva mostrato un lodevole interesse per «*la storia della letteratura nazionale tedesca* e per la lettura dei classici tedeschi […] e che i suoi componimenti in tedesco contenevano «idee acute e originali».[9]

Friedrich si entusiasmava soprattutto per Siegfried, Guglielmo Tell e Faust. Perché? Queste tre figure della letteratura tedesca rappresentavano per lui – ciascuna nel proprio tempo – la lotta contro la tirannia e l'oppressione, incarnavano coraggio, forza d'animo, abnegazione e una caparbia ricerca della conoscenza e della verità. Per questo le scelse come modelli. Nel loro spirito, fedele agli ideali umanistici e liberali per cui avevano combattuto e sofferto, intendeva combattere e organizzare la sua vita.

Dai banchi di scuola all'ufficio

Ma presto il giovane Friedrich fu messo a dura prova. Nel 1837, il padre si separò dai suoi fratelli in affari, con i quali fino ad allora aveva gestito insieme l'azienda di famiglia. Nello stesso anno fondò a Barmen la ditta Friedr. Engels & Co., che commerciava con articoli di merceria e probabilmente li faceva anche produrre. Nello stesso anno, insieme all'imprenditore tedesco Peter Ermen, fondò a Manchester, la metropoli tessile inglese, il cotonificio Ermen & Engels.

Da quel momento in poi, subordinò tutti i piani alla prosperità dei suoi affari, compresi i progetti futuri dei suoi figli. L'intelligente Friedrich avrebbe dovuto un giorno succedergli nella

gestione delle aziende. Per questo doveva imparare il mestiere di commerciante fin dai fondamenti, e senza perdere tempo. Nell'autunno del 1837, tre quarti d'anno prima della maturità, il padre ritirò il ragazzo dal ginnasio di Eberfeld e lo mise come apprendista nel suo ufficio.

Friedrich era indignato, persino amareggiato, ma a nulla valse? Si rassegnò all'inevitabile e iniziò a imparare il mestiere imposto. Anche se lo faceva con riluttanza, lo faceva con scrupolo. Questa coerenza la dimostrò più volte nella sua vita. E fu molto utile a lui e alla causa a cui in seguito si dedicò, che diventasse un esperto nel suo campo.

Trovò però soddisfazione su un altro terreno: la poesia. Già da studente aveva iniziato in segreto a scrivere racconti. Quando aveva l'età di Marx da maturando, aveva scritto una storia di pirati in cui sosteneva la lotta per la libertà dei greci contro i turchi. Il suo ideale era unirsi a «gente che sa ancora apprezzare la libertà»[10] e combattere al loro fianco contro l'oppressione e l'umiliazione. Ora scriveva poesie, faceva tentativi drammatici e li presentava ai suoi ex compagni di scuola in una cerchia di coetanei che la pensavano come lui.

Ma il padre voleva che diventasse un buon commerciante. Nel luglio 1838 mandò il figlio a Brema per continuare la sua formazione.

La lotta con «l'attuale filosofia del mondo» 2

Quando il giovane Marx partì per Berlino, aveva diciotto anni. Friedrich Engels ne aveva diciassette quando si trasferì a Brema. Per entrambi iniziò un periodo di vita in cui la formazione per la loro futura professione stava al centro.

Non si incontrarono in quegli anni, vissero in ambienti molto diversi e si occuparono, volontariamente o meno, di compiti molto differenti. Purtuttavia, nei loro studi e riflessioni filosofiche, così come nel loro volere e agire politico, si lasciano già scorgere non poche somiglianze. Sono modelli simili o addirittura gli stessi che scelgono, e gli stessi nemici che odiano e combattono. Ciò che li unisce – nonostante la distanza geografica – è la consapevolezza che il mondo debba essere cambiato e la volontà di non restare in disparte in questo processo.

La conquista di una ragazza non comune

A metà ottobre 1836, Karl Marx lasciò per la seconda volta la sua città natale e si mise in viaggio verso Berlino. Ma prima di partire, il desiderio del suo cuore si era avverato: durante le vacanze semestrali si era fidanzato con Jenny di Westphalen, in segreto, ma pur sempre fidanzato.

Jenny non era solo di animo e carattere non comune, ma anche di non comune bellezza. Come nobildonna e figlia di un consigliere di governo, era molto corteggiata e ambita. Un "buon partito" al fianco di un nobile, di un ufficiale o di un alto funzionario statale era sicuro per lei. Tuttavia, contrariamente a tutte le convenzioni della società feudale e borghese, offrì la sua mano al giovane studente borghese senza il consenso dei genitori e senza alcuna certezza su ciò che il futuro le avrebbe riservato al fianco di Karl Marx.

Karl e Jenny percepivano – nonostante tutta la felicità – l'inusualità del loro agire. Karl, infatti, come studente, non poteva nemmeno pensare di chiedere ufficialmente la mano di Jenny al consigliere di governo von Westphalen. Questo sarebbe stato possibile solo dopo aver completato gli studi e trovato un lavoro stabile. Pertanto, la giovane coppia inizialmente confidò solo nel padre di Karl. Speravano che lui avrebbe preparato il terreno con i genitori di Jenny per una futura conversazione chiarificatrice.

Heinrich Marx lo fece, dopo essersi convinto che l'amore tra Karl e Jenny fosse sincero, solido e duraturo. Tuttavia, anche se il consenso dei genitori allievò il cuore di Jenny, i lunghi anni di separazione e di fedele attesa furono

pur sempre molto difficili per i due innamorati. Questo tanto più, perché il fratellastro di Jenny, Ferdinand von Westphalen, un vanitoso arrivista che in seguito divenne ministro dell'Interno prussiano, spesso le rendeva la vita un inferno nel cercare di dissuaderla dal legame con Karl Marx.

Berlino: città residenziale e universitaria

Il viaggio da Treviri a Berlino lasciava molto tempo per riflettere sul vissuto e sul futuro. Karl Marx viaggiò per cinque giorni, naturalmente con la diligenza postale. È vero che un anno prima era stata inaugurata la prima linea ferroviaria su suolo tedesco, ma quella collegava Norimberga e Fürth. In Prussia soltanto tre anni dopo fu inaugurata Berlino-Potsdam come prima linea ferroviaria.

Nel 1836, tutto sommato, viaggiare era divenuto più agevole rispetto a pochi anni addietro. L'Unione doganale tedesca, fondata nel 1834 sotto la guida della Prussia, aveva eliminato le barriere doganali tra numerosi stati tedeschi. Tuttavia, rimanevano innumerevoli case doganali come monito della frammentazione politica della Germania non ancora superata.

Berlino fu la prima grande città che il diciottenne conobbe. Un cronista dell'epoca descrisse la capitale e città residenziale prussiana con queste parole: «Berlino si trova su due bracci della Sprea, a 52°31'13"di latitudine e

Jenny von Westphalen

13°3'22"di longitudine, comprende, con l'ulteriore distretto di polizia, 1,27 miglia quadrate, [unità di misura di allora: 7532,5 metri = 1 miglio], ha una circonferenza di due miglia lungo la cinta muraria e, secondo l'ultimo censimento dell'inizio del 1841, conta 331.894 abitanti. La città conta 17 porte, 290 strade e vicoli, 24 piazze e mercati pubblici, 32 chiese, un castello, 20 palazzi, un'Accademia delle Scienze e un'Accademia delle Arti, un museo, una università, 6 ginnasi, tre grandi teatri pubblici e tre teatri privati, 280 scuole di ogni tipo, un arsenale, 15 caserme e 17 ospedali.» [11]

Considerando l'aumento medio della popolazione di quel periodo, risulta per il 1836 circa 275.000 abitanti. Con questa cifra Berlino si trovava al nono posto tra le grandi città europee.

La vera aerea urbana era circondata da una cinta muraria, ma c'erano già numerose zone residenziali "fuori dalle porte" e anche fabbriche, come quella di macchinari di August Borsig davanti alla Porta di Oranienburg, nella quale dal 1841 sono state prodotte locomotive. Un pedone poteva percorrere il perimetro della città in circa quattro ore. Rioni come Pankow, Lichtenberg, Köpenick, ad esempio, si trovavano ben al di là delle mura cittadine.

Marx arrivò a Berlino con la ferma intenzione di studiare assiduamente. All'università di Berlino regnava un'atmosfera completamente diversa rispetto all'Alma Mater di Bonn. Se a Bonn c'erano circa 700 studenti, all'università di Berlino ce n'erano tre volte tanti. A Bonn era l'università a dominare la scena e la vita della città, a Berlino la corte reale accanto all'esercito prussiano. A Bonn quasi nessun studente riusciva a sottrarsi alle sbevazzate quotidiane. Riguardo all'Università di Berlino, il filosofo Ludwig Feuerbach aveva già osservato dieci anni prima: «le altre università non sono altro che birrerie in confronto a questa casa di lavoro»[12].

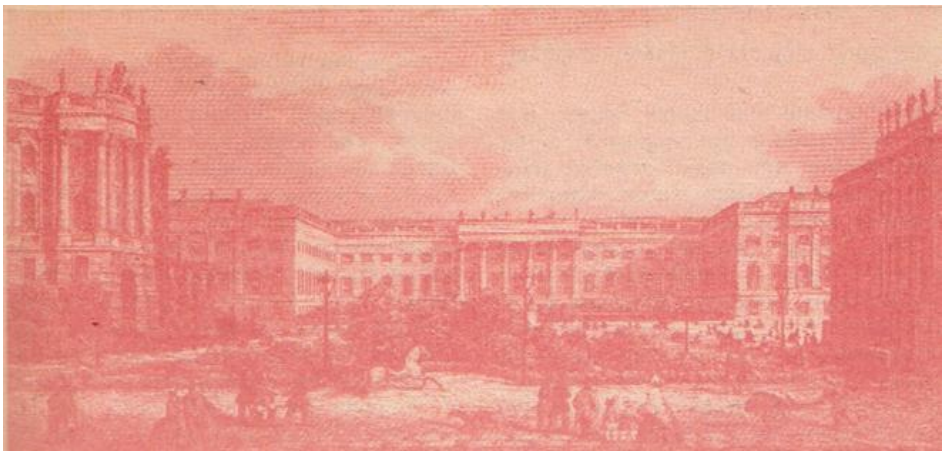
Il giovane Marx fece presto la stessa esperienza. Nessuna università tedesca si trovava così al centro delle dispute intellettuali tra i portavoce filosofici della giovane borghesia tedesca e quelli dell'ormai anacronistica, ma tuttora egemone classe feudale, come l'Alma mater Unter den Linden (il viale Sotto i tigli). L'università accanto all'arsenale degli Hohenzollern simboleggiava le stridenti contraddizioni della Berlino di allora. I cinque anni che Marx avrebbe trascorso lì furono un periodo molto significativo per il suo sviluppo intellettuale.

«Perciò tutto fateci osare»

Il 22 ottobre 1836 Karl Marx si immatricolò alla Facoltà di Giurisprudenza. Prese una stanza vicino all'università, nella Mittelstrasse 61. Seguendo l'usanza del tempo, nel corso degli anni cambiò alloggio circa dieci volte. Purtroppo, nessuna delle sue abitazioni berlinesi di allora si sono conservate.

Frequentò lezioni di diritto penale, storia del diritto romano e altri argomenti giuridici. Già nel primo semestre berlinese, lavorò su una grande pila di libri specialistici, principalmente opere originali, e fece ampi estratti. Divenne caratteristico per lui di non assumere acriticamente ciò che leggeva. Cercava sempre di trovare il proprio punto di vista. Così come era critico verso gli autori delle opere che leggeva, lo era anche verso sé stesso. In tal modo, acquisì le conoscenze esistenti in modo approfondito, ma soprattutto in modo critico.

Naturalmente, soffriva molto per la separazione da Jenny. Non era la gelosia a tormentarlo; non dubitava dell'amore di Jenny. Ma il pensiero di



Università Reale Friedrich-Wilhelm di Berlino intorno al 1840
(oggi Università Humboldt)

dover rimanere separato da lei per molti anni sembrava spesso insopportabile. Così, il giovane studente dai riccioli neri fece ciò che i giovani innamorati fanno spesso: scrisse poesie, in cui esprimeva i suoi sentimenti e il suo stato d'animo. Queste rivelano che in quel periodo si interessava alla poesia popolare tedesca e che apprezzava molto la lirica di Heinrich Heine e Adalbert von Chamisso. La maggior parte delle sue poesie erano dedicate a Jenny e alla nostalgia di lei. Diversi di questi quaderni li inviò a Treviri, a tre vi aggiunse la dedica: «alla mia cara, eternamente amata Jenny v. Westphalen» [13].

Alcune delle sue poesie parlano anche della sua lotta intellettuale e della sua smania di agire. Caratteristici sono i versi:

«Perciò tutto fateci osare,
senza sostare, senza riposare;
mai per apatia si smetta di parlare,
mai si cessi di volere e di fare.

Mai ci si abbandoni al tetro meditare,
timidi piegandosi al basso giogo,
ché l'anelito e il bramare,
e anche l'azione ci restano
tutt'ora.»[14]

La scoperta della filosofia hegeliana

Marx confessò al padre: «mi sentivo innanzitutto spinto a lottare con la filosofia»[15]. Senza filosofia, gli ammise, non era possibile penetrare a fondo in nulla. Ma con quale filosofia?

Il giovane Marx brancolava alla ricerca di un approdo filosofico solido, di un fondamento teorico incrollabile per la sua ricerca scientifica e le sue concezioni politiche. Questa sete di verità – che accomuna ogni spirito li-

bero, ieri come oggi – lo divorava. Marx non cercò scorciatoie: dissertò con Kant e Fichte, si immerse in Voltaire e Rousseau, sottoponendo il proprio cammino intellettuale al tribunale implacabile dell'autocritica. E fu così che, a furia di rigore metodologico, smascherò la vacuità pseudo- scientifica dell'idealismo soggettivo – quel sistema filosofico che riduce il mondo a fantasma della coscienza.

Gli studi faticosi – spesso rimaneva seduto sui libri a lume di candela fino alle prime ore del mattino – minacciavano di compromettere la sua salute. Anche in seguito, la sua salute non fu molto stabile, tanto che dovette essere esonerato dal servizio militare. Un medico consigliò a Marx di passare l'estate in campagna. Così, nella primavera del 1837, lo studente si trasferì fuori città, a Stralow (Stralau), e alloggiò nella casa n. 4, oggi Alt-Stralau n. 18, presso il pescatore e locandiere Köhler. Anche questa casa fu distrutta durante la seconda guerra mondiale, ma una targa commemorativa ricorda il remoto soggiorno di Karl Marx. Le passeggiate quotidiane attraverso i prati della Sprea, la marcia di sei chilometri (andata e ritorno) per l'università e l'aria fresca fecero sì che lo studioso, come lui stesso affermò, in pochi mesi «da un adolescente gracile ed anemico quale ero, mi sarei trasformato in un giovane dal corpo saldo e robusto»[16].

Il suo spirito instancabile trovò in quell'estate del 1837 una risposta che inizialmente lo soddisfece alle domande sul senso e sul percorso della storia dell'umanità. Lo studente «scoprì» Hegel. Erano passati solo sei anni dalla morte di questo famoso filosofo a Berlino. Il suo tentativo di dimostrare un nesso interno e uno sviluppo necessario nella storia attrasse, come molti altri, Karl Marx. E presto riconobbe l'essenziale, l'elemento rivoluzionario nella filosofia di Georg Wilhelm Friedrich Hegel: il metodo del suo pensiero, la dialettica.

La dialettica di Hegel mostrava chiaramente che le situazioni storiche sono solo fasi transitorie di sviluppo, tappe nel corso infinito dello sviluppo della società umana dal basso verso l'alto. Ciò che ieri aveva ancora una sua giustificazione, oggi muore; al suo posto subentra una nuova, una più alta realtà nella storia della società umana.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel

Stralau ca. 1837

Tuttavia, Hegel rimase ancora un idealista. Vedeva la base di ogni accadere nello sviluppo di idee o, come diceva, dell'«idea assoluta». Sosteneva – in totale contraddizione con il suo metodo dialettico, che non conosceva stasi né verità assoluta – che lo sviluppo dell'«idea assoluta» aveva trovato il suo compimento nella sua, la filosofia di Hegel, e che avrebbe trovato la sua coronazione in uno Stato prussiano riformato, una monarchia costituzionale. Ma questo era un punto di vista conservatore.

Questo contrasto nella filosofia di Hegel lo studente Marx non lo riconobbe subito. In questa contraddizione si rifletteva il dissidio della borghesia tedesca, che voleva liberarsi dalle catene del feudalesimo, ma per paura del popolo cercava un compromesso con la monarchia prussiana e l'aristocrazia feudale. Tuttavia, nonostante queste contraddizioni e mezzi termini, la filosofia di Hegel rappresentò un grande progresso nella storia del pensiero umano. A questo Marx si agganciò.

«[…] ed io mi legai sempre più saldamente all'attuale filosofia del mondo»[17], scrisse al padre nel novembre 1837, e definì il suo passaggio a Hegel come un punto di svolta nella sua vita. Questo era un giudizio sorprendente per un diciannovenne, perchè in effetti l'adozione della dialettica hegeliana divenne un punto di partenza per lo sviluppo successivo del comunismo scientifico.

Il più giovane del club dei dottori

Marx non assimilò la filosofia di Hegel solo chiuso nel suo studio. In estate, la domenica, a Stralau si riuniva talvolta un gruppo di giovani intellettuali. Erano tutti quanti entusiasti seguaci di Hegel e cercavano di applicare le sue intuizioni filosofiche in

senso rivoluzionario. Molti di loro, come il filosofo e storico della religione Bruno Bauer o l'insegnante e giornalista Adolf Rutenberg, avevano già conseguito il dottorato, e così questo circolo di appassionati della discussione si chiamava semplicemente Club dei Dottori. Karl Marx fece conoscenza con i suoi membri e ben presto fu accettato come socio alla pari, nonostante la sua giovane età.

Stimolato dai suoi amici, Marx prese parte vivamente alla vita culturale berlinese. Frequentava con assiduità i teatri e strinse relazione con la scrittrice democratica Bettina von Arnim. Era per lui doveroso tanto approfondire le lettere classiche del passato quanto immergersi nella cultura e nell'arte coeve. Le opere di Heinrich Heine e Ludwig Börne, Georg Büchner, Karl Gutzkow e Eduard Mörike ne costellavano le letture.

In quel periodo, intorno all'inizio del 1838, lo studente decise di non prepararsi per il servizio giudiziario, ma di diventare un docente universitario, possibilmente un professore di filosofia. Col cuore pesante, il padre acconsentì quando Karl tornò a casa per Pasqua nel 1838. Fu l'ultimo incontro tra padre e figlio, perchè il 10 maggio 1838, a soli sessantun anni, Heinrich Marx morì. Karl fu profondamente colpito da questa perdita. Fino alla fine della sua vita portò con sé la fotografia del padre.

Il Club dei Dottori – che si riuniva spesso al caffè Stehely al Gendarmenmarkt (oggi Platz der Akademie) – divenne per Marx una sorte di patria intellettuale fino alla fine dei suoi studi universitari. Era un punto di ritrovo di giovani contestatari, che avevano scritto la critica dell'ideologia prussiana reazionaria sul loro vessillo. Qui si discutevano le questioni filosofiche e politiche del tempo, e si forgiavano armi intellettuali per l'imminente rivoluzione borghese.

Marx era uno degli interlocutori più appassionati. «[…] sei un indiscutibile magazzino di idee, anzi una vera fabbrica o detto per usare un'espressione berlinese, sei un cervellone»[18], gli scrisse con ammirazione uno dei suoi amici del Doktoklub, l'insegnante e scrittore Karl Friedrich Köppen.

Democratico borghese con la testa e con il cuore

Ma per quanto lo studente Marx imparasse dai suoi amici più anziani, il suo pensiero presto si mosse su binari diversi. Pur nutrendo profonda stima per Hegel, Marx non ne divenne mai un seguace acritico. Ciò che lo affascinava nella filosofia di Hegel era tutto ciò che faceva avanzare la scienza. Ciò che non corrispondeva a questo requisito, lo respinse. L'hegelianismo non era per Marx la conclusione dello sviluppo della filosofia, né un dogma infallibile, ma piuttosto un punto di partenza per il suo ulteriore sviluppo.

In Marx andava facendosi sempre più potente l'aspirazione a congiun-

gere la filosofia con la realtà. La sua tesi di dottorato, battesimo accademico del 1841, ne fu testimonianza lampante. Difendere una dissertazione all'Università di Berlino esigeva però allora esborsi proibitivi. Le condizioni materiali di Marx, aggravatesi dopo la morte del padre, non lo consentivano. Presentò dunque il lavoro all'Università di Jena, ove il 15 aprile 1841 conseguì il dottorato in filosofia.

La tesi di Marx, sebbene dedicata a un tema della filosofia greca antica, rivelava in modo inequivocabile l'autore come un democratico borghese. Nella prefazione, Marx si identificò con orgoglio con Prometeo, che per lui divenne il simbolo del martire della libertà, del nemico degli dei e dell'amico degli uomini. Nello spirito di Prometeo, voleva andare al popolo per abbattere insieme a lui le fortezze della reazione, dell'oppressione e della stupidità. E quando, nell'aprile 1841, lasciò Berlino come neo-dottore in filosofia, era, con la testa e il cuore, un democratico borghese.

Commesso presso la ditta Leupold

Quando il dottor Karl Marx tornò da Berlino a Treviri, aveva con sé la sua tesi di dottorato e vari progetti scientifici in mente, ma fino a quel momento aveva pubblicato solo due poesie. Queste erano apparse all'inizio del 1841 su una rivista berlinese con il titolo "Canzoni selvagge". Fu la prima pubblicazione a suo nome.

Forse Friedrich Engels, che all'epoca viveva a Brema, lesse queste poesie, così come Marx potrebbe aver letto alcuni articoli di un certo Friedrich Oswald nei caffè letterari di Berlino, senza sospettare che si trattava di uno pseudonimo dietro cui si nascondeva il suo futuro migliore amico, Friedrich Engels. Engels trascorse gran parte degli anni in cui Marx era studente a Berlino a Brema, sviluppando lì un'attività pubblicistica straordinariamente ricca. Come era successo?

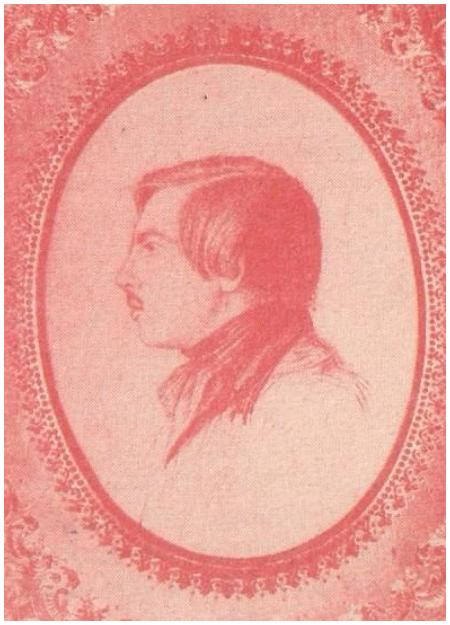
Secondo l'intenzione di fare del figlio maggiore un esperto commerciante, il padre di Engels mandò suo figlio Friedrich a Brema nel 1838. Lì avrebbe dovuto perfezionare la sua formazione nella ditta di commercio all'ingrosso di Heinrich Leupold, un socio d'affari e conoscente di Friedrich Engels senior. Friedrich fu assunto come commesso. Il suo posto di lavoro era l'ufficio. Tra i suoi compiti c'erano la copiatura di lettere commerciali e, a volte, probabilmente anche la stesura di corrispondenze, così come il controllo occasionale delle scorte nei magazzini e nei depositi dell'azienda. Doveva anche aiutare nell'imballaggio delle spedizioni. La ditta si occupava principalmente del commercio di oltreoceano di merci sassoni, soprattutto tessuti di lino, ma anche prodotti di lana, porcellana, sigari e generi alimentari. Importava invece caffè, zucchero e altri prodotti coloniali.

Leopold era un commerciante mol-

to stimato, nonché console reale sassone nella Libera Città di Brema. Per quanto tenesse molto a una solida formazione del giovane Engels, era comunque molto generoso nel concedere alcune libertà al figlio di una famiglia amica. Ne sono testimonianza le numerose lettere di Friedrich che si sono conservate di quegli anni bremesi e che non di rado furono scritte durante l'orario di lavoro nell'ufficio. Furono soprattutto la sorella prediletta di Friedrich, Marie, e i suoi compagni di scuola Friedrich e Wilhelm Graeber a cui raccontava in modo preciso e dettagliato, spesso con umorismo e non di rado in tono piuttosto spaccone, come se la passava a Brema. Il giovane Engels, infatti, non trovò lì amici alla sua altezza intellettuale. Così, la corrispondenza epistolare sostituì in parte il mancato scambio di idee a voce. Nel lavoro d'ufficio, come già a casa, non trovava alcuna soddisfazione. Tuttavia, adempiva con cura ai compiti che gli erano affidati ed era fermamente intenzionato a diventare un esperto del suo mestiere.

Nella Libera Città di Brema

La vita intellettuale a Brema si distingueva molto vantaggiosamente rispetto a quella di Wuppertal. Brema, una delle quattro città libere della Germania, all'epoca contava circa 50 000 abitanti ed era il più grande porto commerciale e, insieme a Bremerhaven, il



Friedrich Engels 1839

più grande porto per emigranti della Confederazione tedesca. La borghesia di Brema, aperta al mondo, era molto più ricettiva alle idee del liberalismo rispetto ai fabbricanti tessili di Barmen e Eberfeld, strettamente religiosi. Ma, per i mercanti anseatici, la sicurezza e l'incremento dei loro profitti stavano tuttavia più a cuore delle questioni politiche del popolo tedesco.

Tuttavia, nelle librerie di Brema abbondavano quei giornali e libri progressisti la cui diffusione nella valle del Wupper sarebbe stata impensabile. Così, il giovane Engels entrò in contatto con idee liberali e democratiche che fino ad allora gli erano rimaste sconosciute. Principalmente in ambito letterario, in quegli anni si sviluppò in

Germania un'opposizione antifeudale sempre più ampia.

Si estendeva dai portavoce rivoluzionario-democratici Heinrich Heine e Ludwig Börne fino ai poeti e pubblicisti liberali della cosiddetta Giovane Germania.

In conflitto tra religione e scienza

Friedrich non si interessava solo alla poesia, ma possedeva anche un talento particolarmente spiccato nel campo poetico e letterario. Scrisse anche poesie a Brema, ma raramente ne era soddisfatto. Solo poche furono pubblicate.

Più marcate erano le sue capacità giornalistiche e di critica letteraria, e non senza motivo, in quegli anni, sperava che, nonostante la decisione paterna, avrebbe potuto un giorno lavorare come scrittore e pubblicista. Così, già all'età di diciotto anni, iniziò a pubblicare articoli e in breve tempo si affermò come un noto pubblicista progressista di quegli anni.

Con il suo primo articolo di ampio respiro, estrasse dall'anima un groviglio di tormenti che per anni l'avevano stretto e oppresso. Sotto il titolo "Lettere dal Wuppertal", svelò sul "Telegraph für Deutschland" le condizioni sociali disumane nella sua terra natia, attaccò l'ipocrisia bigotta dei fabbricanti e processò la crudeltà delle classi possidenti: «Tra le classi inferiori domina una miseria spaventosa, specialmente tra i lavoratori delle fabbriche wuppertalesi; sifilide e le malattie di petto hanno una diffusione incredibile; solo a Eberfeld su 2500 bambini soggetti all'obbligo scolastico, 1200 vengono sottratti all'istruzione e crescono nelle fabbriche solo perché il padrone non sia costretto a pagare all'adulto il doppio del salario che dà al bambino che lo sostituisce. Ma i ricchi fabbricanti sono di coscienza larga…»[19].

Naturalmente, a soli diciotto anni, non poteva ancora risalire alle radici dello sfruttamento capitalistico, ma con la sua requisitoria infuocata dimostrò un viscerale senso di responsabilità verso la sorte del popolo lavoratore. L'articolo di Engels, pubblicato anonimo, suscitò «uno scalpore enorme»[20] nel Wuppertal. Il giornale esaurì le copie in un battibaleno. I fogli locali respinsero con sdegno le accuse e difesero i loschi traffici dei fabbricanti. Engels però non si sottrasse al confronto: sfidò i detrattori a confutare anche una sola sua affermazione. I chiassosi accusatori dovettero allora ammutolire.

Sebbene Friedrich rifiutasse radicalmente il bigottismo, la sua educazione lo lasciava comunque intrappolato in dubbi religiosi. Si poneva incessantemente la domanda: era possibile conciliare la fede biblica con la ragione, con la filosofia e le scienze naturali? Leggeva la Bibbia mentre si immergeva nella letteratura filosofica. Fu allora che scoprì – come due anni prima lo studente Karl Marx – Hegel e il suo metodo dialettico. Ne fu catturato. Nelle lettere scambiate con gli ex

compagni di scuola (alcuni ora studenti di teologia), disputava con passione e sicura competenza. Dopo un lungo travaglio e aspri conflitti interiori, giunse alla decisione:

« Ciò che è rifiutato dalla scienza […] non deve esistere più neppure nella vita.[21] »

E in un altro passo scrisse a un amico: «lo so che con ciò vada incontro ai maggiori inconvenienti, ma non posso respingere ciò che mi si impone in maniera convincente, per quanto io faccia»[22].
Qui si rivelò la ferrea consequenzialità del giovane Engels nel pensiero e nell'azione: l'adesione schierata alle verità che esperienza personale e le scienze gli avevano trasmesso. Non si accontentava di mezze misure. Detestava le ipocrisie verbali. Per lui, conoscenza e impegno pratico erano una cosa sola.

Con la penna contro la tirannia

Liberato dai suoi conflitti religiosi, Engels continuò a studiare gli scritti di Hegel nel tempo libero. Per settimane, serata dopo serata, lesse la sua opera capitale "Lezioni sulla filosofia della storia", per poi passare ad altri filosofi. La filosofia divenne per lui «l'anima di ogni scienza»[23], ma mai un fine a sé stesso. Scommetteva radicalmente sul connubio indissolubile tra vita e filosofia, tra politica e pensiero speculativo. Nella lotta contro la reazione feudale, concentrò ogni speranza nell'unità di pensiero rivoluzionario e azione rivoluzionaria.

Ne sono testimonianza una ventina di saggi e corrispondenze, oltre a diverse poesie, pubblicati dal giovane commesso tra il 1839 e il 1841 su vari giornali progressisti tedeschi, in parte anonimamente, in parte sotto lo pseudonimo di Friedrich Oswald. Con essi intervenne direttamente nel dibattito ideologico tra borghesia e classe feudale. Ogni opera della letteratura tedesca permeata dallo spirito di libertà e dignità umana otteneva il pieno sostegno di Engels: le creazioni di Goethe e Schiller, di Lessing e Herder, ma anche i canti popolari democratici e i libri di letteratura popolare su Sigfrido e Fausto, su Till Eulenspiegel e sui borghesi di Schilda. Dal libro popolare esigeva che ridestasse nel popolo la consapevolezza «della sua forza, del suo diritto, della sua libertà» e risvegliasse «il suo coraggio e il suo amor patrio»[24], mostrandogli «la verità e la razionalità»[25] della lotta contro l'aristocrazia e l'oscurantismo religioso.

Nelle sue lettere, Engels si espresse ancora più chiaramente. Era fermamente convinto che sarebbe arrivato il giorno in cui «il corno squillante attende un cacciatore che lo suoni per la caccia ai tiranni;» quando «dalle montagne i castelli incendiati fiammeggiano, i troni vacillano, gli altari tremano» e nessuno potrà resistere a

questa tempesta.[26] Non una vile supplica né l'ossessione borghese al compromesso, ma soltanto la lotta rivoluzionaria poteva – a suo avviso – raggiungere quest'obiettivo. Per questo motivo si aspettava «qualcosa di buono solo dal principe il quale si senta fischiare alle orecchie gli schiaffi del suo popolo e le finestre del cui palazzo vengano mandate in frantumi dalle sassate della rivoluzione»[27] Le «sassate della rivoluzione» erano il verdetto del popolo, il destino che, secondo la convinzione e la speranza di Engels, attendeva i principi. Le idee della rivoluzione e della lotta popolare formavano ormai le fondamenta delle sue convinzioni politiche. Negli anni di Brema, Engels divenne un democratico borghese rivoluzionario.

«Attività, vita, animo giovanile»

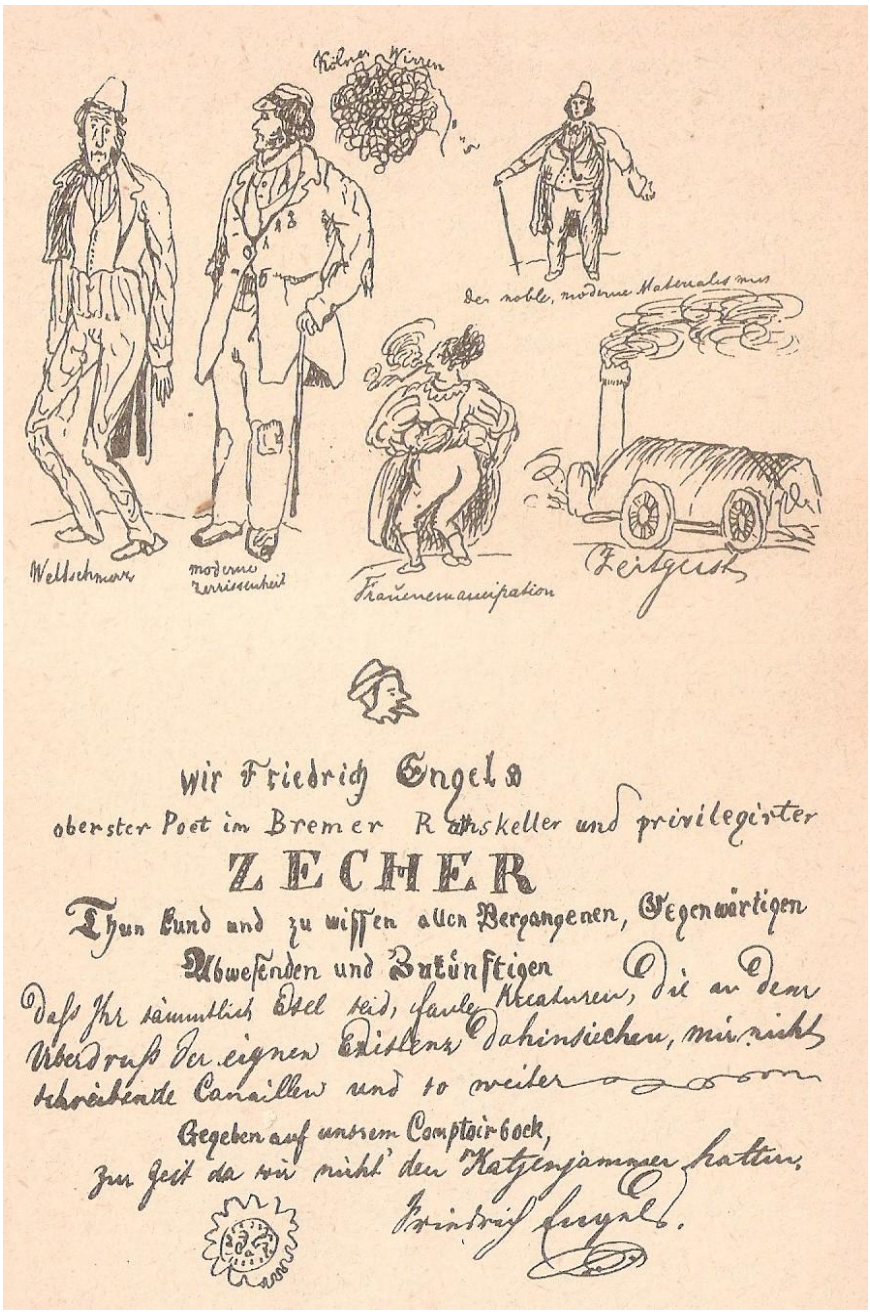
Per quanto Engels si dedicasse intensamente – oltre all'apprendistato commerciale – alla filosofia e alla critica della religione, alla letteratura e alla politica, non trascurò però la vita attiva. Era tutto fuorché che un topo di biblioteca. «Attività, vita, animo giovanile, questo è il punto!»[28] dichiarò. Percorreva il mondo ad occhi ben aperti, ricettivo a ogni innovazione.

Come a Barmen, Friedrich faceva lunghe passeggiate ed escursioni. Spesso esplorava l'area portuale, osservava le navi, si interessava alle novità tecniche e ne scriveva sulla stampa. A Bremerhaven osservava con sgomento come, settimana dopo settimana, centinaia di emigranti – figli di contadini senza terra, artigiani impoveriti, giornalieri ridotti in miseria – lasciavano la patria su navi, stipati all'inverosimile nei bui e soffocanti ponti intermedi.

Realtà quotidiane le catturava a matita. Schizzi guizzanti e caricature satiriche vivacizzavano numerose sue lettere d'epoca. Provò anche a comporre, ma presto confessò alla sorella: «Ma è terribilmente difficile: il tempo, i diesis e gli accordi mi danno molto da fare»[29]. Tanto più apprezzava opere e concerti. "Il flauto magico" di Mozart lo conquistò in modo particolare, e dopo un'esecuzione della Quinta Sinfonia di Beethoven scrisse entusiasta: «Che sinfonia è stata quella di ieri sera! Una cosa simile non l'hai mai sentita in vita tua»[30].

Studiava costantemente lingue straniere, in parte perché ne aveva bisogno per il suo lavoro, in parte perché sentiva quanto gli fosse facile impararle. Leggeva avidamente, con l'aiuto di dizionari, giornali inglesi, spagnoli, italiani e olandesi, si comprava le relative grammatiche e presto fu in grado, come riferì orgogliosamente alla sorella, di comprendere diverse lingue. Senza dubbio, Engels aveva una rapida capacità di comprensione e una mente estremamente sveglia, ma senza laboriosità e disciplina di lavoro, difficilmente avrebbe ottenuto risultati così sorprendenti.

Amava appassionatamente nuotare



Disegni dalle lettere giovanili di Friedrich Engels

e cavalcare. «L'altro giorno ho fatto il bagno e mi son fatto venire dietro uno in barca, così ho attraversato a nuoto quattro volte di seguito la Weser, e in ciò a Brema nessuno potrà imitarmi facilmente»[31]. In inverno pattinava sul Weser. Ogni volta che poteva, cavalcava con i suoi amici, naturalmente su cavalli a noleggio. Rimase fedele a questo sport fino alla vecchiaia. Imparò anche l'arte della scherma. Poco prima della sua partenza da Brema, si batté in duello. A un amico raccontò: «con il secondo mi sono battuto ieri e gli ho fatto uno splendido sfregio sulla fronte, proprio dall'alto in basso»[32].

Nella primavera del 1841 si avvicinò il momento del servizio militare. Molti figli della classe possidente allora, grazie a "buone relazioni" e, a volte, anche alla corruzione, si lasciavano dispensare dalla leva. Friedrich Engels rifiutò tali raggiri. Disprezzava una gioventù, «che ha paura dell'acqua fredda come un cane idrofobo» e «si fa onore […] di essere dispensata dal servizio militare»[33].

Alla fine di marzo del 1841 tornò a Barmen. Lì scopri presto che tutto era «rimasto al vecchio stato di prima»[34]. Engels aiutava nell'azienda paterna, si immergeva nei suoi libri, imparava l'italiano, faceva escursioni e insegnava ai fratelli a tirare di scherma.

Si sottrasse a questa routine quotidiana nella prima estate del 1841 con un viaggio che suo padre intraprese con lui attraverso Basilea e Zurigo fino a Milano: per il padre, uno dei suoi consueti viaggi d'affari; per il figlio, un agognato viaggio fi formazione. Era tanto più desiderato in quanto lo distoglieva da altri pensieri, poiché a Barmen si era innamorato infelicemente. Dopo aver ammirato il magnifico panorama del lago di Zurigo dall'Uetliberg, scrisse con emozione: «E quale dolore ha più diritto di esprimersi di fronte alla bella natura che la più nobile e la più alta di e la più alta di tutte le sofferenze personali, la sofferenza dell'amore?

Redattore e collaboratore della “Gazzetta renana” 3

Ovviamente fu un puro caso che quasi negli stessi giorni Karl Marx e Friedrich Engels tornassero nelle loro città natali da importanti luoghi della loro formazione professionale, il primo a Treviri, il secondo a Barmen. Non si conoscevano ancora, al massimo avevano letto qualcosa l’uno dell’altro. Tuttavia, le loro opinioni politiche si muovevano già su binari molto simili, uniti dalla decisa opposizione al reazionario spirito prussiano, alla sua politica e ideologia. Nel periodo che seguì, non solo si sentirono a vicenda, ma collaborarono allo stesso giornale e si incontrarono per la prima volta, anche se molto brevemente.

Piani ambiziosi e amare delusioni

Quando Karl Marx fece ritorno da Berlino a Treviri intorno alla metà d’aprile del 1841, intendeva concorrere per una cattedra universitaria. Con sé portava i più calorosi auspici dei suoi compagni del Doktorklub, che da lui attendevano qualcosa di grande. Uno di loro, il pubblicista Moses Heß, scrisse entusiasta a un amico: „Il dott. Marx, così si chiama il mio idolo, è giovanissimo (avrà al massimo ventiquattr’anni), ma darà il colpo di grazia alla religione e alla politica medievali.”[36]

Quando il giovane dottore in filosofia poté finalmente stringere tra le braccia la sua Jenny, il più massimo desiderio di entrambi era sposarsi al più presto. Ma una tesi di dottorato non costituiva ancora una base economica. Per questo Marx cercò un incarico come docente a Bonn. Ben presto dovette però constatare l’impossibilità di realizzare questo progetto. Che cosa era accaduto?

Nel 1840 Friedrich Wilhelm IV era asceso al trono di Prussia. La borghesia prussiana avanzò le sue rivendicazioni. Per salvaguardare i propri interessi capitalistici, ambiva a una partecipazione decisiva al potere politico, in particolare nell’amministrazione statale e nella legislazione. Il re rifiutò. A quel punto, la componente economicamente più forte della borghesia – industriali, banchieri, commercianti, in prima fila quelli della Renania – passò all’opposizione e si pose alla testa del movimento borghese. Ciò infuse nuovo vigore alla lotta antifeudale. Quanto più, negli anni seguenti, le masse popolari entrarono in azione conferendo slancio a questa resistenza borghese, tanto più il sistema feudale in Prussia e, su scala più ampia, in tutta la Germania, sprofondò in una crisi destinata a esplodere nella rivoluzione del 1848/49.

Tuttavia, agli esordi degli anni qua-

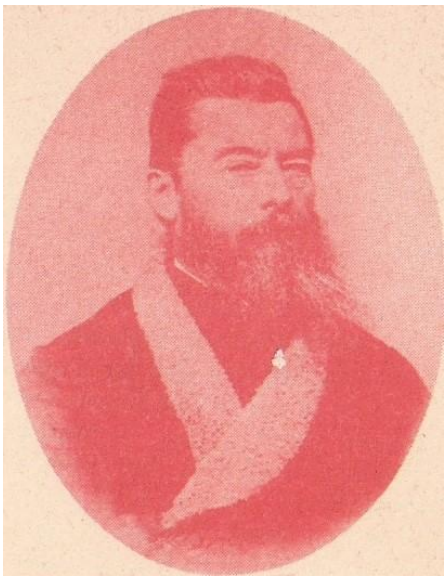
ranta, le forze feudali – e in particolare il governo prussiano – si sentivano ancora piene di forze. Misero in campo ogni mezzo per reprimere l'opposizione che andava diffondendosi a macchia d'olio. I giornali progressisti vennero vietati. La censura fu inasprita. Docenti e pubblicisti di opposizione furono espulsi dalle università e dalle redazioni.

In tale contesto, Marx non ravvisò alcuna possibilità di operare in un ateneo prussiano. Rinnegare o celare le sue convinzioni democratiche era per lui impensabile. Karl e Jenny dovettero così continuare ad aspettarsi a vicenda – una prova durissima, resa ancor più gravosa dalla morte del padre di Jenny, che era stato per Karl come un padre.

Entusiasmo per Feuerbach

Marx era alla ricerca di un campo d'azione: scriveva saggi, ne iniziava altri senza mai portarli a termine, era in un continuo andirivieni tra Treviri, Bonn e Colonia. In questo periodo lesse un libro che lo avrebbe profondamente impegnato anche in seguito: un'opera del filosofo Ludwig Feuerbach su "L'Essenza del cristianesimo". Cosa lo avvinse tanto di questo scritto?

Qui si fece avanti un filosofo che non solo criticò in modo tagliente l'ideologia religiosa della classe feudale, ma sviluppò criticamente anche



Ludwig Feuerbach

singoli aspetti della filosofia hegeliana. In quest'opera qualsiasi religione, così come l'intero idealismo hegeliano, venivano respinti come irriducibilmente incompatibili con l'essenza reale del mondo e con la dignità umana, sostituendovi il materialismo filosofico. Il mondo così come l'uomo, spiegava Feuerbach, non ha bisogno né di un Dio e neanche dell'"assoluta idea" di Hegel per esistere. L'uomo esiste solo grazie alla natura ed è un prodotto del suo sviluppo. La natura, l'Essere, sono primari ed esistono indipendentemente dall'uomo e dalla sua coscienza. Non c'è nulla al di fuori dell'uomo e della natura, nemmeno un Dio. La religione è un prodotto dell'uomo.

Queste conquiste teoriche di Feuer-

Rheinische Zeitung
für
Politik, Handel und Gewerbe.

Nr. 15 Köln, Sonntag den 15. Januar 1842.

Deutschland.

☩ Von der Mosel, im Jan. Die Nro. 346 und Nro. 348 der „Rheinischen Zeitung“ enthalten zwei Artikel von mir, wovon der eine die Holznoth an der Mosel, der andere die besondere Theilnahme der Mosellaner an der königl. Kabinetsordre vom 24. Dez. 1841 und der durch sie bewirkten freieren Bewegung der Presse betrifft. Der letzte Artikel ist in grobe und wenn man will, rohe Farben getaucht. Wer unmittelbar und häufig die rücksichtslose Stimme der Noth in der umgebenden Bevölkerung vernimmt, der verliert leicht den ästhetischen Takt, welcher in den

La testata del giornale Rheinischen Zeitung

bach infransero l'egemonia dell'idealismo hegeliano. Le sue riflessioni materialiste, atee e umaniste esplosero nel dibattito intellettuale progressista tedesco come una bomba.

Tuttavia, l'acume critico di Marx non tardò a cogliere le debolezze della dottrina feuerbachiana, in primis la mancata comprensione dell'uomo come un essere storicamente concreto e socialmente determinato. Ciò ostacolava Feuerbach nell'applicare il materialismo alla società umana e alla sua storia. Ma fu solo gradualmente che Karl Marx pervenne a queste intuizioni.

Inizialmente, Marx fu chiamato a impegnarsi nella lotta politica quotidiana. Questa lo sospinse sempre più verso l'arena che all'epoca divenne il principale campo di battaglia tra progresso e reazione: il giornalismo politico.

Redattore a 24 anni

Quando all'inizio del 1842 i maggiorenti industriali e bancari della Renania dieder vita a Colonia alla "Rheinische Zeitung" quale organo di battaglia dell'opposizione borghese, interpellarono anche Marx per una collaborazione. Di lì a poco ne divenne articolista. E accettò senza esitare quando, nell'autunno dello stesso anno, la direzione gli offrì un posto di redattore.

Marx si trasferì a Colonia e si gettò con tutto l'ardore nel lavoro e nella lotta contro la censura. Ricoprire una carica così prestigiosa a soli ventiquattr'anni: che tentazione lasciarsi travolgere dalla boria. Eppure rimase

un uomo della più schietta umiltà. Lo dimostra un piccolo episodio occorso subito dopo l'assunzione della redazione.

La "Rheinische Zeitung" dovette difendersi dall'attacco di un giornale reazionario che la accusava di sostenere idee socialiste e utopico-comuniste. Marx ammise sinceramente che la sua conoscenza su queste questioni era ancora insufficiente. Ma non si limitò a questa constatazione, bensì trasse immediatamente le conseguenze. Studiò la letteratura francese, inglese e tedesca esistente su questa problematica, cercò lo scambio di idee con compagni di pensiero a Colonia e si formò un giudizio. Solo allora intervenne su questo tema nella "Rheinische Zeitung", ma ora con competenza. Questo instancabile lavorare per raggiungere chiarezza e verità rimase per lui caratteristico.

Attraverso cicli di articoli sulla "Rheinische Zeitung", Marx sottopose ad analisi i problemi della vita politica e sociale nella Renania. In quel periodo aderiva ancora alla concezione hegeliana secondo cui la soluzione della questione sociale dipendeva esclusivamente dallo Stato, il quale aveva il dovere di organizzare razionalmente la società. Ma come avrebbe potuto lo Stato, retaggio degli Junker, farsi difensore dei poveri?

Quanto più Marx, nella sua attività giornalistica, approfondiva la condizione delle masse lavoratrici, tanto più prendeva coscienza che le azioni umane erano determinate da specifici interessi di classe, trascurati nella filosofia hegeliana. I feudatari perseguivano interessi opposti a quelli della borghesia, i proprietari terrieri contrastanti con quelli dei braccianti.

Fu proprio su questioni sociali ed economiche che Marx concentrò la sua penna: nell'autunno del 1842 e agli albori del 1843, attraverso plurimi articoli sulla "Rheinische Zeitung", svisceró la miseria abietta dei piccoli contadini, dei braccianti e dei vignaioli della Mosella. Quando il governo insorse gridando alla diffamazione, Marx raccolse il guanto di sfida.

Punto per punto dimostrò sul suo giornale che il governo non aveva intrapreso nulla di concreto per aiutare i contadini e i braccianti della Mosella. Le osservazioni di Marx colpirono nel segno. Non si fece ingannare. Non occultò le contradizioni, non edulcorò il compiacimento delle autorità, ma attaccò il governo prussiano in uno dei suoi punti più vulnerabili: la politica agraria. Le sue domande portarono alla luce la verità. E questa verità era allarmante.

I piccoli viticoltori tesero l'orecchio. Qui c'era un «giornalista» che non cambiava il nero in bianco, la miseria in benessere per compiacenza verso il governo, la chiesa o altri finanziatori, ma che prendeva le parti della gente comune. Il nome di Marx divenne popolare – ma certo non presso il governo. Quest'ultimo anzi inasprì la censura del giornale.

Marx si arricchì di molte esperienze in pochi mesi. Questo primo

approfondimento delle questioni economiche lo aiutò a comprendere il peso dei rapporti economici e sociali nella vita della società. Iniziò a riconoscere il ruolo che «la massa povera, politicamente e socialmente diseredata»[37] ricopriva nella società borghese.

Nella lotta alla censura

Un'altra novità per lui era lo scontro quotidiano con lo Stato degli Junker prussiani, la sua burocrazia e soprattutto la sua censura. Spesso, per obiezione del censore, gli articoli non potevano essere stampati. Anche alcuni contributi di Marx caddero vittima della matita rossa. Ma Marx sapeva come beffare ripetutamente questi custodi dell'ordine. Decenni dopo raccontò lui stesso di una beffa divertente che tese al censore:

«Le copie per il censore dovevano essere consegnate la sera, poiché il foglio usciva al mattino; perciò i tagli del censore causavano spesso alla tipografia, un lungo supplemento di lavoro notturno.

Una sera il censore era invitato con la consorte e con le figlie in età di marito a un gran ballo in casa del governatore. Prima di recarvisi, tuttavia, egli doveva terminare il suo lavoro di censura. Ma proprio quella sera le copie non giunsero all'ora solita. Il censore aspettò un pezzo, non potendo trascurare i suoi doveri d'ufficio; ma non poteva nemmeno trascurare di far visita al governatore, anche a prescindere dalle figlie in età di marito. Erano quasi le dieci. Il censore, al colmo del nervosismo, ordinò alla moglie e alle figlie di precederlo a casa del governatore e inviò il suo domestico alla tipografia per ritirare le copie. Il domestico tornò dicendo che la tipografia era chiusa. Allora, disperato, il censore si recò con la sua carrozza fino a casa di Marx, che si trovava piuttosto lontano. Erano quasi le undici. Dopo una lunghissima scampanellata Marx sporse la testa dalla finestra del terzo piano.

"Le copie!" tuonò il censore.

"Non c'è nessuna copia" fu la risposta di Marx.

"Come ?!"

"Domani non usciamo!"

E con queste parole Marx richiuse la finestra. Il censore, canzonato, rimase senza parola per la rabbia.»[38]

Ma di rado gli scontri con la censura furono così spiritosi. Dalla fine del 1842 i conflitti si acuirono a vista d'occhio. Il 19 gennaio 1843 il governo dispose il divieto del giornale a partire dal 1° aprile. Una parte dei finanziatori cercò allora di salvarlo adottando un tono filogovernativo. Marx respinse una simile pretesa. Decise di compiere un atto dimostrativo: il 18 marzo comparve sul giornale il seguente comunicato: «Il sottoscritto dichiara che, causa gli «*attuali sistemi della censura*, egli lascia in data odierna la redazione della „Gazzetta Renana». Colonia, il 17 marzo 1843. Dott. Marx.»[39]

Erklärung.

Unterzeichneter erklärt, daß er der jetzigen Censurverhältnisse wegen aus der Redaktion der „Rheinischen Zeitung“ mit dem heutigen Tage ausgetreten ist.

Köln, den 17. März 1843. Dr. Marx.

Dichiarazione di dimissioni del 17 marzo 1843

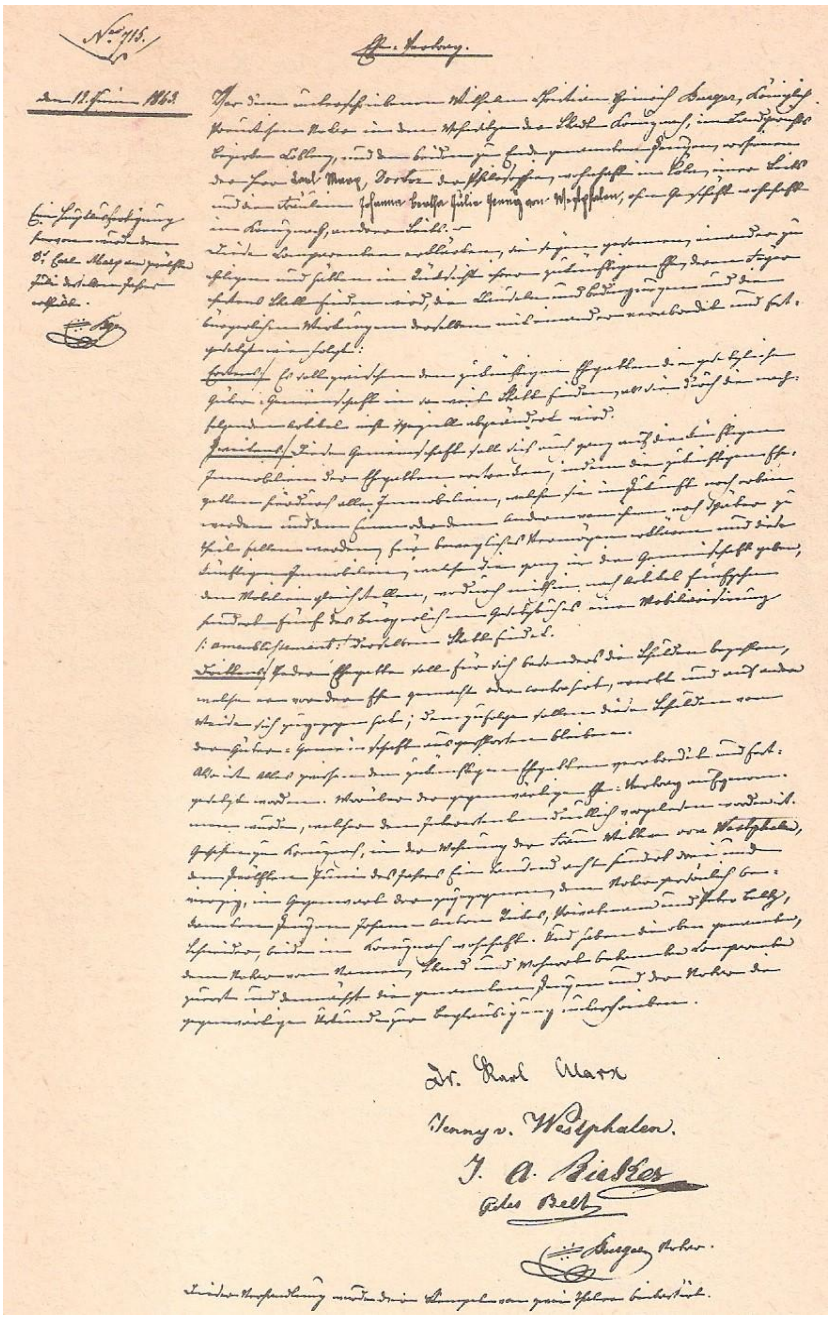
Così si chiuse un capitolo cruciale del suo sviluppo politico e della sua visione del mondo, un periodo in cui per la prima volta dovette schierarsi pubblicamente ogni giorno. E si schierò – da conseguente democratico rivoluzionario, per il progresso sociale, per le legittime rivendicazioni antifeudali della borghesia, non meno decisamente per il popolo lavoratore in miseria. Parallelamente in lui maturò la convinzione che gli Junker prussiani e il loro Stato fossero nemici mortali della democrazia e della libertà in Germania, e che anche la borghesia arretrasse davanti a una lotta senza compromessi contro il regime feudale. «È brutto fare lavori servili, anche se si fanno per la libertà, e combattere con spilli invece che con le mazze. Mi sono stancato dell'ipocrisia, della stupidità, della autorità brutale, e del nostro sottometterci, piegarci, ritirarci, e cavillare sulle parole» scrisse Marx a un compagno di idee, il pubblicista Arnold Ruge. «In Germania non posso cominciare più niente. Qui si falsifica sé stessi.»[40]

Matrimonio a Bad Kreuznach

Marx spostò soltanto il teatro dello scontro, non l'abbandonò. Puntò immediatamente lo sguardo su dove e con quali mezzi poter proseguire il conflitto.

A questo fine rispondeva anche l'epistolario con Ruge, in cui Marx trovò un compagno di strada temporaneo. Ruge, sanzionato più volte dalla censura, intendeva proseguire all'estero – con l'aiuto di una rivista da fondare – la battaglia contro l'ideologia feudale. Corteggiò la collaborazione di Marx promettendogli uno stipendio fisso.

Marx diede il suo assenso. Si accordarono su Parigi come sede di pubblicazione. Prima del trasferimento, tuttavia, Marx fece ciò che doveva attendere da tempo: si recò a Kreuznach, dove Jenny viveva frattanto con la madre, e si sposò. Le nozze si celebrarono il 19 giugno 1843. Marx scrisse con spirito vivace che era «innamorato dalla testa ai piedi e con la massima serietà»[41]. E Jenny divenne per il suo Karl tutto: l'amata sposa, la madre premurosa dei loro figli, la segretaria e



Contratto di matrimonio di Karl e Jenny Marx del 12 giugno 1843

corrispondente affidabile, la saggia consigliera, la compagna di lotta mai venuta meno – fulgido esempio per tutte quelle donne che, fin dagli albori del movimento operaio, stanno al fianco dei loro uomini nella lotta rivoluzionaria, coraggiose e ottimiste, altruiste e fedeli, convinte della vittoria del socialismo.

La giovane coppia trascorse pochi mesi presso la madre di Jenny. Karl sfruttò anche queste settimane per attrezzarsi intensivamente in vista della pubblicazione della nuova rivista. Redasse alcuni articoli e condusse per questo ampie ricerche. Oltre 250 pagine fittamente vergate di estratti da 42 libri ne attestano l'impegno.

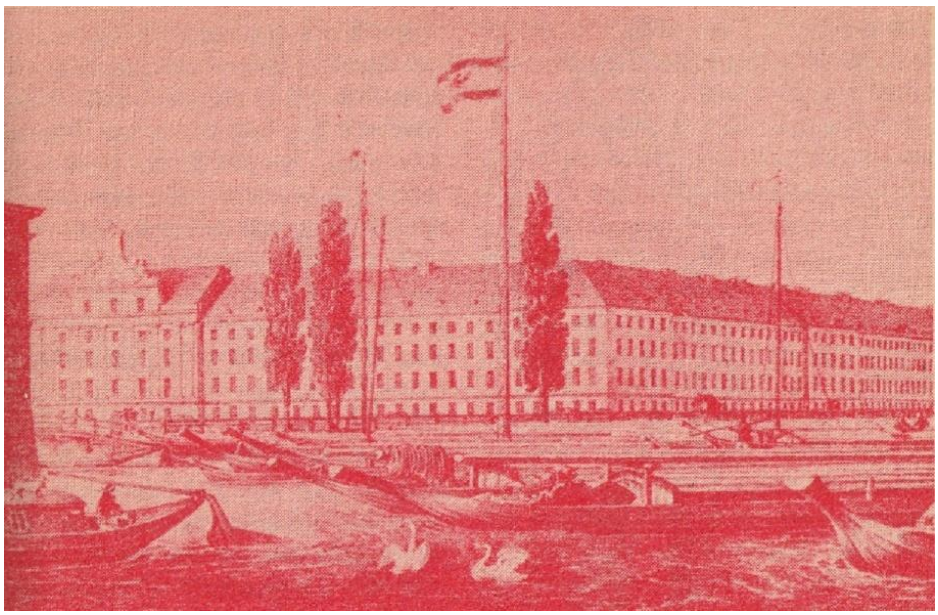
Un giorno si presentò a lui il consigliere segreto di revisione Esser, amico del defunto padre, incaricato dal governo prussiano di sondare la sua disponibilità a entrare nell'apparato statale. Gli veniva garantita una carriera sfavillante. Marx respinse con sdegno quel tentativo di corruttela. Ancora infinite volte, nei decenni successivi, le classi dominanti tentarono di comprarlo, di corromperlo – sempre con identico fallimento. Dolcetto e frusta restano tutt'oggi gli strumenti d'oppressione degli sfruttatori contro il proletariato: sia nel prendersela con i singoli campioni, sia nell'opprimere l'intera classe.

Agli albori dell'ottobre 1843, Karl e Jenny abbandonarono Kreuznach per stabilirsi a Parigi. Iniziava così per loro l'esistenza – carica di stenti e sacrifici – degli esuli politici, che in nome dell'amore per il loro popolo, della libertà e della democrazia, del progresso sociale, scelsero l'esilio e la miseria piuttosto che piegare la schiena ai rovinatori della patria, ai nemici del progresso umano.

Artigliere della Guardia reale prussiana…

La "Rheinische Zeitung" era letta non soltanto in Renania, ma in tutta la Germania dai progressisti. Annoverava tra le sue firme un circolo delle menti più acute e audaci. Georg Herwegh – che Marx conosceva personalmente – vi pubblicò diverse delle sue famose poesie; Bruno Bauer, Karl Friedrich Köppen, Moses Heß e Adolf Rutenberg vi scrissero assiduamente; persino Friedrich Engels figurava tra i collaboratori fissi del giornale. A soli ventun anni, era senza dubbio il beniamino della redazione. Teneva una rubrica fissa sulla vita culturale berlinese, essendosi stabilito nella capitale prussiana dal settembre 1841.

Doveva assolvere gli obblighi di leva nella 12ª Compagnia d'Artiglieria a Piedi della Guardia, di stanza alla caserma del Kupfergraben – quel medesimo edificio che oggi porta il nome del suo più illustre inquilino: la Caserma Friedrich Engels dell'Esercito Nazionale Popolare della RDT. In virtù della sua pagella del ginnasio, era stato inquadrato come «volontario di un anno». Ciò comportava un servizio di dodici mesi anziché trentasei, nonché il privilegio, dopo sei settimane, di



Caserma della Compagnia dell'artiglieria delle Guardie al Kupfergraben

alloggiare in privato. Oggi una targa commemorativa al civico 43 di Clara-Zetkin-Straße (già Dorotheenstraße 56) attesta il suo soggiorno dall'aprile all'ottobre 1842.

Acquisì con successo le necessarie conoscenze militari, benché senza entusiasmo. Odiava con tutto il cuore la monarchia, la casta degli Junker e l'intero spirito reazionario prussiano. In una lettera a un amico aveva scritto apertamente del «suo» re: «Io odio fino alla morte; e se non lo disprezzarsi tanto, questo stronzo, lo odierei ancora di più»[42]. Tuttavia forse lo animava già la speranza di poter un giorno impiegare le competenze e conoscenze militari acquisite nella lotta per la libertà del popolo – speranza che nel 1849 si sarebbe avverata. Più volte alla settimana marciava con la sua compagnia lungo la Chausseestraße, appena costruita, verso i campi di esercitazione davanti alla Porta di Oranienburg, passando davanti alle fabbriche di macchinari sorte in quegli anni. Il giovane Engels non poteva ancora immaginare la forza destinata a sconvolgere il mondo che in quel luogo andava formandosi: il proletariato.

Alla sorella Marie descrisse la sua vita nell'artiglieria della Guardia con autoironia e umorismo macabro: «Creperesti dalle risate se mi vedessi vicino a un pezzo da sei libbra, con la giubba e con il lungo, grosso scovolo in pugno, saltare intorno alla ruota. Tra l'altro la mia uniforme è molto bella, blu

con colletto nero, ornato di due larghi galloni gialli, risvolti neri con strisce gialle, e falda con cordoni rossi. Aggiungi inoltre le spalline rosse con bordi bianchi, ti dico che fa un effetto sfarzoso e potrei farmi vedere all'esposizione.»[43]

…e uditore libero all'università

Engels dedicava quasi tutto le ore libere ai dibattiti intellettuali dell'epoca. L'Università di Berlino gli offrì questa possibilità – come già a Karl Marx pochi anni prima. Seguiva spesso in uniforme lezioni di filosofia, letteratura e storia delle religioni.

Nell'ateneo infuriava la battaglia tra i seguaci delle idee progressiste di Hegel e i suoi avversari. Quando nel novembre 1841 Schelling, bandiera degli antihegeliani, avviò un ciclo di lezioni, Engels vi assisté unicamente per raccogliere "munizioni" contro di lui. In due pamphlet – pubblicati anonimi – il ventunenne Engels affrontò con rigore e passione il tentativo schellinghiano di ricacciare la filosofia nel ruolo di «ancella alla teologia»[44]. La sua difesa fulminante della dialettica hegeliana provocò il coro scandalizzato degli oscurantisti, che bollarono l'opera come «proclamazione della rivoluzione»[45]; tutti i progressisti, al contrario, ne furono entusiasti sostenitori.

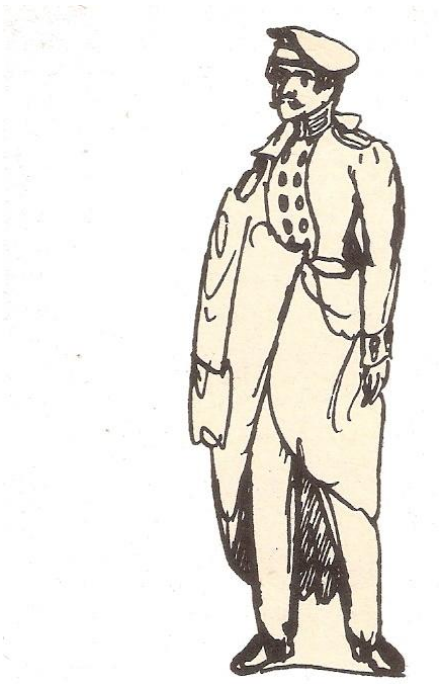
Engels era assiduo frequentatore di teatri e sale da concerto. Proprio in una di queste occasioni ascoltò Franz Liszt, il celebre compositore e virtuoso del pianoforte.

Nella fase conclusiva del soggiorno berlinese adottò un cucciolo di bracco, grande fonte di svago. «Gli ho insegnato una cosa sola,» scriveva alla sorella, «se gli dico: Anonimo (si chiama così), questo è un aristocratico, diventa enormemente furioso contro la persona che indico e ringhia terribilmente.»[46]

Sul solco di Marx, coltivò assidui rapporti col Club dei Dottori. In questa cerchia conobbe i filosofi Bruno e Edgar Bauer, l'insegnante Karl Friedrich Köppen e altri. Con loro trascorse innumerevoli serate tra chiassosi brindisi alla locanda "Alte Post" in Poststraße, birrerie come la Wallmüller, e stimolanti discussioni nel circolo letterario di Behrenstraße.

«…appropriarmi …ciò che in una persona non è innato»

Ma soprattutto, Engels sfruttava le lunghe serate per studi autonomi e attività letteraria. Redasse numerosi contributi per la "Rheinische Zeitung", ma anche per altre testate progressiste, come gli "Annali tedeschi" curati da Arnold Ruge. Sempre – direttamente o indirettamente – lo Stato prussiano, la sua politica oppressiva e l'ideologia antipopolare erano il bersaglio degli strali engelsiani. I suoi scritti suscita-



Autoritratto da soldato di Engels 1842

vano vasta eco, e i direttori editoriali accoglievano con entusiasmo ogni manoscritto vergato dalla sua mano. Nell'estate del 1842 Engels ridusse bruscamente la sua produzione giornalistica. Le ragioni di questa scelta ci sono note da una missiva a Ruge, in cui spiegava: «Ho preso la decisione di rinunciare per qualche tempo ad ogni attività letteraria per poter studiare di più. I motivi sono palmari. Io sono giovane e autodidatta nella filosofia. Ho imparato abbastanza da farmi una propria convinzione e in caso di necessità da sostenerla. Ma non abbastanza, per poter operare per essa con successo e con competenza. A me verranno poste esigenze maggiori perché sono «commesso viaggiatore in filosofia» e non mi sono comperato il diritto di filosofare mediante il dottorato. Penso se scriverò ancora qualcosa, e allora sotto il mio vero nome, soddisferò queste esigenze. […] e […] ritengo ora dovere mio, appropriarmi sempre di più, con uno studio che proseguo con doppio piacere, ciò che in una persona non è innato.»[47]

Questo era l'autentico Engels – ormai evoluto rispetto allo scrittore disinvolto degli anni bremesi. I trionfi letterari conseguiti sotto lo pseudonimo di Friedrich Oswald non gli avevano annebbiato il giudizio. Con spietata autocritica analizzò le conquiste ottenute, delineando con rigore le conoscenze da assimilare per servire con maggior efficacia il progresso umano.

Fu alla filosofia che consacrò i suoi sforzi, concentrandosi sulle rivoluzionarie intuizioni feuerbachiane. Quasi in sincrono con Marx, scoprì Feuerbach, ne abbracciò il materialismo e si sganciò dall'idealismo hegeliano per approdare al materialismo.

Agli albori dell'ottobre 1842 Engels abbandonò Berlino alla volta di Barmen. A Colonia fece tappa presso la redazione per conoscere Marx, ma non lo trovò. Otto settimane dopo, in viaggio da Barmen all'Inghilterra, tentò nuovamente l'incontro, questa volta a buon fine. Quel primo faccia a faccia fu breve e l'atmosfera gelida. Marx dubitava quanto Engels fosse influenzato da Bruno Bauer – nel

frattempo decaduto su posizioni anarchiche. Ma quando Marx ed Engels si separarono, si congedarono se non da amici, quantomeno da compagni di lotta. Engels si assunse l'incarico di corrispondente dall'Inghilterra per la "Rheinische Zeitung".

Due uomini scoprono il futuro

4

L'addio forzato di Marx alla "Rheinische Zeitung" e la conclusione del soggiorno berlinese di Engels segnarono per entrambi i giovani la fine di una tappa decisiva nella loro maturazione politica e intellettuale. Si apriva ora un nuovo capitolo esistenziale, costellato di sorprese, scoperte sconvolgenti e momenti di felicità privata, ma anche di esperienze laceranti – un periodo destinato a sconvolgere radicalmente le loro vite e ad avviarle verso traiettorie inedite. Entrambi attraversarono questa transizione oltreconfine: l'uno in Francia, l'altro in Inghilterra. Nessuna coincidenza, poiché le due nazioni precedevano di gran lunga la Germania nello sviluppo economico, sociale e politico. Quel processo che in patria era ancora embrionale – la società capitalista col suo proletariato industriale moderno – si rivelò loro nella sua pienezza oltralpe e oltremanica.

A Parigi, cuore rivoluzionario

La Rue Vaneau – nel quartiere della Rive Gauche – negli anni Quaranta dell'Ottocento difficilmente si distingueva da centinaia di altre vie parigine. La presenza di una fila di stranieri, specie tedeschi, rientrava del resto nella norma per la metropoli francese. E se gli abitanti del quartiere si curavano ben poco dei vicini giunti da Germania, Polonia e perfino Russia, la polizia di Luigi Filippo – che amava fregiarsi del titolo di "Re dei Francesi", ma era di fatto il re dei banchieri – ficcava il naso tanto più accanitamente.

Al numero 23 viveva già da tempo un emigrato tedesco, German Mäurer, sospettato dalla polizia per i suoi stretti rapporti con operai francesi e immigrati tedeschi. A metà ottobre del 1843, il dottor Karl Marx, appena arrivato con la moglie Jenny da Kreuznach, si trasferì al numero 38 (oggi 40). Per la polizia non era un volto nuovo, giacché i suoi attacchi alla reazione prussiana avevano attirato l'attenzione persino al di qua del confine. E ai primi di dicembre, un altro scrittore appena giunto da Dresda, il dottor Ruge, le cui pubblicazioni erano state di recente vietate dal re di Prussia e dal re di Sassonia, andò ad abitare nello stesso edificio.

La polizia francese sentiva odore di un covo sovversivo in Rue Vaneau, e gli eventi parvero darle ragione.

I due nuovi arrivati non erano venuti a Parigi per riposarsi. Con grande ardore, Marx e Ruge preparavano la pubblicazione della rivista che avevano progettato.

Parigi fu per Marx un'esperienza

capitale. In Francia si trovò di fronte a un mondo nuovo, il mondo del capitalismo imperante. Dal punto di vista economico, il feudalismo era stato gradualmente superato a partire dalla fine del XVIII secolo. La sua sconfitta politica decisiva era avvenuta con la rivoluzione borghese del 1789-1794. La vittoria di quest'ultima – culminata con la Rivoluzione di luglio del 1830 – sancì l'inizio del tramonto del feudalismo nel continente europeo.

La borghesia francese – come già quella inglese prima di lei – aveva trionfato e dispiegato rapidamente il suo potere economico. Anche in questo caso, la base per l'ascesa del capitalismo fu la rivoluzione industriale, ossia il passaggio alla produzione meccanizzata. In Inghilterra tale rivoluzione era ormai conclusa nelle sue linee essenziali intorno al 1830; in Francia toccò il culmine nella prima metà dell'Ottocento, mentre in Germania si avviò pienamente solo negli anni Trenta.

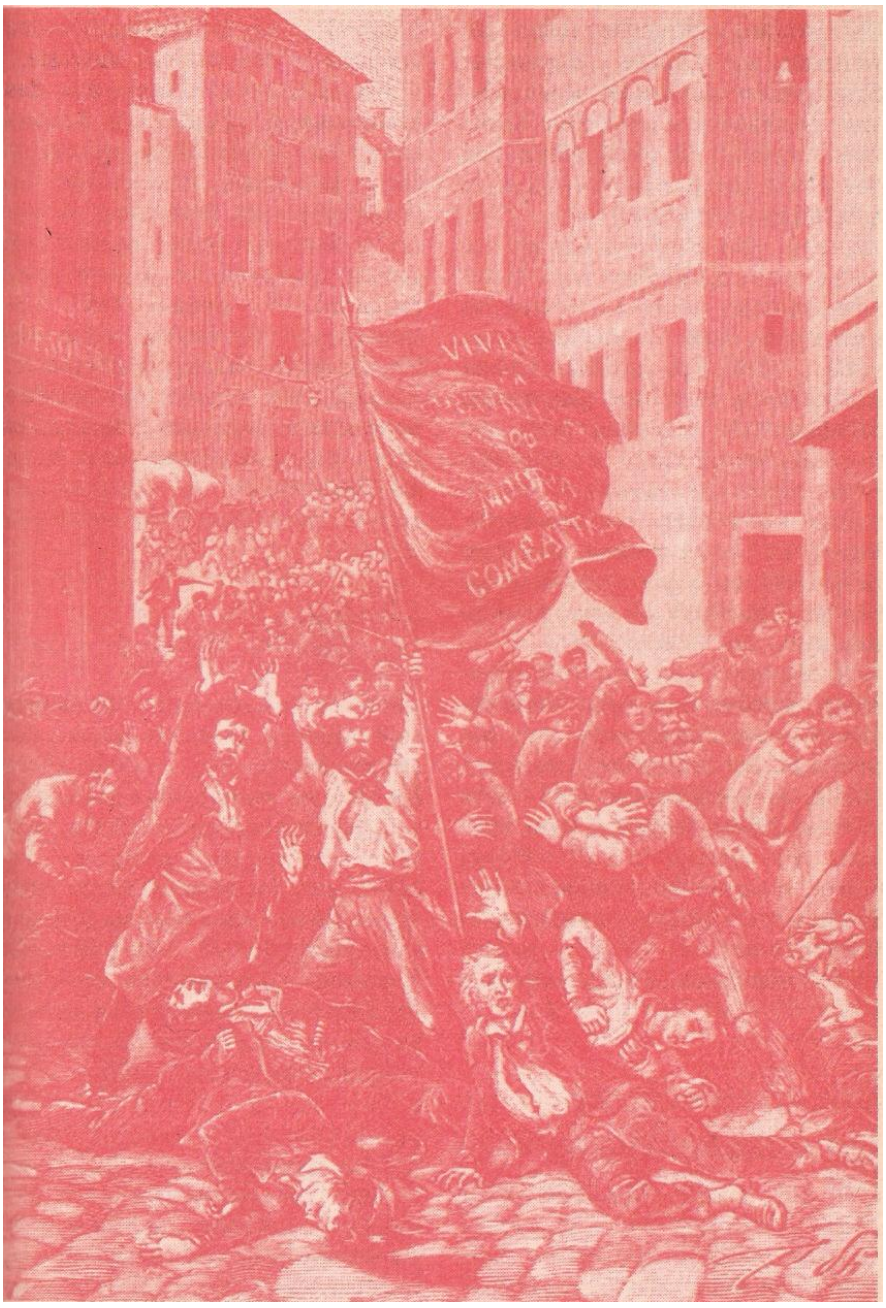
Dal 1789 la Francia era la madrepatria delle rivoluzioni politiche. Sulla Francia e sulla sua capitale Parigi i rivoluzionari, ovunque vivessero, concentravano attenzioni e speranze. Ciò fece di Parigi il crogiolo di democratici rivoluzionari d'ogni nazione. Qui risiedevano Heinrich Heine e Frédéric Chopin; il rivoluzionario democratico russo Michail Bakunin e il cantore della libertà polacco Adam Mickiewicz.

«Guerra alle condizioni tedesche!»

Gli "Annali franco-tedeschi" – così si sarebbe chiamata la nuova rivista. Avrebbe dovuto unire i pubblicisti più avanzati di Germania e Francia, insegnando ai tedeschi a «parlare francese», letteralmente: ad agire in modo rivoluzionario. Ma la sperata collaborazione dei compagni di fede politica francesi non si concretizzò. Marx e Ruge si concentrarono così sugli autori tedeschi, per lo più in esilio. Il più celebre forse era il poeta Georg Herwegh insieme a Heinrich Heine. Tra le firme figurava anche Friedrich Engels.

Ben presto Marx dovette constatare che la posta a lui indirizzata veniva spesso aperta dalla polizia. Lui come i suoi amici parigini erano sottoposti a stretta sorveglianza. Ma simili vessazioni e bassezze non potevano intimidire l'ex redattore della "Rheinische Zeitung": ne moltiplicavano semmai l'energia. E quanto più agevole era lavorare con la compagna amata al fianco! A lei confidava ogni riflessione, esponeva ogni progetto, e nel dialogo con lei saggiare l'esattezza e la forza persuasiva delle sue idee. E soprattutto, malgrado tutto, quanta libertà di respiro: a Parigi si poteva attaccare l'avversario a volto scoperto!

Alla fine di febbraio 1844 uscì il primo fascicolo degli "Annali franco-tedeschi" – un doppio numero. Dalla penna di Marx conteneva alcune lette-



Insurrezione dei tessitori di lino di Lione, il 21 novembre 1831

re scambiate con Ruge durante la preparazione della rivista e due saggi.

Marx dichiarò senza giri di parole l'obiettivo della pubblicazione: «di collegar la nostra critica con la critica politica, […] quindi con le lotte *reali*»[48] per influenzare attivamente il destino della nazione tedesca. E in cosa consisteva tale destino secondo il giovane Marx? «Questo destino è la rivoluzione, la rivoluzione che è imminente.»[49] Per prepararla, una sola parola d'ordine poteva valere: «*Guerra* alle condizioni tedesche!»[50]

La «scoperta» della classe operaia

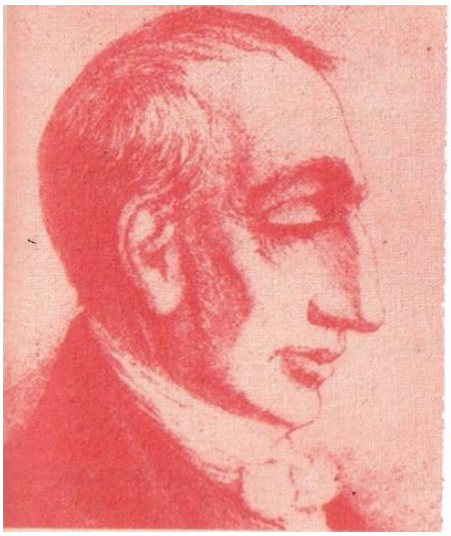
Quel programma era inequivocabile. E altrettanto netta era l'argomentazione dei due saggi marxiani, dove si compiva il superamento definitivo dell'idealismo hegeliano e si oltrepassavano le intuizioni di Feuerbach. Marx comprese che la rivoluzione borghese non aveva affatto realizzato l'emancipazione dell'uomo – né poteva farlo. I suoi ideali di «Libertà, Uguaglianza, Fraternità» sarebbero divenuti realtà solo attraverso una nuova rivoluzione, che Marx definì allora «universale emancipazione *umana*»[51]. La filosofia progressista aveva il dovere di promuovere l'avanzamento della società umana; ma essa avrebbe potuto tradursi in pratica solo agganciandosi ai bisogni delle masse e facendosi eco dei loro interessi.

> «L'arma della critica non può certamente sostituire la critica delle armi, la forza materiale deve essere abbattuta dalla forza materiale, ma anche la teoria diviene una forza materiale non appena si impadronisce delle masse. […] La critica della religione finisce con la dottrina per cui *l'uomo è per l'uomo l'essenza suprema* dunque con *l'imperativo categorico di rovesciare tutti i rapporti* nei quali l'uomo è un essere degradato, assoggettato, abbandonato, spregevole.[52]»

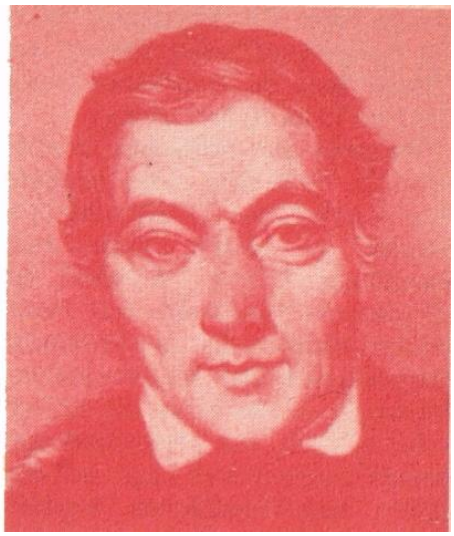
Ma quale forza poteva «rovesciare tutti i rapporti», realizzando così la liberazione definitiva dell'umanità dallo sfruttamento e dall'oppressione? Questa forza, rispondeva Marx, non poteva che essere una classe «a ciò costretta dalla sua *immediata situazione*, dalla necessità *materiale*, dalle sue *stesse catene*»[53]. Questa classe «è il proletariato»[54].

Grazie a questa intuizione rivoluzionante e ad altre fondamentali acquisizioni parigine, Marx compì il salto decisivo: da democratico rivoluzionario a comunista, da idealista filosofico a materialista. Scoprì che la classe operaia stessa sarebbe stata l'artefice della nuova società futura – libera dallo sfruttamento. In ciò risiede la sua missione universale.

Ancor prima di Marx ed Engels, vi furono pensatori che criticarono aspramente il capitalismo e la sua disumanità. Nei loro scritti denunciarono sen-

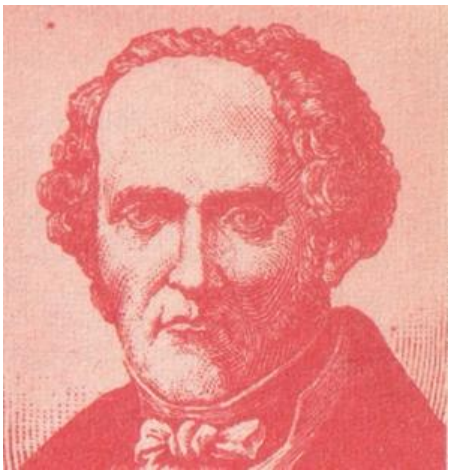


Claude-Henri de Saint-Simon



Robert Owen

za veli la miseria e la privazione dei diritti dei lavoratori, elaborando modelli di un futuro ordinamento sociale basato su giustizia ed uguaglianza. Tuttavia, tali progetti per una società pienamente umana – e le vie per realizzarla – mancavano di fondamento scientifico, restando confinati nell'utopia. Per questo i loro autori passarono alla storia come socialisti utopisti. I loro principali esponenti furono i francesi Charles Fourier e Claude-Henri de Saint-Simon e l'inglese Robert Owen.



Charles Fourier

Mentre i socialisti utopisti vedevano nel proletariato soltanto una classe sofferente, per Marx esso era anzitutto una classe combattente. Laddove i socialisti utopisti rivendicavano giustizia e diritti umani per il proletariato su base morale, Marx faceva derivare la missione storica del proletariato dalla sua condizione immediata, dalle reali relazioni sociali. Mentre i socialisti utopisti facevano appello alla ragione delle classi dominanti, agli esercenti del potere,

Marx respinse tali illusioni rivol-

gendosi direttamente alla classe operaia.

Gli interessi del proletariato, dimostrò Marx, coincidono con quelli del progresso sociale. Nella lotta per la propria liberazione, il proletariato rappresenta gli interessi di tutti gli oppressi. La rivoluzione proletaria abolirà la proprietà privata dei mezzi di produzione – ossia delle fabbriche e degli impianti, del suolo e del sottosuolo – eliminando così la base del dominio di classe. Così verranno rimosse le fondamenta di ogni sfruttamento e oppressione. In tal modo, l'autoemancipazione del proletariato costituisce di fatto l'emancipazione dell'umanità. Proprio per questo, la rivoluzione proletaria si differenzia sul piano dei principi da tutte le rivoluzioni precedenti, che si limitavano a sostituire una forma di sfruttamento con un'altra.

Con questa scoperta – ed Engels pervenne allo stesso tempo, in modo autonomo da Marx, a conclusioni identiche – ebbe inizio l'epoca della concezione del mondo proletaria, ossia del comunismo scientifico. Karl Marx si dedicò quindi a svilupparlo gradualmente, a dargli solide basi teoriche e, soprattutto, a diffonderlo.

Sorprese amare e lieti eventi

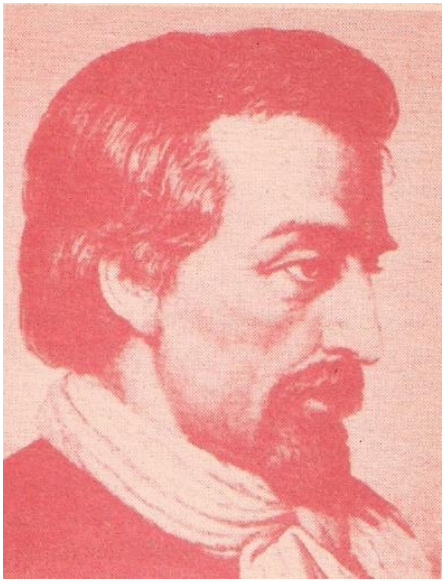
Il primo doppio fascicolo degli "Annali franco-tedeschi" fu anche l'ultimo. I governi prussiani e degli altri stati tedeschi mobilitarono il loro dispositivo di polizia contro la rivista. Il re di Prussia ordinò di impedire con ogni mezzo l'introduzione clandestina della pubblicazione. Vennero emessi mandati d'arresto per Marx, Ruge, Heine e altri collaboratori, validi qualunque avessero messo piede su suolo prussiano. I librai furono minacciati di sanzioni per la distribuzione, mentre le librerie antiquarie venivano perquisite. Così centinaia di copie della tiratura caddero nelle grinfie della gendarmeria prussiana e bavarese.

Ruge cedette alla paura; la frattura decisiva, però, fu il suo disaccordo con le tesi di Marx. Il democratico borghese non era più in grado di seguire il rivoluzionario proletario. Alla fine di marzo 1844 Marx ruppe ogni rapporto con lui.

Karl Marx e la sua Jenny si ritrovarono in completa indigenza. Fu allora che appresero di non essere soli: i compagni di lotta del periodo della "Rheinische Zeitung" inviarono denaro. La giovane coppia poté tornare a respirare, almeno temporaneamente. Ed era tempo, poiché il 1° maggio 1844 nacque la loro primogenita. Per espresso volere del padre, la bambina ricevette il nome dell'amata moglie: Jenny.

Heine ospite e amico

La casa di Karl e Jenny era un crocevia quotidiano di amici, democratici e



Heinrich Heine

socialisti utopisti, scienziati e artisti, nonostante la padrona di casa dovesse amministrare ogni cosa con estrema oculatezza. Tra gli habitué spiccava Heinrich Heine, emigrato a Parigi da anni. Né Marx e né il poeta sapevano d'essere imparentati, sia pure alla lontana. Gli studi genealogici hanno ormai accertato che i due avevano comuni progenitori in linea collaterale.

Heine e Marx sedevano per ore su un verso, discutendolo e cesellandolo finché non raggiungeva la sua perfezione. E spesso toccava proprio a Jenny essere la prima, attenta e affascinante ascoltatrice di Heine.

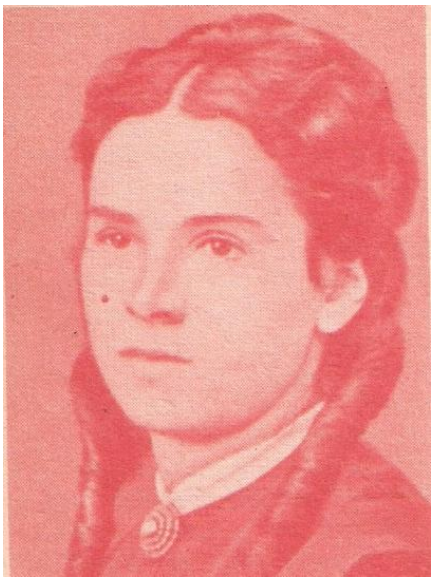
L'amicizia di Marx segnò profondamente l'evoluzione artistica di Heine. Già nel febbraio 1844 il poeta confessava: «Le mie poesie […] respireranno una politica superiore.»[55] Proprio in quei mesi di assidua frequentazione marxiana, Heine compose uno dei capolavori imperituri della letteratura tedesca: "Germania, una fiaba d'inverno". Vi profetizzava «una nuova stirpe»[56] che avrebbe sradicato per sempre oppressione e miseria dalla vita del popolo.

«Un nuovo canto, un canto migliore,
oh amici, voglio comporre per voi!
Vogliamo già qui sulla terra
il regno dei cieli innalzare.
Felici vogliamo essere sulla terra
E non vogliamo più la miseria;
la pancia pigra non deve divorare
Ciò che produssero industriose
mani.»[57]

Così l'audace rivoluzionario-scienziato e il sommo poeta combatterono con armi diverse per un ideale condiviso: un avvenire di felicità per la loro patria e per tutti i popoli. E profetiche risuonano le parole di Heine su Marx e i suoi compagni: «Questi dottori della rivoluzione […] sono i soli uomini in Germania che pulsano di vita – e a loro […] appartiene il domani.»[58]

Nelle osterie operaie di Parigi

Dopo la fine degli "Annali franco-tedeschi", Marx elaborò diversi nuovi progetti editoriali, che però non si lasciarono realizzare. Accanto agli studi



Jenny Marx intorno al 1850

filosofici e storici, si dedicò ora intensamente all'economia: attraverso l'analisi del sistema capitalistico, intendeva fondare in modo più approfondito la posizione del proletariato nella società borghese.

Tuttavia non si rinchiuse nei libri. Amava la vita, e a Parigi gli si offriva in straordinaria abbondanza: un mondo colmo di contraddizioni estreme, di ricchezza e sfarzo abbagliante tra le classi dominanti – banchieri, imprenditori e cortigiani – e di una miseria spesso indicibile tra i lavoratori. I proletari, insieme alle loro mogli e ai loro figli, si affaticavano per quindici ore e più al giorno, per un salario misero, stipati in officine e fabbriche anguste e soffocanti.

Marx osservava l'abissale miseria e l'ignoranza che ne derivava tra le masse proletarie. Ma il suo sguardo penetrava più a fondo. Studiò gli scritti degli storici francesi sulle lotte di classe dei decenni precedenti. E soprattutto: si immerse personalmente tra gli operai.

Nei colloqui con loro, nei lunghi dibattiti, nelle riunioni clandestine delle organizzazioni operaie francesi e delle decine di migliaia di emigrati tedeschi a Parigi, assorbì esperienze, pensieri, desideri e sentimenti del proletariato in risveglio. «La fraternità umana non è presso di loro una frase, ma la verità, e la nobiltà dell'umanità ci splende incontro da quelle figure indurite dal lavoro»[59], annotò con commozione profonda.

Da quei giorni, il contatto diretto con la classe operaia divenne per Marx componente organica del suo operare, un bisogno di vita. Questo rapporto non solo lo nutrì di esperienze preziose, non solo rafforzò la sua fiducia nella forza e nelle alte qualità morali del proletariato: gli offrì anche, costantemente, l'occasione di verificare le sue acquisizioni scientifiche nella vita concreta degli operai.

Questo, per Marx, era ora doppiamente importante. Le sue ricerche teoriche l'avevano infatti condotto a una concezione del ruolo della classe operaia radicalmente diversa da quella sostenuta da tutti i pensatori precedenti e contemporanei – tutti, con un'unica eccezione: Friedrich Engels. Con lui Marx era da mesi in corrispondenza;

con lui si sarebbe incontrato alla fine di agosto del 1844.

Assistente di direzione a Manchester

Fino ad allora, Friedrich Engels aveva pubblicato saggi, opuscoli e poesie per lo più in forma anonima o sotto lo pseudonimo di Friedrich Oswald, per riguardo alla famiglia. Ma le convinzioni filosofiche e la militanza politica del figlio primogenito non erano sfuggite al padre; d'altronde, il giovane non aveva mai tentato di celare le proprie idee. Al congedo dal servizio militare, il padre pose a Friedrich un ultimatum: entrare nell'azienda paterna Ermen & Engels a Manchester per perfezionarsi come mercante, o vedersi recidere ogni sostentamento economico. Dato che il giornalismo non gli avrebbe garantito di che vivere, Engels decise di partire per Manchester.

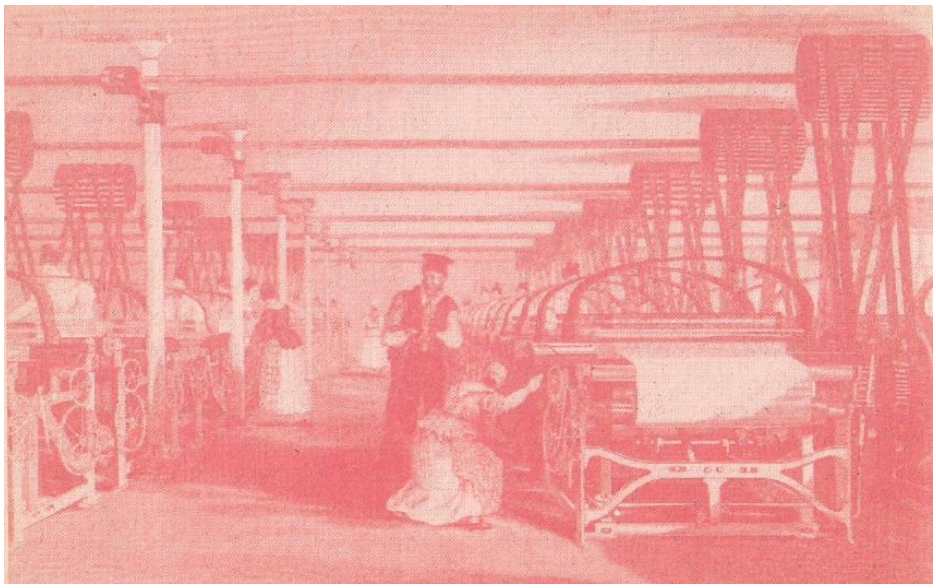
Nelle ultime giornate di novembre del 1842, quasi a ridosso del suo 22° compleanno, il giovane Engels fece il suo ingresso nella capitale mondiale del tessile: snello e di alta statura, capelli fulvi e un pizzetto con basette a basso pelo. Non era la prima volta in suolo inglese. Già nel 1838 aveva accompagnato il padre in un viaggio d'affari a Londra e Manchester.

Ora però si trattava di stabilirsi e lavorare. Presso gli uffici del cotonificio Ermen & Engels – di cui il padre era co-proprietario – fu assunto come assistente di direzione, figura che oggi definiremmo dirigente operativo. La corrispondenza d'affari internazionale, il supporto agli acquisti di cotone grezzo e alla vendita dei vari filati, l'apprendimento delle tecnologie produttive, il monitoraggio delle scorte di magazzino: tali erano i suoi compiti. Con diligenza e coscienziosità, perfezionò così la sua formazione imprenditoriale.

Nella madrepatria del capitalismo

La vita in Inghilterra lasciò su Engels un'impronta profonda. Qui entrò in contatto diretto con il capitalismo dominante nel suo pieno dispiegamento, di cui aveva colto gli albori nella natia valle del Wupper. L'industria del regno insulare britannico era concentrata in grandi centri manifatturieri. Londra contava già oltre i tre milioni e mezzo di abitanti, Manchester quasi 400.000, Glasgow 300.000. Quasi il 50% della produzione industriale mondiale aveva sede in Gran Bretagna. L'Inghilterra era la madrepatria del capitalismo, il banchiere del mondo e la sua officina industriale. Precedeva la Germania di un'intera epoca nello sviluppo sociale.

Manchester era l'epicentro dell'industria cotoniera inglese, il settore d'avanguardia nel Paese. Ma cosa dovette rilevare ben presto il giovane Engels? Proprio laddove l'industrializza-



Fabbrica tessile inglese con telai meccanici intorno al 1835

zione capitalistica fioriva più rigogliosa – e con essa sfolgoravano ricchezza e lusso dei "Baumwoll-Lords" (signori del cotone) – la giaceva il proletariato nel più abissale squallore. Sfrenato era lo sfruttamento del proletariato operaio, e feroce la lotta che infuriava tra borghesia (allora detta anche classe media) e classe operaia. Se in Germania il proletariato muoveva i primi timidi passi organizzativi, quello inglese aveva forgiato organizzazioni poderose: i sindacati (Trade-Unions), mossi da rivendicazioni economiche, e il movimento cartista – organizzazione politica rivoluzionaria di massa proletaria –che nel suo programma del 1838, la Carta del Popolo (People's Charter), reclamava riforme democratiche.

Se in patria Engels aveva osservato soprattutto un proletariato passivo nel dolore, in Inghilterra si trovò di fronte per la prima volta a un proletariato industriale in lotta.

Manchester era allora il cuore pulsante del movimento operaio inglese. Pochi mesi prima del suo arrivo, la città era stata teatro di un grande sciopero che, pur fallito, aveva dimostrato platealmente alla borghesia inglese ed europea la potenza del proletariato organizzato. Proprio qui, tra il 1838 e il 1842, sotto la guida dei cartisti, era divampato un imponente movimento di massa per la democratizzazione del Parlamento. Fiumane umane avevano preso parte alle assemblee cartiste.

Come democratico rivoluzionario e umanista, Engels era attratto con forza

irresistibile dalle lotte e dalla caparbia resistenza delle masse lavoratrici contro la borghesia, nella stessa misura in cui lo ribolliva d'indignazione la miseria dei proletari derubati di ogni avere. La sua indignazione reclamava un passaggio all'atto. Ma l'azione postulava anzitutto lucidezza mentale: chiara comprensione delle cause della miseria di massa e della via per sradicarla.

Su questi interrogativi, oltremanica, già prima di Engels si erano chinati teorici e filosofi di formazione umanista. Gli esegeti borghesi dell'economia politica – primissimi tra tutti Adam Smith e David Ricardo – avevano per primi svelato il lavoro come fondamento ontologico d'ogni ricchezza. Nelle loro analisi era emerso il paradosso storico per cui l'operaio si impoverisce in proporzione diretta alla sua stessa produttività. I socialisti utopisti inglesi avevano messo a nudo, con impietosa lucidità, i vizi strutturali e i crimini del capitalismo. Tra questi, spiccava per coerenza il fabbricante Robert Owen, che arrivò a dilapidare il proprio patrimonio pur di dimostrare – attraverso l'edificazione di una cooperativa di produzione operaia nel cuore della società capitalistica – come i lavoratori sappiano produrre emancipandosi dal giogo padronale, migliorando così le proprie condizioni materiali.

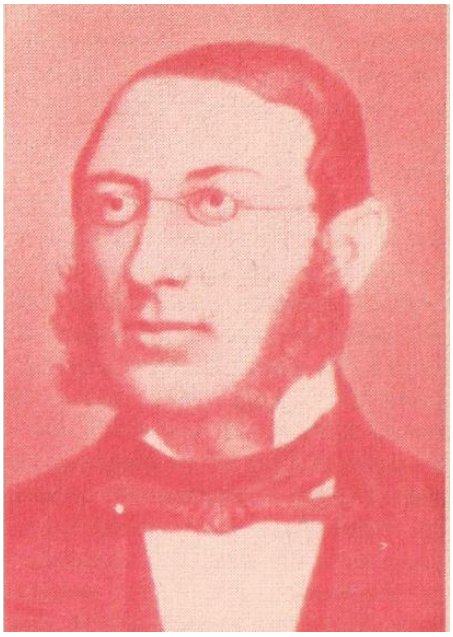
Il giovane Engels setacciò la vasta letteratura documentante queste scoperte, esperienze ed esperimenti. A tale scopo sacrificò gran parte del suo tempo libero. Ma l'indagine decisiva la condusse sul campo. «Ho rinunciato», scrisse più tardi, «alla compagnia e ai trattenimenti, al vino di Porto e allo champagne delle classi medie, ho dedicato le mie ore libere quasi esclusivamente a frequentare semplici *operai*»[60].

Così si inoltrava nei quartieri operai della città, entrando nelle catapecchie, nelle tane e negli umidi sotterranei dove alloggiava il proletariato. Si faceva raccontare da loro la propria vita, le loro condizioni materiali, le speranze e i desideri che li animavano. Questo contatto con la classe operaia fu reso possibile – per lui, figlio di un industriale – da Mary Burns, sua amante e futura compagna di vita e di lotta.

Mary, proletaria irlandese

Engels probabilmente conobbe Mary Burns poco dopo il suo arrivo a Manchester. L'allora ventunenne lavorava come filatrice in uno dei tanti cotonifici della città – forse proprio nello stesso opificio Ermen & Engels –, la giovane irlandese dagli occhi nerissimi e il temperamento focoso conquistò Friedrich. Ne ammirava la gioia di vivere temperata da un'indole risoluta e sicura di sé, ma soprattutto la ferrea coscienza di classe.

Mary fu l'architrave della scelta engelsiana di dedicarsi anima e corpo


Georg Weerth

all'indagine sociale, al di là degli obblighi professionali. Irlandese fino al midollo, nutriva un odio viscerale contro gli oppressori inglesi, trasfondendo in Engels una profonda solidarietà per l'indomito popolo irlandese.

Friedrich e Mary partecipavano insieme alle assemblee politiche degli operai, apprendevano delle loro azioni di sciopero, ascoltavano i loro dibattiti su una futura società socialista. Furono testimoni diretti dei tradimenti padronali e della repressione poliziesca contro i proletari in lotta. Ma la giovane coppia la si trovava anche ai trattenimenti sociali degli operai, dove si scherzava, si cantava e soprattutto si ballava.

Mary Burns fu il grande amore di Engels. Convisse con lei ogni volta che poté, ma sempre di nascosto: un legame ufficiale tra il figlio di un fabbricante e un'operaia tessile, il costume dell'epoca lo proibiva. Più tardi, all'inizio degli anni Cinquanta, quando Engels tornò a Manchester dopo sei anni di assenza, Mary divenne la sua compagna di vita e lo rimase fino alla sua morte nel 1863.

In alcune domeniche, Engels si recava a far visita a un giovane commerciante-poeta tedesco stabilitosi nella vicina Bradford: Georg Weerth. I due si erano probabilmente conosciuti già a Barmen. Engels trovò in Weerth un solido amico e compagno gioioso, Weehrt in Engels un ascoltatore comprensivo e un mentore politico. Fu proprio Weehrt a immortalare in versi la bellezza ribelle, il temperamento focoso e l'orgoglio nazionale di Mary Burns:

«Giunse dall'Irlanda con le piene,
Veniva da Tipperary;
Calda, sangue impetuoso nelle vene
La giovane Mary.
E quando sbuca audace sulla riva
Si leva un urlo dalla stiva:
„La giovane Mary, sia grazia al Signore,
è una rosa selvaggia, un fiore!»[61]

Sotto la costante influenza di Engels, Weehrt si convertì alla causa operaia, dando vita a indimenticabili poesie sulla lotta tra oppressi e oppressori – tra minatori e padroni delle miniere,

sulla solidarietà fraterna tra gli sfruttati di ogni latitudine. Al fianco di Engels e Marx, negli anni seguenti sarebbe diventato il primo vero poeta della classe operaia tedesca.

Il punto di svolta

Le esperienze vissute da Engels tra gli operai inglesi, la milizia quotidiana accanto al proletariato combattente di Manchester, divennero la sua vera università. Lo stimolarono nello studio, lo costrinsero a divorare le opere degli economisti, filosofi e scienziati inglesi; lo spronarono a indagare le leggi motrici della società capitalistica; lo precipitarono in una disamina spietata delle teorie di quei pensatori francesi, tedeschi e inglesi che, prima di lui, avevano già tentato di sradicare oppressione e sfruttamento dalla faccia della terra.

Alla fine del 1843, trasfuse le sue conquiste teoriche in due scritti fondamentali: "Lineamenti di una critica dell'economia politica" e "La situazione dell'Inghilterra". Pubblicati sugli "Annali franco-tedeschi", catalizzarono l'interesse vivissimo di Marx.

In questi scritti, Engels smascherò come la proprietà privata fosse la radice velenosa di tutti i mali della società borghese: da essa sgorgavano l'esistenza delle classi, lo sfruttamento delle masse lavoratrici e, in definitiva, tutte le contraddizioni costitutive dell'ordine capitalistico. «La scissione dell'umanità in capitalisti e lavoratori» prodotta dalla proprietà privata, «scissione che ogni giorno si fa sempre più profonda e che, […] è destinata ad acuirsi sempre di più»[62], poteva essere abbattuta, sosteneva Engels, solo «attraverso la soppressione della proprietà privata»[63]. Ma dove trovare la forza per quest'atto redentore? La risposta di Engels fu netta: «Solo la parte della nazione inglese ignota al continente, solo i lavoratori […] sono veramente rispettabili […], hanno ancora energie da spendere per una grande impresa nazionale; essi hanno ancora un futuro»[64].

Fu con questa consapevolezza che Friedrich Engels approdò, nel 1844, al comunismo scientifico. Quella per cui solo il proletariato può edificare la società senza classi fu un'intuizione di straordinaria genialità – frutto maturo di un duplice processo: da un lato, la decostruzione critica delle conquiste della scienza borghese; dall'altro, la sistematizzazione delle esperienze della lotta di classe operaia.

Questa folgorazione segnò una svolta radicale nell'esistenza di Engels. Il rivoluzionario democratico di un tempo si schierò senza riserve con il proletariato, abbracciando senza esitazioni il materialismo dialettico e la causa comunista.

Recise ogni ponte con la borghesia che lo aveva generato. Una scelta sofferta, epocale nella sua audacia, per un giovane a cui il capitale prometteva un'esistenza agiata tra i salotti bene

della manifattura e del grande commercio.

La scoperta della missione storica del proletariato – abbattere il capitalismo ed edificare un nuovo ordine sociale autenticamente umano – divenne la pietra angolare del comunismo scientifico. Parallelamente a Engels ma in modo autonomo, Marx approdò alla stessa verità rivoluzionaria. Un'idea senza precedenti, che nei decenni a venire avrebbe infiammato le masse; un'idea trasformatesi, attraverso le battaglie globali del movimento operaio e comunista e soprattutto nell'esperienza concreta degli Stati socialisti, in forza materiale capace oggi di ridisegnare il corso della storia mondiale.

Generazioni di apologeti borghesi e i loro attuali servi travestiti da revisionisti – promotori di un marxismo "corretto" e „aggiornato" – hanno tentato in ogni modo di negare, falsificare e calunniare il ruolo dirigente della classe operaia nella costruzione del socialismo e del comunismo. Eppure la realtà storica, e con essa la nostra Repubblica Democratica Tedesca, attestano oggi con rinnovata forza quanto il giovane Engels intuì 140 anni fa: nel proletariato risiedono «la forza e la capacità di sviluppo della nazione»[65].

A braccetto con gli operai rivoluzionari

Dalla teoria alla prassi. Se il proletariato incarnava l'avvenire, la forza motrice della nuova società, Engels doveva necessariamente stringere un patto con questa classe – non limitarsi a studiarne le condizioni materiali, ma immergersi tra i suoi dirigenti. Fu così che tessé rapporti diretti con i quadri cartisti, stringendo amicizia con James Leach: operaio di base ma acuto e dalla salda coscienza di classe, capo indiscusso del movimento a Manchester.

Engels divorava i giornali cartisti e dei socialisti utopisti inglesi. Ma ben presto la lettura non gli bastò più: volle diventarne collaboratore attivo. Partì per Leeds per incontrare di persona Georg Julian Harney, redattore del "Northern Star". Lo stesso Harney avrebbe ricordato decenni dopo: «Fu nel 1843 che egli venne da Bradford a Leeds a chiedere di me nell'Northem-Star-Office...Trovai un giovanotto alto, prestante; il suo inglese già a quell'epoca era impeccabile nonostante egli fosse tedesco di nascita e educazione. Mi raccontò che era un fedele lettore del "Northem Star" e che seguiva con singolare interesse il movimento cartista.»[66] Quell'incontro casuale si trasformò in un'amicizia fraterna, destinata a resistere alle intemperie della storia.

Engels strinse legami anche con gli

operai tedeschi rivoluzionari esuli in Inghilterra, organizzati nella Lega dei Giusti – la prima avanguardia politica del proletariato tedesco. Nata a Parigi nel 1836, la Lega aveva eletto Londra a sua roccaforte. A metà tra circolo di propaganda e società segreta, negli anni Quaranta virò decisamente verso la diffusione tra le masse operaie di idee comuniste – ancora acerbe, di stampo utopistico. A guidarne il dibattito teorico era il geniale sarto
Wilhelm Weitling, che di lì a qualche anno Engels e Marx avrebbero incontrato faccia a faccia.

Engels, al pari di Marx, sottopose a serrata critica il comunismo utopico. Ne apprezzava il merito storico – di aver compreso che il proletariato non era più solo una classe oppressa, ma la forza motrice di ogni ricchezza, capace e anzi destinata a auto-emanciparsi. Tuttavia, giudicava fallaci le loro ricette per la liberazione operaia: c'era chi riponeva ogni speranza in un'agitazione propagandistica senza fine, chi scommetteva su congiure di piccoli gruppi. Ai loro occhi, l'idea stessa di una rivoluzione consapevole delle masse sfruttate era un'illusione. E in nome della futura società, propugnavano un egualitarismo astratto, livellatore.

Pur dissentendo radicalmente da tali concezioni, Engels nutriva una profonda ammirazione per l'abnegazione e l'energia rivoluzionaria di quei proletari dalla tempra combattiva. Si spinse dunque fino a Londra per incontrare i leader della Lega dei Giusti: Heinrich Bauer, calzolaio della Franconia, Joseph Moll, orologiaio di Colonia, e Karl Schapper, prima studente di silvicoltura, poi tipografo e infine insegnante di lingue, del Nassau. «Li conobbi tutti e tre a Londra nel 1843,» avrebbe ricordato anni dopo, «erano i primi rivoluzionari che vedevo; e per quanto allora le nostre vedute divergessero nei dettagli – poiché al loro limitato comunismo egualitario allora contrapponevo ancora una buona dose di altrettanto limitata presunzione filosofica – non dimenticherò mai, tuttavia, l'impressione autorevole che fecero su di me quei
tre uomini veri nel momento in cui io cominciavo appena a voler diventare un uomo.»[67]

L’inizio di un’amicizia per la vita

5

Solo due scarne annotazioni ci rivelano che Marx ed Engels avviarono una fitta corrispondenza nella primavera del 1844. Il pretesto fu gli “Annali franco-tedeschi”: nel loro primo e unico numero, ciascuno aveva pubblicato saggi che accesero la scintilla reciproca. Di quelle lettere, purtroppo, non è sopravvissuta alcuna traccia. Ma quel dibattito epistolare dovette acuire il bisogno di un confronto faccia a faccia. Non a caso, quando Engels – probabilmente richiamato dal padre – lasciò Manchester il 20 agosto 1844, scelse deliberatamente la deviazione per Parigi.

Un incontro che avrebbe cambiato la storia

Forse era il 23 agosto, forse il 24. Place de Théâtre Français Parigi, brulicante di folla. I caffè rigurgitano di avventori. Al Café de la Régence, un Karl Marx leggermente teso attende con impazienza un ospite. È temporaneamente “vedovo”: Jenny è partita per Treviri con la piccola Jennychen per presentare la nipotina alla nonna, tornata nel frattempo nella città natale. L’uomo che Marx attende è Friedrich Engels, in transito da Manchester a Barmen. Ed ecco, la porta del caffè si apre…

Si ritrovano così faccia a faccia, non per la prima volta: già nel novembre 1842 avevano scambiato qualche frettolosa parola nella redazione della «Rheinische Zeitung». Ma ora i due giovani rivoluzionari si riconoscono come compagni di battaglia. Le loro pubblicazioni negli “Annali franco-tedeschi” e poi nel “Vorwärts!” – giornale progressista della comunità tedesca a Parigi – avevano tracciato il solco di questa complicità intellettuale.

Pur muovendosi lungo percorsi diversi e in autonomia, avevano approdato simultaneamente alle stesse scoperte scientifiche epocali:

alla comprensione della missione storica universale del proletariato come artefice di una nuova società finalmente libera dallo sfruttamento;

alla fondamentale convinzione che «l’anatomia della società civile è da cercare nell’economica politica»[68];

all’accertamento che «la massima degradazione dell’umanità e la sua dipendenza dal rapporto della concorrenza», potesse essere abolita solo «attraverso la soppressione della proprietà privata, della concorrenza e degli interessi contrapposti.»[69]

Finalmente, i due hanno modo di confrontarsi a fondo in un dialogo serrato, di mettere alla prova le proprie

idee, di scoprire i pensieri inediti dell'altro. Presto la discussione si sposta nell'appartamento di Marx. Le ore si dilatano in giorni interi, in notti bianche. Che ebbrezza ritrovare nell'altro le proprie stesse intuizioni, e attraverso il botta e risposta, lo scontro dialettico tra tesi e antitesi, spingersi verso nuove sintesi, verso orizzonti teorici inesplorati!

E quanti volti in comune tra compagni e avversari, tra menti autentiche e fanfaroni, tra seri pensatori e buffoni! E soprattutto: che gioia irridere insieme i traditori della causa e i reazionari incalliti!

La gioia per questa totale sintonia intellettuale – un livello di concordanza che nessuno dei due aveva osato sperare – è travolgente. Neppure per un attimo sfiora loro il dubbio di poter diventare rivali! Ora ciascuno sa con certezza: le proprie idee sovversive non sono più un monologo. Da quel momento, avranno al fianco un compagno d'armi, in campo teorico come in quello politico, perchè la battaglia contro lo strapotere dei nemici – palesi e occulti, difensori dell'ordine decrepito – è ormai alle porte.

Ma c'è di più di questa perfetta concordanza di pensiero e intenti. C'è qualcosa di ineffabile: non è solo condivisione di idee, ma risonanza di spiriti. Un desiderio reciproco di amicizia, di legarsi l'uno all'altro. È così che Marx ed Engels siglano un patto – un'amicizia e un'alleanza militante per la vita, incrollabile persino nelle tempeste più feroci, nelle prove più ardue.

Dieci giorni intensi – quei dieci giorni che avrebbero gettato le fondamenta per quarant'anni di collaborazione rivoluzionaria. Marx fa entrare Engels nel suo circolo parigino, lo introduce alle riunioni degli operai rivoluzionari francesi e tedeschi. Per Engels è una conferma: ciò che aveva appreso frequentando i proletari inglesi si ripete. Gli operai sono internazionalisti e «immuni da quella terribile maledizione che sono i pregiudizi nazionali e l'orgoglio nazionale che, in oltre a tutto, non sono altro che *egoismo all'ingrosso*»[70]. A sua volta Engels racconta all'amico delle battaglie di classe del proletariato inglese, dell'«impressione autorevole»[71] che i leader della Lega dei Giusti avevano avuto su di lui a Londra.

Ma su un punto concordano: per quanto apprezzino i successi delle organizzazioni operaie inglesi, francesi e tedesche, le idee che vi dominano non sono le loro. Cartismo e utopismo, comunismo egualitario e tattiche cospirative non superano l'esame della critica scientifica, sono inadeguati all'autoemancipazione del proletariato. Alla classe operaia serve una teoria solida, scientificamente fondata. Una teoria che ancora non esiste. E saranno loro a crearla.

Die heilige Familie,

oder

Kritik

der

kritischen Kritik.

Gegen Bruno Bauer & Consorten.

Von

Friedrich Engels und Karl Marx.

Frankfurt a. M.
Literarische Anstalt.
(J. Rütten.)
1845.

Copertina della prima edizione

La prima opera comune

Ancora prima che Engels lasciasse Parigi, i due amici si gettarono a capofitto nel loro primo lavoro comune: "La sacra famiglia, ovvero critica della Critica critica. Contro Bruno Bauer e consorti". Con quest'opera – come avrebbe precisato Engels – intendevano proclamare pubblicamente la loro «piena concordanza in tutti i campi della teoria»[72].

"La sacra famiglia" è un termine ironico per i filosofi idealisti, i fratelli Bauer e la loro cricca. «Questi signori», osservò Lenin in seguito, «predicavano una critica che stesse al di sopra di ogni realtà, al di sopra dei partiti e della politica, che negasse ogni attività pratica e si limitasse a contemplare "criticamente" il mondo circostante e gli avvenimenti che vi si svolgono. I signori Bauer giudicavano dall'alto il proletariato, considerandolo una massa priva di spirito critico. Marx ed Engels insorsero decisamente contro questa tendenza assurda e nociva. In nome della personalità umana reale, dell'operaio oppresso dalle classi dominanti e dallo Stato, essi esigono non la contemplazione, ma la lotta per una migliore organizzazione della società. Beninteso, solo nel proletariato essi vedono la forza capace di condurre questa lotta, la forza interessata a questa lotta.»[73]

Già in queste pagine, "La Sacra Famiglia" getta i semi di una verità fondamentale: la battaglia contro lo sfruttamento disumano e per una società autenticamente libera non può essere diretta dall'intellighenzia, ma dev'essere condotta dal proletariato stesso.

Marx ed Engels smascheravano inoltre l'illusione idealistica che attribuisce a entità soprannaturali, a "prescelti" o a sedicenti élite il potere di «fare la storia». Con rigore scientifico, dimostravano come siano invece le masse lavoratrici – con il loro lavoro quotidiano e la lotta politica – il vero motore del progresso sociale. Il popolo, non i semidei, è l'artefice della storia. Ciò non cancella, ovviamente, il contributo delle grandi personalità – specie di coloro che si fanno interpreti autentici degli interessi popolari.

Contro i filosofi idealisti che elevavano la coscienza umana a motore della storia, Marx ed Engels ribadivano: «Le *idee* non possono mai portare oltre una vecchia situazione del mondo, ma sempre oltre le idee della vecchia situazione del mondo. In generale, le idee non possono *attuare niente*. Per l'attuazione delle idee c'è bisogno degli uomini, i quali impiegano una forza pratica.»[74] E ancora:

> « Se l'uomo è plasmato dalle circostanze, è necessario plasmare umanamente le circostanze.[75] »

Queste erano le tesi cardinali della nuova concezione della storia che Marx ed Engels elaborarono e che chiamiamo materialismo storico.

Molti pensatori e politici borghesi all'epoca sorridevano – e certi saputelli lo fanno ancor oggi – della fiducia che Karl Marx e Friedrich Engels riponevano nella forza del proletariato e nel suo futuro ruolo sociale. Essi additavano la debolezza della giovane classe operaia, la sua ignoranza e la coscienza di classe proletaria, assente o solo embrionale nelle masse. A questi scettici – quando non sprezzanti – i due replicarono con parole definitive:

« Ciò che conta non è che cosa questo o quel proletariato, o anche tutto il proletariato si *rappresenta* temporaneamente come fine. Ciò che conta è *che cosa* esso è e che cosa esso sarà costretto storicamente a fare in conformità a questo suo *essere*. Il suo fine e la sua azione storica sono indicati in modo chiaro, in modo irrevocabile, nella situazione della sua vita e in tutta l'organizzazione della società civile moderna.[76] »

Con queste intuizioni, portarono a compimento la teoria della missione liberatrice universale del proletariato. E da allora, il corso della storia non ha fatto altro che confermarla, giorno dopo giorno.

La nascita di una nuova concezione del mondo

6

Quando Karl Marx e Friedrich Engels siglarono il loro patto in quei giorni di tarda estate del 1844, erano poco più che ragazzi: uno ventiseienne, l'altro non ancora ventiquattrenne. Dinanzi a loro, tutta una vita. Come chiunque, sognavano che sarebbe stata felice. Ma la loro felicità non aveva il volto del benessere, degli onori accademici, delle comodità borghesi – a tutto questo avevano già voltato le spalle, scegliendo di schierarsi con il proletariato. Per loro, essere felici significava innanzitutto una vita spesa fino in fondo, a testa alta – non per presunta superiorità intellettuale, ma per la fierezza di dedicare ogni energia alla più nobile delle cause: la liberazione del popolo lavoratore.

I primi passi di questa missione erano già delineati nell'incipit del loro libro comune: «Noi premettiamo […] questa polemica agli scritti a sé stanti, nei quali esporremo – evidentemente ciascuno di noi per conto proprio – la nostra considerazione positiva e quindi il nostro rapporto positivo verso le dottrine filosofiche e sociali moderne.»[77]

Il loro programma consisteva proprio in questo: affinare progressivamente la loro analisi scientifica delle leggi motrici della società umana e del ruolo storico universale del proletariato. Un lavoro che poteva compiersi soltanto attraverso un confronto serrato con le teorie filosofiche e sociali dell'epoca – per quanto imperfette.

«La mia prima cosa inglese»

Dopo la separazione, ciascuno si immerse subito nel lavoro: Marx a Parigi, Engels a Barmen, dove giunse attorno al 7 settembre. La speranza di poter tornare presto nella capitale francese andò delusa, evidentemente per ragioni familiari. Ne fu profondamente amareggiato, tanto da scrivere a Marx con un velo di malinconia: «Ora addio, caro Karl, e scrivimi prestissimo. Non sono più stato d'un umore così sereno ed umano come lo ero stato in quei dieci giorni che ho passato da te.»[78]

Ma lasciarsi sopraffare dal dolore della lontananza? Nemmeno per sogno! Nella stessa lettera, trovò parole per incoraggiare l'amico e sé stesso: «Fa ora in modo che il materiale che hai raccolto venga presto lanciato per il mondo. Il tempo stringe maledettamente. Anch'io mi metterò di buona lena al lavoro e ricomincerò oggi stesso. […] Dunque mettiamoci bravamente al lavoro e stampiamo presto![79]

Con slancio inesauribile, Engels

si dedicò a rielaborare le osservazioni raccolte in Inghilterra, gli appunti, gli estratti, le ricerche condotte sul campo e i testi che aveva portato con sé. «Sto sprofondato fin sopra gli occhi tra giornali e libri inglesi, dai quali raccolgo materiali per il mio libro sulla situazione dei proletari inglesi», annunciò già nella seconda lettera a Parigi. «Compilerò per gli inglesi un bell'elenco di peccati,» aggiunse, „accuso davanti a tutto il mondo la borghesia inglese di assassinio, di furto e di tutti gli altri delitti in blocco […] Questa gente dovrà ricordarsi di me. Del resto si capisce che parlo di Pietro perché Paolo intenda, cioè perché intenda la borghesia tedesca, a cui dico con tutta chiarezza che è altrettanto cattiva quanto l'inglese»[80].

Quel libro – che Engels battezzò con disinvoltura «la mia prima cosa inglese»[81] – vede infine la luce a Lipsia alla fine di maggio 1845, col titolo "La situazione della classe operaia in Inghilterra". Fu la prima analisi scientifica organica del capitalismo e del ruolo del proletariato nella società borghese, nonché un'accusa appassionata contro lo sfruttamento disumano del sistema, contro una società in cui «il più forte si mette sotto i piedi il più debole» e i capitalisti «si impadroniscono di *tutto*, mentre ai molti deboli, ai poveri, a malapena resta la nuda vita»[82].

Per l'operaio, scriveva Engels, «la buona volontà di lavorare» non basta a garantirgli la sopravvivenza, poiché «non dipende da lui se domani avrà ancora qualcosa»[83]. Il proletario è intrappolato nei rapporti di sfruttamento della società borghese, in balìa delle oscillazioni dell'economia capitalistica, di quel ciclo ricorrente di «prosperità, crisi, prosperità, crisi»[84]. Il capitalismo, sintetizzava Engels, è un sistema fondato sull'insicurezza esistenziale e sul terrore quotidiano per chi vive del proprio lavoro. Qui, il lavoro è coercizione, e la libertà del proletario è una macabra parodia: «Bella libertà, nella quale all'operaio non rimane altro che sottoscrivere alle condizioni che la borghesia gli impone, oppure…morir di fame, di freddo, dormire nudo con gli animali della foresta!»[85]

Engels lanciò strali contro gli ideologi borghesi che esaltavano lo Stato capitalista come uno strumento di pacificazione sociale. Smascherò senza mezzi termini come la borghesia mobiliti polizia, esercito e apparato legislativo per costringere il proletariato a subire lo sfruttamento fino all'ultimo respiro. La legiferazione borghese, intrisa di ostilità verso il proletariato, è sacra per il capitalista – «poiché è opera sua, emanata con il suo consenso per sua protezione e vantaggio»[86]. Ma per l'operaio, non è che «una sferza fabbricata dal borghese»[87] per tenerlo a bada. Una descrizione, questa, che calza a pennello anche allo Stato tardo-capitalista.

Nel suo libro, Engels non lasciò adito a dubbi: l'avvenire è della classe

Die Lage

der

arbeitenden Klasse

in

England.

Nach eigner Anschauung und authentischen Quellen

von

Friedrich Engels.

Leipzig.

Druck und Verlag von Otto Wigand.

1845.

Copertina della prima edizione

operaia. Tuttavia, giudicò che neppure il proletariato inglese, all'avanguardia in quel periodo, avesse la capacità di sconfiggere la borghesia. Servivano a suo avviso, una teoria scientifica all'altezza degli interessi di classe e un «nuovo partito»[88], sorto dalle sue viscere. Solo allora «la classe operaia sarà realmente la padrona»[89].

Propaganda comunista e vessazioni poliziesche

Friedrich Engels, com'era nel suo carattere, non tenne mai nascoste le proprie idee, né in famiglia né tra i compagni. A Eberfeld, anzi, salì addirittura sul podio in alcune assemblee pubbliche, dove, davanti a un pubblico per lo più borghese e colto, difese con ardore le sue convinzioni – ancora acerbe sotto molti aspetti – sulla necessità storica del comunismo e sui mezzi per realizzarlo.

Ai presenti, Engels illustrò come la futura società comunista avrebbe superato di slancio il capitalismo, rappresentando l'esito inevitabile delle leggi della storia. In quel nuovo ordine, spiegò, le classi sociali sarebbero scomparse, e con esse gli antagonismi insanabili. Gli interessi collettivi avrebbero finalmente coinciso con quelli del singolo.

Il comunismo, assicurò, avrebbe garantito all'umanità un'era di pace duratura: mai avrebbe scatenato guerre di aggressione. Ma se mai gli Stati comunisti fossero stati attaccati, i loro cittadini difenderebbero la loro «patria *reale* …e dunque combatterebbe con un entusiasmo, con una tenacia, con un coraggio»[90] a cui nessun esercito nemico avrebbe potuto resistere.

Parlare in pubblico divertiva non poco il giovane Engels. Come confessò a Marx, era «davvero tutt'altra cosa da questo maledetto astratto scribacchiare col proprio pubblico astratto davanti agli «occhi dello spirito»[91].

Le sue parole ebbero un impatto immediato. Gli operai di Eberfeld elessero una delegazione tra loro con il compito di riferire sugli incontri. Ma anche le classi dominanti si allarmarono: fu così che Engels conobbe per la prima volta il pugno di ferro dello Stato prussiano, che vietò a lui e ad altri – sotto minaccia di arresto e incriminazione – di continuare tali assemblee. Da quel momento, Engels godette del singolare "privilegio" della stretta osservazione da parte delle autorità prussiane.

Nonostante queste vessazioni, nonostante la vigilanza sulla sua corrispondenza, Engels si adoperò per mettersi in contatto con i socialisti attivi a Colonia, Bonn, Bielefeld e altri centri. Sfruttò abilmente i viaggi d'affare impostogli dal padre per tessere la sua rete clandestina, mentre a Marx inviava rapporti dettagliati sulle attività dei compagni di ideali.

Naturalmente, il padre Engels, imprenditore e devoto cristiano,

osservava con afflizione e crescente irritazione questa evoluzione del figlio primogenito. Ogni speranza che Friedrich potesse succedergli alla guida dell'azienda veniva meno. L'atmosfera domestica divenne per Friedrich sempre più insopportabile.

Per un breve periodo tentò ancora di lavorare nell'ufficio paterno, ma ben presto dovette constatare: «E si può anche magari, essendo comunista, avere la posizione esteriore del borghese e del porco mercante, purché *non si scriva*; ma fare propaganda comunista in grande e contemporaneamente praticare il commercio e l'industria, non va. Basta, a Pasqua me ne vado via di qua.»[92]

E così fece; all'inizio di aprile 1845, Friedrich Engels lasciò Barmen, fermamente deciso a consacrarsi interamente alla causa rivoluzionaria. Aveva inizio il periodo del volontario esilio politico. Al fianco di Marx intendeva proseguire la lotta appena intrapresa. Ma Marx in quel momento non si trovava più a Parigi, bensì a Bruxelles. Che cosa era accaduto?

La prima espulsione

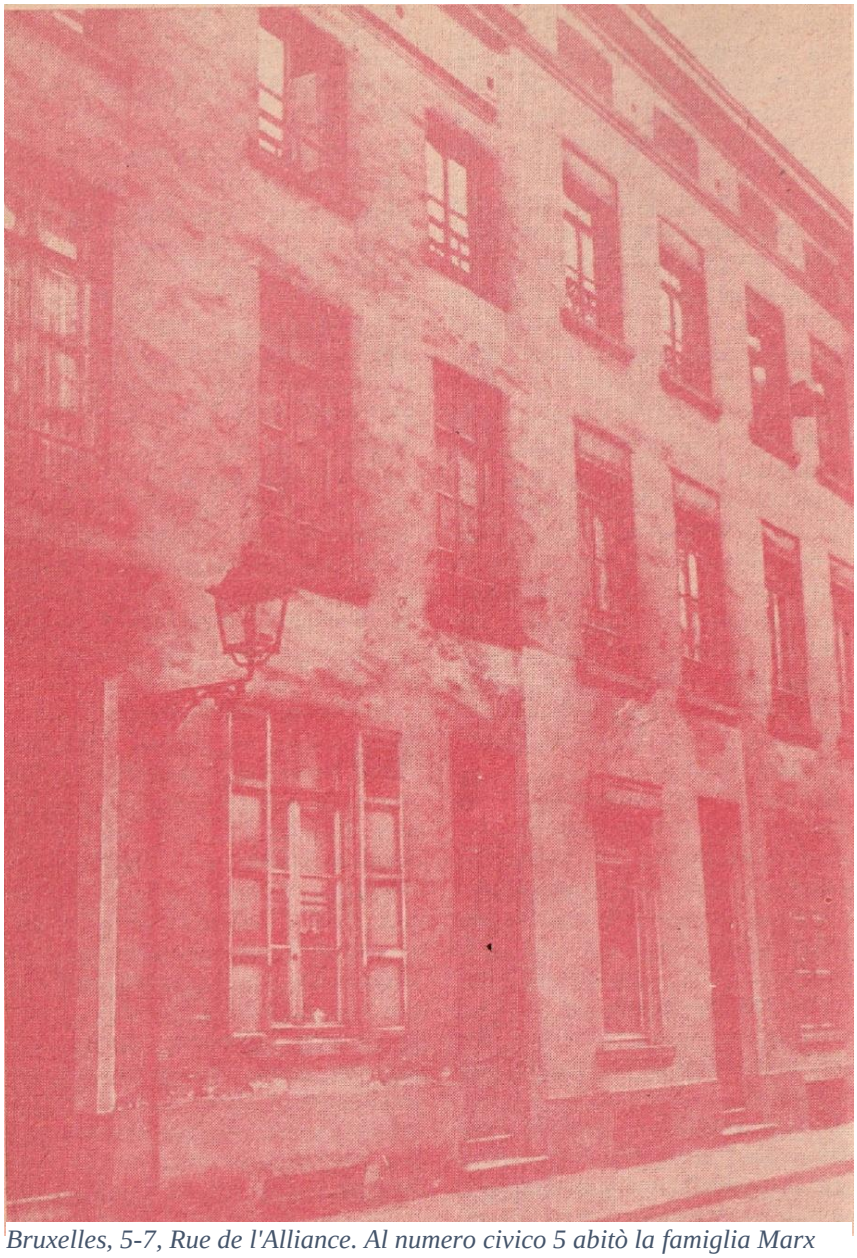
Anche Karl Marx, dopo l'incontro con Friedrich Engels tra la fine di agosto e l'inizio di settembre 1844, si era subito dedicato nuovamente ai suoi studi scientifici e all'attività politica a Parigi.

Portò innanzitutto a termine il manoscritto de "La sacra famiglia", iniziato insieme all'amico. Inoltre, proseguì le sue ricerche economiche e cercò di esercitare una maggiore influenza sul giornale parigino di lingua tedesca "Vorwärts!"

Su questo foglio radical-democratico, nell'agosto 1844, erano già apparsi alcuni durissimi attacchi usciti dalla penna di Marx contro il re di Prussia Friedrich Wilhelm IV, il più potente rappresentante della reazione in Germania. Quando, nel giugno 1844, migliaia di tessitori in Slesia si erano ribellati contro i loro sfruttatori capitalisti e contro le truppe prussiane chiamate a reprimere la sollevazione, Marx era stato tra coloro che sulle pagine del giornale avevano difeso con passione gli insorti e la missione rivoluzionaria del proletariato. Tutto ciò accadeva nelle stesse settimane in cui Heinrich Heine pubblicava sul "Vorwärts!" la sua celebre "Canzone dei tessitori".

Dopo quelle pubblicazioni, il governo prussiano fece di tutto per ottenere dal ministero parigino la messa al bando del "Vorwärts!" Nel gennaio 1845 riuscì finalmente nel suo intento: il ministro degli interni francese dispose l'espulsione di Marx e di alcuni altri collaboratori del giornale. In segreto, gli fu persino proposto di rimanere a Parigi, a patto che rinunciasse a ogni attività di propaganda antiprussiana. Marx rispose con la partenza.

Il 1° febbraio 1845 giunse a Bruxelles. Poco dopo poté abbracciare Jenny e il loro bambino. Dopo alcuni trasfe-



Bruxelles, 5-7, Rue de l'Alliance. Al numero civico 5 abitò la famiglia Marx nel 1845/1846, al numero 7 Friedrich Engels aveva il suo appartamento fino a giugno 1846

rimenti temporanei, la famiglia trovò una sistemazione definitiva alla periferia orientale di Bruxelles, al numero 5 di Rue de l'Alliance. Tra i loro vicini vi fu presto anche Friedrich Engels, che affittò una stanza al numero 7 della stessa strada, pur di restare il più vicino possibile all'amico.

Lenchen Demuth

A Bruxelles Engels conobbe Jenny Marx. Tra i due nacque un'amicizia che sarebbe durata tutta la vita, sebbene mantenessero nel loro rapporto il formale «lei». Engels si affezionò profondamente anche alla piccola Jenny, diventando per lei negli anni a venire una figura quasi paterna.

Nella casa di Marx incontrò anche un'altra persona: Helena Demuth, detta Lenchen. Era entrata al servizio della famiglia von Westphalen quando era ancora adolescente. Cresciuta al fianco di Jenny, la giovane domestica le era diventata compagna fedele e confidente.

Nella primavera del 1845, la madre di Jenny l'aveva mandata in aiuto della giovane coppia. Questa determinata e intelligente ragazza di umili origini, nata nella regione della Mosella, seppe gestire con maestria le numerose difficoltà quotidiane che spesso mettevano in crisi Jenny, per non parlare di Karl Marx. Il suo pratico buonsenso, la premura, l'abnegazione e l'innata parsimonia contribuirono a superare i momenti più duri. Lenchen condivise con la famiglia Marx gioie e dolori per tutta la vita, diventandone parte integrante. Per Engels e per molti altri amici dei Marx divenne una confidente discreta e una compagna di lotta affidabile.

Per i bambini di Marx, Lenchen divenne come una madre. E presto nuovi compiti si aggiunsero, con la famiglia che si allargava: il 26 settembre 1845 nacque la secondogenita Laura, e all'inizio del 1847 arrivò il terzogenito, il tanto desiderato maschietto Edgar.

A Bruxelles, Marx visse in un perenne stato di indigenza e preoccupazioni. Avendo dovuto impegnarsi con la polizia a non pubblicare nulla in Belgio sulle questioni politiche del giorno, si trovò privo di qualsiasi fonte di reddito immediata.

Fu ancora il suo amico Friedrich Engels, da Barmen, a venirgli in aiuto. «Non sia mai che quei cani abbiano il piacere di metterti in imbarazzi finanziari con la loro perfidia»[93] gli aveva scritto, organizzando subito una colletta tra i loro comuni conoscenti e compagni di ideali. Lo stesso Engels aveva anticipato a Marx il primo compenso per il suo libro "La situazione della classe operaia in Inghilterra".

Ma nonostante questi gesti di solidarietà, l'incertezza sul futuro persistette. Ben presto infatti il governo prussiano cominciò a fare pressioni su quello belga per espellere il temuto rivoluzionario. In queste circostanze, alla fine del 1845 Marx non ebbe altra

Helena Demuth da giovane

scelta che rinunciare alla cittadinanza prussiana – il cui unico "privilegio" era stato quello di farlo braccare di paese in paese dal «suo» governo.

Un manoscritto rosicchiato dai topi

A Bruxelles iniziò per Marx ed Engels un periodo di intensa attività teorica. Già prima del trasferimento, Engels aveva sollecitato l'amico: «Ma ciò che ora soprattutto ci necessita sono un paio di opere di una certa estensione, per fornire il punto di riferimento ai molti che non hanno una conoscenza approfondita delle cose, ma la vorrebbero e non ci riescono da soli. […] dobbiamo battere il ferro finché è caldo.»[94]

Ora affrontarono insieme questo compito. Si trattava innanzitutto di sviluppare ulteriormente l'esposizione della loro visione dello sviluppo sociale umano iniziata ne "La sacra famiglia", ossia la loro concezione materialistica della storia. A ciò si sentivano tanto più spronati in quanto gli attacchi alle idee da loro formulate ne *La sacra famiglia* non mancavano.

Per approfondire le loro conoscenze economiche, nel luglio-agosto 1845 Marx ed Engels intrapresero un viaggio di circa sei settimane in Inghilterra. Nella biblioteca Chetham di Manchester – che esiste ancora oggi – esaminarono criticamente la letteratura sullo sviluppo economico e sociale dell'Inghilterra, pressoché introvabile sul continente. Proseguirono poi per Londra, dove Engels presentò l'amico ai leader della Lega dei Giusti – Bauer, Moll e Schapper – e a esponenti del movimento operaio inglese come George Julian Harney.

Tornati a Bruxelles, Marx ed Engels completarono in circa sei mesi un voluminoso manoscritto, che intitolarono "L'ideologia tedesca". Tutti i tentativi di pubblicazione in Germania

naufragarono: nessun editore osò stamparlo. Dovettero abbandonarlo – come scrisse Marx con amaro umorismo – «alla rodente critica dei topi»[95]. Solo il PCUS sì adoperò per la pubblicazione del prezioso manoscritto nel 1932 – e in effetti era gravemente danneggiato dai topi e dall'umidità – che avvenne per la prima volta in lingua tedesca a Mosca.

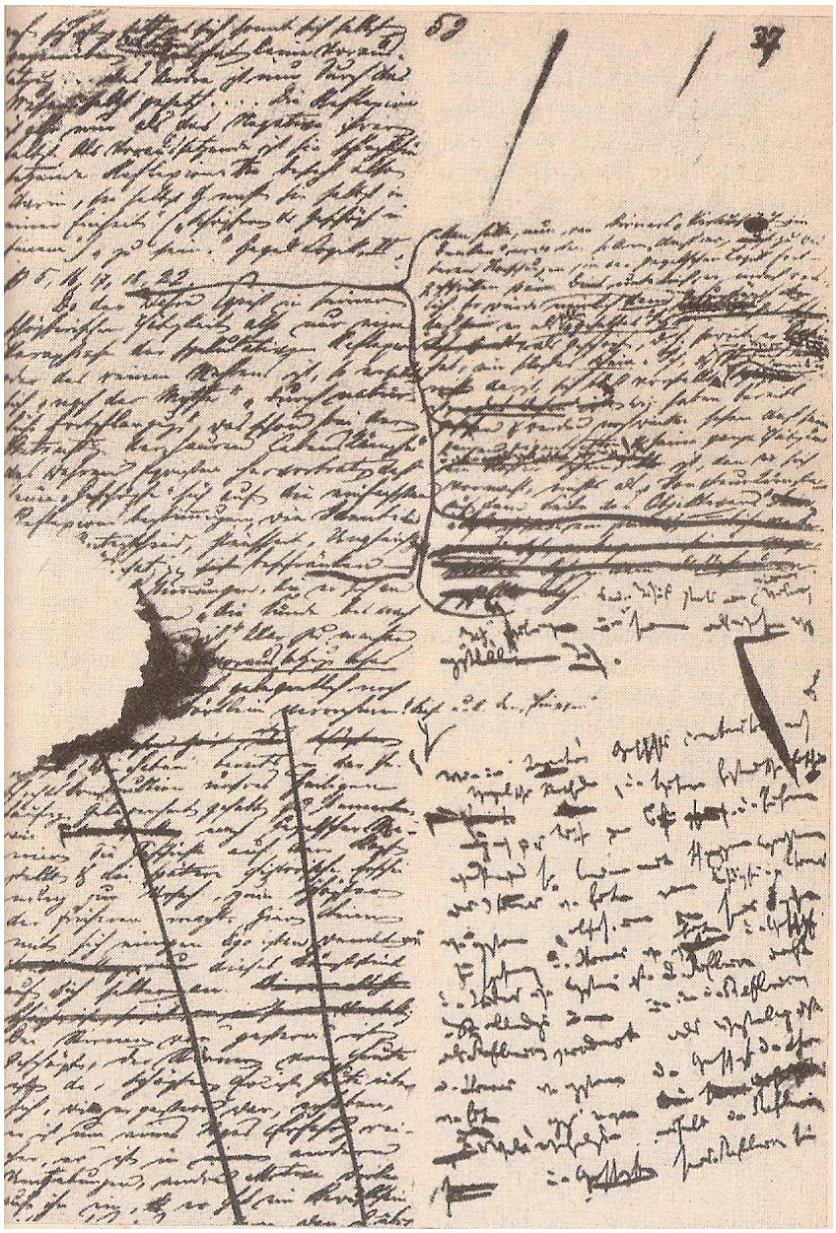
Sebbene l'opera quindi non vide la luce mentre Marx ed Engels erano ancora in vita, la stesura de "Ideologia tedesca" svolse una funzione cruciale: permise ai due pensatori di sistematizzare le loro precedenti elaborazioni teoriche e di applicare le nuove concezioni a molteplici campi del sapere.

Come quasi tutte le opere di Marx ed Engels, anche "L'ideologia tedesca" era un testo radicalmente polemico. In esso affrontarono le varie forme dell'idealismo filosofico allora predominante e le insufficienze del materialismo feuerbachiano. Non mossero queste critiche per spirito di controversia – per quanto un vivace dibattito intellettuale fosse sempre per loro fonte di diletto – bensì perché le erronee posizioni filosofiche spingevano le forze progressiste, a cominciare dal proletariato, ad adottare strategie politiche erronee. Engels avrebbe poi definito l'opera «un lavoro…d'una sfrontatezza senza limiti[96] e Lenchen Demuth ancora a distanza di decenni rievocava le sonore risate che di notte riecheggiavano nella casa quando Marx ed Engels lavoravano al manoscritto.

Proprio come in ogni autentico confronto scientifico, anche da questa polemica scaturirono nuove acquisizioni teoriche. Nel manoscritto, Marx ed Engels sottoposero a severa analisi critica le maggiori conquiste del pensiero progressista europeo dell'epoca: la filosofia classica tedesca, l'economia politica classica inglese, il socialismo e il comunismo utopistici, nonché le teorie francesi sulla lotta di classe. Attingendo a queste fonti del sapere internazionale, delinearono i fondamenti del comunismo scientifico, fornendo così al movimento operaio internazionale quella concezione scientifica del mondo di cui aveva disperato bisogno.

La nuova concezione del mondo

Nel loro manoscritto di centinaia di pagine, Marx ed Engels partirono dall'osservazione che gli uomini, prima ancora di occuparsi di politica, scienza, arte o religione, devono anzitutto nutrirsi, bere, avere un'abitazione e vestirsi. Dimostrarono come la produzione dei beni materiali – ossia di quanto necessario alla sopravvivenza – e conseguentemente il grado di sviluppo economico raggiunto da una società costituiscono il fondamento e l'origine del suo processo storico. Proseguendo la loro analisi, i due pensatori giunsero alla fondamentale con-



Una pagina del manoscritto" L'ideologia tedesca" scritta da Engels, con da Engels correzioni e aggiunte di Marx

clusione che le idee filosofiche, storiche e di altro genere, così come i rapporti giuridico-politici o le forme statali, non trovano spiegazioni in sé stesse, ma abbiano la loro determinazione ultima, al pari dell'intero sviluppo della società umana, nelle condizioni economiche materiali. «Non è la coscienza che determina la vita ma è la vita che determina la coscienza»[97], affermarono nell'"Ideologia tedesca". Ma in che modo si manifesta il ruolo determinate della produzione nella vita collettiva e nel divenire storico dell'umanità? La risposta di Marx ed Engels fu chiara: esiste una relazione dialettica tra lo sviluppo delle forze produttive – concetto che comprende sia i produttori con le loro bagaglio di esperienze e capacità lavorative, sia gli strumenti della produzione (materie prime, utensili, macchinari) – e i rapporti di produzione – ovvero le relazioni sociali che si instaurano durante l'intero ciclo produttivo, dallo scambio alla distribuzione delle risorse materiali. Questa correlazione necessaria, verificata dall'indagine storica, opera secondo leggi precise e attraverso un processo di reciproca determinazione.

Marx avrebbe in seguito sintetizzato le tesi fondamentali esposte ne "Ideologia tedesca" nelle seguenti parole:

«A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura.[98] »

Con questa scoperta, Marx ed Engels fornirono la soluzione definitiva a tutti quegli interrogativi di filosofia della storia che i pensatori precedenti avevano sollevato senza riuscire a risolverli. Fu questo il momento in cui le scienze sociali acquisirono fondamenti realmente scientifici. In questa luce, la natura della lotta di classe nella società capitalistica e soprattutto la funzione storica del proletariato trovarono una giustificazione teorica più compiuta rispetto a quanto elaborato negli "Annali franco-tedeschi" e ne "La sacra famiglia".

Nella loro analisi, Marx ed Engels definirono lo Stato borghese come nient'altro «che la forma di organizzazione che i borghesi si danno per necessità, tanto verso l'esterno che verso l'interno, al fine di garantirsi reciprocamente la loro proprietà e i loro interessi.»[99] Quanto al ruolo dell'ideologia, enunciavano:

« Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza *materiale* dominante della società è in pari tempo la sua potenza *spirituale* dominante.[100] »

Che definizione straordinariamente concisa e, allora come oggi, sempre valida, della funzione di classe dello Stato capitalista e dell'ideologia borghese!

Traendo le conclusioni dalla loro analisi della storia dell'umanità e in particolare della società capitalistica, individuarono come compito della classe operaia, in primo luogo dei comunisti, quello «di rivoluzionare il mondo esistente, di mettere mano allo stato di cose incontrato e di trasformarlo»[101]. Nella loro polemica con le concezioni utopistiche di un futuro ordine mondiale comunista, Marx ed Engels scrissero: «Il comunismo per noi non è *uno stato di cose* che debba essere instaurato, un *ideale* al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento *reale* che abolisce lo stato di cose presente.»[102]

Per raggiungere questo obiettivo, però, andavano anzitutto create le condizioni, e precisamente dai comunisti stessi: «tanto per la produzione in massa di questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una *rivoluzione*; che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe *dominante* non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che l'*abbatte* può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società.»[103]

Marx ed Engels ritenevano imminente questa rivoluzione proletaria? Consideravano già matura la classe operaia, pronta a ergersi come «la classe che l'abbatte» alla testa della società? Assolutamente no.

Mentre redigevano "L'ideologia tedesca", i due amici constatarono chiaramente come ai lavoratori mancasse ancora pressoché ovunque la coscienza della loro missione storica. Ciò nondimeno, non si lasciarono fuorviare da questa circostanza, fondando invece la loro analisi sulla collocazione oggettiva del proletariato nel contesto sociale. Proprio questa posizione oggettiva imponeva alla classe operaia di abbattere lo Stato borghese, di «dapprima conquistarsi il potere politico»[104], e precisamente «attraverso una rivoluzione, nella quale […] saranno rovesciate la potenza del modo di produzione e delle relazioni e la struttura sociale sinora esistenti»[105]. Con ciò, Marx ed Engels enunciavano per la prima volta nell'"Ideologia tedesca" la missione storica del proletariato: la conquista del potere politico. L'esperienza successiva in quattro continenti ha dimostrato come questo rappresenti effettivamente il passo

iniziale verso l'avvenire socialista e comunista.

"L'Ideologia tedesca" è innanzitutto un'opera filosofica. Affrontarne la lettura richiede un notevole sforzo intellettuale. Eppure, chi persevera ha il privilegio di assistere in queste pagine al parto di una nuova concezione del mondo.

Rovesciando la prospettiva hegeliana – dove Hegel, i suoi predecessori e discepoli derivavano lo sviluppo della natura, dell'uomo e dei rapporti sociali dall'evoluzione dello spirito – Marx ed Engels stabilirono il principio opposto: lo spirito deve essere compreso a partire dalla natura e dalla materia, essendo coscienza e pensiero prodotti della materia – nella loro forma di organizzazione più elevata, il cervello umano. Una verità già riconosciuta dal materialista Ludwig Feuerbach. Ma Marx ed Engels superarono entrambi i pensatori rielaborando la dialettica hegeliana, spogliandola delle sue incrostazioni idealistiche per restituirle la sua essenza: scienza delle leggi universali del movimento applicabili alla natura, alla società e al pensiero; rivitalizzarono il materialismo feuerbachiano estendendone l'applicazione dalla sfera naturale a quella sociale.

Fusero così dialettica e materialismo in un connubio indissolubile, dando vita al materialismo dialettico – un salto qualitativo nel pensiero filosofico. Parallelamente, applicando questo metodo alla società e al suo divenire storico, gettarono le basi del materialismo storico – una rivoluzione nella storiografia.

Con questa duplice innovazione, Marx ed Engels plasmarono un sistema filosofico capace di fornire il fondamento teorico alla missione storica universale del proletariato, di esprimere gli interessi fondamentali di questa classe e di delineare nella loro essenza i percorsi per la trasformazione rivoluzionaria della realtà. Non più mera interpretazione del mondo, ma strumento attivo per modificarlo – grazie alla sua simbiosi con la prassi rivoluzionaria operaia. «I filosofi hanno soltanto diversamente *interpretato* il mondo; si tratta di trasformarlo.»[106] aveva scarabocchiato Marx nel suo taccuino nella primavera del 1845.

Verso la costruzione del partito

7

Nel loro secondo lavoro scientifico comune, “L’ideologia tedesca”, Karl Marx ed Friedrich Engels avevano dimostrato «che il socialismo non è un'invenzione di sognatori, ma lo scopo ultimo e il risultato inevitabile dello sviluppo delle forze produttive nella società contemporanea»[107]. Svelare questa regolarità storica rappresentò una conquista fondamentale per il pensiero umano.

Tuttavia, questa scoperta sarebbe rimasta sterile se confinata entro le mura di uno studio. Un simile atteggiamento era del tutto estraneo allo spirito dei due compagni. Al contrario: «Non pensavamo però affatto di sussurrare, in grossi tomi, i nuovi risultati scientifici esclusivamente al mondo dei “dotti”» avrebbe ricordato Engels. «Entrambi eravamo già profondamente immersi nel movimento politico, avevamo un certo seguito nell’ambiente colto […] e numerosi contatti col proletariato organizzato. […] Non appena chiarite a noi stessi le nostre idee, ci ponemmo al lavoro.»[108] Il compito era chiaro: saldatura tra teoria rivoluzionaria e prassi rivoluzionaria.

La ricerca della via più idonea

In quel periodo, come osservò Lenin, la teoria di Marx ed Engels rappresentava «che una delle frazioni o correnti straordinariamente numerose del socialismo»[109]. Sebbene costituisse l’unica concezione scientificamente fondata del socialismo e comunismo, persino gli elementi più avanzati della classe operaia rimanevano influenzati da visioni utopico-socialiste o utopico-comuniste, nonché da più o meno marcate illusioni piccolo-borghesi che propagandavano un’armonia generale tra le classi.

Né poteva essere altrimenti. La disperata condizione economica e sociale del proletariato, unitamente al monopolio culturale delle classi dominanti, vietava alla massa operaia qualsiasi studio sistematico delle opere scientifiche, precludendole la possibilità di indagare autonomamente le leggi dello sviluppo storico. Tali conquiste teoriche potevano allora essere elaborate soltanto da esponenti delle classi proprietarie, da intellettuali progressisti.

Ma – allora come oggi – a ciò si aggiungeva un requisito imprescindibile: questi intellettuali dovevano passare inequivocabilmente dalla parte del

proletariato, mettendosi al servizio della classe operaia. Marx ed Engels incarnavano proprio questo tipo di intellettuali: indifferenti alle privazioni materiali, imperterriti davanti alla diffamazione e alle persecuzioni, determinati a procedere spalla a spalla con gli operai sulla via che riconoscevano storicamente necessaria.

Ma come tradurre concretamente questa sintesi tra comunismo scientifico e movimento operaio?

L'amara esperienza aveva già dimostrato ai due compagni l'inefficacia della mera diffusione tramite riviste e libri. Non restava che un'opzione: connettersi organicamente alle realtà esistenti, confidando che nelle avanguardie operaie europee la verità del comunismo scientifico avrebbe finito per imporsi sulle distorsioni ideologiche allora dominanti.

Nascono i Comitati di Corrispondenza Comunista

Mentre ancora lavoravano alla stesura de "L'ideologia tedesca", all'inizio del 1846, Marx ed Engels fondarono a Bruxelles, insieme ad alcuni compagni di idee, un Comitato di Corrispondenza Comunista. L'obiettivo era chiaro: attraverso un fitto scambio epistolare stabilire «il collegamento dei socialisti tedeschi con i socialisti francesi e inglesi, di tenere al corrente gli stranieri sui movimenti socialisti che si svilupperanno in Germania e informare i tedeschi in Germania sul progresso del socialismo in Francia e in Inghilterra. In questo modo potranno venire alla luce le divergenze di opinioni, e si giungerà ad uno scambio di idee e ad una critica imparziale.»[110] Così Marx spiegava il piano in una lettera a un socialista francese.

L'idea si rivelò quanto mai efficace. In breve tempo riuscirono ad avviare un dibattito scritto con i rappresentanti rivoluzionari del cartismo inglese, a rafforzare i legami con i socialisti francesi e belgi, e a instaurare un dialogo con gli intellettuali progressisti in Germania, consolidando al contempo le relazioni già esistenti.

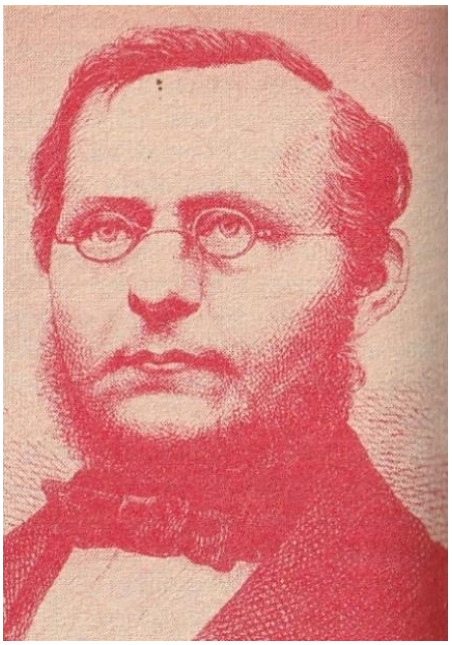
I due rivoluzionari concentrarono particolare attenzione agli operai tedeschi organizzati nella Lega dei Giusti. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 1846, Marx ed Engels proposero ai dirigenti londinesi della Lega – Heinrich Bauer, Joseph Moll e Karl Schapper – di costituire anche nella capitale britannica un Comitato di Corrispondenza Comunista. I tre non solo aderirono con entusiasmo, ma si impegnarono attivamente per mettere in contatto numerose cellule clandestine della Lega con il Comitato di Bruxelles.

In pochi mesi sorsero comitati di corrispondenza a Londra, Parigi, Le Havre, Copenaghen, Göteborg, Colonia, Elberfeld, Amburgo, Kiel, Magdeburg, Breslavia (Wroclaw), Lipsia e altre città. Sebbene ciascuno di essi

contasse pochi membri, questa rete si rilevò essenziale per definire la strategia rivoluzionaria e chiarire le concezioni sulla via che avrebbe condotto la classe operaia al potere. Grazie a questa fitta trama di relazioni, il Comitato di Bruxelles divenne il centro ideologico e politico di riferimento del nascente movimento comunista.

Attorno a Marx ed Engels si formò rapidamente a Bruxelles un nucleo di compagni fidati. Tra loro spiccava l'insegnante Wilhelm Wolff, già noto per la sua difesa dei tessitori della Slesia e dei piccoli contadini nella lotta contro lo Stato prussiano. Braccato dalla polizia, trovò rifugio a Bruxelles dove, entrato in contatto con Marx ed Engels, divenne ben presto uno dei loro più stretti collaboratori. Alla cerchia facevano parte anche i giornalisti tedeschi Louis Heilberg, Sebastian Seiler, Ferdinand Wolff, l'ex ufficiale e poi divenuto giornalista e agrimensore Joseph Weydemeyer, Edgar von Westphalen, fratello minore di Jenny Marx e avvocato; l'archivista belga Philippe Gigot – tutti integerrimi democratici e futuri comunisti, tutti sorvegliati dalla polizia.

E un'altra cosa avevano comune: tutti vivevano nella miseria. Il mancato compenso per "L'ideologia tedesca" gravò pesantemente sulle finanze di Marx ed Engels. Karl Marx fu costretto ad impegnare gli ultimi beni di famiglia senza peraltro riuscire a risollevarsi dalle difficoltà economiche. Non andava meglio a Friedrich



Wilhelm Wolff

Engels, che aveva fatto venire Mary Burns a Bruxelles. In una lettera al cognato Emil Blank si sfogava: «Tutto il pasticcio è dovuto al fatto che per l'intero inverno non ho quasi guadagnato un centesimo con la mia attività di scrittore e perciò ho dovuto vivere insieme alla mia donna quasi esclusivamente del denaro ricevuto da casa, che non era certo molto.»[111]

«L'ignoranza non ha mai giovato a nessuno!»

Le preoccupazioni materiali non distolsero Marx ed Engels dal loro

intenso lavoro politico. Con tutte le energie disponibili, si prodigarono affinché le loro elaborazioni scientifiche sul cammino e le finalità della classe operaia si radicassero tra i membri della Lega dei Giusti. A questo fine applicarono diverse metodologie.

Ricorrentemente, inviarono lettere circolari – le cosiddette circolari (stampate o litografate) – agli altri Comitati di corrispondenza. In questi documenti, Marx, Engels e i loro compagni smascheravano sistematicamente le concezioni prive di base scientifica diffuse nella Lega, concentrandosi in particolare sul comunismo utopistico di Wilhelm Weitlings e sul "vero" socialismo. Quest'ultima corrente – la cui denominazione era stata coniata da Marx ed Engels in tono sarcastico – rifiutava con mentalità piccolo-borghese la lotta rivoluzionaria del proletariato, indulgendo in vuoti sentimentalismi e nutrendo l'illusione che la sola forza della persuasione morale, comune a tutti gli uomini e a tutte le classi, potesse condurre a una società migliore.

Questi "veri" socialisti furono i padri spirituali di quegli ideologi piccolo-borghesi che oggi si scagliano contro il comunismo scientifico e la sua attuazione nei paesi socialisti, invocando un socialismo „umano" e che, sotto la bandiera della „democratizzazione" del socialismo, mirano a smantellarne le basi reali.

Nelle loro riunioni (probabilmente settimanali), i membri del Comitato di corrispondenza di Bruxelles esaminavano approfonditamente le questioni sollevate nelle lettere ricevute e discutevano le risposte da inviare. Durante uno di questi incontri, alla fine di marzo 1846, si arrivò a un aspro scontro con Wilhelm Weitling. Marx ed Engels avevano a lungo tentato con pazienza di distoglierlo dalle sue concezioni antiquate e di guadagnarlo alla loro causa. Invano. Anche in quell'occasione Weitling persistette nelle sue tesi, sostenendo che in Germania la rivoluzione comunista fosse imminente e che per realizzarla il proletariato avesse bisogno soltanto di entusiasmo, non di comprensione scientifica né di un'organizzazione ben ponderata. Non riusciva ad affrancarsi dalle sue idee, un tempo progressiste ma ormai superate.

Marx ed Engels furono costretti a opporsi con la massima decisione a queste concezioni utopistiche, perchè traviavano i lavoratori e li spingevano a sacrifici insensati. «Chi disprezza la teoria danneggia il movimento operaio», dichiarò Marx furioso, aggiungendo – come riporta un testimone oculare: «L'ignoranza non ha mai giovato a nessuno!»[112] La rottura con Weitling era ormai inevitabile.

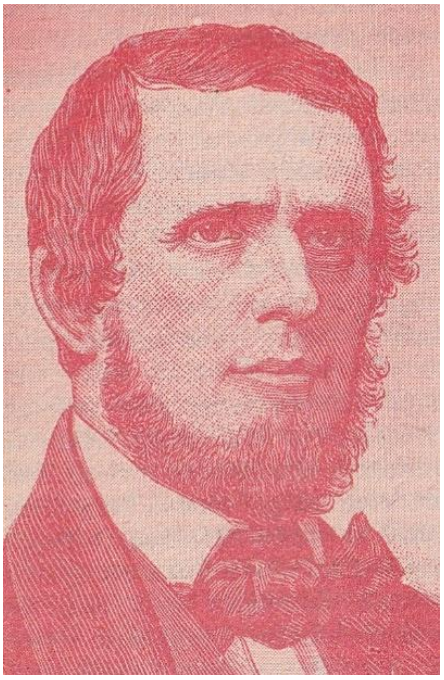
Talvolta, alcuni membri del Comitato di Bruxelles, prima fra tutti Friedrich Engels, intervenivano direttamente nelle discussioni in corso altrove. Nell'agosto 1846, Engels partì per Parigi su mandato del Comitato di Bruxelles, dove rimase quasi un anno.

Il suo compito era aiutare i membri parigini della Lega dei Giusti a superare le idee ancora dominanti dei „veri "socialisti. Engels si immerse nel lavoro con slancio. Per diverse serate, cercò di spiegare a una ventina di artigiani e operai tedeschi, il carattere piccolo borghese e antiproletario del „vero "socialismo, che predicava la riconciliazione di classe al posto della lotta di classe. Contemporaneamente, Engels illustrò loro i principi del comunismo scientifico.

Alla domanda su quali fossero, secondo lui, i compiti dei comunisti, rispose in modo netto: «1) far trionfare gli interessi dei proletari in opposizione a quelli dei borghesi; 2) far ciò mediante l'abolizione della proprietà privata e la sostituzione con la comunanza dei beni; 3) non riconoscere altro mezzo per la realizzazione di queste intenzioni se non la rivoluzione violenta, democratica.»[113] Nel suo rapporto a Bruxelles, Engels aggiunse: «Se ne è discusso per due sere. […] quando si venne alla votazione, si proclamò che l'assemblea era comunista nel senso della definizione di cui sopra, con tredici voti contro i due…»[114]

L'ingresso nella Lega

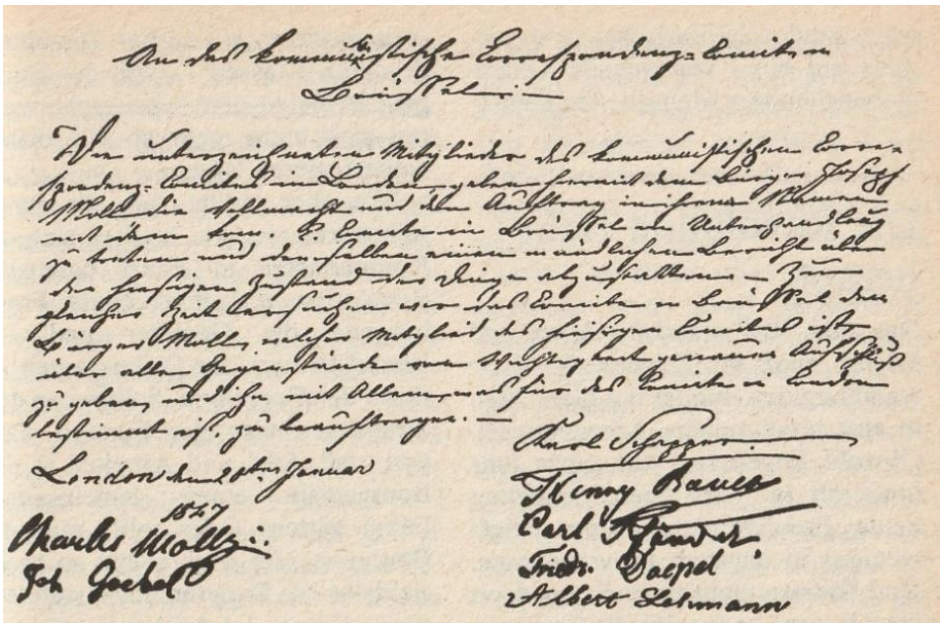
L'intensa attività del Comitato di corrispondenza comunista di Bruxelles, e in particolare di Marx ed Engels, portò i suoi frutti. Nella Lega dei Giusti si radicò progressivamente la consapevolezza che le teorie utopistiche erano



Wilhelm Weitling

inadatte alla classe operaia, mentre le idee di Marx ed Engels avevano dimostrato la loro efficacia nella pratica della lotta. Nel novembre 1846, la direzione della Lega – affidata da poco a Heinrich Bauer, Joseph Moll e Karl Schapper a Londra – indisse un congresso per il 1° maggio 1847, che però si tenne solo ai primi di giugno. L'obiettivo era discutere «una semplice professione di fede comunista che doveva servire come criterio guida per tutti.»[115]

Alla fine di gennaio 1847, la direzione londinese inviò il proprio membro, Joseph Moll a Bruxelles da Marx, e a Parigi, da Engels. Moll li invitò a



Mandato del direttivo della Lega dei Giusti per Joseph Moll del 20 gennaio 1847

unirsi alla Lega e a contribuire alla sua riorganizzazione, assicurando loro che al congresso avrebbero potuto esporre le loro teorie scientifiche, destinate a diventare il programma ufficiale della Lega.

Marx ed Engels accettarono la proposta. Entrarono nella Lega, che su questioni fondamentali si era allineata o avvicinata alle loro posizioni.

Tuttavia, Marx impose una condizione tipica del suo carattere: dichiarò che, se la Lega avesse accettato la concezione scientifica del comunismo, avrebbe rifiutato qualsiasi forma di «culto personale». Tutto ciò «che poteva favorire la superstizione dell'autorità»[116] doveva essere eliminato dallo statuto. Per Marx ed Engels era essenziale avere seguaci critici e autonomi, non dogmatici. Odiavano ogni forma di culto individuale, perché simili idee frenavano l'iniziativa delle masse. La loro priorità era la causa, il successo dell'azione e la devozione alla classe operaia. Erano convinti che per sua stessa natura, un sostenitore del comunismo scientifico potesse essere solo un pensatore critico e creativo, mai un seguace cieco e adoratore della lettera.

La rivoluzione si avvicina

L'anno 1847 fu per Marx ed Engels interamente consacrato alla

trasformazione della Lega dei Giusti in un partito operaio rivoluzionario. Sebbene Engels rimase a Parigi quasi tutto l'anno, i due amici agirono in perfetta intesa grazie al loro fitto scambio epistolare. Non c'era attimo da perdere: sull'Europa si addensavano già le nubi temporalesche di una rivoluzione.

In Germania, il movimento antifeudale entrava in una nuova fase. Le carestie del 1845 e del 1846 avevano provocato fame e rivolte per il pane. Nel 1847, una grave crisi economica si estese dall'Inghilterra alla Germania. Un profondo malcontento serpeggiava sempre più tra le masse popolari e trovava sfogo in numerose manifestazioni di protesta.

Le casse dello Stato prussiano erano in rosso. Il re reclamava a gran voce denaro. Ma il denaro era in mano al suo avversario, la borghesia, alla quale fino ad allora aveva negato qualsiasi diritto di partecipazione politica. Tuttavia per la borghesia, come annunciò uno dei suoi portavoce, in materia di denaro «cessava la cordialità» [117].

Così, in Germania andava maturando una situazione rivoluzionaria. La classe feudale dominante, re compreso, non poteva più governare come in passato. Le classi oppresse – dalla borghesia agli operai – non intendevano più essere governate come prima.

Ma come doveva comportarsi la giovane classe operaia, come dovevano agire i comunisti in questa rivoluzione imminente? Questa domanda agitava gli animi e dominava anche i dibattiti nella Lega dei Giusti. Bisognava forse credere alle lusinghe dei principi, secondo cui nobili e operai condividevano un nemico comune nella borghesia? O era forse il caso di sostenere i borghesi, che peraltro sfruttavano a loro volta spietatamente il proletariato, contro il re e la nobiltà? Dovevano forse restare con le mani in mano ad assistere allo scontro tra aristocrazia feudale e borghesia facendo da «terzo che ride»? O avevano forse ragione quegli estremisti che ritenevano che gli operai dovessero sfruttare il conflitto tra le due classi sfruttatrici per spazzarle via in un colpo solo e instaurare la società comunista?

Domande su domande, alle quali la storia fino al momento aveva dato solamente risposte incomplete. Ma gli operai avevano bisogno di una risposta per poter far valere i propri interessi nella rivoluzione che si avvicinava.

Marx ed Engels erano ben consci che l'imminente rivoluzione in Germania potesse essere soltanto borghese-democratica, dato che solo la borghesia era all'epoca abbastanza forte per assumere il potere al posto dell'aristocrazia feudale. Tuttavia, i due amici scorgevano già, sullo sfondo della rivoluzione borghese-democratica, profilarsi la rivoluzione operaia. A questa il giovane proletariato doveva essere preparato.

Ciò poteva avvenire solo grazie a una forza che, sorta dalla classe operaia e ad essa indissolubilmente legata,

fosse fornita della conoscenza del cammino e delle mete della lotta di liberazione proletaria, nonché di una strategia e di una tattica scientifica per la lotta di classe proletaria. Una simile forza non poteva che essere un partito proletario rivoluzionario. Perciò, con enorme energia, Marx ed Engels si dedicarono da quel momento ai preparativi per la sua creazione.

Il primo congresso della Lega

Il congresso della Lega dei Giusti era ormai imminente. Era stato convocato a Londra per il periodo dal 2 al 9 giugno 1847. In sede congressuale si sarebbero dovuti discutere un nuovo statuto e la bozza di un nuovo programma. Marx ed Engels diedero un contributo essenziale alla stesura dello statuto e fornirono le idee decisive per la bozza del programma. Purtroppo, Karl Marx non poté prendere parte al congresso di persona. Nonostante tutti gli sforzi, mancarono i fondi per il viaggio. Tuttavia, grazie a Friedrich Engels, delegato dai membri parigini della Lega, e al suo amico Wilhelm Wolff, sapeva di essere ottimamente rappresentato.

I delegati, in tutto circa dodici o quindici, discussero approfonditamente i principi organizzativi futuri e redassero infine una bozza di statuto, che fu sottoposta a tutti i membri della Lega per la discussione in vista del congresso successivo. La Lega avrebbe dovuto diventare un partito democratico ma saldamente organizzato, con organi dirigenti eletti, che dovevano rendere conto del proprio operato e potevano essere revocati. Il congresso, da indire annualmente, fu dichiarato l'organo supremo, e la Lega venne suddivisa in Comitato centrale, distretti e sezioni. Le singole sezioni dovevano essere composte da non meno di tre membri e – dato che la Lega doveva ancora operare in clandestinità – non più di dodici, in seguito venti.

Tutti questi erano già principi organizzativi che oggi definiamo come centralismo democratico e che divennero caratteristici di tutti i partiti operai rivoluzionari. Ancora oggi da essi si lasciano guidare il Partito Socialista Unificato di Germania e la Libera Gioventù Tedesca.

Marx ed Engels davano grande importanza ai doveri di ogni membro della Lega. La bozza di statuto esigeva da ciascuno di professarsi comunista, di sottostare alle decisioni prese democraticamente, di essere d'esempio nel comportamento politico e nella vita personale, e di dimostrare energia rivoluzionaria e zelo nell'apprendimento della teoria. Si trattava di elevate pretese politiche, morali e ideologiche, analoghe a quelle che ancora oggi vengono richieste a ogni comunista.

I delegati scelsero un nuovo nome per la Lega e la ribattezzarono, in

modo inequivocabile, Lega dei Comunisti. Al posto del vecchio e ambiguo motto della Lega «Tutti gli uomini sono fratelli», sostituirono il nuovo grido di battaglia «Proletari di tutti i paesi, unitivi!» Per la prima volta nella storia risuonava l'appello che esprime il principio dell'internazionalismo proletario: l'idea della solidarietà internazionale dei lavoratori, dell'unità e compattezza, della comunanza degli interessi e degli obiettivi della classe operaia nella lotta comune contro la schiavitù capitalista.

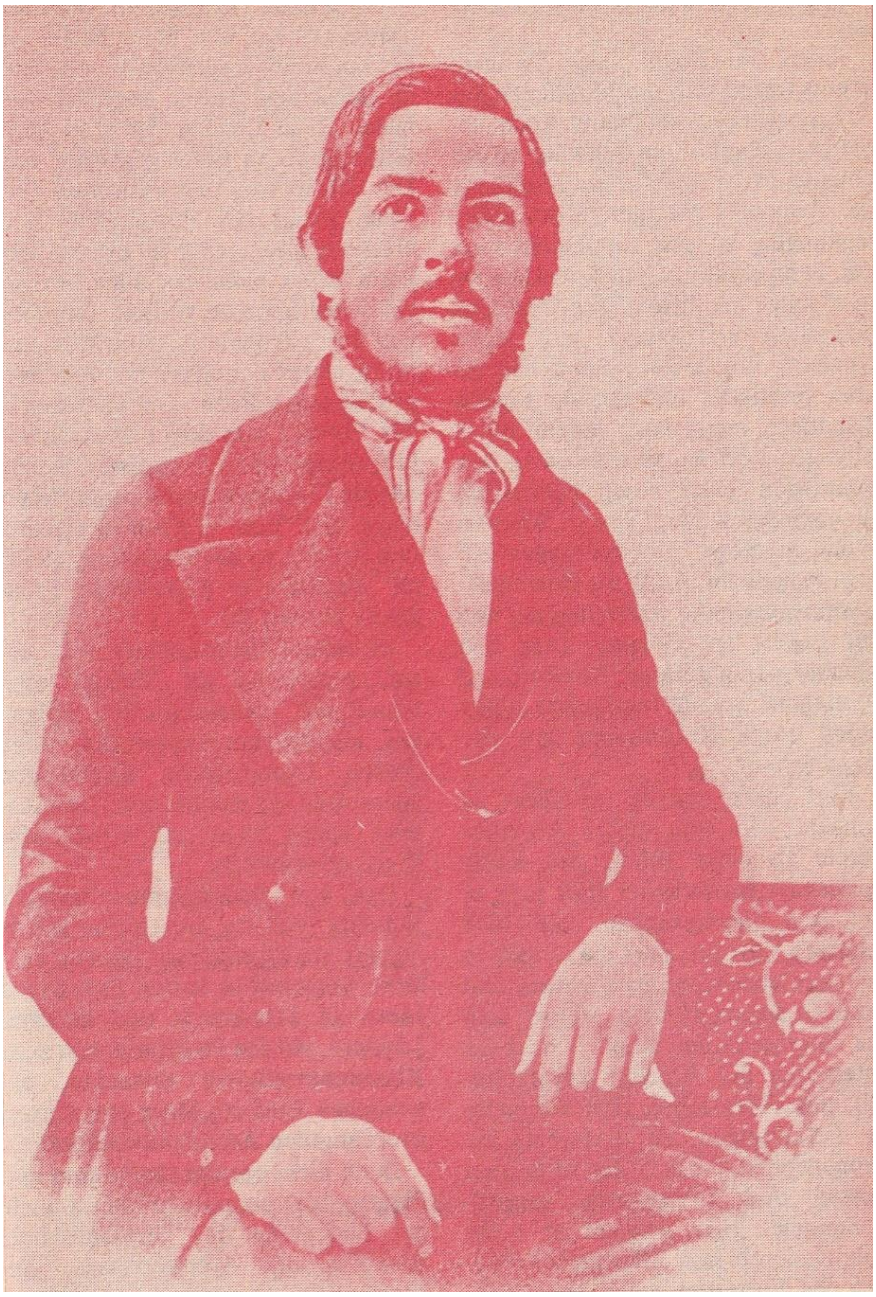
Friedrich Engels e Wilhelm Wolff sostenerono con convinzione le nuove conquiste scientifiche nel dibattito sul programma. Ne è prova il risultato dei lavori congressuali: una bozza di programma che recava il titolo «Progetto di professione di fede comunista». Era stata redatta da Friedrich Engels e firmata da Karl Schapper e Wilhelm Wolff, nelle vesti di presidente e segretario del congresso. Questa bozza di programma era già pervasa dallo spirito del comunismo scientifico, ma conservava ancora tracce di concezioni utopistiche o idealistiche non del tutto superate. Anche questo abbozzo fu inviato ai membri della Lega per una discussione approfondita.

Marx ed Engels potevano ritenersi molto soddisfatti dell'esito del congresso. Un passo importante verso la creazione del partito era stato compiuto. Per la fine di novembre 1847 era stato indetto a Londra il congresso successivo. Esso avrebbe dovuto approvare definitivamente lo statuto e portare a compimento il dibattito sul programma. Creare le migliori premesse per questo obiettivo attraverso una vigorosa propaganda delle loro idee fu considerato dai due amici il loro compito principale. I mesi successivi furono segnati da un'attività che si può definire quasi febbrile.

Fondazione dell'Associazione Operaia Tedesca a Bruxelles

La prima necessità era di trarre alcune conseguenze organizzative dal Congresso della Lega. Agli inizi di agosto 1847 furono costituiti a Bruxelles una nuova sezione e l'organo distrettuale della Lega dei Comunisti. Marx venne eletto responsabile di una delle sezioni e a capo del distretto. In seguito, dopo il proprio ritorno a Parigi, Engels divenne membro del comitato distrettuale parigino della Lega.

Insieme a Engels – che soggiornò nuovamente a Bruxelles dalla fine di luglio alla metà di ottobre. Marx si adoperò per ampliare e rafforzare i legami della Lega con gli operai. A tale scopo, alla fine di agosto i due amici fondarono a Bruxelles l'Associazione Operaia Tedesca. Si trattava di un'organizzazione legale, che agiva sotto l'influenza della sezione locale della Lega dei Comunisti, la quale operava



Friedrich Engels negli anni Quaranta

in clandestinità. In breve tempo raggiunse circa il centinaio di membri.

Ogni mercoledì e domenica sera, i membri dell'Associazione operaia si incontravano nella casa "Zum Schwan" ("Al cigno") sulla Grand Place, l'antica sede della corporazione dei macellai di Bruxelles, che esiste ancora oggi. Marx prendeva parte regolarmente agli incontri, convinto com'era che «per quanto piccola, l'attività abbia su tutti un effetto assai vivificante»[118]. Se il mercoledì sera si discuteva di questioni politiche e sociali, spesso a seguito di una conferenza, la domenica, dopo una rassegna politica della settimana tenuta da Wilhelm Wolff, erano previste attività ricreative. Anche le donne dei membri dell'associazione prendevano parte a queste serate. Ci si divertiva con canti, balli e rappresentazioni teatrali, e Jenny Marx allietava non poche serate con recitazioni tratte dalla letteratura mondiale.

Fu merito soprattutto di Karl Marx se questa associazione operaia si trasformò in una scuola di comunismo. Proprio qui, a cavallo tra il 1847 e il 1848, tenne una serie di conferenze sulle cause dello sfruttamento capitalistico e spiegò ai suoi uditori perché gli interessi del capitale e quelli degli operai fossero irrimediabilmente contrapposti. Proprio qui fece esperienza come oratore e propagandista, esperienze che avrebbe affinato negli anni e nei decenni successivi. Proprio qui, non da ultimo, conquistò, grazie alla sua attività pubblica, la fiducia di molti operai di Bruxelles dotati di coscienza di classe.

Per le sue conferenze all'Associazione operaia, Marx si avvalse in particolare di un libro la cui stesura aveva portato a termine proprio in quei giorni, in cui a Londra si era concluso il primo congresso della Lega. Il volume recava un titolo insolito: "Miseria della filosofia" e fu pubblicato contemporaneamente a Bruxelles e a Parigi. Marx aveva redatto l'opera in francese. Il titolo era inteso in senso ironico, dato che in esso Marx confutava il libro "Filosofia della miseria", pubblicato nel 1846 dal socialista piccolo-borghese francese Pierre-Joseph Proudhon. Marx aveva semplicemente capovolto il titolo, indicando così in che miserevole stato versasse la filosofia idealistica di Proudhon.

Proudhon, tipografo di professione, diffondeva l'illusione che si potessero eliminare le conseguenze disumane del capitalismo senza metterne in discussione le basi economiche. Sosteneva che il capitalismo potesse essere riformato con mezzi pacifichi.

Si trattava di riformismo della più bell'acqua, che la storia aveva già all'epoca smascherato come illusorio o ingannevole. Tuttavia, le idee di Proudhon esercitavano un'influenza notevole in Francia e in altri paesi, là dove il proletariato muoveva appena i primi passi verso la coscienza di classe. Marx si oppose a queste concezioni fuorvianti.

Ma non si limitò a questo. In "Miseria della filosofia", Marx analizzò il ruolo della lotta economica della classe operaia, degli scioperi e delle organizzazioni sindacali. Tali questioni assillavano i comunisti in quel periodo. Le posizioni erano contrastanti. Proudhon negava l'utilità degli scioperi e affermava che gli operai non volessero e non dovessero in alcun modo organizzarsi sindacalmente. Marx, al contrario, spiegava ai suoi lettori: L'unione degli operai in sindacati rappresenta per il proletariato una palestra di lotta di classe, una forma di preparazione all'attacco rivoluzionario contro il sistema dello sfruttamento. Dimostrò come, nelle varie fasi della lotta economica per salari più alti e per migliori condizioni di lavoro, si accresca gradualmente la coscienza di classe. La classe operaia «si costituisce in classe per sé stessa. Gli interessi che essa difende diventano interessi di classe. Ma la lotta di classe contro la classe è una lotta politica.»[119]

In questo modo, Marx insegnava agli operai, sulla scorta della loro esperienza, che la lotta economica e lotta politica sono inscindibili, ma che – in netto contrasto con le tesi dei riformisti – l'emancipazione definitiva della classe operaia è possibile solo mediante la lotta politica, ossia abbattendo il dominio politico della borghesia.

Considerazioni strategiche

Nella seconda metà dell'estate del 1847, Marx ed Engels riuscirono ad acquisire influenza sulla "Deutsche-Brüsseler-Zeitung". Questo giornale democratico era molto diffuso tra i lavoratori di madrelingua tedesca e gli intellettuali progressisti in Belgio, Francia, Svizzera e a Londra. Moses Heß e Karl Schapper, Georg Weerth e Ferdinand Wolff vi collaboravano, ma soprattutto Friedrich Engels, Karl Marx e Wilhelm Wolff. Alla fine del 1847, i comunisti tedeschi residenti a Bruxelles riuscirono addirittura ad assumere completamente la guida del giornale. Esso divenne – sebbene solo per breve tempo – l'organo di stampa della Lega dei Comunisti.

Marx ed Engels pubblicarono sulla "Deutsche-Brüsseler-Zeitung" più di venti articoli entro il febbraio 1848. In questi esponevano la loro concezione riguardo alla strategia e alla tattica che avrebbero dovuto adottare gli operai, in particolare i comunisti, nelle imminenti battaglie. Le esperienze maturate in Inghilterra e in Francia, scrivevano, avevano chiaramente dimostrato „che il dominio della borghesia non solo dà al proletariato armi completamente nuove per lottare *contro* la borghesia, ma gli procura anche una posizione completamente diver-sa."[120] Ne consegue che la classe operaia, nell'agevolare la borghesia nell'eliminazione del

feudalesimo e nel far valere diritti fondamentali borghesi-democratici come la libertà di stampa, i tribunali con giuria, la libertà di riunione, il diritto di associazione e una rappresentanza popolare, lotta indirettamente anche per i propri interessi proletari. Per questo motivo, gli operai, e in prima linea i comunisti, dovevano dimostrarsi i combattenti più risoluti per la democrazia, dovevano stringere alleanze con i democratici borghesi per un'azione comune e dovevano spingere la borghesia – laddove esitava o arretrava – a impegnarsi nella lotta contro l'aristocrazia feudale.

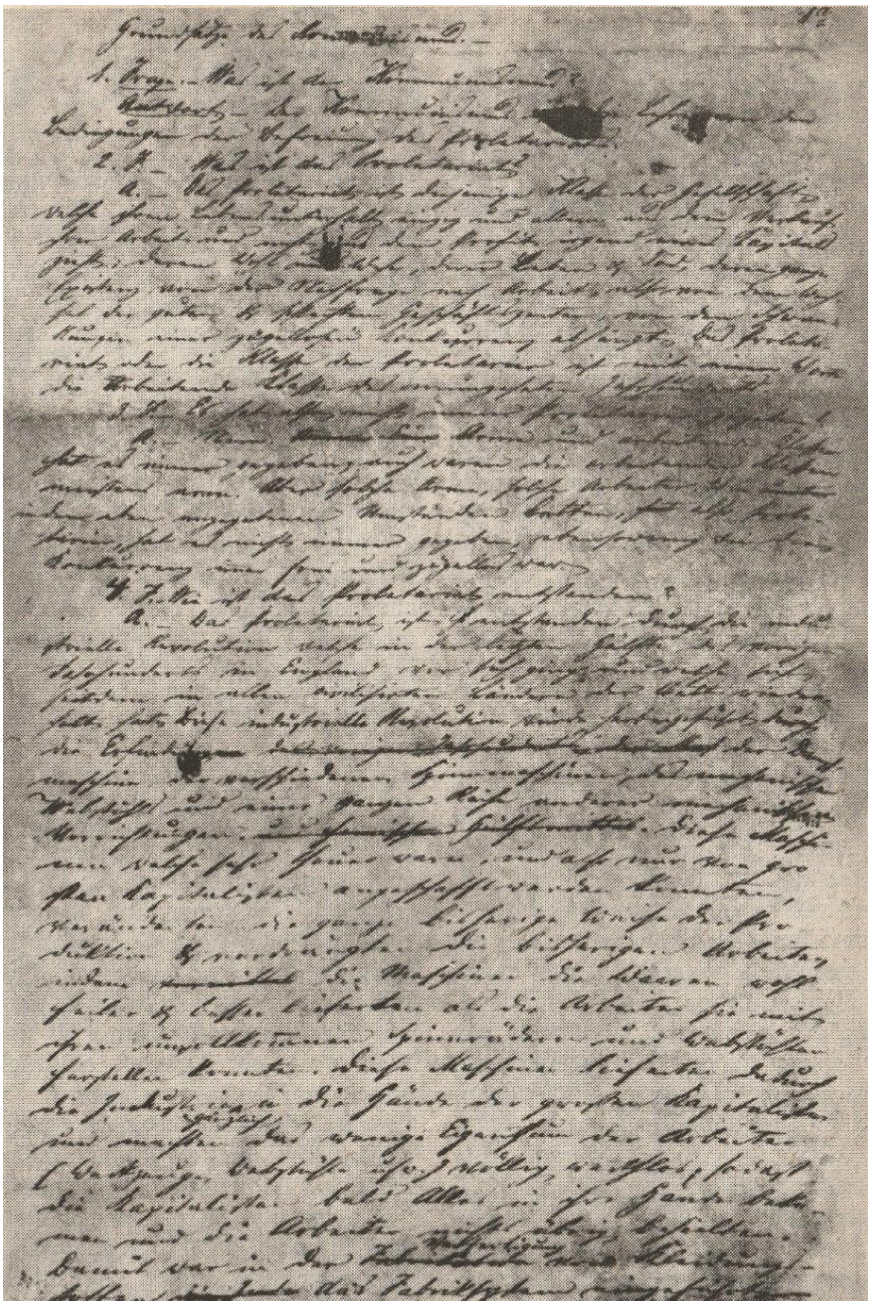
Naturalmente, gli operai avevano obiettivi e compiti che si spingevano ben oltre la rivoluzione borghese. Era necessario, attraverso la lotta per le conquiste democratiche, creare innanzitutto le condizioni per la futura rivoluzione proletaria. Pertanto, Marx ed Engels sottolinearono sulla "Deutsche-Brüsseler-Zeitung", così come su giornali progressisti francesi e inglesi, l'intimo nesso tra la lotta per la democrazia e quella per il socialismo – un principio che, nel passato come oggi, costituisce l'abc della strategia e della tattica rivoluzionaria della classe operaia.

Marx ed Engels trasformarono immediatamente questa consapevolezza in azione. Presero parte a Bruxelles alla fondazione della Association Démocratique. Questa Associazione Democratica riuniva rivoluzionari proletari a democratici borghesi e piccolo-borghesi, accoglieva belgi e tedeschi, francesi e italiani, svizzeri e polacchi, tra i quali il noto storico e politico democratico polacco Joachim Lelewel. Presidente era un belga; vicepresidenti erano un socialista francese e – Friedrich Engels. Inizialmente egli non aveva voluto candidarsi, convinto com'era di avere «un aspetto così maledettamente giovanile»[121]. Tuttavia, in seguito osservò giustamente che non si sarebbe dovuto «lasciare che nella piccola Bruxelles succedesse qualcosa di democratico senza che noi non vi partecipassimo.»[122] Quando Engels fece ritorno a Parigi, al suo posto fu eletto vicepresidente Marx.

I governi prussiano, belga e austriaco seguivano l'attività dell'Associazione Democratica e, in particolare, l'operato di Marx ed Engels con crescente sospetto. Nulla era più pericoloso per loro e per la loro politica antipopolare dell'alleanza dei comunisti con i democratici borghesi in un fronte comune. Nulla era loro più gradito che riuscire a dividere il fronte comune delle forze democratiche e a diffamare i comunisti quali presunti nemici della democrazia, isolandoli.

Il secondo congresso della Lega

L'attività teorica e pratica di Marx ed Engels, a partire dalla metà degli anni Quaranta, era stata finalizzata a creare un partito in grado di guidare la lotta



Prima pagina del manoscritto Principi del comunismo

di liberazione del proletariato. Condizione indispensabile era l'unione del comunismo scientifico con il movimento operaio. Ora questo obiettivo era ormai a portata di mano. Il secondo congresso della Lega dei Comunisti avrebbe avuto il compito di realizzare questa missione.

Marx ed Engels si erano preparati metodicamente per il congresso. Questa volta poterono partecipare entrambi, in qualità di delegati rispettivamente dei membri della Lega di Bruxelles e di Parigi. Attraverso un fitto scambio di idee, sia orale che epistolare, avevano dibattuto il futuro programma del partito. Engels, su mandato del comitato distrettuale parigino della Lega, si era assunto l'incarico di redigere una nuova bozza. Quanto alla forma –25 domande e risposte – egli si era attenuto alla "Professione di fede comunista", ma sul piano contenutistico l'aveva ampiamente superata. I suoi "Principi del comunismo" erano pervasi, dalla prima all'ultima riga, dallo spirito del comunismo scientifico. Rappresentavano il lavoro preparatorio più compiuto per il "Manifesto del Partito Comunista". Engels li portava con sé nel bagaglio quando, il 27 novembre 1847, si incontrò a Ostenda con Karl Marx per imbarcarsi insieme alla volta dell'Inghilterra.

Il 28 novembre – giorno del ventisettesimo compleanno di Engels – i due amici giungono a Londra. Fin dal giorno successivo prendono parte a un meeting organizzato dai Fraternal Democrats (Democratici Fraterni), un'organizzazione simile all'Associazione Democratica di Bruxelles. L'evento commemorava l'anniversario dell'insurrezione polacca del 1830 e si svolgeva significativamente, nella sala dell'Associazione comunista operaia di cultura di Londra.

A Marx ed Engels viene chiesto di parlare. Entrambi esprimono solidarietà con la lotta del popolo polacco per l'indipendenza nazionale. Proprio qui Friedrich Engels pronunciò la frase divenuta celebre:

« Una nazione non può diventare libera e in pari tempo continuare ad opprimere altre nazioni. »

E aggiunge: «Non si può quindi avere la libertà della Germania se la Polonia non è liberata dall'oppressione tedesca.»[123] Con questa professione di internazionalismo, egli si fa al tempo stesso portavoce degli interessi del popolo tedesco, offrendo così un esempio dell'indissolubilità tra autentico patriottismo e internazionalismo proletario. «Poiché la situazione dei lavoratori di tutti i paesi è la stessa, poiché i loro interessi sono gli stessi», dice Engels, «essi devono anche lottare insieme, devono opporre alla fratellanza dei borghesi di tutte le nazioni la fratellanza dei lavoratori di tutte le nazioni.»[124]

La sera del 29 novembre ha quindi

inizio il secondo congresso della Lega dei comunisti. Erano convenuti delegati da Belgio, Germania, Inghilterra, Francia, Svizzera e da altri paesi. Karl Schapper viene rieletto presidente, segretario viene nominato, questa volta, Friedrich Engels. Il congresso si protrasse per più di una settimana, naturalmente solo di sera e di notte, poiché i delegati residenti a Londra dovevano dedicarsi durante il giorno al proprio lavoro, della durata di dodici o più ore.

La maggior parte delle sedute del congresso fu dedicata alla discussione del programma. Marx ed Engels esposero nuovamente in modo dettagliato le idee direttrici della loro teoria e le sottoposero al dibattito dei delegati operai. La logica e il potere persuasivo della loro esposizione convinsero i congressisti. Inoltre, le loro argomentazioni coincidevano perfettamente con le esperienze pratiche dei delegati.

La sera dell'8 dicembre, le deliberazioni giunsero a termine. I delegati approvarono lo statuto, che, dopo un nuovo dibattito. era stato ulteriormente rielaborato. Il suo primo articolo enunciava con precisione l'idea di fondo del comunismo scientifico e proclamava l'obiettivo, ancora valido oggi, del movimento operaio rivoluzionario: «Scopo della Lega è l'abbattimento della borghesia, il dominio del proletariato, l'abolizione della vecchia società borghese poggiante su antagonismi fra le classi, e la fondazione di una nuova società senza classi e senza proprietà privata.»[125]

I principi programmatici e tattici sostenuti da Marx ed Engels furono ratificati dai delegati, e ai due amici fu affidato l'incarico di «redigere un programma pratico e teorico circonstanziato del partito, destinato alla pubblicità.»[126]

Il proletariato ha il suo partito

Con queste delibere del secondo congresso, si concluse la fondazione della Lega dei Comunisti. Essa rappresentava il primo partito rivoluzionario della classe operaia. In base al suo programma e alla sua
composizione, costituiva un'organizzazione internazionale della classe operaia, ma al tempo stesso il primo partito operaio tedesco. Ne fu il punto di partenza dell'odierno movimento comunista mondiale.

Per Marx ed Engels, la fondazione di questo partito, fondato sulle conquiste teoriche del comunismo scientifico, rappresentò il trionfo del loro pluriennale impegno teorico, ideologico e organizzativo volto a persuadere il proletariato della necessità di un partito politico autonomo e a forgiare tale partito.

I falsificatori borghesi dell'opera della vita di Marx ed Engels propagano ancora oggi la menzogna secondo cui i fondatori del comunismo scientifico avrebbero ritenuto superfluo un partito di lotta rivoluzionaria

della classe operaia. Affermano che sia stato Lenin a idearlo. Già Engels – pochi anni prima della morte – si oppose a simili distorsioni, quando scrisse:

« Perché il giorno decisivo il proletariato sia abbastanza forte per vincere è necessario – e questo Marx ed io l'abbiamo sostenuto fin dal 1847 – che si formi un partito specifico, separato da tutti gli altri ed a loro contrapposto, un partito di classe cosciente di sé.[127] »

Fedeli a questo principio Marx ed Engels agirono per tutta la vita.

Un opuscolo che fa la storia del mondo

8

Ancora a Londra, Marx ed Engels iniziarono a redigere il programma del partito. Successivamente, a Bruxelles, proseguirono la stesura comune dalla metà alla fine di dicembre. Un sostegno fondamentale fu per loro il manoscritto di Engels, "Principi del Comunismo". Tuttavia, sul finire dell'anno, Engels dovette far ritorno a Parigi per alcuni incarichi politici. Pertanto, Marx proseguì da solo la stesura del testo programmatico. Jenny lo assistette nuovamente in veste di segretaria.

Il tempo stringeva. Il Comitato centrale londinese si innervosì. Il 25 gennaio 1848 inviò un monito urgente ai comunisti di Bruxelles, «di mettersi in contatto con il cittadino Marx e di comunicargli che qualora il "Manifesto del Partito Comunista" […] non perverrà a Londra entro 1° febbraio dell'anno corrente, verranno prese contro di lui ulteriori misure»[128].

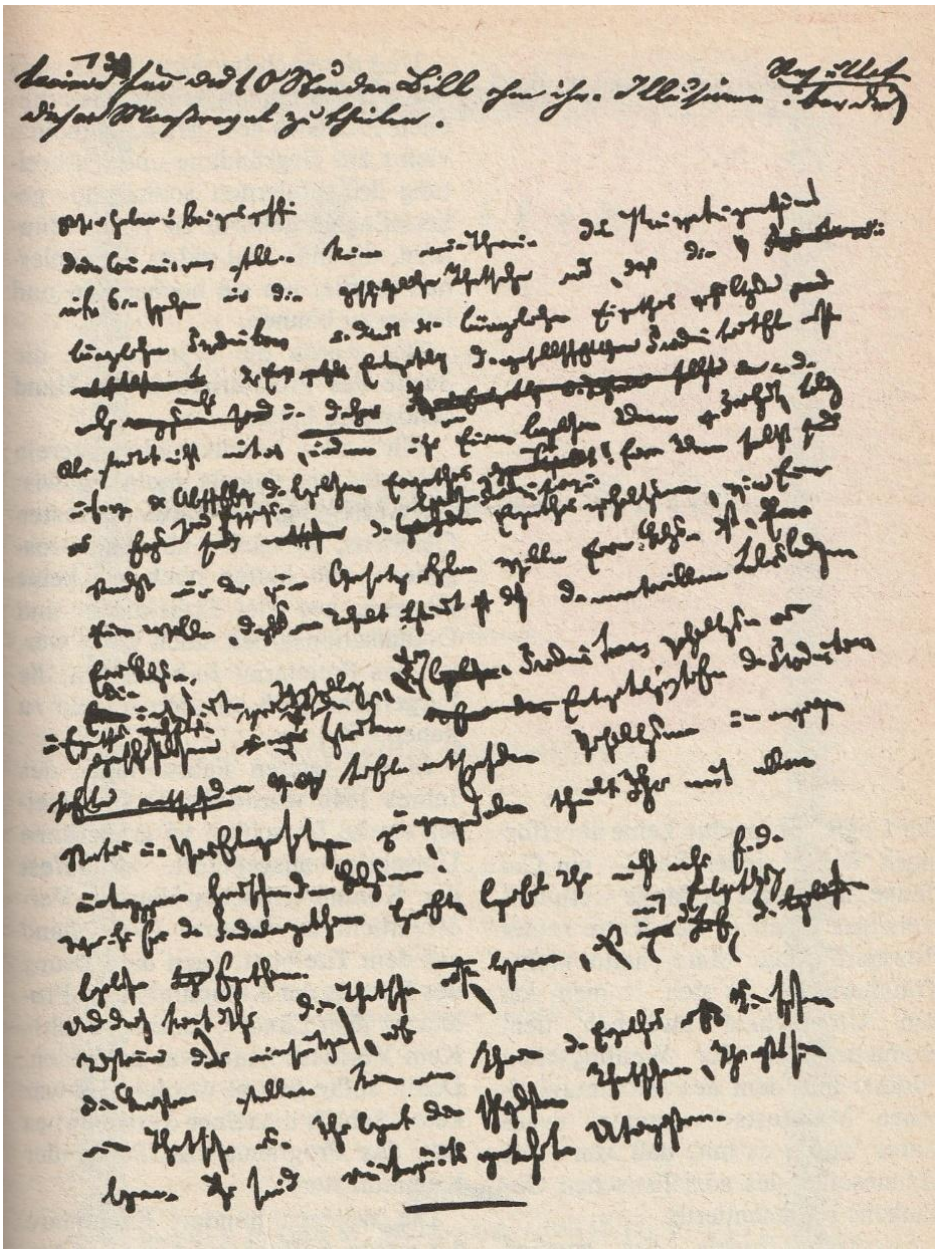
La disciplina di partito valeva per ciascuno nel giovane partito. Tuttavia, l'ultimatum si rivelò superfluo. In quel momento il manoscritto era già in viaggio verso Londra.

La classe operaia ottiene il suo programma

Il Comitato centrale lo approvò senza apportare alcuna modifica. Le spese di stampa furono anticipate dall'Associazione comunista operaia di cultura a Londra. Il testo fu composito nella piccolissima tipografia dell'associazione. Un testimone oculare, il membro della Lega Friedrich Leßner, raccontò:

«Quando, poi, all'inizio del 1848, il "Manifesto Comunista" arrivò a Londra, ebbi una parte modesta nella pubblicazione di questo documento che fece epoca; portai, cioè, il manoscritto del "Manifesto" in tipografia, dove passai in seguito a ritirare le bozze, che consegnai a Karl Schapper per la correzione.

In questo periodo vidi Marx ed Engels per la prima volta. L'impressione che mi fecero questi due uomini, non la dimenticherò mai. Marx era allora ancora un giovanotto; aveva circa 28 anni e tuttavia si imponeva di gran lunga su tutti noi. Era di media statura, spalle larghe, corporatura robusta e atteggiamento energico. Aveva la fronte alta e spaziosa, i capelli folti e corvini, lo sguardo penetrante. La bocca mostrava, già allora, quel tratto sarcastico

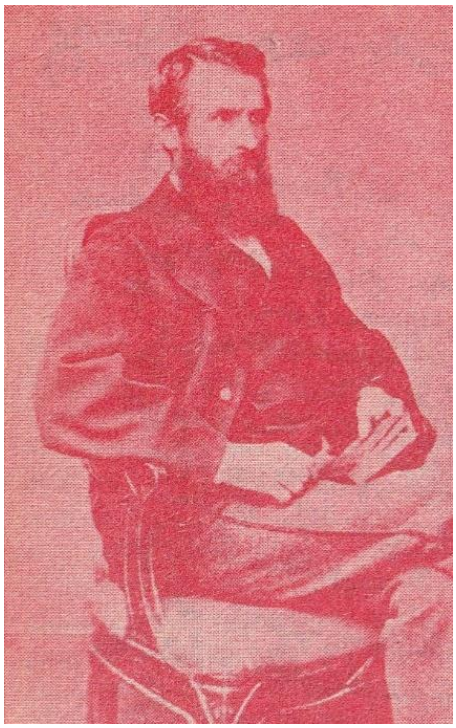


L'unica pagina tramandata della copia a mano del «Manifesto» stesa da Marx; le due righe della testata sono state scritte da Jenny Marx

così temuto dagli avversari. Marx era nato per diventare condottiero di popoli. Il suo argomentare era breve, conciso e sorretto da una logica stringente. Non si dilungava in parole superflue; ogni frase era un concetto e ogni concetto un anello indispensabile nella catena della sua argomentazione. Egli non aveva nulla del sognatore. Quanto più riconoscevo la differenza tra il comunismo del periodo di Weitling e quello del "Manifesto Comunista", tanto più mi era chiaro che Marx rappresentava l'età virile del pensiero socialista.

Friedrich Engels, fratello spirituale di Marx, rappresentava più il tipo germanico. Snello, agile, capelli e mustacchi biondi, sembrava più un giovane e animoso tenente della guardia che non uno studioso. Eppure Engels, che ha sempre messo in evidenza solo il suo immortale amico, fece moltissimo per la fondazione e la diffusione del socialismo moderno. Egli era uno di quegli uomini che bisognava conoscere bene per poterli rispettare e per potere volergli bene. Questi erano gli uomini che avevano preso in mano la causa del proletariato.

Noi, dell'Associazione Culturale Operaia ci trovavamo allora in un certo stato di eccitazione. Credevamo fermamente che presto si dovesse "cominciare", e non avevamo assolutamente idea di quanto lavoro di educazione e organizzazione fosse ancora necessario per mettere il proletariato in



Friedrich Leßner

grado di scardinare il mondo borghese.»[129]

Nell'ultima decade di febbraio del 1848 l'opuscolo di 23 pagine era stampato, rilegato in una copertina grigio-verde. Sul frontespizio si poteva leggere: "Manifesto del Partito Comunista. Pubblicato nel febbraio 1848", accompagnato dal motto della Lega dei Comunisti: *Proletari di tutti paesi, unitevi!* Non compariva alcun nome d'autore. Con ciò si intendeva sottolineare che non si trattava di un'opera di singoli individui; bensì del programma del partito dei comunisti.

Manifest

der

Kommunistischen Partei.

Veröffentlicht im Februar 1848.

Proletarier aller Länder vereinigt Euch!

London.

Gedruckt in der Office der „Bildungs-Gesellschaft für Arbeiter"
von J. E. Burghard.
46, Liverpool Street, Bishopsgate.

Copertina dell'edizione originale composta di 23 pagine del febbraio 1848

Le poche centinaia di copie della prima edizione furono distribuite tra i membri della Lega residenti a Londra e tra gli operai tedeschi, e vennero inviate alle sezioni della Lega sul continente. Qualche settimana dopo fu pubblicata una ristampa di mille copie. Furono realizzate traduzioni in inglese, francese, spagnolo, italiano, polacco, danese e svedese, ma non tutte poterono essere stampate. Era di cruciale importanza che il "Manifesto" divenisse operativo già nel corso della rivoluzione. Per centinaia di membri della Lega e operai dotati di coscienza di classe, esso divenne, nell'immediato, negli anni 1848/49, una bussola per orientarsi con sicurezza nell'intricato succedersi degli scontri di classe.

Borghesi e proletari

Ma il "Manifesto del Partito comunista" rappresentava molto più di un mero programma d'azione immediato. Esso costituisce l'atto di nascita del comunismo scientifico e del movimento operaio rivoluzionario internazionale. In esso, Marx ed Engels riassunsero con un linguaggio magistrale tutto il patrimonio di conoscenze scientifiche da loro elaborato e tutte le esperienze pratiche acquisite tanto da loro stessi quanto dal proletariato. Nel Manifesto offrirono un'esposizione sintetica e sistematica della loro teoria: del materialismo dialettico e storico, dell'economia politica e della dottrina della lotta di classe nonché della costruzione della società socialista e comunista. In netto contrasto con le menzogne e le calunnie diffuse sul comunismo, proclamarono con audacia senza reticenze ciò che i comunisti perseguivano e come intendevano raggiungere i propri obiettivi.

«Uno spettro s'aggira per l'Europa – lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa, il papa e lo zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi, si sono alleati in una santa caccia spietata contro questo spettro. […]

Da questo fatto si ricavano due conclusioni. Il comunismo è ormai riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee.

È ormai tempo che i comunisti espongano apertamente a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro scopi, le loro tendenze, e che alla favola dello spettro del comunismo contrappongano un manifesto del partito.»[130]

Con queste parole icastiche, Marx ed Engels davano inizio al programma del partito.

Nel primo capitolo del "Manifesto", da loro intitolato "Borghesi e proletari", dimostrarono il ruolo propulsivo della lotta di classe nella storia dell'umanità. Illustrarono come la borghesia, nel combattere il feudalesimo, abbia avuto «una funzione sommamente rivoluzionaria»[131]. Essa, «nel suo dominio di classe, che dura appena da un secolo, […] ha creato delle forze produttive il cui numero e la cui

importanza superano quanto mai avessero fatto tutte insieme le generazioni passate. Soggiogamento delle forze naturali, macchine, applicazione della chimica all'industria e all'agricoltura, navigazione a vapore, ferrovie, telegrafi elettrici, dissodamento di intieri continenti, fiumi resi navigabili, intiere popolazioni sorte quasi per incanto dal suolo – quale dei secoli passati avrebbe mai presentito che tali forze produttive stessero sopite in grembo al lavoro sociale?»[132]

Eppure, nonostante l'ininterrotto incremento delle forze produttive, il capitalismo – fondato sulla rincorsa al profitto – non riesce a porre fine alla miseria di milioni di persone. «La borghesia» – così Marx ed Engels sintetizzarono questo ragionamento – «non può esistere senza rivoluzionare di continuo […] i rapporti di produzione, quindi tutto l'insieme dei rapporti sociali»[133].

Tuttavia: «la moderna società borghese, che ha evocato come per incanto così potenti mezzi di produzione e di scambio, rassomigliano allo stregone che non può più dominare le potenze sotterranee da lui evocate.»[134] Le moderne forze produttive si ribellano contro i rapporti di produzione capitalistici, contro i rapporti di proprietà modellati dal dominio borghese. A prova di ciò, Marx ed Engels additavano le crisi economiche e le guerre, in cui le forze produttive vengono annientate in massa: fabbriche e opifici, generi alimentari e materie prime, e infine persino milioni di esseri umani.

Da ciò trassero la conclusione: «Le armi con cui la borghesia ha abbattuto il feudalesimo si rivolgono ora contro la borghesia stessa.»[135]
E non solo:

> «Ma la borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che le recano la morte; essa ha anche creato gli uomini che useranno quelle armi – i moderni operai, i *proletari.*[136] »

Marx ed Engels descrissero quindi le varie tappe della lotta del proletariato contro la borghesia. Spiegarono come, con lo sviluppo dell'industria capitalista, l'antagonismo tra proletariato e borghesia si inasprisca inevitabilmente. Il proletariato si organizza nel corso delle lotte di classe, acquisisce coscienza politica, prende coscienza della pro- pria forza, che risiede nella sua unità rivoluzionaria. Alla fine, l'evoluzione della lotta di classe conduce al punto in cui la guerra civile, più o meno latente all'interno della società degli sfruttatori, «esplode in una rivoluzione aperta, e col rovesciamento violento della borghesia il proletariato stabilisce il suo dominio.»[137]

Proletari e comunisti

Dopo aver così illustrato nel "Manifesto del Partito comunista" la missione storica della classe operaia, Marx ed Engels si concentrano nel secondo capitolo sui mezzi e sui modi con cui il proletariato avrebbe instaurato il proprio potere e avrebbe plasmato la società socialista e comunista. Intitolarono questo capitolo "Proletari e comunisti". Innanzitutto, ribadirono che la classe operaia per la propria lotta necessita di un partito dalla chiara visione ideologica. Esso rappresenta «la parte più risoluta… che spinge sempre in avanti»[138] del movimento operaio. È esso stesso parte della classe operaia, poiché i comunisti «non hanno interessi distinti dagli interessi del proletariato nel suo insieme.»[139] Tuttavia, il partito racchiude nelle sue file le forze migliori della classe, avanza alla testa delle masse proletarie nel combattimento, ne è l'avanguardia.

Ma cosa abilita il partito a questo ruolo dirigente? domandarono Marx ed Engels, rispondendo: il partito operaio rivoluzionario è in grado di assolvere questo compito perché «dal punto di vista della teoria…» ha «un vantaggio sulla restante massa del proletariato pel fatto che…» conosce «le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario.»[140]

Ed un ulteriore elemento caratterizza i comunisti: il fatto che „da un lato, nelle varie lotte nazionali dei proletari, essi mettono in rilievo e fanno valere quegli interessi comuni dell'intero proletariato che sono indipendenti dalla nazionalità; d'altro lato per il fatto che, nei vari stadi di sviluppo che la lotta tra proletariato e borghesia va attraversando, rappresentano sempre l'interesse del movimento complessivo.»[141].

Un saldo legame con la classe operaia e con il popolo, una strategia e una tattica di fondamento scientifico, il pensare e l'agire nello spirito dell'internazionalismo proletario – in questi elementi Marx ed Engels videro tratti imprescindibili del partito operaio rivoluzionario. Quale obiettivo della classe operaia e del suo partito, formularono in modo inequivocabile:

« Formazione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato.[142] »

Politica e tattica dei comunisti

Per raggiungere questi obiettivi, il partito deve condurre una lotta tenace contro l'ideologia borghese e le sue influenze sulla classe operaia. Nel terzo capitolo del "Manifesto", Marx ed Engels criticarono dunque con acume e sarcasmo le varie varianti dei «modelli di socialismo» borghesi e le superate utopie socialiste e comuniste. Molti aspetti della loro critica appaiono oggi, vista la marea montante della

diffamazione e propaganda anticomunista, sorprendentemente attuali.

Infine, i due amici trattarono nel "Manifesto", in particolare nel quarto capitolo, i compiti che spettavano ai comunisti nella rivoluzione che si avvicinava. Compito del partito operaio è quello di «sostenere dappertutto ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti.»[143] Per la Germania, sull'orlo di una rivoluzione borghese, vale l'orientamento: «In Germania il partito comunista lotta insieme colla borghesia, ogni qualvolta questa prende una posizione rivoluzionaria contro la monarchia assoluta, contro la proprietà fondiaria feudale e contro la piccola borghesia reazionaria.

Esso però non cessa nemmeno un istante di sviluppare fra gli operai una coscienza quanto più è possibile chiara dell'antagonismo e dell'inimicizia esistenti fra borghesia e proletariato, […] affinché dopo la caduta delle classi reazionarie in Germania subito si inizi la lotta contro la borghesia stessa.»[144]

Ogni riga del "Manifesto", redatto in uno stile appassionante, è permeata da schieramento aperto e passione rivoluzionaria. E le sue frasi conclusive risuonano come uno squillo di tromba:

«Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare.

Proletari di tutti i paesi, unitivi![145] »

Come numerose altre opere, il "Manifesto del partito comunista" costituisce un autentico lavoro collettivo di Marx ed Engels. «Cosa ha fornito l'uno, cosa l'altro?» si domandò Wilhelm Liebknecht dopo la scomparsa di Engels, ritenendo che si trattasse di una domanda oziosa: «È fuso in un unico blocco, e Marx ed Engels sono un solo spirito – indivisibili nel "Manifesto del partito comunista", così come lo rimasero fino alla morte in tutta la loro attività e produzione, e così come appariranno all'umanità nelle loro opere e creazioni, fintanto che esisteranno uomini sulla terra.

E il merito di aver creato questo "Manifesto", di aver dato al proletariato una linea guida per il pensiero e l'azione, i tratti fondamentali della dottrina e della tattica – questo merito è così smisurato che, anche se ripartito tra due, su ciascuno dei due ne grava comunque una misura gigantesca.»[146]

«Questo libriccino vale molti volumi»

Il "Manifesto del partito comunista" non fu soltanto il programma del primo partito proletario, la Lega dei Comunisti; esso è rimasto fino ad oggi la più rilevante opera programmatica del movimento operaio rivoluzionario

internazionale. La celebre affermazione di Engels, «la storia del «Manifesto» rispecchia fino ad un certo punto la storia del moderno movimento operaio dopo il 1848»[147], conserva ancora la sua validità fino ai nostri giorni. Ancora oggi, ogni volta che la letteratura marxista-leninista viene pubblicata per la prima volta in un dato paese, il "Manifesto" è con ogni probabilità il primo tra questi testi a essere stampato. Nessun'altra opera di Marx, di Engels o di Lenin è stata pubblicata così frequentemente quanto il "Manifesto del Partito Comunista", che continua a essere diffuso in tutto il globo in oltre cento lingue e in ben più di mille edizioni. Nella sola Repubblica Democratica Tedesca, a partire dal 1945, sono state distribuite circa sette milioni di copie del "Manifesto".

Lenin scriveva: «Questo libriccino vale molti volumi»[148]. Dove risiede la causa di questa risonanza universale?

In esso Marx ed Engels danno risposta all'interrogativo che l'umanità si pone da secoli: come eliminare dalla faccia della terra sfruttamento e oppressione, fame e guerra, e come realizzare e garantire pace, sicurezza sociale, libertà e giustizia per tutti. Fintantoché esisteranno padroni e servi, poveri e ricchi, gli spiriti più elevati dei popoli hanno combattuto e sofferto per questo ideale – in campo di battaglia o nelle carceri, sul rogo o sotto la forca. Il loro eroismo, la loro prontezza al sacrificio, il loro amore per il genere umano non bastarono a evitare la sconfitta – Spartaco e i primi cristiani, Jan Hus e Wat Tyler, Thomas Müntzer e Thomas Morus, i difensori del popolo nella rivoluzione francese e i socialisti utopistici. Perché?

Marx ed Engels seppero dare una risposta a questo interrogativo grazie alle loro conquiste teoriche e alla generalizzazione delle esperienze maturate dall'umanità nella lotta per un mondo migliore. Dimostrarono che gli operai non possano emanciparsi senza porre fine una volta per tutte allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, senza affrancare anche *tutte le altre* classi e strati sociali – quali i contadini, gli intellettuali, la piccola borghesia – senza sopprimere altresì l'oppressione della donna da parte dell'uomo, lo sfruttamento dei minori e dei giovani, nonché l'oppressione nazionale. Pertanto, la classe operaia, in quanto classe più rivoluzionaria della società, non ha solo la possibilità, ma anche il dovere umanitario di abbattere l'ordine degli sfruttatori e di edificare passo dopo passo la società comunista – nell'interesse della classe, per il bene dei popoli, per la salvezza dell'umanità.

Una previsione confermata

Ci si chiede spesso: Che cosa ha da dirci oggi il "Manifesto del Partito Comunista", a noi, costruttori e realizzatori del socialismo? Possiamo

adempiere meglio i nostri compiti studiandolo? A ciò vi sono due risposte.

In primo luogo, lo studio dei fondamenti della nostra concezione del mondo ivi esposti ci consente di comprendere il processo rivoluzionario mondiale odierno. Quasi settant'anni dopo la sua pubblicazione, gli operai e i contadini russi, sotto la direzione di Lenin, confermarono la preveggenza geniale di Marx ed Engels con la Rivoluzione d'Ottobre. Tre decenni più tardi, numerosi popoli ne seguirono l'esempio, e anche la classe operaia tedesca proseguì la marcia trionfale del socialismo sul suolo tedesco. Conoscere la fonte teorica di questo cammino trionfale rientra tra le nostre responsabilità quali eredi del "Manifesto".

In secondo luogo, Marx ed Engels nella loro opera programmatica, hanno fornito importanti indicazioni per la formazione della società socialista e comunista. Tali indicazioni si sono dimostrate esatte e universalmente valide in tutti i paesi socialisti nel corso della trasformazione rivoluzionaria – anche laddove sono state temporaneamente disattese.

«Il primo passo nella rivoluzione operaia», afferma il "Manifesto", è «l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia.»[149] Soltanto questa democrazia è la vera democrazia, poiché costituisce il dominio «dell'enorme maggioranza nell'interesse dell'enorme maggioranza.»[150]

La classe operaia deve utilizzare il proprio potere politico «per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive.»[151] L'incremento pianificato della produzione, sia industriale che agricola, fu indicato da Marx ed Engels quale uno dei compiti primari del potere statale socialista.

Questo compito, preannunciarono i due amici, sarà facilitato dal fatto che nella società socialista il lavoro non servirà più ad arricchire pochi, bensì ad accrescere il benessere di tutti. Esso non sarà più un'amara costrizione, ma diventerà realizzazione della vita e, sempre più, un bisogno vitale.

Il sovvertimento politico ed economico, sottolinearono Marx ed Engels nel "Manifesto del Partito Comunista", deve essere completato da mutamenti rivoluzionari nella vita culturale e spirituale della società. In seguito alla propria vittoria, la classe operaia abolirà il privilegio all'istruzione delle classi sfruttatrici, garantirà a tutti i bambini e i giovani pari opportunità di istruzione e collegherà l'educazione all'attività nella produzione sociale. Essa deve operare con pazienza affinché l'ideologia socialista diventi la visione del mondo dominante, che pervada ogni sfera della vita sociale.

Con la conquista del potere da parte degli operai e degli altri lavoratori, preannunciarono i due amici nel “Manifesto”, ha inizio anche per lo sviluppo dei popoli una nuova era, poiché:

« Con lo sparire dell’antagonismo fra le classi nell’interno delle nazioni scompare l’ostilità fra le nazioni stesse.[152] »

In un mondo socialista non vi saranno più guerre devastatrici tra gli Stati, poiché le cause delle guerre – ovvero la proprietà privata dei mezzi di produzione e la brama del loro accrescimento a spese di altri popoli – saranno scomparse.

Così, Marx ed Engels indicarono nel “Manifesto” la via per realizzare gli ideali perseguiti dall’’umanità da secoli: la fratellanza dei popoli e lo sviluppo della personalità:

« Al posto della vecchia società borghese con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe subentra un’associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.[153] »

Poco più di due decenni prima della redazione del “Manifesto Comunista”, Johann Wolfgang Goethe aveva portato a compimento il suo «Faust». Pieno di ottimismo storico, al termine della sua opera aveva fatto sì che Faust, ormai cieco, scorgesse alla luce di un lontano futuro la meta: «Di vivere in terra libera, in mezzo ad un popolo libero!»[154]

Circa vent’anni dopo, Marx ed Engels, ora su fondamenta scientifiche, indicarono il cammino verso questa società futura. Grazie ad essa, l’ottimismo storico di un Goethe e di innumerevoli altri umanisti e rivoluzionari trovò finalmente il suo solido fondamento – nel materialismo storico.

Nel fuoco della rivoluzione europea

9

Quando le copie fresche di stampa del "Manifesto del Partito Comunista" giunsero ai membri della Lega sul continente, la rivoluzione europea del 1848/49 era già scoppiata. Marx ed Engels vissero insieme quei giorni carichi di alta tensione, dato che Engels – espulso dalla Francia dal governo reale francese alla fine di gennaio 1848 – aveva fatto ritorno da Marx a Bruxelles.

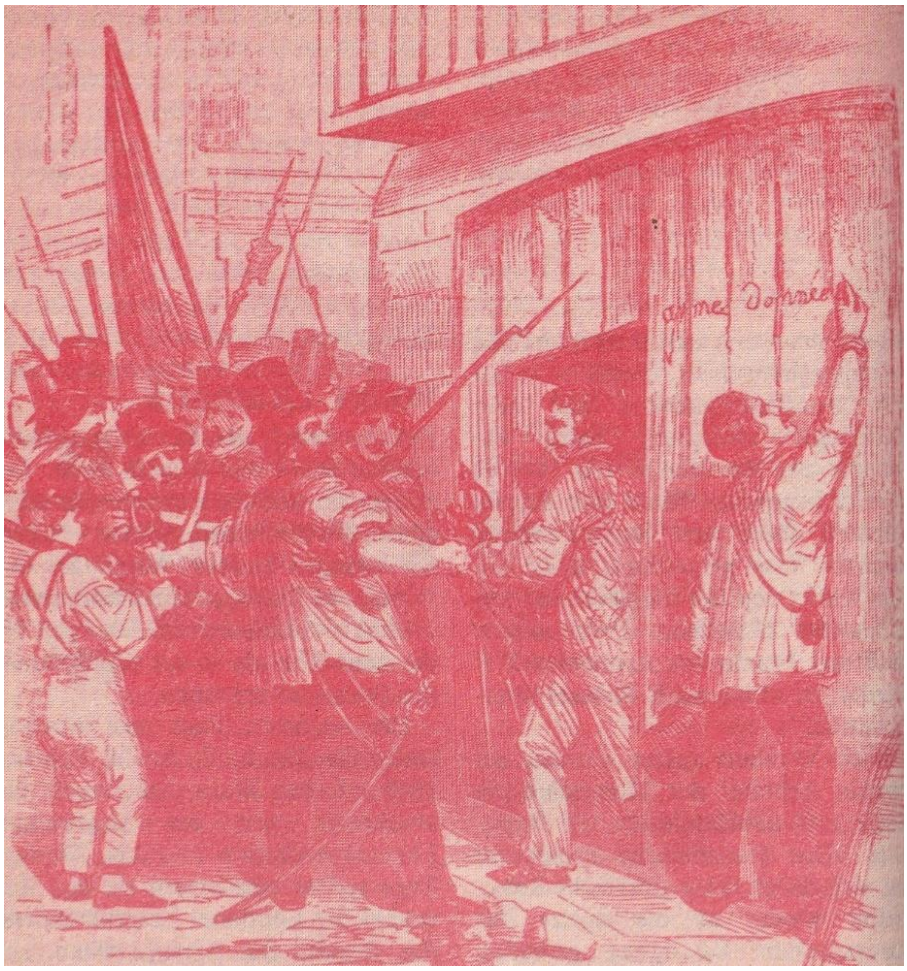
Quattro settimane più tardi, gli operai di Parigi posero fine alla monarchia e proclamarono la Repubblica. «Con questa gloriosa rivoluzione il proletariato francese si è riportato alla testa del movimento europeo» esultò Engels sulla "Deutsche-Brüsseler-Zeitung". «Onore agli operai parigini! Essi hanno dato al mondo una spinta che toccherà, uno dopo l'altro, tutti i paesi».[155] Di fatto, la rivoluzione di febbraio in Francia diede via alle rivoluzioni che seguirono in Austria, Boemia, Ungheria, Polonia, Germania meridionale e Prussia.

Settimane dense di eventi drammatici

Lo scoppio della rivoluzione non colse impreparati Marx ed Engels. Ne avevano previsto l'avvento e avevano fatto tutto il possibile per preparare la classe operaia – in prima battuta le poche centinaia di membri del partito, vale a dire della Lega dei Comunisti – ad affrontarlo. Ora si trattava di sperimentare la nuova teoria nell'ambito della pratica rivoluzionaria.

I giorni e le settimane a seguire sono ricchi di eventi drammatici. Il 26 febbraio 1848, Marx ed Engels ricevettero la notizia della vittoriosa Rivoluzione di febbraio a Parigi. Pochi giorni dopo, ricevono la delibera del Comitato Centrale londinese della Lega dei Comunisti di trasferire la sede della direzione a Bruxelles, vista la situazione rivoluzionaria sul continente. È possibile che Marx si fosse persino recato a Londra per partecipare alle consultazioni preliminari di questa decisione.

Da questo momento, la direzione della Lega è affidata al Comitato distrettuale di Bruxelles. Ma a Bruxelles il governo sta conducendo una mobilitazione contro gli esuli politici e i democratici belgi. Tra gli altri, Wilhelm Wolff viene arrestato, maltrattato ed espulso. Per questo motivo, il 3 marzo, i membri del nuovo Comitato Centrale, riuniti nell'appartamento di Marx, adottano decisioni di ampia portata: decidono di trasferire la sede del Comitato Centrale a Parigi e incaricano Marx di recarsi immediatamente a Parigi per costituirvi un nuovo Comitato centrale. Nel pomeriggio di



Lavoratori parigini si armano nel febbraio 1848

quello stesso giorno, Marx riceve l'ordine di espulsione; alla sera, egli e, poco dopo, Jenny vengono arrestati e sottoposti a umilianti vessazioni. Il giorno successivo, entrambi devono essere rilasciati per insufficienza di prove. Ma resta valido l'ordine di espulsione. Quella stessa sera, Karl Marx lascia Bruxelles con la sua famiglia, diretta a Parigi, con in tasca una cordiale lettera d'invito del governo repubblicano francese: «Illustre e onesto Marx, il suolo della Repubblica francese è un asilo sicuro per tutti gli amici della libertà. La tirannia vi ha cacciato, la libera Francia spalanca le sue porte a lei...»[156]

Già intorno al 12 marzo, Marx co-

munica da Parigi a Engels: «Qui si è costituito un comitato centrale, dato che Jones, Harney, Schapper, Bauer, Moll si trovano qui. Io sono stato nominato presidente, e Schapper segretario. Sono membri Wallau, Lupus (Wilhelm Wolff), Moll, Bauer ed Engels. E: «Ti consiglio di venire.»[157] Engels segue il consiglio senza indugio.

Nel frattempo, Marx ha fondato a Parigi un circolo di operai tedeschi. Grazie al suo appoggio, si oppone al piano degli emigranti tedeschi piccolo-borghesi di esportare la rivoluzione dalla Francia alla Germania con mezzi militari. Un compagno di lotta di Marx riferisce: «Socialisti e comunisti si pronunciarono decisamente contro ogni esportazione armata della repubblica in Germania.»[158] I loro moniti restano inesauditi. Gli avventurieri piccoli-borghesi si mettono in marcia male armati e – subiscono una sconfitta devastante già al confine tra la Francia e il Baden.

Quasi quotidianamente i membri del Comitato centrale si riuniscono e deliberano sulle prossime mosse. Ed ecco che finalmente: il 13 marzo, il popolo lavoratore di Vienna si erige sulle barricate. L'imperatore della monarchia asburgica viene costretto a promettere una costituzione borghese. L'apice delle lotte rivoluzionarie viene raggiunto pochi giorni dopo, il 18 marzo, a Berlino. Dopo accaniti scontri stradali, trionfano gli operai, gli artigiani, i piccoli-borghesi e gli studenti di Berlino sulle truppe del re. In preda al panico, il re Friedrich Wilhelm IV si dichiara disposto a concedere diritti alla borghesia e a sostenere le aspirazioni all'unità nazionale. La censura viene abolita, i mandati d'arresto contro i patrioti tedeschi vengono ritirati.

Marx ed Engels esultano per i successi delle masse popolari. Preparano il rientro in Germania dei membri della Lega presenti a Parigi e dei garzoni artigiani e operai coinvolti dal circolo degli operai tedeschi – in totale alcune centinaia. Essi dovranno attraversare individualmente la frontiera. Anche a loro viene fornito equipaggiamento, ma non costituito da vecchi fucili e sciabole, bensì da armi intellettuali: il "Manifesto del Partito Comunista" e un programma d'azione dei comunisti per la rivoluzione in Germania.

Le 17 rivendicazioni dei comunisti

Negli ultimi giorni di marzo, Marx ed Engels redigono questo programma. Dopo la ratifica da parte del Comitato Centrale, esso viene immediatamente stampato. Il suo titolo è: «Rivendicazioni del partito comunista in Germania», il suo motto: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!» La prima delle diciassette rivendicazioni recita: «L'intera Germania è dichiarata repubblica una e indivisibile.»[159]

Inoltre, i comunisti rivendicano il suffragio universale ed uguale,

Barricata a Berlino nella Breiten Straße il 18 marzo 1848

l'armamento generale del popolo, la separazione tra Chiesa e Stato e l'uguaglianza dinnanzi alla legge. Esigono la nazionalizzazione della grande proprietà fondiaria, delle miniere, delle cave, delle banche e dei mezzi di trasporto, il diritto al lavoro e alla previdenza degli inabili al lavoro, nonché pari opportunità di istruzione. Per la popolazione rurale reclamano l'abolizione senza indennizzo di tutti gli oneri feudali, dei tributi e delle corvées.

Tutte queste istanze miravano a privare del potere l'aristocrazia feudale sul piano politico ed economico. Esse corrispondevano agli interessi di tutte le classi progressiste della società borghese in ascesa. L'attuazione di questo programma avrebbe preparato e agevolato la futura lotta del proletariato per la propria liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione capitalista. Proprio questo era l'intento di Marx ed Engels.

All'inizio di aprile, essi lasciano Parigi e si recano in Germania. Dopo quattro anni e mezzo Karl Marx, e dopo tre Friedrich Engels, poggiano nuovamente piede sul suolo natio per la prima volta. A Magonza, i due amici si consultano con i membri della Lega locali su come far sorgere rapidamente in tutta la Germania associazioni operaie sotto la direzione dei comunisti. Quindi la meta successiva del viaggio è Colonia. Là intendono fondare un giornale, per poterne avvalersi al fine di consigliare e organizzare le forze democratiche, in primo luogo gli operai, nel proseguimento della rivoluzione, nonché per attaccare la controrivoluzione.

Alla direzione della «Neue Rheinische Zeitung»

Il 31 maggio giunse il momento decisivo. In serata, i venditori di giornali di Colonia si radunarono nella sede della redazione al numero 17 di Unter Hutmacher. Presero in consegna il primo numero della «Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie», datato 1° giugno 1848, e si precipitarono a distribuirla per la città. In prima pagina del primo numero, il comitato di redazione si presentava: Karl Marx, redattore capo; Heinrich Bürgers, Ernst Dronke, Friedrich Engels, Georg Weehrt, Ferdinand Wolff, Wilhelm Wolff. Alcuni mesi più tardi si aggiunse il poeta Ferdinand Freiligrath. Tutti costoro erano membri della Lega dei Comunisti.

Ma perché mai il sottotitolo del loro giornale recava allora «Organo della Democrazia»? Alla domanda rispose Engels stesso: La nostra bandiera «poteva essere soltanto quella della democrazia, ma di una democrazia che evidenziasse ovunque, finanche nei dettagli, quel carattere specificamente proletario che non poteva ancora scrivere una volta per tutte sul proprio vessillo. Se noi ci fossimo rifiutati, se non ci

Forderungen der kommunistischen Parthei in Deutschland.

Motto: «Proletarier aller Länder vereinigt euch!»

1. Ganz Deutschland wird zu einer einigen, untheilbaren Republik erklärt.

2. Jeder Deutsche der 21 Jahre alt, ist Wähler und wählbar, vorausgesetzt daß er keine Kriminalstrafe erlitten hat.

3. Die Volksvertreter werden besoldet, damit auch der Arbeiter im Parlament des deutschen Volkes sitzen könne.

4. Allgemeine Volksbewaffnung. Die Armeen sind in Zukunft zugleich Arbeiter-Armeen, so daß das Heer nicht blos, wie früher, verzehrt, sondern noch mehr produzirt, als seine Unterhaltungskosten betragen.

Dies ist außerdem ein Mittel zur Organisation der Arbeit.

5. Die Gerechtigkeitspflege ist unentgeltlich.

6. Alle Feudallasten, alle Abgaben, Frohnden, Zehnten, u.s.w., die bisher auf dem Landvolk lasteten, werden ohne irgend eine Entschädigung abgeschafft.

7. Die fürstlichen und andern feudalen Landgüter, alle Bergwerke, Gruben, u. s. w., werden in Staatseigenthum umgewandelt. Auf diesen Landgütern wird der Ackerbau im Großen und mit den modernsten Hilfsmitteln der Wissenschaft zum Vortheil der Gesammtheit betrieben.

8. Die Hypotheken auf den Bauerngütern werden für Staatseigenthum erklärt. Die Interessen für jene Hypotheken werden von den Bauern an den Staat gezahlt.

9. In den Gegenden, wo das Pachtwesen entwickelt ist, wird die Grundrente oder der Pachtschilling als Steuer an den Staat gezahlt.

Alle diese unter 6, 7, 8 und 9 angegebenen Maaßregeln werden gefaßt, um öffentliche und andere Lasten der Bauern und kleinen Pächter zu vermindern, ohne die zur Bestreitung der Staatskosten nöthigen Mittel zu schmälern und ohne die Produktion selbst zu gefährden.

Der eigentliche Grundeigenthümer, der weder Bauer noch Pächter ist, hat an der Produktion gar keinen Antheil. Seine Konsumtion ist daher ein bloßer Mißbrauch.

Volantino con le 17 "Rivendicazioni del partito comunista in Germania"

10. An die Stelle aller Privatbanken tritt eine Staatsbank, deren Papier gesetzlichen Kurs hat.

Diese Maaßregel macht es möglich, das Kreditwesen im Interesse des ganzen Volks zu regeln und untergräbt damit die Herrschaft der großen Geldmänner. Indem sie nach und nach Papiergeld an die Stelle von Gold und Silber setzt, verwohlfeilert sie das unentbehrliche Instrument des bürgerlichen Verkehrs, das allgemeine Tauschmittel, und erlaubt, das Gold und Silber nach außen hin wirken zu lassen. Diese Maaßregel ist schließlich nothwendig, um die Interessen der konservativen Bourgeois an die Revolution festzuschmieden.

11. Alle Transportmittel. Eisenbahnen, Kanäle, Dampfschiffe, Wege, Posten, ꝛc., nimmt der Staat in seine Hand. Sie werden in Staatseigenthum umgewandelt und der unbemittelten Klasse zur unentgeltlichen Verfügung gestellt.

12. In der Besoldung sämmtlicher Staatsbeamten findet kein anderer Unterschied statt, als der, daß diejenigen mit Familie, also mit mehr Bedürfnissen, auch ein höheres Gehalt beziehen als die Uebrigen.

13. Völlige Trennung der Kirche vom Staat. Die Geistlichen aller Konfessionen werden lediglich von ihrer freiwilligen Gemeinde besoldet.

14. Beschränkung des Erbrechts.

15. Einführung von starken Progressivsteuern und Abschaffung der Konsumtionssteuern.

16. Errichtung von Nationalwerkstätten. Der Staat garantirt allen Arbeitern ihre Existenz und versorgt die zur Arbeit Unfähigen.

17. Allgemeine, unentgeltliche Volkserziehung.

Es liegt im Interesse des deutschen Proletariats, des kleinen Bürger- und Bauernstandes, mit aller Energie an der Durchsetzung obiger Maaßregeln zu arbeiten. Denn nur durch Verwirklichung derselben können die Millionen, die bisher in Deutschland von einer kleinen Zahl ausgebeutet wurden und die man weiter in der Unterdrückung zu erhalten suchen wird, zu ihrem Recht und zu derjenigen Macht gelangen, die ihnen, als den Hervorbringern alles Reichthums, gebührt.

Das Comite: Karl Marx. Karl Schapper. H. Bauer.
F. Engels. J. Moll. W. Wolff.

fossimo agganciati al movimento […] non ci sarebbe stato altro da fare che predicare il comunismo su qualche giornaletto locale e fondare, invece di un gran partito d'azione, una piccola setta.»[160] Ma l'isolamento settario dal movimento reale non fu mai nelle corde di Marx ed Engels. Per questo sostenevano sulla «Neue Rheinische Zeitung» un programma che si fondava sulle 17 "Rivendicazioni del partito comunista in Germania", che era dunque non ancora un programma comunista, bensì un programma rivoluzionario-democratico. Le sue due rivendicazioni centrali erano: l'ab-battimento dello Stato prussiano e di quello austriaco, allo scopo di unificare l'intera Germania in una repubblica democratica, nonché una guerra rivoluzionaria contro la Russia zarista, che prevedesse la ricostituzione della Polonia.

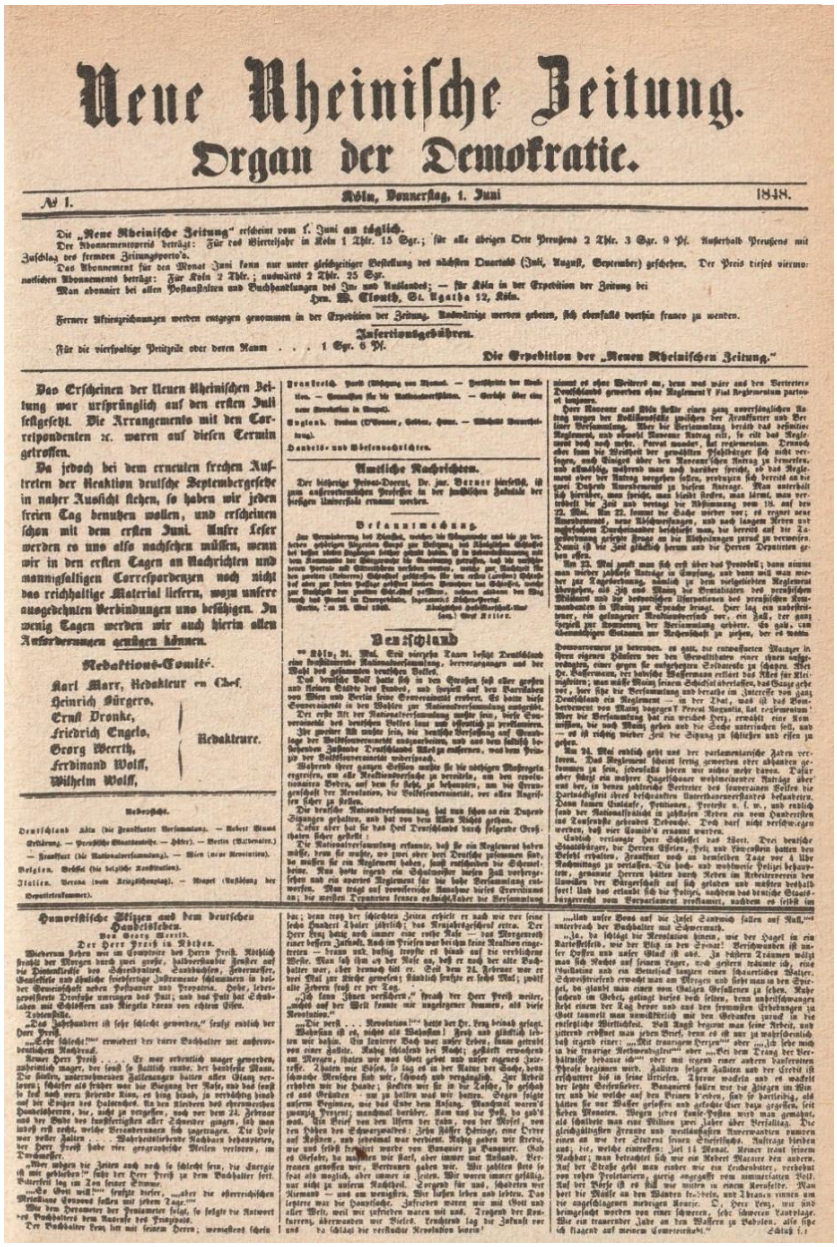
Nello zarismo russo, Marx ed Engels identificavano il principale baluardo della reazione europea dell'epoca. Lo zar costituiva il più potente sostegno in politica estera degli Stati feudali di Prussia e Austria. Senza l'abbattimento di quest'ultimo, neppure la liberazione della Polonia sarebbe stata possibile. Pertanto, una guerra popolare rivoluzionaria contro lo zarismo, che infrangesse la posizione egemonica dello zar o quantomeno ne respingesse l'influenza, rispondeva all'interesse del conseguimento di relazioni borghesi-democratiche in tutti i paesi europei.

Naturalmente, questa istanza progressista perse completamente la sua fondatezza quando, decenni più tardi, nella Russia stessa emerse un forte movimento rivoluzionario, e a maggior ragione dopo che gli operai e i contadini russi abbatterono lo zarismo. Tuttavia, non pochi ideologi dell'imperialismo intraprendono ancor oggi il ridicolo tentativo di strumentalizzare la linea politica chiara di Marx ed Engels, rivolta contro lo zarismo – e non contro il popolo russo – nella metà del secolo XIX, per la loro attuale sordida campagna antisovietica.

Se Marx ed Engels identificavano nella Russia zarista il centro della reazione europea, nella Prussia vedevano il pilastro portante della reazione tedesca. Rimaneva ancora moltissimo da fare per consolidare le prime conquiste della rivoluzione tedesca.

La reazione feudale era stata sì sconfitta nelle battaglie di marzo, ma non era affatto stata annientata. Già stava nuovamente alzando la testa per riconquistare il potere perduto. La borghesia – ascesa al governo a Berlino, Vienna e in altre residenze tedesche – cominciò a temere le masse popolari rivoluzionari e a perseguire compromessi tentennanti con principi e aristocrazia. I contadini e i piccolo borghesi erano in larga misura disposti a lottare, ma le loro forze erano frammentate e mancava loro una direzione unitaria e risoluta.

Lo stesso valeva per gli operai. Essi



Neue Rheinische Zeitung.

Organ der Demokratie.

№ 1. Köln, Donnerstag, 1. Juni 1848.

Die „Neue Rheinische Zeitung" erscheint vom 1. Juni an täglich.
Der Abonnementspreis beträgt: Für das Vierteljahr in Köln 1 Thlr. 15 Sgr.; für alle übrigen Orte Preußens 2 Thlr. 3 Sgr. 9 Pf. Außerhalb Preußens mit Zuschlag des fremden Zeitungsporto's.
Das Abonnement für den Monat Juni kann nur unter gleichzeitiger Bestellung des nächsten Quartals (Juli, August, September) geschehen. Der Preis dieses vierteljährlichen Abonnements beträgt: Für Köln 2 Thlr.; auswärts 2 Thlr. 25 Sgr.
Man abonnirt bei allen Postanstalten und Buchhandlungen des In- und Auslandes; — für Köln in der Expedition der Zeitung bei Hrn. M. Closth, St. Agatha 12, Köln.
Fernere Abonnementszeichnungen werden entgegen genommen in der Expedition der Zeitung. Redaktionelle Briefe werden gebeten, sich ebenfalls portofrei zu wenden.

Insertionsgebühren.
Für die vierspaltige Petitzeile oder deren Raum . . . 1 Sgr. 6 Pf.

Die Expedition der „Neuen Rheinischen Zeitung."

Das Erscheinen der Neuen Rheinischen Zeitung war ursprünglich auf den ersten Juli festgesetzt. Die Arrangements mit den Correspondenten ꝛc. waren auf diesen Termin getroffen.

Da jedoch bei dem erneuten frechen Auftreten der Reaktion deutsche Septembergesetze in naher Aussicht stehen, so haben wir jeden freien Tag benutzen wollen, und erscheinen schon mit dem ersten Juni. Unsre Leser werden es uns also nachsehen müssen, wenn wir in den ersten Tagen an Nachrichten und mannigfaltigen Correspondenzen noch nicht das reichhaltige Material liefern, wozu unsere ausgedehnten Verbindungen uns befähigen. In wenig Tagen werden wir auch hierin allen Anforderungen genügen können.

Redaktions-Comité.
Karl Marx, Redakteur en Chef.
Heinrich Bürgers.
Ernst Dronke,
Friedrich Engels,
Georg Weerth,
Ferdinand Wolff,
Wilhelm Wolff,
} Redakteure.

Uebersicht.
Deutschland. Köln (die Frankfurter Versammlung. — Robert Blums Erklärung. — Preußische Staatsanzeige. — Hödy). — Berlin (Mahregeln.) — Frankfurt (die Nationalversammlung). — Wien (neue Revolution).
Belgien. Brüssel (die belgische Konstitution).
Italien. Verona (vom Kriegsschauplatz). — Neapel (Auflösung der Deputirtenkammer).
Frankreich. Paris (Sitzung vom Montag. — Portefeuille der Minister. — Gerüchte über die neue Ministerliste in Bezug). — Lyon. — Gerüchte über eine neue Revolution in Bezug).
England. Londres (Wahlen, Getreide, Heer. — Offizielle Bankerotterklärung).
Handels- und Börsennachrichten.

Amtliche Nachrichten.

Der bisherige Prinz-Doctor, Dr. jur. Berner hierselbst, ist zum außerordentlichen Professor in der juridischen Fakultät der hiesigen Universität ernannt worden.

Bekanntmachung.

Zur Verminderung des Elendes, welches die Ueberschwemmung und die zu befürchtende gänzliche Mißernte Vielen zur Belastung zu gereichen droht, hat Seine Majestät der König Allergnädigst geruht, zu bestimmen, daß die Einfuhr von Getreide und Hülsenfrüchten aller Art, Mehl, Graupen, Grütze, Kartoffeln, Oehlsaamen und Oehl, Vieh, Fleisch und Fischen, Butter, Käse, Talg, Unschlitt, Seife, Leinwand, Hanf, Flachs, Garn, Leinen, Tuch, Wollen- und Baumwollenwaaren, Leder, Schuhwerk, Kleidungsstücken, Hüten, Mützen, Bettwerk, Tischzeug, Wagen, Schiffen, Brennholz, Bau- und Nutzholz, Steinkohlen, Torf, Holzkohlen, Pulver, Blei, Schrot, Kugeln, Gewehren, Pistolen, Säbeln, Degen, Lanzen, Patronen, Zündhütchen, Schießbedarf, Salpeter, Schwefel, Eisenbahnschienen, Eisenbahnwagen, Dampfschiffen, Maschinen, Kupfer, Messing, Glocken, Gold- und Silberwaaren, Juwelen, Bijouterien, Uhren, Spielkarten, Droguen, Farbewaaren, Chemikalien, Arzneien, Parfümerien, Material- und Spezereiwaaren, Tabak, Cigarren, Wein, Bier, Branntwein, Liqueuren, Essig, Mineralwasser, Kunst- und Handelsgärtnereien, Kunstsachen, Antiquitäten, Büchern, Landkarten, Musikalien, Schreibmaterialien, Lampen, Oehlen, Wachslichten, Seife, Stärke, Haarpuder, Pomade, Bürsten, Kämmen, Spinnrädern, Nähmaschinen, Strohwaaren, Hopfen, Tabak, Cichorien, Kaffee, Thee, Zucker, Gewürzen, Droguen, Farbewaaren, Chemikalien, Arzneien, Parfümerien, Material- und Spezereiwaaren, Tabak, Cigarren, Wein, Bier, Branntwein, Liqueuren, Essig, Mineralwasser, Kunst- und Handelsgärtnereien, Kunstsachen, Antiquitäten, Büchern, Landkarten, Musikalien, Schreibmaterialien, Lampen, Oehlen, Wachslichten, Seife, Stärke, Haarpuder, Pomade, Bürsten, Kämmen, Spinnrädern, Nähmaschinen, Strohwaaren, Hopfen, Tabak, Cichorien, Kaffee, Thee, Zucker, Gewürzen

Berlin, den 31. Mai 1848.

Königlich Preußisches Staats-Ministerium.
Graf v. Arnim.

Deutschland

∞ Köln, 31. Mai. Erst vierzehn Tage besitzt Deutschland eine constituirende Nationalversammlung, hervorgegangen aus der Wahl des gesammten deutschen Volkes.

Das deutsche Volk hatte sich in den Straßen fast aller großen und kleinen Städte der Deutschen, und jauchzend auf den Barrikaden von Wien und Berlin seine Souveränität erobert. Es kann diese Souveränität in den Händen der Nationalversammlung aufgeben.

Der erste Akt der Nationalversammlung muß sein, diese Souveränität des deutschen Volkes laut und öffentlich zu proklamiren.

Ihr zweiter Akt muß sein, die deutsche Verfassung auf Grundlage der Volkssouveränität auszuarbeiten, und aus den bisher bestehenden Zuständen Deutschlands Alles zu entfernen, was dem Prinzip der Volkssouveränität widerspricht.

Während ihrer ganzen Session muß sie die nöthigen Maßregeln ergreifen, um alle Reaktionsversuche zu vereiteln, um den revolutionairen Boden, auf dem sie steht, zu behaupten, um die Verwirklichung ihrer Resolutionen, die Volkssouveränität, vor allen Angriffen sicher zu stellen.

Die deutsche Nationalversammlung hat nun schon an ein Dutzend Sitzungen gehalten, und hat von dem Alten Nichts gestürzt.

Daher aber hat sie das Heil Deutschlands durch folgende Großthaten sicher gestellt:

Die Nationalversammlung erkannte, daß sie ein Regiment haben müsse, denn sie wußte, wo zwei oder drei Deutsche versammelt sind, da müssen sie ein Regiment haben, somit entschieden die Schwerkraft beim Neu hatte irgend ein Schneidergeselle darüber Fall vorhergesehen und ein exportes Regiment für die hohe Versammlung entworfen. Man trägt auf zweifelhafte Annahme dieses Experiments an; der ersten Tyrannen können schleichfalter die Versammlung

...und unsere Boas auf die Insel Sankrisch fallen auf Null,"" unterbrach der Buchhalter mit Schwermuth.

„Ja, da schlägt die Revolution hinein, wie der Hagel in ein Kartoffelfeld, wo der Blitz in den Spinat! Verschwunden ist unser Essen und unser Glück ist aus. In früheren Tagen, da noch man sich Rechnen auf seinem Lager, noch gehörn träumte ich, eine Postkutsche und ein Botenlaß langten einen schaarlachen Wagen. Schwerbetrieben erwacht man am Morgen und sieht man an den Spiegel, da glaubt man einen vom Galgen Gefallenen zu sehen. Ruhe suchend im Gehirn, gelingt dieses doch selten, denn unbarmherzigen steht einem der Tag bevor und den fernanzen Erbebungen zu Gott sammeln man unmöglich mit den Gedanken zurück in die ruhigliche Wirthschaft. Voll Angst beginnt man seine Arbeit, und zitternd erbricht man jeden Brief, denn es ist nur zu wahrscheinlich daß irgend einer: „Mit traurigen Herzen"" oder „Ich bebe mich zu die traurige Nothwendigkeit"" oder „Bei dem Tode der Verhältnisse bedaure ich"" oder mit irgend einer andern kaufmännischen Phrase beginnen wird. Kaltern folgen Kalkten und der Credit ist erschüttert bis in seine tiefsten. Thränen wachsen und es wachsen der letzte Gerstenkörner. Banquiers laufen wie die Flügen im Winter und die welche auf den Bäumen wohnen, sind so beschäftigt, als hätten sie nur Wasser gefressen und gefasst über dasselbe gegossen. Seit sieben Monaten. Wegen jedes Land-Posten wird man gemahnt, als schuldete man eine Million, jene jahre aber Verstellung. Die gleichgültigsten Freunde und verwandtschaften Anverwandten nennen einen an wo der Staates seinen Gerichtsstand. Auftrage bleiben aus, und welche ausführen, sind 14 Monat. Kommt einer zu dem Nachbar; man betrachtet sich wie ein Aehnet Maranne den andern. Auf der Straße geht man einher wie ein Leichenbitter, verbeißt von vehen Proletariern, gierig angegafft von romantischen Pöbel. Auf der Börse ist es bald wie unten in einem Kerkeloke. Man hört die Mauke an den Wänden klopfen, und Ratten rennen um die angeschlagenen niedrigen Kourse. O, Herr Jesu, wie sind beimgesucht worden von einer schweren, sehr schweren Landplage. Wie ein trauernder Jude an den Mauern zu Babylon, also sitze ich klagend auf meinem Comptoirstuhl."

Schluß f.

Humoristische Bilder aus dem deutschen Handelsleben.

Von Georg Weerth.

Der Herr Preß in Rothen.

Wiederum stehen wir an Compotoire des Herrn Preß. Nüchtlich freudig der Morgen durch zwei große, halbverhangte Fenster auf die Damastlaufe von Schreibpulten, Hauptbücher, Journalfolio und ähnliche kaufmännische Instrumente schimmern in voller Geschäftigkeit sieben Personen und Prokuristen. Hohe, lederngepolsterte Drehstühle umringen das Pult; und das Pult hat Schubladen mit Schlössern und Riegeln daran von echtem Eisen.

Todtenstille.

„Der Jahrhundert ist sehr schlecht geworden," seufzte endlich der Herr Preß.

„Sehr schlecht!" erwiderte der dürre Buchhalter mit außerordentlichem Nachdruck.

Armer Herr Preß . . . Er war erbärmlich mager geworden, unheimlich mager, der sonst so stattlich runde, der behäbige Mann. Die sieben, unterschwarzen Zaillenröcke hatten alles Glanz verloren; schärfer als früher war die Biegung der Nase, und das sonst so fest und vorn frische Kinn, es hing traurig, ja verzweifelt hinab auf die Krücken des Halstuches. An den Ohren des ehrwürdigen Handelsherren, der, nicht zu vergessen, noch vor dem 24. Februar und der Wahl der hunderttausend aller Schwerter gesegnet, saß man unlängst seit recht, welche Veränderungen sich zugetragen. Die Hose war weiter zehnten . . . Mehrdeutschlerische Nachbarn behaupteten, der Herr Preß habe vier gregorianische Meilen verloren, im Dreiviertel.

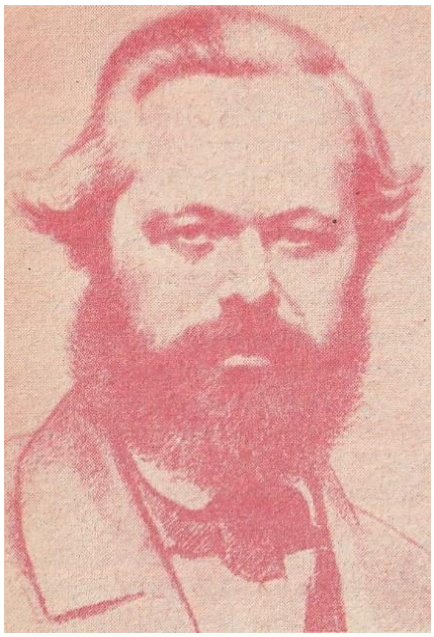
„Aber wegen die Zeiten auch so schlecht sein, die Energie ist mir geblieben!" sagte der Herr Preß zu dem Buchhalter leit. Bitterlich lag im Ton letzter Stimme.

„Es Gott will!" seufzte dieser, „aber die österreichischen Miethlinge Lemonis sollen mir jedem Tage."

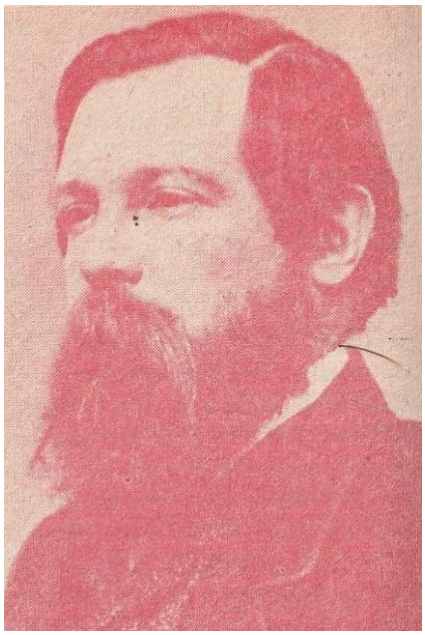
Als den Hereinnen der Freiamente folgt, so folgte die Antwort des Buchhalters dem Anstande des Prinzipals.

Der Buchhalter treu, hat mit seinem Herrn; wenigstens scheint

Prima pagina del primo numero del 1° giugno 1848



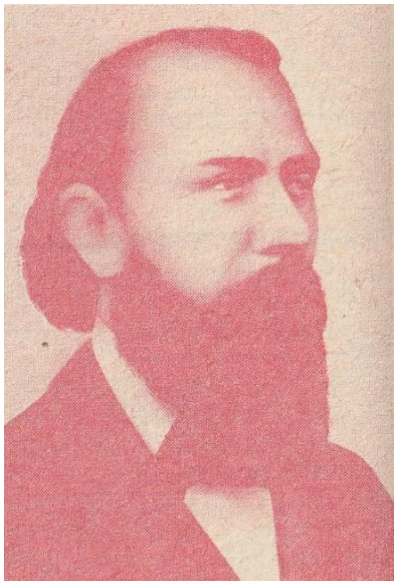
Karl Marx



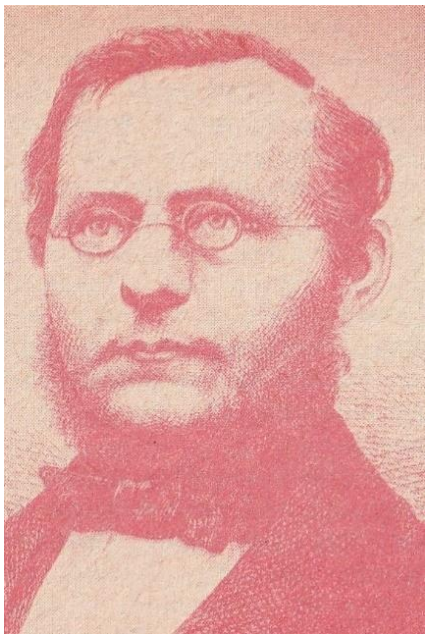
Friedrich Engels

Membri della redazione della «Neue Rheinische Zeitung»

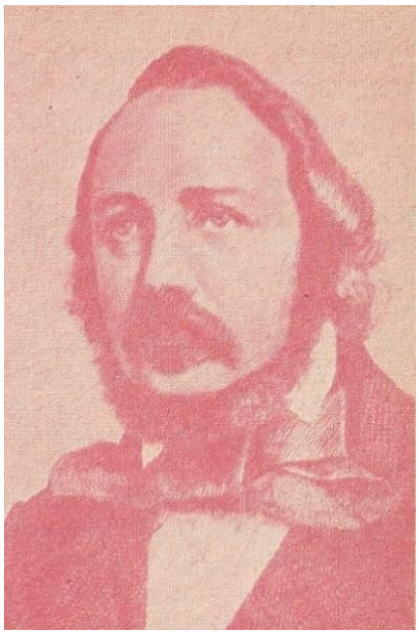
si riunirono in centinaia di associazioni, ma la loro maggioranza cadde sotto l'influenza politica dei piccolo-borghesi. I membri della Lega dei Comunisti – appena poche centinaia – erano disseminati in tutta la Germania. Organizzavano e mobilitavano gli operai, tuttavia erano troppo pochi di numero e d'influenza per poter contrastare ovunque con successo l'influenza borghese sul proletariato. «In una parola, la rivoluzione non era compiuta»[161], come constatò Friedrich Engels sulla «Neue Rheinische Zeitung». Doveva essere proseguita fino a che uno sviluppo borghese democrati-



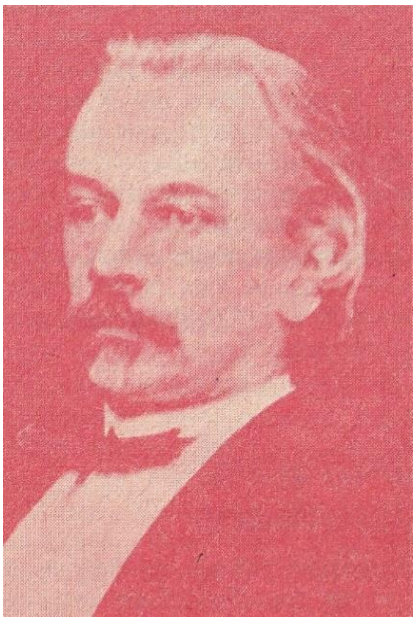
Heinrich Bürgers



Wilhelm Wolff



Ferdinand Freiligrath



Ernst Dronke

Georg Weehrt

co della nazione non fosse solo auspicato dagli uni, non solo promesso dagli altri, ma irrevocabilmente assicurato.

A questo compito si dedicarono i redattori della «Neue Rheinische Zeitung» con coerenza e passione. «La struttura della redazione era organizzata semplicemente come dittatura di Marx…», scrisse Engels rievocando quei mesi in cui agì come vice caporedattore al fianco dell'amico. «Un grande quotidiano, che deve essere pronto a un'ora ben precisa, non può garantire una linea conseguente senza una tale impostazione. In questo caso, però, la dittatura di Marx era anche ovvia, indiscussa, riconosciuta volentieri da tutti noi. Furono prima di tutto la lucidità delle sue vedute e il suo atteggiamento sicuro a fare del foglio il giornale tedesco più famoso degli anni della rivoluzione.»[162]

La maggior parte degli articoli di fondo era scritto da Engels e in qualità di specialista in questioni di politica estera e militari, improntò in modo decisivo l'orientamento del giornale in questi ambiti. Nel lavoro redazionale divenne evidente quanto eccellentemente i due uomini si integrassero. Ciascuno dei due era a modo suo un giornalista e stilista brillante, con Engels che di norma scriveva in modo più accessibile e semplice. Molti articoli dell''uno recano l'impronta della collaborazione dell'altro. Engels stesso affermò al riguardo: «I lavori di Marx e i miei di quel periodo sono quasi indistinguibili a causa della divisione del pianificata del lavoro.»[163]

Marx ed Engels e gli altri redattori si adoperarono per stringere stretti rapporti con gli operai e i democratici di Colonia. Essi operavano all'interno di varie associazioni democratiche e proletarie allo scopo di creare e consolidare l'alleanza tra comunisti e democratici, nonché tra operai, piccolo-borghesi e intellettuali. Ciò rivestiva grande importanza per la lotta contro il nemico comune – la controrivoluzione, che andava pericolosamente rafforzandosi. Quale loro principale base di appoggio consideravano l'Associazione Operaia di Colonia, che ben presto arrivò a contare diverse migliaia di iscritti. In essa, i due amici nonché altri collaboratori della «Neue Rheinische Zeitung» intervennero spesso in veste di relatori o oratori nelle discussioni, al fine di deliberare sulle prossime mosse per il proseguimento e il consolidamento della rivoluzione.

Gli operai dotati di coscienza di classe a Colonia e ben oltre consideravano la «Neue Rheinische Zeitung» come il proprio giornale. Il comunista Friedrich Leßner, sarto di professione, che – al pari di Karl Schapper e Joseph Moll – si era trasferito a Colonia, riferì in seguito: «In tutti i laboratori in cui lavoravo distribuivo la «Neue Rheinische Zeitung» e spesso, durante il lavoro, ne leggevo ad alta voce alcuni articoli che venivano accolti dai compagni con entusiasmo.»[164] Per di più, Leßner era inoltre «il sarto personale»

di Engels, sebbene, come egli stesso rievocò, «il mio lavoro per lui consisteva, però, soltanto nel rimodernare e riparare il suo guardaroba.»[165]

La battaglia di giugno a Parigi

Alla fine di giugno del 1848 ebbe luogo un evento che rivestì un'importanza decisiva per l'andamento dell'intera rivoluzione europea. Per la prima volta, il proletariato parigino si eresse sulle barricate per difendere i propri interessi. Marx ed Engels seguirono gli eventi – seppure da lontano – con appassionata partecipazione. Giorno dopo giorno ne diedero conto sulla «Neue Rheinische Zeitung», analizzando e valutando quanto accadeva nella capitale francese. Cosa stava succedendo? Com'era potuto arrivare a ciò?

Nel mese di febbraio, la borghesia francese – ascesa al potere grazie alla lotta altruistica del proletariato rivoluzionario di Parigi – aveva dovuto promettere agli operai il diritto al lavoro. Aveva occupato i più di centomila disoccupati della capitale in lavori di sterro. Ma giocò un doppio gioco con questi proletari. Appena il nuovo governo borghese si sentì abbastanza forte, mise gli operai in mezzo a una strada. A questo punto, gli operai compresero il tradimento di cui erano stati vittime. Pieni d'ira, insorsero in armi il 23 giugno. I loro slogan suonavano: «Pane o morte!» e «Vivere lavorando o morire combattendo».

La borghesia chiamò in soccorso l'esercito, lo stesso esercito che soli quattro mesi prima aveva sparato e assassinato su ordine del re. Quarantamila operai di Parigi si trovarono di fronte ad almeno centocinquantamila uomini delle forze armate borghesi. Per quattro giorni infuriò la battaglia. Fu, come scrisse Friedrich Engels sulla «Neue Rheinische Zeitung», una «*rivoluzione della disperazione*, […] gli operai sanno che conducono una *lotta per la vita o la morte*»[166].

Il 26 giugno, cedettero gli ultimi rivoluzionari proletari. Migliaia erano caduti in combattimento, altre migliaia vennero uccisi dopo la vittoria del governo; circa venticinquemila furono imprigionati; pressappoco tremilacinquecento di loro furono in seguito deportati nelle colonie. Così la borghesia svelò la natura del proprio slogan «Libertà, Uguaglianza, Fraternità!»: ciò che era sempre stato, una frase vana, un tradimento sanguinario ai danni del popolo.

«La Fraternitè, la fratellanza delle classi opposte di cui una sfrutta l'altra, questa fraternité», scriveva Marx sulla «Neue Rheinische Zeitung», «proclamata in febbraio, scritta in lettere maiuscole sulla fronte di Parigi, su ogni prigione, su ogni caserma ha la sua vera espressione autentica, prosaica, nella *guerra civile*: la guerra civile nella sua forma più spaventosa, la guerra del lavoro contro il capitale.»[167]

Marx ed Engels valutarono nei loro contributi sulla «Neue Rheinische Zeitung» l'insurrezione di giugno parigina come un precursore delle future battaglie di classe del proletariato nella lotta per la propria liberazione sociale. Spiegarono ai loro lettori, servendosi di questa lotta eroica, l'importante lezione: il socialismo non può assolutamente essere realizzato nell'ambito della società borghese, ma soltanto qualora il dominio borghese venga abbattuto e il proletariato assuma il potere.

Contro l'avanzata della controrivoluzione

Ciò che Marx aveva predetto si avverò: dopo la sconfitta dell'insurrezione di giugno a Parigi, la controrivoluzione fiutò l'aria di vittoria in tutta Europa. In Polonia, Boemia e Italia trionfò la reazione. Le truppe prussiane e austriache repressero le insurrezioni e esercitarono crudeli rappresaglie nei confronti dei vinti. La borghesia tedesca tradì vigliaccamente i suoi naturali alleati: dapprima i contadini rivoluzionari, che si erano ribellati contro i propri signori feudali; in seguito i popoli vicini, in particolare i polacchi, che lottavano contro i loro oppressori nazionali. Incoraggiata da questo tradimento della borghesia, la reazione feudale iniziò a «ricondurre la Germania allo stato in cui si trovava prima degli avvenimenti del mese di marzo.»[168]

Giorno dopo giorno, la «Neue Rheinische Zeitung» dovette rendere noti soprusi della polizia, divieti di assemblea sempre più frequenti, processi alla stampa progressista e vasti preparativi militari del re di Prussia. L'esercito dello zar stava pronto all'azione, per soffocare la rivoluzionaria Ungheria. Pure le persecuzioni contro «Neue Rheinische Zeitung» aumentarono rapidamente. Marx ed Engels constatarono con grande preoccupazione che, di fronte a questa concentrazione pianificata delle forze controrivoluzionarie, il movimento rivoluzionario democratico rimaneva ancora estremamente frammentato. Cercarono in molteplici modi di favorire l'unione, tanto necessaria, di tutti i democratici e degli operai.

Alla fine di agosto/inizio settembre, Marx intraprese un viaggio a Berlino e Vienna, dove si consultò con compagni di fede sulla situazione politica e sui prossimi compiti. A Vienna, parlò in diverse assemblee ed esortò a non riporre più speranze nella borghesia, ma appoggiarsi alle masse popolari, soprattutto agli operai. Sfruttò il viaggio anche per raccogliere fondi per la «Neue Rheinische Zeitung». Aveva sì ricevuto all'inizio dell'anno la sua quota dell'eredità paterna e aveva immediatamente messo la parte maggiore del denaro a disposizione del giornale. Ma ora le preoccupazioni finanziarie divenivano sempre

più minacciose.

Nuove avversità si aggiunsero. A metà settembre, la polizia di Colonia iniziò a procedere contro Heinrich Bürgers, Ernst Dronke, Friedrich Engels, Karl Schapper, Ferdinand und Wilhelm Wolff. Riuscirono sì a sfuggire ai loro inseguitori, ma Marx dovette rinunciare al loro lavoro per mesi. Engels si recò con Dronke dapprima in Belgio, da dove fu espulso, poi in Francia, e rimase infine in Svizzera. Sebbene da lì rifornisse abbondantemente la «Neue Rheinische Zeitung» di articoli e operasse altresì con successo in numerose associazioni operaie svizzere, tuttavia la sua mancanza nella redazione di Colonia si fece fortemente sentire.

In queste settimane di separazione geografica, falsi amici tentarono di seminare zizzania tra Karl Marx e Friedrich Engels. Marx ne venne a conoscenza e accludendo ad alcune comunicazioni riguardanti spedizioni di denaro e biancheria per il compagno d'armi, vi aggiunse queste righe: «Che io abbia potuto piantarti in asso sia pure per un momento, è pura fantasia. Resti sempre il mio intimo, come spero di restare io per te.»[169]

Nell'autunno del 1848, la rivoluzione subì ulteriori sconfitte. Il 31 ottobre, le truppe imperiali austriache presero d'assalto la Vienna rivoluzionaria e soffocarono la libertà in fiumi di sangue. «A Vienna è appena stato recitato il secondo atto del dramma il cui primo atto è stato recitato a Parigi con il titolo: "*Le giornate di giugno*". […] Presto vedremo a *Berlino* il terzo atto»[170], scrisse Marx con amarezza ma anche e al tempo stesso con lucida previsione il 6 novembre sulla «Neue Rheinische Zeitung». Pochi giorni dopo ci si arrivò: Un discendente degli Hohenzollern, il conte di Brandeburgo, assunse il governo, e reggimenti della guardia prussiana marciarono su Berlino sotto il comando del conte di Wrangel. Così, mediante un colpo di Stato, i rapporti di potere prerivoluzionari vennero ristabiliti. I deputati borghesi eletti dal popolo in primavera si lasciarono cacciare via dall'esercito senza opporre resistenza. Solamente per un appello a rifiutare le tasse al re spergiuro trovarono la forza di agire. Al contrario, si ritrassero davanti ad azioni extraparlamentari. In questo modo la rivoluzione venne soffocata passo dopo passo – dalla violenza della controrivoluzione feudale, dal tradimento della borghesia, dall'incostanza dei piccoli borghesi.

Per un partito operaio nazionale

Marx ed Engels, in qualità di dialettici, scorsero anche un esito non voluto dalle classi dominanti in questo sviluppo. «Il frutto principale del movimento rivoluzionario del 1848 non è quello che i popoli hanno guadagnato, ma quello che hanno perso: è la *perdita delle loro illusioni*»[171] scriveva

Marx sulla «Neue Rheinische Zeitung». Compito dei comunisti era dunque trarre le giuste lezioni dalle lotte passate, esporle davanti al popolo, in primo luogo agli operai, e di farne tesoro nelle imminenti battaglie.

In numerosi articoli giornalistici, i due amici spiegarono ai loro lettori che la borghesia tedesca, dopo il vigliacco tradimento della rivoluzione e il suo patteggiare con l'aristocrazia feudale, si era dimostrata incapace di condurre la nazione sul cammino del progresso sociale. Ciò poteva ormai farlo soltanto la giovane classe operaia tedesca. Colmarla di questa consapevolezza della propria responsabilità politica, unire le sue forze progressiste in un partito nazionale, numericamente forte e ideologicamente autonomo – a ciò avevano mirato Marx, Engels e gli altri membri della Lega dei Comunisti sin dall'inizio della rivoluzione.

Proprio per questo Marx, nell'autunno del 1848 – nonostante il suo già enorme carico di lavoro – aveva assunto la presidenza dell'Associazione operaia di Colonia, quando gli era stato offerto l'incarico. «Il governo e la borghesia si devono convincere», aveva dichiarato in modo semplice ma risoluto, «che a dispetto delle loro persecuzioni si troverà sempre gente pronta a mettersi a disposizione degli operai.»[172]

La battaglia di Marx ed Engels per organizzare politicamente in modo autonomo la classe operaia aveva acuito l'odio del governo prussiano nei loro confronti e quelli dei loro compagni di lotta. All'inizio di febbraio 1849, le autorità tentarono di mettere a tacere la «Neue Rheinische Zeitung» mediante due processi. Marx ed Engels – egli era rientrato a Colonia a metà gennaio – non solo difesero sé stessi e il giornale, ma lottarono per la libertà di stampa in tutta la Germania con tale forza persuasiva che la giuria li assolse. Tra gli applausi del pubblico, Marx dichiarò:

« Se la corona fa una controrivoluzione, giustamente il popolo risponde con una rivoluzione.[173] »

Il loro stretto legame con il popolo garantì ai redattori della «Neue Rheinische Zeitung» la fiducia degli operai di Colonia e il rispetto degli avversari. La redazione era considerata, come scrisse Engels con soddisfazione, grazie agli «otto fucili a baionetta e le 250 moderne cartucce che tenevamo nella sala di redazione, nonché i rossi berretti frigi dei compositori»[174], da parte della guarnigione prussiana, una fortezza che non poteva essere presa con un colpo di mano.

Con grande fiducia, Marx ed Engels osservarono come all'inizio del 1849 in tutte le regioni della Germania si andassero formando nuove organizzazioni proletarie. La spinta a unirsi in una cornice nazionale si intensificò. Gli operai compresero sempre più di essere impotenti se fossero rimasti

isolati e frammentati. Per essi valeva ciò che Lenin riscontrò in seguito confermato nelle rivoluzioni del secolo scorso:

« Durante la rivoluzione milioni e decine di milioni di uomini imparano in una settimana più che in un anno di vita ordinaria, sonnolenta.[175] »

Marx ed Engels favorirono questo processo di maturazione politica e ideologica della classe operaia tedesca mediante l'ausilio della «Neue Rheinische Zeitung» e dell'Associazione operaia di Colonia, che nel frattempo si era affermata come la più rilevante associazione operaia in Germania. I due amici stabilirono numerosi collegamenti tra le varie organizzazioni locali e regionali e si curarono che i membri della Lega dei Comunisti acquisissero un'influenza dirigente su questo movimento di aggregazione del proletariato tedesco.

Al fine di mostrare agli operai i rapporti economici su cui si fonda il dominio di classe della borghesia, Marx pubblicò a partire dal 5 aprile 1849 sulla «Neue Rheinische Zeitung», a puntate, il suo scritto «Lavoro salariato e capitale». Esso si basava sulle conferenze che aveva tenuto alla fine del 1847 presso l'Associazione Operaia Tedesca di Bruxelles. In questa opera, Marx spiegava agli operai in forma di facile comprensione l'essenza dello sfruttamento capitalistico e, quindi, il fondamento materiale ed economico della lotta di classe moderna. «Sino a tanto che l'operaio salariato è operaio salariato, la sua sorte dipende dal capitale» scrisse in modo conciso, aggiungendo con sarcasmo: «Questa è la tanto rinomata comunità di interessi fra operaio e capitalista.»[176]

La serie di articoli di Marx, che ancora oggi costituisce la migliore introduzione all'economia politica della classe operaia, fu immediatamente studiata sistematicamente e discussa nelle assemblee dai membri dell'Associazione Operaia di Colonia. Essa aiutò gli operai a identificare più chiaramente l'obiettivo della propria lotta di liberazione sociale.

Il numero d'addio in rosso

Nella primavera del 1849, il promettente sviluppo verso un partito nazionale venne interrotto. In Germania andava maturando la battaglia decisiva tra le forze rivoluzionarie e la controrivoluzione feudale, che ormai si era alleata con la borghesia. Essa è passata alla storia con il nome di Campagna per la Costituzione dell'impero. Marx ed Engels vi presero parte in modo decisivo.

Il pretesto esterno fu la Costituzione dell'impero, approvata alla fine di marzo del 1849 dall'Assemblea nazionale di Francoforte dopo mesi di dibattiti. Si trattava di una costituzione

borghese, un compromesso meschino. Essa non prevedeva una repubblica democratica tedesca unitaria, bensì un impero tedesco ereditario con un parlamento pantedesco. Per quanto modesta fosse, costituiva comunque un progresso rispetto alla precedente frammentazione politica ed economica della Germania e al dominio fino ad allora incontrastato dei detentori del potere feudale.

A causa di questa tendenza antifeudale, i principi tedeschi respinsero la Costituzione dell'impero. Per la medesima ragione, essa divenne per le masse popolari il simbolo della rivoluzione. Il popolo vedeva, come scrisse Friedrich Engels, «in ogni passo, per quanto meschino, verso l'unificazione della Germania, un passo verso l'eliminazione dei piccoli sovrani»[177].

Nei primi giorni di maggio, in varie regioni della Germania – in Sassonia e in Slesia, nella Renania, nel Baden e nel Palatinato – il popolo insorse per il combattimento armato a favore della Costituzione. Ovviamente, Marx ed Engels presero le difese degli insorti sulla «Neue Rheinische Zeitung». Speravano che questa sollevazione rivoluzionaria potesse superare l'obiettivo immediato, la Costituzione dell'impero, e trasformarsi in una lotta per la repubblica democratica.

Quando nella regione industriale renano-vestfalica ebbe inizio l'insurrezione, vennero costituiti comitati di sicurezza per dirigere la resistenza e il governo fece avanzare le truppe contro gli operai rivoluzionari e gli artigiani, i piccoli borghesi e i contadini, Friedrich Engels si precipitò nella sua città natale. La «Neue Rheinische Zeitung» del 17 maggio riportò la notizia: «Il 10 maggio *Friedrich Engels*, redattore della «Neue Rheinische Zeitung» andò da Colonia a Eberfeld e portò con sé da Solingen due casse di cartucce che gli operai di Solingen avevano catturato nell'assalto all'arsenale di Gräfrath. Arrivato a Eberfeld, egli riferì al comitato di sicurezza sulla situazione a Colonia, […] e ricevette subito dalla commissione militare, con la seguente autorizzazione, di dirigere i lavori di fortificazione. […]

Già nel primo giorno di presenza a Eberfeld, Engels organizzò una compagnia di genieri e completò le barricate su parecchie uscite dalla città. […] I giorni seguenti egli continuò la sua attività, modificò parecchie barricate, indicò le posizioni per erigerne altre e rafforzò le compagnie dei genieri.»[178]

In tutte le sue azioni, Engels godeva della piena fiducia degli operai. Essi vedevano in lui uno di loro, avendo constatato, nel corso di mesi di scontri rivoluzionarie, che la «Neue Rheinische Zeitung» difendeva con coerenza gli interessi del proletariato.

Completamente diverso era l'atteggiamento del comitato di sicurezza, composto prevalentemente da piccoloborghesi. Esso ebbe paura del comunista Engels e dell'alleanza con lui e invitò Engels a lasciare la città. Questa

fu una delle tante testimonianze di auto-evirazione politica del ceto piccolo-borghese in quei giorni.

Engels fece ritorno a Colonia. Lungo il percorso, alla testa di una schiera di volontari, prelevò altre armi dall'arsenale di Gräfrath, per cui ben presto fu nuovamente ricercato con un mandato di arresto. Ma anche a Colonia la sua permanenza non fu lunga. La reazione si apprestò a sferrare il colpo definitivo contro la «Neue Rheinische Zeitung». Marx, Dronke e Weehrt furono espulsi; contro gli altri redattori furono avviate procedure giudiziarie. In questo modo, venne reso impossibile un'ulteriore pubblicazione del giornale.

«Dovemmo», riferì Engels in retrospettiva, «cedere la nostra fortezza, ma ci ritirammo con armi e bagagli, con la fanfara in testa e con la bandiera al vento dell'ultimo numero, scritto in rosso»[179]. Il loro appello agli operai in questo numero d'addio del 19 maggio, stampato in rosso dalla prima all'ultima riga, si concludeva con le parole: «Nel congedarsi, i redattori della «Neue Rheinische Zeitung» vi ringraziano per la solidarietà che avete loro dimostrato. La loro ultima parola sarà dovunque e sempre: *Emancipazione della classe operaia!*»[180] Rivolgendosi ai loro nemici, invece, dichiararono: «*Noi non abbiamo riguardi, non vogliamo riguardi da voi.* […] Abbiamo salvato l'onore rivoluzionario del nostro paese.»[181]

Con tono di sfida e pieno di ottimismo rivoluzionario, risuonavano i versi del «Canto d'addio della «Neue Rheinische Zeitung» di Ferdinand Freiligrath, pubblicati in prima pagina:

«Sul labbro la sfida e
e il disprezzo spasimante,
Nella mano la spada fulgente,
Ancora morendo gridando: «La Ribellione!» –
Così son caduto con onore […]
Or addio, or addio, tu mondo di lotta,
Or addio, voi eserciti in lotta!
Or addio, tu campo
annerito dalla polvere da sparo,
Or addio, voi spade e lance!
Or addio – ma non addio per sempre!
Non uccidono lo spirito, fratelli!
Presto mi rizzerò con fragore d'armi,
Presto tornerò più bellicoso!»[182]

Ancora una volta non rimase che la via dell'esilio. Mentre Jenny Marx, insieme ai tre figli e Lenchen Demuth, si recava dapprima a Treviri dalla propria madre, Marx ed Engels si diressero verso l'epicentro dell'insurrezione, nel sud-ovest della Germania. In precedenza, però, dovevano soddisfare i creditori del giornale, pagare i salari ai tipografi e agli stampatori, i debiti ai fornitori di carta, gli onorari ai corrispondenti e provvedere ai compagni ricercati dalla polizia. Karl e Jenny sacrificarono tutto ciò che possedevano – nel corso dei due anni rivoluzionari, in totale 7000 talleri. Alla famiglia non rimase nulla se non altro

Postazione di artiglieria dell'esercito rivoluzionario del Baden nei pressi di Kuppenheim nel giugno 1849

l'argenteria di Jenny, e persino questa dovette essere immediatamente portata al monte di pietà per procurare il denaro per il viaggio.

«I comunisti più decisi furono anche i soldati più coraggiosi»

A Bingen sul Reno, Marx ed Engels si separarono. Karl Marx, su incarico dei democratici del Palatinato, si recò a Parigi per trattare con i democratici francesi i modi in cui appoggiare la sollevazione in Germania. Tuttavia, a metà giugno, anche a Parigi il partito democratico subì una sconfitta definitiva.

Marx – nel frattempo raggiunto da Jenny – seguiva in uno stato di febbrile tensione le notizie provenienti dal sud-ovest della Germania. Sapeva che tra le migliaia di operai armati che combattevano con impavido ardore contro l'avanzata dell'esercito prussiano, vi erano numerosi membri della Lega dei Comunisti; e ancor di più:

> « I comunisti più decisi furono anche i soldati più coraggiosi.[183] »

Uno di loro era Friedrich Engels. Dopo essersi separato da Marx, si unì al corpo di volontari di 800 uomini guidato da August Willich, diventandone l'aiutante di campo. Engels aveva compreso – anche questa una lezione

della rivoluzione – che la classe operaia doveva padroneggiare la teoria e la pratica dell'arte militare per conquistare e mantenere il potere politico. Come avrebbe potuto quindi rimanere in disparte nell'imminente lotta contro la controrivoluzione prussiana!

L'aiutante di campo Engels si rivelò uno straordinario organizzatore e un combattente audace. A Rinnthal, il 17 giugno, sostenne il suo battesimo del fuoco. «Il suo zelo e il suo coraggio furono elogiati in modo straordinario dai suoi commilitoni»[184], riferì una partecipante agli scontri che incontrò il corpo di volontari poco dopo. Quattro giorni dopo, i volontari si imbattettero inaspettatamente in un battaglione prussiano. Engels, che combatteva in prima linea, si lanciò all'assalto sotto una fitta salva nemica. Molti dei suoi compagni lo ammirarono per questo, ma egli considerava il valore di fronte al nemico una cosa del tutto scontata.

Seguirono altri combattimenti. Il 29 giugno, cadde al suo fianco Joseph Moll. «Con lui io persi un vecchio amico» scrisse Engels affranto dal dolore, «il partito uno dei suoi sostenitori più infaticabili, impavidi e affidabili.»[185]

La superiorità numerica delle truppe prussiane divenne sempre più schiacciante, e l'incapacità dei capi piccolo-borghesi sempre più evidente. La campagna per la Costituzione dell'impero si concluse con una sconfitta e con la crudele vendetta della controrivoluzione contro tutti i combattenti per la libertà che riuscì a catturare. Il 12 luglio, il corpo di volontari di Willich, ultima unità del primo esercito rivoluzionario tedesco, varcò il confine svizzero. Con loro c'era Engels. Egli aveva dimostrato di saper combattere per la libertà e per gli interessi della classe operaia non solo con la penna, ma anche con le armi, «e della sua straordinaria freddezza e del suo assoluto sprezzo del pericolo parlarono a lungo tutti coloro che lo avevano visto all'opera sotto il fuoco nemico»[186].

Per molte settimane Marx ed Engels non ebbero notizie l'uno dell'altro. Erano in preda all'ansia. «Potessi almeno essere sicuro che Marx è libero!»[187] scrisse Engels a Jenny Marx. Con suo grande sollievo, fu lo stesso Marx a rispondere: «Sono stato molto in pena per te e mi sono proprio rallegrato nel ricevere ieri una lettera di tua mano.» E aggiunse, già con lo sguardo rivolto al futuro: «Ora tu hai l'occasione migliore per scrivere una storia o un pamphlet sulla rivoluzione del Baden-Palatinato.»[188] Engels colse al volo il suggerimento e, non appena ebbe trovato alloggio a Losanna, si mise all'opera.

La sua opera, «La campagna per la Costituzione in Germania», è allo stesso tempo uno studio storico e una vivida testimonianza personale. Contiene inoltre importanti principi direttivi sulla tattica del partito rivoluzionario nella lotta armata, che mostrano come Engels fosse già un acuto teorico

militare e che preannunciano i suoi futuri studi di scienza militare.

Proprio in Svizzera, Engels incontrò uno dei sui più stretti compagni di lotta futuri: il ventitreenne Wilhelm Liebknecht, che aveva anch'egli combattuto nelle file dell'esercito rivoluzionario. Liebknecht rievocò così quell'incontro:

«Indossava una blusa blu che faceva apparire ancora più imponente il suo corpo diritto come un fuso […]. L'occhio scintillante e vivace, la voce chiara e allegra, la conversazione pungente e spiritosa – l'immagine stessa di un'audace e spensierata giovinezza. […] Quello era Friedrich Engels – l'eguale e l'alter ego di Karl Marx. Perché i due già allora ci apparivano come un'unità. E più si avvicinava a me, più io lo ammiravo. […] Per la prima volta, ecco qualcuno che mi faceva sentire piccolo. He was a man! [Era un vero uomo!]»[189]

Al tempo di questo incontro, Marx non era già più a Parigi. Il 23 agosto 1849, un ufficiale di polizia si presentò al suo appartamento con l'ordine di lasciare la capitale francese entro ventiquattro ore. Era la quarta espulsione nella vita di Marx – da Parigi, da Bruxelles, da Colonia e ora di nuovo da Parigi. Lo stesso giorno scrisse all'amico in Svizzera: «Perciò lascio la Francia. Per la Svizzera non mi danno il passaporto, perciò devo partire per Londra, e precisamente domani. […] A Londra ho prospettive *concrete* di fondare un giornale tedesco. […] Tu dovrai dunque venire subito a Londra. Lo esige inoltre la Tua sicurezza.»[190]

Bilancio di una Rivoluzione

10

In seguito alla rivoluzione sconfitta sul continente, le navi dirette in Inghilterra e gli Stati Uniti d'America si riempirono di una moltitudine di profughi. In Germania, Francia, Austria, Ungheria e in altri paesi, ai rivoluzionari sconfitti non rimase altra scelta che tra la morte, la prigione o l'esilio. L'Inghilterra non era uno Stato di polizia; per gli emigrati politici rappresentava uno dei pochi luoghi ancora relativamente sicuri in Europa. Così, in quei mesi a partire dall'estate del 1849, migliaia e migliaia di persone attraversarono la Manica. Tra loro c'erano Karl Marx e Friedrich Engels.

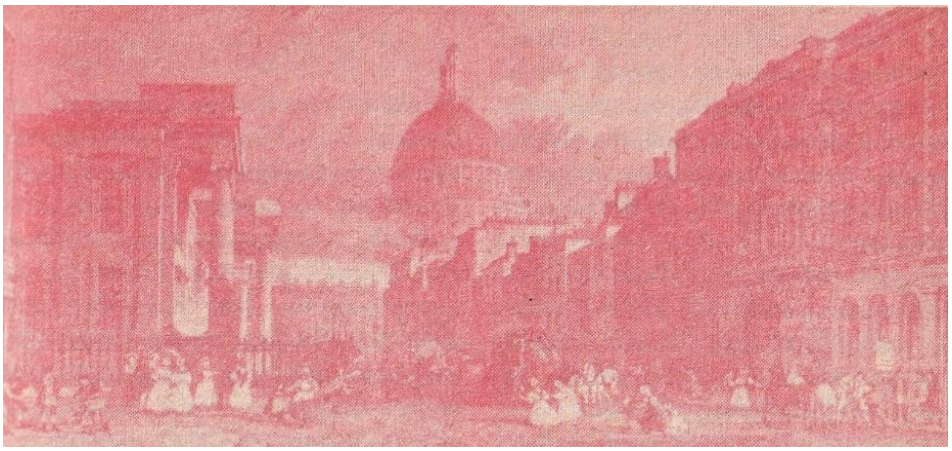
In esilio in Inghilterra

Il 26 agosto 1849 Marx giunse a Londra. Era la terza o quarta volta che metteva piede su suolo inglese. Credeva di dover rimanere alcuni mesi – in attesa della ripresa della rivoluzione sul continente – forse un anno. Ma i mesi divennero anni, e gli anni decenni. Suo malgrado, l'Inghilterra divenne la sua seconda patria, che non avrebbe più abbandonato, se non per brevi viaggi.

Quella in cui si trovava Marx era una situazione disperata: la rivoluzione, sulla quale aveva riposto tutte le sue speranze, era stata schiacciata. La somma che gli era stata corrisposta dalla sua parte dell'eredità paterna era andata completamente perduta con la fine della «Neue Rheinische Zeitung». Al suo posto, restavano debiti e la famiglia lasciata a Parigi quasi senza un franco. Non era forse un motivo più che sufficiente per cedere alla disperazione? Non era forse grande la tentazione di voltare le spalle alla rivoluzione, alla classe operaia, al socialismo? E non c'erano forse alcuni di quegli strepitosi "rivoluzionari" di un tempo che, dopo il fallimento, ora facevano pace con la reazione?

Marx no. «[…] devo perseguire il mio scopo a tutti i costi»[191], scrisse in seguito a un amico. La fedeltà alla classe operaia era per lui – come per ogni vero rivoluzionario, allora come oggi – più importante di qualsiasi tentazione, più importante di ogni compromesso. E in quella situazione agì di conseguenza – in perfetto accordo con la sua coraggiosa moglie.

A metà settembre, Jenny lo raggiunse con Lenchen Demuth e i tre figli, lei stessa in stato di gravidanza avanzato. Con l'aiuto di Georg Weerth, si riuscì a procurare un appartamento nel quartiere di Chelsea, al numero 4 di Anderson Street. Qui, il 5 novembre 1849, vide la luce Heinrich Guido Marx. Nonostante gli spazi angusti, in quell'appartamento trovarono



Londra intorno al 1850

temporaneamente rifugio anche alcuni amici.

Il 5 ottobre, dall'Italia, Engels aveva scritto a Georg Julian Harney: «Voglio informare te, e attraverso di te anche Marx, che oggi sono arrivato a Genova e che, se il vento e il tempo saranno favorevoli, domani mi imbarcherò sulla goletta inglese "*Cornish Diamond"* del capitano *Stevens* per *Londra*. Il mio viaggio durerà all'incirca quattro-cinque settimane, sicché sarò a Londra alla metà di novembre.»[192] Di fatto, il 12 novembre la „Cornish Diamond "risalì il Tamigi, attesa con impazienza da Marx.

Nel frattempo, Marx non era rimasto inattivo. Oltre alle preoccupazioni per il pane quotidiano e per un affitto insostenibilmente alto, aveva dedicato tutte le sue energie a tre compiti, strettamente intrecciati tra loro: fare il possibile per salvare i profughi proletari dalla rovina, ricostituire il partito, la Lega dei Comunisti, e trarre nonché diffondere le lezioni della rivoluzione in vista delle lotte future.

Aiuto per i Profughi

Come prima cosa, Marx fondò insieme ad altri emigranti tedeschi un comitato di soccorso per allievare la miseria dei profughi. Marx, e poco dopo Engels, furono eletti nel comitato direttivo. Anche i membri del comitato vivevano in gravi ristrettezze. Ciononostante, si erano accordati per non attingere in alcun modo al fondo di solidarietà. Come i loro compagni, tra cui gli operai comunisti Heinrich Bauer e Carl Pfänder, Marx ed Engels si prodigarono per mesi per scovare nuove fonti di aiuto, raccogliere denaro tra i simpatizzanti, procurare alloggi di fortuna, trovare lavoro e ridare coraggio agli scoraggiati.

Engels agiva in qualità di segreta-

tario del comitato. Era principalmente responsabile della corrispondenza e della raccolta fondi. In un appello alla solidarietà lanciato dal comitato si leggeva: «e speriamo che non si debba giungere al punto che persone, che hanno preso le armi per la libertà e l'onore del popolo tedesco, debba elemosinare il pane per le strade di Londra.»[193]

L'appello fu ascoltato. Donazioni giunsero da Londra e Parigi, da Huddersfield in Inghilterra e da Cincinnati negli Stati Uniti, da Francoforte sul Meno e Amburgo, Colonia e Rostock, Schwerin, Treviri e da diverse altre città. Il comitato assisteva solitamente tra i cinquanta fino ai sessanta lavoratori con questi fondi, sostenendoli finché non trovavano un'occupazione. Per un periodo, il comitato gestì anche un dormitorio, una mensa comune e una piccola officina artigianale per proteggere i profughi dalla senzatetto e dalla morte per fame.

Marx ed Engels sapevano per esperienza diretta quanto questa solidarietà, sia materiale che morale, ridesse forza ai combattenti della rivoluzione, braccati e stanchi, infondendo loro nuovo coraggio. La solidarietà, che comprendeva l'aiuto verso il prossimo, era per loro un atto scontato e l'espressione di un'etica comunista.

La ricostruzione del partito

In secondo luogo, Marx si adoperò immediatamente per riunire le forze rivoluzionarie disperse dalla vittoria della controrivoluzione e, come passo più importante a questo fine, per riorganizzare la Lega dei Comunisti. Il comitato centrale di fatto non funzionava più. La maggior parte delle organizzazioni locali si erano sciolte. Molti membri della Lega erano stati arrestati o erano caduti nei combattimenti armati.
I collegamenti si erano interrotti.

Marx costituì dapprima un nuovo comitato centrale, per ridare al partito un centro politico e organizzativo, una direzione. Tra i membri del vecchio comitato centrale, a raggiungere la capitale inglese furono Heinrich Bauer, Friedrich Engels e – alcuni mesi dopo – Karl Schapper. Joseph Moll era caduto. Vennero cooptati nuovi membri: il sarto Johann Georg Eccarius, originario della Turingia, il miniaturista Carl Pfänder, il pubblicista Conrad Schramm – tutti membri collaudati della Lega – e l'ex ufficiale August Willich, che era stato il comandante di Engels nell'esercito rivoluzionario del Baden-Palatinato.

Dinnanzi al dilagare della controrivoluzione, la Lega fu costretta nuovamente a operare nella clandestinità, come prima del 1848. Attraverso canali illegali, i contatti con i

communisti rimasti in Germania furono faticosamente ristabiliti; furono creati canali sicuri per la corrispondenza e presto furono inviati anche emissari sul continente, per aiutare a ricostruire le organizzazioni locali della Lega e per far conoscere le decisioni del comitato centrale.

Attraverso due circolari, denominati «Indirizzi del Comitato centrale alla Lega», la direzione del partito si rivolse ai membri della Lega nel marzo e nel giugno 1850. Entrambi furono redatti da Marx ed Engels. L'«Indirizzo di marzo» iniziava con questa constatazione: «Nei due anni rivoluzionari del 1848/1849 la Lega ha fatto buona prova di sé in duplice maniera: in primo luogo perché i suoi membri sono intervenuti dappertutto energicamente nel movimento; perché nella stampa, sulle barricate e sui campi di battaglia sono sempre stati al posto nelle file della sola classe risolutamente rivoluzionaria, il proletariato. In secondo luogo la Lega ha fatto buona prova di sé perché la concezione del movimento, quale era stata esposta nelle circolari dei congressi e del Comitato centrale del 1847 e nel «Manifesto comunista», ha mostrato di essere la sola giusta.»[194] In altre parole: il comunismo scientifico aveva superato la sua prima prova storica. Ma quali lezioni la classe operaia doveva trarre dagli anni tumultuosi della rivoluzione?

Come prima lezione, Marx ed Engels affermarono che il partito operaio «dovrà presentarsi il più possibile organizzato, il più possibile unanime e il più possibile indipendente»[195]. Dopo aver denunciato il ruolo traditore della grande borghesia nella rivoluzione e criticato aspramente la politica oscillante della piccola borghesia democratica, indicarono come seconda lezione che il proletariato non deve in alcun caso ridiscendere «un'altra volta ad essere l'appendice della democrazia borghese ufficiale»[196]. Al contrario, la Lega aveva il dovere di «adoperarsi per costruire accanto ai democratici ufficiali una organizzazione indipendente, segreta e pubblica, del partito operaio, e per fare di ogni comunità della Lega il punto centrale e il nocciolo di associazioni operaie, nelle quali gli interessi e la posizione del proletariato siano discussi indipendentemente da influenze borghesi.»[197]. Con questo orientamento, si dichiarava guerra a tutti i tentativi di asservire la classe operaia all'influenza borghese.

In modo inequivocabile, Marx ed Engels dichiararono nell'«Indirizzo di Marzo»:

> «Non può trattarsi per noi di una trasformazione della proprietà privata, ma della sua distruzione; non del mitigamento dei contrasti di classe ma della abolizione delle classi; non del miglioramento della società attuale, ma della fondazione di una nuova società.[198] »

Gli energici sforzi per la ricostruzione del partito diedero i loro frutti. A Berlino, Bielefeld, Breslavia (Wroclaw), Francoforte sul Meno, Gottinga, Amburgo, Colonia, Lipsia, Liegnitz (Legnica), Magonza, Monaco, Norimberga, Schwerin, Wiesbaden, e in altre località si ricostituirono le comunità della Lega – nel complesso esse contavano probabilmente alcune centinaia di membri. E, cosa ancor più importante, molte di esse inviarono i propri militanti più attivi all'interno delle numerose associazioni operaie, ginniche, contadine e di braccianti ancora esistenti. Lì diffusero le idee e le rivendicazioni della Lega dei comunisti.

Nasce un concetto: la dittatura del proletariato

Con grande energia, fin dal loro arrivo a Londra, Marx ed Engels si dedicarono alla fondazione di un nuovo giornale o almeno di una rivista. Questo costituiva il terzo compito politico che si erano prefissati. Attraverso un organo di stampa intendevano diffondere le lezioni della rivoluzione e formare i rivoluzionari proletari, ormai dispersi, in vista delle lotte future.

La difficoltà maggiore consisteva nel trovare un editore e nel reperire il denaro necessario per la carta, la stampa e la distribuzione. Dopo infinite difficoltà, i due amici riuscirono a pubblicare, agli inizi di marzo del 1850, il primo fascicolo di una rivista dal titolo «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue». Seguirono altri cinque numeri. Poi l'impresa naufragò finanziariamente, anche perchè i librai in Germania, a causa delle persecuzioni poliziesche, spesso temevano di distribuire la rivista. Tuttavia, in quei pochi numeri apparvero saggi e opere di duraturo valore, autentici capolavori di analisi scientifica della storia passata e contemporanea.

Engels vi contribuì con due studi: «La campagna per la Costituzione in Germania» e «La guerra dei contadini in Germania». Se nel primo descrisse, dal punto di vista della classe operaia, l'ultima fase dei combattimenti armati della tarda primavera del 1849, con la descrizione della guerra dei contadini del 1525 perseguì un altro obiettivo. Egli intendeva ravvivare nel popolo tedesco la memoria delle sue tradizioni rivoluzionarie, voleva destare nel proletariato l'orgoglio per questa eredità, e tutto ciò in un momento in cui la rassegnazione e la delusione serpeggiavano tra molti. Inoltre, dimostrò attraverso l'esempio della prima rivoluzione borghese quale grande forza rivoluzionaria alberghi nei contadini e quanto sia importante, in una futura rivoluzione, la salda alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori.

Marx pubblicò sulla rivista, a puntate, il suo lavoro «Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850». In quest'opera coniò la celebre espressione:

« Le rivoluzioni sono le locomotive della storia.[199] »

Esse sono eventi sociali che accelerano potentemente il corso dello sviluppo storico e liberano le grandi forze creative delle masse popolari – una constatazione che nel XX secolo si è ampiamente confermata.

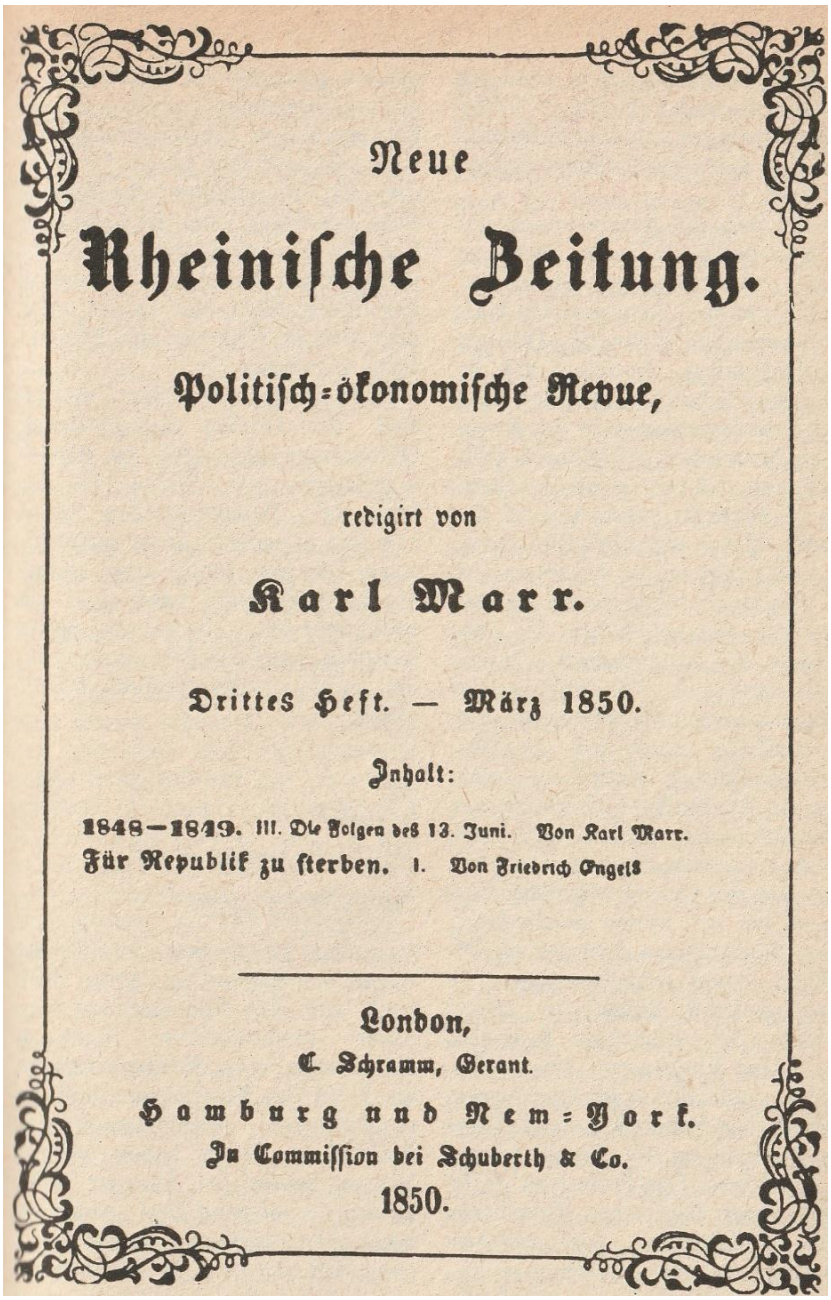
Marx sottolineò alla classe operaia la necessità di conquistare il potere politico. In questo contesto, utilizzò per la prima volta il concetto, divenuto poi classico, di «dittatura del proletariato». Dimostrò come le concezioni socialiste utopiche e piccolo-borghesi avessero fatto miseramente naufragio nella rivoluzione, mentre solo la teoria socialista scientificamente fondata della classe operaia si era rivelata valida. «Questo socialismo», scrisse, «è la *dichiarazione della rivoluzione in permanenza*, la *dittatura di classe* del proletariato, quale punto di passaggio necessario per *l'abolizione delle differenze di classe in generale*, per l'abolizione di tutti i rapporti di produzione su cui esse riposano, per l'abolizione di tutte le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione, per il sovvertimento di tutte le idee che germogliano da queste relazioni sociali.»[200]

Poco dopo, Marx precisò questo pensiero in un altro studio, ne «Il diciottesimo brumaio di Luigi Bonaparte», affermando che nell'ambito della repubblica borghese è impossibile eliminare lo sfruttamento della classe operaia. Il proletariato, dopo la sua rivoluzione vittoriosa, non deve rilevare l'apparato statale reazionario borghese con tutte le sue istituzioni militari, di polizia e burocratiche, create per opprimere le masse popolari, bensì deve *spezzarlo*. L'instaurazione di un nuovo potere statale sotto la guida della classe operaia, del proletariato, con il cui aiuto si compie la transizione dalla società capitalistica a quella comunista – è questo ciò che Marx ed Engels sintetizzarono nel concetto di „dittatura del proletariato».

Molti decenni dopo, durante e dopo la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre nonché durante il rivolgimento rivoluzionario nella Repubblica Democratica Tedesca e in altri paesi oggi socialisti, questa intuizione marxista guidò Lenin e le generazioni successive di rivoluzionari proletari nella costruzione della
nuova società socialista.

Contro l'avventurismo e il settarismo

Tuttavia, in quel periodo, all'inizio del 1850, Marx ed Engels partivano ancora dal presupposto che una nuova esplosione rivoluzionaria fosse imminente. Sottovalutarono la maturità del



Neue

Rheinische Zeitung.

Politisch-ökonomische Revue,

redigirt von

Karl Marx.

Drittes Heft. — März 1850.

Inhalt:

1848—1849. III. Die Folgen des 13. Juni. Von Karl Marx.
Für Republik zu sterben. I. Von Friedrich Engels

London,
C. Schramm, Gerant.
Hamburg und New-York.
In Commission bei Schuberth & Co.
1850.

Prima pagina della «Nuova gazzetta renana. Rassegna politica economica»

capitalismo e le possibilità rivoluzionarie del proletariato. Ma già pochi mesi dopo, nell'estate 1850, giunsero, in base ai loro studi socio-economici alla convinzione che «*una nuova rivoluzione non è possibile se non in seguito a una nuova crisi*»[201].

Che scoperta sconvolgente e carica di conseguenze! Ciò significava nientemeno che, per il momento, non si poteva assolutamente parlare di una ripresa del movimento rivoluzionario. Questo però implicava che la strategia e la tattica del partito, della Lega dei Comunisti, dovevano essere cambiate. E significava anche che Marx ed Engels dovevano abbandonare le loro speranze di un pronto ritorno in patria.

Tuttavia, in quanto scienziati e rivoluzionari, Marx ed Engels non si lasciarono mai guidare da sogni o desideri, per quanto ardenti. Per loro, l'unica base della loro azione erano le condizioni e le possibilità oggettive e soggettive della lotta di liberazione proletaria. Così fu anche in quell'occasione. Per questo non esitarono, con il coraggio e la schiettezza propri di veri capi operai, a rivedere la loro opinione, riconosciuta come errata, nell'interesse della classe. Invece della preparazione immediata per una nuova rivoluzione imminente, i membri della Lega dovevano ora orientarsi verso il lungo e faticoso lavoro di raccolta delle forze per una futura rivoluzione.

Marx ed Engels avevano ormai compreso che una nuova rivoluzione nei principali paesi capitalistici dell'epoca non avrebbe potuto trasformarsi immediatamente in una rivoluzione comunista. Solo in un processo trasformativo di più lunga durata – Marx parlava di «15, 20, 50 anni…» – il proletariato si sarebbe dovuto sviluppare, per cambiare non solo le condizioni, diceva Marx, ma anche per cambiare «voi stessi e mettervi in grado di esercitare il potere politico»[202]. Ciò significava per il partito rafforzare con pazienza e sistematicità l'organizzazione, conquistare alleati e formare teoricamente i propri membri.

Questa impostazione fu rifiutata con sdegno da alcuni comunisti. Perfino alcuni membri del Comitato centrale della Lega non compresero *che è perché* la situazione fosse cambiata. Il rude August Willich apparteneva a questo gruppo, e purtroppo anche Karl Schapper, che si era distinto in molte lotte. Essi ritenevano di poter «fare» la rivoluzione e «introdurre» il comunismo in qualsiasi momento, e forgiavano continuamente nuovi piani utopistici per un'immediata insurrezione armata in Germania. Era una politica avventurista, che aveva molto in comune con il gioco alla rivoluzione dei putschisti piccolo-borghesi. Una simile politica danneggia la classe operaia – allora come oggi – e fa il gioco della reazione.

Marx ed Engels tentarono di spiegare pazientemente ai sostenitori di queste concezioni ultrasinistre e idealiste che il partito operaio, nel definire la sua linea politica, non deve farsi

guidare da desideri soggettivi, ma unicamente dalle condizioni oggettive di lotta. Invano! L'impazienza rivoluzionaria e l'immaturità teorica offuscavano la vista di Willich, Schapper e dei loro seguaci, piuttosto numerosi a Londra, di fronte alla realtà, in particolare di fronte a ciò che era necessario. Essi formarono una fazione separata all'interno del partito, provocando così la loro prossima espulsione dalle file della Lega dei Comunisti.

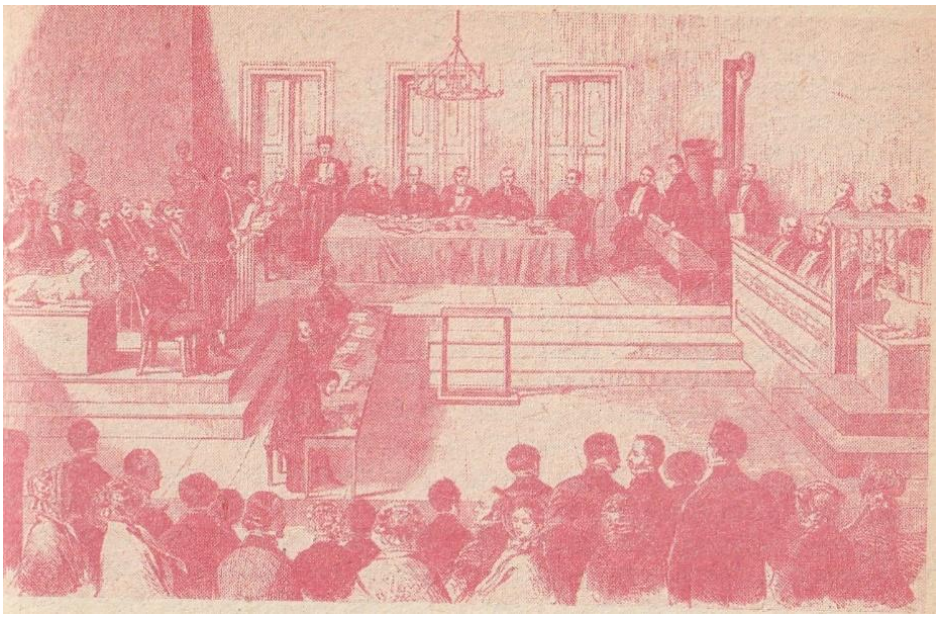
Il processo contro i comunisti a Colonia

Il pericolo proveniente dall'ultrasinistra era così scongiurato. Nonostante tutte le persecuzioni, la Lega in Germania registrò una ripresa notevole. Il comitato centrale – che su insistenza di Marx era stato nel frattempo trasferito a Colonia – fece molto per diffondere nel partito le conoscenze acquisite da Marx ed Engels. Fu allora che, nel maggio e giugno 1851, la polizia prussiana arrestò i membri dirigenti della Lega, incluso il Comitato centrale di Colonia. L'attività della Lega fu così quasi completamente paralizzata in Germania.

Il re di Prussia ordinò di accusare i comunisti, in un processo spettacolare, di un «complotto di alto tradimento»[203] e di procurare – *a tutti i costi* – il materiale probatorio necessario. Il capo della polizia di Berlino, von Hinckeldey, riferì in un rapporto segreto a Sua Maestà sull'emigrazione tedesca a Londra: «Si può già dire a buon diritto che il partito di Marx-Engels sta di gran lunga al di sopra di tutti gli emigranti, agitatori e comitati centrali [dei democratici piccolo-borghesi], poiché possiede indiscutibilmente una forza di sapere e d'intelletto superiore. Marx stesso è personalmente conosciuto, e si sa che egli ha più fondi intellettuali nella punta del suo alluce di quanti ne abbia l'intera società nelle loro teste messe insieme.»[204] Un'ammissione davvero esplicita! E non c'è da meravigliarsi che la polizia prussiana – ormai per la terza volta – spiccò immediatamente mandati di arresto contro Marx ed Engels e diede ordine severo di catturarli non appena avessero messo piede su suolo tedesco.

Per un anno e mezzo la polizia, capeggiata dal famigerato consigliere di polizia Stieber, si affannò a fabbricare rapporti di spie, a trovare traditori nella Lega dei Comunisti, a produrre materiale falsificato, tutto pur di distruggere il «Partito di Marx-Engels» attraverso il processo che si stava preparando a Colonia. Di solito, si istruisce un processo per chiarire un reato. Qui, invece, si commisero dei reati per poter istruire un processo.

Marx ed Engels, sostenuti da Wilhelm Liebknecht e da altri amici, ingaggiarono una lotta senza quartiere contro queste macchinazioni della polizia. Era loro immediatamente chiaro che la reazione prussiana, colpendo i



Il processo contro i comunisti davanti alla corte d'assise di Colonia 1852

comunisti, intendessero colpire l'intero movimento democratico in Germania – un intendo, peraltro, che le classi sfruttatrici avrebbero perseguito più volte in seguito e che tentano di perseguire ancora oggi. Attraverso lettere e articoli di giornale, e fornendo indicazioni ai difensori degli accusati, Marx ed Engels si adoperarono per smascherare le trame e le falsificazioni della polizia e denunciare gli infami metodi spionistici del governo prussiano.

Come si svolgesse la vita in quei mesi nell'angusto appartamento della famiglia Marx, lo descrisse Jenny in una lettera del 28 ottobre 1852: «Può immaginarsi che il «Partito Marx» è all'azione giorno e notte e ha da fare con la testa, le mani e piedi. […] Tutto quanto la polizia ha portato è menzogna. La polizia ruba, falsifica, scassina scrivanie, presta falsi giuramenti, testimonia il falso, e afferma di avere il privilegio di fare tutto questo nei riguardi dei comunisti, che sono hors de la société! (fuori della società) […] Tutte le prove della falsificazione hanno dovuto essere procurate di qui. Mio marito, dunque, ha avuto da fare giornate intere fino a notte inoltrata. […] Poi, tutti i documenti ufficiali dovevano essere ricopiati 6-8 volte, spediti per i canali più diversi a Colonia, passando da Francoforte, Parigi ecc., perché tutte le lettere a mio marito, come anche tutte lettere da Londra a Colonia, vengono aperte e intercettate. Il tutto è diventato

una lotta tra la polizia da un lato e mio marito dall'altro, a cui si vuole dare la responsabilità di tutto, di tutta la rivoluzione, e persino della condotta del processo. […] La lotta con questa potenza ufficiale, armata di denaro e con tutti i mezzi a propria disposizione, è naturalmente molto interessante e tanto più gloriosa se noi dovessimo riuscire vincitori, Tanto più che da una parte vi è denaro, potere e tutto il resto, mentre noi spesso non sapevamo dove prendere la carta per scrivere le lettere, ecc. ecc. […]

Scusi questa mia lettera confusa, ma anche io ho […] fatto copie, tanto che mi bruciano le dita. […] In questo momento arrivano da parte di Weerth e Engels pacchi interi di indirizzi commerciali e finte lettere commerciali che serviranno a spedire i documenti, le lettere ecc. […]
Qui da noi si è stabilito un vero ufficio. Due o tre scrivono, altri corrono, altri raccolgono i soldi perché
gli scrivani possano campare e poter portare le prove dello scandalo più inaudito contro il vecchio mondo ufficiale. In mezzo al trambusto, i miei 3 allegri bambini cantano e fischiettano e vengono spesso duramente sgridati dal loro signor papà.
È proprio una bella confusione.»[205]

La speranza di Jenny che il processo si concludesse «vittoriosamente» non si realizzò. I giurati – tutti senza eccezione Junker, borghesi e funzionari statali – nonostante tutte le infamie della polizia rivelate in tribunale, si dimostrarono sudditi senza spina dorsale di Sua Maestà il Re. Il 12 novembre 1852, dichiararono colpevoli la maggior parte degli undici comunisti accusati – quattro furono assolti – e li condannarono a pene detentive di diversi anni in fortezza, tra cui compagni di lotta di Marx ed Engels come Friedrich Leßner e il sarto Peter Nothjung. Uno degli amici più stretti di Marx, il medico dottor Roland Daniels, sebbene assolto, morì in seguito alle conseguenze della crudele detenzione preventiva.

La fine della Lega

Per quanto la condanna dei compagni di lotta addolorasse Marx ed Engels, ebbero la soddisfazione di aver inflitto alla giustizia prussiana una sconfitta morale, avendo smascheramento il losco sistema di spionaggio sui giornali inglesi, tedeschi e nordamericani.
Tuttavia, la sopravvivenza della Lega dei Comunisti era ormai diventata un'illusione, di fronte alle persecuzioni che ormai si estendevano ovunque. Il 19 novembre 1852, Marx scrisse a Engels: «Mercoledì scorso (il 17 novembre 1852) la Lega londinese, su mia proposta, si è sciolta e *ha dichiarato non più di attualità* la propria permanenza in vita anche sul continente.»[206]

Marx ed Engels sapevano fin troppo bene che una forza generata dalla società moderna come il movimento operaio e il suo partito

rivoluzionario possono sì essere ostacolati, persino respinti, dalla persecuzione e dalla repressione, ma che il loro sviluppo storico, ineluttabile, non potrà mai essere arrestato. Con piena fiducia, Engels scrisse all'amico: «Non possono cancellare dalla storia la «Neue Rheinische Zeitung», il «Manifesto» e tutte quante, e tutte le loro grida non servono loro a nulla.»[207]

Il pane amaro dell'esilio

11

Quando Marx comunicò a Friedrich Engels la notizia della fine della Lega dei comunisti, l'amico viveva ormai da due anni a Manchester. A metà novembre del 1850 aveva preso la difficile decisione di lasciare Londra, rinunciando così alla quotidiana comunanza di vita con Marx. Cosa lo avevo spinto ciò?

Vita da esuli

Era la miseria nera, non solo la propria, ma anche quella del suo amico e della sua famiglia, a spingerlo.

Karl e Jenny, con i loro quattro figli e Lenchen Demuth, nella primavera del 1850 erano stati sfrattati per morosità dall'appartamento in Anderson Street. Nel quartiere di Soho, tra i vicoli angusti vicino alla City, trovarono un alloggio che consisteva però di sole due stanze e una cucina. L'unico ambiente abitativo fungeva contemporaneamente da studio per Karl Marx. Nella stanza sul retro dormiva l'intera famiglia. Poiché all'inizio mancavano i mobili, tutti dormivano per terra. Lenchen probabilmente dormiva in cucina. Le condizioni igieniche erano catastrofiche. A salvarli dalla morte per fame fu soltanto un modesto sostegno finanziario da parte della madre di Jenny.

La speranza di ricavare un piccolo profitto dalla diffusione della «Neuen Rheinischen Zeitung. Politisch-ökonomische Revue» si era infranta ben presto. Negli anni seguenti, nessun redattore, nessun editore sul continente osò stampare saggi o scritti provenienti dalla penna di Marx o di Engels. La società borghese si vendicava in questo modo sui capi del proletariato. Ciò che non le era riuscito con processi, provocazioni ed espulsioni, cercava ora di ottenerlo con la brutale coercizione economica, facendoli morire di fame.

La miseria materiale della famiglia Marx era pari all'indescrivibile squallore in cui vivevano allora milioni di proletari. Sotto questo aspetto, Jenny e Karl non facevano eccezione. Ciò che li distingueva dai milioni dei loro compagni di sventura era il fatto che avevano scelto liberamente quel duro destino. Istruiti, provenienti da famiglie agiate, avevano rinunciato a una vita spensierata per rimanere fedeli alla loro convinzione rivoluzionaria, al loro comune obiettivo di vita. Agivano come il diciottenne Karl aveva confessato nel suo tema di maturità: «*Quando abbiamo scelto la professione nella quale possiamo maggiormente operare per l'umanità, allora essi sono soltanto sacrificio per il bene di tutti.*»[208]

Nella famiglia Marx i debiti

aumentavano – debiti con il padrone di casa, con i negozianti, spesso anche con il medico. Le privazioni quotidiane e l'opprimente nebbia londinese facevano ammalare frequentemente i bambini. La minaccia di ritrovarsi senza un tetto era costante.

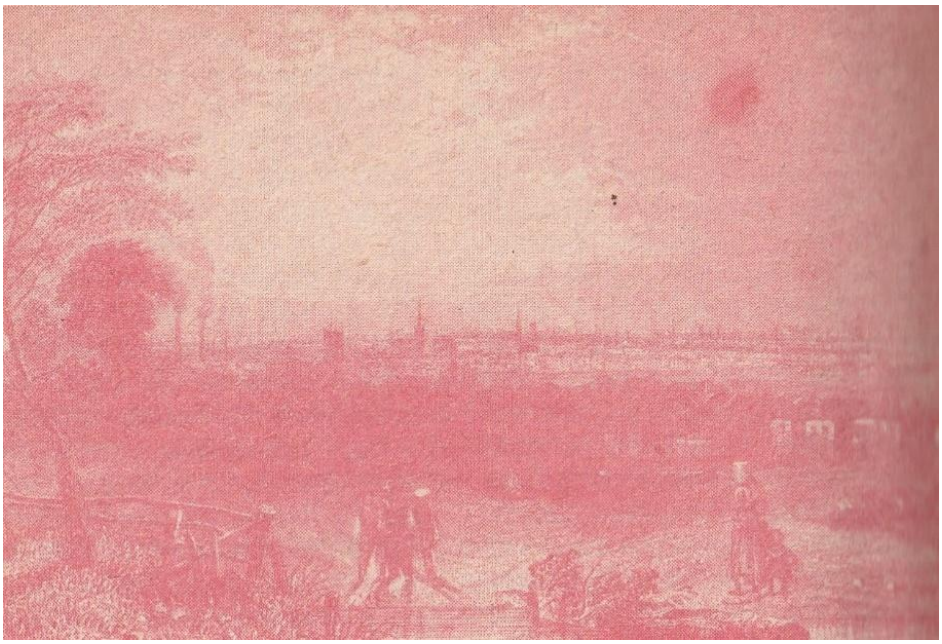
Fu allora che Friedrich Engels prese una decisione gravosa. L'anno passato a Londra gli aveva fatto capire che una sola via prometteva salvezza: il suo rientro nell'odiata vita commerciale. Solo così si offriva la possibilità di salvare Marx e la sua famiglia dalla fame e di permettere all'amico di proseguire il suo lavoro scientifico e politico nell'interesse del proletariato. Senza lamentele e senza pose, Engels si addossò questo sacrificio. E con altrettanta naturalezza, sebbene colmo di gratitudine e d'orgoglio per un tale amico, Marx accettò questa prova di altissimo altruismo.

Di nuovo da Ermen & Engels

Engels tornò dunque alla ditta Ermen & Engels a Manchester, della quale suo padre era comproprietario. Lì aveva già lavorato dal 1842 al 1844. Iniziò nel novembre 1850 come impiegato e assistente del direttore Ermen. Per dieci ore e più al giorno doveva restare in ufficio, circondato da filati e matasse, tenere la contabilità, gestire la corrispondenza internazionale in inglese, francese, tedesco e, se necessario, in italiano o spagnolo, e studiare i notiziari di borsa.

In un primo momento, Engels non ricevette uno stipendio fisso, ma soltanto «l'indennità di rappresentanza e di mantenimento»[209] dal padre. Solo gradualmente ottenne un reddito stabile e fu progressivamente incluso nella spartizione degli utili dell'azienda. Ma con l'aumentare dei guadagni, crescevano anche i suoi obblighi. Divenne procuratore legale e infine, dopo la morte del padre nel 1861, socio della fabbrica. Ora toccava a lui rappresentare personalmente l'azienda in borsa e assumersi vari obblighi di rappresentanza. Così Engels, come si espresse in modo drastico, dovette sacrificare la maggior parte della giornata «a questa merda del commercio»[210], invece di poter dedicare il tempo prezioso prevalentemente al lavoro scientifico. Ma la necessità di guadagnarsi da vivere, oltre alle continue richieste di aiuto di Marx e la consapevolezza della situazione disperata dell'amico, rafforzarono più volte Engels nella decisione, ormai presa, di sopportare il giogo del «bestiale commercio»[211] finché l'amicizia e la comprensione della necessità politica lo avessero richiesto.

Grazie a questo atto di amicizia, a partire dal 1851 iniziarono a giunsero dapprima in modo sporadico, poi negli anni successivi regolarmente, mese dopo mese e a volte persino settimana dopo settimana, piccole o più consistenti rimesse di denaro per posta da



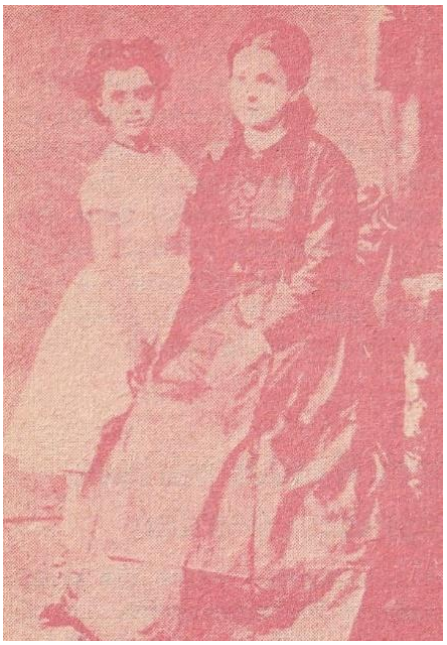
Manchester intorno al 1850

consistenti rimesse di denaro per posta da Manchester a Londra. Erano sempre attese con ansia e, per quanto ci si sforzasse di risparmiare, non riuscirono mai a scacciare del tutto la miseria dalla numerosa famiglia di Marx.

Tre bambini da seppellire

I primi anni dell'esilio a Londra furono i più terribili. Il 19 novembre 1850 morì, prima vittima di quella miseria, il piccolo Heinrich Guido, di appena un anno. «Il mio dolore fu grande» scrisse Jenny Marx. «Era il primo figlio che perdevo. Ahi, allora non sapevo ancora quale altra sofferenza mi aspettava, prima che tutto sprofondasse nel niente.»[212]

E davvero: erano trascorsi appena un anno e mezzo quando, il 14 aprile 1852, al figlioletto seguì la piccola Franziska, nata appena il 28 marzo 1851. Jenny aveva dovuto dare la neonata a una balia dopo il parto, poiché era impossibile tenere la piccina nell'angusta e umida abitazione. «Tre giorni lottò la povera bambina con la morte. Soffrì molto. Alla fine il corpicino senz'anima fu adagiato nella piccola stanza posteriore, e ci trasferimmo tutti in quella anteriore. Quando venne la notte ci coricammo per terra… i tre bimbi viventi erano

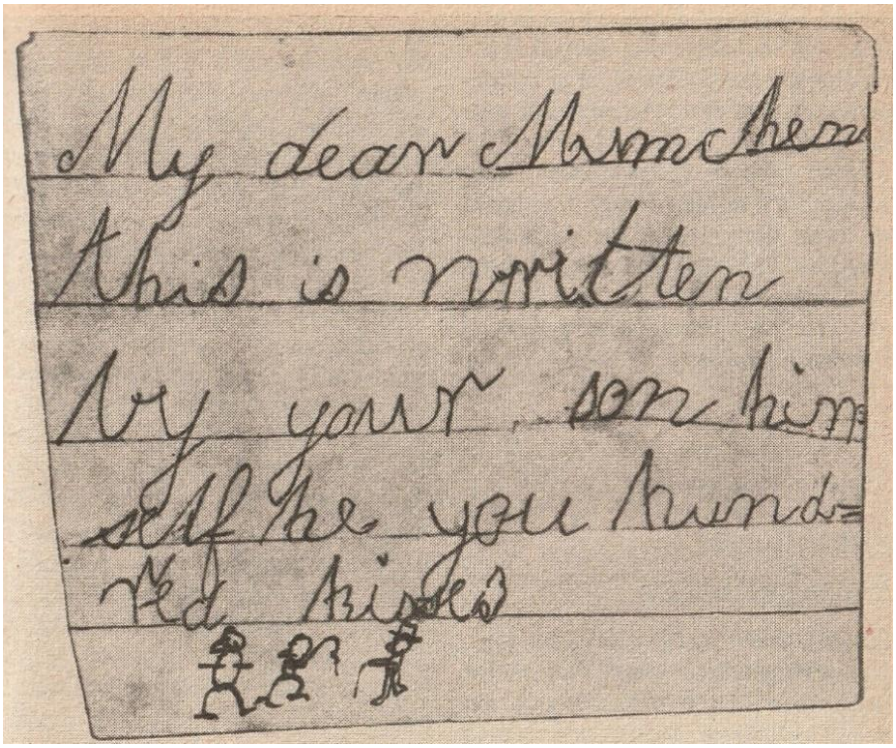


Jenny Marx con figlia Jenny intorno al 1855

distesi là, vicino a noi, e piangemmo l'angioletto che, freddo e pallido, riposava accanto a noi. […] La morte della cara bambina venne nell'epoca della nostra più amara povertà» scriveva la madre addolorata. «I nostri amici tedeschi in quel momento non potettero aiutarci. […] Io corsi da un rifugiato francese che abitava vicino a noi, che ci aveva reso visita poco prima.
Egli mi diede subito, con la più affettuosa compassione, due sterline. Grazie a queste due sterline, noi pagammo la bara dove la mia povera bambina ora dorme in pace. Essa non ebbe culla quando venne al mondo e persino la sua ultima dimora le fu a lungo rifiutata.» [213]

Tutti gli orrori della vita da emigranti dovette patire la famiglia Marx. I pochi oggetti di valore, persino vestiti, scarpe e biancheria, finivano al monte di pietà. Marx era costretto a interrompere di continuo il suo lavoro scientifico per implorare credito dai numerosi creditori. «Mia moglie è malata, la piccola Jenny è malata, Lenchen ha una specie di febbre nervosa» scrisse per esempio a Engels l'8 settembre 1852, vicino alla disperazione. «Il dottore non potevo e non posso chiamarlo perché non ho denaro per le medicine. Da otto o dieci giorni ho nutrito la famiglia con pane e patate, ed è anche dubbio che io riesca a scovarne oggi. Questa dieta non era naturalmente vantaggiosa […] Così io avevo preso tempo fino al principio di settembre con tutti i creditori, ai quali, come sai, vengono sempre pagati soltanto dei piccoli acconti. Ora c'è l'assalto generale.»[214]

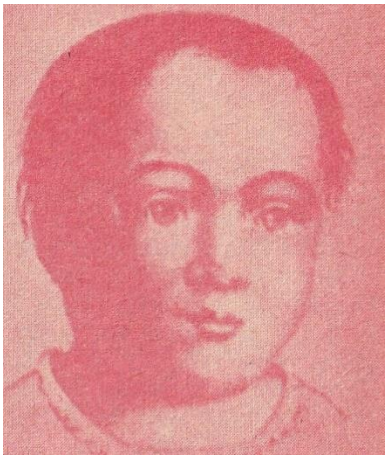
In quel periodo anche Lenchen diede alla luce un bambino, un maschietto che chiamò Frederick. Il nome del padre non è noto. Data la terribile miseria e gli angusti spazi della casa – all'epoca vivevano in sette persone in due piccole stanze buie al numero 28 di Dean Street – il bambino, come in precedenza la piccola Franziska Marx, fu allontanato dall'insalubre abitazione. Fu dato in affidamento a genitori adottivi, presso i quali crebbe, rimanendo tuttavia per tutta la vita profondamente legato a sua madre, così


My dear Mamchen
this is written
by your son him
self the you hund=
red kisses

Letterina di «Musch» a sua madre

come Lenchen lo era a lui.

Il colpo più duro che colpì Karl e Jenny Marx fu la morte del loro figlio Edgar, il loro «Musch», come lo chiamavano. Edgar si ammalò tre anni dopo la morte della piccola Franziska, probabilmente di tubercolosi. Marx non si mosse per giorni dal letto del suo amato figlio, che allora aveva otto anni. Ma ogni cura dei genitori fu vana. «Il povero Musch non è più. Si è addormentato (nel vero senso della parola) tra le mie braccia oggi tra le 5 e le 6. Non dimenticherò mai come la tua amicizia ci ha reso più leggero



Edgar Marx, chiamato“ Musch“

questo terribile periodo. Il mio dolore per il bambino, tu lo capisci»[215], scrisse Marx, ancora sconvolto, a Engels il 6 aprile 1855. Qualche giorno dopo confessò all'amico: «La casa è naturalmente del tutta desolata e vuota dopo la morte del caro bambino che ne era l'anima. Non si può dire come il bambino ci manchi a ogni istante. Ho già sofferto ogni sorta di guai, ma solo ora so che cosa sia una vera sventura.»[216]

Marx era in uno stato di disperazione, non da meno Jenny. Per superare più facilmente i primi giorni dopo il funerale, si recarono per un breve periodo a Manchester, dal più fedele amico di famiglia, Friedrich Engels.

Nonostante tutto, un padre di famiglia felice

Per quanto Marx soffrisse atrocemente per la miseria che afflisse la sua famiglia per decenni, in ogni momento si sentì unito all'amata Jenny e alle figlie in crescita nella convinzione di non potersi risparmiare nella lotta per la liberazione della classe operaia. La politica e il lavoro rivoluzionario non si fermavano mai alla porta di casa per Marx; erano una parte inseparabile della sua vita, ovunque essa si svolgesse. Questo spiega perché, nonostante la miseria materiale durata decenni, Marx fu per tutta la vita un marito e un padre felice, e spiega anche

La figlia Jenny intorno al 1850

La figlia Eleanor intorno al 1864

come gli riuscì – insieme a Jenny – di crescere le proprie figlie come persone gioiose e colte, che divennero tutte valorose combattenti nelle file del movimento operaio internazionale.

Alle due figlie Jenny e Laura si era aggiunta il 16 gennaio 1855 un'altra sorella, Eleanor, la coccola di famiglia. Nonostante i pesanti carichi di lavoro, Karl Marx spesso si prendeva il tempo per giocare con i suoi figli, fare passeggiate con loro, raccontare loro fiabe o episodi di storia, leggere loro il Canto dei Nibelunghi, l'*Odissea* di Omero o l'immortale *Don Chisciotte*.

I bambini chiamavano scherzosamente il padre «Mohr» (il Moro) a causa della sua carnagione bruna e dei suoi capelli neri – un soprannome che dalla metà degli anni Cinquanta anche Engels e altri amici cominciarono a usare sempre più spesso. Del resto, i nomignoli erano molto in voga nella famiglia Marx. Se la madre era chiamata affettuosamente «Möhme» e Lenchen Demuth «Nim», le figlie portavano a volte soprannomi molto poetici: Jenny, la maggiore, per molti anni fu chiamata «Qui-qui, imperatore della Cina», Laura era tra l'altro soprannominata «Cacatua», mentre Eleanor era chiamata alternativamente «Tussy», «Quo-quo, erede al trono di Cina» o «nanetto Alberich». Persino nei periodi di più amara povertà, Karl e Jenny concedevano ai loro figli il piacere di tenere piccoli animali domestici: uccelli, ricci, gatti e persino un cane.

La figlia Laura intorno al 1855

Nonostante le loro difficili condizioni materiali, i genitori si impegnarono a impartire ai figli una solida istruzione generale. Non sappiamo ancora nei particolari quali scuole abbiano frequentato le figlie. Tutte loro integrarono le conoscenze acquisite in casa o a scuola in letteratura e lingue, nelle scienze naturali e sociali, con esercizi di sport e disegno, oltre a lezioni aggiuntive di canto e musica da camera. La loro cultura solida e la padronanza delle lingue straniere permise loro non solo di assistere il padre per anni nel suo lavoro scientifico e di sollevarlo da una parte della sua sterminata corrispondenza, ma anche, in seguito, di guadagnarsi da vivere come

insegnanti o precettrici e di servire il movimento operaio in qualità di pubbliciste o traduttrici.

Karl e Jenny educarono i loro figli soprattutto con il loro esempio personale. Dedicarono loro molto tempo, risposero con pazienza alle loro domande, insegnarono loro ad assumersi i propri doveri con naturalezza e le coinvolsero, fin dalla giovane età, passo dopo passo in quella che oggi definiremmo attività politica di base o impegno sociale. In questo modo rafforzarono il senso di responsabilità e la consapevolezza delle ragazze in crescita.

Amici e compagni erano sempre benvenuti in casa Marx. L'ospite più frequente in quegli anni era Wilhelm Liebknecht, che abitava a poche strade di distanza. Spesso, quando era completamente al verde, trovava da Marx un pasto caldo. Non di rado, però, era proprio lui a dare una mano con qualche soldo dal gruzzolo quando per i bambini non c'era né pane né latte.

Il miglior amico della famiglia era e rimase Friedrich Engels. Di fatto, era di famiglia tanto quanto Lenchen Demuth. Le figlie di Marx lo amavano come un secondo padre, e lui trovava sempre il modo di regalare loro piccole gioie.

I renani Marx ed Engels erano pieni di humour e, nonostante ogni difficoltà, il loro ottimismo e la loro gioia di vivere avevano sempre il sopravvento. «Contro la miseria che ghignava, c'era un'unica medicina: le

Wilhelm Liebknecht

risate! […] Non si è mai riso tanto come in quel periodo in cui stavamo peggio»[217], raccontò Wilhelm Liebknecht di quegli anni londinesi.

«Il mio amore per te appare come un gigante»

L'amore di Karl e Jenny per i loro figli – e in seguito per i nipoti – ravvivava costantemente anche il loro amore reciproco, mantenendolo giovane. Karl e Jenny Marx erano una coppia felice. Il loro amore resistette a pressioni e crisi che mandarono in frantumi innumerevoli altre unioni. Avevano dovuto aspettarsi per sette anni da fidanzati, per poi poter essere felici insieme in

Friedrich Engels, Karl Marx e le sue figlie Laura, Eleanor e Jenny 1864

patria solo per poco meno di quattro mesi, prima di dover mangiare per tutta la vita il pane amaro dell'esilio – e spesso davvero nient'altro che quello!

Marx non apparteneva a quelle persone che hanno il cuore sulla lingua e, poiché la maggior parte delle lettere scambiate tra lui e Jenny non si sono conservate, esistono poche testimonianze scritte della sua incrollabile stima, affetto e amore per sua moglie. Ma è giunta fino a noi una lettera che caratterizza in modo insuperabile il suo rapporto con Jenny. Era durante un viaggio di Jenny a Treviri, nel 1856, che il trentottenne Marx le scrisse: «Il mio amore, appena sei lontana, appare per quello che è, un gigante in cui si concentra tutta l'energia del mio spirito e tutto il carattere del mio cuore. Io mi sento di nuovo un uomo, perché provo una grande passione, […]

In realtà molte donne sono a questo mondo, e alcune di esse sono belle. Ma dove ritrovo un volto nel quale ogni tratto, anzi ogni piega risveglia i ricordi più grandi e più dolci della mia vita? Nel tuo viso soave io leggo persino le mie sofferenze infinite, le mie perdite irreparabili, e quando bacio il tuo dolce viso riesco ad allontanare con i baci la sofferenza.»[218]

Marx era enormemente orgoglioso di sua moglie, del suo giudizio politico, del suo tatto, della sua incondizionata affidabilità e non da ultimo, dell'abnegazione con cui lei, baronessa di nascita, si dedicava alla lotta per la liberazione degli sfruttati e degli oppressi. Pubblicò a malapena un manoscritto che Jenny non avesse prima letto, e molti dei suoi scritti, prima di essere inviati alla tipografia o all'editore, venivano ricopiati in bella calligrafia da Jenny. Senza Jenny, l'opera della vita di Karl Marx è impensabile,

Jenny Marx 1864

così come egli non avrebbe potuto creare ciò che ha fatto per l'umanità senza la disinteressata amicizia di Friedrich Engels.

Un’amicizia senza pari

12

Marx ed Engels formano un’unità, l’uno è impensabile senza l’altro. Proprio grazie alla loro amicizia e comunità di lotta divennero ciò che furono: due delle personalità più significative della storia dell’umanità.

Né Marx né Engels amavano le grandi parole. Odiavano ogni falso pathos e ancor più ogni frase fatta. Ma in una delle ore più buie della sua vita, subito dopo la morte dell’amato figlio Edgar, Marx scrisse a Engels: «Tra tutte le pene terribili che ho passato in questi giorni, il pensiero di te e della tua amicizia, e la speranza che noi abbiamo ancora da fare insieme al mondo qualcosa di ragionevole, mi hanno tenuto su.»[219]

Nella loro reciproca amicizia, Marx ed Engels trovarono una parte cospicua della felicità della propria vita. In ogni tempo, a partire dal loro memorabile incontro a Parigi nella tarda estate del 1844, ma specialmente nei difficili anni Cinquanta e Sessanta, essa si rivelò solida tanto nel grigio quotidiano quanto nelle ore di successo e nelle gioie condivise.

1300 lettere superano 300 chilometri di distanza

Ogni essere umano, anche da giovane, conosce nella vita il dolore dell’addio, l’amarezza della separazione fisica – che sia dai genitori o dai fratelli, che sia da una persona che si ama. Anche la separazione da un amico può essere dura. Marx ed Engels dovettero sperimentarlo per due decenni.

Londra e Manchester distavano circa 300 chilometri in treno. All’epoca si trattava di circa otto ore di viaggio, ma per visite reciproche sia a Marx che a Engels mancavano per lo più di tempo e denaro. Specialmente nei primi anni della separazione, gli amici si vedevano solo raramente. L’orario di lavoro di Engels nella ditta Ermen & Engels andava dal lunedì al sabato, inizialmente dalle 7 alle 17, a partire dal 1857 dalle 10 alle 18, e solo dal 1864, da quando divenne socio, fu di sei ore. Il tempo libero era dunque scarso, tanto più che doveva dividerlo tra i propri lavori scientifici e i molteplici aiuti all’amico a Londra.

Questo aiuto non era affatto solo di natura materiale. Nonostante la distanza fisica, Marx ed Engels rimasero in costante contatto intellettuale, realizzando insieme molti progetti scien-

tifici e pubblicistici. In quegli anni raramente passava una settimana senza una lettera; spesso si scrivevano ogni giorno, a volte più volte al giorno. Se si creava una pausa inspiegabile, subito ci si preoccupava: «Caro Engels, piangi o ridi, e dormi o sei sveglio? Non ho ricevuto nessuna risposta a diverse lettere che ho mandato a Manchester da tre settimane.»[220]

Oltre 1300 lettere, già solo per gli anni tra il 1850 e il 1870, documentano questo dialogo scritto. Quale fortuna per noi che la lettera non fosse ancora sostituibile dalla telefonata!

Esternamente, le loro lettere differivano notevolmente. Engels, che in qualità di commerciante dovette aver scritto decine di migliaia di lettere d'affari, mantenne fino alla vecchiaia la sua scrittura diritta, sciolta e inclinata a destra – chiara e ben leggibile. La scrittura di Marx, che appariva frettolosa e piena di scarabocchi, e le sue lettere e manoscritti, ricchi di numerose correzioni e spesso di sottolineature, crearono difficoltà di decifrazione già ai suoi contemporanei – per non parlare di noi oggi.

Marx ed Engels non erano solo scrittori di lettere straordinariamente diligenti, ma soprattutto originali. E spesso sfogavano il loro cuore con parole molto drastiche! Tutto ciò che li agitava, con cui dovevano combattere, ciò che li rendeva felici o li opprimeva, tutto – dalla miserabile quotidianità, i pantaloni impegnati al monte di pietà e i maledetti foruncoli, dal duro lavoro d'ufficio e i borghesi filistei fino ai più audaci voli pindarici del pensiero – si riflette nelle loro lettere. Davanti all'amico, non avevano segreti, nemmeno per lettera.

Per quanto fosse loro fastidiosa la rinuncia al contatto personale, questo disagio aveva anche un vantaggio: lo scambio scritto di idee non solo permetteva una riflessione più ponderata, ma obbligava anche a una formulazione precisa. Questo valeva in ogni caso quando si trattava di questioni scientifiche, politiche o di partito. E quando mai non erano oggetto di dibattito! Questioni di filosofia e di politica internazionale, di scienze naturali e di matematica, del movimento operaio e dell'arte militare, di linguistica e di tecnica, di storia e di letteratura e, sempre di nuovo, dell'economia politica venivano discusse con l'amico. Nuove intuizioni venivano comunicate, dibattute nel dialogo scritto, per essere infine accettate o respinte. Un'appassionata e instancabile ricerca della verità e della conoscenza pervade queste lettere e le rende ancora oggi una lettura addirittura avvincente.

Lavoro collettivo di socialisti

Spesso gli amici si aiutarono a vicenda non solo con consigli e discussioni epistolari, ma con intere elaborazioni. All'inizio di agosto del 1851, Marx ricevette una lettera importante.

Karl Marx 1861

Il redattore del quotidiano borghese-democratico «New-York Daily Tribune», Charles Dana, chiese se Marx potesse scrivere regolarmente articoli politici per il giornale. Marx vide finalmente la possibilità di assicurare alla sua famiglia almeno un reddito modesto.

Ma poteva un comunista conciliare questo incarico con i principi politici, scrivendo per un giornale borghese? Dana, che conosceva Marx personalmente dagli anni della rivoluzione di Colonia, mirava a rafforzare la democrazia negli Stati Uniti, naturalmente la democrazia borghese. A questo scopo, Marx avrebbe dovuto contribuire con i suoi articoli.

Marx accettò. Sapeva che un forte movimento democratico negli Stati Uniti avrebbe giovato anche al proletariato nordamericano e internazionale. Inoltre, il suo principio era di sfruttare ogni pur minima libertà borghese, ogni istituzione della società borghese – dal parlamento alla stampa, fino all'aula di tribunale – per parlare alle masse popolari, soprattutto ai lavoratori, e renderle consapevoli dei loro interessi vitali e dei loro compiti storici. A ciò si aggiungeva il fatto che il «New-York Daily Tribune» – all'epoca il giornale con la maggiore tiratura al mondo – veniva letto persino in Europa. Questo fatto era di grande valore in un'epoca in cui a Marx ed Engels era preclusa ogni pubblicazione sul continente.

Tuttavia, sussistevano anche ostacoli considerevoli alla collaborazione di Marx. Gli impegni giornalistici gli avrebbero sottratto molto del tempo necessario per i suoi studi economici. E, soprattutto, le sue conoscenze della lingua inglese non gli permettevano ancora di pubblicare in quella lingua.

Allora scrisse a Engels: «Se ti è possibile farmi avere un articolo scritto in inglese sulla situazione *tedesca* entro *venerdì mattina* (15 agosto), sarebbe un inizio stupendo.»[221] Engels aiutò, per assicurare all'amico la fonte di reddito tanto necessaria: «Ma scrivimi, e presto, di che specie deve essere: se un articolo qualsiasi isolato, o se ne vuoi una serie, e in secondo luogo, in che modo bisogna trattare la cosa»[222]. La risposta di Marx fu laconica: «Scrivi una serie di articoli sulla Tedescheria dal 1848 in poi. Spiritosi e disinvolti.»[223] E il 21 agosto la lettera di Engels iniziava: «Caro Marx, riceverai qui accluso un articolo purchessia. Diverse condizioni hanno cospirato a farlo riuscire male. […] Enfin, tu en feras ce que tu voudras. [Infine ne farai quel che vuoi.]»[224]

Il presunto articolo «riuscito male» fu il primo di una serie che alla fine contò diciannove contributi, pubblicati da allora fino all'ottobre 1852 sul «New-York Daily Tribune» e dedicati alla rivoluzione del 1848-49 in Germania. Tutti gli articoli di questa serie provenivano dalla penna di Friedrich Engels. Né Dana né i lettori del giornale ne furono mai informati. Tutti credettero che l'autore fosse Marx.

New-York Tribune.
VOL. XIII.....NO. 3,739. NEW-YORK, MONDAY, APRIL 11, 1863. PRICE TWO CENTS.

Testata del giornale «New-York Daily Tribune»

Ma quello era solo l'inizio. Per quasi un decennio – fino al 1861 – Engel scrisse, su richiesta del suo amico, più di altri 120 articoli per il giornale nordamericano. Naturalmente anche Marx redasse propri saggi per il quotidiano – nel corso di oltre dieci anni, alcune centinaia. A numerosi di questi articoli Engels contribuì con intere parti, e quasi senza eccezione si occupò, nei primi due anni di collaborazione con il «New-York Daily Tribune», della traduzione dei manoscritti stesi da Marx. Per lungo tempo Engels impiegò in questo modo molte delle sue serate. La maggior parte di questi saggi – in parte su temi economici o politici, in parte su questioni militari-politiche o diplomatiche – apparvero sotto il nome di Marx.

Questo è uno dei tanti esempi della strettissima collaborazione tra Marx ed Engels. Naturalmente essa non si svolse sempre in questa forma. Ma fu sempre caratterizzata da una disponibilità illimitata all'aiuto e dal pieno impegno di entrambi i partner per la causa comune. Egoismo, spirito di competizione o addirittura invidia, questi nemici del lavoro creativo, erano estranei a Marx ed Engels. Le idee e le intuizioni dell'uno appartenevano anche all'altro.

Nessuna importante valutazione teorica veniva presa, nessuna decisione politica veniva assunta, senza che prima fosse stato consultato il giudizio dell'amico. Ogni volta che il tempo lo permetteva, un manoscritto andava in tipografia solo dopo che l'amico lo aveva giudicato criticamente. Naturalmente il più delle volte il processo non si svolse senza divergenze di opinione. In questo modo Engels e Marx sperimentarono nella loro collaborazione tratti essenziali di ciò che oggi chiamiamo lavoro collettivo socialista. L'intera loro opera dimostra che il lavoro collettivo di socialisti, di comunisti, non solo somma le forze, ma le moltiplica.

Tanto fusero il loro pensiero e la loro azione, che per numerose delle loro opere scientifiche o azioni politiche è impossibile determinare il contributo dell'uno o dell'altro. Libri come «L'ideologia tedesca» o il famoso «Manifesto del partito comunista», che portano i nomi di entrambi, lo dimostrano. O chi penserebbe oggi che Marx contribuì con un intero capitolo al successivo libro di Engels, «La scienza sovvertita dal signor Eugen Dühring»? O che le parti militari-

politiche nella nota opera di Marx del 1871, «La guerra civile in Francia», provengono da Engels?

Visite e amici a Manchester

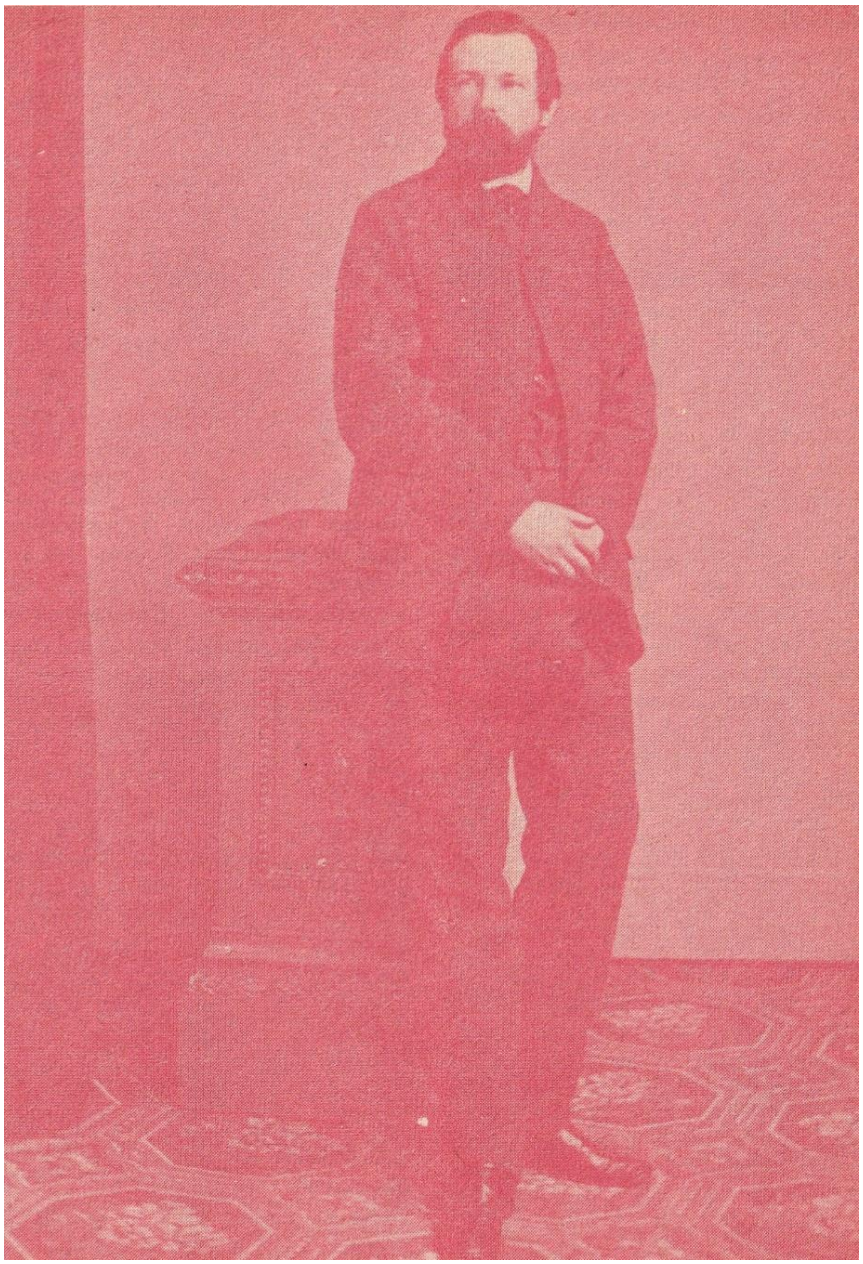
Data la separazione, Marx ed Engels consideravano una festa ogni occasione in cui potevano visitarsi. Engels soggiornò più volte durante le festività natalizie o di Capodanno presso la famiglia Marx o, in seguito, faceva tappa da Marx il più spesso possibile durante i suoi viaggi sul continente. Marx, quando veniva a Manchester, spesso si tratteneva più a lungo. Spesso rimaneva da Engels per diverse settimane – negli anni Sessanta a volte con singoli membri della famiglia. Una volta, nel 1855, soggiornò addirittura per un trimestre intero a Manchester.

Le ore diurne che Engels doveva passare in ufficio, Marx le utilizzava per il lavoro scientifico o per la corrispondenza. Ma le serate e la domenica appartenevano a loro soltanto. In queste ore di intima convivenza, gli amici potevano dimenticare tutto il letame del diavolo della vita da emigranti. Si godevano allora appieno la felicità di elaborare piani insieme e dibattere nuove idee, di discutere nei dettagli progetti scientifici o politici comuni. Non da ultimo, si divertivano con uno spirito salace o qualche volta anche gozzovigliando per un'intera notte.

Il più spesso possibile, Wilhelm Wolff, il vecchio compagno di lotta dai tempi della «Neue Rheinische Zeitung», si univa al gruppo. Aveva trovato a Manchester di che vivere facendo l'insegnante privato ed era legato a Engels e Marx da una amicizia fedele. Veniva accolto con gioia anche Georg Weerth, il poeta e commesso viaggiatore, quando faceva tappa a Manchester. Ma già nel 1856 una febbre tropicale portò via il giovale beffardo e il primo importante poeta del proletariato tedesco durante un soggiorno a Cuba.

Si aggiunsero nuovi amici. Attraverso Engels, Marx conobbe il tedesco Carl Schorlemmer, residente a Manchester, uno scienziato di grande talento che divenne uno dei chimici più importanti del suo tempo e che era, da capo a piedi, un socialista rivoluzionario, un seguace del comunismo scientifico. Politicamente e personalmente legati a Manchester, Engels e Marx lo erano anche al leader operaio e pubblicista inglese Ernest Jones e al giurista Samuel Moore, che decenni dopo tradusse «Il capitale» di Marx in inglese. E infine viveva lì il medico tedesco Eduard Gumpert, al quale Marx ed Engels si affidavano più che ad altri medici.

Queste amicizie resero più sopportabile la vita a Manchester per Engels, ma la città gli rimase ripugnante.



Friedrich Engels negli anni '60

Mary – amante, compagna di lotta e di vita

Ma c'era una consolazione: a Manchester viveva Mary Burns, la donna che amava, la sua compagna di lotta e di vita, che durante la sua instabile esistenza raminga tra il 1844 e il 1850 aveva potuto avere al suo fianco solo raramente. Ora, a Manchester, era di nuovo unito a lei, all'operaia tessile irlandese. Le norme morali dominanti dell'epoca vietavano però una convivenza aperta, per non parlare di un matrimonio tra il figlio di un industriale e un'operaia. Non rimaneva quindi che una via d'uscita: giocare un tiro alla borghesia. Visse con Mary in modo non ufficiale – fino alla morte, il 7 gennaio 1863.

Nella sua piccola abitazione in città, Engels era il rispettato impiegato e poi socio della stimata ditta Ermen & Engels. Qui riceveva i suoi colleghi d'affari borghesi e anche suo padre, quando questi si trovava in Inghilterra. Ma ogni volta che il tempo lo permetteva, soggiornava dalla sua Mary, con la quale condivideva un piccolo appartamento più in periferia, ora qui, ora lì. Sotto pseudonimi variabili si iscriveva qui nei registri fiscali e anagrafici. Nell'appartamento di Mary si incontrava con i suoi amici, con i quali discuteva di questioni politiche e scientifiche, veniva a sapere le ultime novità su ciò che agitava gli operai e sugli sviluppi del movimento di liberazione irlandese. Poiché Mary, così come sua sorella Lydia, con la quale conviveva, era una patriota ardente e sosteneva i suoi compatrioti irlandesi in ogni modo possibile.

Nell'appartamento di Mary e Lydia si trovava inoltre, fino a metà degli anni Sessanta, l'archivio dell'ex Lega dei Comunisti, così come la corrispondenza politica di Marx ed Engels; qui venivano conservati al sicuro, al riparo di eventuali perquisizioni domiciliari e sequestri di polizia, messaggi confidenziali e ritagli di giornale importanti.

Ancora oggi non pochi scribacchini borghesi si scandalizzano per questa «doppia vita» dell'industriale e cofondatore del comunismo scientifico. Engels agiva così perché in questo modo, attraverso il suo lavoro commerciale presso Ermen & Engels – nonostante tutti gli obblighi che ne derivavano – poteva essere di maggiore aiuto a Marx e quindi al movimento operaio di quel periodo. Partiva sempre dal fatto che in condizioni capitalistiche il denaro rappresenta un potere. Utilizzare questo potere nell'interesse della classe operaia e della sua liberazione significava colpire il nemico di classe – la borghesia – con le sue stesse armi. Più tardi Engels scrisse retrospettivamente: «Si può allo stesso tempo giocare in Borsa ed essere socialisti e pertanto odiare e disprezzare la classe dei giocatori di Borsa. […] E se domani fossi sicuro di poter guadagnare in

Borsa un milione, mettendo così a disposizione del partito in Europa e in America una grande quantità di fondi, correrei subito in Borsa.»[225]

Jenny Marx alluse a questa «doppia vita» del fedele amico di famiglia quando, già all'inizio degli anni Cinquanta, gli scrisse con il suo consueto stile vivace: «Mio marito e noi tutti abbiamo sentito molto la Sua mancanza e abbiamo tanto desiderato di averLa tra noi. Tuttavia mi rallegro molto che Lei […] e sulla via di diventare un grande Cotton-lord. (magnate del cotone) […] Naturalmente in ciò la cosa migliore è che Lei, malgrado il Cotton-trade (commercio in cotone) e tutto il resto rimanga sempre il nostro vecchio Fritz.»[226]

Individuale e collettivo

Negli anni Cinquanta si delineò tra Marx ed Engels una certa divisione del lavoro. Mentre Engels si immerse sistematicamente in ricerche di scienze militari e linguistiche, e in seguito sempre più in quelle naturalistiche, Marx si concentrò principalmente sullo studio dell'economia politica, della storia mondiale e della politica estera degli Stati europei. Entrambi, tuttavia, si guardarono bene dal lasciar degenerare la loro divisione del lavoro in un ristretto specialismo. A impedirlo già provvedeva il loro costante scambio di opinioni, scritto o orale.

Anche nel loro stile di lavoro differivano fortemente per tutta la vita. Marx, nella sua assoluta precisione scientifica, a volte lottava quasi in modo tormentoso per la formulazione più calzante, per l'espressione più precisa, e si decideva a fatica a dare per finito un manoscritto. Engels era – secondo le parole del «Moro» – non meno approfondito, ma al contempo «capace di lavorare ad ogni ora del giorno e della notte, sbronzo o sobrio che sia, vivace come il diavolo nello scrivere e nel comprendere le cose»[227]. Me nel loro modo di pensare, nella consequenzialità con cui si battevano per ciò che riconoscevano come giusto con tutta la persona, nella loro forza di volontà e nella loro incrollabile fedeltà alla classe operaia, erano un'unica cosa. Queste furono le basi decisive della loro amicizia duratura e della collaborazione creativa, che solo la morte pose fine.

Lenin scrisse in seguito:

> « Le antiche leggende tramandano diversi esempi commuoventi di amicizia. Il proletariato europeo può dire che la sua scienza è stata creata da due scienziati e militanti i cui rapporti personali superano tutte le più commuoventi leggende antiche sull'amicizia umana.[228] »

Per quanto la vita e l'opera di Marx ed Engels si intrecciassero, ciascuno di loro rimase una personalità a sé. Anche la loro amicizia dovette – come

ogni legame tra due persone – sopportare tensioni, ma questo non fa che aumentare il valore morale, avvicinandoci ancor più a Marx ed Engels sul piano umano. Di fronte a questa comunità di idee e di lotta, appaiono ridicoli e assurdi gli incessanti tentativi degli ideologi borghesi di giocare Marx contro Engels, Engels contro Marx, di costruire contraddizioni tra l'opera della vita e le intuizioni di entrambi. La loro opera è di un unico getto, e sebbene questo fatto derivi in primo luogo dalla logica interna e dalla compattezza della loro dottrina, non v'è dubbio che la loro alleanza di amicizia contribuì infinitamente a elaborare la concezione scientifica del mondo e a trasmettere questa teoria alla classe operaia.

Il libro delle scoperte

13

Marx ed Engels fecero tutto il possibile per dotare la classe operaia delle conoscenze necessarie affinché essa potesse liberare sé stessa e l'intera umanità dal giogo dello sfruttamento, dell'oppressione e della guerra. Per questo obiettivo avevano creato nel 1847 il primo partito proletario e gli avevano fornito il programma scientifico. Per questo obiettivo avevano combattuto alla testa della «Neue Rheinische Zeitung» e come capi operai nella rivoluzione del 1848-1849. A questo obiettivo servì anche il lavoro decennale sul «Capitale». Sebbene sia stato affrontato principalmente da Marx, Engels vi partecipò in ogni momento con grande impegno e in molteplici modi.

«Io spero di ottenere una vittoria per il nostro partito»

«Mi creda, caro signor Kugelmann, è ben raro che un libro sia stato scritto in circostanze più difficili, e io potrei scrivere la storia segreta che metterebbe alla luce infinite preoccupazioni e angoscia e tormenti sconosciuti.»[229] Questo riferì Jenny Marx a un amico di famiglia la vigilia di Natale del 1867 nella modesta casa al numero 1 di Modena Villas, Maitland Park (poi 1, Maitland Park Road). Il libro in questione era l'opera scientifica principale di suo marito: «Il Capitale».

Ma si sbaglia chi crede nelle righe della lettera di Jenny di cogliere solo rassegnazione. Al contrario! Era orgogliosa e certamente anche felice, da quando alcuni mesi prima, a metà settembre, aveva tenuto tra le mani la prima copia del «Capitale».

In effetti, nessun altro avrebbe potuto comprendere e valutare così appieno, in senso letterale, quanto «Il Capitale» fosse l'opera della vita di Marx. A questo libro egli e sua moglie avevano dedicato i loro anni migliori.

Già quando, da giovani sposi, vivevano a Parigi, nel loro primo esilio, Karl Marx aveva iniziato a studiare la letteratura economica. Non si trattava solo di sete di conoscenza. La miseria di massa della classe operaia francese aveva indignato il cuore suo e di Jenny. E il desiderio «*di rovesciare tutti i rapporti* nei quali l'uomo è un essere degradato, assoggettato, abbandonato, spregevole»[230] aveva fatto maturare in lui, a poco a poco, la consapevolezza che le cause di tutti i mali e i crimini sociali vanno ricercate nel modo di produzione capitalistico. Si pose il compito di svelare „l'anatomia della società civile[231] con il bisturi della critica scientifica. All'epoca Marx aveva appena 26 anni. E rimase

fedele a questo obiettivo che si era prefissato – per quanto spietatamente la reazione feudale lo cacciasse da un paese all'altro, per quanto crudelmente la fame e la povertà, le malattie e persino la morte tormentassero la famiglia.

Dal 1849, da quando la famiglia, in miseria nera, aveva dovuto fuggire a Londra, il bisogno era un ospite fisso in casa Marx. Senza un guadagno stabile, per non parlare di uno sufficiente, messo al bando e ostracizzato dalla società borghese, braccato dai creditori, sfrattato da padroni di casa senza cuore – era una vita, anno dopo anno, che avrebbe piegato, amareggiato e spezzato quasi chiunque altro. Anche a Marx non furono estranee ore di disperazione. Alcune sue lettere a Friedrich Engels ne parlano.

Ma perché tutti questi sacrifici? A cosa serviva tanta durezza verso sé stessi? Marx diede egli stesso una risposta a queste domande. In una lettera al suo vecchio compagno di lotta Joseph Weydemeyer scrisse nel 1859: «Io spero di ottenere una vittoria scientifica per il nostro partito.»[232]

La scienza – una forza rivoluzionaria

Marx ed Engels vedevano nella scienza «una grande leva della storia, una forza rivoluzionaria nel significato più vero della parola»[233]. Ciò valeva e vale – oggi più che mai – per tutte le scienze, quelle sociali, quelle naturali e quelle tecniche. Ma in misura del tutto particolare ciò si applica alla scienza che illumina le leggi dello sviluppo della società umana: il comunismo scientifico.

Probabilmente la lezione più importante della rivoluzione sconfitta fu che la classe operaia ha assolutamente bisogno di un partito proletario formato, un partito che sia equipaggiato con la conoscenza del corso di sviluppo della società umana e dei compiti della classe operaia. Marx tradusse questa intuizione in pratica. Invece di abbandonarsi a sogni desiderosi da rivoltosi, si dedicò all'elaborazione della teoria scientifica. Per lungo tempo il suo campo di battaglia fu soprattutto lo studio domestico e la sala di lettura del British Museum a Londra.

Fino al 1848 Marx ed Engels avevano rivolto la loro attenzione principale alla fondazione filosofica del comunismo scientifico e alla storia. Negli anni della rivoluzione si concentrarono sulla verifica e sull'ulteriore sviluppo delle loro idee politiche, della strategia e della tattica della lotta proletaria. Ora si trattava soprattutto di scoprire quelle regolarità economiche che portano alla nascita, allo sviluppo e al crollo del capitalismo. Questo compito Marx se l'era posto all'inizio degli anni Cinquanta e per questo aveva ripreso i suoi studi economici iniziati nel 1848.

Era un lavoro immane. Da dove cominciare? Marx decise di iniziare con

uno studio sistematico e critico di tutte le teorie economiche fino ad allora esistenti sul modo di produzione capitalistico. I risultati significativi dell'economia politica classica borghese dovevano essere esaminati in ogni dettaglio, analizzati criticamente e ulteriormente sviluppati dal punto di vista della classe operaia. Le migliori opportunità per questi studi furono offerte a Marx dal British Museum.

Ospite fisso al British Museum

Nei locali del British Museum si trovava la biblioteca più grande e migliore del mondo dell'epoca. Là si recava Marx, dall'autunno del 1850, quasi ogni giorno. Nell'ampia sala di lettura rotonda, sormontata da un'alta cupola, sedeva chino sui libri dal primo mattino fino a sera. Ancora oggi è possibile vedere il suo posto di lavoro di un tempo. Più tardi, negli anni Sessanta, era spesso accompagnato dalla figlia Laura, che lo aiutava a esaminare la letteratura specialistica e a preparare gli estratti necessari.

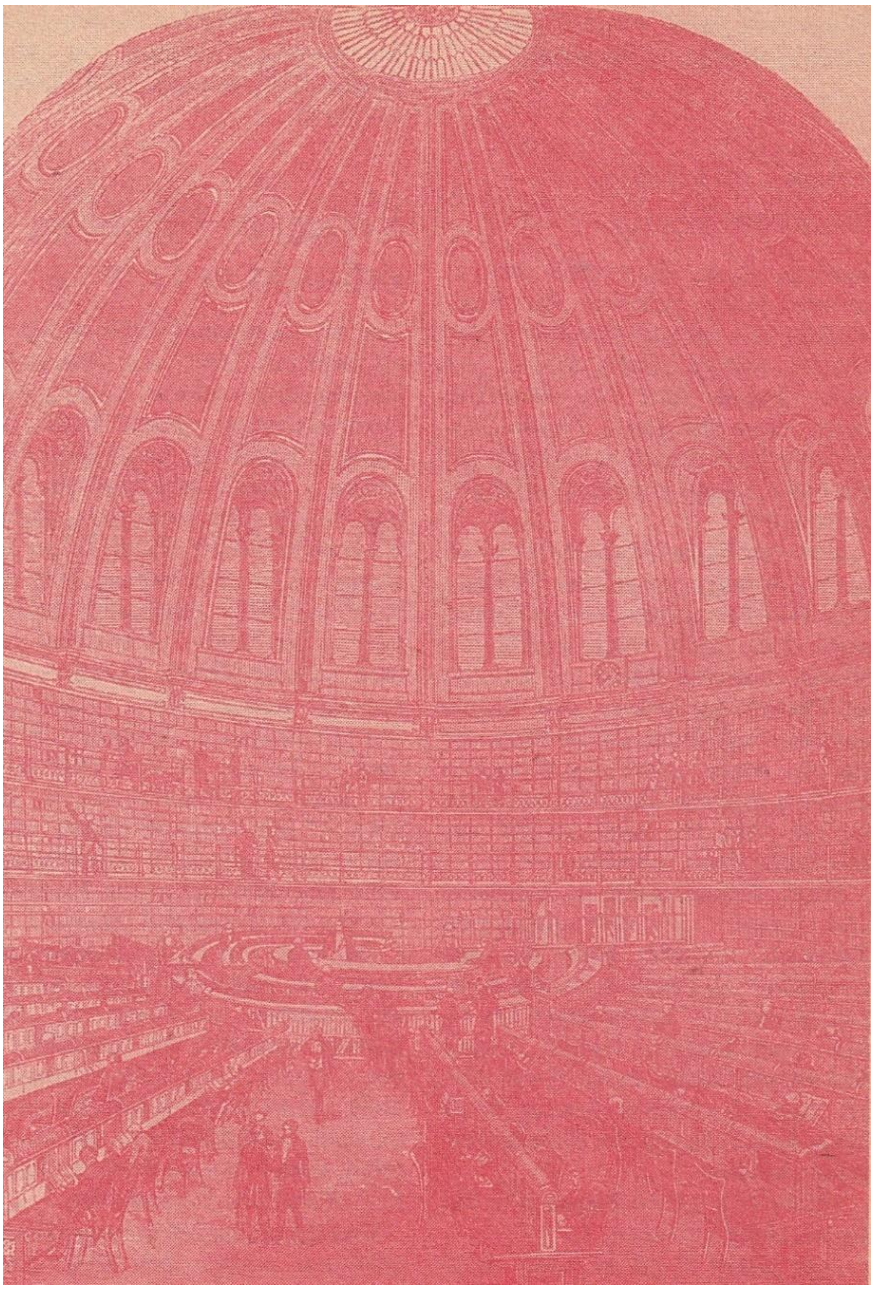
Era una quantità sterminata di libri quella che Marx doveva studiare a fondo. Molti scienziati borghesi sinceri, in cerca della verità, avevano tentato di scoprire i meccanismi, le forze motrici e le leggi dell'economia capitalistica. Ma con l'intensificarsi della lotta tra borghesia e proletariato, anche falsari della scienza, in alcuni casi della peggiore specie, si misero a mascherare, a sminuire o persino a trasformare in presunti pregi di questa società la miseria degli sfruttati e i crimini del capitalismo – esattamente come fanno ancor oggi i pennivendoli al servizio del capitale.

Scrupoloso com'era, Marx cercò di prendere conoscenza dell'intera letteratura economica fino ad allora esistente. Dai suoi taccuini e dai suoi estratti sappiamo che nel corso di circa vent'anni studiò approfonditamente più di 1500 libri e opuscoli. Di questi, circa 800 li citò in seguito nel suo «Capitale».

All'inizio degli anni Cinquanta aveva sperato di poter concludere l'opera progettata sull'economia del capitalismo in pochi mesi. Ma ciò si trasformò in anni, perché continuavano a emergere nuove questioni che dovevano essere investigate a fondo. Alla fine degli anni Cinquanta, Marx decise di presentare al pubblico i suoi risultati di ricerca in fascicoli separati. Nel 1859 apparve il suo libro «Per la critica dell'Economia Politica. Primo fascicolo».

Ma gli studi proseguirono. Sorsero diverse stesure con conoscenze sempre più approfondite. La loro mole ammontava a diverse migliaia di pagine manoscritte.

Quarant'anni dopo, Wilhelm Liebknecht rievocò quel periodo: Marx «lavorava sempre, appena ne aveva la possibilità. Anche passeggiando portava con sé il suo taccuino e ogni momento vi annotava qualcosa.»[234]



Sala di lettura del Museo Britannico

Persino in piena notte non di rado si alzava per annotare pensieri che gli attraversavano la mente o per correggere quanto scritto il giorno prima.

Spesso Marx, dopo le sedute serali del Consiglio Generale dell'Internazionale, si metteva alla scrivania per qualche ora, e da quelle ore non di rado divenivano intere notti. In questo, però, era sconsiderato e smodato: fumava, nonostante i medici glielo sconsigliassero, e naturalmente il tabacco più economico e quindi di pessima qualità. La conseguenza fu che il suo corpo si ribellò sempre più spesso al costante superlavoro. Il suo disturbo epatico peggiorò, e anche altre malattie, soprattutto i foruncoli dolorosi e persistentemente recidivi, lo ostacolavano a volte per settimane nel lavoro concentrato.

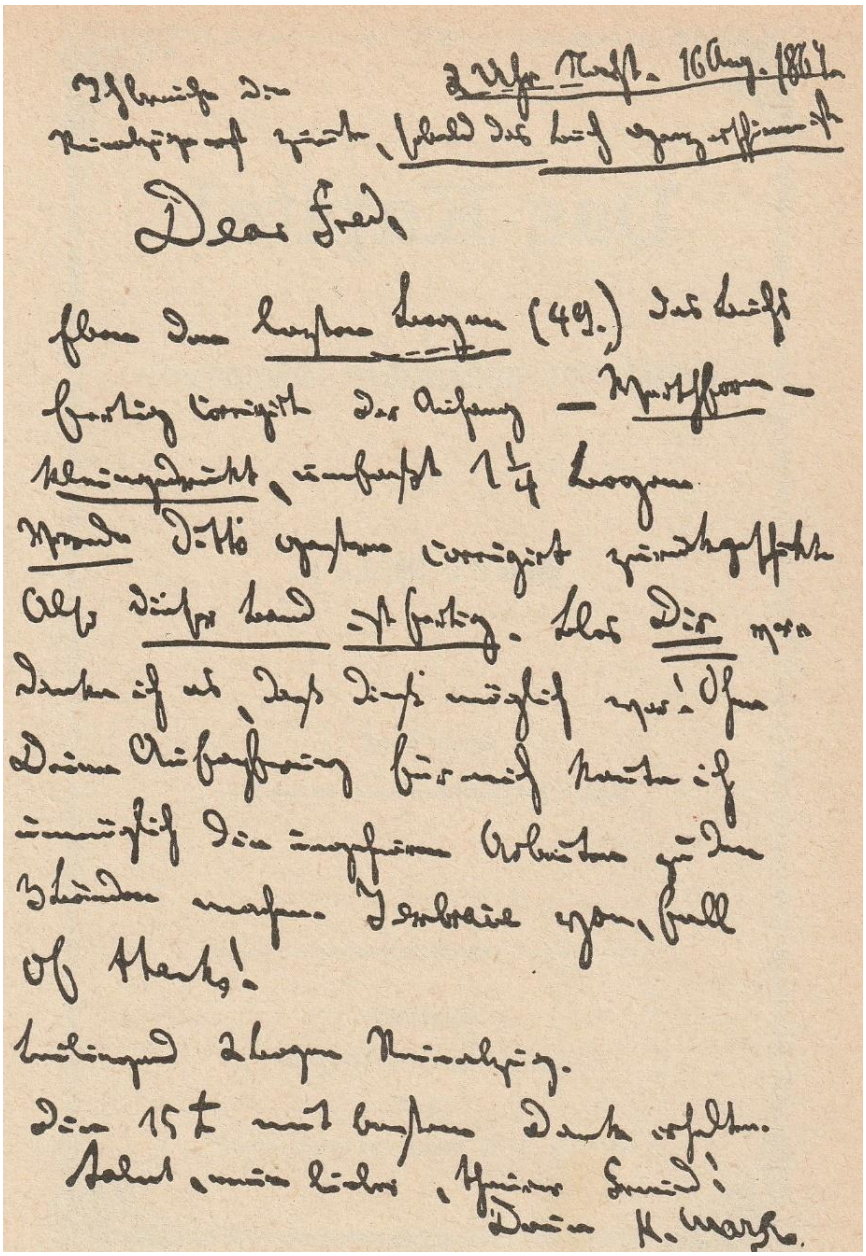
Engels supplicava l'amico di aver riguardo per sé. «Ma sii […] ragionevole e fa a me e alla tua famiglia questo unico piacere, di *lasciati curare*. Che cosa ne sarebbe di tutto il movimento, se ti succedesse qualche cosa,» lo ammoniva il 22 febbraio 1866, «e, dato il tuo comportamento, *si dovrà* arrivare proprio a questo. In verità io non ho quiete né giorno né notte finché non ti so fuori da questa storia, ed ogni giorno in cui non ho tue notizie sono inquieto e penso che tu stia di nuovo peggio.»[235]

L'ufficio informazioni di Manchester

Engels non aiutò solo con il sostegno umano e sotto l'aspetto materiale nel lavoro sul «Capitale». In qualità di partner intellettuale alla pari, consigliava Marx in molte questioni teoriche.

Engels fu sempre il primo al quale Marx esponeva i problemi teorici che lo assillavano e al quale sottoponeva le sue scoperte economiche. Quanto grande valore Marx attribuisse all'aiuto di Engels durante la genesi del «Capitale», lo può constatare chiunque nella loro corrispondenza. Continuamente tempestava l'amico con la richiesta di esprimersi apertamente su questa o quella specifica questione teorica, su questa o quella audace nuova tesi. Caratteristico a tal proposito è la lettera del 20 agosto 1862, in cui si legge: «Puoi venire qui per qualche giorno? Con la mia critica io ho abbattuto tante vecchie cose, che prima vorrei consultarmi con te su alcuni punti.»[236]

Di grandissimo valore per Marx furono i consigli e le informazioni di Engels su questioni pratiche della vita economica capitalistica. In questo campo, l'esperto commerciante e industriale era perfettamente ferrato. Marx riceveva sempre risposte esatte, e spesso le rielaborava testualmente o quantomeno indirettamente nel «Capitale».



Parole di ringraziamento di Marx ad Engels del 16 agosto 1867

«Dunque, questo volume è pronto»

Finalmente, alla fine di marzo del 1867, giunse il momento: Marx terminò la stesura definitiva del primo volume. Altri due sarebbero seguiti più tardi. Tutta la famiglia partecipò vivamente alla sua gioia per l'opera completata. Engels rispose alla lieta notizia con un vigoroso «Hurrà!»[237]

Marx voleva portare personalmente il manoscritto ad Amburgo dal suo editore Otto Meißner, ma
non solo il suo orologio, anche i suoi indumenti più importanti si trovavano in quel momento al monte di pietà. Ancora una volta aiutò Engels, inviando denaro affinché Marx potesse riscattare gli oggetti necessari per il viaggio e pagare la traversata. Il 10 aprile l'autore felice lasciò Londra.

Dopo aver soggiornato ad Amburgo e Hannover – un'amnistia generale del 1861 gli aveva reso nuovamente possibile la permanenza in Prussia – Marx fece ritorno a Londra il 19 maggio. Quasi tre mesi dopo, nella notte tra il 15 e il 16 agosto, Marx poté quindi inviare all'amico il lieto annuncio:

«Finito di correggere proprio ora *l'ultimo foglio di stampa* (del primo volume del «Capitale»). […]

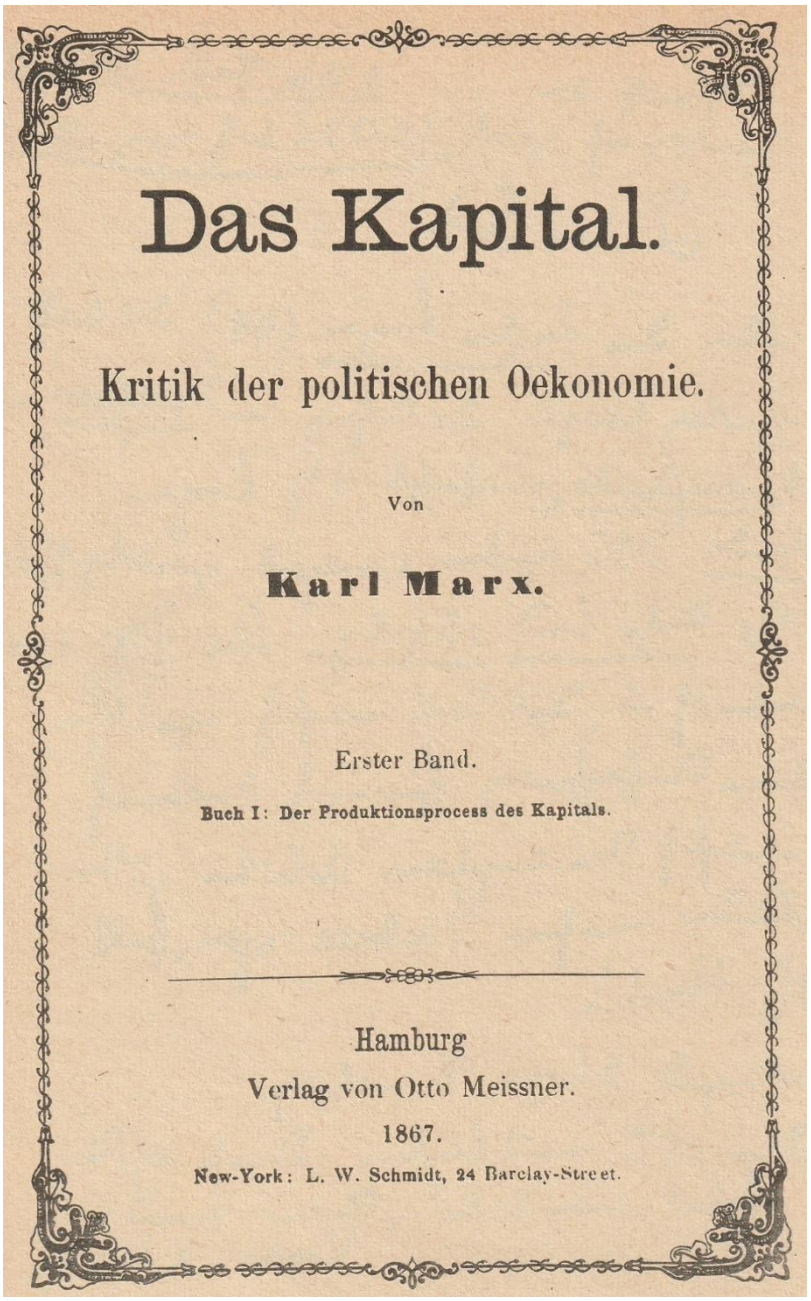
Dunque *questo volume è pronto*. Debbo soltanto *a te* se questo fu possibile! Senza il tuo sacrificio non avrei potuto compiere il mostruoso lavoro dei tre volumi. Ti abbraccio pieno di gratitudine!»[238]

Pubblicato ad Amburgo, stampato a Lipsia

Il 14° settembre del 1867, nel «Börseblatt für den Deutschen Buchhandel» – che ancora oggi viene pubblicato a Lipsia – fu annunciata l'opera di Marx «II capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo». La tiratura era di 1000 copie, per un libro scientifico dell'epoca non poca cosa. Chi apriva il volume trovava, dopo il frontespizio, le parole: «Dedicato al mio indimenticabile amico, l'ardito, fedele, nobile pioniere del proletariato WILHELM WOLFF nato a Tarnau il 21 giugno 1809, morto in esilio a Manchester il 9 maggio 1864.»[239] Con questa dedica Marx eresse all'ex figlio di piccoli contadini e poi suo stretto compagno di lotta un monumento duraturo.

Il prezzo di $3^1/3$ talleri dell'Impero era alto, il libro per un operaio era difficilmente accessibile; quella somma la guadagnava nel migliore dei casi in una settimana. Eppure si trovarono in molti a comprarlo: singoli operai o associazioni e biblioteche operaie, naturalmente anche scienziati e biblioteche pubbliche.

Certo, in quell'autunno del 1867 solo in pochi si resero conto che questo



Das Kapital.

Kritik der politischen Oekonomie.

Von

Karl Marx.

Erster Band.

Buch I: Der Produktionsprocess des Kapitals.

Hamburg
Verlag von Otto Meissner.
1867.

New-York: L. W. Schmidt, 24 Barclay-Street.

La copertina della prima edizione

libro avrebbe fatto storia. Uno, però, scrisse già allora:

« Da quando ci sono al mondo capitalisti e operai non è mai apparso libro che per gli operai fosse importante quanto questo.[240] »

Quest'uno si chiamava Friedrich Engels. Scrisse almeno nove recensioni sul «Capitale» e le fece pubblicare con l'aiuto di amici su vari giornali e riviste, dove perlopiù apparvero in forma anonima. In questo modo i compagni di lotta di Marx tentarono di prevenire una «congiura del silenzio», come quella che gli scienziati borghesi avevano già orchestrato contro altri libri di Marx ed Engels.

Non meno importante fu il fatto che altri compagni di lotta trasmise- ro i pensieri guida dell'opera agli operai più avanzati attraverso conferenze o articoli sulla stampa, come Wilhelm Liebknecht a Lipsia, Wilhelm Bracke a Braunschweig o Wilhelm Eichhoff a Berlino. Johann Philipp Becker, il generale democratico della rivoluzione del 1849 e ormai da tempo convinto comunista e compagno lotta di Marx ed Engels, fece propaganda per il «Capitale» in Svizzera sulla sua rivista «Der Vorbote». Scrisse entusiasta: «Questo è per noi una spada e un'armatura, un'arma d'attacco e di difesa. Ora sfidiamo il vecchio mondo intero a duello.»[241]

Ma rimaneva infinitamente ancora da fare per fare delle idee del libro patrimonio ideale del proletariato internazionale e soprattutto linea guida della sua azione. Tuttavia, nella quotidianità della lotta di classe, divenne sempre più chiaro a molti operai che solo la dottrina di Marx ed Engels era in grado di illuminare la meta e il percorso della loro classe.

Rapidamente crebbe quindi l'interesse per il «Capitale». Tuttavia, il libro non era e non è di facile lettura. Le fatiche della lettura vengono però riccamente ricompensate – ricompensate da nuove conoscenze e intuizioni finora insospettate. Pieno di fiducia nella sete di sapere di numerosi operai avanzati, Marx scrisse nel 1872 in una prefazione al «Capitale»:

« Per la scienza non c'è via maestra, e hanno probabilità di arrivare alle sue cime luminose soltanto coloro che non temono di stancarsi a salire i suoi ripidi sentieri.[242] »

I fatti danno ragione a Marx. Nel 1872 apparve un'edizione russa, contemporaneamente un'edizione francese. E quando anche nel 1872 divenne necessaria una nuova edizione tedesca – ora già con 3000 copie e per lo più in fascicoli acquistabili singolarmente – Marx poté constatare con gioia: «La comprensione che «Il Capitale» ha trovato rapidamente in vaste sfere della classe operaia tedesca è la miglior ricompensa del mio lavoro.»[243]

Si svela un segreto

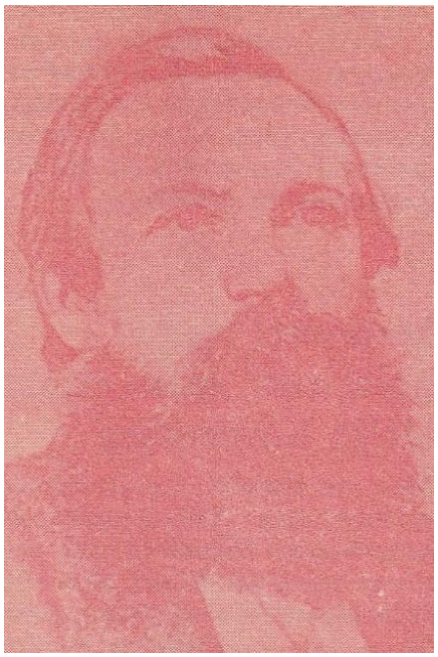
Ma cosa rendeva «Il Capitale» così prezioso per gli operai coscienti e così pericoloso per i capitalisti e i loro scribacchini?

Marx analizzò la storia della genesi del capitalismo. Descrisse come il capitale fosse venuto al mondo «grondante sangue e sporchizia dalla testa ai piedi, da ogni poro»[244], come fosse cresciuto e continuasse incessantemente a crescere.

Ma attraverso cosa cresceva e si moltiplicava il capitale, mentre lo sfruttamento e la miseria delle masse lavoratrici rimanevano immutati, anzi aumentava.

Questo segreto, attorno al quale i difensori e i ciarlatani della borghesia tessevano assiduamente leggende sull'eternità e la volontà divina del capitalismo, e che persino quegli scienziati borghesi che avevano tentato onestamente non erano riusciti
a svelare, fu decifrato da Marx con la sua teoria del plusvalore. Egli l'aveva elaborata nelle sue linee fondamentali già negli anni Cinquanta e l'aveva esposta in incontri serali – oggi le chiameremmo serate di formazione – a una ristretta cerchia di compagni di lotta. Ora, nel «Capitale», la presentava per la prima volta al pubblico in forma sistematica.

Nessuno ha spiegato l'essenza di questa importante scoperta scientifica di Marx in modo altrettanto preciso e al contempo accessibile a tutti quanto



Friedrich Engels 1862

Friedrich Engels. Per questo gli si conceda qui una volta la parola in modo esteso. «Da quando l'economia politica aveva asserito che il lavoro è la fonte di ogni ricchezza e di ogni valore, era diventata inevitabile la domanda: come si concilia con questo il fatto che il lavoratore salariato non riceve l'intera somma di valore prodotta con il suo lavoro, ma ne deve lasciare una parte al capitalista? Tanto gli economisti borghesi che i socialisti si arrabattarono per dare a questa domanda una risposta scientificamente convincente, ma invano, finché, alla fine, Marx presentò la soluzione. Questa è la seguente: l'attuale modo di produzione capitalistico ha come

presupposto l'esistenza di due classi sociali; da un lato i capitalisti, che posseggono i mezzi di produzione e di sussistenza, dall'altro i proletari, che, esclusi da questo possesso, hanno un'unica merce da vendere: la loro forza-lavoro e perciò devono vendere questa loro forza-lavoro per entrare in possesso dei mezzi di sussistenza. Mentre il valore di una merce è determinato dalla quantità di lavoro socialmente necessario incorporato nella sua produzione – dunque anche nella sua riproduzione – il valore della forza-lavoro di un uomo normale per la durata di un giorno, un mese, un anno, viene determinato dalla quantità di lavoro incorporata nella quantità di mezzi di sussistenza necessari per mantenere questa forza-lavoro per un giorno, un mese, un anno. Supponiamo che i mezzi di sussistenza dell'operaio per un giorno richiedano per la loro produzione sei ore di lavoro, oppure, il che è lo stesso, che il lavoro contenutovi rappresenti una quantità di lavoro di sei ore; avremo quindi che il valore della forza-lavoro per un giorno sarà espresso da una somma di denaro che anch'essa incorpora sei ore di lavoro. Supponiamo, inoltre, che il capitalista che impiega il nostro operaio gli paghi per il suo lavoro questa somma, pertanto l'intero valore della sua forza-lavoro. Se, dunque, l'operaio lavora sei ore al giorno per il capitalista lo ha risarcito di tutte le sue spese: sei ore di lavoro contro sei ore di lavoro. In questo caso, va da sé, non rimane niente per il capitalista e questi concepisce perciò la questione in modo totalmente diverso: non ho comperato, dice, la forza-lavoro di questo operaio per sei ore, ma per l'intera giornata, perciò fa lavorare l'operaio, a seconda delle circostanze, 8, 10, 12, 14 e più ore, cosicché il prodotto della settima, dell'ottava e delle successive ore è il prodotto di un lavoro non pagato, e in prima istanza finisce nelle tasche del capitalista. Quindi, l'operaio al servizio del capitalista non produce solo il valore della propria forza-lavoro, e questo gli viene pagato, ma produce in più un *plusvalore*; di questo *plusvalore* si appropria inizialmente il capitalista di cui sopra, ma nel successivo sviluppo esso viene spartito, secondo determinate leggi economiche, tra l'intera classe dei capitalisti e costituisce la fonte della rendita fondiaria, del profitto, dell'accumulazione di capitale, in breve di tutte le ricchezze consumate o accumulate dalle classi che non lavorano. È così dimostrato che la ricchezza del capitalista di oggi è il frutto dell'appropriazione di lavoro altrui non pagato, esattamente come lo era quella del proprietario di schiavi o dei signori feudali che sfruttavano il lavoro servile; è quindi dimostrato che la sola differenza tra tutte queste forme di sfruttamento sta nella differente modalità di appropriazione del lavoro non pagato. Con ciò, venivano anche scalzati alla base tutti gli ipocriti discorsi delle classi possidenti, le quali vorrebbero dimostrare, nell'odierno

ordinamento sociale, la prevalenza del diritto e della giustizia, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e la generale armonia degli interessi; della moderna società borghese veniva mostrata la realtà: un grandioso meccanismo, non inferiore alle società precedenti, per lo sfruttamento della stragrande maggioranza della popolazione da parte di una infima minoranza, che diventa sempre più piccola.»[245]

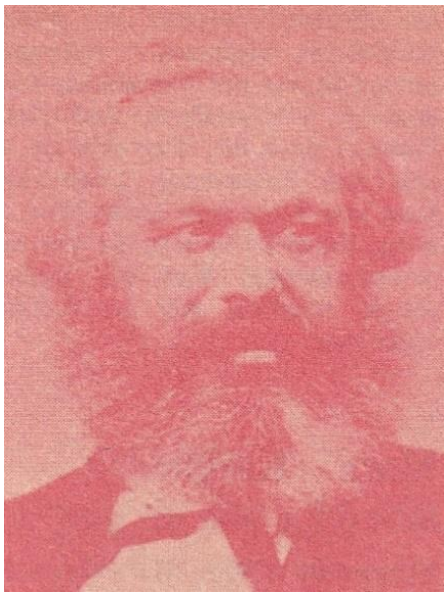
Ciò che Friedrich Engels spiega qui in modo così persuasivo, Marx chiamò sinteticamente la legge del plusvalore, e così la chiamiamo ancora oggi. Con questa legge Marx trovò la legge del movimento del capitalismo in generale, che vale per tutte le sue fasi di sviluppo e pertanto determina ancor oggi l'evoluzione della società capitalistica. Con la dottrina del plusvalore Marx svelò nel «Capitale» la contraddizione fondamentale del capitalismo: la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la forma di appropriazione privatistico-capitalistica del prodotto sociale.

Espressione principale di questa contraddizione fondamentale del capitalismo è la scissione della società nelle due classi principali: nella borghesia, costruttrice e beneficiaria della società capitalistica, e nel proletariato, suo becchino. I rapporti tra borghesia e proletariato sono plasmati dal fatto che la classe *non lavoratrice* dei proprietari privati capitalisti dei mezzi di produzione si appropria del prodotto sociale della *classe operaia* – cioè dei valori da essa creati. La conseguenza oggettivamente necessaria di questa contraddizione è l'aspra lotta di classe tra la borghesia sfruttatrice e la classe operaia sfruttata. Questa lotta determina la storia della società borghese. Lo sfruttamento della classe operaia rimane un fatto fondato nei rapporti sociali oggettivi finché esiste la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione.

Plusvalore rimane plusvalore, sfruttamento rimane sfruttamento

Queste connessioni, svelate da Marx ne «Il Capitale» sulla base di un'ampia documentazione fattuale,
esistono oggi come allora. Il plusvalore rimane plusvalore, anche se oggi viene spesso riscosso in forme molto più velate, ma sempre e solo a vantaggio di pochi. Ancora oggi, nel mondo capitalistico, la classe operaia – spogliata dei mezzi di produzione – è costretta a vendere la propria forza-lavoro. Ancora oggi i capitalisti – proprietari monopolisti dei mezzi di produzione – sfruttano gli operai appropriandosi di lavoro non pagato.

Sì, più di questo: il numero di coloro che *non* possiedono mezzi di produzione diventa sempre più grande nelle roccaforti del capitale, il numero dei proprietari dei mezzi di produzione sempre più esiguo. L'80-90% di tutti gli abili al lavoro possiede oggi, come



Karl Marx 1867

operai e impiegati, nei paesi capitalistici industrialmente sviluppati, nessuna proprietà dei mezzi di produzione. Il 2-3% della popolazione possiede invece la parte decisiva dei mezzi di produzione: le imprese e le miniere, gli impianti di produzione, di trasporto, di ricerca e di servizi.

Di fronte a questi duri fatti, i manipolatori dell'opinione imperialistica ribadiscono continuamente che in alcuni stati industriali capitalistici altamente sviluppati, ampi strati della classe operaia – naturalmente «dimenticando» completa-mente l'armata di milioni di disoccupati e lavoratori cassaintegrati – percepiscono salari reali relativamente alti, vanno al lavoro in auto, vivono bene e posseggono beni di consumo di alta qualità. Da ciò «deducono» che lo sfruttamento e la lotta di classe sarebbero scomparsi e avrebbero ceduto il posto a un'armonia sociale tra «datori di lavoro» e «dipendenti». Chiunque padroneggi anche solo l'ABC del comunismo scientifico non cade in questa trappola per sciocchi. Sa che l'elevato tenore di vita relativo di tali operai è il risultato della lotta e della forza del movimento operaio internazionale, ma non cambia nulla nell'essenza dello sfruttamento di questi operai – dello sfruttamento, che è determinato unicamente dal possesso o non possesso dei mezzi di produzione, dalla questione della proprietà.

Già ne «Il Capitale» Marx spiega che il valore della forza-lavoro e di conseguenza il salario che l'operaio riceve non costituiscono grandezze fisse. Finché esiste il capitalismo, i capitalisti tenteranno con la forza, la corruzione e mille trucchi diversi di mantenere il salario il più basso possibile, per aumentare il loro profitto – la parte del plusvalore che fluisce nelle tasche dell'imprenditore. Particolarmente disumano è che in questo – di fronte alla disoccupazione di massa nei paesi capitalistici – sfruttino brutalmente la paura degli operai di diventare essi stessi disoccupati.

Gli operai, invece, combattono, finché esiste il capitalismo, nell'interesse del loro sostentamento per un salario il più alto possibile. Una delle loro armi più importanti in questa lotta sono i sindacati, il cui ruolo Marx nel suo

libro perciò apprezzò molto. Quando Marx scriveva il «Capitale», gli operai dovevano lavorare circa la metà della loro giornata lavorativa per la tasca del capitalista. Da allora questa quota è costantemente aumentata, specialmente in seguito alla rivoluzione scientifico-tecnologica.

«Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica»

Marx, nel «Capitale», naturalmente non si fermò all'analisi della condizione degli operai nel capitalismo. Dimostrò che all'interno del capitalismo la contraddizione tra il Nuovo – cioè la forza produttiva sociale del lavoro nonché la classe operaia – e il Vecchio – cioè la concentrazione della ricchezza sociale in costante crescita nelle mani di uno strato di monopolisti sempre più esiguo – si acuisce inarrestabilmente. Marx espresse questa previsione scientifica nelle seguenti parole divenute celebri:

« Il *monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati*.[246] »

L'espropriazione degli espropriatori toglie ai capitalisti solo ciò che generazioni di operai hanno creato, ma non hanno ricevuto. Con la trasformazione dei mezzi di produzione in proprietà sociale – attuata sotto la guida della classe operaia rivoluzionaria e del suo partito – si spiana la via verso un ordine umano libero dallo sfruttamento, dall'oppressione e dalla guerra. Si realizza l'antica rivendicazione operaia: ciò che le mani del popolo creano, deve appartenere al popolo!

Il «Capitale» di Marx – vivo come non mai

Niente sarebbe più errato che vedere nel «Capitale» solo una miniera per la lotta degli operai nei paesi capitalisti. Marx sviluppò nella sua opera principale anche pensieri e dottrine che hanno grande valore per la costruzione della società socialista e comunista. Cogliamo alcuni esempi!

Marx si occupò dettagliatamente nel «Capitale» del ruolo decisivo delle forze produttive e del loro sviluppo per il progresso dell'umanità. Alle scienze naturali, alla matematica e alla tecnologia riconobbe «una potenza produttiva indipendente»[247] nel processo produttivo, attraverso la quale anche le funzioni degli operai e la divisione del lavoro vengono costantemente

influenzate e rivoluzionate. Oggi, che la scienza come forza produttiva svolge un ruolo come mai prima, che l'aumento necessario delle prestazioni in tutti i settori dell'economia popolare socialista è determinato in primo luogo dai risultati del progresso scientifico-tecnologico, le intuizioni di Marx si confermano e si realizzano nel nostro quotidiano socialista.

Grande attenzione dedicò Marx al ruolo della produttività del lavoro nella storia dell'umanità. Nel «Capitale» dimostrò che la società senza sfruttamento ha la possibilità di elevare costantemente la produttività del lavoro, che ciò è anche indispensabile per far valere pienamente la superiorità del socialismo e del comunismo rispetto al capitalismo.

In questo contesto, Marx sviluppò pensieri interessanti sul ruolo del lavoro nella vita della società e sull'istituzione di scuole politecniche e agricole nel socialismo – pensieri che oggi stanno alla base del nostro sistema educativo socialista. Nel lavoro liberato dallo sfruttamento, Marx vide per tutti i cittadini abili la base decisiva della società socialista. All'amico Louis Kugelmann scrisse in quel periodo: «Che sospendendo il lavoro, non dico per un anno, ma solo per un paio di settimane, ogni nazione creperebbe, è una cosa che ogni bambino sa.»[248] Se questo vale per ogni formazione sociale, vale in particolare per il socialismo, che rappresenta un ordine sociale che in ogni senso poggia sul lavoro. La nostra vita dimostra ogni giorno che ogni progresso nel tenore di vita materiale e culturale può essere raggiunto solo attraverso un lavoro responsabile e fruttuoso. Per questo il Partito Socialista Unificato Tedesco sottolinea nel suo programma: la SED «considera il lavoro coscienzioso, onesto, socialmente utile come il cuore dello stile di vita socialista e si impegna affinché in tutti gli ambiti della società si sviluppi un'atmosfera che promuova efficacemente la gioia del lavoro e la dedizione»[249].

Una condizione importante per ciò sono i cittadini socialisti versatilemente istruiti – operai e contadini cooperativisti, scienziati, tecnici e artisti. Per Marx non sussisteva alcun «dubbio che l'inevitabile conquista del potere politico da parte della classe operaia conquisterà anche all'istruzione tecnologica teorica e pratica il suo posto nelle scuole degli operai.»[250] Una tale formazione egli la riteneva assolutamente necessaria nell'interesse di un'alta efficacia dell'economia socialista nonché dello sviluppo armonioso delle personalità socialiste.

Con il «Capitale» disponiamo del fondamento teorico dell'economia politica marxista-leninista. Su questa base l'economica politica del socialismo si è sviluppata con successo e si perfeziona ulteriormente ogni giorno. Il «Capitale» di Marx, definito superato dai reazionari, dai difensori dello sfruttamento, da oltre un secolo, è vivo come non mai.

«L'internazionale futura umanità»

14

Il 28 settembre 1864 fu fondata a Londra l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, o – come spesso diciamo – l'Internazionale, la Prima Internazionale. Fu un momento culminante nella vita di Marx ed Engels. La fondazione della Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL) confermò la loro fiducia che il proletariato si sarebbe nuovamente risvegliato all'azione politica; essa fu anche il risultato della loro ormai ventennale attività al servizio della classe operaia. Come si giunse a questa fondazione?

Il movimento operaio si risveglia

Nelle ore mattutine del 28 settembre 1864, Marx ricevette una lettera dal leader sindacale inglese William Randall Cremer che così recitava: «Signore, il comitato che ha indetto l'assemblea annunciata nel biglietto accluso La prega cortesemente dell'onore della Sua presenza. L'esibizione di questo scritto le autorizzerà ad accedere nella sala del comitato, dove il comitato si riunirà alle 7 e 1/2»[251]. L'evento a cui Marx era invitato si sarebbe tenuto la sera stessa nella St. Martin's Hall, una sala per concerti e assemblee nel centro di Londra. I sindacati inglesi, le Trade Unions, intendevano accogliere una delegazione di operai francesi. A questo scopo avevano invitato anche gli operai francesi, tedeschi, italiani, polacchi e svizzeri residenti a Londra.

Marx non fu sorpreso da questa invito dell'ultimo minuto, poiché il citato comitato organizzatore aveva già preso contatto con lui settimane prima. A metà settembre gli aveva chiesto di partecipare all'assemblea prevista in qualità di rappresentante tedesco e di proporre un oratore che potesse tenere un discorso a nome degli operai tedeschi il 28 settembre.

Marx aveva indicato il suo vecchio compagno di lotta Johann Georg Eccarius, ex membro della Lega dei Comunisti e ora uno dei dirigenti dell'Associazione comunista operaia di cultura di Londra. Naturalmente Marx assistette Eccarius nella preparazione del discorso. E accettò anche l'invito all'assemblea – in netto contrasto con la pratica da lui seguita per anni di dedicare tutte le sue energie al lavoro sul «Capitale» e di tenersi lontano da ogni sterile affaccendarsi per creare associazioni. Ma ora non si trattava né di cospirazioni utopistiche né di miserabili chiacchiere di emigranti piccoli borghesi, bensì – come scrisse Marx a Engels – «tanto da parte londinese quanto da parte parigina figuravano vere «potenze» […] (poiché there is

now evidently a revival of the working classes taking place) è in corso evidentemente un risveglio delle classi lavoratrici»[252]. L'assemblea prevista era il riflesso della ripresa politica che, dopo il periodo reazionario degli anni Cinquanta, era ripartita nel movimento democratico e soprattutto in quello operaio, e per di più a livello internazionale.

In Italia e in Germania, alla fine degli anni Cinquanta, era riesplosa la lotta per il conseguimento dell'unità nazionale. Marx ed Engels erano intervenuti in questi conflitti politici con diversi scritti – «Il Signor Vogt», «Po e Reno» e «Savoia, Nizza e Reno». In Russia, dopo la guerra di Crimea persa dal 1853 al 1856, si moltiplicarono le rivolte contadine e costrinsero nel 1861 la classe feudale ad abolire la servitù della gleba. Gli operai inglesi e francesi, dopo un decennio di paralisi, impugnarono di nuovo l'arma dello sciopero. Per quanto diverse fossero le loro tradizioni, riconobbero, più lentamente o più rapidamente, che senza un'organizzazione indipendente sarebbero rimasti impotenti. E la pratica della lotta di classe mostrava loro continuamente che dovevano intendersi reciprocamente, sia per la comune resistenza contro i crumiri provenienti dal paese vicino, sia per una presa di posizione unitaria in questioni internazionali.

Di conflitti internazionali non ce n'era carenza. Dal 1861 infuriava negli USA la guerra civile tra gli stati schiavisti del Sud e gli stati borghesi-progressisti del Nord. Più volte solo il contegno risoluto degli operai inglesi aveva distolto il governo britannico dall'intromettersi nella guerra a favore degli schiavisti. Dove Marx ed Engels stessero in questo conflitto era chiaro come il sole, vista la loro opinione:

> « il lavoro di pelle bianca non può emanciparsi là dove viene bollato d'infamia se è di pelle nera[253]. »

Quando nel 1863 il popolo polacco si sollevò nuovamente contro il dominio straniero zarista, gli operai inglesi e francesi pretesero dai loro governi il sostegno ai polacchi – invano, certo, ma da questo impegno comune per la lotta di liberazione polacca nacquero le prime comuni manifestazioni di solidarietà di operai inglesi e francesi; essi si incontrarono nel luglio 1863 e infine nel settembre 1864 a Londra. Ora, tuttavia, non si trattava più solo di dichiarazioni di simpatia per l'insurrezione polacca nel frattempo repressa. Agli organizzatori si trattava di promuovere l'intesa tra i popoli attraverso l'unione degli operai e di unificare la lotta contro la classe dei capitalisti. Solidarietà e amicizia tra i popoli stavano dunque all'ordine del giorno dell'assemblea del 28 settembre 1864 nella St. Martin's Hall.

Un momento culminante nella vita di Marx ed Engels

La sala, addobbata con le bandiere di varie nazioni, era stracolma fino a scoppiare. Tra i circa 2000 partecipanti sedeva – secondo le sue stesse parole «come personaggio muto dalla tribuna»[254] – Karl Marx.

Il coro dell'Associazione comunista operaia di cultura di Londra aprì il comizio con un canto. Poi il professore inglese Edward Spencer Beesly, eletto presidente, un democratico radicale e un buon conoscente di Marx, dichiarò aperta l'assemblea. Con entusiasmo furono accolti un indirizzo di solidarietà degli operai inglesi a quelli francesi e la risposta degli operai francesi. Risuonò un secondo canto, una canzone rivoluzionaria operaia.

In seguito, operai francesi e inglesi si scambiarono le loro opinioni riguardo a un'organizzazione internazionale del proletariato. Un leader sindacale inglese riassunse le riflessioni in una proposta, che fu sostenuta da diversi oratori – tra gli altri anche dal comunista tedesco Eccarius. Tutti si professarono a favore della comunanza d'interessi degli operai di tutti i paesi nella lotta per le libertà democratiche, l'indipendenza nazionale e il progresso sociale. Decisero di fondare un'organizzazione internazionale per rappresentare i loro interessi unitari. Per redigere i documenti necessari, soprattutto il programma e lo statuto, fu eletto un Comitato provvisorio. Esso comprendeva 32 membri. Tra di essi figuravano Karl Marx e Johann Georg Eccarius. Con evviva agli operai francesi e ai proletari di tutti i paesi, il comizio trovò la sua conclusione.

Con questa assemblea costitutiva si realizzò un desiderio a lungo accarezzato da Marx ed Engels, il desiderio di «un'associazione dei lavoratori che abbracciasse i paesi più progrediti dell'Europa e dell'America, in grado di mostrare per così dire fisicamente il carattere internazionale del movimento socialista sia ai lavoratori stessi sia ai borghesi e ai governi, per incoraggiare e rendere più forte il proletariato e incutere paura ai suoi nemici»[255].

Una nuova pietra angolare viene posta

Tuttavia, per soddisfare queste aspettative è necessario ancora un lungo cammino e un duro lavoro. Solo poche delle organizzazioni e dei rappresentanti che hanno aderito all'Associazione Internazionale dei Lavoratori possiedono già una coscienza fondata sul comunismo scientifico. La maggior parte professa concezioni socialiste piccolo-borghesi, e non pochi sono ancora imbrigliati in un'ideologia completamente borghese. Di conseguenza, le loro opinioni sul programma e sulla struttura organizzativa

dell'Internazionale sono molto divergenti.

Marx ne fa diretta esperienza. Viene eletto in un gruppo di lavoro che deve redigere i documenti programmatici. Un rappresentante inglese, uno italiano e uno francese presentano delle bozze. Esse sono scritte con le migliori intenzioni, ma teoricamente confuse, storicamente superate e per giunta troppo lunghe. Si tengono riunioni per intere sere e notti, infine nell'abitazione di Marx. Alla fine gli influenti leader sindacali inglesi William Randall Cremer e George Odger si esprimono nel senso che «the right man in the right place» will undoubtedly be Dr. Marx ["l'uomo giusto al posto giusto" sarebbe senza dubbio il dottor. Marx]»[256]. Si consegnano a Marx tutti gli abbozzi. Già il 21 ottobre si mette al lavoro e in sei giorni formula due documenti, che diventeranno tra i più importanti documenti di principio del movimento operaio internazionale: gli «Statuti provvisori» dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori e un programma esplicativo, che riceve la denominazione di «Indirizzo inaugurale», cioè indirizzo costitutivo.

Marx parte dalla seguente considerazione: il programma deve essere concepito in modo tale da permettere l'adesione del maggior numero possibile di organizzazioni operaie. Questo criterio va considerato anche nell'uso dei concetti e delle parole d'ordine. Allo stesso tempo, esso deve orientarsi, nella sua finalità, verso i compiti oggettivi che stanno davanti alla classe operaia, indipendentemente dal fatto che le singole organizzazioni siano già pervenute da sole a questa comprensione teorica. Esso deve offrire il presupposto per condurre a poco a poco tutti i membri dell'Internazionale alle posizioni del comunismo scientifico.

Purtroppo in quelle settimane di ottobre Marx non può consultarsi con il suo amico. Engels si trova in viaggio all'estero. Ma Marx sa di agire in sintonia con Engels, trattandosi infatti della stessa tattica che entrambi hanno seguito durante gli anni rivoluzionari del 1848-49 e anche in seguito.

Il 27 ottobre i membri del gruppo di lavoro approvano con piccole richieste di modifica entrambe le bozze. Il 1° novembre Marx legge i documenti nel Comitato provvisorio. Essi vengono accettati all'unanimità, «con grande entusiasmo»[257]. Questo è un successo considerevole del comunismo scientifico, poiché con ciò viene data per future dispute con correnti non marxiste all'interno dell'Internazionale una solida base programmatica e organizzativa.

All'amico, ritornato, Marx riferisce il 4 novembre: «Era difficilissimo condurre la cosa in modo che il nostro punto di vista apparisse in una forma la quale rendesse accettabile l'attuale punto di vista del movimento operaio. […] Occorre tempo prima che il movimento ridestato consente l'antica

audacia di parola. Necessario *fortiter in re, suaviter in modo* [forte nella sostanza, soave nel modo]. Non appena il documento sarà stampato, lo riceverai.»[258] Engels risponde: «Sono curioso di vedere l'indirizzo agli operai, deve essere davvero un'opera d'arte, dopo quello che mi scrivi di quella gente. È bene però che di nuovo noi si venga in rapporto con persone che almeno rappresentano la loro classe, questa è alla fine la cosa più importante.»[259]

Il 24 novembre Marx invia a Manchester l'«Indirizzo inaugurale» ancora fresco di stampa, e per di più in tre copie: una per Engels, una per l'amico medico dottor Gumpert e la terza per il funzionario operaio inglese Ernest Jones. Nei giorni seguenti invia i documenti ad altri amici in Germania, Olanda e Stati Uniti. Un nuovo inizio è stato compiuto.

Gli «Statuti» …

Marx introdusse gli «Statuti Provvisori» con la dichiarazione programmatica «che l'emancipazione della classe operaia dev'essere opera dei lavoratori stessi; che la lotta della classe operaia per l'emancipazione non deve tendere a costruire nuovi privilegi e monopoli di classe, ma a stabilire per tutti diritti e doveri eguali e ad annientare ogni predominio di classe;

che la soggezione economica del lavoratore nei confronti dei detentori dei mezzi di lavoro, cioè delle fonti della vita, è la causa prima della schiavitù in tutte le sue forme, di ogni miseria sociale, di ogni pregiudizio spirituale e di ogni dipendenza politica;

che l'emancipazione economica della classe operaia è di conseguenza il grande scopo al quale ogni movimento politico deve essere subordinato come mezzo»[260].

Con ciò era stabilito inequivocabilmente il carattere di classe proletario della nuova organizzazione ed era dichiarato che il proletariato può scrollarsi di dosso il giogo del sistema capitalista solo mediante la lotta politica, che si può giungere a una società senza dominio di classe solo attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione. Questa dichiarazione programmatica in testa agli Statuti rese più facile in seguito tener testa sia ai tentativi delle forze borghesi-democratiche di asservire la nuova organizzazione ai loro scopi, sia ai sostenitori della lotta puramente economica.

Gli «Statuti provvisori» – rimasero validi quasi inalterati fino alla fine dell'Internazionale – stabilivano la seguente struttura organizzativa: l'organo supremo era il Congresso operaio da convocare annualmente. Era frequentato da delegati di tutte le organizzazioni operaie aderenti. Tra un congresso e l'altro dirigeva l'AIL il Consiglio Centrale, poi Consiglio Generale. Esso era composto da rappresentanti di vari Paesi e coordinava l'attività delle singole organizzazioni o sezioni, come venivano chiamate anche

le organizzazioni locali. Il Consiglio generale era eletto dal congresso e doveva rendergli conto.

Ne facevano parte oltre cinquanta persone, rappresentanti di varie organizzazioni operaie e nazioni. Come organo direttivo più ristretto si creò un Comitato Permanente o Esecutivo, che preparava le sedute e le delibere del Consiglio generale. Membri di questo Comitato Esecutivo erano il presidente, il segretario generale e i segretari corrispondenti per i singoli paesi – in totale circa dieci persone. Ogni segretario corrispondente era responsabile del collegamento tra il Consiglio Generale e le sezioni dell'AIL in un paese, a volte anche in più paesi.

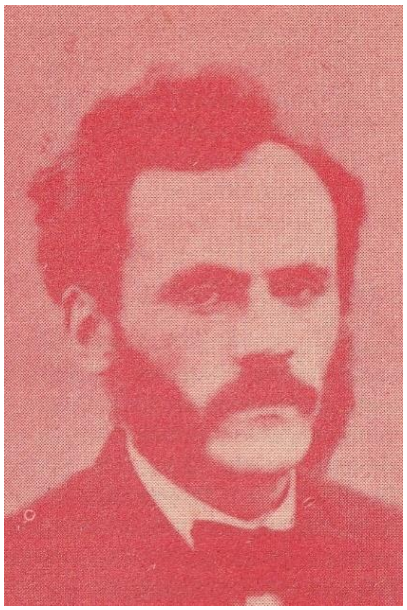
Gli Statuti univano dunque il principio del democratismo – libera discussione, eleggibilità, obbligo di rendiconto – con quello del centralismo – disciplina ferrea e precisi poteri degli organi dirigenti. Questi principi si erano già dimostrati validi nella Lega dei Comunisti. In seguito furono applicati da tutti i partiti rivoluzionari della classe operaia.

…e l'«Indirizzo Inaugurale»

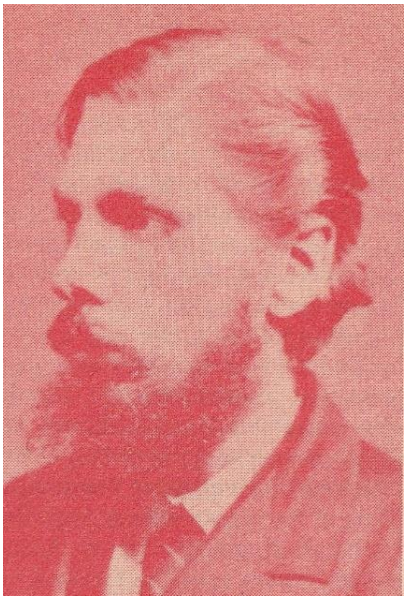
Secondo Engels, l'«Indirizzo inaugurale» equivale a un «commentario ufficiale e obbligatorio degli statuti»[261]. Marx lo iniziò con una panoramica sulla storia della classe operaia nell'ultimo decennio e mezzo. In molti punti suona sorprendentemente attuale. «*Operai!* È un fatto innegabile che la miseria della massa dei lavoratori non è affatto diminuita dal 1848 al 1864, in un periodo che pure può essere considerato straordinario per uno sviluppo senza esempi dell'industria e per l'amento del commercio.»[262] Sulla base di documenti ufficiali del governo inglese dimostrò «che, né il perfezionamento delle macchine, né le scoperte nella chimica, né l'applicazione della scienza alla produzione, […] sono in grado di sopprimere la miseria delle classi lavoratrici; e, al contrario, sulla falsa base del presente, ogni nuovo sviluppo della forza produttiva del lavoro scaverà necessariamente un abisso più largo e più profondo fra i contrasti sociali e l'antagonismo sociale ne uscirà più aspro e più acuto.»[263]

Così Marx confutò la menzogna, allora come oggi diffusa dalla borghesia, secondo cui il progresso tecnico possa superare gli antagonismi di classe ed eliminare lo sfrutta-mento. Aprì gli occhi agli operai sulla conoscenza, valida allora come oggi, che gli interessi della borghesia e gli interessi del proletariato sono inconciliabili.

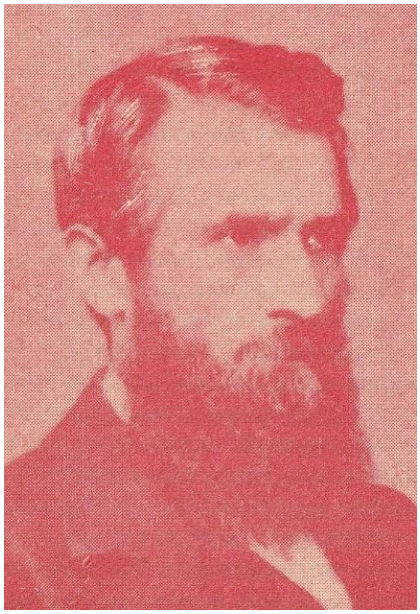
Marx elogiò poi i successi che il movimento operaio aveva conseguito in quel periodo: la conquista della giornata lavorativa di dieci ore da parte degli operai inglesi e la crescita del movimento cooperativo operaio. Questo movimento era stato avviato



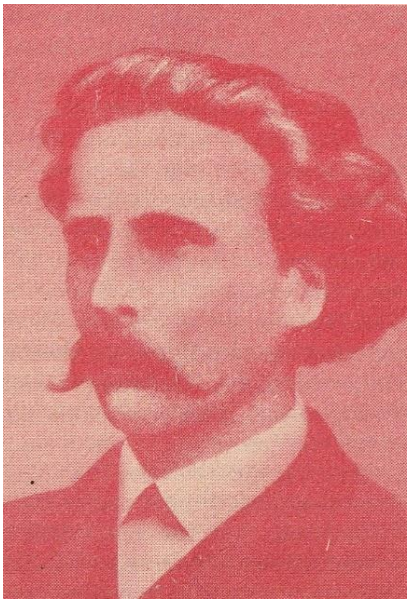
Hermann Jung



Johann Georg Eccarius

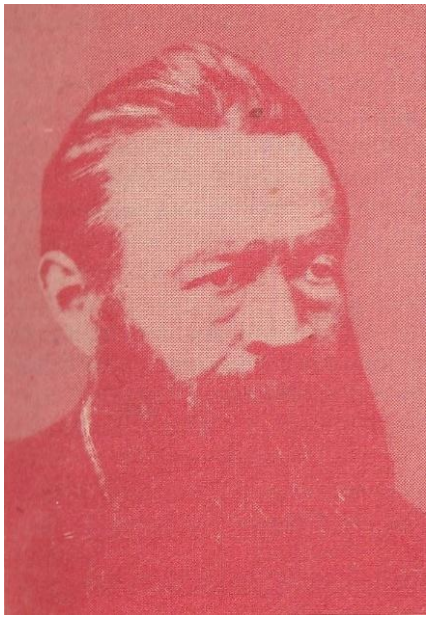


Friedrich Leßner

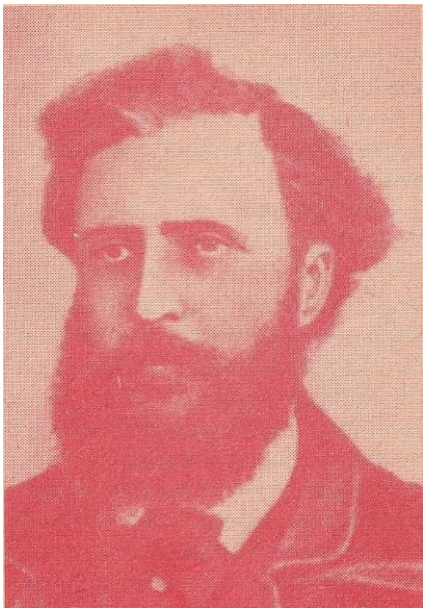


Eugène Dupont

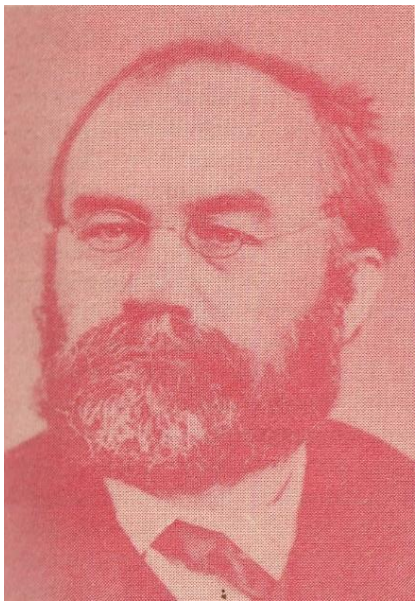
Dirigenti marxisti funzionari nella Prima Internazionale



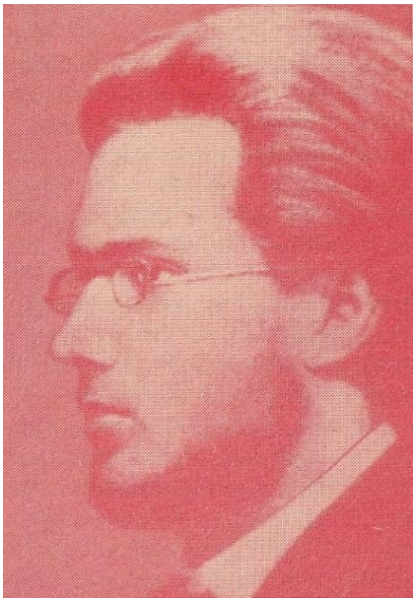
Johann Philipp Becker



Walery Wróblewski



Friedrich Adolph Sorge



German Lopatin

dal socialista utopistico inglese Robert Owen. Esso aveva dimostrato nella pratica che gli operai possono produrre senza capitalisti in grandi fabbriche applicando tecnologie avanzate, che dunque gli operai possono benissimo creare valore senza capitalisti, mentre i capitalisti possono farlo solo attraverso di loro. Era stato così confermato davanti a tutti che il lavoro salariato – cioè lo sfruttamento dell'operaio – «non è che una forma transitoria e inferiore, destinata a sparire di fronte al *lavoro associato*, che espleta il proprio assunto in modo vivace, con spirito alacre e con animo felice»[264], come Marx formulò con lo sguardo rivolto alla società futura senza sfruttamento. Con queste parole rafforzò la fiducia in sé stessi degli operai.

Per liberare veramente le masse lavoratrici, proseguì Marx, il sistema cooperativo deve però essere sviluppato in ambito nazionale e sostenuto con mezzi nazionali. Questo però viene impedito dai possessori dei mezzi di produzione, poiché «i padroni della terra e del capitale non vogliono che una cosa: impiegare i loro privilegi politici per difendere e perpetuare i loro monopoli economici»[265]. Con logica stringente Marx fece culminare questo pensiero nell'appello categorico:

> « Proprio per questo la conquista del potere politico è divenuto il grande dovere della classe operaia.[266] »

Il «principio fondamentale dell'Internazionale» – la solidarietà

Infine, nell'«Indirizzo Inaugurale», Marx sviluppò anche i principi di una politica estera proletaria. Chiamò gli operai a combattere contro la politica estera criminale delle loro classi dominanti, che «sfruttando i pregiudizi nazionali, non fa altro che sprecare il sangue e i tesori dei popoli in guerre di rapina»[267]. Il proletariato ha perciò il dovere «d'iniziarsi ai misteri della politica internazionale»[268] e di opporre resistenza alle macchinazioni della politica estera.

Sull'esempio delle azioni contro la guerra degli operai inglesi all'inizio degli anni Sessanta, Marx rese chiaro che il proletariato può e deve combattere con successo contro le guerre predatorie delle classi possidenti già all'interno della società capitalista. Già nel «Manifesto del Partito Comunista», i due fondatori del comunismo scientifico avevano dimostrato che la lotta per la pace è strettamente legata alla lotta per il potere politico della classe operaia nei singoli Paesi. Ora, nell'«Indirizzo Inaugurale», Marx orientò la classe operaia internazionale a porsi coscientemente alla testa della lotta per la pace: «La lotta per una tale politica estera fa parte della lotta generale per *l'emancipazione della classe operaia*.»[269]

L'«Indirizzo Inaugurale» si concludeva con il grido di battaglia: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!»[270] Queste parole simboleggiavano la linea di tradizione della Lega dei comunisti e annunciavano al contempo il «principio fondamentale dell'Internazionale»[271]: l'internazionalismo proletario, la solidarietà.

Nata nella classe operaia, richiesta e promossa da mille esperienze nella lotta di classe, l'idea della solidarietà internazionale, il principio dell'internazionalismo proletario, ricevettero da Marx ed Engels la loro fondazione scientifica. Senza solidarietà nessuna vittoria sul capitalismo, senza solidarietà nessun socialismo e comunismo. Per questo vale oggi come domani ciò che i nostri padri cantavano già ieri:

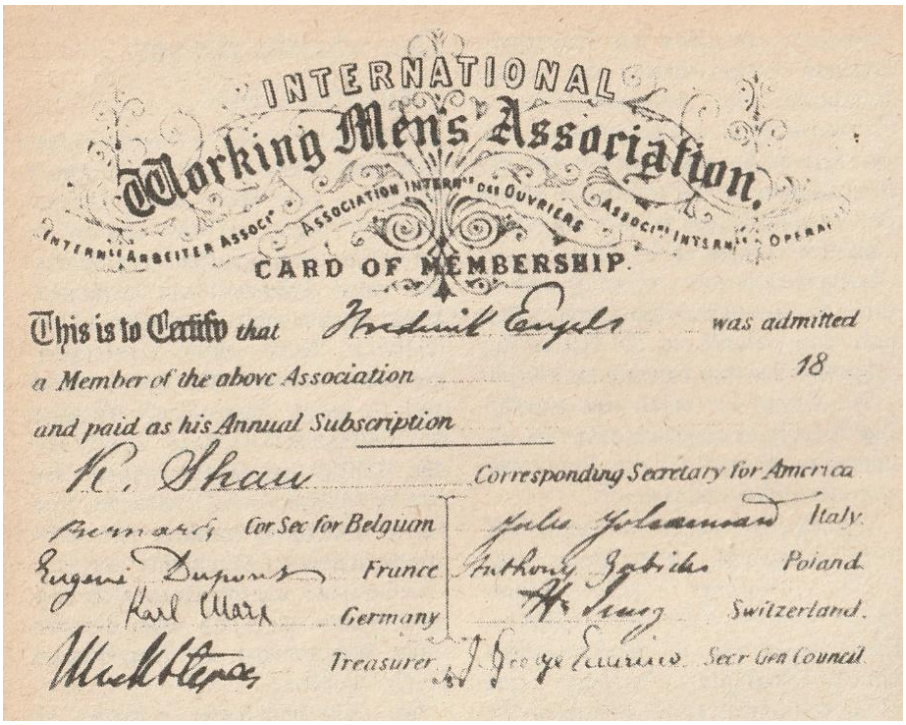
«Avanti, e non scordate
quello che forza ci dà:
in fame o in abbondanza
avanti, ricordate:
la solidarietà!»[272]

L'«anima di questa organizzazione»

Già poco dopo la sua fondazione, emerse chiaramente che Marx – come scrisse in seguito Lenin – era «l'anima di questa organizzazione»[273], e ciò nonostante formalmente non fosse mai stato a capo del Consiglio Generale. Presidente e segretario generale erano per lo più dirigenti operai inglesi. Marx divenne segretario corrispondente per la Germania e, in questa veste, membro del Comitato Direttivo. Grazie alla sua influenza su questo comitato, di fatto dirigeva il Consiglio generale. Marx fu l'autore di quasi tutti i documenti programmatici dell'AIL– sia di quelli approvati dal Consiglio generale, sia di quelli che i suoi congressi elevavano a delibere.

Quanto rimpiangeva Engels, in questa situazione, di non poter stare immediatamente al fianco di Marx! Naturalmente divenne membro della Prima Internazionale e fondò una sezione locale a Manchester, ma non poté essere ammesso nel Consiglio Generale perché potevano essere eletti solo i rappresentanti operai residenti a Londra. Si voleva così garantire che il Consiglio Generale rimanesse un organo realmente operativo e non diventasse una mera rappresentanza. Pertanto, sebbene Engels, vivendo a Manchester, non potesse agire apertamente per l'Internazionale, diede un contributo ancor maggiore come consigliere di Marx e come pubblicista.

Marx teneva Engels informato su tutti gli avvenimenti del Consiglio Generale, gli inviava la maggior parte dei documenti per averne un parere e spesso lo tempestava di richieste e incarichi. Marx era molto contento dei suggerimenti di Engels, poiché l'attività nel Consiglio Generale ben presto gli assorbì così tanto tempo da costringerlo a posticipare sempre più il lavoro


INTERNATIONAL
Working Men's Association.
INTERNLE ARBEITER ASSOCN ASSOCIATION INTERNLE DES OUVRIERS ASSOCIN INTERNLE OPERAI
CARD OF MEMBERSHIP.
This is to Certify that Frederick Engels was admitted
a Member of the above Association 18
and paid as his Annual Subscription
K. Shaw Corresponding Secretary for America
Bernard Cor Sec for Belgium
Eugene Dupont France
Karl Marx Germany
Treasurer
Jules Johannard Italy
Anthony Zabicki Poland
H. Jung Switzerland
J. George Eccarius Secr Gen Council

Tessera d'associazione di Engels all'Internazionale del 1865

sul «Capitale» alle ore notturne. Ma trincerarsi ora dietro la scrivania, proprio quando la classe operaia aveva bisogno di lui come stratega, tattico e organizzatore, cioè nella lotta pratica, questo era assolutamente fuori discussione.

Quanto l'Internazionale rispondesse a un'esigenza reale, lo dimostrò la sua rapida crescita. Già il 23 febbraio 1865 Marx poteva scrivere a Kugelmann che in Inghilterra, Francia, Belgio, Italia e Svizzera «il progresso di questa «associazione» *è superiore ad ogni attesa*»[274]. A marzo informò Engels che l'Internazionale era già in contatto con operai di 25 città francesi, e il 15 aprile, in una lettera indirizzata a Bruxelles, comunicò in merito all'AIL: «Pur essendo stata fondata pochi mesi fa, essa conta oggi soltanto in Inghilterra già quasi 12000 soci.»[275]

Da ogni parte giungevano al Consiglio Generale richieste, proposte e suppliche di aiuto; purtroppo, molto più raramente arrivavano le quote associative e le donazioni. Sorsero molti problemi organizzativi e si continuava a segnalare la formazione di nuove sezioni. Le parole di Marx in una lettera a Engels del 13 marzo 1865 suonano come un lamento: «Accanto al lavoro

del libro, la *International Association* mi porta via una quantità enorme di tempo, perché sono praticamente il capo della faccenda. E quale perdita di tempo! […]

Ebbene, mon cher, que faire? [mio caro, che fare?] Si deve dir B, non appena si sia detto A.»[276]

Sindacati – scuole del socialismo

Negli anni Sessanta, Marx si concentrò nell'AIL sul perseguimento di due obiettivi principali: si adoperò per spiegare ai lavoratori lo stretto legame tra la lotta economica e quella politica; cercò di orientarli verso i compiti democratici e nazionali della classe operaia e di renderli consapevoli di come la lotta per la democrazia dovesse essere collegata alla lotta per il socialismo.

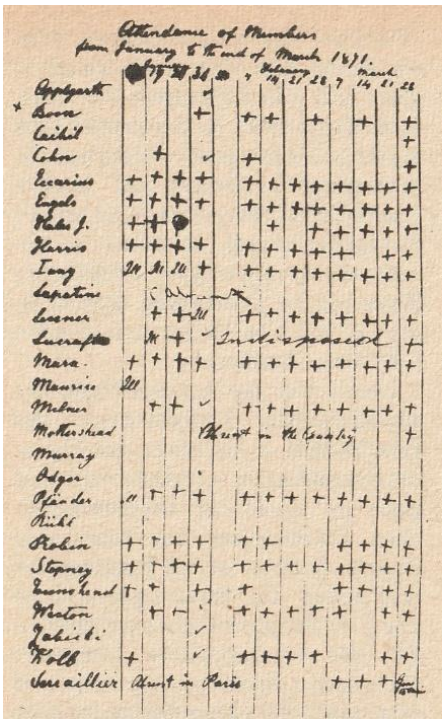
Marx ed Engels sostennero sempre, sia teoricamente che praticamente, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Rifiutavano ogni forma di disprezzo per questa lotta. Dall'altro canto, non risparmiavano alcuna fatica per dimostrare ai proletari, sulla base della loro stessa esperienza, che ogni miglioramento conquistato nelle loro condizioni di lavoro e di vita – per quanto utile e necessario fosse – non cambiava in nulla l'essenza dello sfruttamento capitalistico.

Le organizzazioni sindacali in Inghilterra, Francia, Germania e altri Paesi confermarono nella lotta pratica le tesi che Marx sosteneva nel Consiglio Generale. I proletari, fino ad allora divisi, iniziarono ad agire uniti. L'Internazionale fece loro capire che era nel loro stesso interesse sostenere le lotte salariali dei loro compagni di classe all'estero. Marx scrisse appelli alla solidarietà e avvertimenti contro i crumiri, spedì decine e decine di lettere e organizzò collette di sostegno, come quando nel 1865 scioperarono i tipografi di Lipsia, nel 1866 i sarti di Londra, nel 1867 circa 1500 bronzisti a Parigi e nel 1868 3000 operi edili a Ginevra.

Passo dopo passo, si affermò nell'AIL la convinzione di Marx secondo cui i sindacati non devono solo lottare per il miglioramento della situazione economica dei lavoratori, ma «sono certo molto più importanti come forze *organizzate di trasformazione del sistema del lavoro salariato e del predominio capitalistico*.»[277] I sindacati si dimostrarono essere scuole di solidarietà, scuole del socialismo.

L'Internazionale conquista le masse

L'esperienza della lotta di classe insegnò molto presto alle diverse sezioni del movimento operaio internazionale quanto fosse importante conquistare e garantire i diritti politici e le libertà democratiche. Marx ed Engels appoggiarono queste rivendicazioni e si impe-



Lista delle presenze alle riunioni del Consiglio generale della 1° Internazionale da gennaio fino a marzo 1871

gnarono affinché l'AIL sostenesse ogni movimento democratico che fosse in grado di raccogliere le masse attorno alla classe operaia, indebolire la reazione feudale e borghese e conquistare progressi politici e sociali.

Marx ad esempio, si batté affinché tra il 1865 e il 1867 l'Internazionale partecipasse in Inghilterra al movimento di massa per la democratizzazione del diritto di voto. L'obiettivo di conquistare il suffragio per tutta la popolazione maschile a partire dai 21 anni corrispondeva pienamente agli interessi della classe operaia.

Marx continuò inoltre a seguire con vivo interesse la lotta per la libertà dei popoli polacco e irlandese. A parole e per iscritto, incitò alla solidarietà con i polacchi che
lottavano per la propria indipendenza. Cercò con tenacia di diffondere tra i lavoratori inglesi la convinzione che condivideva con Engels, e cioè che un'Irlanda liberata dal giogo britannico fosse un prerequisito per la vittoria del proletariato inglese sulla propria borghesia. Nella metà del 1867, Marx ricevette dagli Stati Uniti la notizia che Friedrich Adolph Sorge, un valoroso combattente della rivoluzione del '48 in Germania, aveva iniziato a costituire sezioni dell'AIL. Nel marzo 1870, alcuni emigrati russi residenti a Ginevra gli scrissero di aver aderito all'Internazionale e di aver fondato una sezione. Chiesero a Marx di essere il loro rappresentante nel Consiglio Generale. Marx acconsentì e sottolineò nella sua risposta che «i socialisti russi, quando operano per spezzare le catene della Polonia, si addossano la elevata missione di annientare il regime militarista: un fatto essenziale questo, condizione preliminare per l'emancipazione generale del proletariato»[278]. E nella lettera in cui informò Engels di questa corrispondenza, aggiunse umoristicamente: «Ciò che non perdonerò mai a quella gente è che fanno di me un «vénérable» «venerando». Evidentemente

credono che io abbia tra gli 80 e i 100 anni.»[279] Da quel momento in poi, Marx tenne regolarmente informata la sezione russa sull'attività del Consiglio Generale e la coinvolse nella soluzione di compiti comuni.

In quel periodo, tra il 1864 e il 1872, la sua casa divenne il secondo quartier generale dell'Internazionale. Spesso, infatti, quando le riunioni settimanali del Consiglio Generale o del suo Comitato direttivo terminavano la sera, la discussione proseguiva a casa di Marx, al numero 1 di Modena Villas, Maitland Park. Marx mantenne la sua vecchia abitudine di parlare e consultarsi con gli operai il più frequentemente possibile. Spesso le conversazioni si protraevano fino a notte fonda, al punto che scherzava con i suoi amici dicendo: «Aspiriamo alla giornata lavorativa di otto ore, ma poi noi lavoriamo spesso più del doppio nell'arco delle 24 ore.»[280]

Anche per Jenny furono anni agitati. Ma la rendeva felice vedere che le concezioni di suo marito conquistavano ora le menti di decine di migliaia di operai in vari paesi. Lei, che a buon diritto diceva di definirsi: «una veterana di vecchia data e ho fatto i capelli grigi nel movimento»[281], si rallegrava tanto quanto suo marito per ogni progresso dell'Internazionale.

Per un programma socialista

Nell'operato di Marx all'interno del Consiglio Generale era caratteristico il fatto che egli – come già quasi due decenni prima nella redazione della «Neue Rheinische Zeitung» – sapesse radunare attorno a sé compagni intelligenti, fedeli alla classe operaia e altruisti. Già nel 1864 si era adoperato affinché, oltre a Eccarius, venissero ammessi nel Consiglio Generale anche Karl Kaub, Friedrich Leßner, Georg Lochner e Carl Pfänder. Tutti e cinque erano operai e provati comunisti tedeschi. Durante il loro esilio londinese avevano imparato a stimare Karl Marx come loro maestro e già negli anni Cinquanta egli li aveva resi edotti delle sue scoperte economiche.

Ora, una serie di altri membri del Consiglio Generale, attraverso una collaborazione a volte pluriennale con Marx, assimilarono le conoscenze del comunismo scientifico. Tra loro vi erano il costruttore di strumenti francese Eugène Dupont e il pittore inglese Robert Shaw, l'orologiaio svizzero Hermann Jung e il modellista francese di forme per le scarpe Auguste Serraillier, lo studente russo German Lopatin e il tipografo polacco Antoni Zabicki. Per quanto diversi per età e origine, per professione e nazionalità – erano uniti nella volontà di organizzare il proletariato in risveglio di tutti i paesi in un patto di fratellanza, di dotarlo

della teoria vittoriosa del comunismo scientifico e di non aver riguardo a nessun sacrificio personale. Erano altresì uniti nella loro profonda stima per Marx.

Ciò era tanto più importante in quanto Marx tra il 1866 e il 1869 non partecipò a nessuno dei congressi annuali dell'Internazionale. Essi si tenevano in Svizzera o in Belgio. Non erano ancora state revocate le espulsioni decretate contro Marx in Francia e in Belgio, ed egli doveva temere l'arresto. Era perciò assolutamente necessario che ai congressi il maggior numero possibile di dirigenti operai sostenesse la linea del Consiglio Generale, sostanzialmente determinata da Marx. Ciò riuscì con crescente successo.

Marx si pose inizialmente l'obiettivo di convincere tutti i membri dell'Internazionale «che una lotta di classe unica deve necessariamente unire la lotta politica e la lotta economica»[282]. A partire dal 1868, nei congressi dell'AIL, emerse in primo piano la lotta per un programma socialista. Il «Capitale» di Marx aiutò moltissimo gli operai a farsi un'idea chiara del socialismo. I partecipanti al Congresso di Bruxelles del settembre 1868 dichiararono a grande maggioranza che era imprescindibile trasformare in proprietà sociale la terra, le ferrovie, le miniere e altri mezzi di produzione che fino ad allora di proprietà privata. L'anno successivo, al congresso di Basilea confermò questa posizione.

Con ciò era data una risposta alla questione cardinale della trasformazione socialista della società – la questione dei rapporti di proprietà – e per di più in conformità con le conoscenze scientifiche di Marx ed Engels. Da allora, il rapporto con l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione è una pietra di paragone per il carattere rivoluzionario di ogni programma operaio e di ogni organizzazione o partito operaio. Su questa questione si separano ancora oggi i comunisti dai socialdemocratici, i marxista-leninisti dai riformisti.

Precursori del partito di Eisenach 15

Il compito dell'Internazionale consisteva nel preparare e favorire la formazione di partiti operai nazionali. Ciò avvenne principalmente attraverso la diffusione del comunismo scientifico tra i proletari più progrediti e risvegliati alla coscienza di classe, un'opera ispirata e organizzata da Marx ed Engels.

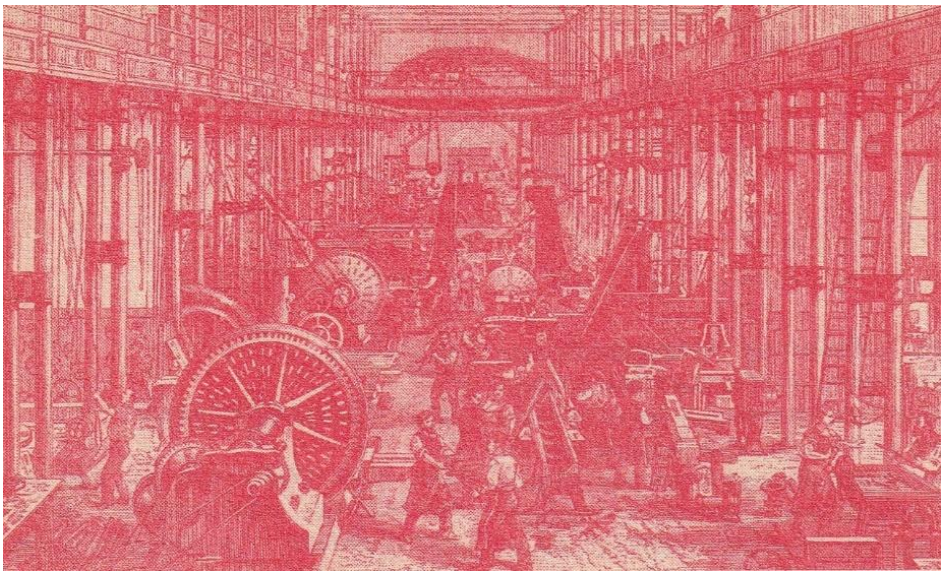
Marx ed Engels pensarono e agirono sempre in quanto internazionalisti proletari. Ciò, tuttavia, non li impedì di rivolgere un'attenzione particolare al movimento operaio tedesco, che anche negli anni Sessanta andava risvegliandosi. In Germania i due amici avevano combattuto durante la rivoluzione europea del 1848/49. Lì, in Germania, vivevano e operavano numerosi ex membri della Lega dei Comunisti. E non da ultimo: Marx ed Engels erano tedeschi, al contempo patrioti proletari e internazionalisti proletari, e desideravano ardentemente che la classe operaia del loro popolo assumesse un posto degno nella lotta di liberazione internazionale.

Segretario per la Germania

Il primo documento pubblicato dal Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori – che nella prima fase si denominava Consiglio Centrale – con le firme di tutti i suoi membri, indicava Karl Marx come Segretario Corrispondente per la Germania. Egli esercitò questa funzione ininterrottamente fino al 1872.

Marx fu per i membri del Consiglio Generale un modello di assolvimento del dovere. I verbali conservati lo dimostrano. Non si sottrasse mai ai suoi compiti di segretario per mancanza di tempo. In questa veste, dovette gestire una corrispondenza che cresceva di anno in anno, consigliare i membri dell'Internazionale in Germania e stabilire contatti tra loro e le organizzazioni operaie di altri paesi.

Nei primi anni successivi al 1864, il Segretario per la Germania non poteva contare su un solido appoggio nel movimento operaio del suo paese natale. Sotto questo aspetto, Marx a volte si sentiva come un generale



Sala macchine della fabbrica Richard Hartmann a Chemnitz (oggi Karl-Marx-Stadt)

senza esercito. La colpa era di Ferdinand Lassalle. «Finché questo sozzume lassalliano sta a galla in Germania, l'«*International Association*» non vi avrà proprio nessun campo d'azione», scrisse Marx irritato a Engels, per poi aggiungere ottimistico: «Nel frattempo bisogna aver pazienza.»[283]

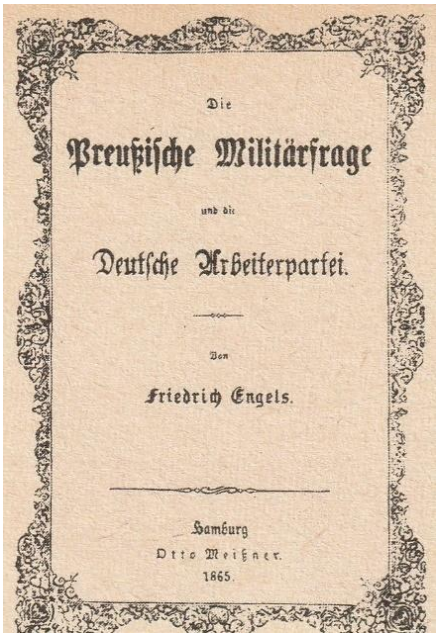
Con la loro ideologia e politica, Lassalle e – dopo la sua morte nel 1864 – i suoi successori sviarono i lavoratori organizzati a partire dal 1863 nell'Associazione Generale dei Lavoratori Tedeschi. Essi non miravano allo smantellamento dello Stato sfruttatore, bensì alla riforma dello Stato prussiano degli Junker, per l'esattezza mediante il suffragio universale e attraverso cooperative di produzione operaia, che nientemeno lo Stato sfruttatore avrebbe dovuto finanziare. Il lassalleanismo non offriva alcuna prospettiva rivoluzionaria al movimento operaio, ma esercitò temporaneamente una grande influenza sul proletariato tedesco. Diffondeva la deleteria illusione che classe operaia potesse evolversi pacificamente verso il socialismo senza lotta di classe e senza dittatura del proletariato. E nella questione che agitava l'intero popolo, su come unificare la Germania in uno Stato, i dirigenti lassalliani non sostenevano un'unificazione democratica dal basso, ma appoggiavano il primo ministro prussiano Bismarck e il suo piano di unificare la Germania «con il ferro e con il sangue» dall'alto, sotto l'egemonia della Prussia.

Una politica del genere Marx ed Engels non solo dovettero respingerla, ma combatterla. Lo fecero in molteplici modi. Engels scrisse in dieci serate del febbraio 1865 un opuscolo, diffuso in Germania con il titolo «La questione militare prussiana e il partito operaio tedesco». In esso elaborò una linea guida per la politica degli operai rivoluzionari tedeschi.

In primo luogo, dimostrò che la classe operaia poteva e doveva battersi soltanto per un'unificazione nazionale tedesca di carattere democratico, sostenuta dalle masse popolari. Lo Stato militarista prussiano era il nemico principale di una soluzione democratica della questione nazionale. Con esso la classe operaia non avrebbe mai e poi mai concludere un compromesso.

In secondo luogo, Engels spiegò perché la classe operaia doveva sostenere la borghesia nella sua lotta per le libertà borghesi-democratiche nell'interesse proprio di classe: ogni vittoria della borghesia sulla classe feudale sarebbe stata «per un verso una vittoria degli operai, contribuisce al crollo finale del dominio capitalistico, avvicina il momento in cui gli operai vinceranno sulla borghesia.»[284]

In terzo luogo, Engels non lasciò adito a dubbi sul fatto che la strategia e tattica rivoluzionaria da lui e Marx sostenute presupponevano incondizionatamente una cosa: un partito di classe rivoluzionario indipendente. Il


Die
Preußische Militärfrage
und die
Deutsche Arbeiterpartei.
Von
Friedrich Engels.
Hamburg
Otto Meißner.
1865.

Copertina della prima edizione

proletariato non avrebbe mai dovuto agire «come se fosse una mera appendice della borghesia, ma come un partito da essa del tutto distinto e autonomo.»[285]

Con queste indicazioni Engels applicava il programma generale dell'Internazionale alla situazione concreta in Germania e infliggeva al contempo una netta sconfitta al lassalleanismo.

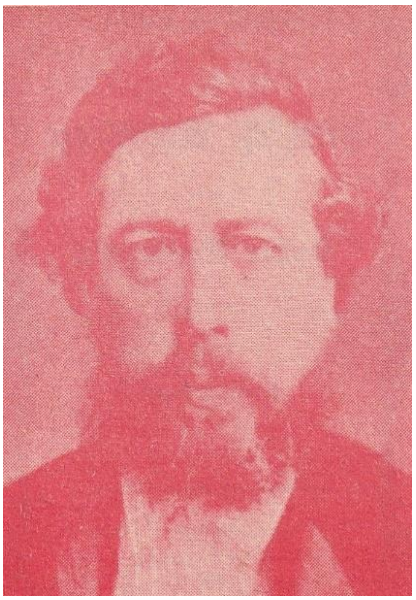
Considerando la storia del nostro popolo da allora, si rimane sorpresi di come si siano avverate le previsioni di Engels. La classe operaia rivoluzionaria con il suo partito alla testa si è sempre dimostrata la più conseguente paladina dei diritti democratici e umani. Così le esperienze di un secolo di lotta

di classe sul suolo tedesco smascherano i tentativi dei nemici del socialismo di costruire un contrasto tra democrazia e socialismo come stupidi o pericolosi, anzi controrivoluzionari. E l'odierno tanto «moderno» clamore per una maggiore democrazia nel socialismo non serve che a mascherare il tentativo di sostituire nuovamente la democrazia socialista con quella borghese e in questo modo minare il potere statale proletario.

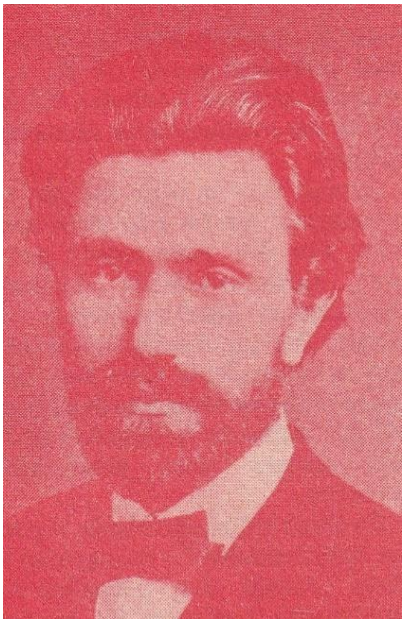
Una lettera da Berlino

Marx, che aveva naturalmente letto e migliorato in alcuni punti il manoscritto dell'opuscolo di Engels prima della stampa, si adoperò insieme a Engels per diffondere in Germania l'opuscolo e le sue idee. Furono sostenuti attivamente in questo da diversi ex membri della Lega dei Comunisti, che partecipavano con rinnovato impegno al movimento operaio tedesco risvegliatosi.

Il principale referente di Marx ed Engels in Germania era allora Wilhelm Liebknecht. Grazie ad un'amnistia, nel 1862 aveva potuto fare ritorno in Prussia e ora di dedicava a promuovere, dapprima a Berlino e dal 1865 a Lipsia, l'Internazionale e i principi del comunismo scientifico. Nel giovane maestro tornitore August Bebel trovò un compagno di lotta intelligente e appassionato. Insieme a lui organizzò da



Wilhelm Liebknecht



August Bebel

Lipsia la Lega delle associazioni operaie tedesche, che – sebbene non ancora completamente libera da concezioni piccolo-borghesi democratiche – si distingueva dal lassallianismo. Presto si videro i primi successi.

Tra le varie lettere e giornali che giunsero da Marx nell'aprile 1865, vi era anche una missiva da Berlino, inviata dal comitato direttivo dell'Associazione degli assistenti tipografi berlinesi. Le frasi più importanti recitavano:

«Stimato Signore! Come da ogni parte, anche a Lei sarà giunta la notizia degli avvenimenti di Lipsia, dello sciopero degli assistenti tipografi di Lipsia allo scopo di ottenere salari più alti. […]

Il sottoscritto comitato direttivo si rivolge perciò a Lei, stimato Signor Marx, e La prega di operare affinché l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, e in particolare i rispettivi compositori [tipografi] londinesi, si interessino dei loro fratelli in sciopero, facciano qualcosa per loro, raccolgano fondi. Ma presto; poiché un aiuto rapido è un aiuto reale!!»[286]

Marx reagì immediatamente. Trasmise la lettera all'Associazione comunista operaia di cultura di Londra, vi fece organizzare una colletta e poté già inviare denaro ai tipografi di Lipsia in sciopero pochi giorni dopo aver ricevuto la lettera.

Ma non bastò. Marx riferì dello sciopero al Consiglio generale e ottenne che l'Internazionale facesse propria la solidarietà con i tipografi di Lipsia. Egli e altri scrissero per incarico del Consiglio generale ai membri dell'AIL in Belgio, Boemia, Francia, Austria e Svizzera, esortandoli a prestare aiutare. In qualità di membro di una delegazione, Marx si recò al sindacato dei tipografi londinesi per fare appello al loro senso di solidarietà.

L'appello dell'Internazionale trovò orecchie aperte e mani generose. Da Parigi, Lione e Strasburgo, da Bruxelles, Berna e Losanna, da Vienna, Brno e Graz, persino da San Pietroburgo e Riga, giunsero a Lipsia fondi di sostegno.

Queste e simili azioni resero l'AIL più conosciuta tra gli operai tedeschi e ne accrebbero il prestigio. Anche il «Capitale» di Marx contribuì in modo essenziale a dare una risposta alle domande su amici e nemici della classe operaia, sul percorso e la meta della lotta di liberazione proletaria. Diversi giornali operai pubblicarono estratti, recensioni o elogi del libro, diffondendo in questo modo la conoscenza della transitorietà del capitalismo.

Nell'autunno del 1868, Marx ed Engels ricevettero tre notizie di successo dal continente. All'inizio di settembre, il congresso annuale della Lega delle associazioni operaie tedesche, riunitosi a Norimberga sotto la guida di August Bebel, aveva dichiarato la propria «Adesione agli scopi dell'Associazione internazionale degli operai»[287]. Nel programma della Lega erano stati recepiti alla lettera o quasi

tutti i punti essenziali degli «Statuti» dell'AIL. Con ciò l'Internazionale guadagnò migliaia di nuovi sostenitori in Germania.

Pochi giorni dopo, i delegati tedeschi al Congresso di Bruxelles dell'Internazionale presentarono la seguente risoluzione: «Noi tedeschi […] raccomandiamo agli uomini di tutte le nazioni l'opera di Marx «Il Capitale», e li sollecitiamo a far tutto il possibile onde quest'opera importante sia tradotta nelle lingue in cui non lo è ancora.»[288]

E pressoché nello stesso periodo, persino i delegati dell'Assemblea Generale dell'Associazione Generale degli Operai Tedeschi, riunita ad Amburgo, dichiararono dopo una relazione di Wilhelm Bracke che «Marx si era acquisito con il «Capitale» un merito imperituro verso la classe operaia»[289]. Questo era un chiaro segno che anche in seno a questa organizzazione lassalliana si stava formando un'opposizione che faceva proprie le conoscenze di Marx ed Engels. Bracke ne era la mente direttiva.

Sempre più spesso Marx veniva ora assillato da associazioni operaie, organizzazioni sindacali o singoli operai dalla Germania con richieste di informazioni e di aiuto, come da Berlino e Solingen, da Lipsia e Siegburg, e più volte dai minatori del bacino carbonifero di Oelsnitz-Lugau.

Vita quotidiana a Manchester

Engels sollevava il suo amico dal maggior numero possibile di obblighi e compiti politici. Su richiesta di Marx, scrisse ad esempio un rapporto sulle casse mutue dei minatori di Oelsnitz-Lugauer, che fu pubblicato su diversi giornali tedeschi. Si assunse anche parte della corrispondenza con compagni di fede in Germania, negli Stati Uniti e in altri paesi.

Nel corso degli anni, ai vecchi amici di Engels a Manchester – Carl Schorlemmer, Samuel Moore e Eduard Gumpert – si aggiunsero nuove conoscenze. Era membro di varie associazioni – come l'Albert Club, la Society for the Relief of Really Distressed Foreigners (Società per il Soccorso degli Stranieri Veramente Bisognosi) e il circolo di letterati e studiosi Athenaeum. Lì aveva a disposizione un'ottima biblioteca e una sala di lettura giornali per i suoi studi scientifici.

In seguito divenne membro, e per un periodo anche presidente, della Schiller-Anstalt, che i tedeschi residenti a Manchester avevano fondato nel 1859 in occasione del centenario della nascita di Friedrich Schiller. Engels contribuì a imprimere alla vita culturale di questa società un'impronta di spirito democratico. La sua straordinaria erudizione e la sua competenza letteraria furono di grande utilità per l'associazione.

Un diversivo di tipo completamente diverso dal fastidioso lavoro in ufficio, Engels lo trovò in una società di caccia, alla quale appartenne per molti anni. Partecipava con entusiasmo alle regolari cacce alla volpe. In diverse lettere di Marx si trovano preoccupate richieste se all'amico fosse successo nulla durante quelle spesso spericolate cavalcate. Ma Engels era un cavaliere molto sicuro e abile e considerava questo sport anche come un utile allenamento per le future battaglie rivoluzionarie che sperava di combattere.

Quando nel gennaio 1863 Mary Burns morì improvvisamente, questa perdita colpì profondamente Engels. Sentì che con la morte del suo amore giovanile anche la sua giovinezza fosse ormai irrimediabilmente passata. A condividere il lutto con lui c'era Lydia, detta Lizzy, sorella di Mary, che era stata strettamente legata alla defunta dalla stessa convinzione politica. Viveva insieme a Mary ed Engels nella stessa casa da oltre un decennio.

Era naturale che Engels e Lizzy si avvicinassero. Da un reciproco rispetto e simpatia, dal desiderio di prendersi cura l'uno dell'altra, nacque col tempo un amore duraturo. Lizzy divenne la seconda compagna di Engels.

Engels e Lizzy Burns amavano invitare a casa loro la figlia minore di Marx, Eleanor. Tussy ogni volta si trovava così bene da loro che Marx, ad esempio, il 20 giugno 1868, scrisse scherzosamente al suo migliore amico che lei «quasi quasi fa far del cattivo sangue a quelli di casa con il suo elogio ditirambico della casa di Manchester.»[290] Infatti, ogni volta che era ospite di Engels, egli dedicava molto tempo alla ragazza vivace e talentuosa. La prendeva completamente sul serio come una piccola personalità e pensava costantemente a cosa potesse farle piacere: scambiava francobolli con lei, le regalava cuccioli di animali domestici, suonava il pianoforte con lei. Quando nel 1869 lui e Lizzy viaggiarono attraverso l'Irlanda, permisero alla quattordicenne, con sua grande gioia, di accompagnarli. A quel tempo viveva già in casa di Engels una nipote di Lizzy, Mary Ellen Burns, detta Pumps. Si occupò della sua educazione e, nonostante le delusioni che lei gli causò, la trattò come sua figlia.

Tuttavia, anche negli anni Sessanta Manchester non divenne per Engels una seconda patria. Percepiva troppo intensamente di vivere lì solo per necessità, troppo forte era la spinta a poter agire di nuovo apertamente e direttamente per gli interessi della classe operaia insieme a Marx.

Eccolo là – «il nostro partito»

Come Segretario corrispondente per la Germania, Marx si adoperò per unire entrambe le organizzazioni operaie tedesche – la Lega delle Associazioni

Operaie Tedesche e l'Associazione Generale degli Operai Tedeschi – sotto la bandiera dell'AIL. Engels lo sostenne in questo con articoli pubblicati su giornali operai tedeschi. Nell'estate del 1869, la speranza dei due amici si realizzò. Appresero che alla fine di giugno la Lega dell'Associazioni operaie tedesche guidata da Bebel e Liebknecht e l'opposizione all'interno dell'Associazione generale degli operai tedeschi di ispirazione lassalliana avevano convenuto di convocare per agosto un congresso operaio socialdemocratico tedesco generale a Eisenach. Numerose sezioni locali dell'AIL aderirono all'appello.

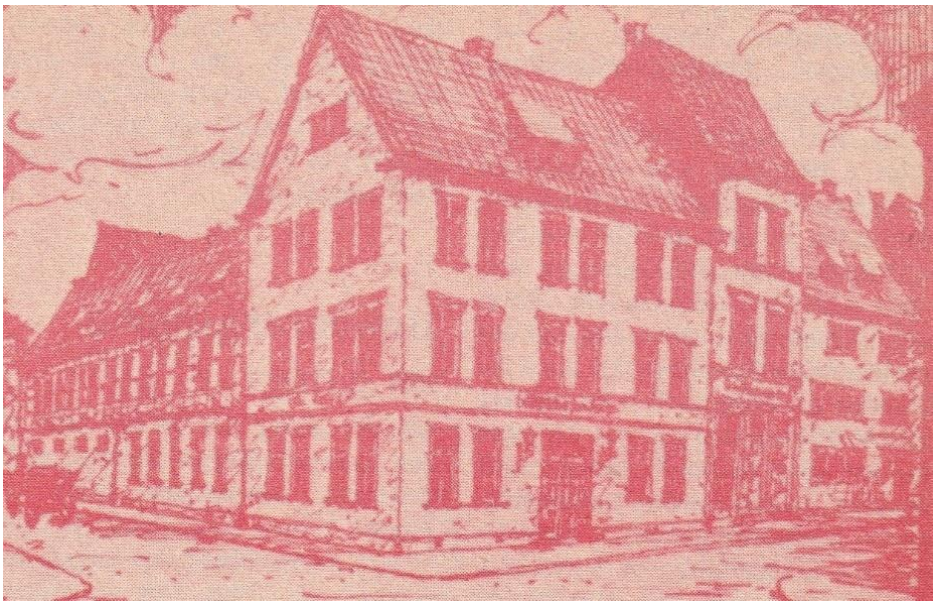
Marx vide allora la grande opportunità che «il movimento operaio tedesco esca finalmente dallo stadio della malattia infantile del lassallianismo»[291]. E infatti: al congresso di Eisenach i 262 delegati, sotto la guida di Bebel, Liebknecht e Bracke, fondarono il Partito Operaio Socialdemocratico – chiamato dagli operai anche partito di Eisenach – con oltre 10000 membri. I membri dell'Internazionale erano i più coscienti e attivi tra loro.

Il 9 agosto Marx ricevette un telegramma di Wilhelm Liebknecht che lo informava della costituzione del Partito di Eisenach. Il giorno dopo riferì di questo grande successo nella seduta del Consiglio generale. E alla fine del mese, mentre metteva per iscritto la relazione del Consiglio Generale per l'imminente congresso dell'Internazionale, poté comunicare ai rappresentanti di otto paesi europei e degli Stati Uniti: «Nel recente congresso di Eisenach i delegati […] hanno dato vita a un nuovo Partito Socialdemocratico con un programma che riproduce testualmente i principi guida dei nostri statuti.»[292]

Per Marx ed Engels la fondazione del Partito Operaio Socialdemocratico in Germania non fu solo una grande gioia, ma anche un successo personale. Esso fu in assoluto il primo partito di classe proletario organizzato nell'ambito di un paese. Nonostante alcuni residui piccolo-borghesi democratici nel programma, era un partito marxista. Con esso la classe operaia tedesca ottenne una guida affidabile nella lotta per gli interessi presenti e futuri del popolo. Con esso all'AIL, a Marx ed Engels, crebbe un sostegno affidabile nell'attuazione di una strategia e tattica rivoluzionaria nell'Internazionale.

Se anni prima i capi lassalliani avevano deriso con arroganza che «Il partito di Marx» consisteva di appena tre uomini – Marx come «Chef», Engels come «segretario» e Liebknecht come loro «agente» – il Congresso di Eisenach dimostrò ora davanti a tutti che l'avanzata del comunismo scientifico non poteva essere fermata. Marx ed Engels chiamarono il partito di Eisenach «il nostro partito»[293], e così come avevano agito da precursori, così negli anni seguenti stettero al fianco dei suoi dirigenti con il consiglio e l'azione.

Poche settimane dopo il Congresso di Eisenach Marx si recò in Germania,



La locanda «Zum Mohren» a Eisenach; qui si svolse il congresso costitutivo del partito operaio socialdemocratico dal 7 fino al 9 agosto 1869

accompagnato dalla figlia Jenny, il cui stato di salute richiedeva urgentemente un cambio d'aria. Dopo una sosta intermedia presso parenti ad Aquisgrana, visitarono brevemente il filosofo operaio Joseph Dietzgen a Siegburg e il vecchio compagno di lotta Paul Stumpf a Magonza. In seguito furono ospiti della famiglia Kugelmann ad Hannover per circa tre settimane. Sebbene Marx avesse anch'egli urgentemente bisogno di queste settimane di riposo, si occupò delle preoccupazioni e delle necessità degli operai nella sua patria. Così durante il suo soggiorno ad Hannover ricevette un gruppo di funzionari sindacali e membri dirigenti del neonato Partito Operaio Socialdemocratico. In quell'occasione conobbe personalmente Wilhelm Bracke e trovò in questo libraio editore di Braunschweig di appena ventisette anni una persona intelligente e devota in modo altruista alla classe operaia, con cui strinse presto amicizia.

Tornato da Hannover, Marx riprese immediatamente il lavoro nel Consiglio generale. Ora il Segretario Corrispondente per la Germania non era più un generale senza esercito. Alle sue spalle c'era ora un partito, le cui esperienze e successi Marx generalizzò immediatamente per l'Internazionale. Lo fece non da ultimo in considerazione della riuscita attività del Partito di Eisenach in parlamento.

Anche in parlamento un rivoluzionario deve combattere

La questione se operai coscienti della propria classe o rappresentanti operai dovessero farsi eleggere in parlamento – dunque in un organismo borghese – e operarvi, agitava allora come oggi molti rivoluzionari proletari. Marx ed Engels si erano già espressi al riguardo durante la rivoluzione del 1848/49, quando sostennero con tutte le loro forze il loro amico Wilhelm Wolff, allora rappresentante degli operai e dei piccoli contadini della Slesia, nella sua attività parlamentare all'Assemblea Nazionale di Francoforte.

Quando nel 1867 August Bebel e Wilhelm Liebknecht furono eletti da operai sassoni nel Reichstag della Confederazione Germanica del Nord, Marx ed Engels seguirono con attenzione la loro presenza in quel consesso. Bebel e Liebknecht dimostrarono che e come i rivoluzionari proletari possono e devono utilizzare la tribuna del parlamento borghese. Lo fecero principalmente in tre direzioni: smascherarono, sfruttando abilmente la loro immunità parlamentare, le nefandezze delle classi dominanti e accusarono gli sfruttatori; diffusero dalla tribuna del Reichstag i pensieri centrali del comunismo scientifico e propagandarono la missione storica della classe operaia; richiesero quei miglioramenti a vantaggio dei lavoratori che erano già realizzabili all'ambito della società capitalistica.

Questa tattica parlamentare rivoluzionaria proletaria, sperimentata per la prima volta con successo nel corso di anni, incontrò alto riconoscimento da parte di Marx ed Engels. Marx ne riferì nel Consiglio Generale e additò ai compagni di lotta in altri Paesi l'esempio dato dagli esponenti di Eisenach.

Sostenne anche la proposta avanzata da Bebel e Liebknecht di tenere il prossimo congresso dell'AIL in Germania, e precisamente nel settembre 1870 a Magonza. Ciò avrebbe dovuto essere una sorta di riconoscimento per il partito tedesco marxista. Ma andò diversamente. Mentre il movimento operaio nei vari paesi si preparava a questo congresso, le classi dominanti in Francia e in Germania si armavano per la guerra.

Prova del fuoco nella guerra

Quando la guerra scoppiò il 19 luglio 1870 con la dichiarazione di guerra della Francia di Napoleone III alla Prussia, Marx ed Engels non ebbero un minimo dubbio nel loro giudizio: la Germania era stata attaccata e doveva difendersi. La sua vittoria era nell'interesse del movimento operaio tedesco, poiché esso aveva bisogno di uno Stato nazionale unitario per poter condurre la propria lotta di liberazione in modo più compatto. Inoltre, nella

forma del Partito Operaio Socialdemocratico, esso costituiva sotto il profilo organizzativo e teorico l'avanguardia del movimento operaio internazionale.

Ma gli interessi del popolo tedesco e quelli degli Hohenzollern si contrapponevano in modo irriducibile. Gli Hohenzollern – e il loro maggiordomo Bismarck – volevano una Germania sotto la guida prussiana. Marx ed Engels e il movimento operaio rivoluzionario tedesco aspiravano a una Germania democratica in cui la Prussia si dissolvesse. Per questo Marx ed Engels furono indignati dai capi lassalliani, che inizialmente sostennero incondizionatamente il governo prussiano. Al contrario, accolsero con riconoscimento l'«acte de courage [l'atto di coraggio][294] di Bebel e Liebknecht, che si erano distanziati in modo inequivocabile nel Reichstag dagli obiettivi dinastici della Prussia e avevano esortato i popoli europei a «eliminare gli odierni domini della spada e di classe, quali cause di tutti i mali statali e sociali.»[295]

Il giorno dello scoppio la guerra, la sera, si riunì il Consiglio generale. Esso incaricò Marx di preparare una dichiarazione pubblica sulla guerra. Marx scrisse a Engels: «Non è affatto cosa piacevole in my present state [nella mia condizione attuale] di mal di fegato e dullenes [debolezza].»[296] Ma la scrisse, per quattro giorni quasi senza interruzione. Il 23 luglio la bozza era pronta e il 26 fu approvata all'unanimità. L'indirizzo apparve il 28 luglio in lingua inglese, poco dopo in francese e tedesco con il titolo «Il Consiglio centrale dell'associazione internazionale dei lavoratori sulla guerra», oggi noto con la denominazione «Primo indirizzo del Consiglio Generale sulla guerra franco-prussiana». Engels, che a causa della brevità del tempo questa volta non aveva potuto vedere prima il manoscritto, rispose il 31 luglio: «L'indirizzo insegnerà al populus di tutte le classi che nel momento attuale gli operai soltanto hanno ancora un'*effettiva* politica estera. Esso è ottimo»[297].

Insieme a Engels, Marx aveva già dimostrato nei decenni passati che le guerre hanno le loro cause nei rapporti sociali, che gli oppressori e sfruttatori che traggono profitto dalla guerra devono essere privati del potere per soddisfare per sempre l'aspirazione dell'umanità alla pace. Ma il proletariato doveva anche prendere posizione riguardo a quelle guerre che non poteva ancora impedire.

Marx dichiarò chiaramente: «Da parte tedesca, la guerra è guerra di difesa.»[298] Ma sottolineò immediatamente che Bismarck perseguiva propri obiettivi di rapina nella guerra contro la Francia. La classe operaia tedesca doveva sostenere la guerra finché essa rimaneva una guerra di difesa contro Napoleone III, una guerra giusta. «Se la classe operaia tedesca permette che questa guerra perda il suo carattere strettamente difensivo e degeneri in una guerra contro il popolo francese,

vittoria o sconfitta si dimostreranno ugualmente disastrose.»[299]

Come già spesso in passato, Marx ed Engels insegnarono anche ora con il loro esempio personale alla classe operaia a fare propria l'esigenza, ancor oggi attuale, che un comunista non deve mai giudicare la politica del nemico di classe in base ai suoi discorsi, alle sue dichiarazioni e promesse – per quanto belle e seducenti possano sembrare – ma soltanto e unicamente in base alle sue azioni.

Marx citò poi nell'indirizzo, con pieno orgoglio, le risoluzioni che operai francesi e tedeschi avevano approvato in assemblee contro la guerra nei giorni precedenti: a Parigi e in altre città francesi, a Berlino, a Braunschweig e Chemniz. Confidando in queste incoraggianti dimostrazioni di internazionalismo proletario, concluse l'appello con le parole fiduciose:

> «mentre Francia e Germania ufficialmente stanno correndo verso una faida fratricida, i lavoratori della Francia e della Germania s'inviano gli uni agli altri messaggi di pace e amicizia – un fatto grandioso, senza paragoni nella storia passata – apre la prospettiva di un futuro più luminoso. Dimostra che, in contrasto con la vecchia società, con le sue miserie economiche e il suo delirio politico, una nuova società sta nascendo, la cui regola internazionale sarà *Pace*, perché ciò da cui sarà regolata sarà ovunque la stessa cosa, *il lavoro!*[300] »

Marx ed Engels non dubitarono un istante della vittoria della Prussia e degli stati tedeschi a essa alleati. Pieni di preoccupazione osservarono come i militaristi e i borghesi, inebriati dai successi degli eserciti prussiano-tedeschi, diventassero sempre più sfacciati nel reclamare l'annessione dell'Alsazia-Lorena con le sue riserve di carbone e minerale ferroso. Quando i compagni dirigenti del Partito di Eisenach si rivolsero al Consiglio generale per sapere cosa fare, Marx scrisse ammonendo: «…La camarilla militare, i cattedratici, i borghesi e la politica da osteria danno ad intendere che l'annessione dell'Alsazia-Lorena da parte dei tedeschi sarebbe il mezzo per proteggere per sempre la Germania dalla guerra con la Francia. È invece il mezzo più efficace per trasformare la guerra in un'*istituzione europea*. È in effetti il mezzo più sicuro per perpetuare nella Germania ringiovanita il dispotismo militare…»[301]

E non solo. «Chiunque non sia completamente stordito dalle grida del momento o non abbia *interesse* a stordire il popolo tedesco, è costretto ad ammettere che la guerra del 1870 porta in grembo *una guerra tra Germania e Russia* con la stessa necessità con cui la guerra del 1866 portò a quella del 1870. […]

Se prendono l'Alsazia e la Lorena, la Francia si metterà *con* la Russia a fare guerra alla Germania.»[302] E aggiunse in un'altra lettera: «Inoltre questa guerra n.2 farà anche da levatrice

all'inevitabile rivoluzione sociale in Russia.»[303]

Quarantaquattro anni dopo, la Germania fece guerra alla Russia e alla Francia. Tre anni più tardi, nel 1917, in Russia trionfò la rivoluzione socialista. Un anno dopo, crollò la potenza militare della Prussia-Germania. Coincidenza o profezia? Nessuna delle due, bensì previsione scientifica resa possibile dalla conoscenza delle leggi storiche.

Quando Napoleone III si arrese il 2 settembre nella fortezza di Sedan, e quarantotto ore dopo a Parigi fu proclamata la Repubblica, si avverò ciò che Marx ed Engels avevano temuto: Bismarck proseguì la guerra, ora contro la Repubblica francese e il popolo francese, una guerra che divenne così una brutale guerra di conquista. Marx, in un secondo Indirizzo a nome del Consiglio generale, esortò i membri dell'AIL a battersi ovunque per il riconoscimento della Repubblica francese – una repubblica borghese. Ai lavoratori tedeschi, invece, fece appello affinché si opponessero coraggiosamente alle mire di conquista dei militaristi prussiano-tedeschi.

Gli operai fecero il loro dovere come internazionalisti e veri patrioti; protestarono in comizi, sulla stampa e con volantini contro la progettata rapina dell'Alsazia-Lorena. Allora la reazione colpì. I membri della direzione del Partito di Eisenach, con Wilhelm Bracke in testa, furono arrestati e deportati in Prussia orientale; Bebel, Liebknecht e altri furono posti in stato d'arresto per «sospetto di alto tradimento». Questi furono gli «argomenti» dei militaristi contro l'appello del partito operaio rivoluzionario alla coscienza della nazione. Questa fu la risposta degli sciovinisti alla professione di fede dei marxisti nell'internazionalismo proletario.

Poiché diversi segretari corrispondenti del Consiglio generale erano accorsi in Francia, il carico di lavoro per Marx si moltiplicò. «Il mio tempo è così interamente assorbito da «international work's» (affari internazionali) che non mi riesce mai di andare a letto prima delle tre di notte»[304], scriveva sospirando in quei mesi, o qualcosa di simile. L'intensa corrispondenza, oltre ai comizi e agli appelli che esortavano al governo inglese a riconoscere la Repubblica Francese, e infine le collette di solidarietà per gli arrestati in Germania – le giornate non potevano bastare. «Mia cara signora Liebknecht, il Consiglio generale dell'«Internazionale» ha aperto una sottoscrizione per le famiglie dei «patrioti» tedeschi – patrioti nel vero senso della parola – perseguitati dal governo prussiano. Le prime 5 sterline che Le invio, sono per Lei e la signora Bebel.»[305], così inizia una lettera di Marx del 13 gennaio 1871. Poche settimane prima, Engels aveva personalmente inviato denaro alla moglie di Liebknecht – che in quel periodo portava in grembo il figlio Karl – e le aveva scritto, anche a nome di Marx, riguardo all'attività di suo

marito e di August Bebel: «Noi qui siamo tutti compiaciuti per il valoroso contegno tenuto da ambedue al Reichstag esponendo le nostre concezioni, liberamente e con fierezza, in circostanze davvero non facili. […] Gli operai tedeschi hanno dimostrato, durante questa guerra, una perspicacia ed energia che li pone di colpo alla testa del movimento operaio europeo, e Lei capirà con quale orgoglio seguiamo questi eventi.»[306]

Per quanto Marx ed Engels rimpiangessero che la Germania «trovi nell'immediato la sua *unità* nella *caserma prussiana*»[307] – e la fondazione dell'impero Tedesco il 18 gennaio 1871 avverrò questa previsione –, tuttavia accolsero con enfasi l'unità nazionale della Germania, ormai conseguita, come un terreno di lotta incomparabilmente migliore per il movimento operaio rivoluzionario tedesco in ascesa.

Al fianco dei Comunardi

16

L'autunno del 1870 portò inizialmente una grande gioia a Marx ed Engels: Friedrich Engels si trasferì da Manchester a Londra. Dopo vent'anni di separazione fisica, i due amici erano nuovamente riuniti; vivevano nella stessa città, potevano vedersi ogni giorno, parlare, consultarsi reciprocamente e operare fianco a fianco nel Consiglio Generale dell'Internazionale.

Riuniti di nuovo a Londra

Nel 1869 Engels aveva finalmente realizzato il desiderio a lungo accarezzato di abbandonare il lavoro d'ufficio, monotono e ingombrante. La sua attività pluridecennale nella fabbrica Ermen & Engels – dapprima come commesso, poi come collaboratore autorizzato, infine come socio – unitamente all'eredità paterna, gli avevano fruttato tanto da permettergli ormai di vivere di rendita e di assicurare inoltre a Marx e alla sua famiglia un'esistenza sebbene modesta, dignitosa. Oltremodo felice, il giorno del suo ritiro dall'azienda aveva scritto a Marx: «Evviva! Oggi è finita con il doux commerce (dolce commercio) e sono un uomo libero.»[308] Marx aveva risposto con una congratulazione cordiale e aggiunto scherzosamente: «In onore di questo avvenimento ho bevuto un «bicchiere in più», ma di sera tardi, non come i gendarmi prussiani prima della levata del sole.»[309]

Su richiesta di Engels, la moglie di Marx insieme alle figlie si era messa alla ricerca di una casa per lui a Londra e aveva potuto presto comunicare: «Ho trovato una casa ora che ci entusiasma tutti quanti»[310]. Anche Engels, dopo averla visitata, ne rimase soddisfatto. Nella tarda estate del 1870, lui e la moglie Lizzy si trasferirono nella casa al numero 122 di Regent's Park Road, ancor oggi esistente, situata di fronte al bel Regent's Park e per di più a meno di un quarto d'ora a piedi dall'abitazione di Marx.

Ogni giorno i due amici si incontravano, discutevano insieme i loro progetti scientifici, ma soprattutto, una moltitudine di questioni politiche urgenti. Già nella settimana del suo trasferimento a Londra, Engels era stato eletto nel Consiglio Generale dell'Internazionale su proposta di Marx. Presto gli furono affidate le funzioni di Segretario Corrispondente per il Belgio, poi per l'Italia, in seguito anche per la Spagna, il Portogallo e la Danimarca. Nuovi compiti si aggiungevano, ma era un carico di lavoro che non opprimeva Engels, bensì lo stimolava.

Il suo temperamento vivace e il suo

carattere a volte iracondo nei dibattiti politici fecero presto circolare nel Consiglio Generale una battuta scherzosa: «If you want to have a row make Mr. Engels chairman. [Se volete che nasca una lite, fate eleggere il signor Engels presidente della seduta.][311] Tuttavia, la sua cultura, la sua perspicacia politica e non da ultimo le sue eccellenti conoscenze linguistiche resero Engels rapidamente indispensabile. E la sua irruenza nella disputa, Marx la compensava volentieri con la sua proverbiale abilità diplomatica.

Anche Marx si sentiva ringiovanito di anni grazie alla vicinanza quotidiana con il suo "intimo". «Engels […] fa a Mohr [il Moro] molto meglio di qualsiasi medicina»[312] scrisse la figlia di Marx, Jenny, piena di gioia a un amico di famiglia.

Un imperatore cade, un impero viene fondato

In effetti, i burrascosi mesi del 1870/1871 richiesero tutte le energie dei due amici. Sul continente, infatti, parlavano le armi. La Francia aspirava a diventare la potenza egemone in Europa, la Prussia la potenza egemone in Germania. Il 19 luglio 1870 l'imperatore francese Napoleone III aveva dichiarato guerra alla Prussia. Sei settimane dopo, dopo la sconfitta di Sedan, aveva dovuto capitolare.

Engels, che in una serie di articoli sul giornale londinese "Pall Mall Gazette" analizzava l'andamento della guerra, aveva previsto il luogo e il momento della battaglia decisiva quasi con esattezza, il 2 settembre. La maggior parte dei lettori sospettava che dietro i suoi articoli ben fondati si celasse un militare esperto, addirittura un generale. Solo pochi sapevano che l'autore era un civile, peraltro il primo studioso marxista di scienze militari. In quel momento egli verificava ancora una volta, con successo, i suoi studi teorici pluriennali sul campo militare alla prova dei fatti. Piene di orgoglio, le figlie di Marx chiamavano Engels il "Generale", un soprannome onorifico che egli mantenne tra i suoi amici più intimi fino alla fine dei suoi giorni.

Con la capitolazione dell'imperatore a Sedan, la monarchia in Francia aveva ormai fatto il suo tempo. Il popolo di Parigi proclamò la Repubblica il 4 settembre. Ma era una repubblica borghese. Alla sua guida si insediò un governo dell'alta borghesia. I prussiani e i loro alleati continuarono la guerra anche dopo la proclamazione della Repubblica, ormai come una brutale guerra di conquista contro il popolo francese. Engels proseguì la sua serie di articoli sulla guerra fino al febbraio 1871. Con indignazione denunciò in essi le atrocità commesse dalle truppe prussiane contro la popolazione francese, che si difendeva dagli invasori – come hanno sempre fatto e fanno i popoli minacciati

dall'oppressione. Appassionatamente, Engels difese sulla „Pall Mall Gazette" «la legittimità della resistenza popolare»[313] di un popolo assoggettato.

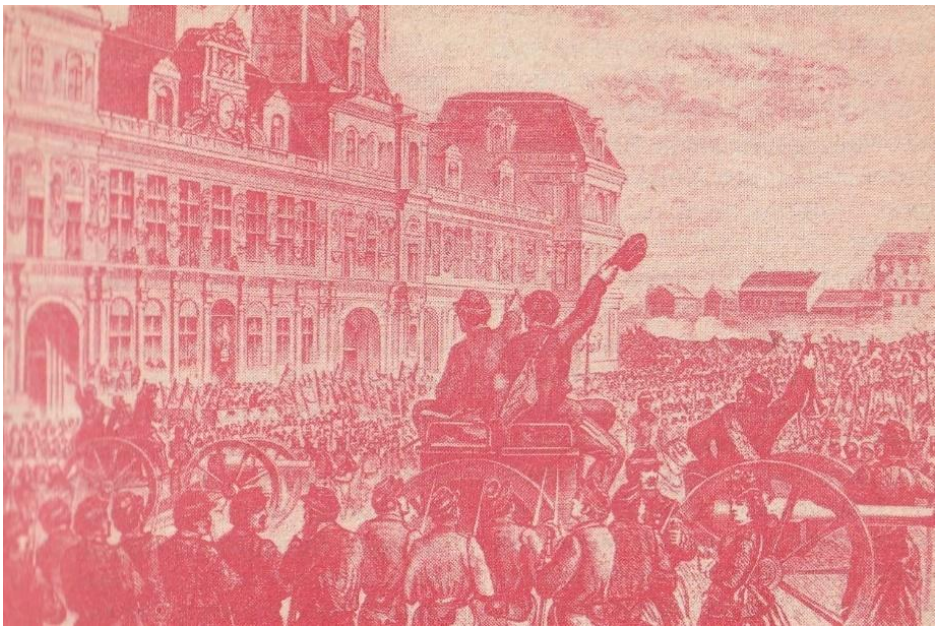
A metà settembre 1870 i prussiani erano alle porte di Parigi. Iniziarono l'assedio della città e proclamarono su suolo francese, a Versailles, il 18 gennaio 1871, l'Impero Tedesco.

Marx ed Engels seguirono questi eventi con grande attenzione e partecipazione. Esultarono per la caduta di Napoleone III, sebbene guardassero con grande preoccupazione all'unificazione della Germania sotto lo stivale militare prussiano. Incoraggiarono gli operai tedeschi, guidati dal partito di Eisenach, a protestare contro la guerra di conquista dei loro governanti, gli Junker prussiani. In un appello dell'Internazionale esortarono gli operai di tutti i paesi a battersi con energia per una pace onorevole con la Francia e per il riconoscimento della Repubblica Francese. Agli operai di Parigi diedero questo consiglio: «Ogni tentativo di rovesciare il nuovo governo, nel corso della crisi attuale, con il nemico che quasi bussa alle porte di Parigi, sarebbe una follia disperata. […] Approfittino con calma e risolutezza tutte le opportunità offerte dalla libertà repubblicana, per dedicarsi alla propria organizzazione di classe.»[314]

La bandiera rossa sul municipio

Ma gli eventi presero una piega diversa. Il governo francese di Thiers firma un armistizio e una pace preliminare con Bismarck, con il quale si impegna a cedere l'Alsazia e la Lorena e a versare al Reich tedesco un'"indennità di guerra" di 5 miliardi di franchi. Questo è un tradimento nazionale, e così lo percepisce anche il popolo francese. Nella capitale, accerchiata dai prussiani, la situazione è in fermento. Lavoratori e artigiani, studenti e piccoli commercianti – organizzati e armati nella Guardia Nazionale – sono pronti a continuare a difendere Parigi. Non intendono deporre le armi, come pretende il governo Thiers timoroso del suo popolo. L'indignazione cresce quando il governo ricorre a misure repressive: pretende da un giorno all'altro la restituzione di tutti i prestiti e il pagamento immediato di tutti gli arretrati d'affitto, vieta i giornali progressisti, rifiuta di pagare il soldo ai lavoratori armati e mette alla loro testa ufficiali reazionari. Quando poi, il 18 marzo 1871, tenta di portare via ai lavoratori le loro armi, i cannoni che essi stessi avevano acquistato con i propri mezzi – è la scintilla nella polveriera.

Il popolo si ribella. Alcune truppe governative si ammutinano, fucilano due dei loro generali. Numerosi soldati fraternizzano con i lavoratori parigini.



Proclamazione della Comune a Parigi il 28 marzo 1871

Il governo, inorridito, fugge a Versailles e ordina all'esercito di evacuare Parigi. Il potere nella capitale viene assunto dai lavoratori e dai piccoli commercianti democratici. Sul municipio issano la bandiera rossa. Con elezioni democratiche si danno il 26 marzo una nuova amministrazione cittadina: la Comune.

Due giorni dopo, la Comune viene proclamata nella piazza del Municipio. Oltre 200.000 lavoratori, metà dei quali armati, acclamano il Consiglio della Comune quando dichiara: «In nome del popolo, la Comune è proclamata!» Per la prima volta la classe operaia in una delle più grandi città del mondo ha rovesciato il dominio della borghesia e conquistato il potere politico. Per la prima volta nella storia mondiale ha inizio il tentativo di una rivoluzione socialista. Ma allora lo compresero in pochi, e più chiaramente di tutti due uomini, che a Londra attendevano febbrili tutte le notizie dalla Parigi rivoluzionaria.

«Il cittadino Engels ha dato poi una descrizione dello stato delle cose a Parigi. Ha detto che le lettere ricevute durante la settimana da Parigi […] avevano chiarito ciò che prima era incomprensibile. […] i soldati avevano fraternizzato col popolo. La città adesso era nelle mani del popolo»[315]. Così si legge nel verbale manoscritto della seduta del Consiglio generale del 21 marzo 1871.

Marx ed Engels erano, come tutti i

loro compagni di lotta nelle file dell'Internazionale, pieni d'entusiasmo. Per quanto, dato lo squilibro di forze, mesi prima avessero messo in guardia gli operai parigini da un'insurrezione – ora si schierarono incondizionatamente dalla parte dei Comunardi. Per la prima volta dovettero esprimersi su un problema che anche oggi gioca un ruolo importante nel movimento operaio internazionale: come devono comportarsi i comunisti di fronte a una sollevazione popolare che scoppia prematuramente?

I due amici erano strenui oppositori di qualsiasi avventurismo rivoluzionario e più di una volta si erano trovati a scontrarsi con quei "leader" che pretendevano di "fare rivoluzioni" secondo il proprio arbitrio. Ma quando – come ora a Parigi – le masse popolari si sollevavano in lotta, allora per Marx ed Engels non c'era alcuna esitazione. Contrastavano quei tentennanti che sostenevano che la lotta poteva essere appoggiata solo se fossero state date *tutte* le premesse per un successo. A costoro Marx dichiarò: «Sarebbe del resto assai comodo fare la storia universale, se si accettasse la battaglia soltanto a condizione di un esito infallibilmente favorevole.»[316]

Notizie sensazionali da Parigi

Ogni giorno giungono ora nuove notizie da Parigi. Marx ed Engels vengono a sapere che il Consiglio della Comune, immediatamente dopo la sua elezione, ha sciolto il reazionario esercito permanente e ha iniziato ad abolire la vecchia burocrazia statale, realizzando invece l'armamento generale del popolo e creando un esercito popolare rivoluzionario. Sentono dire che la Comune inizia ad avviare la parità politica e sociale della donna, attua la separazione tra Stato e Chiesa e promulga leggi che migliorano le condizioni di vita della popolazione lavoratrice. Il Consiglio approva decreti sulla protezione del lavoro e sulla riduzione degli affitti, su una tassazione equa a carico dei ricchi e sulla creazione di lavoro per i disoccupati. Affida tutte le fabbriche abbandonate o chiuse dai proprietari a cooperative operaie, la cui formazione sostiene. Tutto ciò, constatano soddisfatti Marx ed Engels, sono misure che servono chiaramente alla classe operaia, ma che nel contempo avvantaggiano gli altri lavoratori.

Ma chi attua questi decreti e queste leggi rivoluzionarie? Questa domanda impegna soprattutto Marx. I membri delle sezioni parigine dell'AIL gli riferiscono che il Consiglio della Comune ha affidato incarichi di responsabilità a migliaia di operai, nonché a scienziati e artisti progressisti, studenti e piccoli commercianti che si sono schierati con la Comune: nell'amministrazione, nell'economia e nell'istruzione popolare, nonché nella difesa della città. Sono uomini e donne che, in quanto

deputati, non solo discutono e approvano le leggi, ma le eseguono anche, che vengono eletti come funzionari del nuovo Stato ma – in caso di insuccesso – sono anche revocabili. Per la prima volta nella loro vita si trovano di fronte a compiti così gravosi – senza esperienze, senza preparazione, ma pieni di determinazione a dare il meglio di sé per la rivoluzione e quindi per il popolo lavoratore. Tra di loro non sono pochi i rivoluzionari polacchi, russi, ungheresi e italiani che vivono a Parigi in esilio – un segno visibile della coscienza internazionalista del popolo parigino rivoluzionario.

Un «punto di partenza di importanza storica universale»

Per Marx ed Engels queste notizie sono di enorme interesse. L'attribuzione ai deputati eletti dal popolo del potere supremo, i rappresentanti del popolo come effettivi detentori del potere – è questo qualcosa di assolutamente nuovo che gli operai parigini stanno sperimentando. Non si sta forse rispondendo a Parigi all'importante quesito che nel «Manifesto del partito comunista» e in altri scritti successivi era finora rimasto irrisolto: *quale* forma deve assumere il nuovo Stato, *quale* forma deve assumere la dittatura del proletariato, con cui la classe operaia garantisce e consolida il proprio potere?

Marx è entusiasta dello slancio creativo dei Comunardi. «Quale duttilità, quale iniziativa storica, quale capacità di sacrificio in questi parigini! […] La storia non ha alcun simile esempio di simile grandezza!»[317]. Pieno di orgoglio per le realizzazioni della classe operaia, scrive queste righe a un amico ad Hannover: E pochi giorni dopo:

« La lotta della classe operaia con la classe capitalista e il suo Stato è entrata, grazie alla lotta di Parigi, in una nuova fase. Qualunque sia il risultato immediato, un nuovo punto di partenza di importanza storica universale è conquistatato.[318] »

Da queste parole traspare ben più che entusiasmo. Qui si rivela già lo sguardo analitico del geniale scienziato. In piena corrente degli eventi, informato solo in modo frammentario, Marx riconosce già: con la Comune di Parigi, questo primo tentativo di creare uno Stato proletario, ha inizio una nuova epoca della storia mondiale. Con la rivoluzione dei Comunardi si dimostra per la prima volta nella pratica che la classe operaia può impadronirsi del potere, si annuncia il declino storicamente inarrestabile del dominio borghese che sembrava ancora onnipotente.

Tuttavia, in questa primavera del 1871, non sono le analisi scientifiche a

Manifestazione di solidarietà per la Comune parigina nel parco londinese Hyde Park il 16 aprile 1871

dominare inizialmente la vita quotidiana di Marx ed Engels: ciò di cui hanno bisogno i rivoluzionari parigini è aiuto, aiuto rapido ed efficace. Su incarico del Consiglio Generale, i due amici inviano centinaia di lettere in Francia e in Germania, in Spagna e in Belgio, in Olanda e in Danimarca, in Italia, in Svizzera e negli USA, per mobilitare gli operai coscienti a manifestazioni di solidarietà con gli insorti parigini. Dalla capitale francese giungono richieste dei compagni di fede locali. Marx ed Engels si consultano quotidianamente e inviano i loro consigli a Parigi tramite corrieri segreti.

Lì i Comunardi svolgono un lavoro pioneristico per la liberazione sociale e politica dei lavoratori, dunque per l'umanità. Svolgere un lavoro pionieristico significa inoltrarsi in un territorio inesplorato senza una strada tracciata. Ciò include deviazioni e errori di percorso. Bisogna pagare un prezzo per l'apprendimento.

Con crescente preoccupazione Marx ed Engels vedono alcuni errori gravidi di conseguenze commessi dai Comunardi: il loro atteggiamento difensivo verso il governo Thiers fuggiasco; la loro esitazione nel mettere alle strette la borghesia confiscando le riserve auree della repubblica borghese che erano rimaste a Parigi; la

longanimità verso le crescenti attività della controrivoluzione. Tempo prezioso va perso a causa di ciò.

Quasi ancor più fatale è il fatto che la Comune permetta che a Parigi giornali borghesi, in centinaia di migliaia di copie al giorno, diffamino il potere popolare e sobillino contro di esso. La stampa borghese si rivela apertamente come uno strumento efficace del dominio di classe della borghesia. Più tardi si dimostrerà che l'incauta noncuranza dei Comunardi di fronte al diluvio di menzogne dei mezzi di comunicazione di massa controrivoluzionari – come diremmo oggi – fu per il potere della classe operaia non meno pericolosa delle baionette e dei cannoni della borghesia.

La causa decisiva di simili incoerenze Marx ed Engels la vedono nella mancanza di un partito rivoluzionario. Senza di esso al proletariato manca una direzione unitaria e consapevole del proprio fine. Ma per entrambi gli amici è chiaro: quando il nemico di classe si prepara all'attacco, non si può, guardando al passato, discutere degli errori, bensì si devono organizzare tutte, ma proprio tutte le forze del proletariato rivoluzionario per la difesa dalla controrivoluzione, per la lotta per il potere.

Eroismo e terrore bianco

Questo compito diventa di giorno in giorno più necessario. A Parigi infuria la fame. Privo di ogni dignità nazionale, il governo Thiers ha mendicato dagli occupanti prussiani la liberazione anticipata di alcune decine di migliaia di prigionieri di guerra francesi per poterli impiegare contro la Parigi rivoluzionaria.

All'inizio di aprile inizia l'offensiva delle truppe di Versailles. La loro artiglieria riduce interi quartieri in macerie. Raramente viene concessa grazia. A migliaia i combattenti della Comune, catturati o feriti, vengono massacrati.

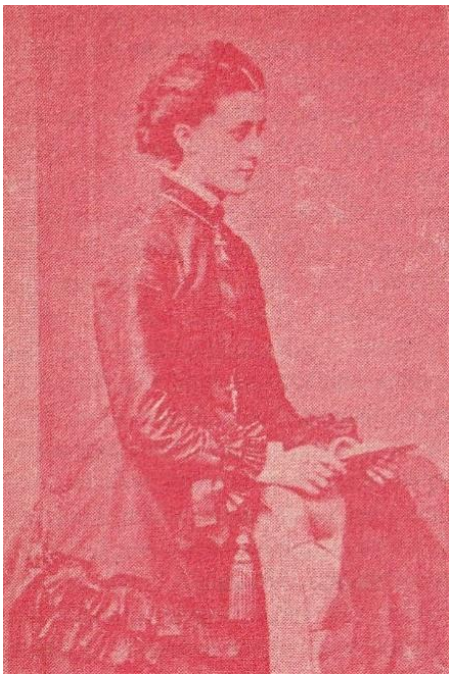
I Comunardi combattono con valore eroico. Difendono tenacemente strada dopo strada, barricata dopo barricata. Tra le loro file combattono anche innumerevoli giovani. Un ufficiale riferisce sul giornale "La Comune" del 12 aprile: «Sparavamo ininterrottamente… I fanciulli si comportano da adulti, Eugène Léon Vaxivierre, 13 anni e mezzo, continua a servire uno dei cannoni avanzati nonostante la ferita alla mano sinistra. Fontaine (Louis), 17 anni e mezzo, Müller (Oskar), 17 anni, e Jaques (Henri), 18 anni, servirono i cannoni con un coraggio raro.»[319] Un altro Comunardo scrive: «In quella [barricata] del

Chateau-d'Eau, una fanciulla di diciotto anni, vestita da fuciliere di marina, rosea e affascinante coi suoi capelli lunghi e inanellati, si batté con accanimento per tutta una giornata.»[320]

Fianco a fianco con i loro uomini, fratelli e padri, stanno molte coraggiose donne sotto una pioggia di proiettili, tra loro la valorosa insegnante Louise Michel e la rivoluzionaria russa Jelisaweta Tomanowskaja. I comandanti dei Comunardi, soprattutto i generali rivoluzionari polacchi Jaroslaw Dabrowski e Walery Wróblewski, sono per lo più militari accorti e audaci.

Ma l'armamento è inadeguato, le munizioni scarseggiano. A ciò si aggiunge il tradimento. L'alto comando prussiano lascia passare le truppe di Versailles attraverso le proprie linee, ma sbarra la strada ai Comunardi e ordina anzi di ricacciarli nelle mani dei loro carnefici. Nella lotta contro il nemico di classe comune, il proletariato rivoluzionario, gli Junker prussiani e la borghesia francese non conoscono dissidi nazionali.

Le notizie sull'avanzata delle truppe di Versailles colpiscono duramente Marx ed Engels, Marx tanto profondamente da ammalarsi. Quali pensieri, quali sentimenti dominino le due famiglie in quelle amare settimane, è reso evidente da una lettera della figlia maggiore di Marx, Jenny: «Non sopporto di stare seduta tranquilla mentre i più coraggiosi e i migliori vengono massacrati per ordine



Jenny la figlia

di quel feroce pagliaccio di Thiers, il quale, nonostante le sue orde di assassini addestrati, non avrebbe mai sconfitto i cittadini impreparati di Parigi, se non fossero accorsi in suo aiuto i suoi alleati prussiani, che sembrano essere orgogliosi del loro ruolo di poliziotti.»[321]

Le notizie da Parigi diventano sempre più terribili. Alla fine di maggio, gli ultimi Comunardi combattenti soccombono alla superiorità militare nel cimitero di Père-Lachaise. La soldataglia di Thiers scatena la sua furia indiscriminatamente su uomini, donne e giovani catturati. Più di 30.000 persone perdono la vita in pochi giorni.

Molti di loro vengono torturati a morte. Parigi è rossa del sangue operaio. Oltre 40.000 combattenti della Comune vengono imprigionati, processati da tribunali militari, condannati ai lavori forzati o deportati oltremare. Questa è la crudele vendetta della borghesia per il primo tentativo della classe operaia di instaurare il proprio dominio, la dittatura del proletariato.

I reazionari d'Europa esultano. Gli sfruttatori tirano un sospiro di sollievo. Un'ondata di sfrenato anticomunismo e di brutali persecuzioni si diffonde sul continente.

Un indirizzo in undici lingue

La Comune è sconfitta, ma non morta. Migliaia e ancora migliaia dei suoi combattenti riescono a salvarsi e portano con sé sdegno ed esperienza nei paesi del loro esilio. Gli operai coscienti e consapevoli della propria classe in tutto il mondo restano fedeli alla Comune anche dopo la sua caduta. Ma nessuno la difende con tanta passione, nessuno si fa avvocato dei Comunardi in modo così conseguente come Marx ed Engels. Danno un esempio di come un rivoluzionario debba comportarsi nei giorni della sconfitta della sua classe.

Già a metà aprile il Consiglio Generale dell'Internazionale aveva incaricato Marx di redigere un indirizzo, una memoria sulla Comune. Con esso si sarebbero dovuti informare gli operai di tutti i paesi su cosa fosse la Comune, cosa volesse e cosa insegnasse.

Marx si mise immediatamente alla stesura e non si lasciò distogliere dal lavoro neppure dalla sua malattia. Sua figlia Jenny e Engels lo aiutarono nella raccolta del materiale, soprattutto nell'esame della stampa inglese e francese. Engels gli fornì un'analisi delle misure militari della Comune. Marx elaborò due bozze, ma le scartò perché non ne era soddisfatto. Il 29 maggio il testo definitivo era pronto. Il giorno seguente Marx lo lesse ai membri del Consiglio generale. Essi approvarono il documento all'unanimità.

Il 13 giugno 1871 l'indirizzo fu pubblicato a Londra in lingua inglese con il titolo "La guerra civile in Francia". Esso fu immediatamente diffuso sistematicamente in Inghilterra dai membri del Consiglio Generale e inviato sul continente. Engels lo tradusse immediatamente in tedesco. Dalla fine di giugno apparve sull'organo centrale del Partito di Eisenach. Seguirono rapidamente traduzioni in danese, fiammingo, francese, olandese, italiano, polacco, russo, serbo-croato e spagnolo. Nessuno scritto di Marx ed Engels era stato prima diffuso così rapidamente e ampiamente. Ora gli operai coscienti di classe in tutto il mondo ricevevano risposta alle domande sul carattere e sull'obiettivo, sul posto storico e sull'eredità della Comune di Parigi.

Insegnamenti di ieri per oggi

Cos'era la Comune? Marx rispose: «era essenzialmente un *governo della classe operaia*, il prodotto della lotta di classe dei produttori contro la classe appropriatrice»[322].

Cosa voleva la Comune? Marx rispose: «la Comune intendeva abolire quella proprietà di classe che fa del lavoro di molti la ricchezza di pochi. Essa mirava all'espropriazione degli espropriatori.»[323]

Cosa insegnava la Comune? Marx rispose: Essa era «la forma politica infine scoperta con cui compiere l'emancipazione economica del Lavoro»[324].

È vero che la Comune – come in seguito molte altre eroiche sollevazioni del proletariato – fu soffocata dalla controrivoluzione in un bagno di sangue. È vero che il tempo non erano ancora maturo per la vittoria della rivoluzione socialista. Ma i Comunardi parigini avevano dimostrato nella pratica ciò che Marx ed Engels avevano teoricamente riconosciuto nel «Manifesto comunista»: la liberazione della classe operaia può essere soltanto l'opera della classe operaia stessa.

E più di questo. Con il suo agire aveva confermato che la classe operaia, dopo la conquista del potere politico, non può semplicemente rilevare il vecchio apparato statale borghese – esercito, polizia, magistratura, amministrazione – ma deve infrangerlo e sostituirlo con il proprio apparato statale e di potere, da essa stessa creato. La Comune aveva – nonostante la brevità della sua esistenza – mostrato cosa deve caratterizzare questo nuovo Stato proletario. Marx lo elevò nel suo "Indirizzo" alla coscienza della classe operaia internazionale: tutti i rappresentanti del popolo devono essere eleggibili, responsabili e revocabili, il parlamento deve essere trasformato in una vera rappresentanza delle masse popolari, il potere legislativo ed esecutivo devono essere uniti in una sola mano – in breve, l'esercizio diretto del potere da parte del popolo, ciò che Marx aveva già chiamato nel 1850 in uno dei suoi scritti «dittatura di classe del proletariato»[325].

La classe operaia vittoriosa contrappone alla dittatura della borghesia la dittatura del proletariato. Questa dittatura del proletariato, spiegava Marx, è infinitamente superiore alla democrazia borghese, perchè garantisce per la prima volta a tutti i lavoratori, cioè alla stragrande maggioranza del popolo, diritti e libertà democratiche. Essa è la forma più alta di democrazia. Ma è anche dittatura, in quanto impedisce alle classi sfruttatrici rovesciate di ristabilire il proprio dominio e difende lo Stato proletario da tutti gli attacchi della controrivoluzione esterna.

Marx richiamò l'attenzione del proletariato internazionale anche su altri importanti insegnamenti della Comune. Egli illustrò con l'esempio dei «parigini che danno l'assalto al

cielo»[326] che la classe operaia vittoriosa deve difendere la propria vittoria ogni giorno – difenderla sia dai nemici interni che da quelli esterni, difenderla con la penna e con la spada.

La lotta a Parigi aveva anche dimostrato che la classe operaia, per vincere e assicurare la propria vittoria, deve stringere una salda alleanza con gli altri lavoratori, in particolare con i contadini lavoratori.

Soprattutto, Marx sottolineò l'esperienza dei Comunardi secondo cui la liberazione della classe operaia e di tutti gli altri lavoratori dallo sfruttamento e dall'oppressione, nonché la costruzione della società socialista, non sono possibili senza un partito rivoluzionario che agisca secondo un programma scientifico. Questo partito mancava nel 1871 in Francia. Così la Comune attestò che il progresso sociale è indissolubilmente legato allo sviluppo del partito marxista come forza dirigente dei lavoratori.

«la gloriosa messaggera di una nuova società»

Marx concluse il suo scritto con parole infuocate:

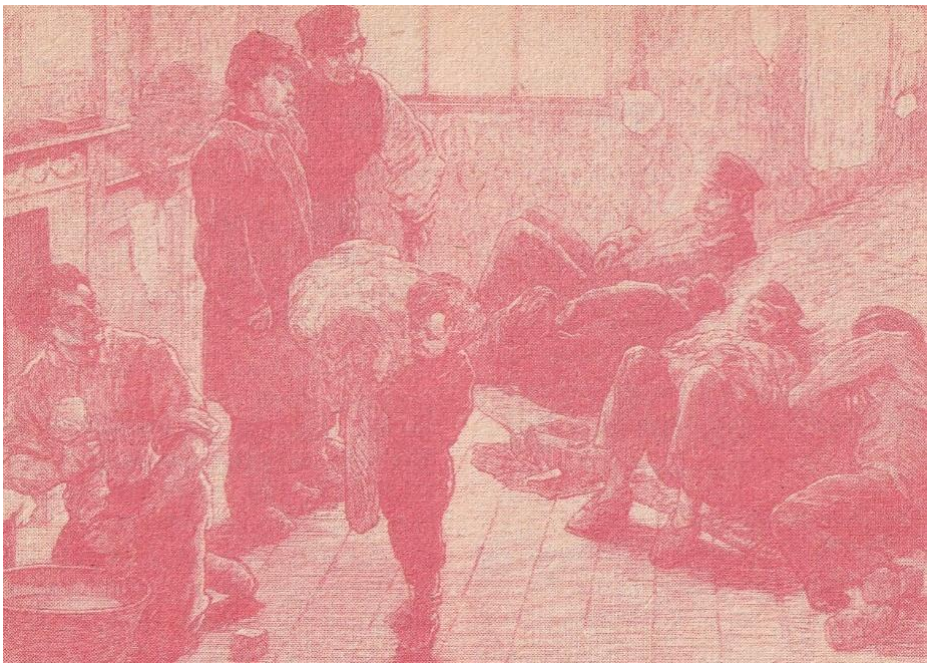
« La Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata per sempre come la gloriosa messaggera di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il grande cuore della classe operaia.[327] »

La storia gli diede ragione.

L'Ottobre Rosso in Russia, la conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati nella nostra Repubblica Democratica Tedesca e in molti altri paesi socialisti confermarono l'eredità dei Comunardi. Eppure, ancora oggi, ideologi borghesi tentano di negare il carattere di classe della Comune di Parigi e la validità universale della dittatura del proletariato. Ciò non ci stupisce, poiché nulla temono più i detentori del potere imperialistico della necessità – scoperta da Marx ed Engels e costantemente confermata dalla prassi sociale – della dittatura del proletariato nella costruzione della società socialista.

«Colui che *si accontenta* di riconoscere la lotta delle classi non è ancora un marxista, e può darsi benissimo che egli non esca dai limiti del pensiero borghese e della politica borghese» annotò Lenin nell'agosto 1917, mentre nel suo nascondiglio illegale, una capanna di canne vicino a Razliv, a nord dell'odierna San Pietroburgo, stava scrivendo la sua opera "Stato e rivoluzione".
E aggiunse*:*

« Marxista è soltanto colui che *estende* il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della *dittatura del proletariato*.[328] »



Profughi francesi della Comune a Londra

In effetti, il passato lo ha dimostrato, il nostro presente lo prova ogni giorno: solo quando la classe operaia, guidata dal suo partito rivoluzionario di lotta, tiene saldamente in pugno il potere, lo difende e lo consolida costantemente, può adempiere al suo compito storico, può garantire la pace, può plasmare la società socialista, quella comunista.

Solidarietà proletaria in azione

Marx ed Engels non si schierarono a favore dei vinti solo a parole. Quando, a partire dal giugno 1871, un fiume di Comunardi in fuga si riversò su Londra, i due amici furono tra i primi a formare un comitato per il sostegno dei perseguitati. Aiutarono a procurare passaporti per permettere la fuga dalla Francia a quei Comunardi che erano riusciti a nascondersi dentro o nei pressi di Parigi. Raccolsero denaro per coloro che raggiungevano la metropoli inglese senza un soldo e sfiniti, e utilizzarono le loro conoscenze tra gli intellettuali progressisti per procurare ai fuggiaschi un tetto e un lavoro.

Ma spesso ciò non riusciva immediatamente; allora l'abitazione di Marx in Maitland Park Road e la casa di Engels al Regent's Park divennero

per i braccati Comunardi un primo luogo di rifugio sicuro. Per settimane i profughi francesi andavano e venivano da Marx ed Engels, ricevendo le cure materne di Jenny Marx e di Lenchen Demuth o di Lizzy Burns. Le spese domestiche aumentarono naturalmente in modo enorme e procurarono particolarmente a Jenny e a Lenchen non pochi grattacapi. Tuttavia, esse ricordavano fin troppo bene come, dopo la sconfitta della rivoluzione del '48, erano arrivate in Inghilterra completamente senza mezzi e avevano sperimentato la forza della solidarietà proletaria.

Tra quei valorosi Comunardi che riuscirono a salvarsi a Londra vi era il francese Eugène Pottier. Forse anche lui sperimentò allora la disponibilità ad aiutare di Marx ed Engel. Con sé portava una poesia, scritta durante la fuga dagli sgherri di Thiers, che anni dopo, messa in musica e tradotta in molte lingue, divenne l'inno del movimento operaio rivoluzionario internazionale:

«Compagni avanti, il gran Partito
Noi siamo dei lavoratori
Rosso un fiore in petto c'è fiorito
Una fede ci è nata in cuor.
Noi non siamo più nell'officina,
entro terra, dai campi, al mar
la plebe sempre all'opra china
Senza ideale in cui sperar.
Su, lottiamo! L'ideale
nostro alfine sarà
L'Internazionale
futura umanità!»

Il più odiato e il più calunniato

Il loro schierarsi a favore della Comune di Parigi portò l'Internazionale d'un colpo al centro dell'interesse pubblico. Le potenze reazionarie in Europa e negli USA si unirono in una battuta di caccia contro il movimento operaio rivoluzionario e i suoi rappresentanti. Il loro odio particolare era rivolto a Marx.

Marx era stato, per tutta la vita, avversato e perseguitato a causa della sua inflessibile convinzione rivoluzionaria. Ma mai la campagna denigratoria degli oppressori fu così ignobile e sfrenata come dopo la sua professione di fede nella Comune. All'odio si univa la paura del «gran chef de l'Internazionale [grande capo dell'Internazionale]»[329], come veniva spesso chiamato sui giornali e nei rapporti di polizia.

Le spie della polizia lo pedinavano a ogni piè sospinto. I giornali borghesi traboccavano di ingiurie e calunnie. Ma Marx non si lasciò sviare da ciò. «Io ho l'onore», scrisse divertito e beffardo all'amico, «di essere in questo momento l'uomo più calunniato e più minacciato di Londra. Ciò fa veramente bene dopo quel noioso idillio ventennale nel pantano. Il foglio di governo – "The *Observer*" – mi minaccia di persecuzione legale. Qu'ils osent! Je me moque bien de ces canallilles là! [Che osino! Mi faccio beffe di quel-

La madre di Friedrich Engels

le canaglie!]»

Analoga sorte toccò a Friedrich Engels. La sua aperta presa di partito per la Comune lo rese famoso quasi da un giorno all'altro – stimato dagli operai risvegliati alla coscienza di classe di molti paesi, odiato dagli sfruttatori, temuto dai traditori del movimento operaio. Non certo tutti i capi operai seppero difendere l'eredità dei Comunardi. Persino alcuni membri del Consiglio Generale, capi sindacali inglesi, arretrarono di fronte alla pressione della borghesia. Engels, che aborriva la viltà nella lotta di classe e per il quale non esisteva quasi nulla di peggio dell'atteggiamento di resa, si indignò per questo comportamento ignominioso e propose la loro espulsione dal Consiglio generale. Cosa che avvenne.

Anche di fronte all'amata madre egli dovette difendere la sua posizione. Lei non capiva come suo figlio avesse potuto professarsi a favore dei Comunardi, questi – a suo avviso – «assassini incendiari», e immaginava che fosse stato «traviato» da Marx. Engels rispose – fine nella forma, conseguente nella sostanza: «Che io non abbia cambiato in niente le mie idee, che ho da quasi 30 anni, lo sapevi, e non dovrebbe stupirti se, quando gli avvenimenti mi ci costringessero, io non solo le difenderei, ma farei anche la mia parte. Ti vergogneresti di me se non lo facessi. Se Marx non fosse qui, o addirittura non esistesse, ciò non cambierebbe in niente la situazione.»[331]

Marx ed Engels non appartenevano a quelle persone che si potevano ridurre al silenzio con le minacce. Per quanto fossero violenti gli attacchi contro di loro – ai leader dell'Internazionale, ormai nel sesto decennio di vita, il cuore batteva con lo stesso ardore per la causa della rivoluzione di un tempo. I loro capelli nel frattempo erano diventati grigi, quelli di Marx persino bianchi, ma erano rimasti fedeli alla loro concezione della felicità umana: «la lotta»[332], come un tempo Marx aveva confessato alle figlie.

Partito di classe rivoluzionario contro anarchismo

17

La professione di fede senza riserve di Marx ed Engels a favore della rivoluzione operaia di Parigi non solo mobilitò i nemici dichiarati – i governi e la polizia segreta, Bismarck e il Papa –, ma fece anche divampare all'interno dell'Internazionale un aspro conflitto per l'eredità politica dei Comunardi, per le lezioni di questo evento di portata mondiale, per il futuro del movimento operaio internazionale. Questo scontro richiese, all'inizio degli anni Settanta, tutte le energie di Marx ed Engels, poiché, oltre ai capi opportunistici delle Trade Unions inglesi, che piantarono in asso l'Internazionale in questa difficile situazione, un'opposizione anarchica, i seguaci dell'ideologo e uomo politico piccolo-borghese Michail Bakunin, intensificò i suoi attacchi contro il Consiglio generale.

Bakunin come usurpatore dell'eredità della Comune

Pochi giorni dopo che Engels ebbe terminato la traduzione tedesca de «La guerra civile in Francia» di Marx, propose al Consiglio Generale «che una Conferenza privata dell'Associazione sia convocata a Londra la terza domenica di settembre»[333]. La proposta fu accolta. Marx ed Engels ricevettero l'incarico di elaborare l'ordine del giorno e le bozze di delibere per la conferenza.

Già durante i preparativi si giunse a violenti scontri tra Marx ed Engels e i loro sostenitori da un lato, e i difensori di concezioni anarchiche dall'altro. Bakunin, che era entrato nell'Internazionale con la sola l'intenzione di imporle il suo programma anarchico, si diede a gran voce per il vero erede della Comune. Tuttavia, i suoi slogan pseudorivoluzionari si trovavano in stridente contrasto con le esperienze dei Comunardi.

Il rifiuto di Bakunin di ogni potere statale, dunque anche di uno Stato socialista, era assurdo di fronte alle realizzazioni storiche della Comune nell'edificazione dello Stato proletario. Le sue affermazioni che il proletariato potesse e anzi dovesse rinunciare alla formazione di partiti proletari si erano rivelate non meno insensate: gli operai parigini avevano pagato con il proprio sangue il fatto di non possedere ancora un partito di classe rivoluzionario fondato scientificamente.

Parimenti la prassi aveva confutato la concezione bakuniniana, che sfociava in colpi di mano, secondo cui

si poteva fare una rivoluzione sempre e ovunque, purché un piccolo gruppo di uomini risoluti avesse chiamato le masse alla lotta.

Marx ed Engels erano concordi nel ritenere che dall'anarchismo provenisse un pericolo mortale per il movimento operaio rivoluzionario. In numerose lettere, articoli di giornale e circolari smascherarono l'irresponsabile rivoluzionarismo degli anarchisti, spiegarono ai loro compagni di lotta che i seguaci di Bakunin partivano da un punto di vista piccolo-borghese, idealistico ed estraneo alla classe operaia, e che su tutte le questioni fondamentali si trovavano in contraddizione con gli effettivi interessi del proletariato internazionale. Soprattutto, l'anarchismo impediva al proletariato di risolvere quel compito centrale che dopo il 1871 era divenuto inderogabile: la formazione, il consolidamento e lo sviluppo di partiti operai rivoluzionari nei singoli paesi.

La Conferenza di Londra

Dal 17 al 23 settembre 1871 si riunirono a Londra 22 delegati con voto deliberativo e 10 con voto consultivo. Tra loro vi erano noti dirigenti della Comune di Parigi come Auguste Serraillier e Èdouard Vaillant. Gli operai di diversi paesi, a causa dell'arbitrio poliziesco contro l'Internazionale, non poterono inviare delegati. Si fecero rappresentare per lo più dai loro segretari corrispondenti; Marx, ad esempio, aveva ricevuto il mandato di sezioni dell'Internazionale in Germania.

Per giorni si discusse animatamente della futura politica dell'Internazionale. Marx ed Engels richiamarono più volte l'attenzione sulle esperienze della Comune di Parigi. Engels tenne un importante discorso sull'azione politica della classe operaia e fece i conti con l'"astensione politica" propagata dai bakunisti, cioè con la loro rinuncia a qualsiasi lavoro politico organizzato. «Soprattutto all'indomani della Comune di Parigi, che ha messo l'azione politica del proletariato all'ordine del giorno, l'astensione è del tutto impossibile», dichiarò Engels, motivando poi in modo convincente la conclusione che ne deriva per la lotta di classe del proletariato:

«Noi vogliamo l'abolizione delle classi. Qual è il mezzo per pervenirvi a ciò? La dominazione politica del proletariato. E proprio quando siamo tutti d'accordo su questo, ci si chiede di non metterci in politica! Tutti gli astensionisti si dicono rivoluzionari, e addirittura i rivoluzionari per eccellenza. Ma la rivoluzione è l'atto supremo della politica; chi la vuole deve volere il mezzo, l'azione politica, che la prepara, che dà agli operai l'educazione per la rivoluzione, e senza la quale gli operai, all'indomani della lotta, saranno ancora vittime […] Ma la politica che bisogna fare è la

politica operaia; bisogna che il partito operaio sia costituito non come la coda di un qualche partito borghese, ma piuttosto come partito indipendente, che ha il proprio obiettivo, la propria politica.[334] »

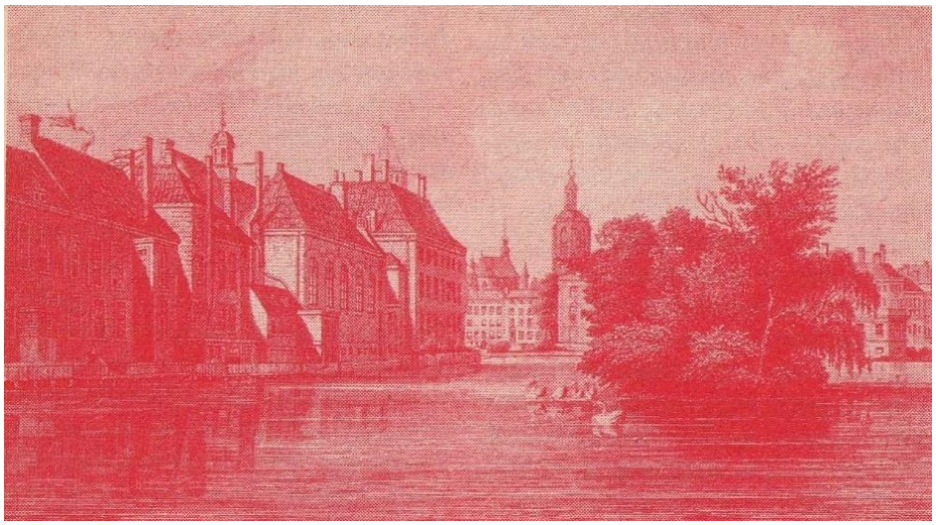
Grazie agli sforzi comuni di Marx ed Engels, dei loro compagni di fede e di alcuni ex partecipanti alla Comune di Parigi, si riuscì a far prendere alla conferenza una decisione di principio: essa approvò la delibera sull'"Azione politica della classe operaia". In questa delibera si affermava inequivocabilmente «che questa costituzione della classe operaia in partito politico è indispensabile al fine di assicurare il trionfo della Rivoluzione sociale e del suo fine ultimo – l'abolizione delle classi»[335].

Su iniziativa di Marx ed Engels, i partecipanti alla conferenza sottolinearono in delibere separate lo stretto nesso tra la lotta economica e quella politica della classe operaia, ribadirono il ruolo dei sindacati e chiesero il coinvolgimento dei contadini e dei braccianti nel movimento del proletariato industriale. Raccomandarono, laddove fosse possibile, di fondare organizzazioni di operaie all'interno dell'Internazionale.

In queste delibere della Conferenza di Londra trionfarono chiaramente le concezioni di Marx ed Engels. Tuttavia i bakunisti non abbandonarono affatto le loro macchinazioni, anzi le intensificarono. Si scagliarono contro le delibere della Conferenza di Londra, accusarono il Consiglio generale in generale e Karl Marx in particolare di dittatura e avanzarono la ridicola richiesta di abolire qualsiasi autorità. In modo appropriato rispose Engels: «E quando mi si parla d'autorità e di centralizzazione, come di due cose condannevoli in tutte le circostanze possibili, mi pare che coloro che parlano così, o non sappiano cosa sia una rivoluzione o che non siano rivoluzionari che colla frase.»[336]

Circa un anno dopo Engels tornò a parlare degli attacchi avulsi dalla realtà degli anarchisti contro qualsiasi autorità. Egli constatò che per la classe operaia, nella costruzione e difesa dell'ordinamento sociale socialista, in particolare dello Stato socialista, autorità e disciplina sono indispensabili, poiché «il partito vittorioso, se non vuole aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari»[337]. Ma anche l'organizzazione della vita sociale nel socialismo porterà al fatto «che le condizioni materiali di produzione e di circolazione s'accrescono inevitabilmente dalla grande industria e dalla grande agricoltura, e tendono sempre più a estendere il campo di questa autorità»[338].

Questi richiami di Friedrich Engels si sono pienamente confermati nella lotta dei partiti marxista-leninisti per il consolidamento e la salvaguardia del potere statale socialista nonché nel costante perfezionamento della demo-



L'Aia intorno al 1870

crazia socialista.

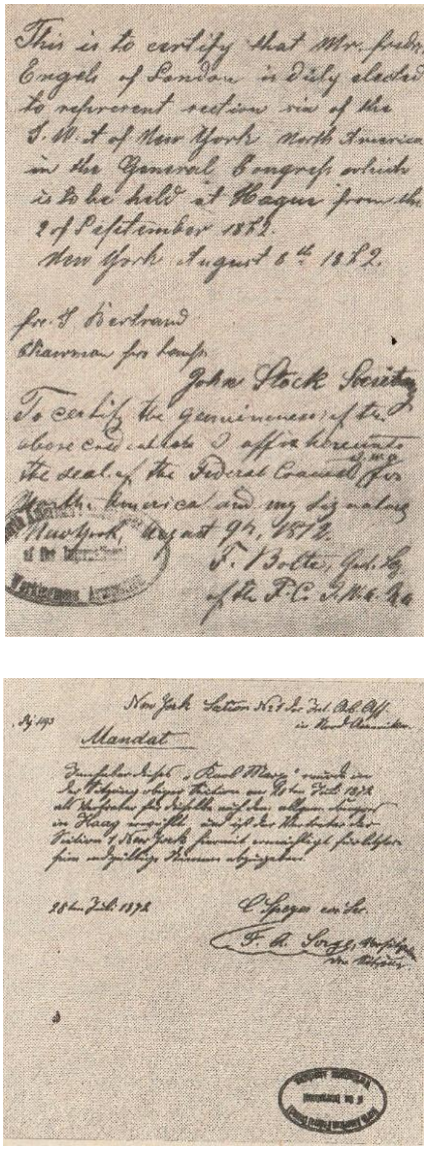
Preparativi per l'Aia

Il 18 giugno 1872 il Consiglio Generale decise di convocare il prossimo congresso dell'Internazionale all'Aia per i primi di settembre. Marx ed Engels radunarono le forze migliori nell'AIL per organizzare la resistenza contro gli anarchici. Scrivendo decine di lettere, si assicurarono che i sostenitori di una politica operaia rivoluzionaria avessero una solida maggioranza al congresso e li fornirono di argomenti convincenti.

A questo scopo servì anche un opuscolo che scrissero insieme a Paul Lafargue nella primavera del 1872: "Le pretese scissioni nell'Internazionale". In esso svelarono senza pietà l'attività disgregatrice dei bakunisti nell'AIL e li bollarono come traditori della lotta organizzata del proletariato. Esortarono a vegliare con tutte le energie sull'unità del movimento operaio internazionale rivoluzionario. Tuttavia l'influenza degli anarchici non era affatto spezzata. Soprattutto in Italia, Spagna, Belgio e Svizzera – per lo più paesi con una classe operaia poco sviluppata e organizzata e
forti strati piccoli-borghesi – essi possedevano numerosi seguaci.

Marx ed Engels si decisero a recarsi personalmente all'Aia. Fu l'unico congresso dell'Internazionale al quale parteciparono di persona. Entrò nella storia di questa organizzazione operaia internazionale come il più significativo.

Ma non solo Marx ed Engels e i loro compagni di lotta si erano preparati bene al congresso; anche la polizia



Mandati per Karl Marx e Friedrich Engels per il congresso dell'Aia 1872

aveva preso le sue misure. Non appena ebbe notizia della convocazione del congresso, si armò come se si trattasse di un incontro di regicidi. Il governo francese tentò di fare pressione su quello olandese per far vietare il Congresso. Invano. Allora il ministero degli Interni parigino e la polizia segreta inviarono due ufficiali e sei agenti di polizia. La Prussia inviò un altro commissario di polizia. I giornali borghesi olandesi si diedero da fare per aizzare la popolazione contro i delegati, pretesero la chiusura delle gioiellerie durante il congresso e avvertirono i cittadini di non lasciare sole per strada le proprie mogli e figlie.

I borghesi farciti d'oro olandesi tentarono infine di far saltare il congresso dell'Aia. Concediamo la parola a Engels stesso: «Una volta la reazione ci ha inviato un manipolo di individui ubriachi per cantare, dopo la conclusione della seduta, l'inno nazionale regio olandese. Gli lasciammo cantare, e rispondemmo colla *Marsigliese*, passando a traverso di loro.»[339] In breve, l'anticomunismo mostrò già a quel tempo allora cos'è: aggressivo, pericoloso e stupido.

Con grande disappunto dei cacciatori di comunisti stipendiati, gli operai dell'Aia reagirono in modo del tutto diverso. Accolsero i complessivi 65 delegati provenienti da Australia, Belgio, Danimarca, Germania, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Irlanda, Austria, Polonia, Portogallo, Svizzera, Spagna, Ungheria e USA con grande cordialità. Un interesse particolare fu

riservato a Karl Marx, che era accompagnato dalla moglie, e la figlia Laura, giunta con il marito Paul Lafargue. Paul Lafargue era stato delegato da organizzazioni operaie spagnole e portoghesi.

L'Internazionale esige partiti di classe proletari

Al congresso, che si tenne dal 2 al 7 settembre 1872, emerse una forte opposizione anarchica. Essa si oppose nuovamente alla partecipazione degli operai alla lotta politica e rifiutò l'unione organizzativa del proletariato in partiti politici. Al contrario, gli anarchici esaltavano l'onnipotenza di un'azione spontanea e disorganizzata e sostenevano non di rado persino il terrorismo individuale.

Presto però si vide che Marx ed Engels non solo disponevano degli argomenti migliori, ma anche della maggioranza. Al loro fianco stavano compagni di lotta esperti e teoricamente preparati, come Johann Philipp Becker dalla Svizzera, Theodor Cuno dall'Italia, Eugène Dupont dall'Inghilterra, Joseph Dietzgen, Adolph Hepner e Louis Kugelmann dalla Germania, Paul Lafargue, Charles Longuet e Auguste Serraillier dalla Francia, il polacco Walery Wróblewski, il russo Nikolai Utin e Friedrich Adolph Sorge – prozio del noto informatore antifascista Richard Sorge – dagli Stati Uniti. Essi aiutarono affinché, in discussioni protrattesi per giorni, la maggioranza dei delegati si decidesse per i principi sostenuti da lungo tempo da Marx ed Engels e confermati dalla Comune di Parigi nella lotta pratica.

Questi principi, che furono poi inseriti nello statuto riveduto dell'Internazionale, suonavano brevi e concisi: «Nella lotta contro il potere collettivo delle classi possidenti, il proletariato non può agire come classe se non costituendosi esso stesso in partito politico distinto, opposto a tutti i vecchi partiti formati dalle classi possidenti.

Questa costituzione del proletariato in partito politico è indispensabile per assicurare il trionfo della rivoluzione sociale e del suo fine supremo: l'abolizione delle classi.»[340] Con ciò la maggioranza del congresso si professò chiaramente a favore della concezione secondo cui l'instaurazione della dittatura del proletariato è presupposto per la trasformazione socialista, ma che questa può essere realizzata e garantita solo sotto la guida di partiti proletari rivoluzionari.

Oggi, oltre cento anni dopo, dopo che questi riconoscimenti si sono dimostrati validi mille volte nella pratica, stupisce alcuni che si sia dovuto dibattere di simili "ovvietà" della strategia rivoluzionaria. Ma allora occorsero tutta l'acutezza del pensiero, la forza di persuasione e la passione di Marx, Engels e dei loro compagni di fede per far sì che questa linea di

marcia fosse riconosciuta dal proletariato internazionale.

Grazie all'alto senso di responsabilità della maggior parte dei delegati, il congresso dell'Aia fu un pieno successo. Le forze anarchiche furono espulse dall'Internazionale a causa delle loro concezioni e azioni nemiche della classe operaia. I principi politici decisivi di Marx ed Engels trionfarono. Sulla loro base si formarono negli anni seguenti – anche dopo che l'Internazionale cessò la sua attività pochi anni dopo – partiti operai rivoluzionari in numerosi paesi.

Ma come si spiega che, nonostante la sua insensatezza teorica e pratica, l'anarchismo cent'anni dopo continui ancora a fare il suo corso?

Allora l'anarchismo rifletteva la disperazione che coglieva gli strati piccoli-borghesi di fronte alla grande produzione capitalistica in espansione. La rovina economica portava il piccolo proprietario a ribellarsi contro lo Stato capitalistico; allo stesso tempo il piccolo borghese temeva il socialismo, poiché in esso non vedeva alcuna prospettiva per la sua proprietà privata.

Processi simili si compiono anche attualmente nei paesi capitalistici – sebbene ormai in un'epoca in cui il capitalismo si trova storicamente in declino. Perciò le eresie anarchiche, fino all'adorazione del terrorismo, trovano sempre nuovo nutrimento.

Così gli anarchici si considerano sì combattenti anticapitalisti. Ma poiché non riconoscono le cause dello sfruttamento, non vedono nella classe operaia la forza che, sola, può abbattere con la sua lotta organizzata lo Stato sfruttatore e instaurare il socialismo. Volenti o nolenti, con il loro terrorismo individuale lavorano a favore delle classi sfruttatrici, forniscono allo Stato capitalistico pretesti per opprimere il movimento operaio e tutte le altre forze democratiche.

Perciò i comunisti oggi, come cento anni fa, respingono l'anarchismo in quanto nemico della classe operaia e reazionario nella sua essenza. Agiscono secondo la convinzione, confermata dalla storia, che i mutamenti sociali nell'interesse della classe operaia e di tutti gli altri lavoratori possono essere solo il risultato della lotta delle masse sotto la guida di partiti di classe rivoluzionari.

«La rivoluzione deve essere solidale»

Jenny Marx e sua figlia Laura erano fiere del trionfo riportato all'Aia. Insieme a Marx ed Engels e ad altri delegati, subito dopo il congresso, l'8 settembre, partirono per Amsterdam per partecipare a un comizio operaio. Anche Marx vi parlò, in parte in francese, in parte in olandese. Le sue parole conclusive furono al contempo un appello e un testamento – attuali come se fossero state pronunciate oggi:

« Cittadini, pensiamo a questo principio fondamentale dell'Internazionale: la solidarietà. Fondando su solide basi, tra tutti i lavoratori di tutti i paesi, questo vivificante principio, raggiungeremo il grande scopo che ci proponiamo! La rivoluzione deve essere solidale[341]. »

Tornato all'Aia, Marx si concesse alcuni giorni di riposo. Insieme alla moglie, a Laura e a Engels si recò più volte nella vicina Scheveningen, al mare, a volte accompagnato da Paul Lafargue. Le spie della polizia lo seguirono anche lì; una seppe riferire: Marx «si recava ogni giorno a Schveningen, dove faceva il bagno, e la sera frequentava i concerti sulla terrazza del Gran-Hotel […] Là ha cenato una sera con sua moglie, Lafargue e la moglie di questi – la figlia di Marx stesso, che è molto graziosa.»[342]

A metà settembre Engels, nonché Marx con la moglie, fecero ritorno a Londra. Si trattava di sbrigare i lavori del Consiglio generale, la cui sede era stata trasferita a New York, di diffondere e attuare le delibere del congresso dell'Aia nel movimento operaio internazionale. Ma soprattutto attendevano di essere portati a termine manoscritti incompiuti, messi da parte a causa dell'attualità politica: i volumi successivi del "Capitale" nonché studi filosofici e scientifici.

Sulle orme del padre

18

Alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta, la famiglia di Marx si ingrandì. Le figlie maggiori si sposarono, i generi entrarono in casa, e presto fecero la loro comparsa i nipotini. Anche Engels, che le figlie di Marx consideravano sempre come un secondo padre, prese vivace parte a questi cambiamenti.

Fin dalla loro giovinezza, il pensiero e l'operato delle tre figlie di Karl e Jenny erano rivolti alla lotta per un domani felice per tutti i lavoratori, per un mondo senza sfruttamento e oppressione. Questo era già determinato dall'atmosfera della casa paterna. Vi contribuiva il fatto che il padre includesse sempre più le ragazze in crescita nel suo lavoro scientifico e politico, affidando loro compiti come l'esame della stampa internazionale o la gestione della sua corrispondenza. E anche i numerosi rivoluzionari, uomini e donne, che provenienti da molti paesi andavano e venivano in casa Marx, influenzavano il pensiero e i sentimenti delle giovani. Con molti di loro esse strinsero una salda amicizia. Tra loro trovarono i loro compagni di vita e di lotta.

Laura si sposa per prima

La prima a lasciare la casa paterna fu la bionda e ricciuta Laura. Sposò nel 1868 il socialista francese Paul Lafargue, un esile, moro e vivacissimo medico in erba. Su incarico della sezione parigina dell'Internazionale si era recato da Marx nel febbraio 1865. Quando verso la fine dell'anno era stato temporaneamente espulso dall'Università di Parigi per il suo contegno rivoluzionario, aveva proseguito i suoi studi a Londra. Qui era stato eletto dal Consiglio Generale dell'Internazionale segretario corrispondente per le sezioni spagnole. In casa Marx divenne un ospite gradito. Jenny Marx scrisse di lui nell'autunno del 1866 alla moglie di Wilhelm Liebknecht: «Venne spesso e sempre più spesso, e io ero tanto ingenua da immaginarmi che venisse per formarsi ulteriormente in politica, filosofia, ecc., da Karl, le cui opinioni presto abbracciò, e rimasi come folgorata quando all' improvviso chiese la mano di Laura.»[343]

Se si leggono le lettere di Karl Marx di quegli anni ai suoi familiari e a Engels, si percepisce, riguardo ai progetti futuri delle figlie, un conflit-

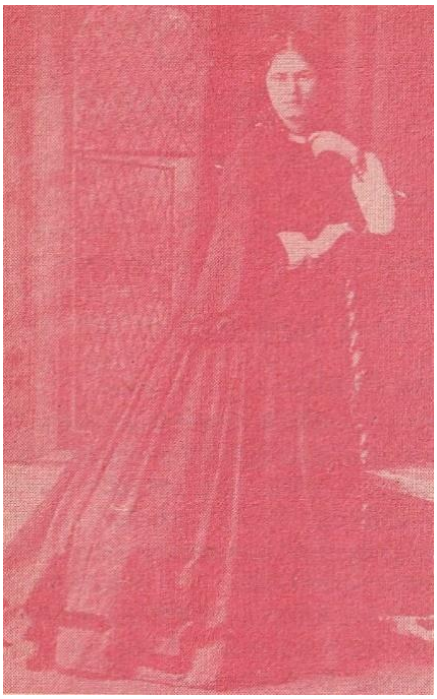
to interiore molto comprensibile. Marx era a ragione orgoglioso delle sue tre figlie, che – in netto contrasto con le signorine borghesi della loro epoca – si sviluppavano in donne intelligenti, autonome nel pensiero e sicure di sé, in socialiste. Era orgoglioso anche di Paul Lafargue e più tardi del marito di Jenny e dei corteggiatori di Eleanor, ugualmente provati rivoluzionari.

Ma sapeva per amara esperienza personale quanto fosse dura, nella società borghese, la vita di un rivoluzionario proletario, con quale odio abissale la borghesia perseguitasse coloro che "disertavano" dalle sue file e si schieravano dalla parte della classe operaia. Perciò Marx insistette tenacemente affinché le sue figlie e i loro futuri compagni di vita verificassero con tutta serietà se loro e il loro amore fossero all'altezza di così elevate esigenze.

Il futuro confermò le preoccupazioni di Marx, ma anche la forza di carattere dei suoi figli. Li attendeva tutti una vita dura e inquieta.

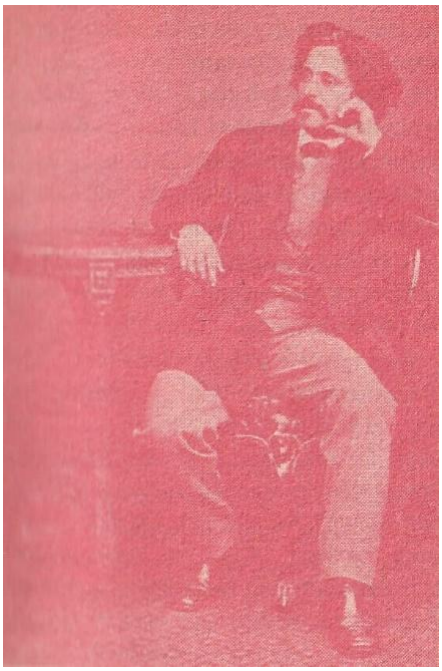
Propagandista del comunismo scientifico

Dopo le nozze – Friedrich Engels fece da testimone – Paul und Laura Lafargue si trasferirono a Parigi e si dedicarono alla propaganda del comunismo scientifico. Dallo scoppio della guerra franco-prussiana nel 1870 si trasferirono a Bordeaux e organizzarono là gli



Figlia Laura 1864

operai coscienti di classe. Non appena il proletariato rivoluzionario di Parigi ebbe proclamato la Comune nel marzo 1871, i Lafargue si accinsero a preparare nel sud-ovest della Francia azioni di solidarietà con la rivoluzione operaia parigina. Quando nel maggio 1871 i Comunardi soccombettero alla superiorità controrivoluzionaria e in tutto il paese ebbero inizio arresti in massa, Paul e Laura dovettero fuggire con i loro allora due bambini piccoli in una cittadina dei Pirenei. Di quale tempra fosse fatta questa figlia di Marx lo mostra una lettera che ella scrisse in quei giorni al padre: «Cerchiamo di consolarci con la speranza che almeno



Paul Lafargue

ad alcuni dei nostri amici riuscirà di salvarsi e che continueranno a vivere per vendicare i caduti. […] Ho intenzione di esercitarmi nel tiro con la pistola nei boschi e nelle campagne qui attorno, poiché vedo con quale coraggio le donne hanno combattuto nelle lotte recenti, e non si sa cosa possa ancora accadere.»[344]

Ma poco dopo la famiglia dovette fuggire in Spagna. Le persecuzioni e gli arresti temporanei, le fatiche e la vita stentata pretesero pesanti sacrifici: Laura e Paul persero nell'arco di due anni i loro tre bambini piccoli. Il loro dolore era sconfinato, ma non si arresero.

Nel 1872 tornarono a Londra. Poiché Paul Lafargue dopo la morte dei figli non voleva più esercitare la professione di medico, la coppia si guadagnò stentatamente da vivere con lavori giornalistici e fotografici. Laura diede lezioni private per assicurare il sostentamento, ma spesso – come anche in seguito – dovette soccorrerli Engels. Tuttavia la dura lotta per l'esistenza non impedì ai Lafargue di partecipare alla vita politica. Essi sostennero Marx ed Engels nella polemica con i riformisti e anarchici e diffusero a parole e per iscritto i principi del comunismo scientifico.

Solo nel 1880, dopo un'amnistia per i combattenti della Comune perseguitati, la coppia poté tornare a Parigi. In seguito Paul Lafargue divenne uno dei più importanti capi del movimento operaio francese e del suo partito marxista, che fondò ancora nel 1880 insieme a Jules Guesde. Anche Laura rimase strettamente legata al lavoro di partito.

A diversi giornali e riviste socialiste – francesi e inglesi, austriaci e nordamericani – collaborò come apprezzata autrice o traduttrice. Tradusse per la prima volta in francese diversi scritti di Marx ed Engels, tradusse lirica rivoluzionaria francesi in inglese e divenne accanto al marito una delle più efficaci propagandiste del marxismo. Gran parte del suo tempo e delle sue forze dedicò alla lotta per gli interessi delle donne oppresse, specialmente delle operaie.

La loro casa a Draveil, allora a 25 chilometri da Parigi, divenne intorno al cambio del secolo un punto d'incontro di importanti capi del movimento operaio rivoluzionario internazionale. Anche Wladimir Iljitsch Lenin e Nadeshda Krupskaja furono ospiti da Paul e Laura Lafargue. Ciò avvenne nel 1910, un anno prima della morte dei Lafargue.

Nadeshda Krupskaja ne riferì: «Una volta andai con Iljitsch in bicicletta dai Lafargue. Ci ricevettero straordinariamente cordialmente. […] Laura Lafargue andò a passeggiare con me nel parco. Ero molto emozionata – era pur la figlia di Marx che mi stava davanti; intensamente la scrutai, cercavo nei suoi tratti involontariamente i tratti di suo padre»[345] Un anno dopo Lenin tenne per i Lafargue l'orazione funebre.

Jenny e gli irlandesi

Il percorso di vita di Jenny assomigliò per molti versi a quello della sorella Laura, ma si interruppe già bruscamente nel 1883. La figlia maggiore di Marx, chiamata affettuosamente dal padre "Schwärzchen" [nerina] per il colore dei suoi capelli, lo aiutava già dalla metà degli anni Sessanta come segretaria e assistente. Fino ad allora era stata soprattutto sua moglie ad assisterlo come segretaria, aveva copiato migliaia di pagine nel corso degli anni, scritto innumerevoli lettere per suo incarico e gli aveva anche tolto di torno molte delle indispensabili, ma spesso sgradevoli trattative con redattori o editori. Ora la figlia Jenny subentrava sempre più al suo posto. Ciò poteva farlo naturalmente solo nei pomeriggi e nelle sere, poiché al mattino lavorava come istitutrice per migliorare la cattiva situazione finanziaria della famiglia.

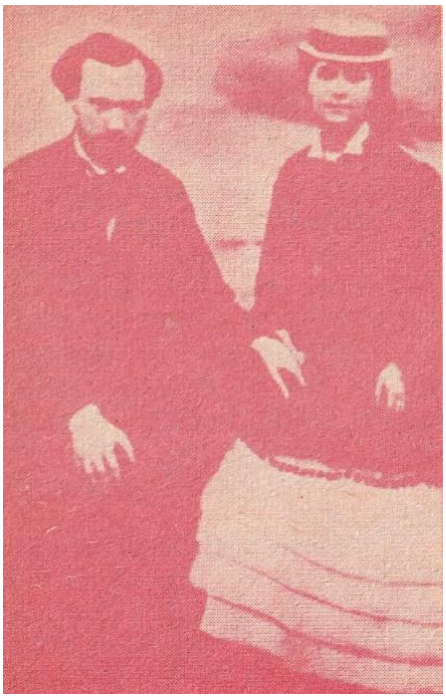
Trascrisse per la stampa numerosi documenti del Consiglio Generale dell'Internazionale che il padre aveva redatto, analizzò giornali inglesi, francesi e tedeschi per il lavoro di Marx sul "Capitale" e preparò estratti da libri scientifici per "Mohr". Numerosi quaderni con estratti di questo tipo, ritagli di giornale e annotazioni marginali di mano di Jenny sono ancora oggi conservati.

Dalla fine degli anni Sessanta prese essa stessa partito sulla stampa per gli oppressi e gli sfruttati. In particolare il suo cuore batteva con ardore per il popolo irlandese assoggettato dai padroni coloniali inglesi e nel 1871 per i Comunardi parigini.

Quando il popolo irlandese nel 1867 si ribellò ai suoi oppressori, quando il governo inglese represse l'insurrezione e fece crudelmente i conti con i rivoluzionari catturati, quando l'Internazionale chiamò gli operai inglesi alla solidarietà con i combattenti per la libertà irlandesi – allora anche Jenny levò la sua voce. Sul giornale francese "La Marseillaise" denunciò in una serie di articoli gli orrori carcerari del governo inglese

verso gli irlandesi incarcerati. Per le sue rivelazioni clamorose, che occuparono persino il parlamento inglese, scelse lo pseudonimo di J. Williams. Friedrich Engels, che in quel periodo si occupava specificamente della storia dell'Irlanda, scrisse entusiasta: «Mr. J. Williams ha certo un successo magnifico e ben meritato. […] Bravo Jenny!»[346]

Con entusiasmo Jenny partecipò ai comizi che il Consiglio Generale organizzava per la liberazione dei rivoluzionari irlandesi. In una lettera descrisse una delle più imponenti dimostrazioni, che ebbe luogo il 24 ottobre 1869 nel famoso Hyde Park di Londra: «Questo parco, che è il più grande di Londra era tutto una massa di uomini, donne e bambini, la gente stava seduta persino sui rami più alti degli alberi. Il numero dei presenti è stato valutato dai giornali a circa 70 000, ma siccome sono giornali inglesi, questo numero senza dubbio è troppo basso. Vi erano dimostranti che portavano bandiere rosso, verdi e bianche con ogni genere di parola d'ordine, come „tenete asciutte le vostre polveri, disobbedienza verso i tiranni è un dovere verso Dio. «E ancora più in alto delle bandiere erano issati un'enorme quantità di berretti frigi rossi, che venivano portati al canto della "Marsigliese"»[347]. Così Jenny aiutò a portare nella classe operaia inglese la conoscenza formulata da suo padre:



Jenny e Charles Longuet all'inizio degli anni Settanta

« Un popolo che ne soggioga un altro, si forgia le sue proprie catene.[348] »

Moglie di un Comunardo

Quando Jenny nell'estate del 1871 si recò con la sorella minore Eleanor nel sud-ovest della Francia per visitare i Lafargue, le due furono arrestate, perquisite e interrogate per ore come criminali pericolose per la società. Esse avrebbero dovuto rivela-

re il luogo di residenza di Paul Lafargue, che era ricercato dalla polizia francese. Ma resistettero con fermezza. Dovettero essere rilasciate e fecero ritorno dai genitori.

La campagna di calunnie contro i Comunardi e i loro difensori aveva nel frattempo raggiunto il culmine. Anche Jenny, come istitutrice, sperimentò la rabbia e la paura dei filistei inglesi. «I Monroe, per esempio, hanno interrotto ogni relazione con me perché hanno fatto la terribile scoperta che sono la figlia del "capo pétroleur [capo-incendiario]" che difende il malvagio movimento comunardo»[349], scrisse piena di amara ironia al suo amico paterno Louis Kugelmann.

Lei stessa aiutò, ovunque potesse, ad alleviare la miseria dei Comunardi fuggiti in Inghilterra. «Nelle ultime due settimane sono andata a piedi da un sobborgo all'altro di Londra (impresa non indifferente in questa enorme città) e poi ho scritto lettere spesso fino alle una del mattino»[350], riferì alla fine di dicembre 1871 ad amici. Scopo di questi percorsi e lettere era procurare denaro per i profughi.

Uno di loro, il giornalista francese Charles Longuet, conquistò l'amore di Jenny. Il trentaduenne Longuet aveva già un passato rivoluzionario stupefacente. Nel 1866 aveva agito come segretario corrispondente per il Belgio accanto al futuro suocero nel Consiglio Generale. Nella Parigi rivoluzionaria aveva fatto parte del Consiglio della Comune e aveva redatto il giornale ufficiale della Comune. A stento e a fatica era riuscito a sfuggire agli sgherri nel maggio 1871 e a raggiungere Londra. Nel maggio 1872 Jenny Marx si fidanzò con lui, pochi mesi dopo si sposarono.

Per otto anni entrambi dovettero a Oxford e Londra sbarcare il lunario alla meglio. In una lettera del 12 maggio 1873 Jenny scrisse a un amico: «Da dopo Natale sono stata sempre completamente assorbita dalla piacevole battaglia nota come lotta per la vita. Dovessi raccontare tutto quello che ho passato dal nord al sud, dall'est all'ovest di Londra – e invano – per trovare allievi di francese, tedesco, per canto e dizione, vi stancherei davvero.»[351] Alla fine entrambi i coniugi trovarono lavoro come insegnanti di lingue straniere per il francese. In questo periodo Jenny e Charles Longuet aiutarono anche Karl Marx nella traduzione del primo volume del "Capitale" in francese.

Il nonno e i nipoti

Nel frattempo la loro famiglia si ingrandì. Dopo che il primo figlio di Jenny, appena un anno, era morto, essa diede alla luce tra il 1876 e il 1882 altri quattro figli maschi e una femmina. I bambini stavano molto in casa dei nonni e portarono vita gioiosa nella dimora di Marx. Karl e Jenny amavano intensamente i loro nipoti. Marx era particolarmente affezionato al suo

Jean-Laurent-Frederick, Johnny, figlio di Jenny e Charles Longuet

primo nipote Jean, detto Johnny, che abitava per la maggior parte del tempo dai nonni. Il gioco preferito di entrambi era "l'omnibus a cavalli", in cui Marx si trasformava in un *omnibus*, sul cui predellino del cocchiere, cioè sulle spalle di Marx, Johnny saliva. Poi si andava con grande baccano e schiocchi di frusta per l'appartamento o per il piccolo giardino di casa, finché a Marx il sudore colava dalla fronte. Se sopraggiungevano Engels o altri amici di casa, anche loro venivano aggiogati come "cavalli".

August Bebel, che da Karl Marx conobbe la figlia maggiore e due dei nipoti, scrisse nelle sue memorie: «ebbi la simpatica sorpresa di vedere con quanta tenerezza e dolcezza Marx, a quel tempo accusato da ogni parte di essere il peggior misantropo, sapeva giocare con i due nipotini, e con quanta tenerezza essi gli erano affezionati. »[352]

Nel 1880 a Longuet – come anche Lafargue e ad altri ex Comunardi – fu concesso di tornare in Francia. Immediatamente si gettò nella lotta politica, e Jenny allo stesso modo. Mentre Charles agiva come redattore di un giornale operaio, Jenny aiutava a diffondere le idee del comunismo scientifico. Ma una malattia improvvisamente sopravvenuta nel 1882 pose fine alla sua vita l'11 gennaio 1883 con una morte improvvisa.

Jenny lasciò cinque bambini – Jean, Henri, Edgar, Marcel e Jenny – dei quali il maggiore aveva sette anni e il più giovane quattro mesi. Laura Lafargue e altri amici aiutarono Charles Longuet nella cura e nell'educazione dei bambini. Da Jean, Edgar e Marcel discendono gli odierni discendenti di Marx che vivono in Francia: scrittori e giuristi, pittori e funzionari, insegnanti di russo e scultori, tra loro non pochi socialisti e comunisti strettamente legati all'Unione Sovietica.

Solo una breve vita fu concessa a Jenny, eppure Friedrich Engels poté dire nel suo necrologio su di lei: «Con lei il proletariato ha perso una coraggiosa combattente.»[353]

Eleanor come segretaria

Dopo le nozze di Jenny, Eleanor, la figlia minore, era rimasta sola presso i genitori. Sebbene all'epoca avesse appena diciassette anni, Tussy rilevò dalla sorella l'incarico di segretaria presso il padre. Con grande competenza conduceva una parte della corrispondenza quando Marx per mancanza di tempo non poteva rispondere personalmente a tutte le lettere.

Nel 1873, dunque appena diciottenne, Eleanor iniziò a guadagnarsi da sé il sostentamento. Si recò nella località termale di Brighton e lavorò lì in una scuola come insegnante. Il suo insegnamento incontrava riconoscimento, e l'educazione e l'istruzione dei bambini le procuravano gioia. Tuttavia si ammalò e dovette limitare la sua attività pedagogica.

Più volte negli anni seguenti la graziosa, vivace, biondo-scura Tussy accompagnò il padre nei suoi viaggi di cura a Karlsbad (Karlovy Vary), a Bad Neuenahr nella Renania nonché nella Foresta Nera. Marx lasciava che la sua

Figlia Eleaonor intorno al 1874

ultimogenita partecipasse al suo pensare e agire politico e la coinvolgeva anche sempre più anche nei suoi lavori scientifici e nei suoi progetti pubblicistici. Così essa acquisì al fianco del padre i presupposti intellettuali con il cui aiuto più tardi, dopo la sua morte, maturò nel giro di pochi anni in una stimata scrittrice e politica.

Pensieri sulla società del futuro

19

Il seme dell'Internazionale germogliò. Negli anni Settanta o all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento, nacquero partiti socialisti in Austria e Portogallo, in Danimarca e negli Stati Uniti, in Boemia, Francia, Spagna, Belgio, Ungheria, Polonia e Italia, i quali, su questioni fondamentali, aderivano al comunismo scientifico.

Dopo che la sede del Consiglio generale fu trasferita a New York, Marx ed Engels non ricoprirono più incarichi ufficiali all'interno del movimento operaio internazionale, ma la loro influenza non solo rimase intatta, bensì continuò ad accrescersi. Per entrambi valeva ciò che Friedrich Engels scrisse in una lettera a proposito dell'amico: «Marx, grazie ai suoi risultati teorici e pratici, si è conquistato una posizione che gli assicura la piena fiducia dei migliori elementi di tutti i movimenti operai dei diversi paesi. Si rivolgono a lui nei *momenti decisivi* per avere consiglio, e in generale trovano che il suo sia il consiglio migliore.»[354]

Particolarmente stretti rimasero i rapporti dei due amici con il movimento operaio tedesco, che, grazie al loro partito, il Partito Eisenachiano, in quel periodo combatteva in prima linea nel movimento operaio internazionale.

Marx in viaggio

«La cura ha fatto un bene straordinario a Tussy; io mi sento meglio, ma l'insonnia non è ancora vinta.

Tutti e due viviamo rigorosamente secondo le prescrizioni. La mattina alle sei alle rispettive fonti, dove io devo bere sette bicchieri. Tra due bicchieri sempre 15 minuti, nei quali si va su e giù a passi di marcia; dopo l'ultimo bicchiere una passeggiata di un'ora, infine il caffè. La sera prima di andare a letto un altro bicchiere freddo.

Io sono ora limitato al Pumpenheimer (serbatoio della pompa) come bevanda profana; Tussy invece riceve ogni giorno un bicchiere di birra Pilsner, che io adocchio con invidia.»[355]

Con queste righe scherzose, Marx aprì una lettera a Engels nel settembre del 1874, raccontandogli della sua cura a Karlsbad (Karlovy Vary). Gli anni di attività estenuante alla guida dell'Internazionale e il lavoro pressoché ininterrotto per la stesura del "Capitale" avevano minato la sua salute. In particolare, il fegato era seriamente compromesso. Il medico aveva insistito, i famigliari e gli amici lo avevano sollecitato e il fedele Engels, come già innumerevoli volte, aveva provveduto al denaro necessario.

Ora egli, cinquantaseienne, accompagnato dalla figlia minore Eleanor, intraprese per la prima volta un trattamento termale accuratamente prescritto, per di più in una delle stazioni termali più esclusive d'Europa dell'epoca. Qui era solita riunirsi soprattutto l'"alta società", non tanto per curarsi, quanto piuttosto per farsi vedere e ammirare. Marx detestava questa società parassitaria e fu felice di avere nella figlia una valente compagna di escursioni e, in alcuni scienziati e artisti presenti a Karlsbad, degli interlocutori piacevoli.

La cura ebbe successo, tanto da essere ripetuta nei due anni successivi. Non appena Marx si sentì un po' meglio, i suoi pensieri tornarono ai problemi del movimento operaio. Come era già accaduto tante volte, nell'estate del 1874 Wilhelm Liebknecht aveva chiesto a Engels: «Non potresti tu o Marx venire in Germania nel corso dell'autunno?»[356] Sulla via del ritorno da Karlsbad, Marx esaudì questo desiderio.

Fece tappa a Dresda, Lipsia, Berlino e Amburgo. A Lipsia avrebbe voluto incontrare August Bebel, che ancora non conosceva di persona, ma il leader operaio, molto stimato da Marx ed Engels, era di nuovo "dietro le sbarre" – questa volta per «lesa Maestà» e altri «reati» – nel penitenziario di Zwickau per nove mesi. Molto cordiale fu invece l'incontro con il vecchio compagno di lotta Wilhelm Liebknecht.

Marx si fece illustrare da lui dettagliatamente la situazione della classe operaia. In Germania andava allora maturando l'unificazione del movimento operaio, fino a quel momento diviso tra il Partito Operaio Socialdemocratico (di orientamento rivoluzionario) e l'Associazione Generale degli Operai Tedeschi di ispirazione lassalliana, che perseguiva una politica riformista. Con Liebknecht, Marx discusse i pericoli che la politica filoprussiana dei capi lassalliani rappresentava per la classe operaia. Lo esortò, insieme ai suoi compagni di lotta, a non fare alcuna concessione al lassallianismo nell'unificazione delle due organizzazioni. Ogni concessione a una politica priva di principi e opportunistica si sarebbe prima o poi rivelata un danno gravoso per la classe operaia. Questa era un'esperienza storica già allora valida, che da allora non ha perso nulla, ma proprio nulla, della sua attualità.

Marx ed Engels erano ovviamente favorevoli all'unificazione delle due organizzazioni operaie. Avevano sempre lottato per l'unità della classe operaia. Ma erano contrari a qualsiasi unificazione affrettata, a un'unità a tutti i costi. Avevano riconosciuto e sperimentato che all'operaio giova solo un'unità organizzativa fondata sull'unità ideologica, su convinzioni comuni e scientificamente fondate. E per questa unità ideologica e teorica bisognava lottare.

Il modo migliore per conseguirla, ritenevano i due amici, era la lotta per obiettivi comuni. Gli operai di diverse organizzazioni, agendo in unità d'azione, si avvicinano, superano i pregiudizi reciproci e imparano dall'esperienza diretta quale programma e quali principi teorici corrispondono meglio agli interessi della loro classe. Marx ed Engels raccomandarono dunque ai capi del Partito di Eisenachiano di perseguire questa unità d'azione contro il nemico comune – lo Stato sfruttatore prussiano-tedesco e il suo militarismo anti-popolare – come la via migliore per giungere a un partito operaio tedesco unitario e rivoluzionario.

Marx approfittò dei giorni a Lipsia anche per visitare i dintorni della città e fare conoscenza con alcuni compagni dell'organizzazione locale del partito. E a Lipsia conobbe anche un'altra persona: il suo figlioccio, Karl Liebknecht. Alla sua nascita, il 13 agosto 1871, il padre aveva infatti chiesto agli amici Karl Marx e Friedrich Engels di farne da padrini. Avevano accettato, e il bambino aveva ricevuto in loro onore i nomi di Karl e Friedrich.

È probabile che Marx, in quei giorni, sia stato per il piccolo Karl un compagno allegro e vivace, proprio come lo era sempre stato per i propri figli e nipoti. All'epoca, né lui né il padre potevano sospettare che quel Karl Liebknecht sarebbe un giorno diventato, da uomo maturo, l'esecutore testamentario della loro politica; l'uomo che sarebbe rimasto fedele alle idee di Marx ed Engels e avrebbe scagliato contro un mondo di nemici il suo grido, carico di promessa di vittoria: «Trotz alledem!» (Nonostante tutto!).

Un programma debole e una critica severa

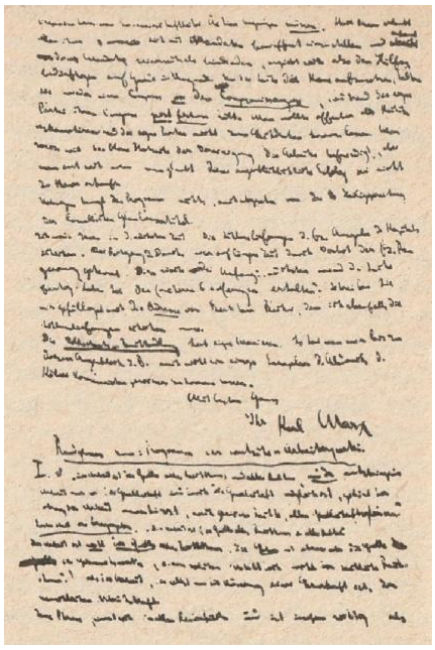
Le aspettative che Marx ed Engels nutrivano riguardo all'unificazione tra gli eisenachiani e lassalliani si realizzarono solo in parte. È vero che al congresso di Gotha, alla fine di maggio del 1875, le due organizzazioni confluirono nel Partito Operaio Socialista di Germania (Sozialistische Arbeiterpartei Deutschlands); ed è altrettanto vero che con ciò si pose fine alla lunga lotta fratricida nel movimento operaio tedesco e si creò un partito unitario e forte. Tuttavia, il nuovo programma del partito rappresentava un regresso rispetto a quello eisenachiano del 1869. Per quanto, in spirito a Marx ed Engels, invocasse la socializzazione dei mezzi di produzione e contenesse anche una chiara professione di internazionalismo proletario, nel complesso non era all'altezza dei compiti storici. Questo fu il risultato dell'azione frettolosa di alcuni capi eisenacchiani.

Marx ed Engels erano indignati. I loro amici in Germania li avevano posti di fronte al fatto compiuto, informandoli della bozza di programma

solo dopo che questa era già stata pubblicata sulla stampa operaia e dopo che tutti gli accordi con i dirigenti lassalliani erano stati stipulati. Marx ed Engels si consultarono. Engels scrisse a Bebel una lunga lettera con un'analisi dettagliata della bozza programmatica. La critica di Marx assunse le dimensioni di un opuscolo. Spedì quella «scartoffia tanto lunga» proprio il giorno del suo compleanno, il 5 maggio 1875, a Wilhelm Bracke, pregandolo: «sia così gentile da comunicare a Geib e Auer, a Bebel e Liebknecht, dopo averle lette, […] perchè ne prendano visione.»[357] Bracke si era infatti rivolto a Marx ed Engels – anche a nome di August Bebel – perché riteneva la bozza di programma gravemente carente.

Marx diede alla sua critica il titolo "Glosse marginali al programma del Partito operaio tedesco". In seguito, dopo che Engels le pubblicò per la prima volta nel 1891, le "Glosse" divennero note come "Critica del programma di Gotha". Esse, insieme al "Manifesto del Partito Comunista" e al "Capitale", figurano tra le opere teoriche più importanti del comunismo scientifico.

Nelle loro osservazioni critiche, Marx ed Engels passarono in rassegna punto per punto la bozza del programma, dimostrando quanto fossero avventate e antiscientifiche molte delle sue valutazioni e rivendicazioni. Invece di basarsi sulle consolidate conquiste teoriche del comunismo



Seconda pagina della lettera di Karl Marx a Wilhelm Bracke con l'incipit delle "Note in margine al programma del Partito operaio tedesco" del 5 maggio 1875

scientifico, confermate dalla pratica dalla lotta della Comune di Parigi, Wilhelm Liebknecht e alcuni altri dirigenti degli eisenachiani avevano accettato di inserire nel programma futuro una serie di slogan idealisti e opportunistici di derivazione lassalliana. Ma contro quali errori e assurdità nella bozza
programmatica si scagliava in particolare la critica di Marx ed Engels?

Mentre nel "Capitale" Marx aveva scoperto la legge del plusvalore e svelato il "segreto" dello sfruttamento capitalistico, la bozza di programma

riproponeva la tesi lassalliana della «legge bronzea del salario», secondo la quale i lavoratori, nel capitalismo, non potrebbero conquistare alcun miglioramento. In questo modo si insinuava negli operai l'idea che fosse inutile resistere all'oppressione capitalistica, organizzarsi sindacalmente e scioperare contro gli sfruttatori.

Mentre Karl Marx, Friedrich Engels e i loro compagni di lotta si battevano fin dai tempi della rivoluzione del 1848/49 per una salda alleanza tra la classe operaia e i suoi naturali alleati, la bozza di programma affermava che, di fronte alla classe operaia, tutte le altre classi formavano "solo una massa reazionaria". In tal modo, il partito operaio si privava del suo più importante alleato nella lotta contro il capitale e i grandi proprietari terrieri, per la democrazia e il socialismo: la classe contadina.

Mentre l'esperienza dell'Internazionale e dello stesso partito eisenachiano aveva confermato la forza insostituibile dell'internazionalismo proletario, la bozza di programma si accontentava di un'angusta prospettiva nazionale. Il partito correva così il pericolo di isolarsi dal movimento operaio internazionale e di venire meno ai suoi doveri internazionalisti.

Mentre Marx ed Engels avevano già smascherato nel "Manifesto Comunista" il carattere di classe dello Stato, la bozza di programma proclamava la richiesta idealistica e piccolo-borghese dello "Stato libero". In questo modo si offuscava il carattere antioperaio dello Stato borghese e si taceva sul fatto che la classe operaia deve lottare per uno Stato proletario.

Mentre già l'Internazionale aveva dichiarato nel suo statuto «che l'emancipazione della classe operaia dev'essere opera dei lavoratori stessi»[358], la bozza di programma proclamava la rivendicazione lassalliana di cooperative di produzione con l'aiuto statale. Ciò alimentava la pericolosa illusione che il socialismo potesse realizzarsi senza una rivoluzione proletaria, o addirittura con l'appoggio dello Stato militarista prussiano-tedesco.

Al contrario, Marx nelle sue "Glosse marginali" spiegò in modo inequivocabile come e perché la società socialista non possa essere costruita né nell'ambito dell'Impero guglielmino (junker-borghese) né in quello di una repubblica borghese-democratica, ma solo in uno Stato basato sulla dittatura del proletariato.

La critica di Marx ed Engels alla bozza di programma ebbe scarso impatto sul testo definitivo. Nonostante alcuni miglioramenti, questo rimase un programma di compromesso. Tuttavia, i due amici constatarono ben presto, con la loro sorpresa, che il programma opportunista veniva interpretato in senso rivoluzionario sia dagli operai che dai loro nemici. Il partito non si disgregò, ma si irrobustì grazie allo spirito combattivo dei suoi militanti.

La bussola per il domani e l'avvenire

Se la critica puntuale degli errori opportunisti nella bozza del Programma di Gotha fu di capitale importanza per quel periodo, ancor più decisive per il futuro furono le riflessioni che Marx sviluppò nelle sue "Glosse marginali" sul cammino della classe operaia verso il comunismo e su alcuni tratti fondamentali della futura società comunista. Queste considerazioni, che oggi suonano sorprendentemente attuali, "non caddero dal cielo", non furono il frutto di un'improvvisa folgorazione, bensì il risultato di decenni di studio della storia economica; furono, come scrisse Engels, «le conseguenze precise derivanti da fatti e processi di sviluppo storici»[359].

Molte di esse sono già presenti in forma embrionale e sparse nelle opere precedenti di Marx ed Engels – come nel "Manifesto comunista", nel "Capitale" o nell'opera di Engels "Sulla questione delle abitazioni" del 1872. Ma nel 1875, dopo le numerose lezioni e l'esperienza offerta dalla Comune di Parigi, Marx per la prima volta le riunì nelle "Glosse marginali" e le sviluppò ulteriormente, fino a dar vita a quella che oggi definiamo una prognosi scientifica della società.

Marx confutò le concezioni utopistiche e le frasi roboanti della sinistra radicale, che volevano far credere agli operai che l'umanità, dopo l'abbattimento del capitalismo, potesse piombare da un giorno all'altro, per così dire con un solo balzo, nel regno del comunismo. La società comunista, spiegò Marx, non può essere instaurata per decreto. Essa può essere solo il risultato di profonde trasformazioni rivoluzionarie, di un lungo processo storico in cui mutano le condizioni materiali e, con esse, gli esseri umani stessi. Marx sintetizzò questa conclusione in parole divenute ormai classiche:

> «Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che la *dittatura rivoluzionaria del proletariato*.[360]»

Quando Marx ed Engels sottolineavano la necessità della dittatura del proletariato, al tempo stesso precisavano che il potere statale proletario avrebbe dovuto assolvere sia a funzioni repressive che costruttive. Da un lato, deve tenere sottomessi i capitalisti e i grandi proprietari terrieri spodestati, privandoli del potere politico ed economico; dall'altro, deve organizzare e dirigere l'edificazione della nuova società in tutti gli ambiti della vita, difendendone le conquiste da ogni attacco. Lo sviluppo nell'Unione Sovietica, nella Repubblica Democratica Tedesca e negli altri paesi

socialisti ha confermato la correttezza e la validità universale di queste intuizioni di Marx ed Engels.

Ma attraverso quali fasi si sarebbe realizzata la transizione al comunismo? A questa domanda Marx ed Engels non avevano ancora risposto compiutamente nelle loro opere precedenti. Solo l'esperienza della Comune di Parigi permise di maturare ulteriormente le riflessioni precedenti e condusse Marx, nelle "Glosse marginali", ad affermare che la futura società comunista avrebbe attraversato due fasi: una fase inferiore, con un ordinamento sociale «abitualmente chiamato socialismo, e che Marx chiama prima fase del comunismo»[361] e una fase superiore, il comunismo in senso pieno.

Tutte queste fasi storiche – il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, lo sviluppo e l'impostazione del sistema socialista come prima fase della formazione sociale comunista e infine il passaggio dal socialismo al comunismo – si compiono gradualmente, a tappe. Tutti questi processi investono l'intero ambito della vita sociale: il modo di produzione e i rapporti produttivi, la distribuzione dei beni materiali, la politica e la cultura, l'ideologia e la morale.

Marx procedette quindi ad analizzare le somiglianze e le differenze tra le due fasi della formazione sociale comunista, tra ciò che oggi chiamiamo socialismo e comunismo.

Socialismo e comunismo condividono anzitutto la proprietà sociale dei mezzi di produzione, l'eliminazione dello sfruttamento e dei contrasti di interesse tra le diverse classi e categorie sociali, nonché lo sviluppo costante delle forze produttive per soddisfare sempre meglio i bisogni materiali e culturali degli uomini. Altri elementi comuni sono la gestione pianificata della società con la più ampia partecipazione possibile dei lavoratori, il dispiegarsi della personalità e delle sue relazioni sociali, e il predominio di un'ideologia fondata sul comunismo scientifico.

Ma accanto a questi tratti comuni, spiegava Marx, sussistono anche differenze notevoli. Nel socialismo, scriveva, abbiamo a che fare con una società così «come *emerge* dalla società capitalistica; che porta quindi ancora sotto ogni rapporto, economico, morale, spirituale, le "macchie" della vecchia società dal cui seno essa è uscita»[362]. In questa fase di sviluppo, ossia nella società socialista, la distribuzione dei beni prodotti deve avvenire in base al contributo dei singoli membri della società. Il principio del rendimento – espresso nella regola: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo la sua prestazione di lavoro! –, valido per tutti, garantisce il pari diritto di tutti i membri della società socialista.

Tuttavia, poiché gli individui sono dotati di talenti e capacità lavorative diverse, hanno famiglie di dimensioni diseguali e per molte altre ragioni, questo pari diritto non produce ancora

un'effettiva uguaglianza sociale. I membri della società non avranno perciò lo stesso tenore di vita. Né sarà possibile superare, in questa fase, le differenze tra lavoro manuale e intellettuale, tra città e campagna. Solo un rapido sviluppo delle forze produttive, in grado di generare beni materiali e culturali in abbondanza; solo una forte volontà di rendimento da parte di tutti i membri della società; solo un'educazione paziente e un'autoeducazione di tutti i cittadini a divenire personalità socialiste, che offrono il proprio meglio alla collettività – solo attraverso questi mezzi la disuguaglianza effettiva nella distribuzione dei beni potrà essere superata gradualmente. Solo così si potranno creare i presupposti per il passaggio alla seconda fase della società comunista, il comunismo.

Nel comunismo, concluse Marx, il tenore di vita, le condizioni di lavoro e di esistenza, e la coscienza degli uomini si trasformeranno in profondità. Il potente sviluppo delle forze produttive e un'abbondanza generalizzata consentiranno di soddisfare appieno le esigenze materiali e spirituali di tutti i membri della società. Ogni essere umano avrà allora la possibilità di svilupparsi in modo completo e armonioso come personalità. Marx scrisse:

« In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto di lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le loro forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora […] la società può scrivere sulle sue bandiere: – Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!«[363] »

Senza il contributo di tutti, niente comunismo

Questa geniale prognosi sociale di Marx, alla cui elaborazione Engels diede un contributo notevole, fu portata a compimento e concretizzata da Lenin. Essa è stata e rimane un imprescindibile strumento teorico per i partiti marxista-leninisti nell'edificazione del socialismo, e viene costantemente arricchita sulla base dell'esperienza pratica maturata.

Questa esperienza dimostra che, in effetti, la società socialista non è – per usare le parole di Engels, – «qualcosa di stabilito una volta per tutte, ma è invece da concepirsi, al pari di tutte le altre condizioni sociali, come coinvolta in un continuo mutamento e trasformazione»[364]. Solo attraverso la piena attuazione del socialismo, attraverso l'ulteriore sviluppo della società socialista matura, possono crearsi i

presupposti per il passaggio alla fase superiore dell'unica formazione sociale comunista. Per questo il programma del Partito Socialista Unificato Tedesco indica come compito strategico della classe operaia e di tutti i lavoratori quello di «continuare a edificare la società socialista matura nella Repubblica Democratica Tedesca e creare così i presupposti fondamentali per il graduale passaggio al comunismo»[365].

Come un filo rosso, percorre le "Glosse marginali" di Marx il pensiero che, per quanto sia indispensabile, sul cammino verso l'avvenire comunista, la conoscenza, l'osservanza e l'utilizzo delle leggi di sviluppo della società – queste stesse leggi si affermano soltanto attraverso l'azione cosciente degli uomini, e in primo luogo della classe operaia e del suo partito di avanguardia. La lotta per il socialismo e il comunismo esige perciò il contributo di ciascuno, di ogni giovane e di ogni anziano, in ogni momento. Anche uno solo uomo in meno è già una mancanza. Anche uno solo uomo in più avvicina la meta.

Gli ultimi anni insieme

20

Dalla metà degli anni Settanta, le condizioni di salute di Marx andarono visibilmente peggiorando. Le cure a Karlsbad, in seguito a Bad Neuenahr nel Renano e nella Foresta Nera, apportarono solo miglioramenti temporanei. Nella metà del 1878, inoltre, si aggravò l'epatopatia della moglie, che alla fine si rivelò incurabile.

In tali circostanze tornò a dimostrarsi valida la solida ripartizione dei compiti che Marx ed Engels praticavano da decenni. Engels si assunse una parte crescente della corrispondenza internazionale e del compito di consigliare direttamente i capi rivoluzionari di tutto il mondo. Era lui, inoltre, a intervenire in prima linea ogni volta che si trattava di difendere la teoria comune sia dagli attacchi apertamente borghesi che dalle correnti opportuniste emerse in seno al movimento operaio. Ciò permise a Marx di concentrare le proprie forze con maggiore dedizione sul prosieguo dei suoi studi economici.

L'ultima opera comune

Quando Marx ed Engels nel 1875 criticarono così aspramente la bozza del programma di Gotha, erano animati dal timore che il nuovo partito unificato, con un programma così opportunistico, sarebbe presto tornato a frantumarsi. Questo non accadde; si vide però come un programma di partito, infarcito di lassalleismo e di altre concezioni antiscientifiche, agevolasse la penetrazione di influenze borghesi nel movimento operaio. Uno di coloro che esercitarono un'influenza tanto pericolosa sul partito era il dottor Eugen Dühring, docente universitario di orientamento democratico-piccoloborghese residente a Berlino. In una polemica costante con Marx ed Engels, egli propugnava concezioni filosofiche ed economiche che spacciava per socialismo rivoluzionario, ma che in realtà approdavano a un modello di socialismo utopistico. Numerosi membri del Partito Operaio Socialista, ancora non solidi sul piano teorico, si lasciavano sviare da lui. Lo consideravano un compagno di lotta, anzi un martire, tanto più che Dühring, ormai completamente cieco, era perseguitato e sanzionato dalle autorità accademiche prussiane.

Wilhelm Liebknecht fu il primo a riconoscere il pericolo, seguito da August Bebel. Entrambi chiesero ai «vecchi londinesi» – come a volte venivano chiamati con rispetto Marx ed Engels dagli amici – di intervenire. Engels già da anni lavorava a un'opera di filosofia della natura, che – rimasta incom-

piuta – sarebbe stata pubblicata dopo la sua morte con il titolo "Dialettica della natura". In essa egli dimostrava, «che nella natura sono operanti, nell'intrico degli innumerevoli cambiamenti, quelle stesse leggi dialettiche del movimento che anche nella storia dominano l'apparente accidentalità degli avvenimenti»[366]. Marx, dal canto suo, era immerso negli studi per il secondo volume del "Capitale". Ma l'influenza di Dühring cresceva, e Liebknecht insisteva. Chi poteva aiutare?

Quando anche Marx sollecitò un intervento, Engels abbandonò ogni esitazione. Brontolò ancora po' e scrisse all'amico con una certa irritazione: «Caro Moro, tu hai un bel parlare. Te ne puoi stare nel letto caldo – occuparti dei rapporti agrari russi in particolare e della rendita fondiaria in generale, e niente ti interrompe, - e io devo sedere sulla dura panca e scolarmi il vino freddo, d'un tratto interrompere di nuovo tutto e stare addosso a quel noioso di Dühring. […]».[367]
Tuttavia, nella stessa lettera, alla fine di maggio 1876, aveva già delineato la sua strategia per la polemica e concludeva con queste parole: «Il mio piano è pronto – *j'ai mon plan*. All'inizio mi occupo di quella roba in maniera puramente obiettiva e apparentemente seria, e la trattazione si fa più aspra, quindi, a mano a mano che crescono le prove, da un lato dell'assurdità, e dall'altro della banalità, e infine poi i colpi piomberanno a gragnola.»[368]

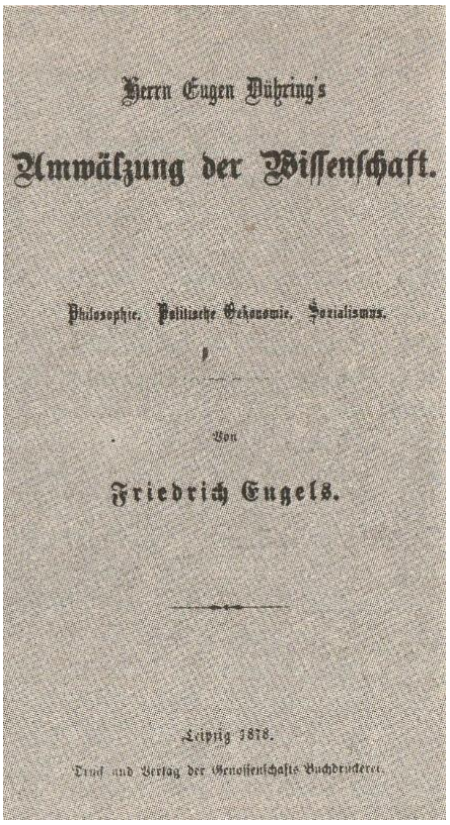
Questo era il vero Engels. Una volta deciso ad affrontare un nuovo lavoro, vi si dedicava con tutte le sue energie. Prima lesse tutto ciò che Dühring aveva prodotto negli ultimi anni, poi si mise a scrivere. A partire dal 3 gennaio 1877, mentre Engels era ancora al lavoro, la sua polemica uscì a puntate sul "Vorwärts", l'organo centrale del Partito Operaio Socialista di Germania, in un totale di 34 articoli, l'ultimo dei quali il 7 luglio 1878.

Friedrich Engels concepì la sua serie di articoli, "La scienza sovvertita dal signor Dühring" – come sottolinea il titolo ironico – consapevolmente come un'opera polemica. E difatti, Engels difese con passione, ironia e spesso con sarcasmo tagliente la teoria elaborata da Marx e da lui stesso. Dalle sue argomentazioni si può ancora oggi imparare come un marxista, armato di vasta cultura, di una schietta parzialità e di una penna agile, sappia difendere la propria concezione del mondo.

Ma Engels fece molto di più. La critica alle concezioni antiscientifiche di Dühring si trasformò in un'esposizione sistematica della teoria del comunismo scientifico. Filosofia e morale, diritto e libertà, economia politica e ruolo della violenza nella storia, socialismo utopistico e dottrina dello Stato, modo di produzione e di distribuzione, famiglia ed educazione – tutti questi e molti altri problemi furono trattati da Engels. In tal modo, egli offrì una visione d'insieme delle tre componenti della teoria della classe

operaia: il materialismo dialettico e storico, l'economia politica e la dottrina della lotta di classe, del socialismo e del comunismo. Così, l'"Anti-Dühring" – come Engels a volte chiamava la sua opera – divenne una vera enciclopedia del comunismo scientifico, uno dei «libri indispensabili a ogni operaio cosciente»[369].

Engels poté assolvere a questo grande compito solo in strettissima collaborazione con l'amico. Marx scrisse, senza che il suo nome figurasse come autore, il capitolo sulla storia dell'economia politica. Ma, cosa ancor più significativa, Marx lesse il manoscritto prima della stampa e ne approvò in toto il contenuto. È questo un punto che va particolarmente sottolineato, poiché da anni i nemici del marxismo vanno diffondendo l'asserzione che Engels avrebbe, nell'"Anti-Dühring", distorto o indebitamente semplificato le idee di Marx. Quanto è ridicola l'idea che Marx abbia potuto avallare una falsificazione di sé stesso!


Herrn Eugen Dühring's
Umwälzung der Wissenschaft.
Philosophie. Politische Oekonomie. Sozialismus.
Von
Friedrich Engels.
Leipzig 1878.
Druck und Verlag der Genossenschafts Buchdruckerei.

Copertina della prima edizione

Riflessioni su morale e libertà

Engels e Marx osservarono con piena soddisfazione come l'opera – nonostante l'opposizione di alcuni seguaci di Dühring – avesse un'ampia risonanza. Tramite il giornale raggiunse molte migliaia di lettori operai. Poco dopo fu pubblicata in fascicoli e, nell'estate del 1878, in volume. Engels ne curò edizioni rivedute nel 1886 e nel 1894. Così, già allora, intere generazioni di operai tedeschi appresero dallo studio dell'"Anti-Dühring" che il comunismo scientifico costituisce una concezione del mondo unitaria e universalmente valida, organicamente compiuta. La compattezza della teoria della classe operaia, tuttavia, nulla ha a che vedere con una chiusura dogmatica, come falsamente sostengono i fautori della borghesia. Al contrario: per i marxisti-leninisti la loro teoria

non è un dogma, bensì una scienza vivente, in perenne sviluppo, una guida all'azione per il presente.

Tra i molti problemi trattati da Engels nell'"Anti-Dühring", vi sono anche la morale e la libertà. Engels confutò la concezione idealistica di una presunta morale eterna. Servendosi della storia, dimostrò che la morale – al pari della coscienza sociale in generale – è determinata dall'essere sociale. Ogni formazione sociale possiede dunque concezioni morali specifiche. «Ora,» chiese Engels, «quale [morale] è la vera? Quanto a validità assoluta, nessuna singolarmente presa; ma certo sarà in possesso del maggior numero di elementi che promettono di essere duraturi, quella morale che rappresenta nel presente il rovesciamento del presente, il futuro, e quindi la morale proletaria.»[370]

A conclusioni analoghe Engels pervenne nell'esaminare il concetto di libertà. Egli dimostrò che la libertà non significa affatto la facoltà per ciascuno di fare ciò che vuole – come ancora oggi gli anarchici vanno strombazzando. La libertà è possibile solo quando l'uomo conosce le leggi naturali e dello sviluppo sociale che lo governano – indipendentemente dalla sua volontà – e le applica consapevolmente.

« Solo da questo momento gli uomini stessi faranno con piena coscienza la loro storia, solo da questo momento le cause sociali da loro poste in azione avranno prevalentemente, e in misura sempre crescente, anche gli effetti che essi hanno voluto. È questo il salto dell'umanità dal regno della necessità al regno della libertà.[371] »

La libertà, dunque, per Engels e Marx – e da allora per tutti i marxisti – era essenzialmente molto più della mera possibilità di una scelta apparentemente autonoma. Essa consiste nel riconoscimento di ciò che è oggettivamente necessario – nell'interesse del progresso dell'umanità – e nell'applicazione cosciente di questa necessità riconosciuta nella prassi. Questa autentica libertà umana, però, presuppone una condizione: l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Finché lo sfruttamento esiste, finché i mezzi di produzione non sono socializzati, ogni discorso di libertà per tutti è vana chiacchiera o inganno consapevole. Solo con il socialismo e il comunismo la libertà diverrà patrimonio di tutti gli uomini.

La morte di Lydia Burns

Mentre Engels era ancora al lavoro sulla sua opera polemica contro Dühring, fu assalito da gravi preoccupazioni personali. Dal 1876 sua moglie Lydia versava in cattive condizioni di salute. Con naturalezza, Engels si addossò parte delle incombenze domestiche. Cercò di allievare i dolori

Compagna di vita di Engels, Lydia Burns, «chiamata» Lizzy»

di Lizzy con soggiorni al mare e tra le montagne della Scozia. Tuttavia, a metà del 1878, le sue condizioni peggiorarono rapidamente.

Lizzy aveva trascorso quindici anni felici al fianco di Engels. Sul letto di morte, chiese al compagno di essere riconosciuta come sua moglie anche dinanzi al mondo. Engels, che aveva ritenuto superflua la sanzione di Chiesa e Stato per il proprio legame, esaudì questo ultimo desiderio della compagna morente e si unì a lei in matrimonio l'11 settembre 1878. Il giorno dopo, Lizzy spirò tra le sue braccia.

Il lutto di Engels fu profondo. «Anche mia moglie», scrisse molti anni più tardi, «era di autentico sangue proletario irlandese, e il sentimento appassionato per la sua classe, che le era innato, aveva per me un valore infinitamente più grande e in tutti i momenti difficili mi ha soccorso molto più di quanto avrebbero potuto tutte le affettazioni letterarie e le smorfie intellettuali delle "colte" e "sentimentali" figlie della borghesia.»[372] Per molte settimane interruppe ogni corrispondenza con i suoi compagni di lotta sul continente. Si ritirò in un piccolo paese non lontano da Londra per rimanere solo con il proprio dolore.

Nel tardo autunno del 1878 si era ripreso. L'amico, i compagni di fede, in breve, la lotta politica avevano bisogno di lui, ed egli aveva bisogno di loro. Engels si rimise nuovamente e completamente al servizio delle esigenze del presente.

Grida d'aiuto dalla Germania

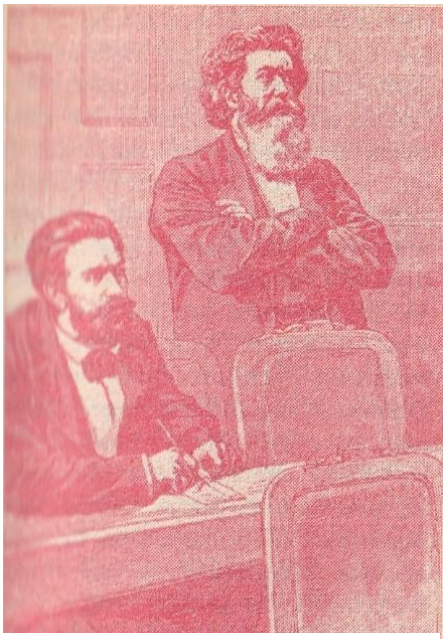
Dalla Germania giungevano grida d'aiuto sempre più pressanti. Lì, il Cancelliere del Reich, il principe Bismarck, aveva sfruttato due attentati all'imperatore perpetrati da isolati anarchici per scatenarsi, con leggi eccezionali, contro il movimento operaio rivoluzionario e il suo partito.

Con la «Legge contro le mire socialmente pericolose della Socialdemocrazia» – la cosiddetta Legge antisocialista – del 19 ottobre 1878,

il partito della classe operaia e tutte le altre organizzazioni socialiste, sindacati compresi, furono messi al bando; le riunioni furono vietate; centinaia di socialisti furono espulsi dai loro luoghi d'origine e innumerevoli iscritti al partito vennero licenziati dalle fabbriche. Tutte le pubblicazioni socialiste – compresa la maggior parte degli scritti di Marx ed Engels – furono proibite. Gli Junker prussiani e i borghesi tedeschi speravano di arrestare, con questa legge del terrore, la crescente l'influenza dei socialdemocratici. Ma nessuna legge eccezionale può fermare il corso della storia.

La socialdemocrazia tedesca si trovava davanti a una dura prova, la più grave dalla guerra franco-prussiana del 1870/71.

Marx ed Engels vedevano bene quanto fosse critica la situazione. Aiutarono con i consigli e i fatti: con denaro per sostenere i compagni espulsi e privati del loro pane; con la penna, protestando contro l'infame sulla stampa estera; con suggerimenti e indicazioni, quando Bebel, Liebknecht, Bracke chiedevano per lettera il loro parere su decisioni cruciali, o quando il capo operaio Paul Singer bussava alla loro porta. E provarono piena soddisfazione nel vedere come la massa degli operai coscienti della propria classe, guidata dai capi del partito di spirito rivoluzionario, ingaggiasse senza esitazione la lotta contro la legge eccezionale, si organizzasse nella clandestinità, diffondesse volantini e stampa illegale e opponesse al terrore reazionario la solidarietà di classe. Ben presto, tra i socialisti tedeschi decisi alla lotta, si diffuse la parola d'ordine, carica di certezza della vittoria:



I deputati del Reichstag, August Bebel e Friedrich Wilhelm Fritzsche, durante il dibattito sulla Legge antisocialista nell'ottobre 1878

«Né asino né bue fermeranno
il socialismo in corsa.»

Ma non c'erano solo motivi di gioia e d'orgoglio. Come spesso accade nelle situazioni difficili nella lotta di classe, anche nella socialdemocrazia tedesca fecero la loro comparsa correnti estranee al partito. Marx ed Engels si

opposero risolutamente a una corrente settaria di sinistra che finì per degenerare in anarchismo dichiarato. I due amici misero in guardia: la tattica del terrorismo individuale propagandata da questi «eroi delle frasi retoriche rivoluzionarie»[373] avrebbe irrimediabilmente isolato il partito dalle masse, facendo così il gioco di Bismarck.

Ben più grave giudicarono il pericolo che minacciava il partito da destra, dai riformisti piccolo-borghesi. Alcuni di costoro si erano stabiliti a Zurigo con l'intenzione di fondarvi un giornale di partito da distribuire clandestinamente in Germania. Quando, nell'estate del 1879, annunciarono il loro programma in un articolo sull'«Annuario di Scienza Sociale e Politica Sociale», Marx ed Engels ne furono sconvolti.

Gli autori dell'articolo accusavano il partito di essersi meritato la Legge antisocialista proprio per la sua adesione alla lotta di classe e alla Comune. Attaccavano la concezione del mondo scientifica del partito e pretendevano che questo si rivolgesse meno agli operai e di più ai ceti possidenti e colti. Era, questa, una capitolazione ideologica e politica di fronte al nemico di classe.

Marx ed Engels furono indignati da «questo strisciare servile»[374], come lo definì Engels in modo icastico. Stesero una lunga lettera di protesta che inviarono nel settembre 1879 a Bebel, Liebknecht, Bracke e altri capi del partito. Poiché era indirizzata a più persone, divenne nota come Lettera Circolare. Essa figura tra i documenti più importanti di Marx ed Engels sul ruolo del partito e sulla necessità di una lotta intransigente, ancorata ai principi, contro ogni forma di opportunismo.

I due spiegarono ai loro referenti in Germania, in modo netto e chiaro, che una simile mentalità, come quella degli autori dell'articolo sull'«Annuario», mirava a sottomettere la classe operaia e il suo partito politico agli interessi della borghesia. «Invece di una decisa opposizione politica…mediazione generale; invece della lotta contro governo e borghesia…il tentativo di conquistarli e di convincerli; invece dell'ostinata resistenza contro gli oltraggi [inflitti] dall'alto…umile sottomissione e riconoscimento di aver meritato la pena. Tutti i conflitti storicamente necessari reinterpretati come dei malintesi e ogni discussione viene fatta terminare con l'asserzione: nella sostanza siamo tutti concordi.»[375] Con queste parole, Marx ed Engels diedero una caratterizzazione di fondo dell'opportunismo, valida ancor oggi, a prescindere dalle spoglie in cui si presenta.

La Lettera Circolare sortì l'effetto auspicato da Marx ed Engels. Anche i capi rivoluzionari tedeschi condannarono con energia l'articolo sull'«Annuario di Scienza Sociale e Politica Sociale». Si adoperarono affinché l'organo centrale clandestino del Partito Operaio Socialista di Germania, «Il Socialdemocratico», che cominciò a

uscire in Svizzera dall'autunno del 1879, perseguisse una politica rivoluzionaria. E al primo congresso clandestino della socialdemocrazia tedesca, tenutosi dal 20 al 23 agosto 1880 nel castello di Wyden, in Svizzera, ottennero che l'intero partito si impegnasse per una strategia e una tattica rivoluzionaria. I portavoce anarchici furono espulsi, gli opportunisti aspramente criticati.

Pochi mesi dopo, Marx ed Engels poterono accogliere di persona il loro corrispondente di lunga data, August Bebel. Il provato capo operaio si recò a Londra per informarli della situazione nel partito e consultarsi con loro. Era accompagnato da Eduard Bernstein, che a quel tempo professava il comunismo scientifico. Bebel riferì in seguito di quei giorni:

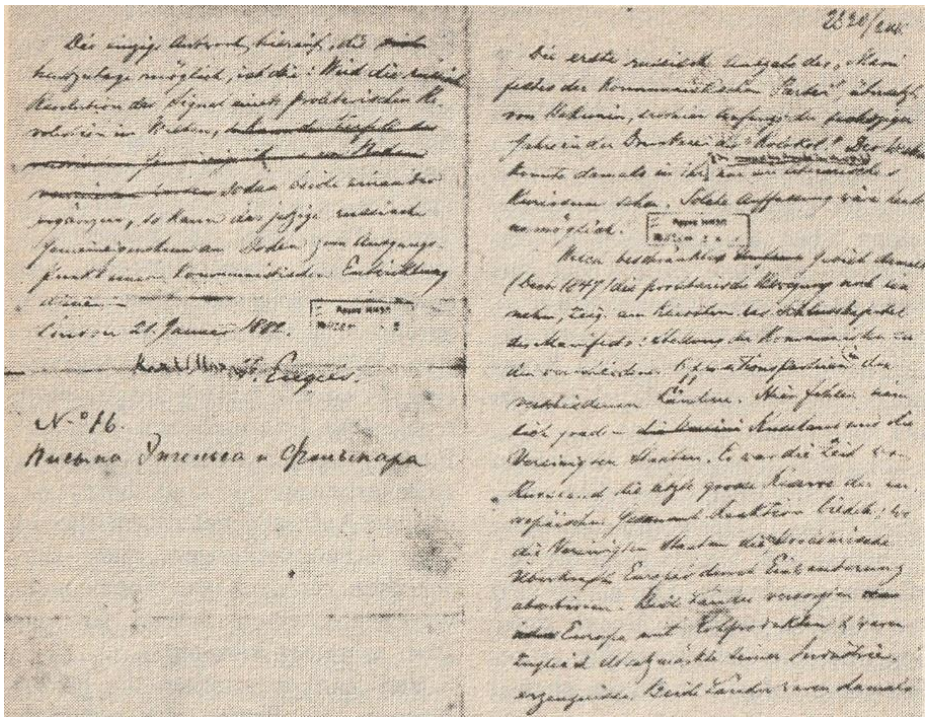
«Giunti a Londra, andammo in primo luogo a trovare Engels. Arrivammo tra le dieci e le undici del mattino, e lo trovammo seduto a colazione. Engels aveva l'abitudine di non coricarsi mai prima delle due di notte. Egli ci ricevette molto amabilmente e mi diede subito del tu, come fece poi anche Marx, che andammo a trovare nel pomeriggio. Engels, […] mi offrì ospitalità a casa sua. Naturalmente utilizzammo i giorni in cui restammo a Londra per un approfondito, scambio di opinioni su tutti gli argomenti.»[376]

Marx ed Engels furono entusiasti di August Bebel e strinsero con lui una solida amicizia.

Consiglieri dei rivoluzionari francesi e russi

Non solo il movimento operaio tedesco veniva sostenuto da Marx ed Engels. Tutti i giovani partiti operai sorti sul terreno del comunismo scientifico si aspettavano e sollecitavano l'aiuto dei „vecchi londinesi". Dalla Danimarca giunse il capo socialista Louis Pio per consultare Marx. Leo Frankel, impegnato a costituire un partito operaio in Ungheria, chiese direttive. L'emigrato tedesco Franckenberg inviò notizie dal Brasile sui primi passi delle associazioni operaie locali. Friedrich Adolph Sorge forniva regolarmente informazioni sui progressi del movimento operaio nordamericano. A queste si aggiungevano le richieste di molte redazioni di giornali e riviste operaie, che domandavano se Marx o Engels volessero scrivere almeno un articolo per la loro pubblicazione.

All'inizio degli anni Ottanta, i due amici dedicarono molto tempo ad assistere il movimento operaio francese. Dopo il grave dissanguamento del 1871, con la sconfitta dei comunardi, esso cominciava appena a riorganizzarsi. Alla fine di ottobre del 1879, operai coscienti della propria classe decisero in un congresso a Marsiglia di fondare un partito operaio. Ma dove trovare un programma? E cosa avrebbe contenuto?

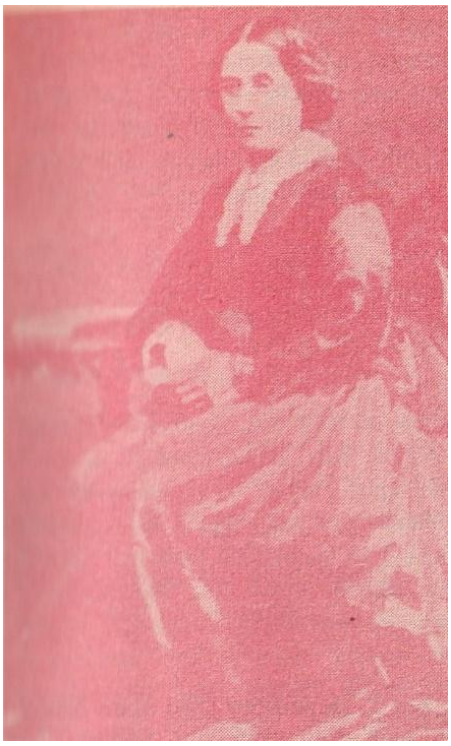


L'ultima pagina dell'introduzione alla seconda edizione russa del «Manifesto del partito comunista» per mano di Friedrich Engels del 21 gennaio 1882

I capi operai Jules Guesde e Paul Lafargue si rivolsero a Marx ed Engels chiedendo supporto. I londinesi acconsentirono. Per far conoscere agli operai francesi più coscienti le principali conquiste del socialismo scientifico, Engels riunì tre capitoli dell'"Anti-Dühring", leggermente rielaborati, e li pubblicò in Francia come serie di articoli e come opuscolo. Marx scrisse in una prefazione al libretto che esso costituiva «in un certo senso […] un*'introduzione al socialismo scientifico»*[377]

Poco dopo, l'opuscolo, col titolo „L'emancipazione del socialismo dall'utopia alla scienza", sarebbe divenuto uno dei libri più letti del movimento operaio internazionale.

All'inizio di maggio 1880, Marx, Engels, Jules Guesde e Paul Lafargue redassero insieme, nell'appartamento di Engels, il programma del Partito Operaio Francese. Poche settimane prima, Marx aveva elaborato un «Questionario per gli operai», diffuso in un'altissima tiratura tra i proletari di Francia. L'iniziativa mirava a studiare nei dettagli le condizioni di lavoro, i



Jenny Marx nei suoi ultimi anni di vita

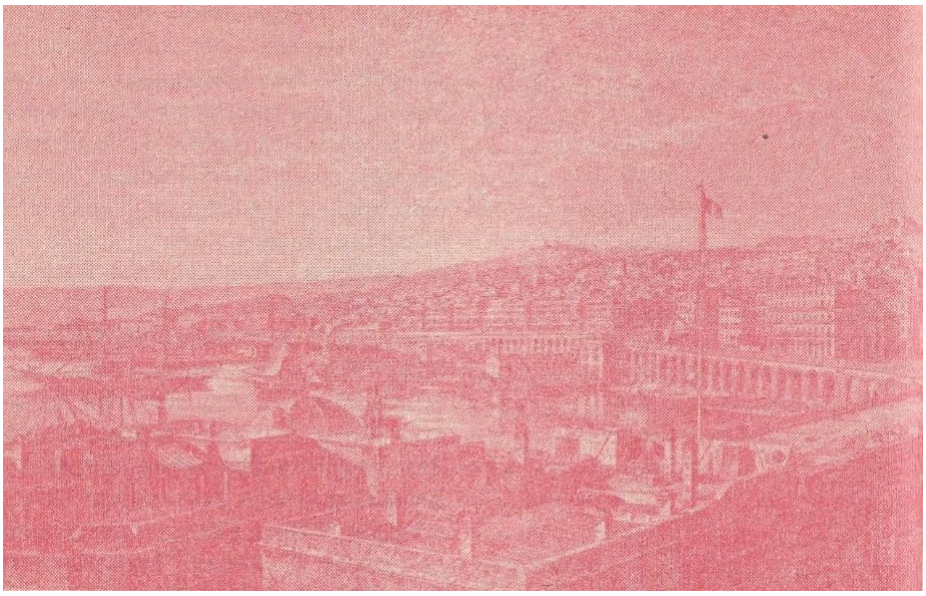
rapporti di sfruttamento, la situazione sociale e la lotta della classe operaia. «Qual è l'età minima alla quale sono ammessi fanciulli (maschi o femmine)?» «Indichi quante ore lavorano i fanciulli e i giovani al di sotto dei 16 anni?» Esiste una particolare retribuzione – e quale – in caso di *straordinari*?»[378]

Queste sono alcune delle 99 domande che Marx sottopose agli operai. Questa indagine, che intendeva raccogliere prove concrete dell'inumana crudeltà dello sfruttamento capitalistico, rappresentò una novità di grande di grande risonanza.

Engels, e soprattutto Marx dedicarono grande attenzione anche agli sviluppi in Russia. Entrambi, in età matura – Marx a cinquantun anni –, avevano appreso il russo per poter leggere in originale la letteratura scientifica e narrativa. Marx si interessò vivamente, in connessione con i suoi lavori per il "Capitale", alle condizioni agrarie russe, in special modo alle conseguenze dell'abolizione della servitù nel 1861.

Entrambi seguirono con attenzione il rafforzarsi del movimento democratico-rivoluzionario nello impero zarista. Intrattenevano una fitta corrispondenza con diversi esponenti di questi democratici rivoluzionari, alcuni dei quali ricevettero in visita nelle loro case. Per Marx ed Engels era fuori discussione che l'imminente rivoluzione in Russia sarebbe stata di carattere borghese-democratico. Il suo primo compito doveva essere l'abbattimento dell'autocrazia zarista. La caduta dello zarismo avrebbe avuto
ripercussioni immense su tutta l'Europa, avrebbe condotto alla liberazione della Polonia e di altri popoli oppressi, avrebbe suonato «la campana a morto per la Prussia»[379] e avrebbe dato un poderoso impulso alla lotta di liberazione del proletariato europeo.

Marx ed Engels aiutarono i rivoluzionari russi ad appropriarsi gradualmente della conoscenza scientifica della lotta di classe in quanto motore



Veduta di Algeri intorno al 1870

della storia. Nel gennaio 1882 scrissero una prefazione per una nuova traduzione in russo del „Manifesto del Partito Comunista". In essa espressero la speranza che «la rivoluzione russa [sarebbe stata) il segnale di una rivoluzione proletaria in occidente»[380].

La morte di Jenny Marx

Questa prefazione per i rivoluzionari russi fu l'ultima pubblicazione comune di Karl Marx e Friedrich Engels. Vide la luce in un periodo in cui Marx e la sua famiglia furono colpiti da gravi sciagure. Nell'autunno 1881, Karl Marx si ammalò di una polmonite pericolosissima. Solo le cure devote di Eleanor Marx e di Lenchen Demuth gli permisero di superare il male. Ma più della propria debolezza fisica, lo opprimeva la sofferenza della moglie.

«Mai dimenticherò la mattina in cui si sentì abbastanza forte per recarsi nella stanza della mammina,» così Eleanor rievocò uno degli ultimi giorni di vita comune per Jenny e Karl. «Erano ritornati giovani – lei una fanciulla innamorata e lui un adolescente innamorato che insieme si affacciavano alla vita, e non un vecchio, roso dalla malattia, e una vecchia donna moribonda che prendono congedo per sempre.»[381]

Il 2 dicembre 1881 Jenny si spense. Fu il colpo più duro che Marx avesse mai dovuto sopportare. Engels aveva fin troppo ragione quando, nel giorno

della morte di Jenny, disse: «Anche il moro è *morto*.»[382] Sulla sua tomba, nel cimitero di Highgate, nel nord di Londra, parlò Friedrich Engels. Egli concluse il suo discorso con queste parole: «Quello che una tale dimostrazione di intelligenza illuminata e critica, di un tatto politico così sicuro, di una energia tanto appassionata, di una tale, grande, forza di devozione, ha dato al movimento rivoluzionario, non è stato sciorinato di fronte al pubblico, non è stato celebrato nelle colonne dei giornali. Ciò che ella ha dato è noto solo a coloro che con lei hanno vissuto. […] Delle sue qualità personali non occorre parlare. I suoi amici le conoscevano e mai le dimenticheranno. Se mai ci fu una donna la cui felicità più grande consistette nel rendere gli altri felici, fu questa donna.»[383]

La morte di Karl Marx

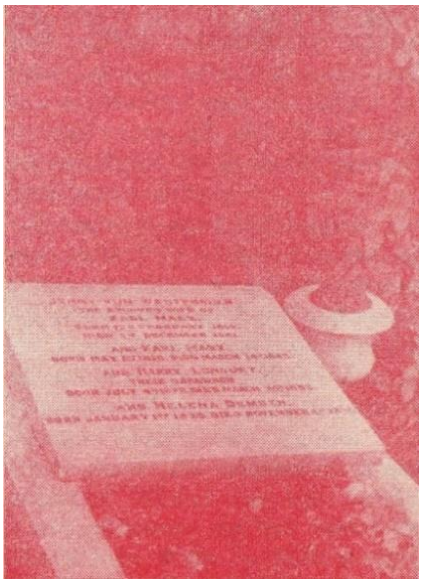
Karl Marx non seppe mai riprendersi dalla perdita della moglie. Su suggerimento dei medici, nei mesi seguenti si recò in località dal clima mite per ritrovare ristoro. Ventnor sull'isola di Wight e Algeri, Monaco nel sud della Francia e Argenteuil presso Parigi, Vevey sul lago di Ginevra e ancora Argenteuil furono le tappe dei successivi dieci mesi. Dovunque andasse, lo accompagnava il solo, lancinante dolore per Jenny. Quanto sono commuoventi le sue parole all'amico più fedele di tutti: «fra l'altro, tu sai che poche persone sono più contrarie a ostentazioni di pathos; tuttavia sarebbe una bugia non ammettere che il mio pensiero è in gran parte assorbito dal ricordo di mia moglie, tanta parte della parte migliore della mia vita!»[384]

Dal novembre 1882 si trovò di nuovo a Ventnor, e persino ricominciò a lavorare scientificamente. Si dedicava alla preparazione di una terza edizione tedesca del primo volume del „Capitale" e, come da molti anni, proseguiva i suoi studi di matematica. Ma l'11 gennaio 1883 lo colpì da un nuovo lutto: Jenny, la figlia maggiore, la sua prediletta, era morta improvvisamente ad Argenteuil. Lasciò cinque figli. Il giorno stesso in cui ricevette la notizia, Marx fece ritorno a Londra, spezzato nel corpo e nello spirito. Eleanor, Lenchen Demuth ed Engels fecero tutto il possibile per tenerlo in vita, ma invano. Il 14 marzo si addormentò placidamente e senza sofferenza.

«L'umanità ora possiede una mente in meno, quella più importante che poteva oggi vantare. Il movimento del proletariato prosegue il proprio cammino, ma è venuto a mancare il suo punto centrale, quello verso il quale francesi, russi, americani e tedeschi si volgevano automaticamente nei momenti decisivi per ricevere quel chiaro e inconfutabile consiglio che solo il genio e la completa cognizione di causa potevano offrire.»[385], scrisse Friedrich Engels, nel suo dolore per la perdita dell'amico a Sorge.

Insieme a Engels e alle figlie di Marx, facevano lutto gli operai coscienti della propria classe in tutto il mondo. Alcuni loro rappresentanti erano presenti quando Karl Marx fu sepolto il 17 marzo accanto alla moglie nel cimitero di Highgate. Laura e Paul Lafargue, Eleanor Marx e Charles Longuet, Wilhelm Liebknecht e Friedrich Leßner, insieme ad altri pochi amici, resero a Marx l'ultimo omaggio. Egli stesso aveva desiderato un funerale del tutto semplice.

Friedrich Engels celebrò la vita e l'opera del suo amico, le sue geniali scoperte scientifiche e le sue imprese rivoluzionarie indimenticabili, e concluse con queste parole: «I governi, fossero conservatori o democratici, lo hanno espulso, i borghesi, tanto i conservatori e quanto i democratici radicali, hanno fatto a gara a diffamarlo. Egli sdegnava tutto ciò come fossero ragnatele, non se ne curava, rispondeva soltanto in caso di estrema necessità. Ed è morto onorato, amato, pianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari sparsi dalle miniere della Siberia all'Europa intera e in America sino alla California, e ho l'ardire di affermare che poteva avere ancora qualche avversario, ma difficilmente un nemico personale.



La tomba della famiglia Marx nel cimitero Highgate di Londra

Il suo nome continuerà a vivere nei secoli, e così anche la sua opera!»[386]

L’esecutore testamentario dell’amico

21

Poco prima di morire, Marx aveva designato verbalmente Friedrich Engels ed Eleanor Marx a curatori del suo lascito letterario. Ma tuttavia di questa formalità non ci sarebbe stato bisogno. Engels non esitò un istante a consacrare tutte le energie che gli rimanevano alla continuazione dell’opera scientifica e politica dell’amico. In questo senso profondo, egli si considerava il vero esecutore testamentario di Marx. D’altro canto, il movimento operaio internazionale, i rivoluzionari di molte nazioni e gli scienziati progressisti trovavano conforto per la perdita di Marx nella consapevolezza che il suo retaggio era nelle mani sicure di Engels.

Solo, ma non isolato

Il compito che attendeva Engels era immenso. Persino un uomo come lui poteva talvolta sentirne l’oppressione – e talvolta davvero la sentì. Ma lo scoraggiamento era estraneo a quel cuore di combattente. Del suo pensiero e del suo sentire sono espressione le parole che egli rivolse, dopo la morte di Marx, al suo compagno di lotta dei giorni gloriosi della rivoluzione del 1848/49, Johann Philipp Becker: «Noi due, ora siamo in effetti tutto ciò che resta della vecchia guardia dei giorni prima del ’48. Bene, rimarremmo sulla breccia. Le pallottole fischiano, gli amici cadono, ma non è la prima volta che lo vediamo accadere. E se uno di noi due verrà colpito da una pallottola… andrà bene così, a patto che vada subito a segno e non ci si debba contorcere troppo a lungo.»[387]

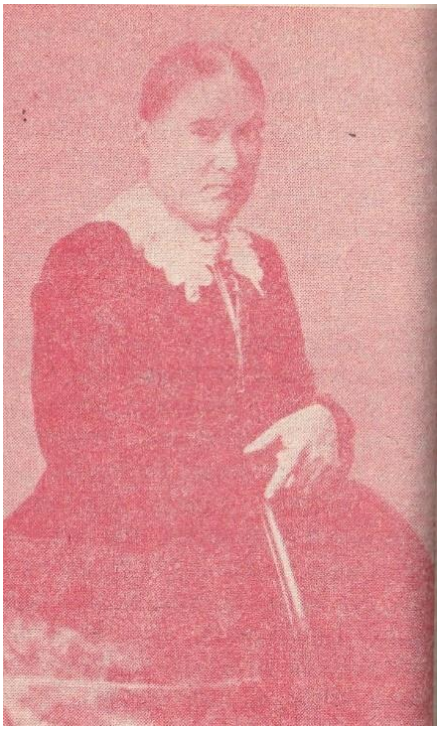
La perdita della moglie Lizzy, la morte di Jenny e di Karl Marx, il trasferimento in Francia della famiglia Lafargue nel 1882: tutto ciò comportava per Engels il rischio di un profondo isolamento. Per un breve periodo tentennò, domandandosi se trasferirsi in Svizzera.

Ma alla fine di aprile 1883 aveva preso la decisione. Sarebbe rimasto a Londra. Scrisse a Bebel: «solo qui c’è la tranquillità necessaria per proseguire il lavoro teorico. […] Certamente, se la situazione fosse di nuovo come nel ‘48 e nel ‘49, allora salirei di nuovo a cavallo, se necessario. Ma ora è necessaria una stretta divisione del lavoro. […] Pensa all’enorme mole di corrispondenza che prima era divisa tra me e Marx e che da più di un anno devo sbrigare da solo. Infatti, fino a quando ce la faccio, vogliamo mantenere intatti i molti fili che convergevano spontaneamente da tutti i paesi

verso lo studio di Marx.»[388]

Due circostanze fortunate gli resero molto più agevole tradurre in realtà questi propositi: Lenchen Demuth si dichiarò pronta a tenergli la casa, ed Eleanor Marx divenne per Engels un supporto indispensabile per la pubblicazione degli scritti di Marx. Lenchen era una presenza familiare per Engels da una vita intera. In quanto membro della famiglia Marx da decenni, fu di aiuto prezioso nell'ordinare il lascito di Marx. E si preoccupò, con la consueta efficacia, che Engels trovasse la quiete necessaria per lavorare, facendo sì che la casa al 122 di Regent's Park Road rimanesse al tempo stesso un luogo aperto al mondo e rinomato per l'ospitalità del suo padrone di casa.

In Eleanor Marx, Engels trovò una fedele compagna d'armi. Era fermamente decisa a proseguire con tutte le sue forze l'opera del padre, e sostenne il „Generale", da lei profondamente ammirato, nella diffusione degli scritti di Marx. Sempre più attivamente partecipò inoltre alle battaglie politiche e sindacali degli operai inglesi, in particolare londinesi. In questo, si consultava costantemente con Engels. Grazie alla sua conoscenza decennale del movimento operaio inglese, egli poté darle indicazioni preziose su come contrastare l'illusione, tanto diffusa, dell'armonia di classe e a far sì che la teoria e la pratica della lotta di classe riguadagnassero terreno tra gli operai inglesi. Al fianco di Eleanor agiva il medico Edward Aveling, che professava il comunismo scientifico e con il quale conviveva dal 1884. La figlia minore di Marx, donna di vasta cultura, divenne una confidente politica di prim'ordine per Friedrich Engels.



Helena Demuth

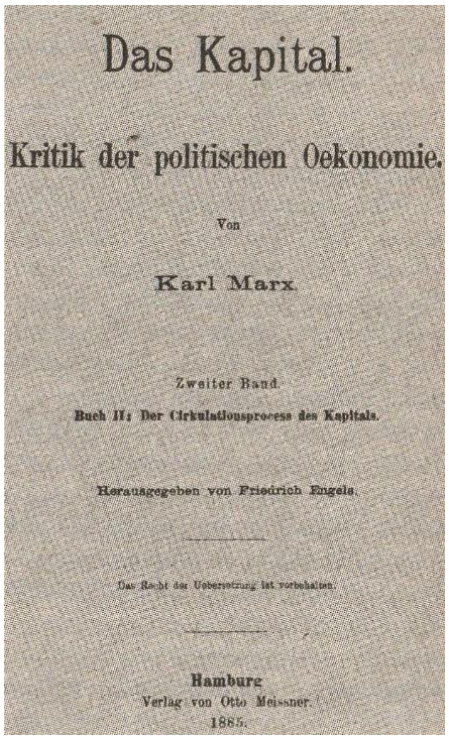
Il completamento del „Capitale"

Già nel novembre 1882 Engels aveva scritto a Marx: «Adesso, però, devo veramente andare avanti e finire la mia dialettica della natura»[389]. Dopo la morte di Marx, non c'era più spazio per la „Dialettica della natura", alla

quale Engels aveva lavorato per otto anni. Anche i vasti lavori preparatori per una storia d'Irlanda e una storia della Germania furono accantonati. Da quel momento in poi, tutte le sue energie, tutto il suo tempo furono dedicati al compimento dei manoscritti lasciati da Marx. Ma che cosa aveva lasciato l'amico? In quale stato si trovava?

Il 25 marzo 1883, Lenchen rinvenne tra i numerosi pacchi, scatole, rotoli e montagne di libri nell'appartamento di Marx i manoscritti per la continuazione del „Capitale". Dopo un esame sommario, Engels comprese l'immane lavoro che restava da compiere. Scrisse a Johann Philipp Becker: «Per prima cosa si tratta di pubblicare il II volume del „Capitale", e questa non è una cosa da ridere. Del II libro ci sono 4 o 5 elaborazioni: di queste solo la prima è completa, le successive [sono] appena iniziate; ci vorrà molto lavoro con un uomo come Marx che soppesava ogni parola col bilancino. Ma è un lavoro che mi è caro, sarò di nuovo insieme al mio vecchio compagno.»[390] Ancora più incompiuti apparivano i lavori preparatori per il terzo volume. Ma senza perdersi d'animo, il sessantaduenne Engels si accinse all'opera. Il lavoro ebbe inizio con mesi, anzi anni, di faticosa decifrazione della grafia di Marx, costellata di innumerevoli abbreviazioni.

Tra le diverse stesure che Marx aveva preparato, Engels scelse la più matura, colmò le lacune esistenti, sistematizzò il ricchissimo materiale


Das Kapital.

Kritik der politischen Oekonomie.

Von

Karl Marx.

Zweiter Band.

Buch II: Der Cirkulationsprocess des Kapitals.

Herausgegeben von Friedrich Engels.

Das Recht der Uebersetzung ist vorbehalten.

Hamburg
Verlag von Otto Meissner.
1885.

Copertina della prima edizione

fattuale e lo aggiornò in più punti. Aggiunse inoltre delle note. Soppesò ogni parola con scrupolo, per rendere il testo «esclusivamente secondo lo spirito dell'autore »[391]. Ogni modifica, inserimento o integrazione da lui apportata fu puntualmente segnalata.

In questo modo, dopo anni di lavoro, Engels portò a compimento il „Capitale" così come lo avrebbe fatto Marx stesso. Lenin scrisse con piena ammirazione:

« Infatti, questi due volumi del „Capitale" sono opera di entrambi, di Marx e di Engels.[392] »

Questa impresa dimostra ancora una volta quanto siano insensati i tentativi degli ideologhi borghesi odierni di costruire artificiose contrapposizioni tra il pensiero e l'opera di Marx e quelli di Engels.

Nel 1885 Engels poté pubblicare il secondo volume e nel 1894 il terzo volume del „Capitale". Entrambi i volumi ebbero una forte risonanza, ben oltre i confini del movimento operaio rivoluzionario. Gli scienziati borghesi non potevano più – come avevano fatto con il primo volume – inscenare una congiura del silenzio. L'economia politica della classe operaia, nonostante tutte le calunnie e le falsificazioni, aveva ormai conquistato un riconoscimento internazionale.

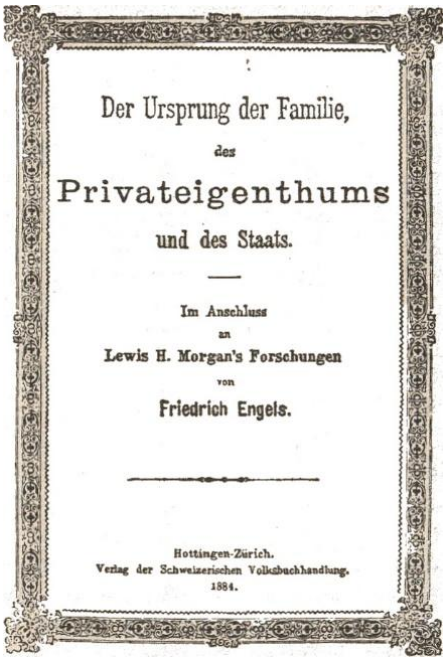
Se nel primo volume del «Capitale» Marx aveva chiarito come viene estorto il plusvalore alla classe operaia, e nel secondo ne aveva analizzato le condizioni nel processo di circolazione, nel terzo volume egli analizzò come tra i diversi gruppi d'interesse della classe capitalistica e la classe dei proprietari terreni si scateni un'aspra contesa per la ripartizione del bottino, che ora assume forme del profitto, del plusvalore d'impresa, dell'interesse e della rendita fondiaria. Mentre gli sfruttatori hanno tutto l'interesse ad avvolgere nell'oscurità l'origine di questo bottino, Marx fece luce su queste tenebre, ricondusse profitto, interesse, plusvalore d'impresa e rendita fondiaria alla loro essenza – il plusvalore – e dimostrò perché il plusvalore debba necessariamente assumere queste forme specifiche.

Nel terzo volume del „Capitale" si provò che gli operai non sono solo sfruttati dal capitalista della singola impresa, ma che l'intera classe capitalistica sfrutta collettivamente la classe operaia e si spartisce il bottino. Questa verità, dimostrata scientificamente da Marx, conserva ancor oggi un'importanza fondamentale per la lotta di classe proletaria, in quanto orienta la classe operaia a non accontentarsi di correggere i cosiddetti eccessi del capitalismo, ma a combattere e ad abolire il capitalismo in quanto sistema sociale nel suo complesso.

Sull'origine della società umana

Per quasi dodici anni, il completamento del „Capitale" di Marx fu al centro dell'attività scientifica di Engels. Più volte egli dovette interrompere questo lavoro, poiché compiti politici impellenti o altri progetti scientifici richiedevano in modo indilazionabile il suo intervento o il suo aiuto. Un progetto altrettanto urgente sul piano sia scientifico che politico fu la sua opera „L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato", che pubblicò nel 1884.

Tra le carte di Marx, Engels rinvenne ampi estratti da un'opera dell'etnologo nordamericano Lewis Henry Morgan sulla società primitiva.


Der Ursprung der Familie,
des
Privateigenthums
und des Staats.
Im Anschluss
an
Lewis H. Morgan's Forschungen
von
Friedrich Engels.
Hottingen-Zürich.
Verlag der Schweizerischen Volksbuchhandlung.
1884.

Frontespizio della prima edizione

Nella primavera del 1884 decise di analizzare e generalizzare i risultati delle ricerche di Morgan dal punto di vista del materialismo storico. Scrisse a Karl Kautsky: «questo a M[arx] gli lo devo veramente»[393]. In questo lavoro poté avvalersi di numerose annotazioni critiche che Marx aveva apposto al libro di Morgan.

Tuttavia, Engels studiò anche tutta una serie di ricerche condotte
da storici ed etnologi svizzeri, tedeschi, francesi, inglesi, russi, nord-americani e di altri paesi. Quando il suo lavoro fu pubblicato a Zurigo all'inizio di ottobre, ebbe l'"onore" di essere immediatamente vietato dalla polizia di Bismarck, tanto che dovette essere diffuso clandestinamente in Germania. Nel giro di pochi anni fu tradotto in polacco, italiano, rumeno e danese, e presto anche in altre lingue europee. In Germania, durante la vita di Friedrich Engels, conobbe cinque edizioni. Cosa provocò un eco così forte per un libro apparentemente specialistico?

La spiegazione risiede nel fatto che il libro di Engels, pur trattando l'antichità, era in realtà una guida per la futura rivoluzione proletaria. Basandosi sui più recenti risultati della ricerca dell'epoca e sulla propria profonda conoscenza storica, Engels poté integrare le scoperte di Morgan e generalizzarle, dimostrando che all'inizio della storia umana era esistita una società senza classi: la società primitiva. In quell'epoca, gli uomini regolavano la loro convivenza su basi naturali, in primo luogo sui rapporti di parentela. Solo con lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, con il sorgere del plusprodotto e dello sfruttamento che ne conseguiva, la società si scisse in classi antagonistiche, ostili le une alle altre.

Questa scoperta era allora una novità, addirittura sensazionale. Se nella storia dell'umanità era già esistita una società senza classi – e ormai non potevano esservi più dubbi –, allora la società divisa in classi, fondata sullo sfruttamento, si rivelava una fase storicamente determinata e transitoria dello sviluppo umano. Era finito il chiacchiericcio sull'«eternità» dello sfruttamento, della divisione in classi,

della separazione tra poveri e ricchi. Un ordine sociale senza antagonismi inconciliabili non era solo una speranza e una meta: era già esistito millenni addietro. Naturalmente, nella società primitiva vigeva un comunismo di livello elementare, un comunismo primitivo. Il comunismo della futura società senza classi, al contrario, si distinguerà per uno sviluppo delle forze produttive finora sconosciuto. Queste acquisizioni accrebbero enormemente la consapevolezza della classe operaia riguardo alla propria missione storica.

Ciò che valeva per le classi, valeva anche per lo Stato. Esso non esisteva dall'eternità, come provava l'assenza di Stato nella società primitiva, ma era stato creato dalla minoranza sfruttatrice per opprimere la maggioranza sfruttata. Era «un prodotto della società a un determinato livello di sviluppo»[394]. Se lo Stato era stato creato per garantire lo sfruttamento, allora, una volta che la classe oppressa avesse abolito lo sfruttamento, quello Stato andava spezzato. Doveva essere sostituito da uno Stato che servisse a reprimere le classi sfruttatrici, a organizzare la classe operaia e tutti gli altri lavoratori, a edificare gradualmente la società senza classi e a difenderla.

L'amore della «nuova generazione»

Così Engels trasse dallo studio della società primitiva conclusioni di stringente attualità per la lotta della classe operaia nel presente e nell'avvenire. Anche riguardo alla famiglia e al ruolo della donna nella società, egli sviluppò riflessioni che trovano conferma nell'edificazione della società socialista ai nostri giorni.

In quanto materialista storico, Engels muoveva dal presupposto che istituzioni sociali come il matrimonio e la famiglia discendono dai rapporti di produzione e di proprietà. Egli dimostrò che la donna perse la sua posizione, inizialmente del tutto paritaria e anzi assai stimata, con il trapasso dalla società primitiva a quella schiavistica – vale a dire, con il sorgere della proprietà privata dei mezzi di produzione. Conseguentemente, la disuguaglianza giuridica della donna nella società divisa in classi ha cause economiche.

In regime di proprietà privata dei mezzi di produzione, «la donna fu ridotta a prima domestica, estranea alla partecipazione alla produzione sociale. La grande industria del nostro tempo è stata la prima a riaprirle – ma solamente alla donna proletaria – la via della produzione sociale»[395]. Ma solo la società socialista, spiegava Engels ai suoi lettori, crea – grazie alla socializzazione dei mezzi di produzione e alla sempre più massiccia partecipazione femminile al processo produttivo – i presupposti per garantire alla donna la piena parità di diritti in tutti gli ambiti della vita sociale. Questa previsione trova crescente conferma nella realtà degli Stati socialisti.

Nel socialismo e nel comunismo, scriveva Engels, si formerà una nuova e più elevata forma di matrimonio e di famiglia, crescerà "una nuova generazione": «una generazione di uomini ai quali, non sarà mai successo in vita loro di usare il denaro o altri strumenti di potere sociale per far sì che una donna si concedesse loro, e di donne cui non sarà mai capitato di darsi a un uomo per motivi diversi da un vero amore, né di negarsi all'amato per timore delle conseguenze economiche.»[396]

Ma non solo a tali questioni si volgeva, in quel periodo, l'interesse di Engels. Dopo la morte di Marx, colpisce la straordinaria varietà di campi e problemi da lui affrontati. Accanto a studi economici, filosofici e storici, egli si dedicò a ricerche di teoria dello Stato, di storia militare, di critica della religione, di linguistica, nonché a indagini di politica contingente. In tal modo, tutte le componenti del comunismo scientifico furono da Engels arricchite con nuove acquisizioni.

Fiduciario del movimento operaio internazionale

22

Dopo la morte di Karl Marx, Friedrich Engels, in qualità di suo esecutore testamentario, non agì soltanto come scienziato e pubblicista, ma mantenne e ampliò con piena naturalezza i vasti rapporti che entrambi avevano intrattenuto con compagni di lotta o studiosi di ogni parte del mondo. Questi legami erano l'espressione della grande autorità che Marx ed Engels si erano conquistati nel movimento operaio internazionale. Essi costituivano al tempo stesso uno strumento collaudato per diffondere il comunismo scientifico e i principi di una strategia e tattica proletaria rivoluzionaria.

Lettere in tutto il mondo

Molteplici erano le forme di questi contatti internazionali. C'era una fitta corrispondenza, sia regolare che saltuaria. Ad essa si aggiungevano le visite di numerosi compagni di lotta presso Engels. Anche il gran numero di articoli e saggi dalla sua penna sulla stampa operaia internazionale, nonché le traduzioni e le ristampe delle opere di Marx ed Engels, contribuirono in modo decisivo alla diffusione del comunismo scientifico e fecero crescere ulteriormente la cerchia dei suoi corrispondenti.

Negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, Engels non ricoprì mai formalmente la guida di un'organizzazione nazionale o internazionale. Eppure, i rappresentanti tanto dei partiti egemoni – tedesco e francese – quanto di quelli appena sorti si rivolgevano a lui per consiglio e aiuto. «Essi attingevano tutti», scrisse Lenin in seguito, «al ricco patrimonio di conoscenze e di esperienze del vecchio Engels.»[397] Troppo spesso, per questo, egli dovette accantonare i propri lavori scientifici e i propri progetti.

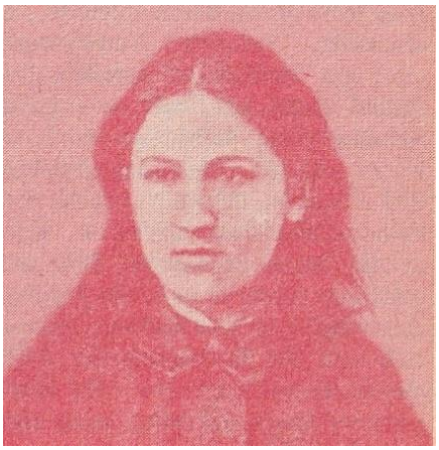
Per di più, le richieste aumentavano di anno in anno, poiché in quel periodo il movimento operaio internazionale si sviluppava a ritmo molto serrato. Con piena soddisfazione, Engels assistette al fatto che una dopo l'altra, le formazioni nazionali della classe operaia si emancipavano dall'influenza ideologica delle concezioni utopistiche e piccolo-borghesi, facevano propri almeno i nuclei fondamentali del comunismo scientifico come base della loro lotta e, fondendo teoria socialista scientifica e movimento operaio, davano vita a un partito operaio autonomo. Ogni progresso sul cammino dell'autonomia

politica e organizzativa della classe operaia era accompagnato da aspri conflitti con l'ideologia borghese. Friedrich Engels definì più volte questo processo una legge di sviluppo della lotta di classe. Ciò valeva soprattutto per le varie forme assunte dalla filosofia idealista, sempre più schiettamente antisocialista e anticomunista: nazionalismo e razzismo, teoria elitiste e correnti ideologiche affini, le quali – integrate oggi da socialdemocratismo e revisionismo – conservano il compito di distogliere la classe operaia dalla lotta rivoluzionaria per i propri interessi di classe.

Ogni giorno il postino recava a Engels lettere e giornali. Le circa 1200 lettere di Engels degli anni Ottanta e Novanta pervenuteci – che rappresentano solo una parte di quelle effettivamente scritte – rendono evidente con quanta serietà egli assumesse il proprio compito. Cercava di rispondere a tutte le questioni postegli dai compagni di lotta, fossero essi capi noti o militanti sconosciuti. Alcuni di questi scambi epistolari furono di breve durata, altri si protrassero per anni, alcuni addirittura per decenni.

Partivano regolarmente lettere per i capi operai tedeschi August Bebel e Wilhelm Liebknecht, per i redattori Eduard Bernstein e Karl Kautsky, nonché per numerosi altri socialisti tedeschi come Paul Singer e Johann Heinrich Wilhelm Dietz, Julius Motteler e Louis Kugelmann, Franz Mehring e Carl Hirsch. In Francia, Paul e Laura Lafargue erano i corrispondenti fissi e più assidui di Engels, ma egli intratteneva una fitta corrispondenza anche con Jules Guesde e Gabriel Deville, Èdouard Vaillant e Charles Bonnier.

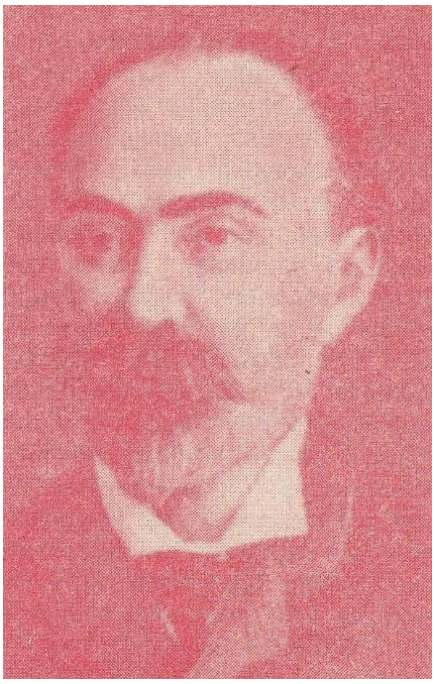
Con i rivoluzionari russi Pjotr Lawrow, Nikolai Danielson, Vera Zasulič e Georgij Plechanow intratteneva una fitta corrispondenza, così come con i socialisti polacchi Walery Wróblewski, Maria e Stanislaw Mendelson e Ludwik Krzywicki. In Gran Bretagna annoverava tra i suoi corrispondenti Charles L. Fitzgerald, John Lincoln Mahon, Edward R. Pease e A. F. Robinson; in Italia, Achille Loria e Pasquale Martignetti, Antonio Labriola e Filippo Turati; in Austria, Victor Adler. Non mancavano lettere che da Regent's Park Road raggiungevano i Paesi Bassi, destinate a Ferdinand Domela Nieuwenhuis, la Svizzera, per Johann Philipp Becker, la Spagna, per



Vera Zasulič

Pablo Iglesias, o l'Ungheria, per Leo Frankel.

Anche il socialista ceco August Radimsky riceveva i consigli di Engels, come pure il danese Gerson Trier, il rumeno Ion Nădejde e il belga Émile Vandervelde. All'amico di vecchia data Friedrich Adolph Sorge si aggiungevano, negli Stati Uniti, corrispondenti come Hermann Schlüter, Florence Kelley-Wischnewetzky e Philipp Van Patten. Chi desidera farsi un'idea della straordinaria varietà dei problemi trattati, della profondità di pensiero e dell'irresistibile fascino personale che emana da questo scambio epistolare internazionale, troverà questi tesori dispiegati nelle 3000 pagine a stampa dell'edizione delle opere complete di Marx-Engels.



Georgi Plechanow

Di Engels era caratteristico il fatto che dalla sua autorevole posizione nel movimento operaio internazionale non traesse mai il diritto di impartire istruzioni, men che meno ordini, ai singoli partiti. Ciò non gli impediva di criticare, quando la causa lo richiedeva, anche aspramente ma sempre in spirito di cameratismo, singoli capi operai, persino tra le file dei suoi più stretti compagni di fede e amici. Ascoltava con grande attenzione le opinioni altrui e, quando le argomentazioni del suo interlocutore o corrispondente lo convincevano, modificava le proprie conclusioni. Ciò accadeva soprattutto riguardo a questioni pratiche e tattiche del movimento operaio, la cui decisione esigeva una conoscenza approfondita della situazione concreta nel paese interessato.

Egli considerava suo compito precipuo valutare la politica dei singoli partiti operai alla luce dei riconosciuti principi teorici di una politica di classe proletaria. Con pari attenzione studiava le esperienze pratiche delle varie organizzazioni operaie, le divulgava da un paese all'altro, le analizzava per trarne nuove conclusioni di validità generale per la strategia e la tattica proletaria. In questo modo, Friedrich Engels, con la sua persona e la sua attività su così vasta scala, assolse molti dei compiti che in precedenza erano stati di competenza del Consiglio Generale

dell'Internazionale.

Per Engels valeva appieno quanto egli stesso aveva scritto di Marx nel 1881: «Non è quindi M[arx] che impone la sua opinione, e tanto meno la sua volontà, agli altri, ma sono gli altri che vengono da lui di propria iniziativa. (…) ma ogni tentativo di influenzare la volontà di queste persone ci danneggerebbe soltanto e distruggerebbe l'antica fiducia del periodo dell'Internazionale.»[398]

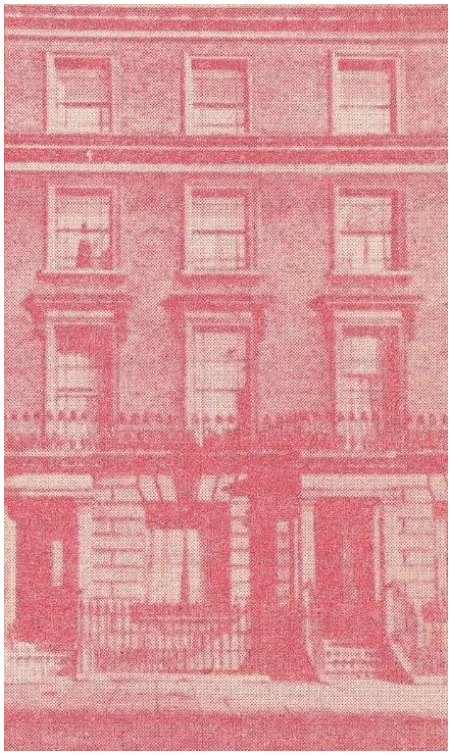
La tavola rotonda domenicale

Engels non era connesso agli eventi del movimento operaio internazionale solo attraverso la lettura della stampa operaia e la sua corrispondenza. A malapena trascorreva una settimana senza che egli potesse accogliere nella sua casa questo o quell'inviato di un partito operaio, uno dei suoi corrispondenti o uno studioso in cerca di verità.

Già da giovane Engels si era sforzato di far uso parsimonioso del proprio tempo. Ora, dopo la morte di Marx, con i suoi doveri raddoppiati, vigilava con ancor maggiore scrupolo affinché energia e tempo fossero impiegati nel modo più economico possibile. A questa scrupolosa ripartizione del tempo e a una ferrea autodisciplina Engels dovette la straordinaria capacità di produrre, insolita per la sua età, che non cessava di stupire persino i suoi amici più intimi.

Engels sapeva che corpo e spirito, per conseguire risultati elevati, hanno bisogno di un'alternanza ben ponderata tra tensione e riposo. Non solo era capace di lavorare con tenacia, ma anche di essere gaio, persino scanzonato. Come renano, rimase fino agli ultimi anni di vita un amante della gioia di vivere e della compagnia. «Amava ridere, e il suo riso era contagioso»[399] scrisse George Julian Harney, uno dei suoi amici inglesi.

Engels era un ospite di squisita cortesia e un conversatore dotato di un



122, Regent's Park Road. Casa di Engels a Londra dal 1870 fino al 1894

autentico fascino. Negli anni Ottanta si consolidò l'usanza per cui Engels riuniva nella sua casa, la domenica sera, gli amici residenti a Londra o gli ospiti di passaggio in città. Essere invitati a questa tavola rotonda era un onore e un piacere tutto particolare. Accuratamente serviti da Lenchen Demuth, i convenuti rimanevano insieme fino a notte fonda, tra vino e birra, ad ascoltare le novità che i visitatori di altri paesi recavano con sé, a discutere degli avvenimenti correnti della vita pubblica londinese o a dibattere questioni scottanti del movimento operaio internazionale e della politica delle classi dominanti.

Era davvero una cerchia di competenze quella che si riuniva da Engels: Eleanor Marx Aveling e il suo compagno di vita Edward Aveling, Friedrich Leßner e il capo sindacale inglese John Burns, Karl Kautsky, che da Londra dirigeva la rivista teorica della socialdemocrazia tedesca «Die Neue Zeit, e sua moglie Louise, Eduard Bernstein, residente a Londra dal 1888, a volte August Bebel o Wilhelm Liebknecht, il noto chimico Carl Schorlemmer o il giurista Samuel Moore, e non di rado rappresentanti operai dalla Russia o dalla Polonia, dal Belgio, dall'Austria o dalla Francia.

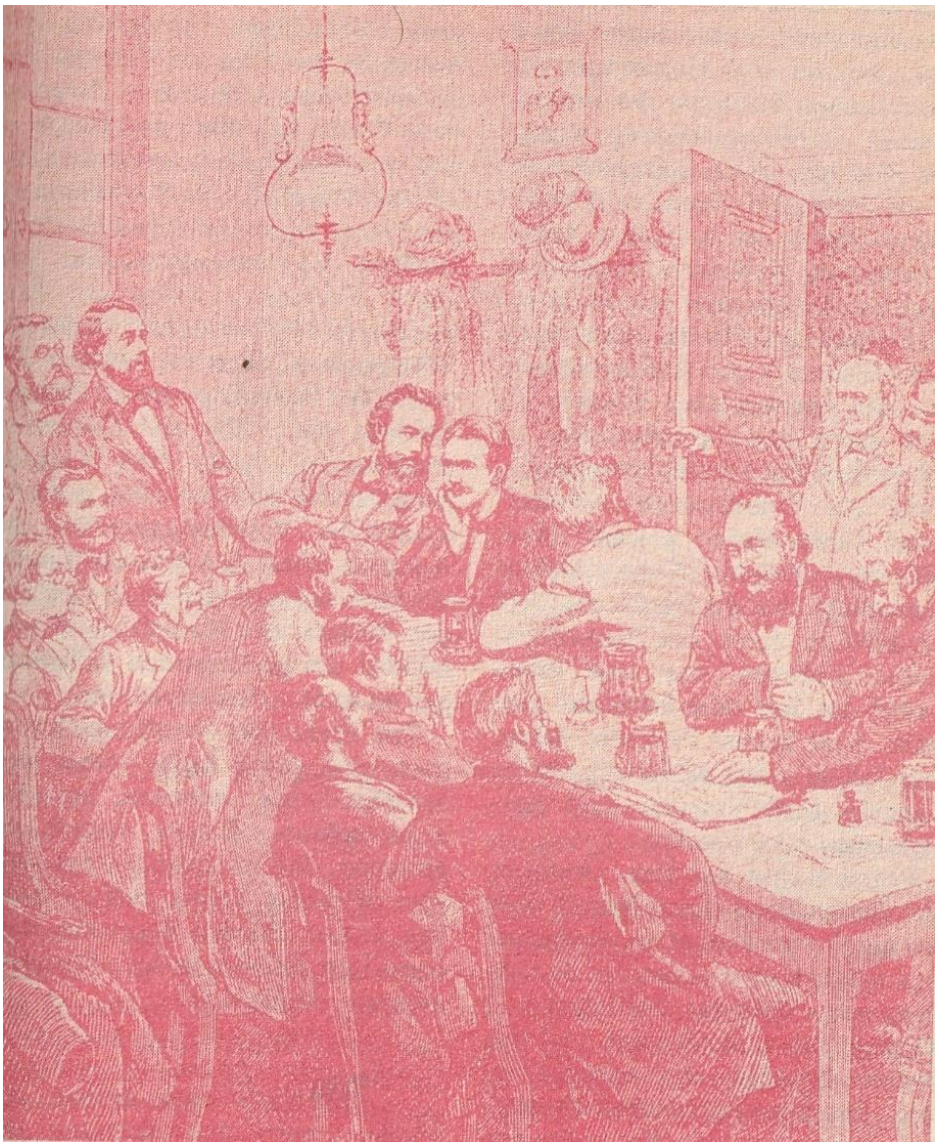
Engels teneva moltissimo a che in queste serate domenicali regnasse la massima disinvoltura. La conversazione si svolgeva in tedesco, in inglese e in francese, e non di rado il padrone di casa fungeva da interprete. Inesauribili erano gli argomenti toccati, e peraltro non si trattava affatto solo di questioni serie. A ciò provvedeva già di per sé l'ospite. Engels amava raccontare episodi divertenti della sua vita densa di lotte, e gli piaceva che anche i suoi invitati contribuissero all'allegria con esperienze personali o aneddoti. Gli piaceva intonare una canzone, ma sapeva di cantare più a pieni polmoni che con melodia, e preferiva perciò lasciare questa forma di intrattenimento ai suoi amici.

In quanto conoscitore e amante della letteratura mondiale, a volte recitava versi o monologhi a lui cari. Fanni Krawtschinskaja, una sua visitatrice russa, si ricordava ancora molti anni dopo, con commozione, di come Engels, per agevolare a lei, che capiva solo il russo, il sentirsi a casa, le avesse recitato versi dell'"Evgenij Onegin" di Puschkin.

L'ospitalità di Engels contribuì in modo essenziale al fatto che egli potesse – come disse August Bebel – agire per decenni in qualità di «fiduciario internazionale del proletariato cosciente della propria classe»[400].

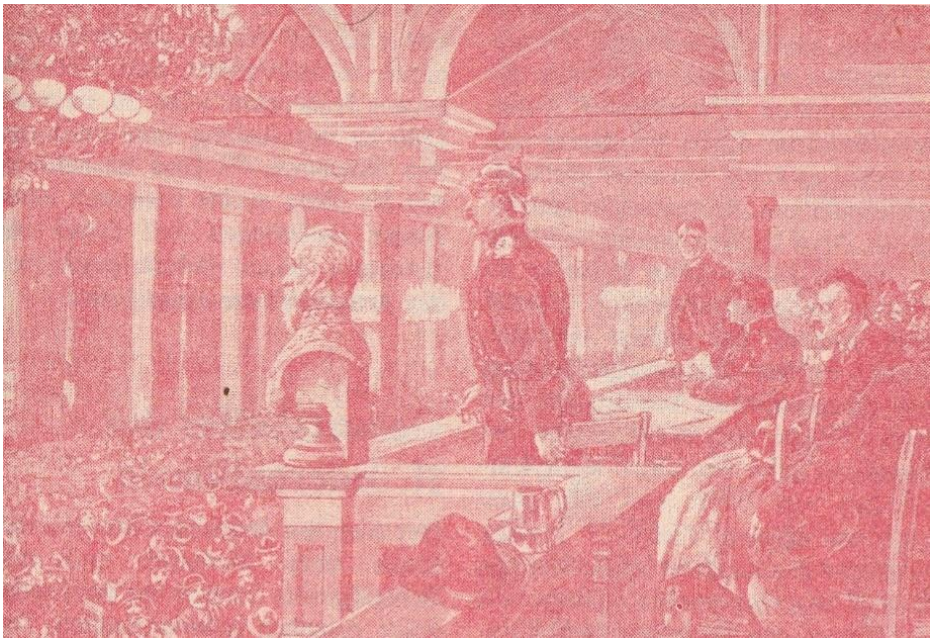
Consigliere degli illegali

L'amore di Engels per il popolo tedesco non si era affievolito neppure d'un briciolo a causa dell'esilio decennale impostogli dalla reazione prussiana. Al contrario: ancora settantenne scriveva



Assemblea illegale socialdemocratica con Wilhelm Liebknecht (Terzo a sinistra in piedi) e August Bebel (gli siede accanto)

che la sua posizione di fiducia internazionale «non mi vieta di ricordarmi che sono un tedesco e di essere orgoglioso della posizione che i nostri lavoratori tedeschi, con la loro lotta, si sono conquistati prima di tutti gli altri.»[401]



Scioglimento di una assemblea operaia da parte della polizia di Berlino intorno al 1890

Il fatto che la socialdemocrazia tedesca, dopo il 1869, si trovasse alla testa del movimento operaio internazionale, che fosse stata il primo partito in cui il comunismo scientifico si era affermato, e che per prima avesse dovuto sperimentare la strategia e la tattica di un partito rivoluzionario di massa, fece sì che essa divenisse il vettore principale della lotta teorica del movimento operaio internazionale. Questa fu una ragione determinante per cui Engels, dopo la morte di Marx, continuò a dedicare un'attenzione particolare al movimento operaio tedesco. Egli combatté soprattutto sia contro l'antisocialismo e l'anticomunismo palesi e aggressivi delle classi dominanti, sia contro l'opportunismo serpeggiante nelle file del movimento operaio.

Per il Partito Operaio Socialista di Germania, questo sostegno di Friedrich Engels acquisì un'importanza ancor più vitale, poiché dal 1878 al 1890 il partito era messo al bando dalla Legge antisocialista e conduceva una lotta per la sopravvivenza. E nessuno dubitava che il successo o l'insuccesso di questa battaglia avrebbe avuto vaste ripercussioni internazionali.

Il cuore di Engels si allietava quando dalla Germania giungevano notizie particolareggiate sull'eroica lotta dei socialdemocratici tedeschi contro la Legge antisocialista, sull'ingegnosità e l'acume, l'eroismo e lo

spirito di sacrificio degli operai. I proletari coscienti della propria classe tradussero in pratica, con abilità e coraggio, il suo consiglio di coniugare tutte le forme di lotta extraparlamentari e parlamentari possibili, per accrescere l'influenza del partito sulle masse.

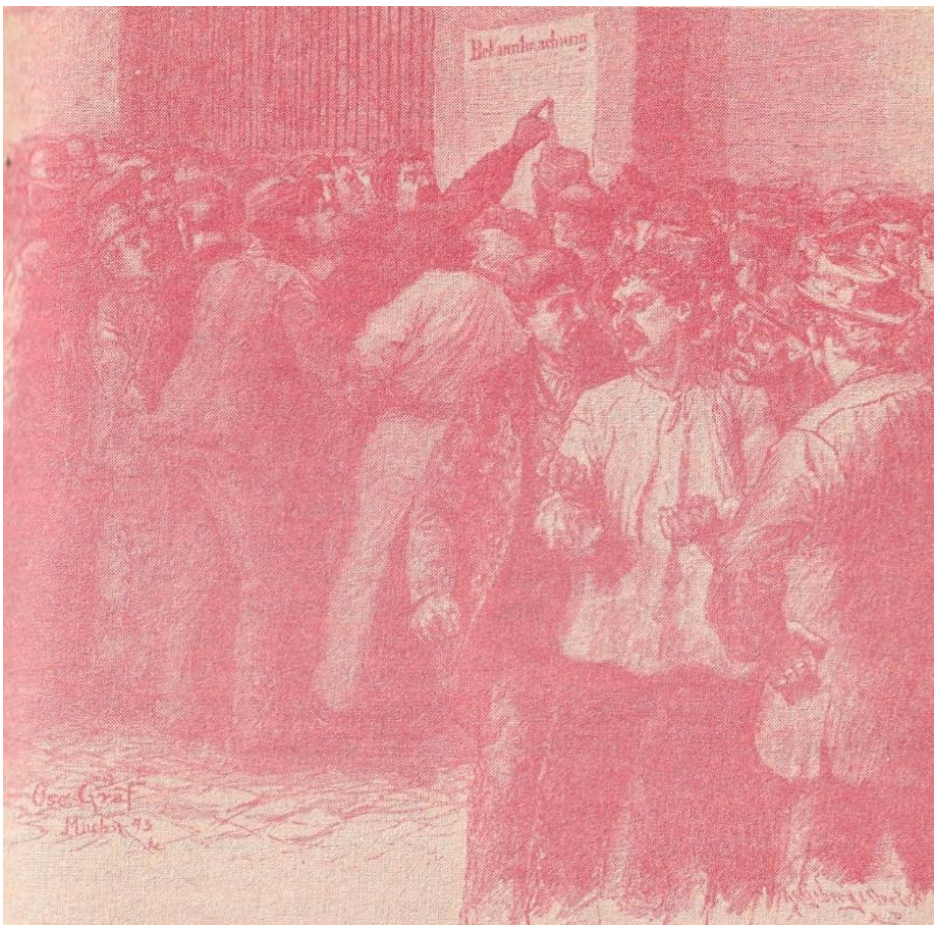
In tutte le località dove operavano i socialisti, sorsero organizzazioni clandestine. I loro fiduciari mantenevano i collegamenti attraverso tutta la Germania. Provvedevano alla diffusione illegale della letteratura socialista – tra cui molte opere di Marx ed Engels – e del „Sozialdemokrat", organo centrale del partito. Questa organizzazione di distribuzione, diretta da Julius Motteler e soprannominata la „posta rossa", giocò ripetutamente tiri mancini alla polizia di Bismarck. Parallelamente, i socialisti perseguitati sfruttavano a fini di agitazione tra le masse le organizzazioni legali, come casse di soccorso e di sostegno, le società sportive e ricreative, e soprattutto le associazioni sindacali. Engels studiò con grande attenzione queste molteplici forme di lotta e trasmise le esperienze così raccolte agli altri partiti fratelli.

A partire dalla fine del 1881, pubblicò anche una serie intera dei suoi lavori scientifici sul „Sozialdemokrat". Engels sosteneva che l'organo centrale del partito dovesse perseguire sempre una tattica offensiva. A Eduard Bernstein, all'epoca redattore del „Sozialdemokrat", raccomandò:

> «Questo è il modo giusto di fare, non quello di torcersi e contorcersi sotto i colpi del nemico, piangere, frignare e balbettare scuse: […] Si deve ribattere, rispondere a ogni botta del nemico con due o tre colpi. Questa è stata sempre la nostra tattica e in questo modo mi sembra che finora abbiamo avuto la meglio su tutti gli avversari.[402] »

Quando nel 1883 la socialdemocrazia tedesca cominciò a pubblicare una rivista teorica mensile, „Die Neue Zeit", Engels vi diede alle stampe diversi suoi contributi. Il più importante tra i lavori da lui scritti per la „Neue Zeit" fu lo studio „Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca".

Più volte il partito, costretto a lottava nella clandestinità, dovette attraversare aspri conflitti interni. Benché Engels avesse annotato con soddisfazione nel 1880 che i delegati del Congresso di Wyden avevano respinto gli opportunisti, non cadde neppure per un momento nell'illusione che con ciò la battaglia contro l'opportunismo potesse darsi per conclusa. Già nel 1879 aveva ammonito il suo fidato amico August Bebel: «L'ingresso dei piccolo borghesi e dei contadini è infatti un segno dell'impetuoso progredire del movimento ma anche un pericolo per esso, quando si dimentichi che questa gente deve arrivare, ma arriva soltanto



Serrata di operai 1893

perchè deve. Il loro ingresso è la prova che il proletariato è diventato realmente la classe guida. Dato, però, che essi arrivano con concezioni e desideri piccolo borghesi e contadini, non si può dimenticare che il proletariato si giocherebbe il suo storico ruolo guida se facesse concessioni a queste idee e a questi desideri.»[403]

Quando a metà degli anni Ottanta forze opportuniste tentarono nuovamente d'imporre al partito una politica riformista di stampo piccolo-borghese, Engels si schierò con tutta la sua autorità al fianco dei capi rivoluzionari. Un partito operaio, dichiarò, non poteva tollerare nelle proprie file, pena la sua dissoluzione, alcun rappresentante

delle ideologie borghesi, nemiche di classe. Già anni prima aveva scritto ad August Bebel: «Di una cosa puoi esser certo: se si giungesse a un confronto con quei signori e l'ala sinistra del partito mettesse le carte in tavola, noi verremmo comunque con voi e lo faremmo in modo attivo e a viso aperto.»[404] Per quanto nella lotta politica si dovessero osservare necessarie cautele tattiche, sulla questione del carattere di classe del partito, per Engels non c'erano mezzi termini. Egli rimase un avversario irriducibile dell'unità a tutti i costi.

Fu in misura decisiva merito di Engels se nelle lotte intestine di quegli anni prevalsero le forze rivoluzionarie. Esse riuscirono inoltre a far sì che i delegati al congresso clandestino di St. Gallen nel 1887 deliberassero l'elaborazione di un nuovo programma di partito, epurato da tutte le concezioni antiscientifiche. Grazie a questa determinazione combattiva e a questa saldezza di princìpi rivoluzionari, i socialisti tedeschi appuntarono alla loro bandiera vittoria su vittoria, guadagnando alla loro causa porzioni
sempre più ampie della classe operaia.

Nel 1890 giunse il momento atteso: sotto la pressione delle masse, la Legge antisocialista non ottenne più in parlamento la maggioranza necessaria. Poche settimane dopo, il 20 febbraio, 1.427.298 elettori consegnarono il loro voto al partito operaio rivoluzionario. Engels esultò: «Il 20 febbraio 1890 è l'inizio della fine dell'era Bismarck.»[405] E infatti: il 20 marzo Bismarck dovette rassegnare le sue cariche, ammettendo così il fallimento della sua politica ver-
so la classe operaia.

La levatrice della II Internazionale

La vittoria della socialdemocrazia tedesca su Bismarck e sulla sua legge infame consolidò in misura straordinaria il suo prestigio internazionale. Ciò risultava tanto più significativo in quanto alcuni mesi prima, nel luglio 1889, i partiti e le organizzazioni operaie d'Europa e d'America che si richiamavano a posizioni rivoluzionarie si erano nuovamente federati in un'organizzazione comune, la cosiddetta II Internazionale. A questo risultato la socialdemocrazia tedesca e il partito francese avevano contribuito in modo determinante. Ma la levatrice della II Internazionale fu Engels.

Verso la fine degli anni Ottanta, Engels osservò in tutti i paesi capitalistici una ripresa del movimento operaio. Numerosi scioperi divamparono, assumendo spesso il carattere di lotte di massa; in molte località sorsero nuovi sindacati, e ovunque si manifestava una forte spinta all'unificazione internazionale. Tuttavia, non erano solo le organizzazioni rivoluzionarie a premere per unire le proprie forze. Anche i partiti operai riformisti – soprattutto quelli di Francia e Inghilterra – si

adoperavano per convocare un congresso internazionale, al fine di accrescere la propria influenza.

In questa situazione, Friedrich Engels s'impegnò in prima persona nei lavori preparatori per un congresso operaio marxista, sebbene «il continuo scrivere e correre qui e là a vuoto per il maledetto congresso»[406] lo distogliessero dal proseguimento del terzo volume del „Capitale". Per diversi mesi egli dedicò la parte maggiore del suo tempo all'approfondita preparazione politica di un congresso che fin dall'inizio si ponesse con chiarezza sul terreno del comunismo scientifico.

In dozzine di lettere ad August Bebel e Wilhelm Liebknecht, a Laura e Paul Lafargue e ad altri capi operai, fornì indicazioni tattiche su come conquistare alleati e come isolare i riformisti. Engels richiamò i compagni di fede all'esperienza maturata in decenni di aspre lotte dal movimento operaio: che il proletariato non deve mai sacrificare gli interessi futuri della classe – il socialismo – a vantaggio di qualsivoglia interesse contingente. Per quanto cruciale fosse la battaglia per le riforme nell'ambito dell'ordinamento capitalistico – ad esempio per migliorare le condizioni di vita degli operai – , non si doveva mai dimenticare che le riforme rappresentano innanzitutto un miglioramento necessario delle condizioni di *lotta* del proletariato, un mezzo per avvicinare le masse alla rivoluzione.

Fu in larga misura merito dell'apporto di Engels se il Congresso Operaio Internazionale di Parigi, la città della gloriosa Comune, si risolse in un pieno trionfo per il movimento operaio rivoluzionario internazionale. Mentre al congresso dei riformisti erano rappresentati delegati di appena 14 paesi, il 14 luglio 1889, nella Salle Pétrelle, si radunarono al congresso dei marxisti 407 delegati in rappresentanza di 22 nazioni. Anche paesi come Norvegia e la Finlandia, la Bulgaria, la Romania o l'Argentina – paesi in cui il movimento operaio rivoluzionario muoveva i primi passi – avevano i loro delegati.

«Proletari di tutti i paesi, unitevi!» e «Espropriazione politica ed economica della classe capitalistica, socializzazione dei mezzi di produzione!»: questi erano i motti che echeggiavano nella sala. Erano gli obiettivi del proletariato, così come erano stati elaborati e formulati da Karl Marx e Friedrich Engels. In questo spirito i delegati tennero le loro deliberazioni, in questo spirito adottarono congiuntamente rivendicazioni programmatiche – come l'introduzione per legge della giornata lavorativa di otto ore, il divieto del lavoro minorile, misure protettive per i giovani e le donne lavoratrici – e azioni – come la manifestazione annuale del Primo Maggio per le otto ore e per la solidarietà internazionale.

Esulante, Friedrich Engels scrisse a Friedrich Adolph Sorge: «Il nostro congresso […] è un brillante successo.

[…] Il primo locale era troppo piccolo già il primo giorno, il secondo già il secondo giorno. Se n'è cercato un terzo. […] Rappresentata tutta Europa.»[407]

La II Internazionale si fondava su tutti i punti essenziali della dottrina di Marx e di Engels. Se alla Prima Internazionale era toccato il compito di condurre il movimento operaio al comunismo scientifico e di preparare la formazione di partiti di classe nazionali, la Seconda Internazionale poté concentrarsi sul favorire lo sviluppo di partiti e organizzazioni di massa proletari nei singoli paesi. Il suo compito, come Engels aveva previsto, era di preparare la classe operaia internazionale alla rivoluzione proletaria – una missione storico che, tuttavia, un quarto di secolo dopo, sarebbe stata tradita dalla maggioranza dei suoi capi.

La classe operaia ha bisogno della pace

23

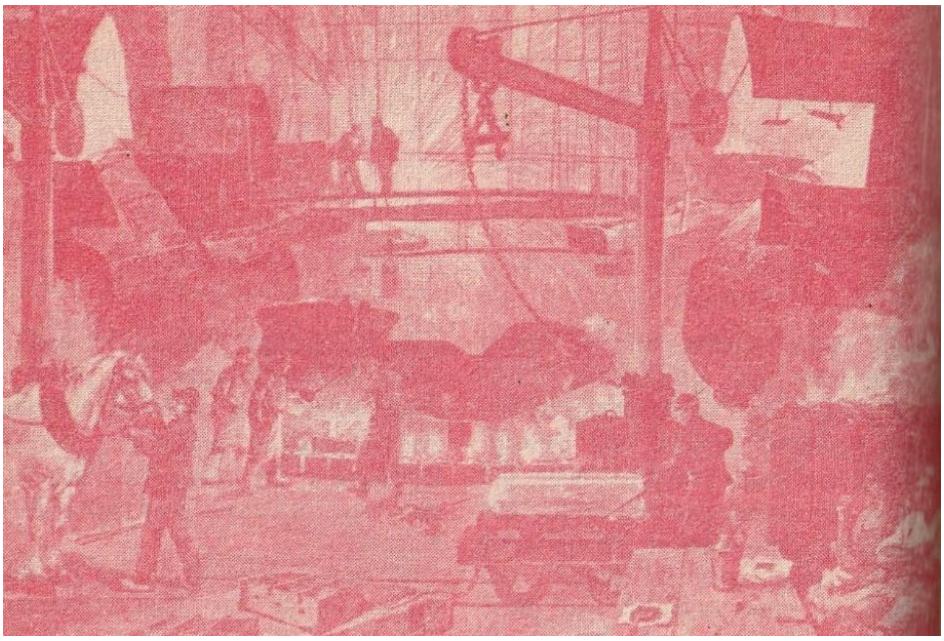
Nonostante l'età avanzata, Friedrich Engels seguì e analizzò con ammirabile freschezza intellettuale e agilità mentale i nuovi fenomeni che andavano manifestandosi nell'economia e nella politica dei paesi capitalisti sul finire degli anni Ottanta e al principio degli anni Novanta. A queste valutazioni di Engels si richiamò in seguito Lenin nelle proprie opere, constatando con piena ammirazione: «Nella valutazione teorica del capitalismo moderno, cioè dell'imperialismo, è colto qui l'essenziale, vale a dire che il capitalismo si trasforma in capitalismo monopolistico.» Così Engels aveva saputo «in una certa misura, presentire i problemi della nostra epoca imperialista»[408].

L'imperialismo si leva all'orizzonte

Fu soprattutto il lavoro al terzo volume del „Capitale" che indusse Engels a seguire con attenzione tutti i mutamenti nell'economia capitalistica a lui contemporanea. Egli fissò le proprie osservazioni non solo in note e integrazioni al manoscritto di Marx, ma arricchì l'economia politica della classe operaia anche attraverso una serie di altri scritti e saggi specifici. Cosa osservò Engels?

Egli constatò, tanto nella sfera della produzione quanto in quella dello scambio, una crescente concentrazione e centralizzazione del capitale. «Produzione da parte del *singolo* imprenditore […] Sta già diventando sempre più un'eccezione. La produzione capitalistica da parte delle *società per azioni* non è già più una produzione *privata*, ma una produzione per conto di un gran numero di associati. E se dalle *società per azioni* passiamo ai trust, che dominano e monopolizzano interi settori dell'industria, allora non soltanto non esiste più la *produzione privata*, ma nemmeno l'*assenza di un piano*»[409] – perlomeno all'interno dei trust, sebbene altrove permanga l'anarchia della produzione. La prassi capitalistica continua a dimostrare ancor oggi che il capitalismo, anche nella sua forma monopolistica di Stato, è incapace di una pianificazione complessiva dei processi sociali ed economici. Nella formazione dei monopoli, Friedrich Engels scorgeva dunque la tendenza di sviluppo dominante del capitalismo sul finire del secolo.

Questa alto grado di socializzazione della produzione fu indicato da Engels come una nuova qualità nella preparazione materiale del socialismo. Egli scrisse, con una punta d'ironia: «la concorrenza […] sostituita dal monopolio, e si prepara così, con no-



Nell'officina Bessemer della ditta Krupp a Essen 1890

stra grande soddisfazione, la futura espropriazione da parte della società intera, da parte della nazione.» Oltre a ciò, egli comprese che «una produzione gestita dai trust, uno sfruttamento così palese della collettività da parte di una piccola banda di tagliatori di cedole»[411], non poteva che acuire straordinariamente le contraddizioni sociali. Così, la monopolizzazione dell'economia capitalistica avrebbe affrettato la formazione sia dei presupposti materiali che delle condizioni oggettive per la rivoluzione socialista.

Naturalmente, in un'epoca in cui l'imperialismo era ancora in formazione, Friedrich Engels non poteva ancora riconoscere il capitalismo monopolistico in quanto sistema e analizzarne il significato per la lotta di classe proletaria. Questo compito sarebbe toccato a Lenin. L'alta considerazione di Lenin per le conquiste teoriche di Friedrich Engels e la sua rielaborazione creativa delle intuizioni engelsiane dimostrano tuttavia – al contrario di tutti i tentativi borghesi di contrapporre Marx ed Engels a Lenin – la continuità delle concezioni dei fondatori del comunismo scientifico e del loro sviluppo per opera di Lenin.

Contro la corsa agli armamenti e il pericolo di guerra

A partire dalla metà degli anni Ottanta, Engels si dedicò con crescente impegno all'incombente pericolo di guerra e ai compiti della classe operaia nella lotta per la pace. Insieme a Marx egli aveva già riconosciuto che il sistema capitalistico dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo è allo stesso tempo un sistema di sterminio dell'uomo da parte dell'uomo – nella forma di guerre devastanti. Come lui e Marx avevano previsto durante la guerra franco-prussiana del 1870-71, in seguito all'annessione dell'Alsazia-Lorena da parte del Reich tedesco era stato gettato il germe di un conflitto futuro, di una guerra che avrebbe inevitabilmente assunto dimensioni europee. La corsa agli armamenti sempre più frenetica delle grandi potenze europee – in testa l'impero guglielmino – confermava questa previsione. A ciò si aggiungeva il fatto che il diverso ritmo di sviluppo dei singoli Stati capitalistici, in cui si palesavano già i primi tratti tipici dell'imperialismo, acuiva la situazione internazionale.

Con grande apprensione Engels seguì questo processo. Egli sollecitò i suoi amici del movimento operaio internazionale a elaborare, attraverso un reciproco scambio di idee, un'alternativa alla politica delle classi dominanti che spingeva verso la guerra. Come in simili occasioni, fu lui a dare l'esempio.

Se nel 1848 Marx ed egli avevano propugnato una guerra popolare rivoluzionaria contro la Russia zarista, in quanto baluardo principale della reazione europea, ora in Engels prevaleva nettamente l'opinione che una guerra mondiale, pur se avrebbe scosso il potere delle classi dominanti, avrebbe frenato il cammino vittorioso del movimento operaio a causa della riaccensione del nazionalismo e dello sciovinismo. Engels ne deduceva che il movimento operaio, al pari dei popoli in generale, per il proprio ulteriore sviluppo aveva assoluto bisogno della pace, poiché in condizioni pacifiche il proletariato rivoluzionario organizzato poteva prepararsi nel modo migliore alla lotta per la conquista del potere politico. La lotta per la pace, per il diritto alla vita – il primo di tutti i diritti umani – divenne così parte inscindibile della lotta per il socialismo.

Ciò non significa, tuttavia, che per Engels – come per tutti i marxisti da allora in poi – si trattasse di una pace a qualsiasi prezzo, che includesse l'asservimento di un popolo a un conquistatore. La sua battaglia per la pace e per la sua salvaguardia non aveva nulla a che vedere con un pacifismo impotente. Al pari della lotta per la democrazia, Engels considerava l'impegno per la preservazione della pace parte della lotta per il socialismo e il comunismo, poiché solo in un mondo socialista la democrazia e la pace po-

tranno essere assicurate per sempre.

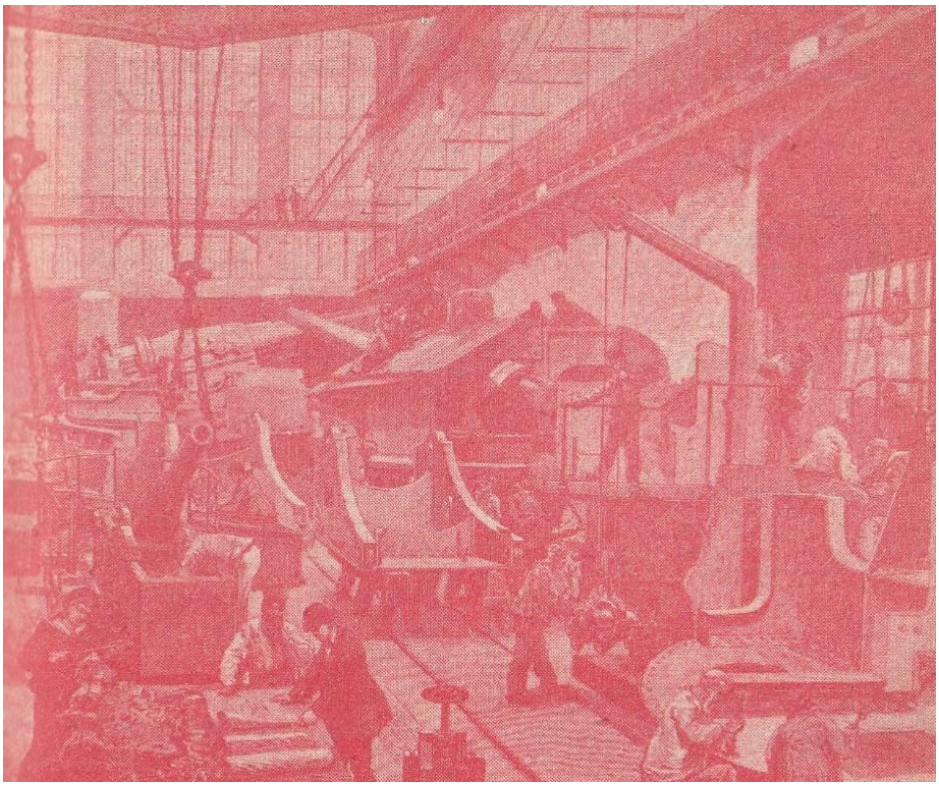
Quando Friedrich Engels a metà degli anni Ottanta analizzò il rapporto di forze internazionale, i suoi studi lo condussero alla conclusione che „per la Prussia-Germania non è più possibile altra guerra se non una guerra mondiale, e una guerra mondiale di un'estensione e una violenza finora mai immaginate. […] Le devastazioni della Guerra dei Trent'anni concentrate in tre o quattro anni ed estese a tutto il continente; […] crollo dei vecchi Stati e della loro scienza politica tradizionale, cosicché le corone rotoleranno a dozzine sul selciato e non si troverà nessuno che le raccolga; assoluta impossibilità di prevedere come finirà tutto questo e chi uscirà vincitore dalla battaglia; un solo risultato è assolutamente sicuro: il dissanguamento generale e la creazione delle condizioni per la vittoria finale della classe operaia.“[412] Questo egli lo scrisse nel 1887, ventisette anni prima dello scoppio della prima guerra e imperialistica mondiale, trent'anni prima della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

Allorché all'inizio degli anni Novanta le tensioni tra Germania e Francia tornarono a inasprirsi pericolosamente, Engels mobilitò attraverso lettere e articoli il movimento operaio internazionale a tenere testa alla politica bellicista degli sfruttatori. La pace, egli sottolineava, avrebbe assicurato al movimento operaio rivoluzionario la vittoria in un futuro prevedibile. «La guerra gli prospetta o la vittoria entro due o tre anni, o la rovina completa, almeno per quindici o venti anni. Di fronte a questa alternativa, i socialisti tedeschi dovrebbero essere pazzi per preferire di rischiare tutto per tutto con la guerra piuttosto che attendere il trionfo certo con la pace.»[413]

Le idee sviluppate da Engels sul dovere della classe operaia di scongiurare il pericolo di guerra furono fatte proprie dai partiti socialisti. Come il congresso costitutivo della II Internazionale nel 1889, anche i congressi internazionali socialisti dei lavoratori di Bruxelles nel 1891 e di Zurigo nel 1893 affrontarono l'atteggiamento del proletariato di fronte a una guerra incombente. Essi smascherarono le cause sociali delle guerre e il carattere di classe del militarismo, e orientarono la classe operaia internazionale verso una lotta più intensa contro la gara agli armamenti e il pericolo di guerra. In modo sempre più netto, nelle celebrazioni del Primo Maggio del proletariato rivoluzionario, la professione di solidarietà internazionale si unì alla decisa richiesta di pace e alla lotta contro i preparativi bellici di ogni sorta.

Il primo programma socialista per il disarmo

Quando nel 1892-1893, il governo junker-borghese tedesco pretese dal

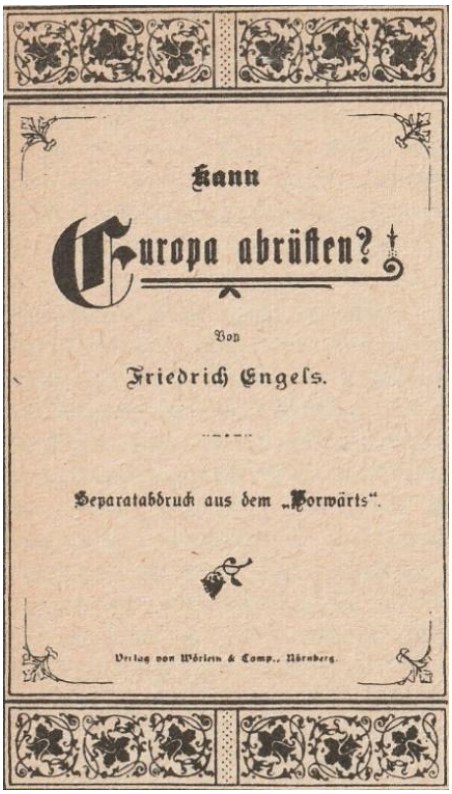


Montaggio di cannoni nella ditta Krupp a Essen 1890

Reichstag un nuovo, colossale aumento delle spese militari, Friedrich Engels pubblicò sul „Vorwärts", il nuovo organo centrale del partito operaio tedesco, un articolo. Già il titolo suscitò generale scalpore: «L'Europa può disarmare?» Una proposta di disarmo dalla penna di un socialista? Era una novità, ma come dimostrava la lettura, era serissima e altrettanto realistica quanto – in senso storico – ottimista.

Innanzitutto Engels dimostrò, servendosi di dati e cifre dettagliati, che per il Reich tedesco non sussisteva alcuna necessità militare di accrescere sempre più l'esercito. Se ciò avveniva nondimeno, non per ragioni militari, bensì politiche: gli eserciti dovevano proteggere «non tanto dal nemico esterno quanto da quello interno»[414].

Engels propose quindi alle gran-di potenze europee un programma concreto di disarmo, che tenesse conto delle reciproche esigenze di sicurezza. Naturalmente egli era ben consapevole che un simile disarmo, limitato e


Kann
Europa abrüsten?
Von
Friedrich Engels.
Separatabdruck aus dem „Vorwärts".
Verlag von Wörlein & Comp., Nürnberg.

Frontespizio dell'opuscolo «L'Europa può disarmare?»

basato su accordi reciproci, poteva realizzarsi solo attraverso la lotta risoluta di tutti gli strati popolari minacciati dal Moloch del militarismo, e che il suo rispetto, per non parlare del suo proseguimento, esigeva a maggior ragione un controllo incessante e severo da parte del popolo.

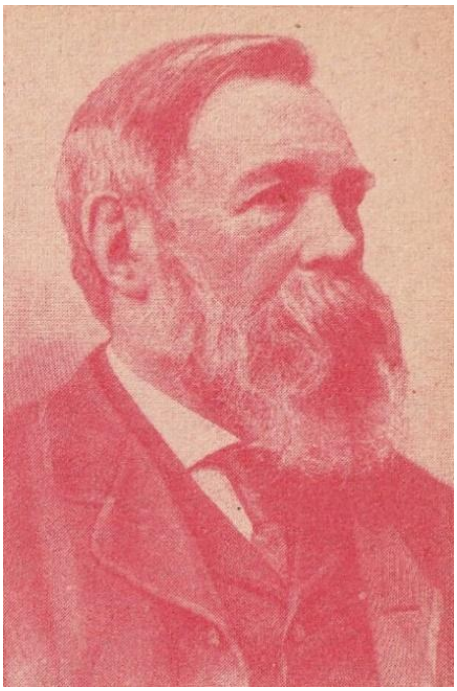
Al di là dell'occasione immediata, l'articolo di Engels racchiude una serie di principi che conservano un'importanza duratura per la lotta della classe operaia contro la corsa agli armamenti. Engels vi dimostrò che la battaglia per il disarmo ha carattere genericamente democratico, che si tratta di un movimento in cui la classe operaia deve sì prendere l'iniziativa e assumerne la guida, ma che è fra i pochi adatti a coinvolgere cerchie larghissime. Allora ciò era possibile e necessario perché, come scriveva Engels, le masse popolari «sono quasi esclusivamente quelli che forniscono la massa dei soldati e quelli che pagano le tasse.»[415] Oggi la cosa è ancor più urgente, poiché in conseguenza delle armi atomiche e di altri mezzi di sterminio di massa in mano agli imperialisti, il problema del disarmo è divenuto per l'umanità una questione di vita o di morte. Tuttavia, oggi, grazie all'esistenza del socialismo reale e di un movimento per la pace internazionale di ampio respiro, si offrono anche possibilità incomparabilmente più favorevoli per riportare successi nella lotta per la distensione, il disarmo e la salvaguardia della pace.

È di stringente attualità anche il fatto che Engels prospettasse un disarmo graduale. A differenza delle illusioni pacifiste e al tempo stesso in contrasto con le concezioni settarie, che inasprivano la questione del disarmo in un brusco «tutto o niente», Engels muoveva da un'analisi assai realistica del rapporto di forze politico e militare. Egli richiese che nella lotta per il disarmo si fissassero di volta in volta gli obiettivi prossimi

raggiungibili – senza con ciò rinunciare, s'intende, alla meta finale. Per quanto immutabile sia da perseguire il disarmo generale e completo, altrettanto importante è la fissazione e il compimento di compiti parziali realizzabili in questa battaglia, per coinvolgere, servendosi dei successi conseguiti, sempre più persone nella lotta contro la corsa agli armamenti e il pericolo di guerra, infondendo loro forza, coraggio e fiducia in sé stesse.

Sebbene Engels considerasse la lotta contro la corsa agli armamenti un compito internazionale, egli sottolineò nel suo scritto che in ciò spettavano al popolo tedesco e al movimento operaio tedesco una responsabilità particolare. Ammonendo, scriveva del dovere della Germania «a procedere gli altri nel disarmo come, di diritto, spetta al paese che ha dato il via alla corsa agli armamenti.»[416]

La condizione imprescindibile per azioni coordinate del movimento operaio internazionale contro la corsa agli armamenti e il pericolo di guerra, Engels la ravvisava nel costante consolidamento e nell'attuazione pratica dell'internazionalismo proletario. Egli muoveva dal presupposto – e la storia ha pienamente confermato questa intuizione – che per le singole sezioni nazionali del movimento operaio internazionale è ineluttabile inquadrare consapevolmente la propria lotta nella battaglia rivoluzionaria degli oppressi di tutti i paesi. A Paul Lafargue scriveva:



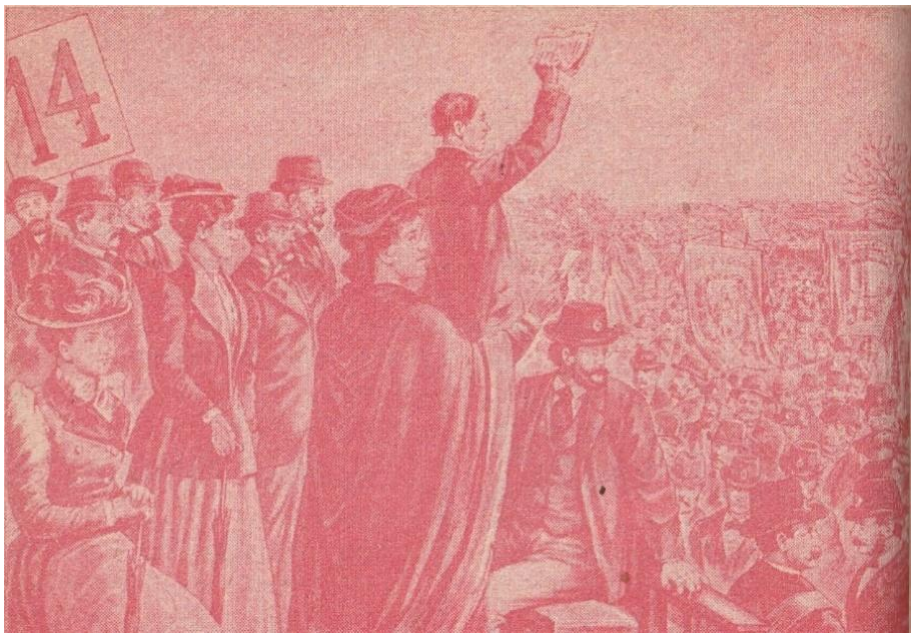
Friedrich Engels nell'anno 1891

«L'emancipazione proletaria non può essere che un fatto internazionale.[417]»

Il settantesimo compleanno

Nel novembre del 1890 Friedrich Engels compiva settant'anni. Nei mesi precedenti aveva conosciuto grandi gioie, ma anche un profondo dolore.

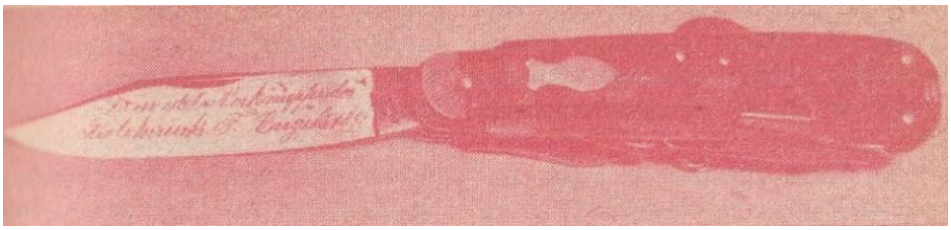
Poteva rallegrarsi della vittoria della socialdemocrazia tedesca sulla Legge antisocialista e sul suo ideatore, Bismarck. Gioia gli arrecò



La dimostrazione del 1° Maggio 1892 nel parco londinese Hyde Park. Sulla tribuna Friedrich Engels (terzo da sinistra) e Eleanor Marx-Aveling (in primo piano con gli occhiali)

l'imponente manifestazione del proletariato internazionale in occasione del Primo Maggio 1890. Al congresso costitutivo della II Internazionale nel 1889, i delegati avevano infatti deciso di tenere d'ora in avanti, ogni anno il Primo Maggio, «una *grande manifestazione internazionale*»[418] per le otto ore, per leggi di tutela degli operai e contro i piani di guerra e le provocazioni belliciste delle classi sfruttatrici. Con questa decisione era nata la giornata internazionale di lotta e di festa della classe operaia.

Engels partecipò ai preparativi degli operai londinesi per la prima manifestazione del Primo Maggio. Essa ebbe luogo, poiché uno sciopero generale il 1° maggio non sembrava attuabile, il 4 maggio, una domenica, nel tradizionale Hyde Park, al centro di Londra. Su Engels essa produsse, come egli scrisse entusiasta ad August Bebel, un effetto «semplicemente *sconvolgente* […], „Io ero alla tribuna 4 (un grande carro merci), e potevo abbracciare con lo sguardo solo una parte – 1/5 -1/8 – della massa, ma fin dove arrivava l'occhio erano tutti stretti stretti uno all'altro, 250-300000 persone, di cui più di ¾ operai che manifestavano. Aveling, Lafargue e Stepnjak hanno parlato dalla mia tribuna – io ero un semplice osservatore.»[419] E



Regalo dei lavoratori di Solingen per Engels al suo 70° compleanno

poi, in chiusura del rapporto dettagliato: «Mi sono sentito di due pollici più alto, quando sono sceso dal vecchio carro merci.»[420]

Alla gioia per questi successi del movimento proletario rivoluziona-rio si mescolò un dolore personale. Lenchen Demuth si ammalò improvvisamente, e già il 5 novembre Engels dovette scrivere a un amico: «La mia buona, cara, fedele Lenchen, si è spenta serenamente ieri pomeriggio dopo una malattia breve e per lo più indolore. Abbiamo trascorso qui a casa sette anni felici. Eravamo gli ultimi due della vecchia guardia di prima del 1848. Ora sono di nuovo solo. Se per lunghi anni Marx, e in questi sette anni io, abbiamo trovato la calma per lavorare, è stato essenzialmente opera sua. […] Rimpiangerò anche i suoi consigli così meravigliosamente pieni di tatto negli affari di partito.»[421]

«Cosa ne sarà ora di me non lo so»[422], aveva scritto Engels nella stessa lettera, sconsolato, all'amico. Ma poi scorse un barlume di speranza: Louise Kautsky, nel frattempo divorziata da Karl Kautsky, una donna intelligente e risoluta, socialista convinta, che Engels aveva preso a benvolere durante il soggiorno londinese. In una lettera piena di delicatezza e cavalleria le chiese se fosse disposta a prendersi cura della sua casa, a dirigere la domestica e ad assumere alcuni incarichi di segretaria per lui.

«La amo troppo per desiderare che Lei faccia un sacrificio per me […]. Lei è giovane ed ha un futuro davanti a sé. Io fra tre settimane compirò settant'anni, e mi resta poco da vivere. A questi pochi anni non deve essere sacrificata una vita giovane e piena di speranze. La forza per tirare avanti ce l'ho ancora…»[423]

Louise Kautsky rispose presentandosi di persona. E rimase, oltre il settantesimo compleanno, fino alla morte di Engels.

Il 28 novembre il festeggiato fu il più gioioso tra i gioiosi. Giunsero congratulazioni e attestati di stima a iosa. Pochi giorni dopo il suo compleanno scrisse a Laura Lafargue: «La sera abbiamo avuto qui tutta la banda, […] e abbiamo festeggiato fino alle tre e mezza del mattino e bevuto oltre al chiaretto, 16 bottiglie di champagne. […] Come vedi, ho fatto del mio meglio per dimostrare che ero ancora vivace e arzillo.»[424]

Per un programma di partito marxista

Quanto fossero necessari la forza e il consiglio esperto di Engels si manifestò pochi mesi dopo il suo settantesimo compleanno, allorché nella socialdemocrazia tedesca si aprì un dibattito programmatico che coinvolgeva l'intero partito. Il partito, che ora agiva nuovamente nella legalità con il nome di Partito Socialdemocratico di Germania, intendeva darsi un nuovo programma al congresso che si sarebbe tenuto nell'ottobre 1891 a Erfurt. Friedrich Engels intervenne direttamente nel dibattito programmatico.

Come aiuto per la socialdemocrazia tedesca, pubblicò nel gennaio 1891 sulla „Neue Zeit" le „Glosse marginali al programma del partito operaio tedesco" di Marx, fino ad allora note solo a una ristretta cerchia. In tal modo le affermazioni più mature che Marx avesse mai prodotto sul cammino della classe operaia verso la società senza classi divennero patrimonio di tutti gli iscritti al partito.

Quando nell'estate del 1891 Engels ricevette la bozza del futuro programma di partito, elaborò un'ampia valutazione e avanzò proposte di miglioramento concrete. Essa è nota col titolo: „Per la critica del progetto di programma del partito socialdemocratico 1891".

Con soddisfazione Engels constatò: «per la sua parte teorica il progetto, nel complesso, si colloca sul piano della scienza moderna»[425]. Ciò nondimeno, egli rielaborò in modo sostanziale la parte teorica della bozza programmatica. Le sue proposte furono recepite quasi senza eccezione dalla direzione del partito.

Aspra fu invece aspramente la critica di Engels alla parte della bozza che conteneva le rivendicazioni politiche del partito. Qui, in materia di Stato, erano state fatte forti concessioni all'opportunismo. Quest'ultimo, scriveva Engels, si manifestava in particolare nella negazione della lotta di classe e nel rifiuto della dittatura del proletariato; «questo sacrificare l'avvenire del movimento al suo presente»[426] era e rimaneva opportunismo, e andava combattuto senza compromessi.

Quanto alla via della classe operaia al potere, Engels dichiarò: «Una cosa è certa: il nostro partito e la classe operaia possono arrivare al potere solo se vige la forma della repubblica democratica. Questa è addirittura la forma specifica della dittatura del proletariato.»[427].

La critica di Engels sortì effetto. Ciò si vide in una terza bozza, elaborata da Eduard Bernstein e Karl Kautsky, approvata da Friedrich Engels e August Bebel, e quindi adottata dal congresso di Erfurt nell'ottobre 1891 come programma del partito senza modifiche sostanziali. Engels ne fu altamente soddisfatto. Egli riteneva a buon diritto che il programma del

partito più forte e dirigente della II Internazionale avrebbe stabilito nuovi parametri per l'orientamento programmatico degli altri partiti socialisti.

«Non abbiamo vissuto invano»

24

Quando Engels ringraziò pubblicamente tutti coloro che, in ogni parte del mondo, gli avevano espresso le congratulazioni per il suo settantesimo compleanno, concluse con queste semplici parole: «Sono destinato a dover mietere la fama e gli onori i cui semi sono stati sparsi da uno più grande di me: Karl Marx. Posso quindi soltanto promettere solennemente che passerò il resto della mia vita al servizio attivo del proletariato in modo che, magari, in seguito mi renderò ancora degno di quegli onori.»[428]

Gli rimaneva poco più di un quinquennio per tradurre in realtà questo proposito: ma fu un quinquennio colmo fino all'orlo di nuove opere, di centinaia di lettere, di viaggi importanti, di un trasloco e di progetti a non finire.

Lavoro bastante per due quarantenni

Della sua freschezza e vigore diede prova il fatto che nel 1894 affrontò addirittura le fatiche di un trasloco. Louise Kautsky andò infatti sposa al medico e socialista austriaco, dottor Ludwig Freyberger. La casa divenne un po' angusta, e Engels acconsentì a trasferirsi con la giovane coppia a poche centinaia di passi di distanza, in un'abitazione più spaziosa, per non doversi affidare «nei giorni della mia vecchiaia, a mani estranee»[429]. Così trovò la quiete necessaria per i suoi lavori scientifici.

Engels era ancora occupato con la pubblicazione del terzo volume del „Capitale", quando già prendeva le mosse per il cosiddetto quarto volume, che sarebbe apparso più tardi col titolo „Teorie sul plusvalore". Anche opere di carattere storico figuravano nel suo programma di lavoro. Com'era articolata la sua quotidianità politica e a quali progetti attendesse, nella fase di pianificazione o già di stesura, lo rivela in modo assai vivace una lettera che nel 1894 indirizzò a Laura Lafargue, detta Löhr:

«Mia cara Löhr, tu dici che dopo aver finito il III volume e prima di incominciare con il quarto, dovrei desiderare ardentemente un po' di riposo. Ora ti dirò in che situazione mi trovo.

Devo seguire il movimento in cinque grandi e in una quantità di piccoli paesi europei e negli Stati Uniti d'America. A tal scopo ricevo 3 *quotidiani* tedeschi, 2 inglesi, 1 italiano e, dal 1° gennaio il quotidiano viennese, in tutto 7. Di *settimanali* ne ricevo 2 dalla Germania, 7 dall'Austria, 1 dalla Francia, 3 dall'America (2 in inglese, 1 in tedesco), 2 italiani e, 1 ciascuno, in polacco, bulgaro, spagnolo e boe-

mo, di cui tre lingue che sto ancora imparando a poco a poco. Aggiungi a ciò le visite dei tipi più disparati di persone (proprio ora, qualche minuto fa', Polak di Amsterdam mi ha mandato un giovane scultore squattrinato e in cerca di un impiego), ed è una folla sempre crescente di corrispondenti, più dei tempi dell'Internazionale!»

E a seguire venivano i piani di pubblicazione: «Ora la prossima cosa da fare è la pubblicazione delle lettere di Lassalle al Moro. Tussy le ha battute a macchina, sono sulla mia scrivania, ma – grazie al trasloco – non mi è stato possibile neanche toccarle. […]

Poi il mucchio di lavoro arretrato mio. Innanzitutto la completa rielaborazione del „Bauerkrieg", che è esaurito da anni […]. Ciò richiede uno studio considerevole. […]

Dopo – per non parlare di altri *piccoli* lavori che mi aspettano – voglio scrivere almeno i capitoli principali della vita politica del Moro: 1842-1852 e l'Internazionale. Quest'ultima è la cosa più importante e urgente e intendo farla per prima. Ma ciò richiede di non subire interruzioni, e quando mi sarà possibile?

Son queste tutte cose che ci si aspetta da me, e per giunta una riedizione degli scritti minori del Moro e miei. A tal scopo ho incominciato a raccoglierli, ma senza grande successo […].

E poi il IV volume. Ora, di questo c'è un manoscritto ad uno stato *assai* grezzo del quale sinora non è possibile dire quanto possa essere utilizzato. […]

Questa è la mia situazione:
74 anni, che incominciano a farsi sentire, e lavoro bastante per due uomini di quaranta. Sì, se potessi dividermi nel F.E. di 40 anni e nel F.E. di 34, che farebbe giusto 74, in breve saremmo a posto.»[430]

Friedrich Engels, tuttavia, non si lasciò minimamente scoraggiare. Alla crescente vulnerabilità fisica e ai malori occasionali egli oppose la propria autodisciplina e il senso del dovere. La sua mente vigile e la passione del rivoluzionario rimasero indomite. «Ma gli avvenimenti devono aiutarci a mantenere la nostra forza vitale, tutta l'Europa è in fermento, ovunque si preparano delle crisi, soprattutto in Russia. Là non si potrà più andare avanti così. Tanto meglio»[431], scriveva pieno di combattività a un amico russo.

Un viaggio trionfale

A costituire il culmine politico degli ultimi anni di Engels fu un viaggio che egli intraprese nel 1893 sul continente. I viaggi erano stati per tutta la vita per lui un grande fonte di piacere. In essi coniugava il necessario riposo dal lavoro intenso con la conoscenza, anzi con lo studio del paese e della gente, della cultura, della lingua e delle abitudini di vita della nazione ospitante. Così era stato per il suo «breve viaggetto in America»[432] nel 1888 con Carl Schorlemmer, Eleanor Marx-Aveling

Friedrich Engels insieme a delegati tedeschi durante il Congresso Internazionale dei Lavoratori il 12 agosto 1893 a Zurigo. (da sinistra a destra: Il dott. Ferdinand Simon, la figlia di August Bebel, Frieda Simon, Clara Zetkin, Friedrich Engels, Julie e August Bebel, Ernst Schattner, Regina e Eduard Bernstein

e Eduard Aveling, così per il suo viaggio in Norvegia, sempre con Schorlemmer, due anni dopo.

Anche il viaggio programmato per il 1893 in Germania e in Svizzera avrebbe dovuto avere carattere strettamente privato. Lo aveva invitato August Bebel. Ma da viaggio d'istruzione si trasformò in un vero e proprio trionfo, costellato di importanti manifestazioni politiche.

A Colonia lo attendevano August e Julie Bebel – quest'ultima una schietta proletaria di Lipsia e valorosa socialista, che Engels ebbe finalmente modo di conoscere di persona. Attraverso Strasburgo si recò in Svizzera, dove Engels si concesse qualche giorno di ristoro in montagna.

Il 12 agosto partì per Zurigo. Qui nel frattempo si era aperto il terzo congresso della II Internazionale. Engels ne prese parte all'ultima seduta. Quando fece il suo ingresso nella sala delle conferenze, fu salutato da un applauso fragoroso. Gli fu chiesto di pronunciare la parola conclusiva. Egli lo fece con un breve discorso in tedesco, in inglese e in francese, rievocando le imprese storiche di Karl Marx e quelle della Prima Internazionale. Appassionatamente esortò i delegati del proletariato internazionale a preservare, al di là di ogni peculiarità nazionale,

l'unità rivoluzionaria. Tra applausi entusiastici dichiarò:

« Dobbiamo permettere la discussione in modo da non diventare una setta, ma la posizione comune deve essere tutelata.[433] »

Era questo il bilancio di una vita politica, un principio che da Marx ed Engels in poi serve da stella polare al movimento operaio rivoluzionario internazionale.

A Zurigo strinse conoscenza personale con molti dei suoi corrispondenti, rivoluzionari russi e italiani, austriaci e tedeschi, e anche con Clara Zetkin.

Con l'apparizione pubblica al congresso della II Internazionale, „veniva però anche conferito un carattere particolare a tutto il viaggio e mandata completamente a monte" l'intenzione di Engels „di viaggiare come semplice privato."[434] A Vienna, dove si diresse dopo un'altra breve pausa ristoratrice nelle Alpi svizzere, dovette partecipare subito a due grandi appuntamenti: una festa a inviti l'11 settembre, un cosiddetto banchetto goliardico con circa seicento compagni benemeriti, e un comizio popolare il 14 settembre.

Diverse migliaia di operai socialisti viennesi fecero del comizio un'impressionante professione di fede nel socialismo e nell'internazionalismo proletario. Friedrich Engels – accompagnato da August Bebel, Victor Adler e Louise Kautsky – fu accolto, al suo ingresso nella sala, du un vero

Concordia-Festsäle

Freitag, den 22. September 1893

Grosse

Fest-Versammlung

zu Ehren unseres

Vor- und Mitkämpfers

Friedrich Engels

arrangirt von der

Sozialdemokratischen Partei Berlins.

Anfang punkt 8 Uhr.

Biglietto d'invito alla festa di ricevimento a Berlino del 22 settembre 1893

uragano di entusiasmo. Il fatto che l'ufficiale di polizia di servizio vietasse l'elezione di Engels al presidium d'onore non riuscì a intaccare l'euforia. Il presidente dell'assemblea dichiarò, tra scroscianti manifestazioni di consenso, che Friedrich Engels avrebbe allora «occupato il posto d'onore nell'assemblea.»[435]

Dopo che diversi relatori ebbero riferito sul congresso di Zurigo, Engels prese la parola. Pieno di ottimismo, egli celebrò i successi del movimento socialista e affermò, certo della

vittoria: «Tutto ciò che accade nel mondo, accade tenendo conto di noi. Siamo una grande e temibile potenza, dalla quale dipendono più cose che da tutte le altre grandi potenze. Questo è il mio orgoglio! Non abbiamo vissuto invano e possiamo guardare alle nostre opere con orgoglio e soddisfazione.»[436]

Attraverso Praga il viaggio proseguì poi verso Berlino. Il 20 settembre il „Vorwärts" invitò a un grande banchetto goliardico «in onore del pioniere e combattente della socialdemocrazia Friedrich Engels, di passaggio a Berlino»[437], nelle sale da ballo della Concordia in Andreasstraße. Già ventiquattr'ore dopo, i 3000 biglietti d'invito erano completamente esauriti. Alla festa del 22 settembre presero parte circa 4000 funzionari e iscritti della socialdemocrazia berlinese, fra cui l'intera direzione del partito.

Wilhelm Liebknecht tenne il discorso di benvenuto. Egli rievocò i cinquant'anni di infaticabile attività teorica e pratica di Friedrich Engels per il movimento operaio rivoluzionario. Ovunque nel mondo gli operai lottassero per la propria liberazione, la sua opera si faceva sentire. Chi «ha adempiuto al proprio dovere in modo così totale, ha dato tanto alla causa del movimento, ha diritto a riconoscenza e ringraziamento. […] Noi ringraziamo il nostro Engels»[438].

L'accoglienza straordinariamente cordiale commosse Engels a tal punto che anch'egli – sebbene non previsto dal programma – tenne un breve discorso. Egli parlò della totale trasformazione di Berlino in una città industriale e ricordò che cinquant'anni prima – quando era stato per l'ultima volta – nessuno a Berlino sapeva cosa fosse la socialdemocrazia, mentre ora essa aveva raccolto quasi 160.000 voti nelle ultime elezioni.

Engels concluse il suo discorso con la dichiarazione ottimista «che la socialdemocrazia tedesca è il partito più unito, più risoluto, più forte in tutto il mondo e proceda di vittoria in vittoria grazie alla calma, alla disciplina, al buon senso e al buon umore con cui conduce le sue lotte. Compagni, io sono convinto che continuerete a fare il vostro dovere e concludo con l'acclamazione: *evviva la socialdemocrazia internazionale*!»[439]

Visite a teatri, passeggiate allo zoo e nei parchi berlinesi e soprattutto incontri cordiali con la famiglia di Wilhelm Liebknecht, con Clara Zetkin, Franz Mehring e i suoi ospiti August e Julie Bebel chiusero il soggiorno berlinese.

Il 29 settembre, Friedrich Engels era di nuovo a Londra. Il suo viaggio era divenuto un trionfo del comunismo scientifico. Esso gli lasciò un'impressione indimenticabile della forza e della maturità del movimento proletario. Gli operai socialisti che ebbero la ventura di vederlo e ascoltarlo, ammirarono la passione rivoluzionaria e la fedeltà ai principi del capo operaio quasi settantatreenne, ma al tempo

stesso il suo calore umano e la sua modestia. Più che mai, dopo questo viaggio, Engels fu convinto che con operai come quelli che aveva conosciuto a Zurigo, Vienna e Berlino, guidati da forti partiti marxisti, nessuna meta sarebbe rimasta irraggiungibile.

Gli operai hanno bisogno dei contadini, i contadini degli operai

Con compiacimento Friedrich Engels osservò come sul finire degli anni Ottanta e al principio degli anni Novanta alcuni partiti socialdemocratici si sviluppassero in partiti di massa. La socialdemocrazia tedesca contava a metà degli anni Novanta circa 150.000 iscritti. Si trattava per lo più di operai, ma accanto a essi anche di appartenenti ad altre classi e ceti sociali.

L'afflusso di elementi della piccola borghesia, della classe contadina e dell'intellighenzia Engels lo valutò come l'indice che la classe operaia e il suo partito erano effettivamente diventati la forza sociale dirigente, che essi venivano riconosciuti e accettati quali portatori del progresso. Tuttavia Engels – come già un quindicennio prima nella Lettera Circolare – nel 1894 sottolineò con grande energia: «Nel nostro partito possiamo utilizzare individui provenienti da ogni classe sociale, ma assolutamente nessun gruppo che rappresenti interessi capitalistici e della media borghesia urbana o rurale.»[440]

Quanto più la strategia e la tattica della lotta per il potere acquistavano attualità, tanto maggiore peso assumeva la questione degli alleati della classe operaia nella battaglia per la democrazia e il socialismo. Engels e Marx si erano occupati del problema dell'alleanza sin dagli anni Quaranta. Già nel „Manifesto del Partito Comunista" e nelle 17 „Rivendicazioni del Partito Comunista della Germania" essi avevano dimostrato che gli interessi di operai e contadini convergevano nella lotta per uno Stato nazionale tedesco borghese-democratico. Perciò essi si erano pronunciati a favore dell'espropriazione della grande proprietà fondiaria. Di questo loro atteggiamento, alla fine del secolo, nulla era mutato.

Ora però emergeva la questione della prospettiva socialista dell'alleanza tra operai e contadini. Diversi partiti se ne occuparono. Il partito socialista francese approvò nel 1894 un programma agrario che avrebbe dovuto servire a guadagnare la popolazione rurale come alleata, ma che in realtà, in maniera opportunistica, cancellava la differenza tra sfruttatori e sfruttati in agricoltura, tra affittuari e braccianti. Quando poi, nello stesso anno, nel partito tedesco Georg von Vollmar si fece avanti con l'asserzione che la piccola azienda contadina privata dovesse costituire il fondamento

della futura agricoltura socialista, Engels si oppose pubblicamente a questa deviazione dal comunismo scientifico.

Alla fine di novembre 1894 apparve sulla „Neue Zeit" il suo scritto polemico „La questione contadina in Francia e in Germania". Engels muoveva dal dato di fatto:

« La conquista del potere politico da parte del partito socialista è visibilmente vicina. Ma per conquistare il potere politico questo partito deve prima di tutto espandersi dalla città nelle campagne, deve diventare forte lì.[441] »

Ma come doveva comportarsi il partito di fronte alle diverse classi e categorie sociali nelle campagne?

Semplice era la cosa per i braccianti agricoli, i quali, in quanto parte della classe operaia, erano essi stessi sfruttati. Quanto alla grande proprietà fondiaria, era chiaro: «appena il nostro partito conquisterà il potere politico dovrà semplicemente espropriare i grandi proprietari terrieri, così come faremo con i capitalisti industriali. […] I grandi latifondi, restituiti in questo modo alla comunità, verranno lasciati a coloro che già oggi li coltivano, ai lavoratori agricoli organizzati in cooperative, perché li utilizzino sotto il controllo della collettività.»[442]

Per i piccoli contadini, anzi persino per i contadini medi e per quelli più agiati, Engels mise in rilievo che non vi era che «l'unico mezzo di salvezza», e cioè «di costituire essi stessi la grande azienda, per proprio conto e non per quello dei capitalisti.»[443] Il compito del partito operaio verso i piccoli contadini Engels lo ravvisava nel condurli «non con la forza, ma con l'esempio e offrendo, a tale scopo, aiuti sociali»[444] verso la produzione cooperativistica. Ciò però presupponeva incondizionatamente che «noi siamo al potere»[445].

In tal modo Friedrich Engels sviluppò nel suo scritto quei principi della politica agraria socialista che Lenin avrebbe ulteriormente elaborato col piano cooperativistico, e che la classe operaia vittoriosa dopo la Rivoluzione d'Ottobre in Unione Sovietica e più tardi nella Repubblica Democratica Tedesca e in altri paesi socialisti avrebbe applicato con successo nella prassi. Egli rese così chiaro ai suoi compagni di lotta su quali basi oggettive dovesse essere fondata l'alleanza – indispensabile per l'edificazione del socialismo e del comunismo – tra classe operaia e contadini cooperativisti.

Il diritto alla rivoluzione

All'inizio del 1895 Engels si occupava di raccogliere gli scritti giovanili di Marx e le proprie pubblicazioni degli anni Quaranta, selezionando le più

importanti per una riedizione. Fu allora che gli giunse una pressante richiesta da parte di alcuni compagni dirigenti del partito operaio tedesco. Essi lo pregavano di scrivere un'introduzione a una nuova edizione dell'opera di Karl Marx „Le lotte di classe in Francia. 1848 fino al 1850", nella quale avrebbe illustrato il significato storico e l'attualità di quel lavoro.

Engels si mise all'opera. Nella prima parte dell'introduzione egli chiarì il significato dell'opera di Marx per la teoria rivoluzionaria della classe operaia. Nella seconda esaminò problemi attuali di strategia e tattica. Come sempre, egli analizzò dapprima la situazione storica concreta della Germania sul finire del XIX secolo.

Egli si oppose a quei rappresentanti operai che inclinavano all'avventurismo e non comprendevano che il partito doveva sfruttare tutte le possibilità della lotta legale, senza mai precludersi quella illegale. Per quanto i socialisti dovessero utilizzare con ogni mezzo la democrazia borghese per irrobustire il movimento socialista, Engels rimase incrollabilmente fedele al principio: «Con questo naturalmente i nostri compagni […] non rinunciano affatto al loro diritto alla rivoluzione.»[446] Tutt'altro: l'esaurimento integrale di tutte le possibilità della lotta legale egli lo considerava nient'altro che il presupposto per preparare il «giorno decisivo»[447]– all'occorrenza, compreso lo scontro di strada offensivo. Egli dimostrò con vigore: il partito operaio predilige sì le forme pacifiche della propria attività rivoluzionaria, ma deve sostituirle o integrarle immediatamente con metodi di lotta non pacifici non appena le classi sfruttatrici ricorrano alla violenza, alla guerra civile.

Soprattutto, però, si trattava di guadagnare le masse:

> «Dove si tratta di una trasformazione completa delle organizzazioni sociali, ivi devono partecipare le masse stesse; ivi le masse stesse devono aver compreso di che si tratta, per che cosa danno il loro sangue e la loro vita.[448] »

In questa sua tenzone con la borghesia, la classe operaia deve sempre congiungere con accortezza la lotta per una democrazia più ampia con la lotta per la rivoluzione socialista, subordinando però sempre il primo compito al secondo. Questa introduzione, che sarebbe divenuta l'ultima opera di Engels, dimostrò un'ennesima volta quale stratega e tattico di prim'ordine della lotta di classe proletaria egli fosse.

Già mentre era in vita, forze opportunistiche tentarono di falsare l'introduzione alle „Lotte di classe" di Marx trasformandola in una professione di fede nel parlamentarismo borghese. E ancor oggi questa calunnia viene sbandierata da ideologi borghesi, socialdemocratici di destra e revisionisti, per

attribuire a Engels, negli ultimi suoi giorni, un abbandono della lotta di classe rivoluzionaria. A simili travisamenti egli replicò già da sé, opponendosi indignato all'idea di essere considerato «un pacifico sostenitore della legalità ad ogni costo»[449] del potere statale borghese. Una simile impressione gli appariva infamante, poiché egli aveva lottato per oltre mezzo secolo per l'abbattimento rivoluzionario della società borghese fondata sullo sfruttamento.

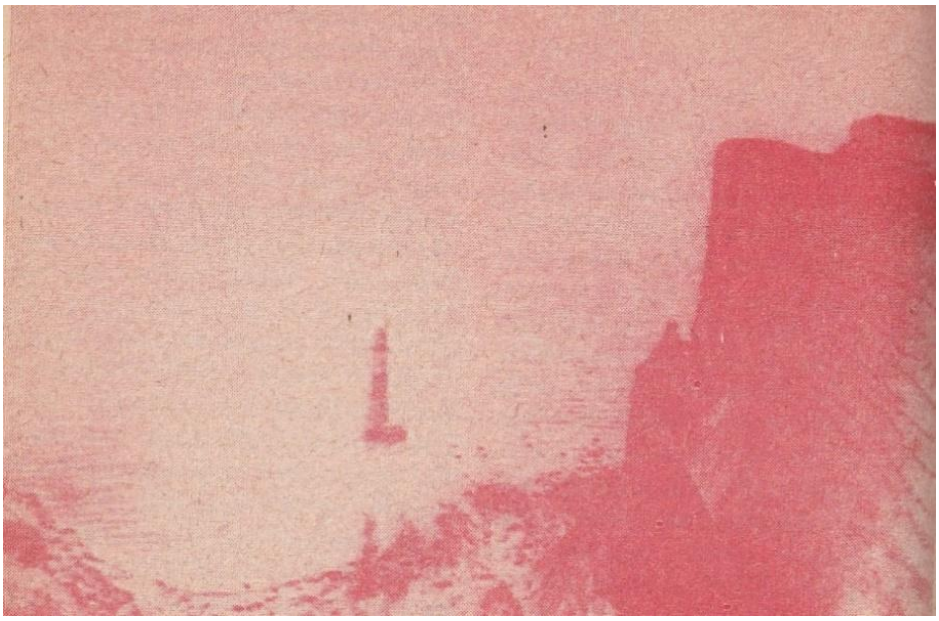
La morte di Engels

Fino a buona parte della primavera del 1895 Engels aveva dato prova della sua inalterata capacità creativa attraverso pubblicazioni importanti e decine e decine di lettere. Una semplice enumerazione di tutti i suoi lavori scientifici suscita stupore: a metà luglio 1894 aveva portato a termine l'opera „Sulle origini del cristianesimo", uno dei lavori fondamentali dell'ateismo scientifico, apparso sulla „Neue Zeit" e sulla rivista socialista francese „Le Devenir social". In novembre scrisse uno dei documenti più significativi del marxismo sulla questione agraria: „La questione dei contadini in Francia e in Germania", pubblicato sulla „Neue Zeit" e subito dopo sulla rivista polacca „Przedświt". Il 6 marzo 1895 appose la sua firma alla divenuta celebre introduzione all'opera di Marx „Le lotte di classe in Francia. 1848 fino al 1850", che fu resa accessibile agli operai tedeschi, oltre che attraverso l'edizione in opuscolo, anche tramite la „Neue Zeit", e che, in forma leggermente ridotta, raggiunse i lettori italiani in maggio attraverso la rivista „Critica sociale".

Accanto a questi scritti teorici fondamentali del settantaquattrenne, numerosi messaggi di saluto e lettere aperte a organizzazioni operaie o a redazioni inglesi, italiane, tedesche e austriache testimoniavano della vitale creatività del „vecchio londinese".

Per il proletariato internazionale cosciente della propria classe fu quindi del tutto inatteso quando il 6 agosto 1895 il "Telegraph" diffuse da Londra la notizia in tutto il mondo: «Ieri sera, alle dieci e mezzo, è morto Engels senza agonia.»[450] Solo una cerchia ristrettissima di amici del „Generale" – tra cui August Bebel e Victor Adler, Eleanor Marx-Aveling e Louise Freyberger – sapeva da alcune settimane che Engels era affetto da un male incurabile, un cancro all'esofago. L'opinione pubblica, invece, e soprattutto la grande schiera degli operai socialisti d'Europa e d'America, credeva che il loro paladino Friedrich Engels godesse di buona salute e fosse nel pieno delle forze creative.

Per quanto Engels tenesse alla vita con ogni fibra del suo cuore, aveva per tempo disposto tutto quanto occorreva in caso di sua morte. Nel testamento aveva regolato le questioni materiali e politiche: l'eredità fu ripartita con



La costa di Eastbourne; due miglia inglesi distante da questa scogliera fu affondata in mare l'urna cineraria di Engels

equità tra i figli di Marx e i loro discendenti, nonché altre persone a lui care. Alla socialdemocrazia tedesca assicurò tutti i diritti sul suo lascito letterario e scientifico. Anche la forma della cerimonia funebre era stata da lui stabilita. In tutta la vita era stato avverso a qualsiasi culto della personalità. Aveva perciò disposto che il funerale si svolgesse in ristretta cerchia, che la salma fosse cremata e che l'urna cineraria fosse affidata al mare, cosa che poi si fece.

La sua concezione della vita e della morte era quella di un comunista, di un materialista dialettico. Nei suoi manoscritti per la „Dialettica della natura" egli aveva definito la morte «momento essenziale della vita», in quanto «negazione della vita […], in modo che la vita venga sempre pensata in relazione al suo necessario risultato; la morte, che in germe è sempre in essa. […] per chi l'abbia compreso ogni chiacchiera di immortalità dell'anima è eliminata».[451] Questo era il suo punto di vista filosofico, e così in questa luce seppe sopportare con coraggio il suo male incurabile.

Ma come l'uomo vivesse la propria esistenza, come la rendesse degna di essere vissuta – questo Engels lo considerava un compito che impegna ogni individuo per tutta la vita, una responsabilità verso sé stessi e verso l'umanità, dalla quale nessuno poteva

Nr. 182. — 12. Jahrg.

Vorwärts
Berliner Volksblatt.
Zentralorgan der sozialdemokratischen Partei Deutschlands.

Redaktion: SW. 19, Beuth-Straße 2. | Mittwoch, den 7. August 1895. | Expedition: SW. 19, Beuth-Straße 3.

Friedrich Engels todt!

Berlin, den 6. August 1895.

Aus London erhalten wir folgende Depesche:

London, den 6. August, 1 Uhr nachmittags. Gestern Abend 10 Uhr 30 Minuten starb Engels ohne Todeskampf. Seit Mittag bewußtlos.

Seit im März vor 12 Jahren die Nachricht kam, daß Karl Marx gestorben, hat das klassenbewußte Proletariat der Welt keine ähnliche Trauerbotschaft empfangen.

So ist denn auch der zweite der großen Dioskuren des wissenschaftlichen Sozialismus aus den Reihen der Lebenden, aus der Reihe der Kämpfenden geschieden. Denn leben und kämpfen war für ihn eins. Rufen wir uns sein Leben zurück, so schreitet die moderne Arbeiterbewegung an uns vorüber. Schon in der Mitte der vierziger Jahre gab Friedrich Engels, der Vierundzwanzigjährige, den deutschen Arbeitern in seiner „Lage der arbeitenden Klassen in England" die Mahnung zur Massenorganisation und ein Vorbild zur Nacheiferung. Und unmittelbar vor dem Ausbruch der Februar-Revolution schrieb er, zusammen mit Karl Marx, das Kommunistische Manifest, das bis auf den heutigen Tag der beste Katechismus der sozialistischen Lehre ist, und dessen Mahn- und Weckruf: Proletarier aller Länder vereinigt Euch! die Inschrift geworden ist für die Fahnen des zum Sieg eilenden Proletariats. Mit Marx, von dem er nicht, und der von ihm nicht zu trennen ist, brachte Engels den Sozialismus aus dem Nebel phantastisch-sentimentaler Sektirerei und utopistischen Träumens auf den Boden der Thatsachen und gab ihm so die granitne Grundlage, von der aus die kapitalistische Welt aus den Angeln gehoben wird.

Wir können hier nicht das an Arbeit und an Früchten so reiche Leben des rastlos thätigen Freundes erzählen. Nachstehend theilen wir die Lebensskizze mit, welche Kautsky vor acht Jahren im Oesterreichischen Arbeiter-Kalender veröffentlichte und die seinerzeit vom „Sozialdemokrat" abgedruckt wurde; der Skizze wird ein Schlußartikel folgen, der Engels' Wirken in den letzten Jahren darstellt.

Wen die Götter lieb haben, den lassen sie jung sterben — pflegten die Griechen zu sagen. Engels hat das doppelte Glück gehabt, ein hohes Alter zu erreichen und jung zu sterben. Als er vor zwei Jahren Deutschland und Oesterreich besuchte, da staunten die Arbeiter Berlins und Wiens: Der Mann, der ihren Vätern vor 45 Jahren den Weg gezeigt hatte zum Ziel, er stand vor ihnen als Jüngling. Die Jahre waren ohne anderen Einfluß auf ihn, als mit der geistigen Reife auch die geistige Frische zu erhöhen. Das Schwungvollste, was Engels geschrieben — mit Ausnahme des einzigen und unvergleichlichen Kommunistischen Manifestes — sind die Schriften, die er nach dem Tode seines und unseres Karl Marx geschrieben hat. Es ist als ob er sich verpflichtet gefühlt hätte, nun doppelt zu arbeiten, für sich und für den todten Freund. Was er in diesen zwölf Jahren geleistet, ist nur von dem zu ermessen, der in die Werkstätte dieses Geistes und dieses Lebens hineingeblickt hat. Als Testamentsvollstrecker von Marx, fand Engels sich vor der Riesenaufgabe, den Kolossalbau, welchen zu vollenden der Freund keine Zeit gehabt hatte, in würdiger Weise zu Ende zu führen. Diese Aufgabe hat er vollbracht. Und was hat er außerdem noch geschaffen. Vor wenig Monaten erst schenkte er den Arbeitern die prächtige Vorrede zu Marx' Klassenkämpfen in Frankreich. Und noch wenige Tage, ehe der Tod ihm die Feder zerbrach, war er mit einem Vorwort zu Marx' Jugendschriften beschäftigt.

Engels war nicht der Mann der grauen Theorie. Theorie und Praxis, Lehre und Leben waren bei ihm nicht getrennt. Und über den Arbeiten der wissenschaftlichen Kritik vergaß er niemals die Kämpfe des Tages. Wie er schon in frühester Jugend die Chartistenbewegung mitgemacht hatte, so eilte er im Jahre 1849 aus der Redaktionsstube der „Neuen Rheinischen Zeitung" auf die Schlachtfelder Badens und der Pfalz; und wo immer das Proletariat kämpfte, war Friedrich Engels mit unter den Kämpfern. Bei Gründung der Internationalen Arbeiter-Assoziation stand er Marx zur Seite. Und bis in die letzten Tage nahm er an dem Ringen der Arbeiter den regsten Antheil — feuerte überall an, stand überall zu Diensten mit seinem Rath. Bescheiden und einfach wie er war, kam ihm nie der Gedanke, stolz zu sein auf sich selbst — er, der doch wahrlich Ursache hatte, stolz zu sein auf die mächtige Saat, deren Sämann er gewesen. Stolz war er nur auf die Arbeiterklasse, die seinen Erwartungen nicht blos entsprochen, nein, bis sie weit übertroffen hatte. Und stolz war er insbesondere darauf, daß das arbeitende Volk Deutschlands voran marschirt in dem internationalen Befreiungskampf des Proletariats und die Schmach auslöscht, welche junkerliche Rohheit und bürgerliche Feigheit über unser Vaterland gebracht haben.

Die Arbeiter aller Länder trauern um Friedrich Engels; allein sie werden nicht klagen um den Tod des Führers und Vorkämpfers. Für uns ist er nicht todt — er lebt, er redet zu uns, er zeigt uns den Weg, er führt uns den Weg, er treibt uns voran — und was wir einst am Grabe von Karl Marx schwuren, das schwören wir jetzt auch am Grabe von Friedrich Engels: wir verwirklichen, was Du uns gelehrt hast!

Wir verwirklichen was Ihr Beide uns gelehrt habt — Ihr gehört ja zusammen!

Durch die That wollen wir zeigen, daß wir Euer würdig sind!

* * *

Friedrich Engels.*)

Friedrich Engels wurde 1820 in Barmen als der Sohn eines Fabrikanten geboren. Seine Heimath — die Rheinprovinz — war das industriell und politisch entwickeltste Land Deutschlands. Die Nähe Englands auf der einen und Frankreichs auf der anderen Seite, die Lage an der Wasserstraße des Rheins, der Reichthum an Kohlen und Erzen, alles das hatte in der Rheinprovinz früher als anderswo in Deutschland eine mächtige Großindustrie erstehen lassen und eine dem Feudalismus feindliche, revolutionäre Bourgeoisie, aber auch ein starkes Proletariat, das bereits Keime eines besonderen Klassenbewußtseins entfaltete. Das Kleinbürgerthum überwog in den Rheinlanden weniger als anderswo in Deutschland.

Sie waren auch einige der wenigen deutschen Landstriche, die eine revolutionäre Tradition besaßen. Hatten sie doch zwei Jahrzehnte lang, bis 1815, unter dem Einfluß der französischen Revolution gestanden, zum Theil als französischer Besitz, und die Anschauungen und das Recht, die die große Revolution geschaffen, waren da in der Jugendzeit von Fr. Engels noch in voller Kraft.

Damals war aber auch die Blüthezeit der deutschen Philosophie. Die gesellschaftliche Revolution des 18. Jahrhunderts mit ihren Ausläufern, die in England am offenbarsten als industrielle Revolution auftrat, in Frankreich als politische, wurde in Deutschland infolge eigenthümlicher Verhältnisse zu einer bloßen Revolution in den Köpfen, zu einer Revolution der Philosophie. Während die Revolution der Dinge in Deutschland viel langsamer und unvollständiger vor sich ging als in Frankreich und England, wurde dafür die Revolution der Ideen um so gründlicher besorgt.

Ihren Höhepunkt erreichte diese in der Hegel'schen Philosophie. Deutsche Schulmeister haben sie als eine reaktionäre Rechtfertigung alles Bestehenden und Veralteten denunzirt. Hegel sagte nämlich: „Alles, was wirklich ist, ist vernünftig, und alles, was vernünftig, ist wirklich." Die Schulmeister, die nur die veralteten und verrotteten politischen und gesellschaftlichen Formen ihrer Zeit sahen, glaubten, daß nach Hegel nur diese vernünftig seien. Sie vergaßen, daß die Keime des Neuen ebenso wirklich bestanden als die Ueberreste des Alten.

Weit entfernt, konservativ zu sein, ist die Hegel'sche Philosophie ihrem innersten Wesen nach revolutionär, aber nicht im Polizeisinne, sondern im philosophischen Sinne, das heißt, durch die beständige Umwandlung und Umwälzung des Bestehenden, durch das beständige Erwachsen neuer und die beständige Ueberwindung bestehender Gegensätze. In diesem Sinne hat auch die Hegel'sche Philosophie in der That hauptsächlich gewirkt.

Neben einem Heinrich Heine, Feuerbach, Marx und anderen wurde auch Friedrich Engels von Hegel mächtig beeinflußt. Daß die Hegelei nicht zu bloßer dialektischer Spielerei wurde, sondern zu einem Mittel wissenschaftlicher Forschung, nicht zu einer Methode, die wirklich bestehenden Verhältnisse aus den Ideen zu konstruiren, sondern die Ideen aus den wirklich bestehenden Verhältnissen zu begreifen: dafür sorgte bei Engels seine praktische und theoretische ökonomische Schulung. Er wollte ursprünglich ökonomische Universitätsstudien machen und hatte deshalb nach Durchmachung der Unteren Barmer Realschule (deren Anschauungsunterricht in Physik und Chemie ihm für seine naturwissenschaftliche Fortbildung eine unschätzbare Grundlage lieferte) das Gymnasium in Elberfeld bezogen. Familienverhältnisse und frühe politisch-oppositionelle Richtung, die ihm jede Beamtenkarriere verhaßt machten, veranlaßten ihn, ein Jahr vor dem Abiturientenexamen die kaufmännische Laufbahn zu wählen. Er betrieb seine philosophischen Studien, indeß er in einem Barmer Handelshause als Volontär arbeitete (seit 1838), sowie später in Berlin als Einjährig-Freiwilliger, und dann in Manchester, wo er von 1842—1844 in einem Fabrikgeschäft arbeitete, worin sein Vater Theilhaber war.

In England, im Mutterland des Kapitalismus, erschloß sich seinem ökonomisch und philosophisch bereits geschärften Blick bald das Getriebe der kapitalistischen Produktionsweise. Deutlicher als anderswo konnte er dort die Lage des Proletariats erkennen, seine Leiden, aber auch seine historische Zukunft. Sein Interesse für das Proletariat wurde mächtig gesteigert, und bald finden wir ihn mitten im Getriebe sowohl des damals noch utopistischen Sozialismus, wie der damals noch nicht sozialistischen Arbeiterbewegung. Eifrig studirte er beide, aber nicht als Zuschauer, sondern als Mitkämpfer. Er wurde Mitarbeiter des „Northern Star" (Nordstern), des Partei-Organs der Chartisten, und des „New Moral World" (Die neue sittliche Welt) von Robert Owen.

Auf seiner Rückreise nach Deutschland besuchte er Marx in Paris, mit dem er bereits im Briefwechsel stand. Von da an datirte ihre Freundschaft, die für die beiden von so weittragender Bedeutung werden sollte. Ihre Ideengemeinschaft wurde bald eine so innige, daß sie gemeinsam ein Buch verfaßten, das ihren Bruch mit der Junghegel'schen Schule offenbaren sollte.

Der Hegelianismus war ja, wie die deutsche Philosophie überhaupt, ideologisch; er nahm an, die Ideen seien nicht Abbilder der wirklichen Verhältnisse, sondern hätten ein selbständiges Dasein und ihre Entwicklung sei der Grund der Entwicklung der Dinge. Dagegen erhoben sich Marx und Engels; sie hielten an der dialektischen Methode Hegel's fest, nicht aber am dogmatischen Ueberbau seiner Philosophie. An Stelle der Ideologie setzten sie den Materialismus. Sie entschlossen sich, die wirkliche Welt — Natur und Geschichte — so aufzufassen, wie sie sich selbst einem jeden giebt, der ohne vorgefaßte idealistische Schrullen an sie herantritt; man entschloß sich, jede idealistische Schrulle unbarmherzig zum Opfer zu bringen, die sich mit den, in ihrem eigenen Zusammenhang und in keinem phantastischen, aufgefaßten Thatsachen nicht in Einklang bringen ließ. Und weiter heißt Materialismus überhaupt nichts.

Zum erstenmal trat dieser neue, dialektische Materialismus auf in dem oben erwähnten Buche: „Die heilige Familie, oder Kritik

*) Indem wir oben den Anfang einer Biographie unseres verstorbenen Genossen aus der Feder Karl Kautsky's veröffentlichen, geben wir nachstehend schon kurze, dem Handwörterbuch für Staatswissenschaften entnommene Daten über den Lebensgang von Friedrich Engels.

Friedrich Engels, geboren zu Barmen am 28. November 1820. Er widmete sich dem Kaufmannsstande und war von 1837—41 als Handelslehrling thätig, erst in Barmen, von 1838 an in Bremen. Nachdem er 1841—42 als Einjährig-Freiwilliger (in Berlin) gedient hatte, trat er 1843 in das Geschäft seines Vaters in Manchester ein, wo er bis 1844 blieb. Von 1845—48 lebte er in Brüssel (mit K. Marx) und abwechselnd in Paris; von 1848 bis Mai 1849 arbeitete er an der „Neuen Rhein. Ztg." in Köln. Im Juni und Juli dieses Jahres betheiligte er sich an dem süddeutschen Aufstande als Adjutant des Willich'schen Freikorps. Dann begab er sich wieder auf kurze Zeit nach London, trat 1850 von neuem in das väterliche Geschäft in Manchester ein, anfangs als Kommis, von 1864 an als Associe; im Jahre 1869 zog er sich dauernd von dieser Beschäftigung zurück. Er lebte seit September 1870 in London.

Necrologio del «Vorwärts» per Friedrich Engels il 7 agosto 1895

e doveva sottrarsi.

Costernazione e cordoglio si impadronirono del proletariato internazionale in lotta allorché si diffuse la notizia della morte di Engels. Ma non fu uno sconforto paralizzante, bensì la gratitudine verso il defunto e la salda determinazione a proseguirne l'opera a caratterizzare le reazioni dei socialisti di ogni lingua. Già nel primo necrologio della socialdemocrazia tedesca, apparso sul „Vorwärts" – e probabilmente vergato da Liebknecht – si leggeva: «Per noi egli non è morto – egli vive, ci parla, ci indica la via, ci spinge avanti – e ciò che un giorno giurammo sulla tomba di Karl Marx, lo giuriamo ora anche sulla tomba di Friedrich Engels: *Noi realizzeremo ciò che Tu ci hai insegnato!* Noi realizzeremo ciò che *Voi entrambi* ci avete insegnato! – Voi appartenete l'uno all'altro!

Con l'azione vogliamo dimostrare di essere degni di Voi!»[452]

La consapevolezza dell'unità inscindibile di Marx ed Engels, della comunanza della loro opera, contrassegnò le centinaia di dichiarazioni pervenute in quei giorni dalla classe operaia internazionale.

La risolutezza nell'adempiere al retaggio di Marx ed Engels improntò anche i discorsi che i compagni di lotta di Engels rivolsero all'amico estinto durante la piccola cerimonia funebre del 10 agosto –
Samuel Moore a nome di tutti gli amici, poi Liebknecht per i tedeschi, Lafargue per i francesi, Bebel per gli austriaci, Anseele per i belgi, Aveling per gli inglesi, van der Goes per i socialisti olandesi, Goldenberg per i combattenti per la libertà russi. Prese la parola anche un nipote di Engels.

Sfogliando oggi le pile di lettere e telegrammi di condoglianze, le decine di giornali operai che in pressoché tutti i paesi d'Europa e del Nord America pubblicarono articoli commemorativi, rivivono il grande affetto e la profonda stima che Friedrich Engels si era guadagnato in cinquant'anni di operato per la liberazione della classe operaia. Uno di questi articoli apparve nella raccolta „Rabotnik", edita a Ginevra da socialisti russi esuli. Il contributo si chiudeva con le parole: «I rivoluzionari russi hanno perduto in lui il loro migliore amico. Memoria imperitura a Friedrich Engels, al grande combattente e maestro del proletariato!»[453] L'autore del necrologio si chiamava Lenin.

Numerose redazioni accompagnarono le notizie della scomparsa di Friedrich Engels e sulla cerimonia funebre con una rinnovata propaganda della dottrina marxista. Pubblicarono estratti delle sue opere. Con particolare frequenza si citavano le parole cariche di avvenire che Engels aveva rivolto nell'estate del 1894 agli operai di Sicilia. Esse potevano valere come testamento del cofondatore del marxismo al movimento internazionale: «Per le classi oppresse sorge l'aurora di una nuova e migliore società. E ovunque gli oppressi serrano i loro

ranghi, ovunque si comprendono attraverso le frontiere, attraverso le diverse lingue; l'esercito del proletariato universale si forma e il nuovo secolo, che sta per iniziare, lo condurrà alla vittoria!»[454]

Stazioni di vita e d'influenza di Marx ed Engels
(I confini geografici si riferiscono alla situazione dell'anno 1871)

Postfazione dell'autore

Alcuni lettori di questa doppia biografia potrebbero desiderare approfondire la conoscenza di Marx ed Engels. A titolo d'incentivo, indico qui le fonti principali su cui mi sono basato per la stesura di quest'opera.

Il fondamento essenziale sono le „Opere complete di Marx/Engels" („Marx/Engels-Werke"), pubblicate in 39 volumi più due supplementari dall'Istituto per il Marxismo-Leninismo del Comitato Centrale del SED (IML) presso la Dietz Verlag di Berlino. Notevoli spunti provengono anche dalle memorie su Marx ed Engels, raccolte principalmente nei volumi „Mohr und General" e „Ich erinnere mich gern… Zeitgenossen über Friedrich Engels" („Mi ricordo volentieri…Contemporanei su Friedrich Engels"), entrambi editi dal Dietz Verlag.

Mi sono inoltre basato sulla biografia di Karl Marx pubblicata a Mosca del 1967 e su quella di Friedrich Engels del 1970, entrambe pubblicate dall'IML e sempre edite da Dietz Verlag.

Inoltre, ho preso in considerazione la biografia di Karl Marx pubblicata a Mosca nel 1968, apparsa in traduzione tedesca a Berlino nel 1973, e la biografia di Friedrich Engels edita a Mosca nel 1970, pubblicata nello stesso anno anche in tedesco con il titolo „Friedrich Engels. Sein Leben und Wirken" („Friedrich Engels. La sua vita e la sua opera"). Ulteriori informazioni preziose mi sono giunte da libri come „Jenny Marx. Der Lebensweg einer Sozialistin" („Jenny Marx. Il percorso di vita di una socialista") di
Luise Dornemann, „Die Töchter von Marx" („Le figlie di Marx „) di Olga Worobjowa e Irma Sinelnikowa, e „Tussy oder fünfundzwanzig Briefe über das sehr bewegte Leben von Eleanor Marx-Aveling" („Tussy ovvero venticinque lettere sulla vita movimentata di Eleanor Marx-Aveling") di Harald Wessel. Naturalmente, anche il film della televisione della DDR „Karl Marx und Friedrich Engels – Stationen ihres Lebens" („Karl Marx e Friedrich Engels – Stazioni della loro vita") ha offerto un utile complemento al presente lavoro.

Numerose persone hanno contribuito alla realizzazione di questa doppia biografia, in particolare come consulenti e revisori: collaboratori del Comitato Centrale del SED e dell'IML, funzionari del Consiglio Centrale della FDJ (Gioventù Libera Tedesca), pedagogisti, partecipanti ai „Zirkel junger Sozialisten zum Studium der Biographien von Karl Marx und Friedrich Engels" (Circoli dei giovani socialisti per lo studio delle biografie di Marx ed Engels" – cioè i futuri lettori – così come redattori e grafici editoriali. A tutti loro va il mio sentito ringraziamento.

L'autore Prof. Dr. Heinrich Gemkow

Un ringraziamento particolare va a Renate Schack, redattrice del Dietz Verlag, a Bärbel Bruna e Inge Haverland per la realizzazione tecnica del manoscritto, ad Angelika Miller per il vasto lavoro di confronto delle fonti, la compilazione della cronologia e dell'indice dei nomi, nonché a mia moglie per il suo aiuto redazionale in molteplici aspetti.
Accolgo con riconoscenza ogni critica costruttiva su questo primo tentativo di doppia biografia scientifico-divulgativa, nell'interesse delle future edizioni.

Cenni biografici dell’autore

Il Prof. Dr. Heinrich Gemkow, nato nel 1928 a Stolp (Słupsk) in una famiglia di insegnanti, dopo la prigionia di guerra e un periodo come operaio edile nelle zone occidentali, nel 1946 si trasferì a Halle (Saale) per studiare alla „Facoltà Operaia e Contadina” dell'Università Martin Lutero. Dopo lauree in Germanistica e Storia, partecipò alla fondazione del Museo di Storia Tedesca. Dal 1953 lavorò presso l'Istituto per il Marxismo-Leninismo del CC del SED (IML), ricoprendo dal 1965 il ruolo di Vice Direttore. I suoi ambiti di specializzazione erano la ricerca e l’edizione marx-engelsiana,

nonché la storia del movimento operaio tedesco nel XIX secolo. Ha pubblicato numerosi contributi in opere generali, raccolte e riviste scientifiche, ha curato volumi di documenti e memorie, ed è stato coautore e coordinatore dei collettivi autoriali delle biografie di Karl Marx (IML, 4ª ed. 1975) e di „Friedrich Engels (IML, 4ª ed. 1981), entrambe pubblicate dall'IML, oltre che del libro regalo in occasione della Festa di iniziazione in sostituzione della cresima „Der Sozialismus – Deine Welt» («Il socialismo – il tuo mondo»7ª ed. 1981). Nel 1966, l'autore è stato insignito dell'Ordine al Merito Patriottico, nel 1971 del Premio Nazionale, e nel 1978 e 1980 dell'Ordine della Bandiera del Lavoro.

Fonti citazioni

Per l'indicazione delle citazioni, per i titoli di frequente occorrenza si utilizzano le seguenti abbreviazioni:

MEOER – Marx Engels Opere Complete, Editori Riuniti
MEOLC – Karl Marx-Friedrich Engels Opere, Edizioni Lotta Comunista
MEOCDS – Marx Engels Opere Complete Edizioni «Città del Sole»
Editori Riuniti

Premessa necessaria

1 Friedrich Engels: [Discorso conclusivo al Congresso internazionalista degli operai di Zurigo]. In: MEOLC Vol. 27, p. 571
2 Friedrich Engels: [Intervento a una riunione socialdemocratica a Vienna, 14 settembre 1893]. In: MEOLC Vol. 27, p. 573

Capitolo 1

3 Karl Marx: Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione.
In: MEOER Vol. 1, p. 6
4 Ibidem
5 Ivi, p. 4
6 Heinrich Marx a Karl Marx,
In: Ivi, p.743
7 Friedrich Engels senior a Elisabeth Engels, 27. agosto 1835.: In: Colloqui con Marx e Engels, Testimonianze sulla vita di Marx e Engels" a cura di Hans Magnus Enzensberger p.7-8
Feltrinelli digitale 2019
8 Ibidem
9 Pagella del ginnasio di Friedrich Engels, Eberfeld, 25 settembre 1837
In: La vita rivoluzionaria di Friedrich Engels di Tristram Hunt pag. 29 Allen Lane 2009
10 Friedrich Engels: [Una storia di pirati] In: MEOER, Vol. 2 pag.562

Capitolo 2

11 J.P. Kux: Berlino. Una caratteristica precisa e aggiornata, tratta da fonti attendibili, e una statistica di questa residenza e dei suoi dintorni, Berlino 1842
Traduzione propria
12 Ludwig Feuerbach a P.J. Anselm von Feuerbach, 6 Luglio 1824. In: Carteggio. A cura del Dott. Werner Schuffenhauer, Lipsia 1963, p. 25 Traduzione propria
13 Karl Marx: Libro dell'amore. In: MEOER Vol. 1, p. 904,
Nota: 510
14 Ivi, p. 582
15 Karl Marx: [Lettera al padre a Treviri] Ivi, p. 9
16 Ivi, p. 14
17 Ivi, p. 15
18 Karl Friedrich Köppen a Marx, 3 giugno 1841 In: Francis Wheen.

Karl Marx. Una vita. p. 45
Isbn Edizioni 2010

19 Friedrich Engels: Lettere da Wuppertal. In: MEOER Vol. 2, p. 10.

20 Engels a Wilhelm Graeber, intorno al 28-30 aprile 1839
In: Ivi, p. 440

21 Engels a Wilhelm Graeber, 12-27 luglio 1839
In: Ivi, p. 451

22 Engels a Wilhelm Graeber, 15 giugno 1839. In; Ivi, p. 450

23 Friedrich Engels: Immamanns Memorabilien
In: Ivi, p. 166

24 Friedrich Engels: I libri popolari tedeschi. In: Ivi, p. 32

25 Ivi, p. 32-33

26 Engels a Wilhelm Graeber, 13-20 novembre 1839.
In: Ivi, p. 480

27 Engels a Wilhelm Graeber, 9 dicembre 1839 - 5 febbraio 1840.
In: Ivi, p. 492

28 Engels a Wilhelm Graeber, 20 novembre 1840. In: Ivi, p. 514

29 Engels a Marie Engels, intorno a Natale 1838.
In: Ivi, p. 395

30 Engels a Marie Engels, 8-11 marzo 1841. In: Ivi, p. 530

31 Engels a Marie Engels, 20-25 agosto 1840. Ivi, p. 504

32 Engels a Wilhelm Graeber, 22 febbraio 1841. In: Ivi, p. 528

33 Friedrich Engels: Ernst Moritz Arndt. In: Ivi, p. 139

34 Engels a Marie Engels 5 aprile 1841. In: Ivi, p. 532

35 Friedrich Engels: Scorribande lombarde. In: Ivi, p. 174

Capitolo 3

36 Moses Heß a Berthold Auerbach, 2 settembre 1841. In: Colloqui con Marx e Engels, Testimonianze sulla vita di Marx e Engels" a cura di Hans Magnus Enzensberger, p. 9
Feltrinelli digitale 2019

37 Karl Marx: Le discussioni alla sesta dieta renana. Terzo articolo. Dibattiti sulla legge contro i furti di legna. In: MEOER Vol. 1, p.228

38 Wilhelm Blos: Karl Marx a Lipsia. In: Colloqui con Marx e Engels, Testimonianze sulla vita di Marx e Engels" a cura di Hans Magnus Enzensberger p. 9 -10.
Feltrinelli digitale 2019

39 Karl Marx: Dichiarazione. In: MEOER, Vol. 1 p.394.

40 Marx a Arnold Ruge, 25 gennaio 1843. In: Ivi, p. 417

41 Marx a Arnold Ruge, 13 marzo 1843. In: Ivi, p. 419

42 Engels a Wilhelm Graeber, 9 dicembre 1838 – 5 febbraio 1840.
In: MEOER, Vol. 2,
p. 492

43 Engels a Marie Engels, 5 - 6 gennaio 1842.
In: Ivi, p. 539-540

44 Friedrich Engels: Schelling, il filosofo in Cristo.

In: Ivi, p. 245

45 La rivoluzione è compiuta. In: Gazzetta della Chiesa Evangelica (Berlino), 16. luglio 1842, Traduzione propria

46 Engels a Marie Engels, 2-8 agosto 1842. In: MEOER, Vol. 2, pp. 553-554

47 Engels an Arnold Ruge, 26 luglio 1842. In: Ivi, p. 549

Capitolo 4

48 Karl Marx: [Lettere dagli Annali franco-tedeschi]. In: MEOER, Vol.3, p. 156

49 Ivi, p. 148

50 Karl Marx: Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione. In: Ivi, p. 192

51 Ivi, p. 200

52 Ivi, p. 197-198

53 Ivi, p. 202

54 Ivi, p. 203

55 Heinrich Heine a Julius Campe, 20 febbraio 1844. In: Opere e lettere in dieci volumi, vol. 9, Berlino 1962, p. 141, Traduzione propria

56 Heinrich Heine: Germania, una fiaba d'inverno Capitolo XXVII

57 Ibidem, Capitolo I

58 Heinrich Heine: Confessioni. In: Opere e lettere in dieci volumi, vol. 7, Berlino 1962, p. 490, Traduzione propria

59 Karl Marx: [Manoscritti economico-filosofici del 1844]. In: MEOER, Vol.3 p. 341

60 Friedrich Engels: La situazione della classe operaia in Inghilterra. In: MEOER, Vol.4, p. 237

61 Georg Weehrth: Mary. In: Opere complete in cinque volumi, Vol. 1 In: La vita rivoluzionaria di Friedrich Engels di Tristram Hunt pag. 102 Allen Lane 2009

62 Friedrich Engels: Lineamenti di una critica dell'economia politica. In: MEOER, Vol.3, p. 467

63 Ivi, p. 477

64 Friedrich Engels: La situazione dell'Inghilterra. «Past and Present» by Thomas Carlyle, London 1843 In: Ivi, p. 483

65 Friedrich Engels: La situazione della classe operaia in Inghilterra. In: MEOER, Vol.4, p. 461

66 George Julian Harney: In: Friedrich Leßner: Ricordi di un operaio comunista, p. 99, Edizioni Lotta Comunista 1996

67 Friedrich Engels: Per la storia della Lega dei comunisti. In: MEOLC, Vol. 26, p. 254.

Capitolo 5

68 Karl Marx: Per la critica dell'economia politica. Prefazione. In: MEOER, Vol.30, p. 298.

69 Friedrich Engels: Lineamenti di una critica dell'economia politica.
In: MEOER, Vol.3, p. 477
70 Friedrich Engels: La situazione della classe operaia in Inghilterra.
In: MEOER Vol.4, p. 238
71 Friedrich Engels: Per la storia della Lega dei comunisti.
In: MEOLC Vol. 26, p. 254
72 Ivi, p. 257
73 W. I. Lenin: Friedrich Engels. In: W. I. Lenin Opere
Complete Vol. 2 1895-1897
p. 13-14
Edizioni Rinascita 1954
74 Friedrich Engels- Karl Marx:
La sacra famiglia ovvero Critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e soci.
In: MEOER, Vol.4, p. 133
75 Ivi, p. 14
76 Ivi, p. 38

Capitolo 6

77 Friedrich Engels- Karl Marx: La sacra famiglia.
In: MEOER, Vol.4, pp. 5-6
78 Engels a Marx, inizio ottobre 1844.
In: MEOER, Vol.38, p. 8
79 Ivi, p. 7-8
80 Engels a Marx, 19 novembre 1844. In: Ivi, p. 10-11
81 Engels a Marx, 22-26 febbraio e 7 marzo 1845. In: Ivi, p. 20
82 Friedrich Engels: La situazione della classe operaia in Inghilterra.
In: MEOER, Vol.4, p. 263
83 Ivi, o. 264
84 Ivi, p. 318
85 Ivi, p. 311
86 Ivi, p. 449
87 Ivi, p. 450
88 Ivi, p. 459
89 Ibidem
90 Friedrich Engels: [Due discorsi a Elberfeld].
In: Ivi, p. 570
91 Engels a Marx, 22-26 febbraio e 7 marzo 1845.
In: MEOER, Vol.38, p. 22
92 Engels a Marx, 20 gennaio 1845.
In: Ivi, p. 19
93 Engels a Marx, 22-26 febbraio e 7 marzo 1845. In: Ivi, p. 20
94 Engels a Marx, 20 gennaio 1845.
In: Ivi, p. 16-17
95 Karl Marx: Per la critica dell'economia politica.
Prefazione.
In: MEOER, Vol.30, p. 300
96 Engels a Eduard Bernstein, 12-13 giugno 1883. In: MEOLC Lettere 1883-1887 p.30
97 Karl Marx- Friedrich Engels:
L'ideologia tedesca.
In: MEOER, Vol.5, pag. 22
98 Karl Marx: Per la critica dell'economia politica.
Prefazione. In: MEOER, Vol.30, pp. 298-299
99 Karl Marx- Friedrich Engels:
L'ideologia tedesca.
In: MEOER, Vol.5, p. 76
100 Ivi, p.44
101 Ivi, p.24

102 Ivi, p.34
103 Ivi, p.38
104 Ivi, p.32
105 Ivi, p.74
106 Karl Marx: [Tesi su Feuerbach]. In: MEOER, Vol.5 pag. 5

Capitolo 7

107 W. I. Lenin: Friedrich Engels. In: W. I. Lenin Opere Complete Vol. 2, 1895-1897 p. 9, Edizioni Rinascita 1954
108 Friedrich Engels: Per la storia della Lega dei comunisti. In: MEOLC Vol. 26, p. 258
109 W. I. Lenin: I destini storici della dottrina di Karl Marx. In: W. I. Lenin Opere Complete Vol. 18, 1895-1897, p. 561 Editori Riuniti 1966
110 Marx a Pierre-Joseph Proudhon, 5. Mai 1846. In: MEOER Vol.38, p. 444
111 Engels a Emil Blank, 3 aprile 1846. In: Ivi, p. 442
112 Resoconto di P. W. Annekov sulla riunione del Comitato di corrispondenza comunista a Bruxelles, 30 marzo 1846. In: Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels" a cura die Hans Magnus Enzensberger, p. 44, Feltrinelli digitale 2019
113 Engels al Comitato di corrispondenza comunista a Bruxelles, 23 ottobre 1846 In: MEOER, Vol.38, pag. 66
114 Ivi, p. 66-67
115 Indirizzo della Sala del Popolo della Lega dei Giusti alla Lega, Novembre 1846. In: La Lega dei comunisti 1, p. 431 Traduzione propria
116 Marx a Wilhelm Blos, 10 novembre 1877. In: MEOLC, Lettere 1874-1879 p. 237
117 Il primo Landtag Unificato del 1847, Parte terza, Berlino 1847, p. 1507 Traduzione propria
118 Marx a Georg Herwegh, 26 ottobre 1847. In: MEOER, Vol.38, p. 478
119 Karl Marx: La miseria della filosofia. In: MEOER, Vol.6, p. 224
120 Karl Marx: Il comunismo del «Rheinischer Beobachter». In: Ivi, p. 237
121 Engels a Marx, 28-30 settembre 1847. In: MEOER, Vol.38, p. 94,
122 Ibidem
123 Karl Marx/Friedrich Engels: Discorsi sulla Polonia tenuti al comizio internazionale di Londra il 29 novembre 1847, in occasione del 17º anniversario della rivolta polacca del 1830. In: MEOER, Vol. 6, p. 411
124 Ivi, p. 412
125 Statuti della Lega dei comunisti. In: Ivi, p. 620
126 Karl Marx/Friedrich Engels: Prefazione [a «Il Manifesto del

Partito Comunista» (edizione tedesca 1872)]
In: Ivi, p. 660

127 Engels a Gerson Trier, 18 dicembre 1889.
In: MEOER, Vol.48, p. 347

Capitolo 8

128 Decisione del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti, 24 gennaio 1848. In: La Lega dei comunisti 1, p. 654
In: Francis Wheen. Karl Marx. Una vita. cit. p.110,
Isbn Edizioni 2010

129 Friedrich Leßner: Ricordi di un operaio comunista, p. 31,
Edizioni Lotta Comunista 1996

130 Karl Marx-Friedrich Engels: Manifesto del Partito Comunista. In: MEOER, Vol.6, p. 485

131 Ivi, p. 488

132 Ivi, p. 491

133 Ivi, p. 489

134 Ivi, p. 491

135 Ivi, p. 492

136 Ibidem

137 Ivi, p. 497

138 Ivi, p. 498

139 Ibidem

140 Ibidem

141 Ibidem

142 Ibidem

143 Ivi, p. 518

144 Ivi, p. 517

145 Ivi, p. 518

146 Wilhelm Liebknecht: In memoria di Karl Marx. In: Il Moro e il Generale, pp. 23-24
Traduzione propria

147 Friedrich Engels: [Prefazione alla quarta edizione tedesca (1890) del «Manifesto del Partito Comunista»]
In: MEOLC, Vol.27, p.113

148 W. I. Lenin: Friedrich Engels. In: W. I. Lenin Opere Complete Vol. 2 1895-1897 p. 14, Edizioni Rinascita 1954

149 Karl Marx-Friedrich Engels: Manifesto del Partito Comunista. In: MEOER, Vol.6, p. 485

150 Ivi, p. 496

151 Ivi, p. 505

152 Ivi, p. 504

153 Ivi, p. 506

154 Johann Wolfgang von Goethe: Faust. Seconda parte della tragedia: Quinto atto. Gran cortile del palazzo. Pubblicato su www.booksandbooks.it

Capitolo 9

155 Friedrich Engels: Rivoluzione a Parigi.
In: MEOER, Vol.6, p. 569,

156 Karl Marx: Herr Vogt.
In: MEOER, Vol.17, p. 322

157 Marx a Engels, intorno al 12 marzo 1848.
In: MEOER, Vol. 38, p. 126

158 Sebastian Seiler: La cospirazione del 13 giugno 1849 ovvero l'ultima vittoria della borghesia in Francia. Contributo alla storia

contemporanea, Amburgo 1850, p.21
In: Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels a cura die Hans Magnus Enzensberger, p. 63, Feltrinelli digitale 2019

159 Karl Marx-Friedrich Engels: Rivendicazioni del partito comunista in Germania.
In: MEOER, Vol.7, p. 3

160 Marx e la «Neue Rheinische Zeitung» 1848-1849
In: MEOLC, Vol.26, p. 61

161 Friedrich Engels: Il dibattito di Berlino sulla rivoluzione.
In: MEOER, Vol.7, p.70

162 Friedrich Engels: Marx e la «Neue Rheinische Zeitung» 1848-1849
In: MEOLC, Vol.26, p. 62

163 Engels a Hermann Schlüter, 15 maggio 1885. In: MEOLC
Lettere aprile 1883- dicembre 1887 - Vol.48, p.226

164 Friedrich Leßner: Ricordi di un operaio comunista, p. 150,
Edizioni Lotta Comunista 1996

165 Friedrich Leßner: Ivi, p. 99

166 Friedrich Engels: Il 23 giugno.
In: MEOER, Vol.7, p.127

167 Karl Marx: La rivoluzione di giugno. In: Ivi, p.146

168 Friedrich Engels: Rivoluzione e controrivoluzione in Germania.
In: MEOER, Vol.11, p.55

169 Marx a Engels, a metà novembre 1848.
In: MEOER, Vol.38, pag. 139

170 Karl Marx: Vittoria della controrivoluzione a Vienna.
In: MEOER, Vol.7, p.519

171 Karl Marx: La controrivoluzione prussiana e la magistratura prussiana.
In: MEOER, Vol.8, p.195

172 [Dal verbale della seduta del comitato dell'Associazione operaia di Colonia, 16 ottobre 1848. In: MEOER, Vol.7, p.599

173 Processo contro il comitato renano dei democratici. [Discorso di difesa di Karl Marx].
In: MEOER, Vol.8, p.342

174 Friedrich Engels: Marx e la «Neue Rheinische Zeitung» 1848-1849
In: MEOLC, Vol.26, pp. 65-66

175 W. I. Lenin: Bilancio di una rivoluzione. In: W. I. Lenin Opere Complete Vol. 25, Stato e rivoluzione, p. 229,
Edizioni Rinascita 1954

176 Karl Marx: Lavoro salariato e capitale.
In: MEOER, Vol.9, p. 221

177 Friedrich Engels: Un calcio prussiano per l'Assemblea di Francoforte.
In: MEOER, Vol.9, p. 386

178 Friedrich Engels: [Elberfeld]
In: Ivi, pp. 454-455

179 Friedrich Engels: Marx e la «Neue Rheinische Zeitung» 1848-1849
In: MEOLC, Vol.26, p. 66

180 Agli operai di Colonia.
In: ibidem

181 Karl Marx: [La soppressione sommaria della «Neue Rheinische Zeitung»] In: MEOER, Vol.9, pp. 460-461
182 Ferdinand Freiligrath: «Canto d'addio della «Neue Rheinische Zeitung». In: I Quarantottini. Un libro di lettura per il nostro tempo di Bruno Kaiser, Berlino-Weimar 1970, p. 68.
Traduzione propria
183 Friedrich Engels: La campagna per la Costituzione in Germania. In: MEOER, Vol.10, p. 226
184 Mathilde Franziska Giesler-Annecke: Memorie di una donna dalla campagna del Baden-Palatinato. In: German American Annals (Filadelfia), Nuova Serie, Vol. XVI, 1918, n. 3/4, p. 112.
Traduzione propria
185 Friedrich Engels: La campagna per la Costituzione in Germania. In: MEOER, Vol.10, pp. 225-226,
186 Eleanor Marx-Aveling: Friedrich Engels. In: Il Moro e il Generale, p. 446
Traduzione propria
187 Engels an Jenny Marx, 25 luglio 1849. In: MEOER, Vol.38, p. 512
188 Marx a Engels, intorno al 1° agosto 1849. In: Ivi, p. 150
189 Wilhelm Liebknecht: Qui era uno che dovevo guardare con ammirazione. In: Ricordi di un soldato della rivoluzione, Berlino 1976, pp. 200-201.
Traduzione propria
190 Marx a Engels, 23 agosto 1849. In: MEOER, Vol.38 p. 600

Capitolo 10

191 Marx a Joseph Weydemeyer, 1° febbraio 1859. In: MEOER, Vol.40, p. 155
192 Engels a George Julian Harney, 5 ottobre 1849. In: MEOER, Vol.38, p. 523
193 Rendiconto del Comitato social-democratico dei profughi a Londra, inizio marzo 1850. In: MEOER, Vol.10, p. 614,
194 Karl Marx-Friedrich Engels: Indirizzo del Comitato centrale della Lega del marzo 1850. In: Ivi, p. 277
195 Ivi, p. 278
196 Ivi, p. 282
197 Ibidem
198 Ivi, p. 281
199 Karl Marx: Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850. In: Ivi, p. 121
200 Ivi, p. 126
201 Karl Marx/Friedrich Engels: Rassegna maggio-ottobre [1850]. In: Ivi, p. 522
202 Karl Marx: Rivelazioni sul processo contro I comunisti a Colonia. In: MEOER, Vol.11, p. 415
203 Ivi, p. 411
204 Karl Ludwig Friedrich von Hinckeldey: Bollettino settimanale berlinese per l'interno, 6 aprile 1852. Cit. in: Karl Obermann: Per

la storia della Lega dei Comunisti 1849-1852, Berlino 1955, p. 92
Traduzione propria

205 Jenny Marx a Adolf Cluß, 28 ottobre 1852. In: MEOER, Vol.39, pp. 678-680,

206 Marx a Engels, 19 novembre 1852. In: Ivi, p. 204

207 Engels a Marx, 9 maggio 1851. In: MEOER, Vol.38, p. 277,

Capitolo 11

208 Karl Marx: Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione. In: MEOER Vol.1 p.6

209 Engels a Marx, intorno al 6 luglio 1851. In: MEOER, Vol.38, p. 299

210 Engels a Marx, 17 febbraio 1852. In: MEOER, Vol.39, p. 23,

211 Engels a Marx, 27 aprile 1867. In: MEOER, Vol.42, p. 322

212 Jenny Marx: Brevi lineamenti di una vita movimentata. In: Il Moro e il Generale, p. 215
Traduzione propria

213 In: Marx, l'amore e il matrimonio di Pierre Durand, pp. 58-59, Bertani Editore 1971

214 Marx a Engels, 8 settembre 1852. In: MEOER, Vol.39, p. 135

215 Marx a Engels, 6 aprile 1855. In: Ivi, p. 464

216 Marx a Engels, 12 aprile 1855. In: Ivi, p. 465

217 Wilhelm Liebknecht: In memoria di Karl Marx. In: Il Moro e il Generale, p. 129
Traduzione propria

218 Marx a Jenny Marx, 21 giugno 1856. In: MEOER, Vol.40, pp.561-562

Capitolo 12

219 Marx a Engels, 12 aprile 1855. In: MEOER, Vol.39, p. 465

220 Marx a Engels, 12 aprile 1855. In: MEOER Vol.40, p. 108

221 Marx a Engels, 8 agosto 1851. In: MEOER, Vol.39, p. 322

222 Engels a Marx, intorno al 10 agosto 1851. In: MEOER, Vol.38, p. 334

223 Marx a Engels: 14 agosto 1851. In: Ivi, p. 341

224 Engels a Marx, 21 agosto 1851. In: Ivi, p. 344

225 Engels a Eduard Bernstein, 27 febbraio – 1° marzo 1883. In: MEOLC Lettere 1880-1883 (marzo) p.350

226 Jenny Marx a Engels, 2 dicembre 1850. In: MEOER, Vol.38, p. 168,

227 Marx a Adolf Cluß, metà ottobre 1853. In: MEOER, Vol.39, p. 635

228 W. I. Lenin: Friedrich Engels. In: W. I. Lenin Opere Complete Vol. 2, 1895-1897
p. 16, Edizioni Rinascita 1954

Capitolo 13

229 Jenny Marx a Ludwig Kugelmann, 24 dicembre 1867. In: MEOER, Vol.42, p. 648
230 Karl Marx: Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione. In: MEOER, Vol.3, p. 198
231 Karl Marx: Per la critica dell'economia politica. Prefazione. In: MEOER Vol.30, p. 298
232 Marx a Joseph Weydemeyer, 1° febbraio 1859. In: MEOER, Vol.40, p. 603
233 Friedrich Engels: [Progetto per un discorso al funerale di Karl Marx]. In: MEOLC, Vol. 24, p. 646
234 Wilhelm Liebknecht: In memoria di Karl Marx. In: Il Moro e il Generale, pp. 23-24 In: Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels a cura die Hans Magnus Enzensberger, p. 142, Feltrinelli digitale 2019
235 Engels a Marx, 22 febbraio 1866. In: MEOER, Vol.42, p. 201
236 Marx a Engels, 20 agosto 1862. In: MEOER, Vol.41, p.313
237 Engels a Marx, 4 aprile 1867. In: MEOER, Vol.42, p. 313
238 Marx a Engels, 16 agosto 1867. In: Ivi, p. 354
239 Karl Marx: Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo. In: Il capitale, Libro primo (I) p.13, Le idee Editori Riuniti 1973
240 Friedrich Engels: [Recensione del libro primo del «Capitale» per il «Demokratisches Wochenblatt». In: MEOER, Vol.20, p. 236
241 Johann Philipp Becker a Friedrich Leßner, 11 ottobre 1867. Archivio del partito SED Traduzione propria
242 Karl Marx: Prefazione all'edizione francese [del libro primo del «Capitale»]. In: Il capitale, Libro primo (I) p.29 Le idee Editori Riuniti 1973
243 Karl Marx: Poscritto alla seconda edizione [del libro primo del «Capitale»] In: Ivi, p.21
244 Karl Marx: In: Il capitale, Libro primo (III) p.220 Le idee Editori Riuniti 1973
245 Friedrich Engels: Karl Marx. In: MEOLC, Vol.24, pp. 266-268
246 Karl Marx: In: Il capitale, Libro primo (III) p.223 Le idee Editori Riuniti 1973
247 Karl Marx: In: Il capitale, Libro primo (II) p.62 Le idee Editori Riuniti 1973
248 Marx a Ludwig Kugelmann, 11 luglio 1868. In: MEOER, Vol.43, p. 597
249 Programma della SED, Berlino 1976, p. 54 Traduzione propria

250 Karl Marx: In: Il capitale, Libro primo (II) p.201 Le idee Editori Riuniti 1973

Capitolo 14

251 William Randall Cremer a Marx, 28 settembre 1864.
In: Karl Marx e la fondazione della Prima Internazionale. Documenti e materiali,
Berlino 1964. p. 6
Traduzione propria
252 Marx a Engels, 4 novembre 1864.
In: MEOER, Vol.42, p. 11,
253 Marx a François Lafargue, 12 novembre 1866. In: Ivi, p.584
254 Marx a Engels, 4 novembre 1864.
In: Ivi, p. 11
255 Friedrich Engels: Karl Marx. In: MEOLC, Vol.24, p. 263
256 Johann Georg Eccarius a Marx, 12 ottobre 1864. In: Karl Marx e la fondazione della Prima Internazionale, p. 31. Traduzione propria
257 Marx a Engels, 4 novembre 1864.
In: MEOER, Vol.42, p. 14
258 Ibidem
259 Engels a Marx, 7 novembre 1864.
In: Ivi, p. 15
260 Karl Marx: Statuti provvisori dell'Associazione internazionale degli operai.
In: MEOER, Vol.20, p. 14
261 Friedrich Engels: [Dichiarazione del Consiglio generale alla Redazione del «Proletario Italiano»].
In: MEOLC, volume 23, p.97
262 Karl Marx: Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai.
In: MEOER, Vol.20, p. 5
263 Ivi, p. 9
264 Ivi, pp. 11-12
265 Ivi, p. 12
266 Ibidem
267 Ivi, p. 13
268 Ibidem
269 Ibidem
270 Ibidem
271 Karl Marx: [Discorso sul Congresso dell'Aja].
In: MEOLC, volume 23, p.285
272 Bertolt Brecht: Canzone della solidarietà. (traduzione di Emilio Castellani) In: Bertolt Brecht Poesie politiche. p. 117 Giulio Einaudi Editore 2014
273 W.I. Lenin: Karl Marx.
In: W.I. Lenin Opere complete Vol. 21, p.42, Edizioni Riuniti 1966
274 Marx a Ludwig Kugelmann, 23 febbraio 1865.
In: MEOER, Vol.42, p. 499,
275 Marx an Léon Fontaine,
15 aprile 1865. In: Ivi, p. 516
276 Marx a Engels, 13 marzo 1865.
In: Ivi, pp. 104-105
277 Karl Marx: Istruzioni per i delegati del consiglio centrale provvisorio. Le singole questioni.
In: MEOER, Vol.20, p. 196
278 Karl Marx; Il consiglio generale dell'Associazione dei

Lavoratori ai membri del comitato della sezione russa a Ginevra. In: MEOLC, Vol.21, p. 157

279 Marx a Engels, 24 marzo 1870. In: MEOER, Vol.43, p.504

280 Friedrich Leßner: Ricordi di un operaio comunista, p. 85, Edizioni Lotta Comunista 1996

281 Jenny Marx a Ludwig Kugelmann, 24 dicembre 1867. In: In: MEOER, Vol.42, p.648

282 W.I. Lenin: Protesta dei socialdemocratici russi. In: W.I. Lenin Opere complete Vol. 4, p.176, Edizioni Riuniti 1957

Capitolo 15

283 Marx a Engels, 13 febbraio 1865. In: MEOER, Vol.42, pag. 73

284 Friedrich Engels: La questione militare prussiana e il partito operaio tedesco. In: MEOER, Vol.20, p. 68

285 Ivi, p. 75

286 Lettera del Comitato dell'Associazione dei Tipografi di Berlino al Segretario corrispondente dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori per la Germania, Karl Marx, 15 aprile 1865. In: La Prima Internazionale in Germania (1864-1872). Documenti e materiali, Berlino 1964, pp. 50 51. Traduzione propria

287 Resoconto del Quinto Congresso dell'Unione delle Associazioni Operaie Tedesche, il 5, 6 e 7 settembre 1868 a Norimberga, 2a ed., Lipsia (1869), p. 19. In: MEOER, Vol.43, pp.792-793, Nota: 172

288 Risoluzione del Congresso di Bruxelles sul significato dell'opera di Marx «Il Capitale», 11 settembre 1868. In: La Prima Internazionale in Germania, p. 262 Traduzione italiana in: Marx e la Prima Internazionale di Gian Mario Bravo. p.31 Edizione Laterza 1979

289 Wilhelm Bracke: [Relazione su «Il Capitale»]. In: La Prima Internazionale in Germania, p. 741, Anm. 199 Traduzione propria

290 Marx a Engels, 20 giugno 1868 In: MEOER, Vol.43, p.104

291 Marx a Engels, 3 luglio 1869 In: Ivi, p.357

292 Karl Marx: Rapporto del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori al IV congresso generale di Basilea. In: MEOLC, vol. 21, pp.127-128

293 Engels a August Bebel, 18-28 marzo 1875. In: MEOLC, Lettere 1874- luglio 1879, p.51

294 Marx a Engels, 17 agosto 1870 In: MEOER, Vol.44, p.44

295 Voto motivato. In: Der Volksstaat (Lipsia), 23 luglio 1870. Traduzione propria

296 Marx a Engels, 20 luglio 1870 In: MEOER, Vol.44, p.7

297 Engels an Marx, 31 luglio 1870. In: Ivi, p. 16
298 Karl Marx: Primo indirizzo del Consiglio Generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori sulla guerra franco-prussiana. In: MEOCDS, Vol.22, p. 5
299 Ivi, p. 6
300 Ivi, pp. 7-8
301 Ivi, p. 295
302 Ivi, pp. 295-296
303 Marx a Friedrich Adolph Sorge, 1° settembre 1870. In: MEOER, Vol.44, p.129
304 Marx a Ludwig Kugelmann, 14 settembre 1870. In: Ivi, p.140
305 Marx a Natalie Liebknecht, 13 gennaio1871. Ivi, p. 161
306 Engels a Natalie Liebknecht, 19 dicembre 1870. Ivi, p. 158
307 Karl Marx e Friedrich Engels: [Lettera al Comitato del Partito operaio socialdemocratico]. In: In: MEOCDS, Vol.22, p. 229

Capitolo 16

308 Engels a Marx, 1° luglio 1869. In: In: MEOER, Vol.42, p. 354
309 Marx a Engels, 3 luglio 1869. Ivi, p. 356
310 Jenny Marx a Engels, 12 luglio 1870. In: Ivi, p.770
311 Eduard Bernstein: Friedrich Engels. Un foglio commemorativo. In: Der Wahre Jakop (Berlino), 21 settembre 1895, p. 2025. Traduzione propria
312 Jenny Marx (Figlia) a Louis Kugelmann, 19 novembre 1870. Traduzione propria
313 Friedrich Engels: La lotta in Francia. In: MEOCDS, Vol.22, p.144
314 Karl Marx: Secondo Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori sulla guerra franco-prussiana. In: Ivi, pp. 237-238
315 [Verbale di un intervento di Friedrich Engels sulla rivoluzione a Parigi del 18 marzo 1871. In: Ivi, pp. 589-590
316 Marx a Ludwig Kugelmann, 17 aprile 1871. In: MEOER, Vol.44, p.202
317 Marx a Ludwig Kugelmann, 12 aprile 1871. In: Ivi, p.198
318 Marx a Ludwig Kugelmann, 17 aprile 1871. In: Ivi, p.202
319 Cit. da Hans Maretzki: I Comunardi di Parigi, Berlino 1961, p. 96 Traduzione propria
320 Prosper Olivier Lissagary: Gli ultimi giorni della Comune, pp. 72/73 Editori riuniti 1961
321 Jenny Marx (Figlia) a Louis Kugelmann, 18 aprile 1871 Traduzione propria
322 Karl Marx: La guerra civile in Francia.

In: MEOCDS, Vol.22, p.299
323 Ivi, p. 300
324 Ivi, p. 299
325 Karl Marx: Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850
In: MEOER, Vol.10, p.126
326 Marx a Ludwig Kugelmann, 12 aprile 1871.
In: MEOER, Vol.44, p.199
327 Karl Marx: La guerra civile in Francia.
In: MEOCDS, Vol.22, p.320
328 W.I. Lenin: Il bilancio di una rivoluzione. In: W.I. Lenin Opere complete Vol. 25, Stato e rivoluzione, pp. 388-389, Edizioni Rinascita 1967
329 Marx a Ludwig Kugelmann, 18 giugno 1871.
In: MEOER, Vol.44, p.229
330 Ibidem
331 Engels a Elisabeth Engels, 21 ottobre 1871.
In: Ivi, pp. 308-309
332 Karl Marx: Confessioni. In: Il moro e il generale, p. 546
Marx, l'amore e il matrimonio di Pierre Durand, p.106, Bertani Editore 1971

Capitolo 17

333 [Dai verbali di un intervento di Friedrich Engels sulla convocazione della conferenza a Londra.
In: MEOCDS, Vol.22, p.641
334 Friedrich Engels: [Sull'azione politica della classe operaia].
In: Ivi, p. 399
335 Karl Marx e Friedrich Engels: Risoluzioni della Conferenza dei delegati dell'Associazione internazionale dei lavoratori riunita a Londra dal 17 al 23 settembre 1871.
In: Ivi, p. 422
336 Engels a Carlo Terzaghi, 14-15 gennaio 1872
In: MEOER, Vol.44, p.381
337 Friedrich Engels: Dell'autorità
In: MEOLC, vol. 23, p. 446
338 Ibidem
339 Ivi, p. 311
340 Karl Marx e Friedrich Engels: Risoluzioni del Congresso generale svoltosi all'Aja dal 2 al 7 settembre 1872.
In: Ivi, p. 274
341 Karl Marx: Discorso sul Congresso dell'Aja.
In: Ivi, pp. 285-286
342 Cit. da H. Bichette:
Karl Marx a Scheveningen. In: Deutsches Volks-Echo (Parigi-Zurigo), 22 maggio 1938. Rapporto informativo 28. Settembre 1872 della polizia parigina dall'Aia.
In "colloqui con Marx e Engels). Testimonianze sulla vita di Marx e Engels" a cura die Hans Magnus Enzensberger Feltrinelli digitale 2019 p. 268

Capitolo 18

343 Jenny Marx a Ernestine Liebknecht, 14 ottobre 1866.

Come educai mio genero, Berlino 1969, p. 38
Traduzione propria

344 Laura Lafargue a Marx, 3 giugno 1871. Cit. in: Olga Worobjowa/Irma Sinelnikowa: Le figlie di Marx, Berlino 1965, pp. 114-115
Traduzione propria

345 Nadežda Krupskaja: Ricordi su Lenin, Berlino 1960, p. 231
Traduzione propria

346 Engels a Marx, 13 marzo 1870 In: MEOER, Vol.43 p. 497

347 Jenny Marx (Figlia) a Ludwig Kugelmann, 30 ottobre 1869
In: Ivi, pp. 755-766

348 Karl Marx: Il consiglio generale al Consiglio federale della Svizzera Romanda.
In: MEOLC, vol. 21, p. 136

349 Jenny Marx (figlia) a Ludwig e Gertrud Kugelmann,
21 dicembre 1871.
In: MEOER, Vol.43, p.686

350 Ibidem

351 Jenny Marx (figlia) a Ludwig Kugelmann,12 maggio 1873
In: Olga Worobjowa/Irma Sinelnikowa: Le figlie di Marx, Berlino 1965, p. 93
Traduzione propria

352 August Bebel: Dalla mia vita, p. 623. Traduzione propria

353 Friedrich Engels: Jenny Longuet, nata Marx.
In: MEOLC, vol. 24, p. 644

Capitolo 19

354 Engels a Eduard Bernstein, 25 ottobre 1881.
In: MEOLC, Lettere 1880 – 1883 (marzo) p.119

355 Marx a Engels, 1° settembre 1874. In: In: MEOLC, Lettere 1874 – 1879 pp. 31-32

356 Wilhelm Liebknecht a Engels, 28 luglio1874.
Traduzione propria

357 Marx a Wilhelm Bracke, 5 maggio 1875.
In: MEOLC, Lettere 1874 – 1879 p. 59

358 Karl Marx: Statuti provvisori dell'Associazione internazionale degli operai.
In: MEOLC, vol. 20, p. 64

359 Engels a Edward R. Pease, 27 gennaio 1886.
In: MEOLC, Lettere 1883 – 1887 p. 310

360 Karl Marx: Glosse marginali al programma del Partito operaio tedesco.
In: MEOLC, vol. 24, p. 178

361 W.I. Lenin: Stato e rivoluzione.
In: Opere complete Vol.
25, p, 437 Editori Riuniti 1967

362 Karl Marx: Glosse marginali al programma del Partito operaio tedesco.
In: MEOLC, vol. 24, p. 170

363 Ivi, p. 171

364 Engels a Otto von Boenigk, 21 agosto1890.
In: MEOER, Vol.48, p. 475

365 Programma del Partito Socialista unificato di Germania,
p. 25
Traduzione propria

Capitolo 20

366 Friedrich Engels: Prefazione alla edizione del 1885 [“La scienza sovvertita dal signor Eugen Dühring”] (L’AntiDühring)]
In: MEOCDS, Vol.25, p. 9
367 Engels a Marx, 28 maggio 1876.
In: In: MEOLC, Lettere 1874 – 1879 p. 101
368 Ibidem
369 W.I. Lenin: Tre fonti e tre parti integranti del marxismo. In: Opere complete Vol. 19, p. 10 Editori Riuniti 1967
370 Friedrich Engels: “La scienza sovvertita dal signor Eugen Dühring” (Anti-Dühring).
In: MEOCDS, Vol.25, p. 89
371 Ivi, p. 273
372 Engels a Julie Bebel, 8 marzo 1892.
In: MEOER, Vol.49, p.308
373 Engels a Johann Philipp Becker, 1° luglio 1879.
In: MEOLC, Lettere 1874 – 1879 p. 304
374 Engels a Johann Philip Becker, 8 settembre 1879.
In: MEOLC, Lettere 1874 – 1879 p. 319
375 Marx-Engels a August Bebel, Wilhelm Liebknecht, Wilhelm Bracke e a., 17-18 settembre 1879. In: Ivi, p. 337
376 August Bebel: Dalla mia vita, pp. 622-623
In “colloqui con Marx e Engels). Testimonianze sulla vita di Marx e Engels” a cura die Hans Magnus Enzensberger Feltrinelli digitale 2019 p. 321
377 Karl Marx: [Nota preliminare all’edizione francese (1880) di Friedrich Engels: “L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza”].
In: MEOLC, vol. 24, p. 484
378 Karl Marx: Questionario per operai. Ivi, p. 530, p. 532, p. 533

379 Marx a Wilhelm Liebknecht, 4 febbraio 1878.
In: MEOLC, Lettere 1874 – 1879 p. 249
380 Karl Marx-Friedrich Engels: [Prefazione alla seconda edizione russa del «Manifesto del Partito Comunista»].
In: MEOLC, vol. 24, p. 630
381 Wilhelm Liebknecht: In memoria di Karl Marx. In: Il Moro e il Generale, p. 153
Ricordi su Marx, pp. 93-94, Edizioni Rinascita 1951
382 Ibidem
383 Friedrich Engels: Discorso pronunciato al funerale di Jenny Marx, nata von Westphalen. In: MEOLC, vol. 24, p. 610
384 Marx a Engels, 1° marzo 1882.
In: MEOLC, Lettere 1880 –

1883 (marzo) p.171
385 Engels a Friedrich Adolph Sorge, 15 marzo 1883.
In: Ivi, p. 361
386 Friedrich Engels: Il funerale di Karl Marx.
In: Ivi, p. 649

Capitolo 21

387 Engels a Johann Philipp Becker, 15 marzo 1883. In: MEOLC, Lettere 1880 – 1883 (marzo) p. 359
388 Engels a August Bebel,
30 aprile 1883. In: MEOLC, Lettere 1883 – 1887, pp. 13-14
389 Engels a Marx, 23 novembre 1882. In: MEOLC, Lettere 1880 – 1883 (marzo) p. 301
390 Engels a Friedrich Adolph Sorge, 22 maggio 1883. In: MEOLC, Lettere aprile1883 – dicembre1887, p. 22
391 Friedrich Engels: [Prefazione al "Capitale" Libro II di Karl Marx]. Il processo di circolazione del capitale. p. 13
Editori Riuniti 1973
392 W. I. Lenin: Friedrich Engels. In: W. I. Lenin Opere Complete Vol. 2, 1895-1897 p. 16, Edizioni Rinascita 1954
393 Engels an Karl Kautsky, 24 marzo 1884. In: MEOLC, Lettere aprile1883 – dicembre1887, p. 96
394 Friedrich Engels: L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato.
In: MEOLC, vol. 26, p. 197
395 Ivi, p. 116
396 Ivi, p. 123

Capitolo 22

397 W. I. Lenin: Friedrich Engels. In: W. I. Lenin Opere Complete Vol. 2, 1895-1897 p. 17, Edizioni Rinascita 1954
398 Engels an Eduard Bernstein, 25 ottobre 1881. In: MEOLC, Lettere 1880 – 1883 (marzo) p. 119
399 Georg Julian Harney: Su Engels. In: Ricordo con piacere…Contemporanei su Friedrich Engels, p. 55 In: Friedrich Leßner: Ricordi di un operaio comunista, p. 99,
Edizioni Lotta Comunista 1996
400 Discorso di Bebel al funerale di Friedrich Engels il 10 agosto 1895. In: Victor Adler: Carteggio con August Bebel e Karl Kautsky, Vienna 1954, p. 184, Traduzione propria
401 Friedrich Engels: Il socialismo in Germania.
In: MEOLC, vol. 27, p. 303
402 Engels an Eduard Bernstein, 18 gennaio 1879. In: MEOLC, Lettere 1880 – 1883 (marzo) p. 337
403 Engels a August Bebel, 24 novembre 1879. In: MEOLC, Lettere 1874 – 1879, p. 353
404 Engels a August Bebel,
21 giugno 1882. In: MEOLC, Lettere 1880 – 1883 (marzo)
pp. 223-224
405 Friedrich Engels: E ora?

In: MEOLC, vol. 27, p. 102

406 Engels a Friedrich Adolph Sorge, 11 maggio 1889. In: MEOER, Vol. 48 p. 217

407 Ivi, p. 266

Capitolo 23

408 W.I. Lenin: Il bilancio di una rivoluzione. In: W.I. Lenin Opere complete Vol. 25, Stato e rivoluzione, pp. 416-417, Edizioni Rinascita 1967

409 Friedrich Engels: Critica del progetto di programma del partito socialdemocratico 1891. In: MEOLC, vol. 27, p. 275

410 Friedrich Engels: [Integrazione a «Il Capitale» di Karl Marx. Terzo volume]. In: Karl Marx: Il Capitale, Critica dell'economia politica, Libro terzo, Il processo complessivo della produzione capitalistica. p. 124, Editori Riuniti, 1973

411 Friedrich Engels: L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza. In: MEOLC, vol. 24, p. 513

412 Friedrich Engels: Introduzione [all'opuscolo di Sigismund Borkheim, „in ricordo die grandi patrioti tedeschi. 1806-1807". In: MEOLC, vol. 26, p. 383

413 Friedrich Engels: Il socialismo in Germania. In: MEOLC, vol. 27, p. 311

414 Friedrich Engels: L'Europa può disarmare? In: Ivi, p. 395

415 Ivi, p. 396

416 Ivi, p. 417

417 Engels an Paul Lafargue, 27 giugno 1893. In: MEOER, Vol. 50 p. 102

418 Verbale del Congresso internazionale dei lavoratori di Parigi, tenutosi dal 14 al 20 luglio 1889, Norimberga 1890, p. 123. Traduzione propria

419 Engels a August Bebel, 9 maggio 1890 In: MEOER, Vol. 49 p. 425

420 Ivi, p. 427

421 Engels a Friedrich Adolph Sorge, 5 novembre 1890. In: MEOER, Vol. 48 p. 528

422 Ibidem

423 Engels an Louise Kautsky, 9 novembre 1890. In: Ivi, p. 530

424 Engels a Laura Lafargue, 1° dicembre 1890. In: Ivi, p. 536

425 Friedrich Engels: Critica del progetto di programma del partito socialdemocratico 1891. In: MEOLC, vol. 27, p. 273

426 Ivi, p. 278

427 Ibidem

Capitolo 24

428 Friedrich Engels: Alla redazione del „Berliner Volksblatt ". In: MEOLC, vol. 27, p. 139

429 Engels a Herrmann Engels, 12 gennaio 1895.
In: MEOER, Vol. 50 p. 410
430 Engels a Laura Lafargue, 17 dicembre 1894.
In: Ivi, pp. 373-375
431 Engels an Pjotr Lawrowitsch Lawrov, 18 dicembre 1894.
In: Ivi, p. 376
432 Engels a Herrmann Engels, 9 agosto 1888.
In: MEOER, Vol. 48 p. 93
433 Friedrich Engels: [Discorso finale al Congresso operaio socialista internazionale di Zurigo]. In: In: MEOLC, vol. 27,
p. 571
434 Engels a Friedrich Adolph Sorge, 7 ottobre 1893. In: MEOER, Vol. 50 p. 147
435 Engels e Bebel in una riunione popolare. In: Vorwärts (Berlin), 17 settembre 1893
Traduzione propria
436 Friedrich Engels: Discorso a una riunione socialdemocratica a Vienna il 14 settembre 1893. In: In: MEOLC, vol. 27,
p. 573
437 Vorwärts, 20 settembre 1893.
Traduzione propria
438 Vorwärts, 26 settembre 1893.
Traduzione propria
439 Friedrich Engels: Discorso a una riunione socialdemocratica a Berlino il 22 settembre 1893. In: In: MEOLC, vol. 27,
p. 575
440 Friedrich Engels: La questione contadina in Francia e in Germania. In: Ivi, p. 504
441 Ivi, p. 496
442 Ivi, p. 512
443 Ivi, p. 509
444 Ivi, p. 508
445 Ibidem
446 Friedrich Engels: Introduzione alle «Lotte di classe in Francia (1848-1850)» di Karl Marx
In: Ivi, p. 533
447 Ibidem
448 Ivi, p. 532
449 Engels a Karl Kautsky,
1° aprile 1895
In: MEOER, Vol. 50 p. 489
450 Vorwärts, 7 agosto 1895
Traduzione propria
451 Friedrich Engels: Dialettica della natura.
In: MEOCDL, vol. 25, p. 573
452 Vorwärts, 7 agosto 1895
Traduzione propria
453 W.I. Lenin Opere complete Vol. 2, p.18,
Edizioni Rinascita 1954
454 Friedrich Engels:
[Ai socialisti della Sicilia].
In: MEOLC, vol. 27, p. 489

Cronologia

1818	*5 maggio*	Karl Marx nasce a Treviri, figlio dell'avvocato Heinrich Marx e di sua moglie Henriette nata Presburg.
1820	*28 novembre*	Friedrich Engels nasce a Barmen, figlio del fabbricante di cotone Friedrich Engels e di sua moglie Elisabeth nata van Haar.
1830	*27 al 29 luglio* *ottobre*	Rivoluzione di luglio in Francia L'ingresso di Marx nel Ginnasio Federico Guglielmo di Treviri
1834	*20 ottobre*	L'ingresso di Engels nel Ginnasio di Eberfeld
1835	*24 settembre*	Marx ottiene il diploma di Maturità
	15 ottobre	Marx inizia gli studi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bonn
1836		A Parigi operai artigiani tedeschi fondano la Lega dei Giusti
	22 ottobre	Immatricolazione di Marx alla Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Berlino
1837	*15 settembre*	Engels, su sollecitazione del padre, abbandona prematuramente il ginnasio e inizia a lavorare come commesso a Barmen
1838	*metà luglio*	Engels prosegue la sua formazione commerciale a Brema
1839	*marzo/aprile*	Engels pubblica in forma anonima le «Lettere da Wuppertal» sul «Telegraph für Deutschland»
1841	*30 marzo*	Marx conclude gli studi all'Università di Berlino

	fine marzo	Engels ritorna da Brema a Barmen
	15 aprile	Marx ottiene il diploma di dottore in filosofia dalla Facoltà di Filosofia dell'Università di Jena e fa ritorno a Treviri
	inizio luglio	Marx si trasferisce a Bonn
	fine settembre	Engels si reca a Berlino per assolvere al servizio militare di leva. Frequenta lezioni all'Università di Berlino
1842	*aprile*	Marx inizia a collaborare alla «Gazzetta Renana»
	12 aprile – dicembre	Engels collabora come corrispondente alla «Gazzetta Renana»
	inizio ottobre	Engels ritorna da Berlino a Barmen
	prima metà di ottobre	Marx si trasferisce a Colonia e, a partire dal 15 ottobre diventa redattore della «Gazzetta Renana»
	seconda metà di novembre	Marx ed Engels si incontrano per la prima volta, quando Engels nel viaggio verso l'Inghilterra, visita la redazione della «Gazzetta Renana» Engels si reca in Inghilterra per perfezionare la sua formazione commerciale presso la filatura Ermen & Engels a Manchester
1843		Engels conosce l'operaia irlandese Mary Burns
	17 marzo	Marx esce dalla redazione della «Gazzetta Renana»
	circa maggio/ giugno	Engels prende contatto a Londra con la locale Lega dei Giusti
	19 giugno	Marx sposa Jenny von Westphalen
	inizio ottobre	Marx si trasferisce con la moglie a Parigi per pubblicare

		gli «Annali franco-tedeschi» insieme a Arnold Ruge
	fine dicembre	Marx fa la conoscenza di Heinrich Heine
1844	*1° maggio*	Nasce Jenny, figlia di Marx
	4 – 6 giugno	Insurrezione dei tessitori slesiani
	fine agosto	Engels interrompe il viaggio di ritorno dall'Inghilterra in Germania a Parigi per incontrare Marx. Inizio della loro amicizia e collaborazione
1845	*1° febbraio*	Marx espulso da Parigi, si trasferisce a Bruxelles
	fine febbraio	Esce a Francoforte sul Meno la prima opera comune di Marx ed Engels, «La sacra famiglia, ovvero Critica della critica critica»
	inizio aprile	Engels si trasferisce a Bruxelles da Marx
	fine maggio	Esce a Lipsia il libro di Engels «La situazione della classe operaia in Inghilterra»
	luglio/agosto	Marx ed Engels intraprendono un viaggio di studio di sei settimane a Londra e a Manchester
	26 settembre	Nasce Laura, la figlia di Marx
1846	*inizio*	Marx ed Engels fondano a Bruxelles un Comitato di corrispondenza comunista
	maggio	Marx ed Engels completano la stesura principale de «L'ideologia tedesca»
	15 agosto	Engels si trasferisce a Parigi
1847	*circa gennaio*	Nasce Edgar, figlio di Marx

	fine gennaio	Ingresso di Marx ed Engels nella Lega dei Giusti
	2 – 9 giugno	Primo congresso della Lega dei Comunisti a Londra. Engels vi partecipa come delegato della comunità parigina della Lega
	inizio luglio	Esce a Bruxelles e Parigi, in lingua francese, l'opera di Marx «Miseria della filosofia. Risposta alla "Filosofia della miseria" di Proudhon»
	fine luglio	Engels si reca da Marx a Bruxelles
	5 agosto	Sotto la direzione di Marx si costituiscono a Bruxelles la comunità e il circolo della Lega dei Comunisti
	fine agosto	Marx ed Engels fondano a Bruxelles l'Associazione operaia tedesca
	metà settembre – febbraio 1848	Marx ed Engels collaborano stabilmente al «Deutsche-Brüsseler-Zeitung»
	metà ottobre	Engels ritorna da Bruxelles a Parigi
	fine ottobre / nov.	Engels redige i «Principi del comunismo»
	29 novembre - 8 dicembre	Marx ed Engels partecipano al secondo congresso della Lega dei Comunisti a Londra. Vengono incaricati di redigere il programma della Lega
1848	*31 gennaio*	Engels, espulso da Parigi, giunge a Bruxelles
	22 febbraio	Scoppio della rivoluzione in Francia
	circa 24 febbraio	Il «Manifesto del Partito Comunista» esce a Londra
	4 marzo	Marx, espulso dal Belgio, lascia Bruxelles; giunge a Parigi con la famiglia il 5 marzo

11 marzo	Il Comitato centrale della Lega dei Comunisti si costituisce sotto la direzione di Marx a Parigi; esso elegge Engels, in sua assenza, come proprio membro
13 marzo	Scoppio della rivoluzione a Vienna
18 marzo	Combattimenti alle barricate a Berlino
21 marzo	Engels, proveniente da Bruxelles, giunge a Parigi
21-29 marzo	Marx ed Engels elaborano le «Rivendicazioni del Partito Comunista in Germania»
11 aprile	Marx ed Engels giungono a Colonia
18 maggio	Insediamento dell'Assemblea Nazionale tedesca a Francoforte sul Meno
31 maggio	Esce il primo numero della «Nuova Gazzetta Renana» con la data del 1° giugno. Marx è caporedattore, Engels suo vice.
23 - 26 giugno	Sollevazione del proletariato parigino e sanguinosa repressione dell'insurrezione
fine agosto/ inizio settembre	Marx intraprende un viaggio di tre settimane a Vienna e Berlino
26 settembre	Engels è costretto a lasciare Colonia a causa di un imminente arresto; si reca a Bruxelles passando per Barmen, e di lì, attraverso la Francia, in Svizzera
6 – 31 ottobre	Sollevazione rivoluzionaria della popolazione di Vienna. Vittoria della controrivoluzione
8 novembre	Inizio del colpo di Stato controrivoluzionario in Prussia

1849	*metà gennaio*	Engels ritorna dalla Svizzera a Colonia
	7/8 febbraio	Processi contro Marx ed Engels davanti alla Corte d'Assise di Colonia
	28 marzo	L'Assemblea Nazionale di Francoforte sul Meno approva la costituzione dell'Impero tedesco
	inizio maggio	Inizio delle sollevazioni armate a Dresda, nel Palatinato, in Baden e nella provincia renana in difesa della costituzione dell'Impero contro la controrivoluzione
	16 maggio	Marx viene espulso dalla Prussia
	circa 17 maggio	Viene emesso un mandato di arresto contro Engels per la sua partecipazione alla sollevazione di Elberfeld
	18 maggio	Esce l'ultimo numero, stampato in rosso, della «Nuova Gazzetta Renana» con la data del 19 maggio
	19 maggio	Marx ed Engels viaggiano da Colonia, passando per Francoforte sul Meno, verso la Germania sudoccidentale
	circa 3 giugno	Marx si reca a Parigi; il 7 luglio lo raggiunge la famiglia
	6 giugno	Il governo prussiano emette un mandato di cattura contro Engels
	13 giugno - 12 luglio	Engels combatte durante la sollevazione del Baden-Palatinato come aiutante di campo nel corpo volontario di Willich
	metà settembre 1847 - febbraio	Marx ed Engels collaborano stabilmente al «Deutsche-Brüsseler-Zeitung»
	metà luglio – inizio ottobre	Engels si trattiene in Svizzera
	16 agosto	Marx viene espulso da Parigi e lascia la città il 24 agosto

	26 agosto	Marx giunge a Londra; il 17 settembre lo raggiunge la famiglia
	fine agosto - inizio settembre	A Londra, sotto la direzione di Marx, viene ricostituito il Comitato Centrale della Lega dei Comunisti
	6 ottobre	Engels parte da Genova per l'Inghilterra via mare
	5 novembre	Nasce Guido, secondo figlio di Marx
	12 novembre	Engels giunge a Londra; viene ammesso nel Comitato Centrale della Lega dei Comunisti
1850	*6 marzo – 29 novembre*	Escono ad Amburgo sei fascicoli della «Nuova Gazzetta Renana. Rivista politico-economica» diretta da Marx. Essi contengono, tra gli altri, l'opera di Marx «Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850» e lo scritto di Engels «La guerra dei contadini in Germania».
	fine marzo	Marx ed Engels scrivono l'«Indirizzo del Comitato centrale alla Lega del marzo 1850
	inizio giugno	Marx ed Engels redigono l'«Indirizzo del Comitato centrale alla Lega del giugno 1850
	circa luglio	Marx inizia lo studio sistematico dell'economia politica e della sua storia
	metà novembre	Engels si trasferisce a Manchester e lavora nuovamente presso la ditta Ermen & Engels
	19 novembre	Muore Guido, figlio di Marx
	fine novembre	Engels inizia lo studio sistematico della scienza militare
1851	*28 marzo*	Nasce Franziska, figlia di Marx

	maggio	Arresto dei membri dirigenti della Lega dei Comunisti a Colonia
	autunno – primavera 1862	Collaborazione di Marx ed Engels al «New-York Daily Tribune»
	2 dicembre	Colpo di Stato di Luigi Napoleone in Francia
1852	*14 aprile*	Muore Franziska, figlia di Marx
	maggio	L'opera di Marx «Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte» esce a New York sulla rivista «Die Revolution»
	4 ottobre – 12 novembre	Processo contro i membri arrestati della Lega dei Comunisti a Colonia
	17 novembre	Il Comitato distrettuale londinese della Lega dei Comunisti si dichiara sciolto, su proposta di Marx; la prosecuzione della Lega sul continente non è più attuale
1853	*seconda metà di gennaio*	Escono a Basilea le «Rivelazioni sul processo dei comunisti a Colonia» di Marx
1855	*16 gennaio*	Nasce Eleanor, figlia di Marx
	6 aprile	Muore Edgar, figlio di Marx
1856	*maggio*	Engels intraprende un viaggio attraverso l'Irlanda con Mary Burns
1857		Scoppio di una crisi economica internazionale
	agosto – novembre*1860*	Engels collabora alla «New American Cyclopaedia» pubblicata a New York
1858		Engels inizia studi di scienze naturali
1859	*aprile*	Lo scritto di Engels «Po e Reno» esce in forma anonima a Berlino

	11 giugno	Viene pubblicata a Berlino l'opera di Marx «Per la critica dell'economia politica. Primo fascicolo»
1860	*aprile*	Lo scritto di Engels «Nizza, Savoia e Reno» esce in forma anonima a Berlino
	1° dicembre	Viene pubblicata a Londra la polemica di Marx «Il signor Vogt»
1861	*aprile – aprile 1865*	Guerra civile in USA
1862	*24 settembre*	Nomina di Bismarck a Primo ministro di Prussia
1863	*Nella notte dal 6 al 7 gennaio*	Mary Burns, compagna di vita di Engels, muore a Manchester
	22 gennaio – aprile 1864	Sollevazione nel Regno di Polonia contro il dominio straniero zarista
	23 maggio	Fondazione dell'Associazione Generale degli Operai tedeschi a Lipsia
1864	*28 settembre*	Assemblea costitutiva dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (Prima Internazionale) a Londra. Marx viene eletto nel Comitato provvisorio
	24 novembre	Escono a Londra l'«Indirizzo inaugurale» e gli «Statuti provvisori» dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, redatti da Marx
1865	*fine febbraio*	Viene pubblicato ad Amburgo lo scritto di Engels. «La questione militare prussiana e il partito operaio tedesco
1866	*16 giugno – 26 luglio*	Guerra tra Prussia e Austria
	3 – 8 settembre	Congresso dell'Internazionale a Ginevra

1867	*2 – 8 settembre*	Congresso dell'Internazionale a Losanna
	14 settembre	Il primo volume dell'opera principale di Marx, «Il Capitale», esce ad Amburgo
1868	*2 aprile*	Laura, figlia di Marx, sposa Paul Lafargue
	5 – 7 settembre	Congresso della Lega delle associazioni operaie tedesche a Norimberga. La Lega dichiara la sua adesione agli scopi dell'Internazionale
	6 – 13 settembre	Congresso dell'Internazionale a Losanna
1869	*30 giugno*	Engels termina la sua attività come socio della ditta Ermen & Engels a Manchester
	7 – 9 agosto	Congresso fondativo del Partito Operaio Socialdemocratico a Eisenach
	6 – 11 settembre	Congresso dell'Internazionale a Basilea
	6 – 23 settembre	Engels viaggia attraverso l'Irlanda con Lydia Burns ed Eleanor, figlia di Marx
	ca. 10 settembre – 11 ottobre	Marx viaggia con la figlia Jenny da Louis Kugelmann a Hannover
	2 ottobre	Esce a Lipsia il primo numero dell'organo centrale del Partito Operaio Socialdemocratico, «Der Volksstaat»; Marx ed Engels diventano collaboratori del giornale
1870	*19 luglio*	Scoppio della guerra franco-tedesca
	19 – 23 luglio	Marx redige il «Primo indirizzo del Consiglio Generale sulla guerra franco-tedesca»
	29 luglio – 18 febbraio 1871	Engels pubblica 59 articoli sull'andamento militare della guerra franco-tedesca sul giornale londinese «Pall Mail Gazette»

	1/2 settembre	Battaglia decisiva a Sedan. Sconfitta delle truppe francesi
	4 settembre	Proclamazione della Repubblica Francese
	9 settembre	Il Consiglio Generale dell'Internazionale approva il «Secondo indirizzo del Consiglio Generale sulla guerra franco-tedesca» redatto da Marx
	20 settembre	Engels si trasferisce a Londra con Lydia Burns
	4 ottobre	Engels viene eletto membro del Consiglio Generale dell'Internazionale
1871	*18 gennaio*	Proclamazione dell'Impero tedesco a Versailles
	18 marzo – 28 maggio	La Comune di Parigi
	30 maggio	L'indirizzo «La guerra civile in Francia», redatto da Marx, viene approvato all'unanimità dal Consiglio Generale dell'Internazionale
	17-23 settembre	Conferenza dell'Internazionale a Londra
1872	*27 marzo*	La traduzione russa del primo volume de «Il Capitale esce a San Pietroburgo (Leningrado)
	2-7 settembre	Marx ed Engels partecipano al Congresso dell'Internazionale all'Aia
	6 settembre	I delegati del Congresso dell'Aia decidono di trasferire la sede del Consiglio Generale a New York
	17 settembre – novembre 1875	La traduzione francese del primo volume de «Il Capitale» esce a dispense a Parigi
	10 ottobre	Jenny, figlia di Marx, sposa Charles Longuet

1873	*fine maggio*	Engels elabora una concezione per l'opera progettata, ma rimasta incompiuta, «Dialettica della Natura», alla quale lavora a intervalli fino al 1883
1874	*19 agosto – ca. 3 ottobre*	Marx soggiorna con la figlia Eleanor per una cura a Karlsbad (Karlovy Vary) e fa ritorno a Londra passando per Dresda, Lipsia, Berlino e Amburgo. Ripete la cura nell'agosto/settembre 1875 e 1876
1875	*18-28 marzo*	Engels espone in una lettera ad August Bebel la propria e la posizione di Marx sulla bozza del programma del partito operaio tedesco
	5 maggio	Marx invia le sue «Glosse marginali al programma del partito operaio tedesco» a Wilhelm Bracke
	22-27 maggio	Congresso di unificazione a Gotha. Fondazione del Partito Socialista Operaio di Germania
1876	*maggio – giugno 1878*	Engels lavora all'opera «La scienza sovvertita dal signor Dühring» (Anti-Dühring). Essa appare nel 1877/1878 sul «Vorwärts» e nel 1878 in volume a Lipsia
1877	8 agosto – *ca. 27 settembre*	Marx soggiorna con la moglie ed Eleanor per una cura a Bad Neuenahr e nella Foresta Nera
1878	*12 settembre*	La moglie di Engels, Lydia, muore a Londra
	19 ottobre	Nel Reichstag tedesco viene approvata la «Legge contro le mire socialmente pericolose della Socialdemocrazia» (Legge contro i socialisti)
1879	*17/18 settembre*	Engels redige, in collaborazione con Marx, la cosiddetta «Lettera circolare» ad August Bebel, Wilhelm Liebknecht, Wilhelm Bracke e altri
	28 settembre	Esce a Zurigo il primo numero dell'organo centrale della socialdemocrazia tedesca che lotta in clandestinità, «Der Sozialdemokrat»; Marx ed Engels diventano

		collaboratori del giornale
1880	*inizio maggio*	Marx ed Engels consultano a Londra con Jules Guesde e Paul Lafargue sul programma del partito operaio francese
	estate	L'opuscolo di Engels «Socialisme utopique et socialisme scientifique» viene pubblicato a Parigi. La traduzione tedesca appare nel 1883 sotto il titolo «L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza».
	9 – ca. 16 dicembre	August Bebel, accompagnato da Eduard Bernstein, visita per la prima volta Marx ed Engels a Londra
1881	*2 dicembre*	La moglie di Marx, Jenny, muore a Londra
1882	*9 febbraio – inizio ottobre*	Marx intraprende un viaggio di convalescenza in Algeria, nel sud della Francia e in Svizzera, e visita in Francia le figlie Jenny e Laura
1883	*11 gennaio*	Jenny, figlia di Marx, muore ad Argenteuil presso Parigi
	14 marzo	Karl Marx muore a Londra
	17 marzo	Marx viene sepolto nel cimitero di Highgate a Londra; Engels pronuncia l'elogio funebre
1884	*inizio ottobre*	L'opera di Engels «L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato» esce a Zurigo
1885	*inizio luglio*	Il secondo volume de «Il Capitale», preparato per la stampa da Engels, viene pubblicato ad Amburgo con una sua prefazione
1886	*aprile – maggio*	Engels pubblica sulla «Neue Zeit» la sua opera «Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca». Essa appare nel 1888 in forma di opuscolo a Stoccarda

1887	*inizio gennaio*	La traduzione inglese del primo volume de «Il Capitale» viene pubblicata a Londra
1888	*8 agosto – 29 settembre*	Engels intraprende un viaggio negli Stati Uniti e in Canada con Eleanor Marx-Aveling, Edward Aveling e Carl Schorlemmer
1889	*gennaio – maggio*	Engels sostiene i preparativi per il Congresso internazionale socialista dei lavoratori a Parigi
	14 luglio	Inaugurazione del Congresso internazionale socialista dei lavoratori a Parigi, con il quale viene fondata la Seconda Internazionale
1890	*20 febbraio*	Grande successo elettorale della socialdemocrazia nelle elezioni per il Reichstag tedesco
	20 marzo	Caduta del Cancelliere del Reich Bismarck
	4 maggio	Engels partecipa alla prima manifestazione del Primo Maggio a Londra
	1° - 26 luglio	Engels viaggia in Norvegia con Carl Schorlemmer
	30 settembre	Abrogazione della Legge contro i socialisti
	4 novembre	Helena Demuth muore a Londra
1891	*gennaio*	Engels pubblica per la prima volta sulla «Neue Zeit», corredandole di una prefazione, le «Glosse marginali al programma del partito operaio tedesco» di Marx
	3 maggio	Engels partecipa alla manifestazione del Primo Maggio a Hyde Park, Londra
	18-29 giugno	Engels invia il suo contributo «Critica del progetto di programma del partito socialdemocratico 1891» alla direzione del partito
	16-22 agosto	Congresso della Seconda Internazionale a Bruxelles

	14-21 ottobre	Congresso del Partito Socialdemocratico di Germania a Erfurt
1892	*1° maggio*	Engels partecipa alla manifestazione del Primo Maggio a Hyde Park, Londra
	novembre	Engels redige per l'«Handwörterbuch der Staatswissenschaften» una breve biografia di Marx
1893	*1°-10 marzo*	Engels pubblica la serie di articoli «L'Europa può disarmare?» sul Vorwärts; essa appare nello stesso anno a Norimberga in forma di opuscolo
	1° agosto – 29 settembre	Engels viaggia in Germania, Svizzera e Austria
	12 agosto	Engels tiene il discorso di chiusura nell'ultima seduta del Congresso della Seconda Internazionale a Zurigo
1894	*fine novembre*	L'articolo di Engels «La questione contadina in Francia e in Germania» viene pubblicato sulla «Neue Zeit»
	inizio dicembre	Il terzo volume de «Il Capitale», preparato per la stampa da Engels, viene pubblicato ad Amburgo con una sua prefazione
1895	*gennaio*	Engels inizia i preparativi per un'edizione completa delle opere di Marx e dei propri scritti
	14 febbraio – 6 marzo	Engels scrive l'introduzione per l'edizione separata dell'opera di Marx «Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850»
	5 agosto	Friedrich Engels muore a Londra
	27 agosto	L'urna con le ceneri di Engels viene immersa in mare a Eastbourne, secondo le sue volontà

Indice dei nomi

A *Adler, Victor (1852-1918).* 264 289 294
Anseele, Eduard (1856-1938). 297
*Arnim, Bettina von (1785-1859).*24
Auer, Ignaz (1846-1907). 237
*Aveling, Edward (1849-1898).*257 267 282 287 288

B *Bakunin, Michail Alexandrwitsch (1814-1876).* 45 218 219
*Bauer, Bruno (1809-1882).*24 39 41 42 62
Bauer, Edgar (1820-1886). 41 62
Bauer, Heinrich. 58 71 78 81 107 128
Bebel, August (1840-1913). 192 193 196 198 199 201 202 232 235 237-243 248 249 250 256 264 267 270 272 273 282 284 288 289 290 294 297
Bebel, Julie (1843-1910). 201 288 290
Becker, Johann Philipp (1909-1886). 167 223 256 258 264
Beesly, Edward Spencer (1831-1915). 176
Beethoven, Ludwig van (1770-1827). 29
Bernstein, Eduard (1850-1932). 250 264 267 270 284
Bismarck, Otto Fürst von (1815-1898). 190 199 201 205 218 247 249 260 270 272 281
Blank, Emil (1817-1893). 79
Blank, Marie (nata Engels) (1824-1901). 14 26 29 40 41
Börne, Ludwig (1786-1837). 24 27
Bonnier, Charles (nato il 1863). 264
Borsig, August senior (1804-1854). 20
Bracke, Wilhelm (1842-1880). 167 194 196 197 201 237 248 249
Brandenburg, Friedrich Wilhelm Graf von (1792-1850). 119
Büchner, Georg (1813-1837). 14 24
Bürgers, Heinrich (1820-1878). 109 114 119
Burns, John (1858-1943). 267
Burns, Lydia (Lizzy) (1827-1878). 156 195 203 216 246 247 256
Burns, Mary (morta 1863). 54 55 79 153 156
Burns, Mary Ellen vedi Rosher, Mary Ellen

C *Censore della "Gazzetta Renana" vedi Dolleschall Laurentz*
Chamisso, Adalbert von (1781-1838) 21
Chopin, Frédéric (1810-1849). 45
Clausen, Johann Christoph (1838-1908). 16
Cremer, Wilhelm Randall (1838-1908). 175 177
Cuno, Theodor (1847-1934). 223

D *Dabrowski, Jaroslaw (1836-1871).* 211
Dana, Charles Anderson (1819-1897). 152
Daniels, Roland (1819-1855). 137

Danielson, Nikolai Franzewitsch (1844-1918). 264
Demuth, Frederick (1851-1929) 142
Demuth, Helena (Lenchen) (1820 1890). 70 72 123 127 139 142 143 145 146 216 253 254 257 267 283
Deville, Gabriel (1854-1940) 264
Dietz, Johann Heinrich Wilhelm (1843-1922). 264
Dietzgen, Joseph (1828-1888). 197 223
Dolleschall, Laurenz (nato1790). 36
Dronke, Ernst (1822-1891). 109 115 119 123
Dühring, Eugen (ca. 1831-1921). 153 243-244 245 246 251
Dupont, Eugène (ca. 1831-1881). 187 223

E Eccarius, *Johann Georg (1818-1889).* 129 174 176 187
Eichhoff, Wilhelm (1833-1895). 167
Genitori di Engels, Elisabeth Franziska Mauritia vedi,
Haar, Bernard van und Haar, Francisca Christina van
Engels, Elisabeth Franziska Mauritia (nata van Haar) (1797-1873). 12-14 217
Engels, Friedrich senior (1796-1860). 12-14 16 17 25 26 31 52 60 67 140 156
Engels, Friedrich senior (Famiglia) 14-16 26 31 54 67
Engels, Lydia vedi Burns, Lydia
Engels, Marie vedi Blanck, Marie
Ermen & Engels. 16 52 54 140 149 156 203
Ermen, Peter (1802-1889) 16 140
Esser, Christian Joseph (nato ca. 1809). 39

F *Ferdinand I (1793-1875).* 107
Feuerbach, Ludwig (1804-1872). 20 33 34 42 47 76
Fichte, Johann Gottlieb (1762-1814). 22
Fitzgerald, Charles L. 264
Fontaine, Louis. 210
Fourier, Charles (1772-1837). 48
Franckenberg. 250
Frankel, Leo (1844-1896) 250 265
Freiligrath, Ferdinand /1810-1876). 109 115 123
Freyberger, Ludwig. 286
Freyberger, Louise (nata Strasser, divorziata da Kautsky) (1860-1950). 264 267 283 287 294
Friedrich, August II (1797-1854). 45
Friedrich, Wilhelm III (1770-1840). 5 8 10 40
Friedrich Wilhelm IV (1795-1861). 32 45 49 68 83 107 119 135 137

G *Geib, August (1842-1879).* 237
Gigot, Philippe (1820-1860) 79
Goes, van der 297
Goethe, Johann Wolfgang von (1749-1832). 6 16 28 104
Goldenberg, L. B. 297
Governatore della provincia renana vedi Schaper, Julius Wilhelm Eduard von
Graeber, Friedrich (1822-1895). 26 31

Graeber, Wilhelm (1820-1895). 26
Guesde, Jules (1845-1922). 228 251 264
Guizot, François (1787-1874). 98
Gumpert, Eduard (morto il 1893). 154 178 194
Gutzkow, Karl (1811-1878). 24
H *Haar, Bernhard van (1760-1837).* 12
Haar, Francisca Christina van (nata Snethlage). 12
Hantschke, Johann Carl Leberecht (1796-1856). 14
Harney, George Julian (1817-1897). 57 59 71 107 128 266
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich (1770-1831). 22-24 27 28 33-35 41 42 47 74 76
Heilberg, Louis (1818-1852). 79
Heine, Heinrich (1797-1856). 21 24 27 45 49 50 68
Hepner, Adolf (1846-1923) 223
Herder, Johann Gottfried von (1744-1812). 16 28
Herwegh, Georg (1817-1875) 39 45
Heß, Moses (1812-1875). 32 39 88
Hinckeldey, Karl Ludwig Friedrich von (1803-1856). 135
Hirsch, Carl (1841-1900). 264
Hohenzollern. 5 20 119 199
Homer (ca. VIII sec. a.C.) 145
Hus, Jan (1369-1415) 102
I *Iglesias, Pablo (1850-1925)* 265
J *Jaques, Henri.* 210
Jones, Ernest Charles (1819-1869). 107 154 178
Jung, Hermann (1830-1901). 187
K *Kaiser, deutscher (1871-1888) vedi Wilhelm I*
Kaiser der Habsburger Monarchie (1835-1848) vedi Ferdinand I
Kant, Immanuel (1724-1804). 22
Kaub, Karl. 187
Kautsky, Karl (1854-1938). 260 264 267 283 284
Kautsky, Louise vedi Freyberger, Louise
Kelley-Wischnewetzky, Florence (1859-1932). 265
Köhler, 22
König, francese (1830-1848) vedi Louis-Philippe
König, prussiano (1797-1840) vedi Friedrich Wilhelm III
König, prussiano (1840-1861) vedi Friedrich Wilhelm IV
König della Sassonia (1836-1854) vedi Friedrich August II
Köppen, Karl Friedrich (1808-1863). 24 39 41
Krawtschinskaja, Fanny Markowna (ca. 1853-1945). 267
Krawtschinski, Sergej Michailowitsch (Pseudonimo Stepniak) (1851-1895). 282
Krupskaja, Nadeshda Kontantinowna (1869-1939). 229
*Krzywicki, Ludwik (1859-1941).*264
Kugelmann, Louis (Ludwig) (1828-1902). 159 173 184 197 204 223 231 264
L *Labriola, Antonio (1843-1904).264*
Lafargue, Laura (nata Marx) (1845-1911). 70 123 128 137 139 141 144 -146 161 203 204 217 223-229 232 236 255 256 264 273 283 297

Lafargue, Paul (1842-1911). 221 223 225-229 231 232 251 255 256 264 273 282 297
Lafargue, Paul (Famiglia). 226-229
Lassalle, Ferdinand (1825-1864). 190 238 287
Lawrow, Pjotr Lawrowitsch (1823-1900). 264
Leach, James. 57
Lelewel, Joachim (1786-1861). 89
Lenchen vedi Demuth, Helene
Lenin (Uljanow), Wladimir, Iljitsch (1870-1924) 62 77 93 102 103 121 132 157 183 214 229 241 258 263 275 276 292 297
Lessing, Gotthold Ephraim (1729-1781). 16 28
Leßner, Friedrich (1825-1910). 94 96 116 137 187 255 267
Leupold, Heinrich (morto il 1865). 25
Liebknecht, Karl Paul August Friedrich (1871-1919) 201 236
Liebknecht, Natalie (1835-1909) 201 226
Liebknecht Wilhelm (1826-1900). 101 126 135 146 161 167 192 196 198 199 201 226 235-237 244 248 249 255 264 267 273 290 297
Liszt, Franz (1811-1886). 41
Lochner, Georg (nato ca. 1824) 187
Longuet, Charles (1839-1903). 223 226 227 230 228 255
Longuet, Charles (1873-1874). 232
Longuet, Edgar (1879-1950). 231 232 236 251 295
Longuet, Henri (1878-1883). 231 232 236 254
Longuet, Jean-Laurent-Frederick (Johnny) (1876-1938). 231 232 236 251 295
Longuet, Jenny (nata Marx) (1844-1883). 49 59 70 123 127 137 139 140 142 144-146 197 203 204 211 217 226 227 229-232 236 254
Longuet, Jenny (1882-1952). 231 232 236 254
Longuet, Marcel (1881-1949). 231 232 236 251 295
Lopatin, German Alexandrowitsch (1845-1918). 187
Loria, Achille (ca. 1857- ca. 1943). 264
Louis Bonaparte vedi Napoleon III
Louis-Philippe, duc d'Orléans (1773-1850). 44 117
Lupus vedi Wolff, Wilhelm

M

Mäurer, German (1813-ca.1882) 44
Mahon, John Lincoln (1865-1933). 264
Martignetti, Pasquale (1844-1920) 264
Marx, Caroline (1824-1847). 6-8
Marx, Edgar (1847-1855). 70 123 127 137 139-142 150 236
Marx, Eduard (1826-1837). 6-8
Marx, Eleanor (1855-1898). 144-147 195 203 204 217 226 227 230 -233 253-257 282 287 294
Marx, Emilie (1822-1888) 6-8
Marx, Franziska (1851-1852). 141 142 143 236
Marx, Heinrich (1777-1838). 5 7 8 10 -12 18 21 23-25 39
Marx, Heinrich (famiglia). 7 11

Marx, Heinrich Guido (1849-1850). *127 139-141 236*
Marx, Henriette (nata Presburg) (1788-1863) 7
Marx, Henriette (1820-1845). 7
Marx, Hermann (1819-1842). 6-8
Marx, Jenny (nata von Westphalen) (1814-1881) 10-12 18-21 32 33 38 39 44 49-51 59 68 70 79 106 123-125 127 136 137 139 141-148 157 159 187 203 211 216 223 224 225 226 229 231 243 252-255 256
Marx, Jenny vedi Longuet, Jenny
Marx, Karl (famiglia). 70 106 127 136 139-142 144 152 154 157 160 165 211 226 252
Marx, Laura vedi Lafargue, Laura
Marx, Louise (1821-1893). 6-8
Marx, Mauritz David (1815-1819) 6-7
Marx, Sophie (1816-1886). 6-8
Marx-Aveling, Eleanor vedi Marx, Eleanor
Mehring, Franz (1846-1919). 264 290
Meißner, Otto (1819-1902) 165
Mendelson, Maria (1850-1909) 264
Mendelson, Stanislaw (1857-1913). 264
Metternich, Klemens Fürst von (1773-1859). 98
Michel, Louise (1830-1905). 211
Mickiewicz, Adam (1798-1855). 45
Mörike, Eduard (1804-1875). 24
Moll, Joseph (1813-1849). 58 71 78 81 82 107 116 125 129
Monroe. 231
Moore, Samuel (ca. 1830-1912). 154 194 267 297
More (Morus), Sir Thomas (1478-1535). 102
Morgan, Lewis Henry (1818-1881). 259 260
Motteler, Julius (1838-1907). 264 270
Mozart, Wolfgang Amadeus (1756-1791). 29
Müller, Oskar. 210
Müntzer, Thomas (ca.1490-1525). 102

N Nădejde, *Ion (1854-1928).* 265
Napoleon I (1769-1821). 8
*Napoleon III Louis Bonaparte (1808-1873).*198 199 201 204 205
Nieuwenhuis, Ferdinand Domela (1846-1919). 264
Nikolaus I (1796-1855). 98 112 118
Nothjung, Peter (ca. 1823-1866). 137

O *Odger, George (1820-1877).* 177
Owen, Robert (1771-1858). 48 54 182

P *Papst (1846-1878) vedi Pius IX*
Pease, Edward R. (1857-1955). 264
Pfänder, Carl (1818-1876). 128 129 187
Pio, Louis (1841-1894). 247
Pius IX. (1792-1878). 98 218
Plechanow, Georgi Walentinowitsch (1856-1918) 264
Pottier, Eugène (1816-1887). 216
Proudhon, Pierre-Joseph (1809-1865). 78 87 88
Puschkin, Alexander Sergejewitsch (1799-1837). 267

R *Radimsky, August (1862-1929)* 265
Ricardo, David (1772-1823). 54
Robinson, A. F. 264
Rosher, Mary Ellen (nata Burns) (nata ca. 1860). 195
Rousseau, Jean-Jacques (1712-1778). 22
Ruge, Arnold (1802-1880). 37 42 44 45 47 49
Rutenberg, Adolf (1808-1869). 24 39
Saint-Simon, Claude-Henri de Rouvroy, comte de (1760-1825). 48
Schaper, Justus Wilhelm Eduard von (1792-1868). 36
Schapper, Karl (1812-1870). 58 71 78 81 85 88 92 94 107 114 116 119 129 134 135
Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph von (1775-1854). 41
Schiller, Friedrich von (1759-1805). 16 28 194
Schlüter, Hermann (morto il 1919). 265
Schorlemmer, Carl (1834-1892). 154 194 267 287 288
Schramm, Conrad (1882-1858). 129
Seiler, Sebastian (ca. 1810 -1890). 79
Serraillier, Auguste (nato il 1840). 187 219 223
Shakespeare, William (1564-1616). 10
Shaw, Robert (morto il 1869). 187
Singer, Paul (1844-1911). 248 264
Smith, Adam (1723-1790). 54
*Sorge, Friedrich Adolph (1828-1906).*186 223 250 254 265 273 283
Sorge, Richard (1895-1944). 223
Spartakus (caduto il 71 secolo a. C.). 102
Stepniak vedi Krawtschinski, Sergej Michailowitsch
Stevens. 128
Stieber, Wilhelm (1818-1882). 135
Stumpf, Paul (ca. 1827-1913). 197
T *Thiers, Adolphe (1797-1877)* 205 209-211 216
Tomanowskaja, Jelisaweta Lukinitschna (ca. 1851-1898). 211
Trier, Gerson (nato il 1851). 265
Turati, Filippo (1857-1932). 264
Tussy vedi Marx, Eleanor
U *Utin, Nikolai Isaakowitsch (1845-1883)* 223
V *Vaillant, Edouard (1840-1915).* 219 264
Vandervelde, Emile (1866-1938). 265
Van Patten, Philip. 265
Vaxivierre, Eugène-Léon. 210
Vollmar, Georg von (1850-1922). 291
Voltaire (proprio François-Marie Arouet) (1694-1778). 22
W *Wallau, Karl (1823-1877).* 107
Wat Tyler (morto il 1381). 102
Weerth, Georg (1822-1856). 55 88 109 115 123 127 137 154
Weitling, Wilhelm (1808-1871). 58 80 96
Westphalen, Caroline von (nata Heubel) (1780-1856) 18 19 39 59 70 123 139
Westphalen, Edgar von (1819-

1890). 10 11 79
Westphalen, Ferdinand von (1799 -1876). 19
Westphalen, Ludwig von (1770-1842). 10 11 18 33
Westphalen, Ludwig von (famiglia) 70
Weydemeyer, Joseph (1818-1866). 79 160
Wilhelm I (1797-1888) 247
Willich, August (1810-1878). 124 125 129 134
Wolff, Ferdinand (1812-1895). 79 85 88 109 119
Wolff, Wilhelm (1809-1864). 79 84 85 87 88 105 107 109 111 115 119 154 165 198
Wrangel, Friedrich Heinrich Ernst Graf von (1784-1877). 119
Wróblewski, Walery (1836-1908). 211 223 264
Wyttenbach, Johann Hugo (1767-1848). 6 10

Z *Zabicki, Antoni (1818-1889).* 187
Zasulič Vera Iwanowna (1851-1919). 264
Zar, della Russia (1825-1855). vedi Nikolaus I
Zetkin, Clara (1857-1933). 40 289 290

Indice

1 **Una premessa necessaria**

Capitolo 1
5 **Due figli della borghesia nella Renania**

5 Il tema di maturità
7 La città della Mosella
8 Tra Rivoluzione francese e reazione prussiana
10 Padri, insegnanti, amici
11 Studente a Bonn
12 Una lettera di famiglia
14 La «Manchester tedesca»
15 Il lavoro minorile contro gli ideali umanistici
16 Dai banchi di scuola all'ufficio

Capitolo 2
18 **La lotta con «l'attuale» filosofia del mondo**

18 La conquista di una ragazza non comune
19 Berlino: città residenziale e universitaria
20 «Perciò tutto fateci osare»
21 La scoperta della filosofia hegeliana
23 Il più giovane del club dei dottori-
24 Democratico borghese con la testa e con il cuore
25 Commesso presso la ditta Leupold
26 Nella Libera Città di Brema
27 In conflitto tra religione e scienza
28 Con la penna contro la tirannia
29 «Attività, vita, animo giovanile»

Capitolo 3
32 **Redattore e collaboratore della «Gazzetta renana»**

32 Piani ambiziosi e amare delusioni
33 Entusiasmo per Feuerbach
34 Redattore a 24 anni
36 Nella lotta con la censura
37 Matrimonio a Bad Kreuznach
39 Artigliere della Guardia reale prussiana…
41 …e auditore libero all'università
41 «…appropriarmi …ciò che in una persona non è innato»

Capitolo 4
44 **Due uomini scoprono il futuro**

44 A Parigi, cuore rivoluzionario
45 «Guerra alle condizione tedesche»
47 La «scoperta» della classe operaia
49 Sorprese amare e lieti eventi
49 Heine ospite e amico
50 Nelle osterie operaie di Parigi
52 Assistente di direzione a Manchester
52 Nella madrepatria del capitalismo
54 Mary, proletaria irlandese
56 Il punto di svolta
57 A braccetto con gli operai rivoluzionari

Capitolo 5
59 **L'inizio di un'amicizia per la vita**

59 Un incontro che avrebbe cambiato la storia
62 La prima opera comune

Capitolo 6
64 **La nascita di una nuova concezione del mondo**

64 «La mia prima cosa inglese»
67 Propaganda comunista e vessazioni poliziesche
68 La prima espulsione
70 Lenchen Demuth
71 Un manoscritto rosicchiato dai topi
72 La nuova concezione del mondo

Capitolo 7
77 **Verso la costruzione del partito**

77 La ricerca della via più idonea
78 Nascono i Comitati di Corrispondenza comunista
79 «L'ignoranza non ha mai giovato a nessuno!»
81 L'ingresso nella Lega
82 La rivoluzione si avvicina
84 Il primo congresso della Lega
85 Fondazione dell'Associazione Operaia Tedesca a Bruxelles
88 Considerazioni strategiche
89 Il secondo congresso della Lega
92 Il proletariato ha il suo partito

Capitolo 8
94 **Un opuscolo che fa la storia del mondo**

94 La classe operaia ottiene il suo programma
98 Borghesi e proletari
100 Proletari e comunisti
100 Politica e tattica dei comunisti
101 «Questo libricino vale molti volumi»
102 Una previsione confermata

Capitolo 9
105 **Nel fuoco della rivoluzione europea**

105 Settimane dense di eventi drammatici
107 Le 17 rivendicazioni dei comunisti
109 Alla direzione della «Neue Rheinische Zeitung»
117 La battaglia di giugno a Parigi
118 Contro l'avanzata della controrivoluzione
119 Per un partito operaio nazionale
121 Il numero d'addio in rosso
124 «I comunisti più decisi furono anche i soldati più coraggiosi»

Capitolo 10
127 **Bilancio di una Rivoluzione**

127 In esilio in Inghilterra
128 Aiuto per i profughi
129 La ricostruzione del partito
131 Nasce un concetto: la dittatura del proletariato
132 Contro l'avventurismo e il

settarismo
135 Il processo contro i comunisti a Colonia
137 La fine della Lega

Capitolo 11
139 **Il pane amaro dell'esilio**

139 Vita da esuli
140 Di nuovo da Ermen & Engels
141 Tre bambini da seppellire
144 Nonostante tutto, un padre di famiglia felice
146 «Il mio amore per te appare come un gigante»

Capitolo 12
149 **Un'amicizia senza pari**

149 1300 lettere superano 300 chilometri di distanza
150 Lavoro collettivo di socialisti
154 Visite e amici a Manchester
156 Mary – amante, compagna di lotta e di vita
157 Individuale e collettivo

Capitolo 13
159 **Il libro delle scoperte**

159 «Io spero di ottenere una vittoria per il nostro partito»
160 La scienza – una forza rivoluzionaria
161 Ospite fisso al British Museum
163 L'ufficio informazioni di Manchester
165 «Dunque, questo volume è pronto
165 Pubblicato ad Amburgo, stampato a Lipsia
168 Si svela un segreto
170 Plusvalore rimane plusvalore, sfruttamento rimane sfruttamento
172 «Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica»
172 Il «Capitale» di Marx – vivo come non mai

Capitolo 14
174 **«L'internazionale futura umanità»**

174 Il movimento operaio si risveglia
176 Un momento culminante nella vita di Marx ed Engels
176 Una nuova pietra angolare viene posta
178 Gli «Statuti» …
179 …e l'«Indirizzo Inaugurale
182 Il «principio fondamentale dell'Internazionale» – la solidarietà
183 L'«anima di questa organizzazione»
185 Sindacati – scuole del socialismo
185 L'Internazionale conquista le masse
187 Per un programma socialista

Capitolo 15
189 **Precursori del partito di Eisenach**

189 Segretario per la Germania
192 Una lettera da Berlino
194 Vita quotidiana a Manchester
195 Eccolo là – «il nostro partito»

198 Anche in parlamento un rivoluzionario deve combattere
198 Prova del fuoco nella guerra

Capitolo 16
203 **Al fianco dei Comunardi**

203 Riuniti di nuovo a Londra
204 Un imperatore cade, un impero viene fondato
205 La bandiera rossa sul municipio
207 Notizie sensazionali da Parigi
208 Un «punto di partenza di importanza storica universale»
210 Eroismo e terrore bianco
212 Un indirizzo in undici lingue
213 Insegnamenti di ieri per oggi
214 «la gloriosa messaggera di una nuova società
215 Solidarietà proletaria in azione
216 Il più odiato e il più calunniato

Capitolo 17
218 **Partito di classe rivoluzionario contro anarchismo**

218 Bakunin come usurpatore dell'eredità della Comune
219 La conferenza di Londra
221 Preparativi per l'Aia
223 L'Internazionale esige partiti di classe proletari
224 «La rivoluzione deve essere solidale»

Capitolo 18
226 **Sulle orme del padre**

226 Laura si sposa per prima
227 Propagandista del comunismo scientifico
229 Jenny e gli irlandesi
230 Moglie di un Comunardo
231 Il nonno e i nipoti
233 Eleanor come segretaria

Capitolo 19
234 **Pensieri sulla società del futuro**

234 Marx in viaggio
236 Un programma debole e una critica severa
239 Una bussola per il domani e l'avvenire
241 Senza il contributo di tutti, niente comunismo

Capitolo 20
243 **Gli ultimi anni insieme**

243 L'ultima opera comune
245 Riflessioni su morale e libertà
246 La morte di Lydia Burns
247 Grida d'aiuto dalla Germania
250 Consiglieri dei rivoluzionari francesi e russi
253 La morte di Jenny Marx
254 La morte di Karl Marx

Capitolo 21
256 **L'esecutore testamentario dell'amico**

256 Solo, ma non isolato
257 Il completamento del «Capitale»
259 Sull'origine della società umana
261 L'amore della «nuova generazione»

Capitolo 22
263 **Fiduciario del movimento operaio internazionale**

263 Lettere in tutto il mondo
266 La tavola rotonda domenicale
267 Consigliere degli illegali
272 La levatrice della II Internazionale

Capitolo 23
275 **La classe operaia ha bisogno della pace**

275 L'imperialismo si leva all'orizzonte
277 Contro la corsa agli armamenti e il pericolo di guerra
278 Il primo programma socialista per il disarmo
281 Il settantesimo compleanno
284 Per un programma di partito marxista

Capitolo 24
286 **«Non abbiamo vissuto invano»**

286 Lavoro bastante per due quarantenni
287 Un viaggio trionfale
291 Gli operai hanno bisogno dei contadini, i contadini degli operai
292 Il diritto alla rivoluzione
294 La morte di Engels

4 Nota del traduttore
300 Postfazione dell'autore
303 Fonti citazioni
322 Cronologia
338 Indice dei nomi

Fonte immagini

Biblioteca di Stato Tedesca, Reparto Cartografico e Reparto Ritratti

Dietz Verlag Berlin, Archivio fotografico (58)

Wolfgang Gebhardt, Berlin (1)

Istituto per il Marxismo-Leninismo presso il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Mosca, Archivio centrale del partito (31)

Istituto per il Marxismo-Leninismo presso il Comitato Centrale della SED, Berlino, Archivio centrale del partito (19)

Istituto Internazionale di Storia Sociale, Amsterdam (3)

Archivio di Stato Principale (Landesarchiv) di Coblenza (1)

Museo del Brandeburgo (Märkisches Museum), Berlino (1)

Museo di Storia Tedesca, Berlino (18)

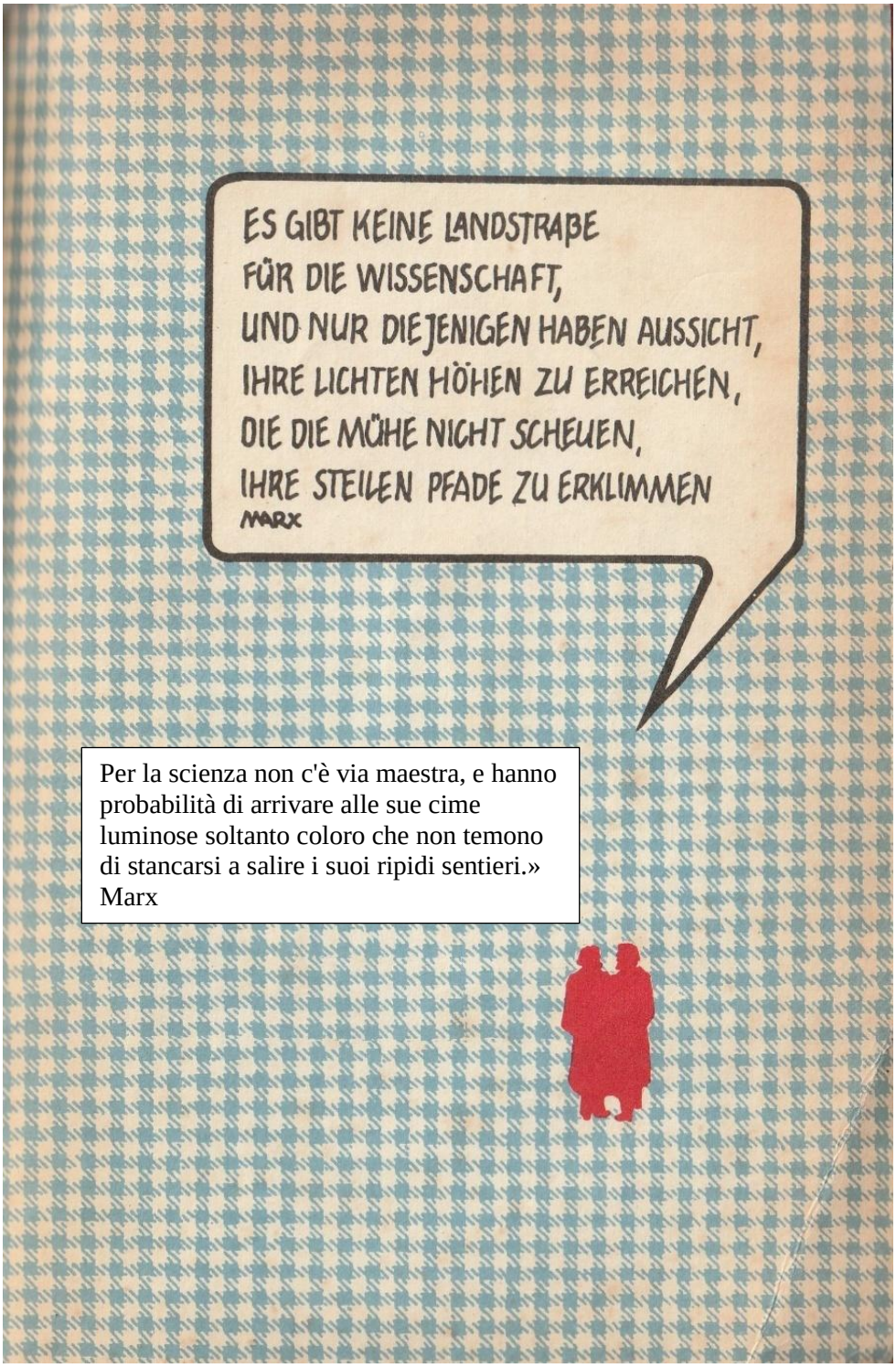
Musei Statali di Berlino, Gabinetto delle Stampe e Collezione di Disegni. (2)

Archivio di Stato Potsdam (1)

Riproduzioni fotografiche:
Dietz Verlag/Renate e Horst Ewald (119)

Contiene 139 fotografie e 1 carta geografica

Dietz Verlag Berlin
Lizenznummer 1
LSV 0078
Lektor: Renate Schack
Impaginazione complessiva:
Wolfgang Gebhardt
Stampato RDT –
Repubblica Democratica Tedesca
Produzione complessiva:
(140) Tipografia Neues Deutschland
Berlin 25869
Numero ordinazioni: 734 1363
4,40 Marco della RTD



Per la scienza non c'è via maestra, e hanno probabilità di arrivare alle sue cime luminose soltanto coloro che non temono di stancarsi a salire i suoi ripidi sentieri.»
Marx

«Non abbiamo vissuto invano»
Engels